Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

In usu Caspari Kelleri.

RERVM A SOCIETATE IESV IN ORIENTE GESTARVM VOLVMEN,

Continens Historiam iucundam lectu omnibus Christianis, præsertim ijs, quibus vera Religio est cordi. In qua videre possunt, quomodo nunquam Deus Ecclesiam suam deserat, & in locum deficientium a vera fide, innumeros alios in abditissimis etiam regionibus substituat.

Monasterij Benedictoburan.

Nunc pluribus vltra omnes editiones priores locupletatum, vt sequens pagella demonstrat.

R

COLONIAE,
Apud Gerwinum Calenium, & hæredes Iohannis Quentel, Anno M. D. LXXIIII.
Cum Priuilegio Imperiali ad decennium.

Digitized by Google

DE REBVS INDICIS ad annum vsque a Deipara Virgine MDLXVIII, Commentarius Emmanuelis Acosta Lusitani, recognitus, & Latinitate donatus.

DE REBVS INDICIS ad annum vsque MDLXX, Epistolarum Liber I.

DE IAPONICIS REBVS ad annum vsq; MDLXV, Epistolarum Libri V.

OMNES item accurate recogniti, & in Latinum ex Hispanico sermone conuersi.

AD CALCEM operis, Epistolæ duæ separatim additæ sunt, de LII. e Societate IESV, pro fide Catholica nuper occisis.

ACCESSIT etiam specimen quoddam litterarum vocumq; Iaponicarum.

ADIECTI Indices locupletissimi.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

Digitized by Google

CLARISSIMO PRINCIPI, AC DOMINO, D. OTHONI Truchses a Vvaldburg, S.R.E. Cardinali, Augustano Episcopo ac Prænestino, Præposito & Domino Eluuacensi &c.

IOAN. PETRVS MAFFEIVS S. P. D.

QVOD te non fugit omni liberali doctrina eruditum, Otho Card. Amplifs. India prouinciarum omnium maxima, tametsi proprie dici videtur pars illa terrarum, quam nobilissimus fluuius Indus interfluit; vsus tamen obtinuit, vt etiam vltra Gangem æque magnum ac celebre flumen, immensi illi terrarum tractus, qui ad Sinas vsque, & in extremo positos Oriente pertinent Seras, Indiæ nomine censeantur. Porro vltra Sinas, in Serico Oceano, haud procul a continente, ingens cernitur Insula compluribus minoribus adiacentibus, quam nostri vulgo Iaponem vo-

Digitized by Google

cant, Zipangrim antiquis dictam fuisse nonnulli arbitrantur. Hac insula excepta, ceteras ferme regiones eas, cum alijs opibus, tum etiam pretiosissimis aromatibus odoramentisque refertas, constat priscis temporibus, Romano florente Imperio, cum Europæis hominibus, & commercijs, & hospitio fuisse coniunctas. traditum est etiam, multas Christiana quondam sacra tum ab alijs, tum præsertim a duobus eximia sanctitate viris Thoma, & Barptolemæo Domini Apostolis accepisse. Verum vbi Romani decus Imperij, conspirātibus vndique in ipsum varijs nationibus concidit; mercimonij vocumque, & litterarum cum illis gentibus communione sublata, Christi cultus, atque religio paulatim extincta ac deleta sic est, vt nullū prope ipsius vestigium in illis iam regionibus appareret. Quo melius de Christiana meruisse Rep. Lusitani iure putandi sunt, quod cum terrestri itinere, sine summo vitæ discrimine ea loca peti nō possent, & vix quisquam reperiretur, qui peregrinationem eiusmodi suscipere auderet; ornatissimis ipsi classibus extima legentes Africæ litora; Bonę spei promontorium ante id tempus pęne incognitū, Auream Chersonesum quę

Ma-

Digitized by Google

Malaca dicitur hodie, Taprobanã, quę Sumatra, siue Samotra, Sinas deniq; præterueĉti; ad ipsam de qua diximus Iaponis insulã ingẽti ausu, summaq; animi magnitudine penetrarũt: ijdemque, Indicę orę magna parte subacta, sinus etiã Persici faucibus fortiter ęque ac feliciter occupatis, Arabici vero nauigatione crebris incursionibus impedita, mercibusq; Indicis per Africum, atq; Atlãticum Oceanum in Hispaniam auersis; non modo Memphitica Turcarum vectigalia grauissimis damnis atque incommodis affecerunt: sed etiam Christi liberatoris nostri cultum, ac nomen, apud eos populos vel nunquam ante id tempus auditum, vel diuturna vetustate, atq; obliuione deletũ, salutari prędicatione lõge lateq; ꝓpagarunt, adhibitis perductisq; secũ, Summi Pontificis iussu, multis Euangelij pręconibus, tum aliarũ familiarũ, tum vero pręcipue Societatis IESV. Quorum Epistolæ (huc enim tota spectat oratio) quas vulgo Indicas nominant, in Europã subinde perlatę, minime dubiũ est, quin haud mediocrẽ vtilitatẽ pari delectatione coniunctã hominibus nostris attulerint. Veruntamen ea volumina cũ iam nimiũ excrescerẽt, multosq; a legendi studio

retardarent; prudenter mihi simul, ac pie fecisse videtur Emanuel, is cuius nos scripta cõuertimus, qui circuncisis ijs quę minus necessaria videbantur, cetera breuem in commentariũ retulit, vt essent parata & in promptu, quæ quis de rerum Indicarum statu, progressúve, quod attinet ad religionẽ, scriptione maxime digna, cognoscere cuperet. Quam nos etiam, aliqua ex parte, circuncidendi castigandique, siue diligentiam, siue licentiã, in Iaponicis Epistolis ita præstare conati sumus, vt historiæ fides ac veritas omnino integra permaneret: quod facile perspiciet si quis hæc exempla cum ceteris accurate contulerit. Volumen autem ipsum, Rerum in Oriente gestarũ, ob eam caussam inscribitur, quòd eiusdẽ Societatis homines etiam in Brasilica regione, & in Occidentali quæ dicitur India, varijs locis, atq; prouincijs magna cũ animarum vtilitate, fructuq; versantur: & res ad Christi Domini gloriã ita multas, eodem duce atq; adiutore perficiũt, vt proprio, & quidem iusto volumine ipsæ per se ad explicãdum indigeant. Quam nos in historiam, & in eas quæ supersunt ex Oriente colligendas epistolas, quidquid otij, quidquid possumus operæ, deinceps conferre decreuimus.

Digitized by Google

timus. Profecto enim digna res est, in qua nō mea solum, verum optimi cuiusque, ac litteratissimi viri libentissime desudet industria: quippe quæ nō modo plurimarum rerum variam, & iucundissimā afferat cognitionem, sed etiam veritatem Catholicę religionis, & sedis Apostolicæ maiestatem, summamq; Romani Pontificis potestatem (quæ hac præsertim ætate omnibus tormētis ac machinis oppugnatur) humanis, & diuinis testimonijs, atq; miraculis, egregie tueatur, & cōprobet. Interea, hæc quę habebamus absoluta, tibi potissimum, Otho clarissime, pluribus de causis dicare statuimus. primum, quòd hoc veræ atque orthodoxæ fidei ornamentū ei deberi maxime videbatur, qui sese calamitosis hisce tēporibus contra perditorū hominum insanias, Catholicæ synceræque religionis defensorem acerrimum præbuisset: deinde quòd ipsimet Societati IESV, quæ plurimū tibi debere se profitetur ac prędicat, in primis id gratum fore mihi persuaseram. Tu, pro tua excellenti humanitate, munusculum hoc qualecunq; libēter accipies, meque in tuorum numerum adscribes æquo animo. Vale. Romæ. 15. Kalend. Decembris. MDLXX.

Digitized by Google

INDEX EPISTOLARVM.

ALOISII Alameidæ pag. 279. 315. 357. 382. 390.
Aloisij Goueani 89.
Aloisij Frois 350. 368. 418. 433. 439. 446.
Ariæ Blandonij 191.
Ariæ Sanctij 311.
BALTHASARIS Gagi 210. 257. 336.
Bungi Regis 453.
CANGOXIMANI reguli 328. 329.
Christophori Acostæ 86.
Consalui Ferdinandi 275.
Cosmi Turriani 147. 170. 227. 290.
DVARTIS a Sylua 199.
EMANVELIS Tesseriæ 93.
FIRANDI Regis 226.
Francisci Henrici 463.
Francisci Xauerij 150. 156.
GASPARIS Vilelæ 177. 230. 252. 298. 331. 347.
Gulielmi 256.
HIERONYMI Ruizii 131.
IAPONIAE Regis 226.
Ioannis III. Lusitaniæ Regis 5.
Ioannis Baptistæ Montij 364. 366.
Ioannis Ferdinandi 174. 254. 378.
LAVRENTII Iaponij 269.
MARTINI Syluæ 129.
Melchioris Nunnis 188. 217. 247.
NICOLAI Nunnis 95.
ORGANTINI Brixiensis 72.
PAVLI Iaponij 143. 169.
Petri Alcaceuæ 178.
Petri Diæ 458.
Petri Mascareniæ 99.
SEBASTIANI Ferdinandi 105.

Digitized by Google

INDEX RERVM ET VERBORVM MEMORAbilium, quæ in hoc volumine continentur.

A

ABbas Aethiopiæ cõuertitur cum alijs, pag. 42.

Academia Banduensis 168.

Academiæ sex insignes Laponiorum 167.

Aceni populi bellicosi 14.

Adamas rex Aethiopiæ Patriarcham cum socijs capit 41. eiusdem crudelitas in Christianos 41. & 42.

Aethiopiæ primus Patriarcha Societatis moritur 41. eidem alius sufficitur, ibidem. Abbas conuertitur 42.

Aethiopiæ rex Adamas, vide Adamas.

Aethiopiæ rex Claudius schismaticus 46. cupit reconciliari Pontifici Romano 41. Impietatis pœnas luit, ibidem.

Agni Dei cerei benedicti veneratio 369.

Agonizantibus opera Societatis impenditur 106.

Aianis regio & incolæ describuntur 341.

Aitan rei maritimæ apud Sinas præfectus 221.

Alcara Societatis Pater mergitur 73.

Alexandri Iaponij Christiani virtus 255. 256.

Alfonsus Castrius martyr 55. eius mortẽ quæ miracula secuta 56. percussores misere pereunt 56. 57. Reges barbari de eius morte dolent 56.

Allifuri homines syluestres 68.

Aloisij Almeidæ res gestæ 225. 226. 318. patientia & constantia 361. mille ducentos conuertit 382.

Aloisij Frois patientia & fructus 350. 370.

Aloisius Mendes martyr efficitur 70.

Amaconæ Societatis sedes 88.

Amangutiũ vrbs 107. habet multos Christianos 186. 211. eius incendium & bellum 227. 239. Rex eiusdem occiditur 249.

Amboinis prædicat Xauerius 9. quinquaginta milia conuertuntur 58. 95. incolarum in fide constãtia 65. 87. multi occiduntur ob crucẽ Christi 67.

Digitized by Google

Amedina vrbs 129.
Amida Iaponiorum Deus 171. 206. 422.
Andreas Ferdinandes Inhambanæ cum fructu & periculo versatur 43. Cafrensium sacra coram rege cõculcat 44. Maurum libere increpat 77. diuinitus ex insidijs liberatur 77. 78. in mare proiectus emersit 74.
Andreas Ouiedus Societatis Episcopus fit Aethiopiæ Patriarcha 41. capitur cum socijs, ibidem.
Antonius Consaluus in Ragum oppido versatur fructuose 96.
Antonij Criminalis studium propagãdi fidem 68. virtutes, ibid. orat tricies quotidie 70. fit martyr, ibidem.
Antonius Dionysius multa patitura prædonibus 84.
Antonij principis Iaponij Christiani virtus 257. 268. 288. 349. 371. 372.
Antonius Quadrius Manomorapam vocatur 53.
Aqua benedicta sanant icti a serpentib⁹ 62. varij curãtur infirmi. 207. 213. 275.
Aqua e terra erumpẽs Sanciã prouinciã obruit 248.
Ariæ Sanctij labores & fructus 311.
Armenius Episcopus 26.
Arx Damana 27.
Arx miri artificij 320.
Arx Onoris expugnat 130.

B

Bactionibus prædicatur 97. eorum pia desideria 96.
Bactionis Rex fidei propagator 97.
Badagaius tyrannus persequitur Christianos 30. 31
Balthasar Gagus captus a Mauris liberatur 81. item a Iaponib⁹ 21. in Iaponẽ tendit 178. periclitatur 180. libertas eius a rege commendatur 203. fructus 340. 204.
Banduensis academia 168. diœcesis 167.
Baptisantur Goe militum tria milia 21. alia item duodecim milia 22. alibi item tria milia ducẽti 128. innumeri 24. 55. sex milia 61.
Baptisatur senex lachrymans 125. Rex Manomotapæ cum regina & alijs 48. Inhambanense regnum 43. Rex Soloris cum suis 60. Rex Sanguim cum suis 100.
Baptisandorum feruor 24.
Baptismi quatuor celebres 126. 127.
Baptismo morbi pelluntur

varij

varij 205. paralyticus & mutus curantur 189. paralytici & dæmoniaci 234. 240. Cæcus illuminatur 182.
Baptismum expetunt centum milia Batachinorũ 102. varij itẽ populi 88. 300. non assequuntur ob personarum inopiam 98.
Baptismus magno cum apparatu confertur 126. 135.
Baracaque Bonziorum secta 271.
Barbari pacem petẽtes sanguinem e suis eliciunt corporibus 14. seminudi incedũt, in arboribus habitant &c. 148. dæmonem consulunt 156.
Bartholomæus Rex quomodo conuersus sit 274. regno spoliatus persistit in fide, & restituitur 416. eius crux miraculis clara 391. pietas erga reliquias sacras, ibidem & 352. templum erigit Bonzijs pulsis 354. Reginę vxori baptismum suadet 353. eius humilitas 352. liberalitas in pauperes 353. coniuratos punit 355.
S. Bartholomæi templũ 114.
Batachini baptismum petunt 102.
Bazanenses fidem petunt 61.
Bengaianenses fidem sitiunt 61.
Bengaiensis rex baptisari nequit propter inopiam sacerdotum 98.
Bianensis regis filius conuertitur 55.
Bibliothecę Bonziorũ 421.
S. Blasij templum. 114.
Bolonẽses expetũt fidẽ 61.
Bolonus rex propensus ad fidem 102.
Bongi quot Christiani 186. 228. 240. 312. eorum pietas 256. 367. puerorum pietas 281. multi ibidem dæmonis martyres 189.
Bongi Rex petit concionatores 180. 189. eius affectus erga patres & fideles 346. 362. periclitatur propter coniurationem principum 181. cõmendat se Patrum orationibus, ibid. eiusdem diploma Iaponico charactere 453.
Bonziorum Monachi 160. 161. habitus eorundẽ 161. Episcopus Ninxit 162. sectæ 185. 274. quingenta & amplius cœnobia, olim tria milia triginta 300. alia item quinquaginta eorum monasteria 442. Legisperitus cõuertitur 203. Sacerdotũ vita 274. præfectus monaste-

nasterij conuertitur 312. eiusdem pij labores 314. illorum in Societatis patres odium 203.205.240. descriptio 423. et seq.432. mores 444. fraudes & habitatio 421. Princeps Cõbendaxis 425.
Bonzij a Iaponijs qui colantur 308.
Bonzię 420.
Bori concionatores gentilium 125.
Brachmanes baptisantur 117. principes superstitionum conuertũtur 22. primarij alios etiam adducunt ad fidem 23. 113. 117. 119. alij item cõuersi 122. herbam quandam superstitiose colunt 119. principis filia fit Christiana 119. 120.
in Brasiliam mittũtur Socij 458. 463.

C

CAeremoniæ hebdomadę sanctę 312. 362. 440.
Caluiniani præcipue oderunt Societatẽ Iesu 459. eorum ferocia in Catholicos 461. 467. eorundem facinus in res sacras 461. 466. occidunt quinquaginta duos Societatis 460. 466.
Cambainum regnũ a Dominicano fratre fructuose excolitur 61.
Cãpanę vsus Iaponijs 409
Cãgæ regni descriptio 419.
Cangoxima vrbs 159. quot ibidem Christiani 187. ibidem versatus Xauerius 10.
Cangoximæ regulus suis permittit Christianismũ 168. 170. 180. per literas fidem petit 318. 321. sui baptisantur 322.
Carauela nauigij genᵒ 217.
Carnerij Episcopi Leprosorium 89.
Castrum, vide Arx.
Catechismi doctrina frequens 97. 109. 155. cũ decantãt pueri in vicis 109
Catechumeni instruuntur 140.
Catholicos Hæretici Papistas probrose vocãt 459.
Cauripani fidẽ expetũt 61.
Ceilanij fidei nostræ sitientes 61. nobiles Christi fidem suscipiunt 32. Regis filiᵒ iussu patris martyrio afficitur, & martyr diuinitus comprobatur 32. alius eiusdem regis filius & nepos conuertuntur, ibidem. eius Tyrannide multi martyrium subeunt 32.
Cengecu Europęos vocant Iaponij 176. 273.

Cha-

Chaen prætor Sinarum 221. 225.
Chaurel Cantonis præfectus 248.
Chia potio pretiosa Iaponiorum 399. 400.
Christianorum multa milia vnius Patris Societatis curæ commissa 71.
Christiani multi a Iauaris occiduntur 8. alius quidam fit martyr 267.
Cinceus portus obsidetur a piratis 159.
Ciorani insula Christũ profitetur 114.
Claudius Aethiopię rex schismaticus 40.
Cobucui phanum 405.
Cocini regis diploma multos in fide confirmat 134. 139.
Cocinensis Episcopus 135.
Cocinæ insulæ fidem recipiunt 26.
Cocinenses multi baptisantur 135. 141.
in Cocino collegium Societatis 26. 131.
Cochinoci ecclesia Christianorum 377. 389.
Cœcus baptismo illuminatur 182.
Collegium Societatis IESV Iaponense 146. Cangoximani reguli 173. Malacense 53. Malucense, ibidem. Conimbricense 2. Goense 20. Cocinum 26. 131. Bazainum 34. Talamum 34. Colanum 29. 88. 89. Diui Pauli 146. vide etiam in Domus Societatis Iesu.
Combadaxi Bõzius 308.
Combendaxis Bonziorũ princeps 423.
Comorini promontorium margaritis abundans 3. incolæ a S. Thoma Apostolo conuersi 3. Xauerius illis prędicat, ibidem. plura illic quã centum triginta Christianorũ milia 3. multa alia his accessere milia 30. 89. eorum constantia, ibidem. virtutes 91.
Cõmunionis sacræ vsus 132. 133. 238. 244. 254. 258.
Conciliũ prouinciale Episcopi Malacensis 26.
ad Conciones sacras multi confluunt 132.
Concionandi modus Iaponiorum Monachorum 155.
Confessionis vsus 132. 133. 208. 236. 238. 244. 254. 258. 402. 464. 466.
Conimbricense Societatis collegium a Rege fundatur pro ducentis Patribus 2. seminarium Indiæ, ibidem.

Con-

Coniuratio principum in Bongi regem detegitur 180. occiduntur coniurati 181.
Consaluus Silueria prædicat primus Inhambanis & Manomotapis 43. maris tempestatē sedat 44. patientia & paupertas eius, ibidem. abstinētia, orationes, & piæ lectionis studium 45. munera amplissima repudiat 47. centum boues a rege sibi donatos largitur pauperibus 49. falso accusatur, ibidem. prædicit mortem suam 50. rapitur ad mortem cum quinquaginta quos recenter conuerterat 52.
Constantia insignis Christianorum 133. 134.
Conuersio mira 118. 120. 121. Neophytorum quomodo adiuuetur 23.
Conuertuntur ad fidē multa milia 4. in vno oppido viginti quinque milia, ibidem. a Xauerio vno mense decem milia 9. sperat eodē anno centum milia se conuersurum, ibidem. Goe viginti milia 22. & alij multi 204. 205.
Cosmi Turriani pij labores 148. 227. 249. 314. periculа 315. gaudium de aduentu sociorū 350. quo ipse in honore sit 314. 315. virtutes 249. vocatio ad Societatē 147. ecclesiæ administrandæ Goe præficitur 148. Iaponica prouincia ei destinatur 149. comes Xauerij 150.
Crucem adorant morti adiudicati 109.
Cruce adorata, sereno cælo cadit expetita pluuia 63.
Crucis caussa Christiana ab hero trucidatur 277.
Cruce deiecta, cælitus apparent cruces 253.
Crucis templum 118.
Crucis vsus 25. 216. 237. 244.
Crux Bartholomæi regis miraculis clara 391.
Crux in hiatu terræ, & ignei coloris in cælo visa 32. 326.
Crux Macazari claudo gressum tribuit 59.
crux pie adorata, ornata, miraculose victoriā tribuit 64. dęmonē pellit 115. 152
Cutamæ in agro Christiani quot 235. Rex fidem optat 318. subditi etiam fidem petunt 319.
Cubacama Imperator Iaponiorum 421. 422. 434.
Cubo honoris præfectus a-

pud

Digitized by Google

pud Iapones 333.
Cungues ministri Imperatoris Iaponij 422.
Cunna nomen honoris apud Iaponios 270.

D

DAemō fatetur se S. Ioanni Baptistæ cedere 25. infestat hospitium 152. quomodo a Meacensibus honoretur 307. eius martyres apud Bonzios 189. adoratur a Iaponijs in tribus templis specie horribili 438.
Dæmonis per simulachrū responsa 157. 158.
Dæmoni septem milia cœnobiorū Iaponij struxerunt 307.
Dæmonē consulunt Brachmanes 156. nautę 157. 158.
Dæmoniaci liberantur miraculose 206. 213. 317.
Daibut idolum 408.
Daimaogini idoli festum quomodo colant Sacaiani 309. 310.
Daimaoginus Sacaiēsium sanctus 309.
Damano in castro Patres cum fructu versantur 27.
Dedicatio templi anniuersaria 125.
Damianus Iaponius 325.
Delubrorum tredecim milia 186.
Deuichi delubrū 294. 423.
Diazembus Bonzius 269.
P. Didacus Magacianes in Tolana diœcesi agit 96.
P. Didac. Meneses Societatis maritimæ classi præpositus 132.
P. Dionysius naufragio liberatur 80.
Dominicani multos conuerterunt in noua Hispania 147.
Domus magnificæ Iaponiorum 439.
Domus Societatis IESVS apud Sinas cū templo 94. in Sanguim insula 100. Amangutij 210. a Bongorum rege erecta 189. Bongi 228. apud Bonzios 203. Facatæ 262.
Duartes Sylua proficiscitur in Iaponem 178. quos insignes conuerterit 199. eius paupertas 200. 388. mortū clarus virtute 234. 388.

E

ECclesias multas constituit Franciscus Xauerius Romano Pontifici obedientes 9.
Emanuel Tesseria Euangelij causa in Sinas tēdit 94.
Episcopus Nicenus in India e Societate Iesu 26. Armenius diuinitus a morte liberatur 26. Cocinensis ipsemet baptizat 135. Goe 148. Bonziorum nomine Ninxit 162.

Digitized by Google

Ethnicorũ monachus conuertitur 120. idem describitur, ibidem & 121. conuertit alios 121.
Ethnicus occidere volens Patrẽ Societatis repente moritur 31.
Ethnici tres morti adiudicati conuertuntur 108. cõcionatores tres fidẽm suscipiunt 125.
Eucharistiam Lusitani omni die dominico suscipiunt 127. eadem suscipitur cum lacrymis 440. 447.
Exequiæ Iaponiorum 184. 427. 428. Regij Oeconomi 202. celebres aliæ 208. 212. 418. Francisci Xauerij 19. 193. 194. 195.
Exhæredationis metu quidam ab impietate auocantur 125.

F

FAcata ciuitas cum vico, in quo templum erat, capitur 262. Patres mire liberati restituuntur 264.
Facatæ Christianorum pietas 254. 261. 282. 283.
Facatẽses vestigia Patrum Societatis osculãtur 289.
Fachimanum delubrum 407.
Ferdinãdus Aluares in Bactionis regno prædicat 97.
Ferdinandus Mendozius mittitur ad Iaponiæ regem cum muneribus 189. eius virtutes, ibidem.
Festum Daimaogini idoli quo ritu Sacaiani celebrent 309. 310.
Fidei impediendæ consultatio in augmẽtum cessit 24.
Fiducia in Deum Dæmoni inimicissima 158. quã sit homini necessaria 163
Firandum vrbs 170. quot ibidem Christiani 186. 246. 216. 252. eorum in morte oppetenda constantia 246. mira pietas & liberalitas illorum 370. apud eos tria templa ex delubris facta 252.
Firandi Rex petit concionatores a Prorege Indiæ 186. eiusdẽ epistola 226. ex proceribus eius primarius etiam in persecutione fidẽ expetit 306. quæ concesserit rex Christianis 377.
Flagellant sese noui Christiani pietatis ergo 237. 254. 255. 257. 261. 280. 312. 317. 366. 372. 440.
Fombexet Sinarũ vox 214.
Foquequius Xaçę liber 273. 294.

Foto-

Fotoqui Iaponiorū hæreticī 242.
Fotoquiorum Iaponiorum sanctorum sacella 421.
Foxequu familia Bonziorum 274.
Frācisсani in Hispania noua multos conuerterunt 147.
Francisci principis Christiani pietas 410. & sequentibus.
Franciscus Lopes Societatis fit martyr 27. fuse narratur eius martyrium 83.
Franciscus Peres fidem prędicaturus Sinas petit 94.
Franciscus Stephanius per crucis imaginem liberatur a multis periculis 80.
Frācisсus Viera ex naufragio liberatur 75.
Frācisсus Xauerius Vlyssiponam venit 1. cū Paulo Italo in Indiam proficiscitur 2. 154. in itinere & India quid egerit 3. 6. 7. a Mauris & Ethnicis, Pater sanctus vocatur 4. multa milia cōuertit 4. gesta eius rex Lusitaniæ iubet litteris mandari 5. Paupertas eius 6. quantis se periculis caussa salutis proximi obiecerit 7. 10. 151. in Tolo oppido tribus mensibus plus quam viginti quinque milia cōuertit 9. in alio regno vno mense decem milia 9. Iaponis regnum cum Iaponio ingressus primo prædicat, ibidem. humilitas post miracula patrata 12. prophetiæ habet spiritum 13. 14. 15. 16. in Missa cognoscit absentis mortē 16. qualis in curandis hominū vitijs 17. carne & vino abstinens 18. orationi multum, somno parum indulgens 18. Sinis prędicat 18. 192. moriī 19. eius exequiæ, ibidem. mortui corpus in viua calce sepultū manet integrum 19. gratum spirat odorem 193. post mortem inuocatus varios a morte & peste liberat 19. Goēsis ciuitas corpori eius occurrit 19. pietas in eius sepultura, ib. corpus illęsum castitatē indicat 19. per librū eius & flagellum fiunt miracula 320.
Fulgentius Freries quæ pericula in Aethiopia adierit 42.

G

GAspar Belga primus Ormutij fidem Christi annunciat 138. aureos plus vicies mille cō

Digitized by Google

quirit, vt meretrices ad honestatem reducat 39. dexteritas eius in flagitiosis reducendis. 39. officia varia erga proximos, ibidem. tres tātum horas quieti tribuit, imo integro bimestro vnam tantum horam 39. Maurorum impias cantiones tollit 39. Cruces figit in fano Maurorum, ibid. Mahumeticas mulieres duas nobiles baptisat 39. multos conuertit 276. in sacrificio mortuum suscitat 39. Dæmoniacam S. Ioannis Euangelio liberat 39. persecutiones sustinet 276.

Gasparis Vilelæ pij fructus 230. 235. 252. 298. 303. 331. 347. 439. pericula 235. patientia 433. humilitas ac pietas 253. 302.

Geiloli regis Mauri de Martyrio Patris Societatis testimonium 56.

Genguis religiosi Iaponiorum 422.

Genxuenses secta Iaponiorum 402.

Giloani fidem Christi sitiunt 61.

Gibon Iaponiorū ludi 305.

Giloe rex Maurus Christi fidem petit regno suo inferri 45.

Goæ Episcopus 148.

Goa Indiæ vrbs a Xauerio visitatur 3.

Goa insula 106.

Goense Collegium fundat rex Lusitaniæ 20. in eo Neophyti aluntur 21. pueri nationum diuersarum erudiuntur 21. studia varia, ibidem. idem Collegium Indiæ seminarium 21. Orphanorum Collegij curam gerit 105. præest Catechumenis 106.

Goenses multi conuertuntur 22.

Gorentalius rex baptismū petēs nō assequitur propter inopiam operariorum 98.

Grana a Pontifice benedicta quanti fiant 136. 298. 318.

Guilhelmi pij labores & fructus 256.

Guiuani phanum Iaponiorum 444.

H

HAereses variæ Iaponiorum 214. 242. 421.

Heremitæ apud Hormutios magna obseruantia 39.

Hexādoni principis familia conuertitur 320. Arx miri artificij 320. propen-

pendet ipse in fidē Christi 324.
Hexandonus princeps Iaponius 319. 320. 322.
in Hispania noua multi conuersi a Dominicanis & Franciscanis 147.
Historiæ sacræ exhibitæ cum fructu 312.
Homanorum cōstantia in fide 64.
Homundis simulachrum 408.
Honoris præfectus apud Iaponios 333.
Hormutiū, vide Ormutiū.
Humilitatis dignitas 163.
Humilitas Xauerij 12.

I

IAcobi Apostoli templū 112.
Iai populi Lusitanię regis 87.
Iamambuxæ dęmonis cultores 241.
Iaponem venit Xauerius 9. eius ibidem existimatio 11. illis ostium fidei aperitur 151.
Iaponiæ regis Epistola 226
Iaponiorum laus 171. 172. mores 159. 160. 177. abstinentia 165. Sacerdotum abstinentia 166. Academiæ sex, & studiosorum frequentia 167. sectæ 279. studium cōuertendi alios 182. 183. Idola præcipua 242. Regis ad fidem propensio 198. mulieres cur infantes occidant 225. 245. Cœnobitæ vtriusque sexus eorumque habitus 242. 420. Tres ordines primarij in republica 242. Magistratus sacri & politici 291. 292
Iaponiorū Gazæ 399. 400.
Iaponij Neophyti tres baptizantur 151. pietatis eorundem officia, ibid. quidā Solem & Lunam adorant, ibid. eorum sectæ & doctrina 214. 421. 293. 242. ecclesię eorum præcipuæ 295. 296. pietas & in fide constantia 297. quomodo instruantur 362. seipsos in mare ex superstitione præcipitāt 335. 431. sumpto cibo gratias agunt nixi genibus 400. quanti faciant vasa fictilia & gladios 401. anni initiū vnde sumant, & muneribus tunc regem honorāt 434. multi monachorū more viuunt 154. eorundem concionandi modus 155. quibus modis a Dæmone fallantur 183. 214. 241. 242. 424. 425. nobilis senis conuersio mira 200. quosnam idem suo

trahat exemplo 201. statuit ędificare templũ, ib.
Iaponis regni descriptio 9. 142. 177. 291. 420. imperium olim in sexaginta sex regna diuisum 421. a Lusitania sex milibus leucarum abest 162.
Iaponius quidam Meacensis Societatē ingreditur 259. ab eo compositi libri ægris admoti sanitati restituunt, ibidem.
Iauari Christianos multos occidunt 8.
Idalcanes Maurorũ rex 118.
Icoxos secta 308.
Idola euertunt & detestantur neophyti 25. amplius quam trecenta comminuuntur 25. alibi itē cum phanis euersa 267. 276.
Ienxuani Bonzij 274.
Ignatius Azebedius Brasiliæ Prouincialis 459. prę sentit martyrium suum & sociorũ, ibidem. hortatur Catholicos ad cōstantiam 460. confossus imaginē sacram manibus retinet 461. in mare cum triginta nouem socijs a Caluinistis conijcitur 461.
Ignatius Loiola cum socijs Paulo tertio obedientiā detulit 1. eius documentum 154.
Imaginē B. Virginis Ignatius Azebedius etiā confossus in manibus retine 461.
Imago cerea agnus Dei, vide, Agnus &c.
Imago Christi & B. Virginis colitur a Cangoximę Regulo 164.
Indulgentiarum vsus 106. 132. 347. 439. 447.
Infirmorum quantā curam habeant Patres 258. 259.
Inhambanensium rex cum regno conuertitur 43. Templum S. Mariæ extruit 243.
Inhamiorenses fidem sitiunt 61.
Insulę Maldiuanę & Cocino vicinæ Christi fidem amplectuntur 26.
Ioannis Baptistæ templum 24. 111.
Ioannes Cabralius submergitur 74.
S. Ioannis Euangelistæ tēplum 124.
Iogui Ethnicorum monachi 106. 120.
Iondaxuenses Bōzij Amidam colunt 274.
Iquichuchēses Christiani, eorumque pietas 286.
Iubilei vsus, vide, Indulgētiarum vsus.
Iuncus nauigij genus 336. 337.

Lecti-

L

Lecticæ vsus apud nobiles Iaponię 398.421
Leprosus mundatus 283.
Leprosorum valetudinarium statuitur 80.
Litaniæ decantatæ 244. 288. 320.323.339.418.451.
Lucę Christiani pietas 344
Lusitaniæ Prorex liberalis in Neophytos 129. Onoris arcē expugnat 130. preces tempore belli petit, ibidem.
Lusitani plerique pro fide occumbūt 461.462. multa patiuntur fidei caussa 127. eorundem pietatis studia, ibidem.
Lusitaniæ regis Collegia Societati fundata, vide, Collegia Societatis.
Lusitaniæ rex Ioannes a Pontifice petit Patres societatis pro India 1. eorundem aduētu lætatur, ibid. illius ad Paulū 111. Legatus 1. Legatus eiusdem ad Sinarum regem 223. Iaij populi cum vicinis insulis illi parēt 87.

M

Macasaris regio 59. incolæ eius fidem sitiūt 61. itē rex 59.
Mæalis regis filia inuitis parentib. conuertitur 22.
Maldiuanus rex conuertitur cum suis 26.
Maluacēsium iuuenū constantia 66. piratæ occūbunt 81. multi etiā pueri propter fidem occiduntur 76.
Malucenses fidem expetūt 61. ijs prædicat Xaverius 9. habent Societatis collegiū, eiusque fructus 53.68.95. Christianorum constantia 76.
Malucensis Rex cum nobilibus fidem suscipit 53.
Manadienses fidem postulant 61. eorum item rex conuertitur 55.
Manganaio saxo honores diuini tributi 123.
Manomotapæ petūt fidem 61. 49. rex etiam fidem expetit 46. munera præmittit 45. persuasus Cōsaluum cum alijs quinquaginta occidit 52. dolens de cæde accusatores iubet interimi 52.
S. Maria Virgo apparet Ethnico dormienti 140.
S. Mariæ templa 112. 116. 197. 230.
Maristenis Dei militaris delubrum 356.
Martinus Alfonsus Sosa Indiæ præfectus 2.
Martyrium Patris Consalui & aliorum quinqua-

Digitized by Google

ginta 52. Alfonsi Castrij miraculis clarũ 56. Antonij Criminalis 70. Ignatij Azebedij cum trigintanouem 461. aliorum duodecim 466. Aloisij Mendis 70. Maurinorum 67. Malucensium etiam puerorum 76.
Martyrium suscepturi cõfitentur 464. 466.
Mauri regio multos habet fideles 57.96.
Mauri difficulter conuertuntur, conuersi autem constantes sunt 28. duo miraculose seruati conuertuntur 13. multi nobiles conuersi 22.112.
Meacense bellum 332.
Meacensis Iudex veneficus cõuertitur cum alio 380. verbis & libris scriptis fidẽ prędicant 380. quinque milia cõuertunt 381.
Meacensis sacer antistes habet domi Idola trecenta sexaginta sex 422.
Meacum regni Iaponis caput 166. eius academia, ibid. habet multa vicina monasteria 301. illic versatus Xauerius 10. quæ Patrum illic patientia 271. multi ibidem cõuertuntur 303.304.446. conuersorum pietas 347. Ecclesiæ 378.381. Patres ibidem exulant 451.
Meacensium rex locum Patribus societatis assignat 270. superstitio in sacris Deorum ludis 305. Dijs manibus quantũ ipsi tribuant 306. ædificia, phana, & horti 405.406.441
Meacẽsis rex vt sanctus colitur 186. regis cum suis cædes 449.
Melchior Carnerius Episcopus 89.
Melchior Moralis moritur 191.
Melchioris Nunnis pericula 217.118.119. fructus, ib.
Michaelis Christiani Iaponij virtus 260.
S. Michaelis templum 117.
Militũ pietas insignis 22. 132. Confessio & cõmunio ante bellum 132. 133. Lusitanorum religio 27.
Militum pietas victoriam obtinuit 133.
Mingoaxanes Giloe rex 45.
Mini rex 412.
Minguames Maurorũ antistes 49.
Mioxindonus Meacensiũ præcipuus 271.
Mioxindon⁹ militaris præfectus fit Christianus 380 381.
Miraculo crucis visæ in aere multi conuertũtur 32.
Miraculis varijs confirmã-

tur

tur Neophyti 62.
Miracula Xauerij varia 11. 12. 13. 19.
Monachi Ethnicorũ, vide Ethnicorum Monachi.
Monicæ virginis studium castitatis mirum 397.398
Moridon dynasta Amangutium capit 239.
Moridonus tyrannus 381.
Mortuorum animæ precibus commendantur 109.
Mosambici insula 2.

N

NAuarchi filia submergitur 157.
Nautæ Dæmoni sacrificant 157.
Neophyti aliorum conuersioni student 125. gaudẽt de ea 122.
Nequiron Bonzius 309.
Niceenus Episcopus in India e Societate 25.
Ninxit Episcopus Bonziorum 162.
Nobilés trigintaocto conuertuntur 125.
Nuptiarũ solẽnia sacra 145.

O

ONoris castrum 130.
Orationes subsecutis miraculis exauditæ 62.63.64.209.
Orationes tẽpore belli 130. pro mortuis 109.
Ormutij incolarumq; descriptio 38. res fidei cum periculo Patres promouent, ibid. Rex aquã, qua heremita pedes abluit, bibit 39.

P

PAnarucanũ regnum fidem sitit 61.
Papuani Christianã religionẽ desiderãt 61. baptismũ petũt 88. Iaponijs nõ inferiores, ibi. Reges baptismum petunt 98.
Passio Christi quãtum moueat Goenses 106.
Patriarcha societatis primus in Aethiopia moritur 41.
Patriarcha alius e Societate capitur cum socijs 41.
Pauli Iaponij cũ famulo cõuersio 143. erga Xaueriũ affectus 145.164. in morte oppetenda feruor 146. studiũ in cõuersione hominum 146. virtutes & mors 245.
Paulus Iaponius alter multos suo exẽplo cõuertit 200.
Pertinaces conuersi 111.112. 113.118.119.123.149.
Petrus Martines e naufragio liberatur 80.
Petrus Mascarenias Legatus regis Lusitanię 1. Selebẽsiũ regũ Christianorũ curã gerit 98. fructus eius ingẽtib. 102. Sionẽsis regis filiũ educãdũ suscipit 102
Petrus Touarius cum socio liberatur 80.

Pręfecti pietas humilitasq; admiranda 113. eiusdem constantia 117.
Principum & præfectorum nobiliumq; cōuersio 22.
Principum in fide constantia multos excitat 22.
Proregi Indiæ mandatur, vt vitam Xauerij curet scribi 5.
Puer Maurus miraculose conseruatus baptisatī 137.
Pueri variarum nationum permulti Goe erudiūtur 21.
Pueri Sacaiensis mira pietas 327.
Puerorum pietas 63. 281. 284. exercitia 35.
Punicalensium in fide constantia 30.

Q

QVanis Amidæ filij delubrum 294.
Quequidonus conuertitur 379. 380.
Quæstiones Bonziorū variæ 173. 174.
Quanonis delubrum 294.
Quenxu Bonzius 272.
Quilanensium constantia in fide 64.

R

REgis Bianensis filius fit Christianus 55.
Regis Bongi litterę charactere Iaponico 453. petit prædicatores Euangelij 180.
Reges Iaponiæ ad fidē propendent 198.
Reges Manadēsium & Sianorum cōuertuntut 55.
Reges Paguani petunt baptismum 98.
Reges Selebenses cupidi fidei 97.
Regis Cocini præfectus extruit templum 137.
Regis Męalis filia conuersa diuinitus 22.
Regis Tidorensis cognati conuertuntur 55.
Regulus Cāgoximanus suis permittit Christianismum 168. 170. 180. fidem per litteras petit 3. 8. 321. eius familiares baptisantur 322.
Regulus quidam fidem petit 137. alij item duo 138.
Reliquiarum sacrarū cultus 461. 466. earundem cōtēptus apud hęreticos.
Restitutio male partorum 106. 132.
Rex Bengaiensis postulat baptisari 98.
Rex Bolonus ad Christi fidem propensus 102.
Rex Ceilani Christianus 22.
Rex Claudius, vide Claud.
Rex Firandi concionatores petit 186.
Rex Gorentalius cupit baptismum 98.

Rex

Digitized by Google

Rex Lusitaniæ vult Xauerij res scribi 4. eius libera-
litas in Tanaę incolas 36
Rex Macasaris cũ suis, vicinoque rege petit fidem excitatus miraculo 59.
Rex Maldiuanus cum suis conuertitur 26.
Rex Meacensis tanquam sanctus colitur 186.
Rex Manomotapæ S. Mariæ visione conuertitur cum regina 48.
Rex Ormutij, vide Ormutij.
Rex Sanguim cum multis desiderat fidem 100. eius pietas, ibidem.
Rex Sinarum ad Cantonię diœcesis pręsidium centum milia alit 222.
Rex Sionis conuersus 99. recuperat oppida rebellium 102. eius pietas 104
Rex Supanorum Christianus efficitur 59.
Rex Tacanamalis Christianus 22.
Rex Trauãcoris templum Christianis erigit 29.
Rimano regno Christi fides infertur 357. eius rex fidei addictus 389.
Rosariorum vsus 351. 352.

S

SAcaiensium superstitio 309. ad fidem propensio, ib. pietas 313. 331. medicus Societati se dedit 413. Neophytus multa ad structurã templi confert 403. Nobiles octo baptisantur 403.
Salsetanorum Christianorum duo milia 81. singulis eorũ ecclesijs bini Societatis præsunt 81.
Sancij plagę diuinæ 248.
Sanctij Christiani pietas 394. 395. & sequen.
Sanguim insulæ rex petit Christianus fieri 110.
Sauæ Christianorum ecclesia 410. nobiles conuertuntur, ibid.
Sectæ Iaponiorũ duæ præcipuæ 422.
Selebes fidei nostræ sitientes 61. eorũm terræ descriptio 97. eius multi reges fidem petunt 97. tres eorũ Christiani 98.
Senex cum lachrymis baptisatur 125.
Sianorũ rex conuertitur 55.
Simon Rodericus retinetur in Lusitania 2. Conimbricensi Collegio præficitur, ibid.
Sionij fidem petunt 61. eorum rex cum multis conuertitur 99. recuperat oppida rebellũ 103. eius pietas 104.
Sinis prædicat Xauerius 18. regionis & incolarum

Digitized by Google

descriptio 93. propendent ipsi ad fidem 93. apud eos sex milia Christianorum 94. quibus modis sint ipsi conuertendi 223. Regis eorum potentia 222.

Societatis Patres quas dignitates ecclesiasticas recipiāt 26. capti & vulnerati 27. 31. regū discordias sedāt 91. a rege ethnico libēter audiuntur, ib. quatuor cū alijs multis merguntur 73. 74. Duo ex naufragio diuinitus liberantur 79. alius captus a Brachmanibus conseruatur 82. alius Martyrio afficitur Amboinis 68. alij duo quanta passi, ibidem. Tres tamē mortui 69. quadraginta a Caluinistis occiduntur 461. itē alij duodecim 463.

Socotoræ insulæ incolarumque descriptio 33. illis S. Thomas prædicauit, ibidem. duo e Societate eo profecti 33.

Soloris regni descriptio 59. rex Christianus fit 60. filium mittit ad Collegium Malacense 60.

Sosala insula 43.

Spiritus sancti templū 117.

Supanorum rex fidem suscipit 58.

Supplicationes Christianorum 91.

Sylueſtres homines Iaponiæ 426.

Sylueſtri Iaponij Christiani in Patrem Societatis amor 263. 264.

T

TAcanamalis rex fit Christianus 22.

Tacaxomæ Christiani 283. 368. 374. eorum liberalitas mira 283. pietas 369.

Tanaæ oppidi ciues pleriqueque baptisati statim moriuntur 35. incolæ vt exerceantur 35. quomodo proficiant in fide 36.

Tamondea vnius cæli prę-ses 408.

Templa gentilium tredecim milia 186.

Templa varia erecta 9. 24. 25. 29. 35. 43. 63. 86. 90. 91. 92. 94. 97. 100. 102. 112. 114. 116. 117. 118. 122. 124. 137. 233. 252. 282. 286. 288.

Templum Neophyti contra Mauros tuentur 63.

Tendaui Bōziorū secta 271.

Ternatensium propensio in fidem & societatē 96.

S. Thomas in Socotora insula prædicauit 33.

Tidorēses fidem expetunt 61. Regis cognati conuertuntur 55.

Timo-

Digitized by Google

Timoris insula 61.
Tono præfecturæ nomen 351.
Tonus nobilis insignis cõuertitur 393.
Trauancoris regnum Xauerius excoluit 4. eius rex templum extruit 29. incolæ fidem petunt 61. regis mira in fidem & Societatem pietas 92.
Tũdi Episcopi Iaponij 291. 292. 293.
Tungæ vrbs 43.
Typhonis vẽti vis, & quãdo spiret ipse 74.

V

Valetudinarium 118. Leprosorum 89. 235. in ijs seruiunt Patres 131.
Veronicæ imagines 350.
Victoria insignis pietate militum obtenta 133.
Vincentij ardor Martyrij 398.
Virtutes vitijs contrariæ exercentur a Neophytis 124.
Vlatenses octingenti baptisantur 64. eorum constantia in fide, ibidem.
Vo honoris pręfectus apud Iaponios 333.
Vocoxiuræ Christianorum pietas 326. 350. 368. vt fides augeatur 383.
Vosuqui rex locum & fabros pro templo tribuit 414.

X

Xacan Iaponiorum Deus 294.
Xamaxinodonʳ pręfectus conuertitur 379. 380.
Xacæ idoli commenta 171. libri 273. 443.
Xauerius, vide Franciscus Xauerius.
Xeques præfectus Maurus Socotoræ 33.
Ximabaræ Christiani mille quingenti 351. 360. 363. 391. 414. Rex vt fidei deditus 360. & seq. eius filia baptisatur 364. Neophyti martyrium expectant 417.
Xingouini Bonziorum secta 274.
Xintani Bonzij item 274.
Xixi idolum 408.
Xuicaidonus conuersus 380

Z

Zoiolis idolum 409.

INDICIS RERVM
FINIS.

INDEX

Digitized by Google

INDEX PROPRIORVM Locorum & Populorum.

A

ACENI populi Taprobanæ 14. 89. 342.
Ainanis insula Sinarum 340. 341.
Allisuri homines sylvestres 65. 68.
Amacan 341. Amaconis portus 88.
Amangutiũ vrbs Iaponiæ 170. 186. 210. 211. 249. 296. 350
Amboini insula 9. 16. 58. 65. 67. 87. 95.
Amediua vrbs 129. Angunis portus Iaponię 319
Antilas 464. Aquita vrbs 426.
Atiuensis populus 62.

B

BACTIONICVM regnum 96. 97.
Badagaa gens 7. Bana portus cubę insulæ 463
Banduensis diœcesis 67. 167. 168.
Barochense regnum 28.
Batachini populi 102. Bati vicus 24.
Baticala 194. Bazani insula 53.
Bazainum vrbs 34. 79.
Bazanenses populi 61. Bengaiani populi 61.
Bengai regnum 98. Bengala vrbs 69.
Bisnagæ regnum 7. Bolonis regnum 103.
Bonæ spei promontorium 43.
Bornei Syrtes 338.
Bungi regnum & vrbs 179. 183. 210. 295.

C

CAFRES populi 44. 98.
Cafres fluuius 47.
Calanga regia insulæ Sanguim 102.
Calecu vrbs 60. Callaica ora 466.
Cambaianum regnum 61.
Canaquapolem æditum vocant Indi 91.
Canga insula & regnum 419. 451.
Cangoxima insula Iaponiæ 10. 159. 178. 179. oppidum 9. 296. 325.
Canton vrbs Sinarum 93. 192. 220. 223. 248. 341.

Casunga

Digitized by Google

Casunga 287.
Cantonius portus Sinarum 18. 159. 192. 220.
Cauaxiris oppidum 386. 388.
Cauripa 61. 102. 103. 159.
Ceilana Syrtes 343. Ceilani scopuli 343.
Ceilanum regnum seu insula 22. 33.
Ceilonis oppidum 349. Chetuchis pagus 46.
Cinceus portus 16. 159. Cioranum insula 114.
Cochinocum oppidum Rimani regni emporium 358. 377. 389. 391. 414.
Cocinæ insulæ 26. Cocincina terra 157.
Cocinum oppidum 26. 73. 192.
Coia locus Bonziorum 423.
Colanum vrbs 29. 89. 192. Colanus portus 343.
Colimanes fluuius 44.
Comorinum promontorium 3. 30. 89. 91. 343.
Coranenses populi 25. Coranum insula 21. 25.
Cuba insula 463.
Cutamus vicus Iaponiæ 233. 235. 295. 344. 392.

D

DAMANVM castrum 27.
Damon vrbs 78. Diuarenses populi 62.
Diuaris insula 21. S. Dominici insula 147.

F

FACATA vrbs Iaponiæ 229. 262. 295. 296.
Facunda portus Rimani regni 414.
Farima vicus 273.
Firandi insula 246. 262. 295. 325.
Firandum vrbs 170. 180. 186. 230.
Fore portus & oppidum 393. 431.
Frenoiama mons 269. 300.

G

GENANVM regnum 426.
Goa insula & vrbs 3. 20. Gomera insula 466.
Gorentalium regnum 98.

H

HEXASI prætor vrbanus Sinarum 221.
Hispania noua 147. Hiu insula 393. 431.

Homani

Digitized by Google

Homani 64. / Hormutium, vide Ormutiũ

I

S. IACOBI castrum 114. portus 463.
Iaę regnum Panaruca 61.
Iai Maurorum natio 87.
Iantanæ regnum 342. Iapon insula 142. 291.
Iauari 8. Icabus pagus Iaponiæ 208.
Ida pagus Iaponiæ 209.
Imoris castrum 380. 381. 399. 402. oppidum 413.
Inhambanis regnum 43.
Inhamioris regnum 46.
Iogui religiosi Ethnicorum 106. 120.
Iquichuchi Iaponiæ pagus 287.
Iquichuchi insula 283. 285.
Ira 286.

L

LABONAMA vrbs regia 60.
Lasquarini 129.
Lindes sinus 45.

M

MACAZAR regio 58.
Macua oppidum 42. Madera insula 458. 462.
Mafuta fluuius 44.
Malaca vrbs 53. 178. 192.
Malauares Maurorum gens piratica 64. 78. 79. 133. 139.
Maldiuanæ insulæ 339.
Maluci insulæ 16. 53. 75. 87. Maluum vrbs 59.
Manadi ora 99. 102.
Mangalora vrbs 79. 80.
Manomotapæ regnum 43. 46.
Margon oppidum 117. Maurica ditio 96.
Mauri regio 57.
Meacum vrbs præcipua Iaponiæ 10. 166. 253. 296. 301.
Mingoaxanes Giloæ rex 45.
Mini regnum 446.
Mogastanes oppidum 38.
Morotai insula 96.
Mosambici insula 43.

Mosen-

Digitized by Google

Mosengesse fluuius 51. Mura oppidum 353. 425.

N

NARA vrbs 403. 409.
Naires milites 76. 136. Naram vrbs 349.

O

OMANGVS portus 328.
Onoris castrum 129. Ormutium vrbs 38. 80.
Oruium promontorium 466.
Ozaquam oppidum 395.

P

PALMA insula 458. 459.
Palotima insula 218. 219.
Palurtensis 134. Panaruca regnum 61.
Pantanaates Mauri 217.
Papua gens 88. 98. Pataue insula 218.
Peguensis ora 192. Persicus sinus 3. 8.
Petra alba 341. 342.
Ponchasi præfectus pecuniæ regis Sinarum 221.
Ponda vrbs 82. Porcadæ regnum 239.
Pulonandaris insula 218.
Punicalenses populi 30.

Q

QVILANENSES populi 64.
Quinctanus pagus Iaponiæ 208.

R

RACIOLVM castrum 109. 118.
Rau oppidum 96.
Recaniuis oppidum 65. 58.
Remanancoris vada 69. Rima regnũ 353. 357. 383. 384.

S

SACAIVM vrbs Iaponis 297. 300. 309. 331. 332 423.
Salsetanæ insulæ 81. 82.
Sancij Sinarum prouincia 248.
Sanguim insula 100.
Santianum insula 220.
Saomotus vicus 269. Saua castrum 410. 422.
Sedenrem vrbs 59.
Selebum insula 97. 98.

Sena

Sena vicus 45.
Sinarum regio 93. 144. 220. 221.
Sincapuranum mare 217. 342.
Sionis portus 73.
Sion vrbs regia 99.
Socotora insula 33.
Sofala insula 43.
Soloris regnum 59.
Sophala terra 49.
Sofala insula 43.

T

TACAXVMA insula 283.
Tacuxim oppidum Bungense 368. 385. 386. 392.
Tamaris portus 319. 321.
Tanaa oppidum 34.
Taprobana insula 89.
Ternate castrum 95. 96. 99.
Tertiariæ insulæ 463.
Tibis vicus 16.
Timor insula 61.
Tochis 409.
Tolanæ 96.
Tolum oppidum 9.
Tonge vrbs regia 43.
Trauancoris regnum 4. 92.
Tricanamalis regnum 22.
Tungæ vrbs 43.
Tutan præfectus supremus Sinarum 222.

V

VENDENAVM insula 147. 148.
Veniaga portus 336 341.
Vlatæ vicus 62.
Vmbra vrbs regia 353.
Vosuqui oppidum 385.
Vocoxiura portus Iaponiæ, vicus & Emporium 324. 325. 326. 348. 355. 366. 383.

X

XACA idolum Iaponiorum 171. 206.
Ximabara vrbs 351. 357. 391.
Xiuaquim portus 394.
Xixi Iaponiæ pagus 286.

FINIS.

DE

Digitized by Google

DE REBVS INDICIS COMMENTARIVS.

QVO tempore Ignatius Loiola parens auctorq; Societatis IESV, Romam vna cum socijs venit, ad obedientiam Pontifici maximo (qui tum erat Paulus hoc nomine tertius) rite deferendā; eo ipso tempore apud eundem Pontificem Petrus Mascarenias pro Lusitaniæ Rege Ioanne legati munere fungebatur. is, cognito eorum vitæ genere atque instituto, quòd ita in mandatis habebat ab Rege, qui de ipsorum virtute ac pietate, ex amicorum litteris iam ante cognouerat; egit cum summo Pontifice, vt ex ijs aliquot promulgandi Euangelij caussa mitterentur in Indiam: cuius prouinciæ ab Idolorum cultu ad Christianam fidem traducendæ, Rex Catholicæ religionis cultor egregius, magno in primis desiderio tenebatur. Missi ex decem, qui tum erant, Socijs duo (nec enim plures concessit Ignatius, cuius arbitrio totam rem Pontifex ipse permiserat) Franciscus Xauerius Nauariensis, & Simon Rodericus Lusitanus, Vlyssiponem attigere anno a Deipara Virgine 1540. quorum non aduentus modo Re-

Digitized by Google

gi accidit exoptatus & carus, sed etiam, interim dum nauigandi tempus exspectant, varijs in actionibus atq; muneribus pia sedulitas et industria ita probari ac suspici cœpta est, vt vulgo nõ nisi Apostolorũ nomine appellarentur. Inde hoc Societatis in Lusitania cognomẽtum est ortum, quod ipsa quidem sibi non modo non arrogat, verum etiã recusat, ac refugit. Lætus eo rerum euentu Rex, Indorumq; iam propemodum oblitus, cum reliquos octo, qui Romæ remanserant, suum in regnum accipere potius, quàm hosce duos ab se dimittere cuperet: ipsi autem contra, diuini amoris igne succensi, multa pro Christi nomine perpeti, remotis illis ac barbaris nationibus Euangelij lumen inferre, & quo consilio profecti fuerant, id ipsum assequi atque obtinere contenderent; diuisa tota res est. Francisco Xauerio India prouincia destinata; Simon Rodericus quamuis inuitus in Lusitania retentus, vt quoniam ad Ignatium alij multi se iam adiungere cœperant, instituendo in Conimbricensi Academia ipsorum Collegio præesset, quod tanquam seminarium foret eorum, qui deinceps in Indiam supplementi caussa mitterentur. Ei Collegio Rex vectigalium annuorum quod satis esset ad Socios centum alendos (qui numerus postea duplicatus est) litterisq; & profanis & sacris erudiendos, attribuit.

Xauerius igitur, anno post Christum natum 1541. cum Indiæ præfecto Martino Alphonso Sosa Vlyßipone discesßit. itineris comitem secum duxit e Societate Italum Sacerdotem præstanti virtute virum, nomine Paulum. In Indiam peruenerunt Maio mense anni insequentis. In ea nauigatione, Xauerij vitæ ratio, rerum ab ipso deinde gestarum quoddam quasi proludium fuit. Etenim ex quo die conscẽdit, tũ in ipsa naui, tum in Mosambico Insula, vbi hyematum est, eam in ægrotos pauperes, egen-

egentesq; assiduitatem ac diligentiam, dies ac noctes, tanta cum alacritate, & iucunditate animi præstitit, vt sanctius perfectiusq; vir haberetur ab omnibus, & qui præsentes viderunt, re verbis haud satis exequi possint. Goam simul atque peruentum est, omni statim conatu ad ethnicos Christianis præceptis imbuendos, Christianos vero & Lusitanos, & incolas in fide atq; officio retinendos ac promouendos incubuit. Ad hæc, ægrotos, & vinctos inuisere, valetudinaria frequentare, vel in ijs habitare potius, quo commodius ægris ministrare posset, quibus & viuentibus interdiu noctuq; summo cum labore cunctis admirantibus, præsto erat, & mortuorum cadauera suis ipse manibus funebri linteo rite ad sepulturam insuebat, proq; eorundem animarum expiatione sacrum missæ faciebat: quod ille semper, vbicumq; terrarum fuit, in India solenne seruauit. Nec tamen interea confessiones audire, publicis concionibus, priuatisq; colloquijs hominum vitam moresq; corrigere, simultates ac dissidia tollere, aliaq; id genus facere multa desistebat. quocirca magno in honore, ac veneratione habebatur a populo.

Aliquot menses Goæ magno cum rei Christianæ adiumento versatus, in eam Indiæ oram discessit, quæ vulgo Comorini caput, seu promontorium dicitur: ab vrbe Goa passuum sexcenta millia. Regio est piscatu margaritarũ insignis. Gens autem ipsa quondam a D. Thoma Apostolo ad Christum adiuncta, sed quæ iam Christiani præter nudum nomen haberet nihil. Interroganti quippe Xauerio de religione fideque, illud vnum dumtaxat respondebant: Christiani sumus. Hoc igitur Domini vinetum in syluam Xauerius plane degenerasse cum cerneret, acri studio, & accuratissima diligentia pro viribus colendũ suscepit, vno Dei fretus auxilio, quem ille in eo præ-

serim negotio ita propitium ac liberalem experius est, vt breui plurmos homines ad Catholicam Ecclesiam aggregauerit: qui ad eam deinde virtutis frugem peruenerunt, vt qui ijs præsunt hoc tempore Socij affirment, eas ecclesias, etsi a Lusitanis destituantur, suis iam nunc posse viribus niti, captumq; virtutis ac religionis cursum tenere. Censetur in præsentia maritima illa ora, Christianorum amplius centum & triginta millibus, eorumq; numerus non mediocriter augetur in dies. Quæ fere omnia vni secundum Deum Xauerio præcipue accepta referēda sunt, qui non illam modo plantauit rigauitq; vineam, sed alias quoq; in eo tractu permultas: in ijs, Trauancoris regnum pœne totum, et Bringanum inter ac Permanelem, decem ferme pagos, & circa Beadalam ac Tramanancorem, vicos circiter septem. Neq; vero, cum in aliorū salute procuranda vigilantissimus, tum in sui ipsius custodia remissus erat, aut negligens. vitam quippe ducebat eiusmodi, quæ satis ostenderet, nihil omnino sibi præter vnam Dei gloriam, suamq; salutem & proximorum, esse propositam. Itaque res quas gerebat, sanctitas morum, laboresq; perpetui, & insectationes, iniuriaq; quas vel in cōuertendis barbaris, vel in tuendis neophytis ac Lusitanis subibat, Goam ceterasq; in Indiæ regiones non dubia sermone perlatæ, tanta cum admiratione celebrabantur ab omnibus, vt vel ab ipsis Mauris, ethnicisq; Pater sanctus appellaretur. Qui rumor cum etiam in Lusitaniam permanasset, cumq; Ioannes Rex eadem a multis certisq; auctoribus tum ipso adhuc viuente Xauerio, tum multo magis mortuo, cognouisset; permotus rerum magnitudine atque præstantia, Proregi Indiæ per litteras mandauit, vt Xauerij res gestas atq; miracula omnibus vestigijs indagata quàm diligētissime ad se perscriberet.

Regis

Regis ipsius litterarum subijcietur exemplum, e quibus quidille de Francisci virtute, atque præstantia senserit, facile appareat.

IOANNIS TERTII LVSITANIÆ Regis ad Proregem Indiæ litterarum exemplum.

PRorex amice: ego rex tibi multam salutem. Francisci Xauerij vita, gestaq; res, adeo salutaris exempli fuere, vt eas in lucem edi palamq; proponi, ad gloriam Domini Dei nostri pertinere magnopere existimem. Cuius editionis quo maior auctoritas fidesq; fit, mando tibi plane, vt de præclaris omnibus viri illius actionibus, deque ijs rebus, quas per eum siue adhuc viuentem, siue defunctum, Dominus noster supra natura vires effecit, vbicunque testes idonei fuerint, tabulas publicas seu instrumenta autentica conficienda quàm studiosissime cures, & ad me primo quoque tempore perferenda. Id erit mihi vehementer gratum. Ac licet rerum ipsarum dumtaxat tabulas imperauerim, tu nihilo minus efficies, vt ipsamet inquisitio in publica monimenta recte atque ordine referatur. Inquisitionis autem erit eiusmodi ratio, vt omnibus istis in regionibus, quicunque earum rerum probe conscij existiterint, ij de vita, factis, moribúsque Francisci, quibus in terris atque oppidis infidelium fuerit, quid in ijs gesserit, interrogati, & iurati respondeant. Eius porro inquisitionis exemplum scriba relationis ipse desumito, tuóque chirographo subscriptum, adhibito etiam Auditore generali, complicato, obsignatóque: tu deinde ad

nos id ipsum triplici via transmittito. Vlyßipone. V. Kal. Aprilis 1556.

Regis epistola perlata in Indiam, ministri sedulo imperata fecerunt, atque ita multa de Francisco Xauerio ad Regem probe comperta atque explorata miserunt, vt singula hoc loco persequi nimis longum sit. Summatim nonnulla perstringam. Xauerius cum apud Comorinenses degeret, in Christiana doctrina tradenda tenebat hanc regulam. Mane post preces horarias recitatas, puero vno comite, qui signum gestaret Crucis, vias oppidi circuibat, quærens vbi nam essent ægroti curandi, vel mortui sepeliendi, vel infantes adultive baptismo lustrandi. Si quid occurrebat eiusmodi, manibus oculisque sublatis in cælum, elata voce conciunatoris instar admodum pie pronunciabat Symbolum Apostolorum, vna cum Decalogo &c. eo statim magna vis hominum confluebat. Si pro ægroto vel neophyto faceret, vniuersam precationem Euangelio, sin pro defuncto, Psalmodia funebri, siue mortuorum officio concludebat. Ad sextam ferme horam diei versatus in opere, quamquam summa corporis defatigatione, nullum tamen intermittebat diem, quin aliquid pueris e Catechismo explicaret. Inde vbi cibo se refecisset, Christianis omnibus copiam sui faciebat: quæstiones ipsorum nodósque dubitationum expediens, omnia discordiarum semina tollens, pacémque concilians: cum etiam sub vesperam, atque interdum noctu sese in cœtus hominum frequentiores concionabundus insereret. Augebant autem laborem ac lassitudinem tum calores in ijs regionibus maximi, tum summa viri paupertas, cuius ille semper adeo studiosus fuit ac tenax, vt in tam crebris ac longis terra marique peregrinationibus sine sacculo & pera ambu-

ambulare solitus fuerit. Quin etiam in vrbe Goa regio procuratori multa ad iter necessaria liberaliter offerenti, instantique vt acciperet, omnino remisit, & non modo viatico prorsus nullo conscendit, sed etiam impedimenta nulla in nauem imposuit præter Breuiarium, & alium libellum, & superpellitium. In ipsa autem nauigatione precario victitabat, aliorum benignitate sese sustentans. Iam vero Christianos, quos in Comorini tractu CHRISTO pepererat, a barbarorum Regum & ceterorum iniurijs defendebat egregie, próque ijs & CHRISTI religione tuenda sæpe sese obtulit in apertum vitæ discrimen. Gens est in regno Bisnagæ, quos Badagaas vocant. horum permagna manus cum ad neophytos diripiendos, occidendósque in regnum Trauancorii irrupisset; cognita re Xauerius ex alio quodam oppido, vbi tum morabatur, Trauancorem prouolat: nihilque mortis metu perterritus, summo animi ardore, atque constantia scelus hostium increpans, in mediam Christianorum turbam vltro se conijcit, vt ipsum reueriti reliquis parcerent. Quamquam alioqui sane ipsius capiti assidue pœne tendebantur insidiæ. itaque & ab ethnicis quibusdam aliquando conquisitus ad necem, arborem scandens, ibique pernoctans, manus eorum effugit. Tanto autem desiderio flagrabat vniuersa barbariæ ab interitu reuocandæ, vt nullos labores, vel pericula subterfugeret, nullamq; fere partem caperet quietis. Insulæ Mauri sunt vltra Malucum. in ijs ille versatus est omni plane humano præsidio nudus, multis vndique cinctus veneni cædisq; periculis quo ille cum discedere pararet, non modo ab amicis frustra deterritus, ac reuocatus est, sed etiã veneni multa remedia (cuius est vsus in ijs insulis frequẽtissimus, atq;

etiam iccirco multos iam annos sacerdote, atque pastore caruerant) sibi ab ijsdem oblata diuino magis quàm humano fietus auxilio, cuncta repudiauit. Qua de profectione, precibusq; amicorum ipse in Lusitaniam ad suos scripsit his verbis: Ego ipsorum in me beneuolentiæ ac studio ingentes egi gratias: sed ne ipse mihi solicitudinem struerem, ac multo magis ne quid de mea spe in vno Deo penitus fixa ac locata remitterem: amuleta, quæ mihi peramanter lacrimantes donabant, omnia recusaui, rogans eos, vt pro me DEVM obsecrare ne desisterent: eo veneni remedio nullum certius inueniri. Exstat de eadem profectione eiusq; difficultatibus, de terræ natura & inopia, ad Socios Romanos alia item ipsius epistola, cuius illa clausula est: Hæc ad vos eo scripsi, vt sciatis quanta sit in hisce insulis cælestium solatiorum copia: namq; omnia hæc pericula ac labores vnius DEI caussa vltro suscepti, thesauri sunt ingentibus referti spiritalibus gaudijs, ita vt hæc apprime facta & apposita prouincia sit ad oculorum aciem paucis annis e suauissimi fletus vbertate perdendam. Equidem in vita mea, nec vlla vmquam animi tanta tamque perpetua voluptate sum affectus, quanta in his locis afficior: nec tam leuiter corporis vexationes, atque molestias pertuli; cum tamen hostes circa finitimi sint, incolæ ipsi non amicissimi, regio vero ita infelix & sterilis, non modo vt cunctis valetudinis aduersæ subsidijs, sed etiam consuetis alibi vitæ præsidijs fere omnibus careat: sic prorsus, vt hæ mihi videantur insulæ, Diuinæ spei verius appellandæ, quàm Mauri. Nec vero populi in his partibus desunt (Iauaros vocant) qui posse hominem interficere, summæ beatitudinis instar putent, a quibus cum alij, tum Christiani multi occiduntur.

Tres

Tres menses apud eas nationes Xauerius posuit, partim Christianorum loca circumiens (quæ iam diu lustrauerat nemo, siue quòd absunt ab India leucas amplius mille, siue quòd, quem præsulem habebant, ipsimet insulani peremerant) partim etiam in barbaris conuertendis ad Dominum ita multis, vt in vno dumtaxat oppido Tolo, Christianorum omnis ætatis amplius viginti quinque millia ab eo facta fuisse dicantur: idq; anno post Christũ natum circiter 1547. Nam ex eo tempore is numerus per Socios qui in opere successerunt, valde auctus esse credẽdus est. His rebus peractis, cum intelligeret Xauerius, q̃ vehementer insulæ Maluci & Amboini cultorum inopia laborarent, cessare nescius eo se contulit, ibiq; Christiana re præclare gesta, regnum aliud petijt, in quo intra mensem hominum plus decem millia ad cultum Christi perduxit, & significauit suis ipse litteris, sperare se eo anno plus centum millia Christianorum esse facturum. Multis igitur in eo tractu institutis Ecclesiis, quæ sacrosanctæ Sedi Apostolicæ Romanoq; Pontifici obtẽperant, & multiplicantur in dies, relictisq; ad earum tutelam aliquot e Societate custodibus; ipse, quòd alijs Indiæ locis mortales plurimos doctoribus destitutos in æternum perire intelligebat, reuertitur in Indiam. Iaponis regnum paucis illis annis aperuerant Lusitani, cuius incolæ sunt ingenij ac docilitatis laude præstantes. Id ille vbi didicit, nequaquam loci longinquitate deterritus (abest enim id regnũ ab vrbe Goa leucas plus mille) quamquam dissuadentibus cunctis, intempestiuo ad nauigandum mari, nauigio barbarorum Sinarum sese commisit, difficiliq; ac periculosa nauigatione maritimam Iaponis vrbem Cangoximã tenuit. Comitem habuerat Iaponium quendam Lusitanicæ linguæ peritum. Eo vsus interprete, capita Christia-

næ religionis in Iaponicum sermonem transtulit primũ: deinde Christi Euangelium in ijs terris inauditum promulgare, nec sane frustra, aggressus est. Cangoximæ cũ neophytis aliquandiu moratus, ad magnam illam vrbẽ perrexit Meacum, regni totius caput, leucas trecentas ab eo loco positam, Christi notitia nulla. Iter habuit in primis laboriosum, atque difficile. In viã se dedit Octobri mense, cum frigora in Iapone sæuire incipiunt, tanta niuium copia geluq́ʒ, vt in sylvis concreta ex glacie moles passim ad instar trabium rigeant. Mari non semel infesta piratis loca traiecit, in infima nauium propter obscuritatem ac nouitatem nominis sui a nautis sæpe coniectus. Terra autem, ne erraret ignarus viarum, indigenas equites citato cursu prosequebatur; & quidem pedibus nudis, quòd eo anni tempore flumina multa vado superanda sese crebro offerrent. Itaq́ʒ sæpe niuium & algoris iniuria pedes intumescebant: sæpe etiam assidua sacrorum instrumentorum gestatione defatigatus, asperitate viæ fallente vestigia, cõcidebat. Nocte vero, aqua madidus, frigore fameq́ʒ cõfectus, cum ad hospitium perueniret; humana solatia nulla reperiebat: nam cælestia illa ac diuina (credo) non deerant. In ipsis vero pagis, & oppidis, qua transibat, ad alias cõtumelias & iurgia illud etiam accedebat, vt per plateas crebro lapidibus peteretur a pueris: nec tamen iccirco a sacrosancta fidei Catholicæ præconio desistebat. Meacum vt venit, omnia offendit bello tumultibusq́ʒ flagrantia. Itaq́ʒ re infecta Cangoximam reuerti coactus est, Christianis aliquot in reditu factis. Annum circiter in Iapone versatus est: in Meacensi peregrinatione menses quattuor posuit. Tum institutis ibi quoque Socijs, qui cæpta promouerent, in alia regna discessit. Magnum vero nomen, magnam sibi

venc-

Digitized by Google

veneratione apud Iaponios peperit, plane vt illum Europæis omnibus anteferrent. tanta enim fuit vitæ morúmque innocentia, vix vt in ijs quisquam vel venialis noxæ maculam deprehenderit. quin etiam ea re aiebant illum a ceteris differre Socijs, quod illi sigillatim ad varias multorum interrogationes, deinceps, atq; ordine responderent; Xauerius, decem duodecimve maxime inter se diuersis propositis quæstionibus vno eodemq; responso simul ita satisfaceret vniuersis, vt si eorum vnicuique separatim ac proprie respondisset. Illa vero de Xauerij actis supra humanas vires admirabilia celebrantur, quòd varijs temporibus in Iapone muto cuidã ac pedibus capto vsum linguæ, & ingressum, surdo auditum, item alteri surdo mutóve sanitatem diuinitus reddidit. Atque hæc in Iapone. In Comorini autem regione dum ageret, non solum ægros complures a medicis desperatos morbo diuinitus liberauit, spiritusq; fugauit immundos, sed etiam mortuos reuocauit ad vitam. Iuuenis quidam obierat multis affinitate coniunctus. hunc oppidani mortuum magnis clamoribus frequentes ad Xauerium afferunt, quem ille manu apprehensum viuentem erexit. idq; Goam constãti fama perlatum est. quo Xauerius etiam cum non multo post redijsset, ad Didacum quendã magnæ auctoritatis virũ diuertit. is cum rem gestã cognoscere de ipso Xauerio admodum cuperet, Cosmum Ioannẽ regium procuratorẽ inuitat, vt ambo simul id a Xauerio sciscitentur. Cosmus pudore deterritus, rem ad ipsum Didacum reijcit. quæ ille recepta, paucis post diebus Xauerũ nomine cõpellans, Ad gloriã (inquit) ac laudẽ Domini, cedo magister Frãcisce, quidnam fuit illud de adolescente, quem defunctum in Comorini promontorio reuocasti? Ad ea verba

Xaue-

Xauerius nimirū erubuit, hominemq; amplexatus, atq; subridens, IESV bone (ait) egone vt mortuos excitauerim? O me nequam, iuuenem ad me, mortui specie, attulerant: iussus à me surgere nomine Dei surrexit: ea videlicet populo noua res visa. Hac deinde Cosmo referens Didacus, Noli (inquit) dubitare, quin ope diuina iuuenem illum Xauerius reuera mortuū suscitauerit. Ibidem mulier Christiana ad Xaueriū accedit, rogat vt ad filium suum vita functum venire ne grauetur. Ille eo se confert: pueri cadauer flexis genibus Deū precatus crucis signo lustrat: puer statim exsurgit in vitam, ac sanitatem pristinam restitutus. Christiani qui aderant, miraculum exclamant: illos vero Xauerius obsecrat, rem vti silentio contegant.

Ex Iapone decedens, nauem conscendit Lusitani cuiusdam, qui Colani præsidio præfuit. In ea nauigatione cū in oram Sinarum e regione Chinchei iam peruenissent, atrox & periculosa procella coorta, scapham, vna cum duobus Mauris e nauali turba, retinaculo rupto, ex omnium oculis tanto impetu abripuit, vt paulo post ne è summo quidem ipsius mali carchesio speculātibus appareret. tum vero ea deplorata, cursum prosequi nautæ decernūt. Id vbi sentit Xauerius, magistrum nauis ductoremq; obsecrat, vt dolones, qui ob venti vehementiam non erant omnino sublati, demittant, & scapham exspectent. Negare ductor primo, magnum esse affirmans in mora periculum: exiguo illo contracto velo, quo maris impetū fugerent, haustum iri nauigium fluctibus. Ad extremū tamē victus Xauerij precibus, submitti dolones imperat. Verum vbi nihil profici ea re intelligunt nautæ, tumido præsertim ac sæuiente mari, vela rursus expediunt. Contra Xauerius niti, serio affirmare scapham breui incolu-

mem

mem affuturam. Cum illi nihilo minus desperata re dolones erigerent, ex templo Xauerius ad proram accurrit, manuq; antennis iniecta, nautas per Christum dominum, eiusq; vulnera obtestatur, ne ex eo loco discedant: confidere se plane fore, vt par illud animarum, quæ Christianæ esse possent, Deo miserante, non interiret. His auditis nautæ denuo vela submittunt. Interea Antonius Dias Xauerij rogatu rudentes ascenderat, nihilq; dispiciens, descendere iam parabat, cum illum adhuc paululum exspectare Xauerius iubet, simulq; ipse ad nauis marginem sublatis manibus se in preces effundit, nauarchum & ceteros bono animo iubet esse. Cum hæc maxime fierẽt, ecce tibi repente aduentans scapha conspicitur. Tum ad eã exspectandam, cursumq; facilius inhibendum, nauis cõtra maris impetum in obliquum locatur nec mora: duarum triumve horarum interuallo scapha neutram in partem declinans recta ad onerariam appropinquat: cui cum funem eminus iniicere pararent, nihil opus esse ait Xauerius, ipsam per se placide ad onerariæ latus accessuram: itaque factum est. Duo qui vehebantur, in nauem accepti, scapha, quàmquàm minime sedata tempestate, retinente nemine, tam diu stetit, quoad eam nautæ ad onerariam religarunt. Mauri illi duo ad Christum deinde conuersi baptismo lustrantur. Res tota summa omniũ admiratione animaduersa ac notata est.

Fuit vero Xauerius vtique ipsius etiã Prophetiæ dono conspicuus. multa post futura, multa longe remota prædixit, quæ humanitus sciri nullo pacto possent. Ex Iapone tendens Malacam, quingentarum amplius leucarum itinere, in portum Sinarum delatus, e Duartis Gammæ oneraria in Didaci Pereriæ nauem transcendit: is, quòd Malacam in discessu ab hostibus circumuentam obses-

samq;

sessamq; reliquerat, nihilq; postea de euentu rei cognouerat, percontari de Sinis magnopere cupiebat, num quid de Malacensi obsidione audissent. Simul etiam cum vectoribus in eius vrbis subsidium arma sedulo comparabat. quos ita solicitos metu conspicatus Xauerius, iubet, (idq; sæpius) sine cura esse, pro certo affirmans otium esse Malacæ. Idem Didacus cum animo suspenso metueret, ne omnes naues in Indiam Malaca soluissent, quòd bona iam pars idoneæ ad nauigandum tempestatis effluxerat, Nihil est (inquit Xauerius illi) cur timeas. Antonium Pereriam etiam num reperiemus Malacæ, sublatis ad velificandum antemis, nos ipso iam triduo præstolantē. Ad quē deinde Xauerius efreto Sincapurano passuū nonaginta millibus Malacam litteras de suo aduentu præmisit: quo simul atque peruentum est, omnia prorsus vt ille prædixerat, res Malacenses pacatas, Antonium Pereriam tertium iam diem profectione parata ipsos opperientem inueniunt.

Simone Mello Malacæ præfecturam gerente, cum ibi Xauerius esset, Aceni, immanis ac bellicosa gens, celocibus fere sexaginta, noctis silentio Malacæ portū inuecti, vt onerarias, quæ in eo iactis anchoris stabant, inflammarent, atque diriperent, Bandensem nauem iam prope ceperant, cum Lusitani qui in oppido habitant, biremibus circiter quinque raptim instructis decimque dierum dumtaxat imposito commeatu, intra decimum diem redire iussi, coniectos in fugam piratas ad Parlem vsque amnem ducentas ab vrbe leucas persequuntur. iamq; mensem totum vltra finitum sibi temporis spatium absuerant, cum interea nullus de ijs nuntius venerat Malacam. Quin etiam cōplures ad explorandū lintres a præfecto dimissi, nihil omnino retulerant. Quocirca magna erat suspicio, male pugnatū esse: auxitque

Digitized by Google

suspicionē rumor a Mauris incolis dissipatus, nostros ab hostibus plane victos ac deletos esse. Cum mæsta atq; afflicta eo metu ciuitas esset, matronæ etiam maritos vt mortuos effuse lugerent, in concionem populum Xauerius aduocat, & ad extremum, nonnullorum fidem in Christum requirens, & inconstantiam increpans: Sunt, inquit, in hoc cœtu cum alij, tum mulieres quædam, quæ sortibus iactis, cōsultisq; veneficis, persuasere sibi, classem nostrā ab Acenis captā, maritosq; lugent. At vos fratres mei amicique, omni mærore deposito, exhilaramini, & gaudete vehemēter: namq; hodierna die fratres nostri pugnarunt, insignisq; de hostibus parta victoria cum opimis spolijs reuertuntur ad nos. Certo die (ipsumq; notauit diem) adiuuāte Domino incolumes aderūt, nō plus tribus e nostris, aut quattuor in pugna desideratis. Proinde tantam victoriā Deo gratulātes semel orationē Dominicā, & salutationē Angelicā recitemus, iterumq; pro ijs qui vitā in certamine profuderūt. Hæc ille solita vultu orisq; serenitate cū peroraſſet, ingēs omnium stupor & motus animi cōsequutus. tantaq; fuit de viri sanctitate auditorū opinio, vt nemo plane dubitauerit, quin illa Xauerius diuino afflatus spiritu vere pronūtiasset, cū nec terra nec mari nuntij eo tempore ad vrbē venissent, nec vero tam breui ex tam lōginqua regione venire potuisset. Eodē die sub vesperā in ade Mariæ Virginis in cliuo, separatim ad matres familias verba fecit, ipsum nominatim definiens diē, quo die certum de suorum incolumitate ac victoria nuntiū essent acceptura. itaq; factum est. Nuntium victores ipsi cum ingēti prædapaulo post subsequuti, nauigijs, & myoparonibus, tormētis, apparatuq; bellico, multis denique ex hostium numero captiuis adductis. Appropinquanti ad oppidum classi Xauerius vna cum vrbis

pra-

præfecto, & reliqua multitudine ad litus obuiam prodit, signum crucifixi Christi Domini tenens: descendentem ducem, ceterosq; primarios gratulabundus amplectitur. In ea celebritate atque frequentia, Mellm vrbis præfectus quid paucis illis diebus de suggestu Xauerius dixerit, classiarijs publice exponit. rei gestæ seriem cum Xauerij verbis ad amussim cõuenire comperiunt. tãtum denuo admirationis, atque admurmurationis exortum, vt aliud fere nihil per eos dies in ore sermoneq; omniũ versaretur. Neq; vero Malacensibus lata solum ac prospera, sed etiam aduersa tristiaq; vaticinatus est. Attenderunt eum sæpenumero quidam, cum pro concione solutos accusaret Malacensium mores, neglectamq; iustitiam, imminentia vrbi mala pœnasq; deprecãtem eas, quibus deinde statim Malacenses affecti sunt. Proximo quippe anno Malaca ab Iais Mauris obsessa, & agri vastati. belli cladem contagiosa ac dira morbi lues excepit, quæ per vniuersum grassata populum, perpetuis funeribus vrbẽ propemodum exhausit.

Idem Xauerius alias cum ad Chincheũ Sinarum esset, Lusitanis, qui ibidem aderant, repente, Deum (ait) pro fratribus nostris Malacensibus deprecemur, qui ab hostibus graui obsidione cincti premuntur, vosq; ad opem laborantibus ferendam nulla interposita mora contendite. Profecti, quo in statu Xauerius dixerat, rem Malacensem offendunt. In Maluci insulis missæ sacrificium facienti aperuit Dominus, vita exceßisse in Amboino insula, vico Tibi, Ioannem Darausium, Lusitanum. Conuersus igitur ad populũ oblationis tempore, Ioannes, inquit, Darausius, qui erat in Amboino, extremũ obijt diem: vos eum, quæso, Deo Domino commendate. mirati qui audiere, cælitus id patefactum Xauerio statuunt,

cum

cum Maluco distaret Amboinus ducenta quadraginta millia passuum, nec per eos dies quisquam terra mariue ex ijs locis venisset. Spatio deinde interiecto dierum ferme duodecim, Ioannis Deiroi litteris cognitum est, Dauusium ea ipsa hora, qua Xauerius dixerat, e vita migrasse. Rursus in Amboino dum conciouaretur, auditores iussit genibus nixos orationem Dominicam recitare pro Didaco Aegidio, qui Maluci eo ipso tempore animam ageret. quod ita fuisse nauibus deinde, litterisq; e Maluco rescitum est.

Sed illa praesertim laude Xauerius praestitit, animos hominum a vitijs atq; libidine ad virtutem pietatemq; traducendi. Vrbis vicos tintinnabulo circumiens pueros quot quot paterat, Maurosq; sexus vtriusq; cõuocabat in templum: ibi post Catechismum peractum, verbis, vt poterat, e Lusitanico, Mauricoq; sermone mistis, quaerebat ex ijs, quis nam concubinas haberet. quibus tres vel plures esse compererat, ijs vnam, miscens imperia preces, demebat, satis esse reliquas inquiens. atq; ita, subducens decimo, vel vigesimo quoq; die singulas, non ante desistebat, quàm cunctas omnino dimitterent. Hoc ille artificio nouem circiter scorta cuidam paulatim detraxit. Quos flagitijs huiusmodi coopertos repererat, cũ ijs hac ratione vtebatur & via: blande primum & familiariter compellare, nihil in vultu seueritatis, nihil asperitatis in verbis ostendere, vltro etiam ad conuiuium semet offerre. vbi sese arcta cum ijs & iucunda familiaritate coniunxerat, tum eos, quo vellet, denique perducebat; atque ita aggrediebatur ad alios. hoc maxime modo cõplures poene perditos a flagitiosa vita consuetudine reuocauit. vt Xauerius ab ijs, qui eum norunt, plus familiari sermone atq; colloquijs, quàm publicis ad populum

cōcionibus profecisse iudicetur. Victu fuit cultūq; corporis tenuissimo. carnibus nō fere, nisi si quādo vt morē conuiuis gereret, vescebatur. totum sæpe biduum ac triduū vix vno panis obolo trāsigebat: vino autē abstinebat maxime: cuius vas a Martino Alphonso Sosa cum alijs quibusdam donis sibi missum neque gustauit, & pauperibus cūcta distribuit, in quos vbicunq; terrarum esset, quæ sibi donarētur ab alijs, erogabat. quieti id solūmodo tribuebat, quod a quotidianis ex instituto muneribus otij superfuerat: vix autem horæ duæ trésve ferme supererant: nec ijs quidē plane vtebatur, sed aliud agens, naturæ ipsa demū necessitate cogēte cedebat somno. Obseruarunt eu sæpe de industria quidā externi, cum in cubiculum se reciperet, obfirmato semper animo precationi insistente, quoad somno oppressus, ac pœne cōcidens, ad saxū pro ceruicali recūberet. Christiana sacra cum Indicis insulis iam fere omnibus impertisset, summa ope sibi enitendum putauit, vt eadem in amplissimā quoq; illā Sinarum regionem inferret. Eā igitur ob caussam ex Iapone reuertit in Indiā, vt se ad hāc expeditionē pararet. nec, quāuis multis iter illud vel dissuadētibus, vel etiā impedire (præsertim Malacæ) conātibus, de suscepta sentētia potuit dimoueri. Insula est in ora Sinarū, quā Santianū appellāt, a continēti passuū millibus nonaginta, quo Lusitani mercatores ad negotia cum Sinis contrahēda cōmeant: nam Sinarum mediterranea penetrare aduenis capitale est. Eo Xauerius negotij ipse quoq; sui caussa contedit, nullis terroribus cedere solitus, vbi Christiana res, & animarū salus ageretur. Cum Sionio quodā, vt se Cantonij portus in litore exponat, emēdicatis ad eam rē decidit aureis nūmis centēis. Sed nimirū interea Xauerij laborū finis obrepserat: & qui sese in medio versari sta-

ſtadio rebatur, adhuc, ad calcem atque ad paratã victoribus a iuſto iudice coronam gloriæ peruenerat inſciens. Dum enim hac maxime gerit, grauiſſima opprimitur febri, ex qua paucis diebus eſt mortuus in eiuſdem inſulæ monte quodam deſerto, ſumma rerum omnium inopia, ſenſibus animi ad extremũ vſq; ſpiritũ integris, verba illa ſæpe intermortuis vocibus iterans, Miſerere mei fili Dauid, Ieſu fili Dauid miſerere mei. itẽ illa, Mater Dei memento mei. atq; ita e mũdi tẽpeſtatibus atq; procellis ereptus, portũ Dei beneficio tenuit, lõge Cantonio tutiorem, quarto Nonas Decẽbris, anno Chriſti nati 1552. Indicæ vero ſuæ peregrinatiõis, vndecimo. Corpus humatũ amictu ſacerdotali, viua calce, quod ipſemet iuſſerat, amici eo conſilio contegũt, vt oſſa nuda in Indiã deportẽt. Inde menſe circiter tertio effodiũt: nõ modo nõ abſumptum, ſed etiã integris veſtimentis, ea inſuper auctũ dote reperiunt, vt varios efflaret odores mirã ſuauitatis. Ac nihilo minus in eadẽ calcis arca reconditũ, in nauẽ imponunt: tranſuehuntq; ex eo loco Malacã ſumma populi veneratione. quo vt illatũ eſt (mirũ dictu) ſæuiens per eos dies peſtilentia in vrbe, fameſq; ſtatim ſedatur. Malaca deniq; (vbi menſes aliquot ſepultũ iacuit) Goã delatũ eſt, magno vtiq; nautarũ bono: quiqpe ex multis, certiſq; naufragij periculis, artemonis malo diffracto, ipſaq; oneraria bis per imprudentiam in Syrtes inuecta, eius implorato ſubſidio, cuius vehebãt corpus, erepti ſunt. Goam aduentanti vniuerſa ſeſe obuiã effudit ciuitas, ingentiq; pompa, ac celebritate in D. Pauli templo depoſitũ, inq; omnium conſpectu locatum per aliquot dies omnium ordinum viri fœminæq; religionis cauſſa celebrarunt, & eo quidem concurſu, vt ad arcendam ex ade multitudine, arca incluſum terræ mandare neceſſe fuerit. vbi

illæsum ab omni tabe hodieq; persistens, non leui argumento indicat castimoniam viri, ac virginitatē, cui dant testimonium etiā ij, qui confeßiones illius excipere soliti sunt. Hactenus de Xauerio, pro instituta operis breuitate, & angustijs tēporis, multa: pro illius meritis ac dignitate, perpauca. Nunc quoniam eiusdem præcipue ductu, atq; cōsilio Collegia Societatis IESV aliquot in illis partibus instituta sunt, ex quibus deinde stationibus, Euāgelij caussa, diuersa ac remotißima Oriētis loca Socij penetrarunt; sequitur vt de singulis aliquid breuiter dicendum esse videatur.

GOA INSVLA ET VRBS.

ATq; vt a Goensi ducatur initiū, quod in Asia fundatum est omnium primū, (distat autē a Lusitania litoribus Goa, recta quidē linea leucarū duo millia, cōsueta vero nauigatione, circiter quattuor) cū Ioannes tertius Lusitaniæ rex in vrbe Goa perāplas ades, quæ D. Pauli vocatæ sunt, & vectigalibus certis instructas ideo cōparasset, vt in ijs alereturproborū doctorumq; hominū copia, qui in vnā barbarorū conuersionē toto pectore incūberent: Didacum quendā magnæ existimatiōis virū, piumq; simul, ac litteratū vniuersæ procurationi præposuit. Is, vt primū Xauerius in ea loca delatus est, viri institutis vitaq; ratione mirabiliter captus, factaq; ex eo de reliquis coniectura, secū ipse statuit, Societatē IESV maxime dignā esse, cui eiusmodi prouincia delegetur: totamq; rem per litteras cū Rege cōmunicat. Rex, qui optime de eo hominū ordine iam ante sentiret, haud grauate cōcedit in eandē sententiā. Goanas ades vna cum instrumēto, vectigalibusq; cōfestim Societati attribuit, idq; Collegiū nouis deinceps bene-

beneficijs liberalissime cumulauit, auxitq;, non Socijs solum, sed etiam neophytis nutriendis ampla decreta pecunia. Missi eo statim concionatores, Confessarij, doctores, & ceteri ad vsus domesticos necessarij. Versantur autem hoc tempore in eo contubernio (ex quo in ceteras Indiæ partes identidem supplementa mittuntur) Socij amplius centum: qui cum nulli rei dent operam, nisi Christianæ fidei propagandæ, tantis occupationibus distinentur, vt sæpe non nisi tres quattuórve ex omni numero domesticos intra parietes, & ij quidem valetudine aduersa retenti, remaneant. neq; vero, si multo plures eo mittantur, cunctis negotium desit. Theologiæ scholas habent, artiumq; liberalium: nec humanioribus modo litteris, verũ etiã Indicæ linguæ vsu exercẽtur, quo facilior, sine interpretis opera, Euãgelij promulgatio fit. Eadẽ opera instituũtur etiã pueri amplius sexcẽti e diuersis regionibus oriũdi, Brachmanes, Persæ, Arabes, Aethiopes, Cafres, Canarij, Guzarates, Dacanij, Malauares, Bengalæ, Canaræ, Pegui, Patanes, Chingolæ, Iai, Malai, Manancabi, Macazari, Malucij, Sionij, Mauri, Sinæ, & alij, qui q̃ præclara fere indole sunt, & eorũ cõtubernio præsident certi homines e Societate, magna spes est, fore, vt in terras quisq; suas dimissi, Euãgeliũ lõge lateq; disseminent. Nec sane laboris est cur pœniteat. nam ex quo tẽpore Socij in ea loca profecti sunt, vniuersam pœne Insulã Goam, finitimasq; Diuarẽ & Coranũ ad Ecclesiã Catholicã aggregarunt. Magnumq; etiã in hac vita fructum industria sua tum sæpe alias cepere, tum anno post Christũ natũ 1557. cũ illis humanissime Cõstãtinus Prorex bellũ eo tẽpore cõparans, tria armatorũ millia, quos ijdẽ in vrbe Goa salutari aqua perfuderãt, sub signis ostẽdit. Militũ est aũt ea cõsuetudo atq; animi pietas, vt quo

die in expeditionem ituri sunt, noxis per confessionē elutis, prima luce ad sacram ædem agmine veniant; hastisq; & sclopis ad ianuā templi religiose depositis, vbi Eucharistiæ Sacramentum ordine singuli acceperint, altera ianua egressi arma sumant, seq; inde firmiores, & alacriores ad signa recipiant.

Anno vero, qui fuit a Christo nato 1560. hominum millia plus viginti conuersa, quorum duodecim millia & septingentos in ædibus suis ijdem qui Christianis præceptis imbuerant Socij sacro fonte lustrarunt. Mocadani tres siue præfecti, pictorū, nautarum, aurificū, vna cum domesticis Christiana religione suscepta, ad eadem sacra vitæq; institutū magnā sui quisq; ordinis multitudinem perduxere. Sunt præterea in ijs qui conuertuntur, cum alij nobiles multi Mauri paganiq; & Brachmanes Indicarū superstitionū antistites, tū vero principes ac dynastæ: quo in numero fuit filia Mealis regis natione ac moribus Mauri, qui, vt in Idalcanis regnum restitueretur, ex quo fuerat exactus, Goā ad Lusitanos opis implorandæ caussa confugerat. Hæc pueros Catechismū decantantes per vrbem Societatis instituto, dedita opera sæpius magna sua delectatione atq; animi voluptate cum attendisset, afflata diuinitus, parentibus quamquam inuitis ac renitentibus, Christiana sacra suscepit anno post Christi natalem 1557. Strenuus etiam in primis eques ac nobilis, cui in baptismo Alphonsi nomen fuerat inditū, hoc anno mortuus est in eo bello, quod Antonius Prorex cum Mauris Paganisq; Malauaribus habuit. Rex Tricanamalis viuit adhuc, honorificeq; a Lusitaniæ rege tractatur. Rex vero Ceilani Ioānes, etiā Vlyßipone deinde versatus, & Societatis hospitio ibidē est vsus. Atq; hæc de principibus, ac potētibus viris: qui sane in Catholica fide mira-

mirabiliter stabiles, fixiq; persistunt, exemploq; ipsi suo plurimos ab erroribus in semitam veritatis adducunt.

De Brachmanibus aūt duos præcipue in mediū afferā: quorū alter in amplissimo dignitatis gradu locatus, erudi tionis, & Astrologiæ præsertim fama præcelles, tantum sibi nomē pepererat, vt a remotissimis etiā nationibus consuleretur, multiq; ab eo noxarū absolutiones suppliciter peterēt. Is tantū sua cōuersione profecit, vt cū eo nemo fere ethnicus ageret, qn victus illius rationibus cederet, seq; ad Christū adiūgeret. Alter itē in primis insignis & locuples, qppe qui e sacerdotio quod gerebat, barbariæ illius totius decimas, atq; primitias caperet: omni pecunia cōmodisq; Christi caussa neglectis, ceteros quotquot poterat, ad Euāgelij veritatē omni conatu atq; opera perducebat: quod idē studiū in alijs quoq; ferme neophytis æque summis atq; infimis cernitur. Institutū est etiā eiusdem Regis Lusitaniæ sumptibus cōtuberniū frequens eorum, q catechizātur, atq; hospitalis domus, in quā vtriusq; sexus ægroti, magno Christianæ rei incremento, sese recipiūt. In his porro collegij domicilijs quadringenta fere capita numerātur. Atq; illa etiā Christianā rem non mediocriter adiuuāt, vel quod baptismi quāmaxime solenni ritu ceremoniaq; peragūtur, Proregibus atq; Præfectis magna animi delectatione lætitiaq; præsentibus: vel quod Proreges neophytis habēt honorē, quacunq; re possunt benignissime cōmodant, immunitates ac priuilegia tribuunt, inclinantq; ab illis onera in barbaros, idq; tum sua ipsi sponte ac iudicio, tum Regis vere Christiani mādato, tum etiam Sociorum monitis ac suasu. Quod quoniam notum in vulgus est, sic fit vt Societate neophyti magnopere diligant, ethnici valde reuereantur, ac timeant.

In eadē insula oppidū est insigne phano D. Ioāni Baptistæ dicato. eius oppidi principes (Gansaras vocāt) tam secūdo Christianæ rei progressu cōturbati, ac vehemēter attoniti, in consiliū de Republica veniūt. Tres dictæ sentētiæ. Prima iubebat, quoniā tāto impetu insulā vniuersam religio Christiana peruaderet, fortunis animarū salutiposthabitis, in continentē migrare. Suadebat altera, tēpestatis eius transitū exspectandū: id fore, cum primū Prorex Constantinus ex insula decessisset. Tū vero surgens e senioribus quidā præcipua existimatione vir, Non tam nobis (inquit) de Cōstantini discessu, q̄ de Sociorum māsione cogitandū est: quæ quandoquidē erit perpetua, nec minori apud ceteros, qui succedēt Proreges auctoritate futuri sunt, cōmodius multo nobis vtiq; fuerit, relictis Idolis vni Deo nos dedere, & Christiana sacra suscipere. Salutare omnibus consiliū visum. itaq; tāti per eos dies ad baptismū facti cōcursus, vt mortales plurimos, nō sine magno quidē ipsorū mærore, in aliud tēpus reijcere necesse fuerit. mira est enim cādidatorū in Christi sacris capessendis alacritas. In Bati vico primarius quidā Camotis nomine, sub vesperā admonitus, vt postridie (qui dies erat sancto Ludouico Regi Galliæ sacer) bene mane ad baptismū vna cū suis præsto esset, Proregē ipsum affore, proinde nō esse tali tēpore somno indulgendū, ecce tibi intēpesta nocte ad sacerdotis hospitiū venit, & ianuā pulsat. Sequebātur eū cognati ac necessarij omnis ætatis circiter ducēti viri vittis tēpora more patrio redimiti plumis insertis, quorū erāt sclopetarij ferme triginta, mulieres auro pretiosisq; lapillis ornatæ. Ipse autē Camotis torque aureo insignis & sclopo, purpureiq; femoralibus sericis, argēteo ense ex humeris depēdēte, militari ornatu, in primo agmine erectus nūtiat se, vti cōdictū fuerat, paratū

adesse

adesse cũ tota familia, quoniã quidẽ ea nocte dormiendũ non esset. Collaudata hominis vigilantia studioq̃, domũ redire, & in lucẽ quiescere iussit, vt primum Prorex cum Episcopo Malacẽsi aduenit; magna omnium gratulatione gaudioq̃ cũ suis est baptizatus. Petrus Almeida e Societate est Goa. Is Deorum signis demoliendis, diffringendisq̃ mirifice delectatur. Id quoniam neophyti intelligunt, certatim in ea re magistro gratificari conantur. Cum e Bardensibus quidam contumelijs crucem affecissent, id vbi resciere Coranenses Christiani, iniuriam vlcisci constituunt. Nocte Bardem ingressi lapidea simulacra aliquot furto surripiunt, statimq̃ ad Almeidam afferunt. Laudat hilari vultu diligentiam Almeida, nec patitur quemque, prius se in simulacra manus injicere, quae vbi ipse comminuit, Christianos deinde iubet inspuere, pedibusq̃ calcare. illi imperata faciunt alacres: quin etiam iniussu, iurgia & probra ingerunt, maledictisq̃ proscindunt, quae tanto nuper cultu ac superstitione venerabantur. Iidem neophyti cum a quodam e Socijs valde petijssent, vt crucem Corani defigeret, cumq̃ ille rem differret diutius, quàm desiderium ipsorum pietasq̃ ferre posset, delubrum antea sibi valde religiosum irrumpunt, detracta materia Crucem ipsimet fabricantur, eamq̃ a magistro consecratam magna animi voluptate gaudioq̃ in vico publice statuunt. & sane idola sua, ritusq̃ barbaros mirum quanto odio prosequantur. Anno quidem a Virginis partu 1567. in agro Salsettano (vbi praecipue florebat Brachmanica prauitas) delubra plus trecenta deturbata, & solo aequata per litteras nuntiantur, sacris Dei templis eorum vice refectis, quorum curam gerit Societas, idq̃ partim Proregis imperio, partim etiam Fratrum Franciscanorum, & Societatis instinctu, quo facto

vici plane octo & quinquaginta idolis nudati, purgatiq; sunt. Ganseres vero, de quibus supra meminimus, affirmabant sibi Dæmonem aperte dixisse, Diuus hic Ioannes, qui in meo colitur phano, maior atque præstantior est me: quocirca ei cedere, vosq; deserere, & in continentem abire cogor ex Insula.

COCINVM.

SOcietatis IESV Collegium aliud est in vrbe Cocino, passuum ab Goa trecentis millibus, quanquam minori Sociorum numero, ijsdem tamen occupationibus atque laboribus. Ac tametsi in pacatis numeratur hoc oppidum, non tamen omnino vacat insidijs. Melchior quidem Carnerius e Societate Nicenus episcopus, (nam etsi ecclesiastica honorum insignia ac titulos, atque opulenta sacerdotia legibus suis omni conatu Societas refugit, huiusmodi tamen episcopatus ac munera, quæ certos habent labores atque pericula, redditus ac vectigalia nulla, mandante Pontifice maximo recipit) is igitur cum per eos dies versaretur Cocini, eodemq; se contulisset Armenius episcopus nescio quis, dum studiose prouidet Melchior, ne Armenius Catholicæ fidei integritatem ac puritatem schismaticæ prauitatis labe contaminet: diuinitus factum est, quo minus improborum scelere occumberet. Emissa quippe in caput eius sagitta, transfixum pileum capite illæso decussit. E regione Cocini, ingens insularum numerus visitur, quas Maldiuanas appellant. Harum Rex anno post Christum natum 1551. magna cum popularium multitudine Christiana sacra suscepit. Aliæ item Cocino vicinæ insulæ conuerti ad Dominum cæptæ. Recentissimis vero litteris cogni-

cognitum est, quatuor e Societate Goam Cocino petentes, in piratas Mauros incidisse. Dum igitur nautæ sese ad defensionem comparant, tormentario pulueri casu ignis iniectus, nauem, quæ alioquin hostibus restitisset, intestino malo consumpsit. Vectores in mare desiliunt, multiq; ex ijs, ne mergerentur, ad ipsa hostium nauigia necessario confugere. quo in numero Franciscus Lopes e Societate sacerdos ex capitis tonsura a Mauris agnitus, & solicitatus etiam atque etiam ad Christiana sacra deferenda, cum constanter in fide persisteret, latera hastili transfixus, caputq; gladio vulneratus, exiguam hanc vitam cum illa perpetua commutauit. alius e Socijs captus, ac deinde redemptus est. reliquis duobus quid fuerit, incertum est: eundem exitum, quem Franciscus Lopes, sortiti putantur.

DAMANVM.

DAmanum est castrum, de Mauris a Constantino Prorege captum. id quoniam in ipsis Lusitanici imperij est finibus, valido præsidio Proreges tuentur Lusitanorum interdum mille. ibidem etiam e Societate nonnulli magno cum rei Christianæ adiumento versantur. Sunt autem Lusitani milites tanta pietate ac religione, atq; ita bene de Societate sentiunt, vt nunquam fere in expeditionem exeant, (exeunt autem sæpe) quin ex ijs aliquem secum adducant, qui confessiones ipsorum excipiat, Cruciq; vexillum ferens tempestiuis eos in ipso certamine cohortationibus animet. Quæ sane officia Socij magnis corporis vexationibus, periculisque mercantur: atque id ipsum alijs quoque in regionibus, cum sese offert occasio, quanquam in tanto capitis discrimine, non tamen sine cælesti quadam animi voluptate & gaudio, faciunt.

Simul

Digitized by Google

Simul etiam in Damanensi agro Mauri aliqui ad cultum Christi domini perducuntur: in ijs illustri loco nata mulier, Mauro marito coniuncta, qui Damani quondam Præfectus fuerat, ingenti suorum admiratione a Mauricis erroribus ad Christi veritatē transiit, neq; a suscepta vitæ ratione suorum artificijs, ac blandimentis deduci vllaratione potuit. Barochensis reguli ad eā legatus venit mariti rogatu; nec Lusitanus præfectus, fretus constantia mulieris, aditum illi negauit. Maurus mulieris fidem oppugnare aggressus, cum vna Lusitanus præfectus, & mariti cubicularius, & e Societate vnus adessent; nonnulla primum de muliere percontari, deinde nobilitatem generis, mariti splendorem, diuitias, opes in memoriam reuocare. Illa vero non modo manus non dat, sed ne responso quidem dignatur legatum. namq; a magistro iam ante præmonita, quasi aliud agens, preces quas didicerat, interim recitare, seq; signo Crucis cæpit munire. quod simul atque Mauri viderunt, Crucem auersati, extemplo se inde proripiunt, ardentesq; dolore discedunt. eadem animi virtute, ac robore, matris quoque ab se repulit insidiosas preces: quæ cum ad eam adijsset, multisq; blanditijs ad Mauricas leges reducere conaretur: Satius (inquit filia) fuerit, si alteram sororem tecum adduxeris, & Christiana sacra ambæ susceperitis. sin minus, neque ego te posthac matrem, nec vero tu me filiam dixeris. his verbis auditis, anus abijt mærens, nec vnquam postea redijt. Et sane conuersio Maurorum eo pluris æstimanda est, quo difficilius a suis ritibus, prauisq; opinionibus abducuntur.

COLA-

COLANVM.

ITem Colani, quod oppidum abest ab vrbe Goa triginta ferme dierum nauigatione, Societatis domicilium est, ex quo cum in cetera loca finitima, tum præcipue in oram Trauancorensem excurrunt. qua in ora ante quattuor annos, quinque & viginti numerabantur Christianorum vici, & in ijs nonnulli sane quàm celebres: quibus, cum Societas adeo late dispersis, propter paucitatem suam cunctis adesse non possit, ex incolarum numero (sunt autem Christiani veteres & honesti viri permulti, habentq; inter se more Europeo Sodalitia rite instituta, quas vulgo Confratrias dicimus) ex incolis igitur Christianis probata virtute deligunt, quos templis tuendis, tradendoq; plebi patria lingua quotidie Catechismo, præficiant. quas tamen Domini vineas ipsi etiam Socij ex interuallis quàm sæpissime possunt, reuisunt. Et quoniam vsu compertum est, tenera ingenia quanto facilius, quàm robusta ac iam confirmata, Christianis præceptis ac moribus informentur; Colani quoque vt Goa, & Malaca, pueris præsertim erudiendis inuigilant.

Allatum est nuper Trauancoris Regem, pace inter ipsum & Lusitanos Sociorum opera in perpetuum facta, eo beneficio ita deuinctum fuisse, non modo vt neophytos vexare desierit, sed etiam templum, quo ad sacra conueniant, suo ipse sumptu exædificandum curauerit: multis præterea principum discordijs toto regno tollendis tantam ab illis gratiam Socios inijsse, vt magna spes sit, totam eam regionem impio dæmonum cultu deposito, in Christi fidem esse venturam.

ORA

ORA COMORINENSIS.

De Comorini promontorio, déque toto eo tractu iam diximus. quo Franciscus Xauerius cum ex vrbe Goa se contulisset anno post Virginis partum 1542. ea sparsit fidei catholicæ semina, vt vberrimam deinde tulerint animarum frugem. nunquam enim ab eo colendo agro Societas postea destitit. idque tanto cum rei Christianæ incremento, vt cum summa Christianorum multiplicetur quotannis, certus eorum numerus hoc tempore tradinon possit. Anno quidem Christi nati 1554. censa dicuntur Christianorum capitum centum viginti quattuor millia. anno autem 1555. centum triginta millia. porro litteris anni 1565. cognitum est, Comorinenses Christianos, & Goenses, & ex montana regione Cocini plus trecentorum millium summam in vniuersum efficere: ex quo tempore ad eum numerum millia deinceps multa accessere. quorum pars maxima atque optima Comorinensium est, adeo spectatæ virtutis hominum, vt cum Europæis Christianis si minus antiquitate; constantia quidem certe, simplicitate fidei, ac religione certent. Punicalenses quidem neophyti, cum ob susceptam Christiana sacra a tyrannis finitimis vexarentur assidue, e sedibus patrijs ad alia loca migrare, quàm Christum deserere maluerunt. ei migrationi cum Proregis Lusitani iussu præessent quidam e Societate, anno post Christum natum 1560. immanis tyrannus Badagaa cum equitum peditumq; plus viginti millibus, & magno elephantorum numero subito superueniens, vix spatium Christianis reliquit, se in naues cum vxoribus liberisq;

reci-

recipiendi. Cum Lusitanis quanquam imparatis leuia quadam fuere certamina. Ioannes vero Mesquita e Socijs vnus, septem octo ve plagis affectus est magnis & grauibus; inde omnibus vestimentis præter intimam tunicam & femoralia exutus, summa corporis vexatione captiuus auehitur. idemq; rursus in ipsa, qua asportabatur biremi, in capite vulneratus, & fuste percussus, semianimis in mare prolabitur, atque inde magno labore viuus extractus, vbi peruenit ad Regem, in carcerem truditur, custodibus multis appositis. ingens quippe ex eo redemptionis pretium (quod iam e vulneribus conualuerat) animo & spe deuorauerat Rex. In ipso autem carcere peßime acceptus est. catena primum ferrea in collum iniecta, non plus laxa quàm palmum. quo factum est, vt sanguinis multum e naribus funderet. alia item catena femora ac tibiæ colligantur: crassæ adduntur compedes. denique mortis & equulei insuper accedunt minæ. Sed ex ijs incommodis omnibus absque vllo pretio paucos post dies diuina ope est ereptus. Comes autem ipsius, cum eius tumultus initio, manus hostium nando effugisset; alias deinde captus a barbaris, paulum abfuit, quin occideretur. cuidam præterea Socio districtum gladium dynasta barbarus intentauit. Alius, quod impiam delubri edificationem impediret, ethnicus eius ædificationis curator, illum occidere voluit, haud tamen impune: paucos enim ipse post dies repentina morte sublatus est.

Alius etiam in ijsdem regionibus fustibus cesus, rursusque per amicitiæ simulationem aureis diuenditus mille & ducentis. Franciscus vero Henricus, & Balthasar Nunnes a barbaris capti ambo, ac pœne perempti, alter etiam in ferrea vincla coniectus est religatis ad pedes manibus, membrisq; adeo intumescentibus,

vt

vt ex eo morbo aliquot deinceps dies admodum laborauerit.

In eadem regione Ceilanum est insula, vbi res ad Dei gloriam contigit sane memorabilis. Reguli cuiusdam filius natu maximus, quòd Christiana sacra suscipere statuisset, patris iussu necatus est. quem Lusitanus quidam Christiano more sepeliyt, tali obita morte martyrem certum existimans. Lusitani iudicium DEVS illustri testimonio comprobauit. Si quidem eius nutu factum est, vt quæ principis corpus humatum erat, in Crucis figuram terra fatisceret; quæ bis barbarorum operaglebis oppleta, iterum atque iterum in eundem hiatum est resoluta. aiunt etiam per eos dies Crucem ignei coloris visam in cælo. quibus miraculis commota magna hominum vis ad CHRISTVM accessit, quorum multi Regis immanitate eandem martyrij coronam adepti sunt. In eo numero fuisset alius quoque Regis filius, itemq; sororis filius, ad quem regni hæreditas pertinebat (sororis enim, non Regis ipsius filios succedere in regnis Ceilanitos est) horum igitur vterque ad Christum propensus, Regis imperio mactatus esset, nisi eos præsenti periculo Regis soror mature exemisset. ambos enim ad se vocatos recenti adhuc miraculo, interrogat; velint ne fieri Christiani. cum se vtiq; velle dixissent, cum Lusitano transigit mulier eodem ipso, qui demortui principis funus curauerat, vt eos quamocculatissime Goam vsque perducat. quo vt venere, fidei præceptis imbuti baptizatique, magnum pietatis ac religionis specimen præbuere. Hos imitatus regius quidam præfectus, & alij decem nobiles viri, vxoribus, liberis, bonis denique omnibus sponte relictis, magno suo incommodo, corporisq; defatigatione passuum amplius sexcenta millia terrestri itinere emensi,

si, Goam baptismi caussa cum venissent, Catechismo instituti, sacroq; fonte lustrati sunt. id accidit anno Christi nati 1545.

SOCOTORA INSVLA.

Socotora est Insula in faucibus Mecani freti, duodecimo in septentrionem gradu. distat ab vrbe Goa in occidentem leucas trecentas & sexaginta: porro quinquaginta colligit ambitus: infelix regio & sterilis, ac valde montosa, incolis infrequens, ijsque partim Mauris, partim etiam Christianis, qui a Diuo Thoma cognominantur, propterea quod Euangelium ipse in ea loca primus inuexit. Complures Iudaicos ritus, ac cæremonias retinent. gallinam aut quamlibet auem manu contingere, nedum gustare, est religio. statos habent ieiuniorum dies, quibus carne populus abstinet, sacerdotes vero etiam lacte & butyro, quo maxime cibi genere vescitur vulgus. palmarum succo duntaxat ac pomis eo tempore victitant. Lingua cognitu difficillima, nec vllum habet cum Arabica Aethiopicáve commercium. Litterarum vsus apud eos nullus omnino. Maurum habent Xeguem, siue præfectum, qui ab incolis valde timetur, tametsi neminem vi ad Maurica sacra compellit. Ita porro de se magnifice sentiunt, vt nullam aut terram, aut vitæ rationem, sita vel meliorem, vel beatiorem existiment. ad quos e Societate duo, rei Christianæ caussa profecti cum essent, sæua statim febri in summa egestate, ac solitudine vterque correptus, alter etiam extinctus est.

BAZAINVM VRBS.

NEc Bazaini, Societatis Collegium deest, eiusdem Lusitaniæ Regis beneficentia constitutum. Ibi tum iuuentute humanioribus litteris excolenda, tum ceteris omnibus ad Christum vocandis præclare admodum opera ponitur. nam & adolescentes quàm egregia sint indole atq; ingenio præditi, vel vnus Brachmanis primarij filius declarauit, annos circiter septemdecim natus: qui cum iam litterarum Indicarũ duo genera vel tria teneret, Arithmeticæque peritissimus esset suæ; litteras nostras & legere & scribere mensis vnius spatio perdidicit; nunc autem Arithmetica nostra vacabat: idem pietatis ac religionis laude ita præstans vt reliquos ipse ad virtutem atque officium hortaretur.

TANAA OPPIDVM.

TAnaa est oppidum a Bazaino passuum millia sexdecim, vbi etiam Socij aliquot ingentem Christianorum numerum partum ab se, tuentur, atque augent. Ad eos venit e remota continentis regione senex, annum, vt videbatur, agens prope octogesimum, ita deformatus & squallidus, adeo torrida cute & strigosa, vt anachoretam referret pellibus camelinis indutum. Is ædes Sociorum ingressus, ait velle se fieri Christianum. edisserit illi ex ijs quidam pro captu hominis summatim articulos fidei, deinde quærit, optétne ex animo Christianus esse. Cui senex: Atqui nullam (inquit) aliam ob caussam hucusque contendi. Crede igitur (inquit Socius) sistitq; eum ad sacratissima

me virginis, puerum IESVM inter vlnas habentis, imaginē pictam in tabula. quam senex vt vidit, summa animi iucunditate ilico amplecti, puerum IESVM venerabundus exosculari, tum vehementer petere, vt nulla interposita mora baptizaretur: ætatem suam ne vnum quidem præterea diem recipere. postridie igitur baptizatus, prima luce insequenti migrauit ad Dominum. Multi etiam pueri ac puellæ de barbaris parentibus empti, quos ipsi parentes alioqui Mauris venditare solent, ad Christi familiam aggregantur. quorum aliqui e vita discedunt, IESVM in extremo spiritu pronuntiantes. vnus ex ijs, denarijs tribus & semis, alius sesquidenario stetit, vt hinc satis appareat, quàm sint incomprehensibilia Dei iudicia.

In eadem Tanaati mansione, magna puerorum manus partim litteris instituitur, & Christianæ doctrinæ præceptis, partim etiam varijs in vsus hominum artibus atq; opificijs: alij quippe calcearium, alij vestiariam sutrinam, alij textrinam, alij ferrariam fabricam exercent, noctéque se in ædes Collegij quietis & cibi caussa cum receperunt, Catechismum ac Litanias alternantibus choris religiose admodum concinunt. Sunt etiam qui agro colendo dent operam: ij gausapinis induti per hyemem in opus exeunt ad Trinitatis vicum tria passuum millia ab vrbe distantem, quo in agro batem (frugis nomen id est qua fere victitant) ceparum in modum serunt, capita singula manibus collocantes, ingēti sane labore: qua opera simul & ipsi agriculturam addiscunt, & ceteros incolas Christianos artifices interim adiuuant, vt eū maturū deinde fuerit, ipsorum agricolarum filias in matrimoniū ducāt. Appellatur aūt hic Trinitatis vicus, propterea q̃ in eo cāpo delubrū in primis celebre, quod operis magnificēntia & elegantia, eius regionis delubra, quæ multa ac per-

ampla sunt, omnia superabat; a Socijs area coempta expiatum, & sanctissimæ Trinitati dicatum est. Campus autem iuxta phanum ipsum a Christianis incolitur operarijs, quos ijdem Socij conuersos ad Dominum maximæ ex parte pauperes in ea prædia deduxerunt, omnibus ad victum cultumq; necessarijs rebus benignitate Lusitaniæ Regis instructos. nam & vestimenta ipsis, vxoribus, liberisq; & oryza in cibum cum opus est, & ad serendum semina & boues cum aratris affatim præbentur ex amplo ædificio ad rem pecuariam instituto, pastoribus etiam adhibitis, qui armenta curent. Ex eo ædificio educta mane boum iuga quotquot ei sunt opus, Christianus quilibet (quinquaginta enim aluntur ibidem & eo amplius) perfecto opere in tectum idem reducit.

Empti sunt etiam fundi quidam e quibus annui capiuntur aurei nummi fere trecenti. quæ pecuniæ summa partim in viduas erogatur, & orbos orbasq; quibus quotidianus labor in victum haud sufficit, ægrotosq; pauperes et Catechumenos interea dum erudiuntur; partim etiam ijs qui reddendo soluendoq; sunt, mutuo commodatur. Caprarum præterea greges, earumq; custodes aluntur, casa excitata vnde patres familias suam quisque lactis portionem quotidie filiolis petant, cuius toto anno copia suppetit: binos quippe ternósve quotannis hædos fere singulæ pariunt. Iam vero fruges spatiosus ager large suppeditat, vt nihil omnino ad sustentandam vitam illis deesse videatur. Sunt autem omnes & boni coloni, & boni viri. itaq; mores eorum barbari valde suspiciunt. Christianæ fidei mysteria præceptionesq; assidua magistrorũ diligentia exercitati callent egregie. quotidie ad signum Angelicæ salutationis cuncti conueniũt, & sane pie Christianæ doctrinæ elementa viri fœminæq; pronuntiant.

quin-

Digitized by Google

quinetiam in ſyluis, pueri, & e ſummis palmarum arboribus viri exaudiuntur præcepta Decalogi decantantes. Atque iccirco etiam minus grauate, quanquam in ſummis occupationibus, non plus quattuor aut quinque Socij totum illud rei familiaris negotium, ceteroqui ab eorum inſtituto valde alienum, ſuſtinent, quod per eam occaſionem Eccleſia Domini in annos non mediocriter creſcit. Iam vero ex ipſis vnus Chirurgi quoque munere fungitur, curatq; DEO adiuuante vlcera & apoſtemata æque aſpectu horribilia, ac genere ipſo periculoſa.

In medio Trinitatis vico horti ſunt in communem vſum, valde ſpatioſi, & irrigui, perpetua ſaliente, multis vitibus, ficubus, medicis malis, & plantis alijs conſiti.

Tanaates autem incolæ etiam ipſi multiplicantur in dies. ij quòd maritimis copijs adiuuantur, ijdemq; vel opificijs vel agriculturæ ſatis impigre dediti ſunt, propterea nec lactis, nec publici pecoris tantus apud illos eſt vſus. illud ſedulo curatur, vt in virtute ac pietate proficiant. Semel profeſtis diebus, feſtis vero bis etiam, Catechiſmus illis exponitur. habent etiam ſupplicationes valde religioſas, candidatis pueris carmina ſacra pſallentibus: quo in genere ij pueri adeo excellunt, vt ad celebriores ſupplicationes Bazainum euocentur. ijdem elata ad ſepulturã fidelium cadauera cum pſalmodia funebri proſequuntur Cruce prælata: nam feretrum ipſum geſtant Chriſtiani quattuor, ſolenni Miſericordiæ ſodalitij ornatu. quæ funerum cæremonia & Chriſtianis & ipſis ethnicis vehementer probatur.

Denique circa Bazainum vrbem ad paſſuum triginta circiter millia Socij caſtella regia inuiſunt, magno & Luſitanorum bono, quos in officio ac pietate corroborant; & barbarorum, quos ab erroribus at-

Digitized by Google

que superstitionibus ad cultum CHRISTI *perducunt.*

HORMVTIVM INSVla & vrbs.

HOrmutium est insula in sinu Persico, vrbem eiusdem nominis continens. Ea quod vel propter inquilinorum colluuiem mistam e variis nationibus ethnicis, Mauris, Iudaisque, Christianorum qui morãtur ibidem, fidei synceraq; religioni valde periculosa, vel propter nimium solis ardorem æstusq; grauissimos, humanis corporibus est vehementer infesta; iccirco ibi fere semper aliqui e Societate versari soliti sunt per interualla sibi inuicem succedentes, vt cum rei Christianæ, quoad fieri potest, sine intermissione prospicerent, tum etiam eadem siue incommoda, siue merita ad plures sui ordinis homines pertinerent. Iidem Socij cum opus fuit, classium quæ in expeditionẽ educerentur sese comites præbuere, vt naualis turbæ ac propugnatorum animas curarent simul & corpora. quo in officio, vitam Alexius Dias posuit in eo bello, quod aduersus Turcas superioribus annis est gestum. Alius vero, quo tempore Hormutium obsidebatur a barbaris, cum neophytos ex eo periculo ad Mogastanem oppidum haud longe ab vrbe positum ingenti labore traduceret, varias agere personas coactus est, Ducis, parentis, magistri pro discipulis semper ad mortem parati: ea cum ab hostibus pericula, tum ab incendijs caliq; ipsius intemperie & corruptione imminebant. Verum vt ad res Hormutianas reuertar, primus in eam vrbem e Societate Gaspar venit, ortus in Belgis, moresq; hominum plane solutos ac perditos summa adhibita diligentia breui magna ex parte correxit. furta, fœnora, cõtractus nefarios sustulit ita multos, vt ex fraudata

data pecunia nummi aurei plus vicies mille in publicum redacti collocandis in matrimonio legitimo compluribus fœminis ad honestatem a flagitioso quæstu traductis, opportuno sane subsidio fuerint. Idem in tractandis hominum ingenijs tanta dexteritate fuit, vt neminem fere grauibus vitijs laborantem curare sit aggressus, quin ad sanitatem DEO adiuuante perduxerit. Quendam, cum alia ratione non posset, mercede ac pretio a turpi vita consuetudine reuocauit, emendicatis ad eam rem aureis ferme viginti: tanta enim summa cum illo transegerat. Alium vero cum ad sacram confessionem frustra sæpe cohortatus fuisset, domum artificiose perductum, apud se tam diu continuit, quoad ille confessionem rite serioq; perageret; magno vtiq; Dei beneficio: paratam quippe nauem habebat, quam, simul atque expiatus est, conscendit extemplo, paucosq; post dies cum hostibus nauali prælio dimicans cecidit.

Iam vero, æstate media, caloribus maximis, quo anni tempore Hormutij aqua collo tenus mersi vulgo homines iacent, Gaspar singulis hebdomadis bis terve concionari; cum Iudæis, Mauris, ethnicisq; de religione concertare atque disserere, quæstiones de officijs, quos casus conscientiæ appellant, publice explicare, Catechismum pueris Mauriscq; vicatim ære campano coactis quotidie exponere, discordias atque inimicitias tollere, mulierculas e cœno flagitiorum extrahere, valetudinaria inuisere, ægrotisq; sedulo ministrare, quieti non plus quàm tres horas, ferme tribuere. Accedebat ad hasce tam varias & assiduas occupationes ingens præterea peccata confitentium vis, vt ægroti cuiuspiã agentis animam lectulo interdũ assidens, simul & illum in extremo certamine confirmaret, & valentis alterius confessionẽ vno eodemq; tempore

exciperet. Idem, spatio pœne bimestri, dum contra hostes classis instruitur, militum confessionibus audiendis ita distentus est, vt ad somnum vna dumtaxat hora superesset, ipsumq; biduum nullo cibo traduceret. res difficillimas eximio fidei Christianæ tuendæ studio ardoreq; perrupit. Maurorum cantica, sacrilegasq; vociferationes non modo compressit, sed etiam e Corano (ita enim incolæ Mahometis phanum appellant) quod aiunt fuisse Hormutij celeberrimum omnium, eiecit ac sustulit contra omniũ spem, vi tumultuq; nullo, Crucibus tantum sex cum agmine psallentium puerorum in eodem Corano defixis. qua re Mauri vsque adeo perterriti fractiq; sunt, vt deserto confestim phano diffugerint. Barbari etiam multi a diaboli seruitute in Christi libertatem asserti. in ijs Iogues seu heremita, cuius erat ea sanctitatis fama, vt qua pedes lauisset, aquam Rex ipse Hormutij religionis caussa biberet. Et sane præstanti erat ingenio vir, insolitisq; visis quibusdam diuinitus ad Christiana sacra pœne compulsus videtur fuisse.

Baptizatæ sunt etiam a Gaspare fœminæ duæ, Maura, mater & filia, claro in primis genere, locoq; nata, e Zeidensi familia Mahometicæ stirpis. Idem sacrificio missa adolescentem quendam pœne defunctum a morte reuocauit. Alienata mente mulierem & a dæmone obsessam, diui Ioannis Euangelio rite corpori ipsius imposito, liberauit.

AETHIOPIA.

CLaudius Aethiopiæ Rex, professione Christianus ille quidem, sed a Catholico grege seiunctus atque schismaticus, cum ad Ioannem Lusitaniæ Regem litteras dedisset, in

in quibus erat, velle se omnino ad Catholicæ Ecclesiæ sacrosanctæ gremium redire, & in Romani Pontificis potestate esse; ab Rege se petere, vt cum eodem Romano Pontifice de reconciliatione ageret; rem Ioannes suscepit, & primum a Iulio Tertio; mox, eo per id tempus demortuo, a Paulo Quarto, qui in Pontificatu successerat, impetrauit, vt Ioannis ipsius sumptu aliqui ex Europa in Aethiopiam cum mandatis atque auctoritate Apostolica mitterentur. Declaratus Aethiopiæ Patriarcha Ioannes Nunnes e Societate spectata vitæ sanctimonia vir, cum Socijs multis profectus e Lusitania anno Christi nati, circiter 1556. Goam incolumis tenuit, ibiq; antequam cæptum iter perageret, excessit e vita. Suffectus in eius locum e Societate Andreas Ouiedus episcopus, quem ille Goa ad Claudium cum quattuor aut quinque comitibus iam ante præmiserat. quibus tametsi Rex ille ceteroqui non illiberalem se præbuit, promissa tamen fidemq; Regi Lusitaniæ datam minime præstitit: cuius perfidiæ pœnas ab eo videtur exegisse Dominus: paucis enim post Andreæ aduentum diebus, ab hostibus victus atque peremptus est. Rex inde creatus Adamas Claudij frater, desertor olim fidei Christianæ, vir immanis, ac ferus, & Apostolicæ sedis hostis acerrimus, Patriarchã in vincla coniectum, semestri spatio atq; eo amplius male habuit: quippe quem vinctum secum in castra bellumq; raptauit, comites etiam Andreæ contumeliose tractauit, viuosq; igne se concrematurum esse minatus est. populares vero suos, qui veritati Catholicæ fauere videbantur, varijs pœnis affecit. A Turcis denique, quorum arma Aethiopes ipsi rebelles in regnum asciuerant, ingenti accepta clade fusus atque fugatus est. Socij cum Patriarcha ab hostibus capti, quod ipsum per ea bella quater iam ante contige-

rat, crudeliterq; direpti, semel etiam igne in hospitium iniecto, magnū adiere discrimen. Nec iam Andreæ quicquam reliquum, ne vestis quidem erat, qua personam pontificiam tueretur nec vnum tantum in sacrificia deerat (nam vites ibi fere non seruntur) sed & charta ipsa ad scribendum. Declarant id litteræ ad Lusitaniæ Regem ab ipso datæ schedula non plus digitali magnitudine, e vetusto (vt videtur) aliquo commentario excerpta. Tosto dumtaxat hordeo vescebantur; tanta demum inopia premi rerum omnium cæpti sunt, vt ad vitam tolerandam, ne ex ijs locis reprorsus infecta discederent, bobus & aratro quæsitis terram suis ipsi manibus colerent. Nec tamen in tot tantisq; difficultatibus nihil omnino profectum est. Initio quidem certe, concertationes de fide ac religione cum litteratis habitæ, multorum confessiones audita, cōplures etiam cælesti Eucharistia conuiuio excepti. Cognitum est præterea ex Abbate quodam magnæ auctoritatis viro, qui per eos dies Catholicam fidem receperat, plurimos idem esse facturos, si Lusitanorum exercitus, qui præsidio illis esse possit, in ea loca mittatur. Recentibus vero ex Æthiopia nuntijs spes etiam meliorum rerum affertur, cui ne desit Andreas omnia experiri constituit. Labor autem ipsius & perseuerātia alijs quoque multis de Christo benemerendi materiam præbuit. Missi quippe ad statum ipsius explorandum ex India Lusitani sexdecim, a Turcis occisi: alij deinde vulnerati captiq;, in ijs quidam e Societate Fulgētius Freries ad fines Arabiæ in freto maris rubri a Turcis oppressus multis acceptis vulneribus catenatus Macuam in seruitutem abductus est, addictusq; triremibus: quem Socij deinde, Regis Lusitaniæ benignitate ab hostibus redemerunt, cum in seruitute Christianos fecisset sex, e quibus

bus tres continuo e seculi ærumnis ad gaudia migrauere cælestia.

INHABANES, ET MANOMOTAPA.

ANno Christi nati incunte 1560. Consaluus Silueria Lusitanus cum Socijs duobus, Goa discessit in regna quæ dicuntur Inhambanis & Manomotapæ, Sofalam inter & Mosambicum, in extimis Africæ oris ad Bonæ spei promontorium posita; vt nationibus illis Euangelium nuntiaret, quod concionatorum inopia nunquam probe cognouerant. Regio vtiq; auro abundat, sed care admodum emitur, ea locorum insalubritas ac pestilentia, ea rerum ad victum ac valetudinem pertinentium est difficultas. Faseoli quippe & oryza præcipuo sunt in honore mensarum. Itáque vt primum Inhambanem attigere, in morbum incidere ita grauem, vt Consaluus omnium natura valētißimus, oculorum acie vehementer hebetata fractisq; viribus, propemodum extinctus sit. Vbi paulo melius habere cæperunt, ad vrbē regiam Tongen iter intendunt; ibiq; Regem vna cū vxore, sorore, liberis, cognatis, regniq; proceribus, populo deniq; pœne toto intra paucos dies magna omnium gratulatione atque lætitia sacro fonte lustrarunt. Rex Constantini, Regina Catherina, soror Elisabetha nomen assumpsit. Inde Consaluus Manomotapam ire pergit, Socijs apud regem relictis, qui statim adem assumptioni MARIAE virgini sacram exædificandam curarunt: quorum alter cum ex imbecillitate corporis, cæli intemperiem diutius ferre non posset, redire in Indiam est coactus: alter, Andreas Ferdinandus nomine, amplius biennium in ijsdem locis, quanquam

graui

graui iam ætate, versatus est. Et quoniam non modo regio infelix, & maxime sterilis, sed etiam incolæ, quos vulgo Cafras appellant, inhumani & moribus asperi, ac monitorum impatientes fere sunt; Andreas & morbo frequenter implicitus, & fame graui sæpe vexatus, in populis erudiendis colēdiq; multas minas & cōtumelias pertulit, magnumq; cum alias adijt vitæ discrimen, tum quibusdam præsertim diebus, cum Cafres armati se ad ludos & sacra nefaria comparassent. cui spectaculo cum Rex ipse affuturus esset, cognita re Andreas eo se contulit, ardensq; amore Domini, ingens edidit facinus: apparatum omnem sacrorum suis ipse manibus ita disturbauit, atque dissoluit, vt pedibus etiam proculcaret. Dum hæc ab Andrea geruntur, interea Consaluus Mosambico insula superata, Lusitanis circiter sex comitātibus, oram biremi legens, ad Mafutæ fluuij ostium, leucas nonaginta a Mozambico processerat, cum atrox adeo repente coorta tempestas, vt magnam aquæ vim acciperet nauis, omnesq; de se actum iam prorsus putarent, in genua procumbente Consaluo, manibusq; & oculis sublatis in cælū suppliciter deprecante, sedatur atque comprimitur. Inde exscensione facta, die qui fuit Diuo Hieronymo sacer, plicatilis ara in ipso litore ad sacrificium exstruitur, ita vehementi Solis ardore, vt calceati Lusitani, ipsius quam pedibus calcabant terræ calorem ferre vix possent; Consaluo autem inter sacrificandum ex toto capite pustulæ erumperent: quas cum ad curandas medicamenta suppeterent, præclaro sui ipsius odio incēsus cuncta repudiauit, seq; naturæ dumtaxat sanandum permisit, ac tempori. Triduum ibi morati, pergunt tranquillo mari ad Colimanem fluuiū. ibiq; rursus aduerso vento repente vexati, & in ipso fluuio subeundo valde perclitati,

clitati, ad Mingoaxanem Giloa regem amicum Lusitanorum contendunt, ab eoq; benigne ac liberaliter accepti, facta etiam promulgandi Euangelij potestate, quòd Rex tametsi Maurus, Mahometicos tamen ritus superstitionesq; negligeret, & religionem Christianam toto suo regno disseminari magnopere cuperet: diutius tamē ibi non substiterunt, quod ad Manomotapæ Regem festinarent, quo ad Christum adiuncto, finitimos reges longe viribus atque auctoritate inferiores facile ad eadem sacra perduci posse cōsiderent. Ex eo loco ad amnē ingentem Cuamam tendūt, leucas a Sofala triginta, vbi rursus periculosa procella in Lindem proximum sinum compulsi, tredecim dies steterunt: quoddam vero actuarium, quod a Mozambico eos cæperat comitari, cum se ab ijs disiunxisset, postridie perijt. A Linde cum ad Cuamam peruentum esset, in ipso introitu fluminis re diuina peracta Cōsaluus a Lusitanis comitibus petijt primū, vt quoniam fines Manomotapæ ingredi inciperent, totū legationis suæ negotium Domino suppliciter commendare ne grauarentur: deinde vt æqui boniq; facerent, si reliqua tota nauigatione se, vt precibus vacaret, ab eorum conspectu atq; consuetudine remouisset: in rebus præsertim grauioribus consulto potißimū Deo exoratoq; opus esse. tum iubet in certa nauigij parte circa se prætendi cortinam, ibiq; octiduo ipso delituit, cum semel tantum quotidie tosti ciceris pugillo, & exigua haustu frigidæ sese reficeret, & quicquid a precatione supererat temporis, in euoluendo libro consumeret, qui scriptas sanctorū continebat vitas.

Octauo igitur die, cum ad Senam (qui terminus nauigationis erat) venissent, vicum sane frequentem; ibi descensum est, nuntiusq; a Consaluo ad Regem de suo aduen-

aduentu in intima regni missus. a quo dum responsum exspectat, interim Christianos aliquot inquilinos a peccatis per confessionem absolutos, a turpi concubinarum cōsuetudine ad sacras nuptias legitimasq; traduxit, catechismum publice docuit, & e Lusitanorum seruitijs ibidem capita fere quingenta baptismo lustrauit. Regem etiam Inhamioris, Regis Manomotapæ stipendiariū, tribus passuum millibus a vico Sena, cum aliquoties adijsset, cohortationibus suis ita permouerat, vt se vna cum vxore & liberis quos habebat octo, libētissime Christianum fore profiteretur. Sed Consaluus, partim quòd non habebat quem apud illum catechismi caussa relinqueret, partim etiam ne Manomotapæ Regis animum offenderet, si prius stipendiario ipsius quàm ipsi Christiana sacra impertisset, Inhamioris regem vt potuit consolatus hortatúsque, vt ipse cum suis Dei bonitate fretus in suscepto consilio permaneret; totam rem in tempus aliud distulit. Iamq; alter mēsis effluxerat, cum Antonius Caiadus Lusitanus, qui morabatur in vrbe Regia Manomotapa, Legatus a Rege ad Consaluū aduenit Manomotapam perducendum. Consaluus sacrorum ornatu cūm sacrato lapide & calice in sarcinam colligato, sublatoq; in humeros, se in viam dedit. Cum ad fluuios ventum erat, qui multi in ea regione sunt, si quidē vado superari possent, quamuis ad iugulum vsque pertingerent, transibat, elata manibus seu capite sarcina: sin minus, vasi ligneo impositum peramplo Consaluum, natantes ipsi propellentesq; trajiciebant Cafres. sub noctem natalē Domini ad Chetuchin pagum haud longe a Manomotapa ventum est, factumq; ter sacrum summa Lusitanorum animi voluptate. Inde Natalium feriarum octaua, cum vrbē Manomotapam introissent, misit confestim Rex qui Consaluum

ſaluum cum muneribus viſeret, auri pondere ingenti, bobusq; permultis, & famulatu ad miniſteria quotidiana: quippe qui de Luſitanis mercatoribus iam ante cognouerat, Conſaluum non modo vitæ ſanctitate virtuteq; præſtantem, ſed etiam generis claritate ac nomine in primis eſſe cõſpicuum. Conſaluus gratijs actis, muneribusq; repudiatis, ex ipſo legato Regem cogniturum eſſe reſpõdit, quod genus auri, quásve diuitias quæſiturus in ea loca veniſſet. Obſtupuit ea animi magnitudine Rex, venientemq; ad ſe deinde Conſaluum tanta gratulatione & ſignificatione honoris excepit; quanta nemimem vnquã antea. Nam & in ipſa penetralia, quo nulli eſt aditus, introduxit; & aſſidente matre, conſidere Conſaluũ etiam in tapete iuſſit, Antonioq; Caiado e conclauis ianua interprete adhibito, Rex quattuor continuo ſciſcitatur, quot fœminas, quid auri, prædiorum, boum denique vellet, quos incolæ non minoris quàm aurum ipſum æſtimare dicuntur. Cum nihil ſe præter ipſum Regem reſpondiſſet optare, conuerſus ad interpretem inquit Rex, Profecto neceſſe eſt, qui nihil horum accipiat quæ a cæteris tantopere adamantur, longo interuallo a reliquis diſtare mortalibus: & nihilo minus ad extremum multa benigne pollicitus, amantiſſimis verbis Conſaluum domum remiſit. Vbi dum ille mane rem facit diuinam, e principibus quidam prætereuntes cum e foribus aſpexiſſent in ara propoſitam perelegantem MARIAE ſacratiſſimæ Virginis imaginem, quam in tabula depictam ex India Conſaluus aduexerat; ſpecie decepti ad Regem deferunt, Conſaluum egregia forma puellam apud ſe habere, hortantur vt ab illo depoſcat. Haud ſurdis auribus dicta. Miſit ille confeſtim, qui Conſaluo renuntiaret, audiſſe ſe, illum vxorem ſecum

adduxiſ-

Digitized by Google

adduxisse, vehementer cupere, vt eam sibi sisteret. Tū Consaluus tabulam pretiosa veste inuolutam ad Regem affert. Cuius desiderium quo magis exacuat, antequam tabulam detegat, præfatur illam esse effigiem matris Dei, cuius in ditione ac potestate sint omnes Reges, & Imperatores orbis terræ totius, tum denique tabulā aperit, Regis quoque matre præsente. Rex imaginem veneratus, Consaluum etiam atque etiam obsecrat, vt eam sibi largiatur, domi habere se velle. Libenter vero Consaluus annuit: quin etiam ipsemet in regio cubiculo collocat, ibidemq; quasi sacellum quoddā precandi caussa peristromatis pretiosis exornat. Narrant qui inde venere Lusitani, noctibus deinceps circiter quinque, Reginā cælorum ea ipsa specie quam tabula ostenderet, diuina circumfusam luce, suauiq; splendore fulgentem augustißimo simul ac iucundißimo aspectu, dormitanti Regi astitisse. quod ille mane matri narrabat, rei nouitate vehemēter attonitus, itemq; Lusitanis, qui rem statim Consaluo renuntiabāt. Postremo Rex Consaluum ipsum accersit, ait se mirum in modum angi, quod sermonem Reginæ eius quæ secum singulis noctibus loqueretur, non intelligeret. Cui Consaluus cum eam esse linguam diuinā dixisset, quam nemo nosset, nisi qui sacrosanctis eius Reginæ filij legibus pareret, quippe qui DEVS esset, generiq; totius humani redemptor; Rex in præsentia quidem, si minus verbis, vultu certe ac significatione se Christianum velle fieri ostendit: biduī deinde spatio interiecto, per Antonium Caiadum Consaluo aperte denuntiat, certum esse sibi matriq; Christiana sacra suscipere: proinde ad se baptizandum quamprimum veniret. Consaluo tamen dies aliquot supersedere satius visum, dum Rex Christianæ fidei præceptis ac rudimentis imbuitur.

quibus,

Digitized by Google

quibus, cum satis iam operam dedisse videretur, quincto circiter & vigesimo post aduentum suum die Consaluus regem simul & matrem non sine solemni pompa & gratulatione baptizat. Regi, Sebastiani: matri, Mariæ nomen est inditum. Eo ipso die Rex Consaluo, quoniam aurum respueret, boues centum donauit: ille ad Antonium Caiadum misit mactandos, vt in frusta dissecti distribuerentur in pauperes. Quam eius liberalitatem ac beneficentiam populus ingenti admurmuratione probauit atque suspexit. Regem imitati trecenti ferme e regni proceribus, Christo sese pariter addixere. Hi nunquã a Consalui latere discedebant. adferebantur etiam dona Consaluo lac, oua, butyrũ, hœdi, aliaq; id genus, quæ ille nec aliud genus carnis omnino gustabat; cocto dumtaxat milio quodam exiguo, herbisque, & sylueſtribus fructibus victitans. Iamq; spectata vitæ morũmque sanctimonia studióque salutis humanæ, tantam sibi summorum infimorumq; beneuolentiam conciliauerat, tantosq; in omnium animis motus effecerat, vt in Christianam religionem vniuersa multitudo videretur incumbere; cum a Mauris quattuor potentibus & callidis viris, & apud Regem gratiosis, ijsdemq; veneficis, dæmonis instinctu Consaluo parantur insidiæ. Auctor conspirationis fuit Mosambicanus Minguames Mauricæ superstitionis antistes, siue, vt ipsi appellant, Cacicius. ij Regi partim coram ipsi, partim per idoneum internuntium valde sibi dolere demonstrant, quòd tantum in capitis regnique discrimen vltro se ipse demiserit. Consaluum, cui tantum fidei & honoris habeat, missu Proregis Indiæ, terraq; Sophalæ regulorum, ad explorandum Regis statum, solicitandósque ad defectionem popularium animos aduenisse, vt motibus excitatis ipsi deim-

de infesto exercitu subsequuti, Regem opprimant. Addunt insuper fabulosa portenta, Consaluum veneficum esse teterrimum omnium, & sagacissimum, varia veneficia ac medicamenta secum attulisse ad incolarum animos occupandos, Regemq; mactandum. quicunque caput suum aqua perfundi paterentur, conceptis præsertim verbis Langariorum (sic enim Lusitanos vocant) a Consaluo pronunciatis, confestim volentes nolentes in eius potestatem venire: id ipsum alibi contigisse. proinde videret etiam atque etiam Rex quo progrederetur, cui se suáque crederet. Si Consaluum abire permittat incolumem, fore vt ciues mutuis inter se cædibus amētes atq; lymphati miserandum in modum grassentur atque concurrant. His aliisque id genus mendacijs onerato Regi, adolescenti præsertim, ac matri, facile persuasum est, vt Consaluum primo quoque tempore interficiendum curarent. Nec dum ea consilia eruperant, clandestinis agitata colloquijs; cum ad Antonium Caiadum Consaluus, Haud ignoro (inquit) mihi, nec imparato, mors instat ab rege. Caiado autem ita incredibilis visa res, vt subridens prorsus negaret. iámque dies aduenerat necis, vel vitæ potius, qui dies natalis erat idem D. Susannæ virginis martyrisque: Consaluus ab Antonio magnopere petit, vt Lusitanos duos trésve ad se confestim accersat. Confeßionem (inquit) illorum tuámque simul excipere, & sacra Eucharistia hodierno die reficere vos omnino constitui: nec enim postea potero. Hos ille dum absentes euocat, Consaluus ad meridiem vsque præstolatus, cum non adessent, consecratas consumpsit hostias duas, factisque eodem die Christianis circiter quinquaginta, vestem ijs ad corporis cultum, rosariá ad precandum diuisit. Lusitanos vero sub vesperam redeuntes, confeßionis

onis Sacramento, quoniam Eucharistiæ non licebat, purgatos, mira vultus hilaritate animiq; tranquillitate animabat inscios quid Consaluus conditum haberet in animo. Iisdem sacrorum apparatum dat in ædes Antonij deferendum. ipse linteatus cum effigie Crucifixi, domi remansit, reuertentiq; rursus Caiado, pectus hominis manu leniter apprehendens, Antoni Caiade (inquit) profecto paratior ad mortem obeundam ego sum, quàm ipsimet inimici ad inferendam: Regi autem ac matri libenter ignosco: Maurorum quippe artificijs ac dolis inducti sunt. Hæc ille serena facie atque hilari cùm dixisset, Antonius ab eo digressus, tametsi vix fieri posse putabat, vt Rex tam nefario scelere sese obstringeret; tamen, quoniam ex recenti quodam sermone, eius animum exulceratum, contra quàm existimasset, offenderat; famulos duos ad Consaluum custodiendum ea nocte misit, a quibus ea quæ sequuntur, accepta sunt: Consaluum, cum secus hospitium in area ad multam noctem, quasi e corporis custodia exire gestienti mora nimis longa videretur, ita citatis greßibus ambulasset, oculis semper intentis in cælum, manibus modo sublatis ad sidera, modo Crucis in figuram extensis, ducens ex intimo corde suspiria; suum denique tugurium subijsse, habitáque coram Christi simulacro oratione, quod vnũ solatium illi supererat, in arundineum stratum decubuisse, & in somnum incidisse iustorum: id enim ex insidijs conspicati satellites octo circiter, ilico irrumpunt: in ijs barbarus nobilis nomine Mocrumes, qui sæpe cum Consaluo conuiuium inierat, iacentis pectus opprimit insidens: arreptum inde pedibus brachiisque humo tollunt alij quattuor: sublati collo, reliqui

Digitized by Google

duo funem iniijciunt, quo vtrinque adducto, Consaluus expressam ex ore naribusq; magnam sanguinis copiam effudit, & spiritum simul DEO Domino reddidit. Tum vero CHRISTI simulacro sacrilegis manibus comminuto, defuncti corpus reste ligatũ, attractumq; interfectores in praetersluentẽ Monsengessem deijciunt, ne videlicet (quod Mauri confinxerant) eadauer ipsum tam malefici hominis sub dio relictum veneni sui tabe cunctos inficeret. Hunc habuit exitum pia Consalui legatio: quo sublato, Rex eadem saeuitia percitus Christianos pariter quinquaginta, quos ille extremo die suo pepererat Domino, magistri donis exutos iubet occidi. Id simul atque cognitum est, regni proceres, quos Encoses vocant, rei atrocitate permoti consensu conueniunt Regem, & aiunt: Si hominibus hisce mors iccirco debetur, quòd aquam infundi capitibus suis a Consaluo permiserint; eadem & omnium nostrum, & vero tua quoque caussa Rex est, omnibus vno eodémque letho occumbendum. Qua denuntiatione repressus Regis furor cum aliquantulum resedisset, eum biduo post Lusitani quoque adeunt, docent quàm graui scelere sese obligauerit: terrores insuper addunt, non Deum modo indignam innocentissimi viri necem debitis pœnis, sed etiam homines ipsos nobilissimi, bella atque armis vlturos. Ad ea Rex diligenter excusare sese, culpam in suasores impulsoresq; reijcere, magnum perpetrati facinoris dolorem ostendere, denique vt factis verba consentiant, e quattuor consiliarijs duos confestim interficit: nam reliqui duo, quorum alter fuit princeps nefarij consilij Minguames, rem odorati, mature diffugerant, qui tamen quod summa diligentia conquirebantur, nequaquam euasuri potentissimi Regis manus existima-

mabantur. Hisce rebus perlatis in Indiã, Antonius Quadrius ei prouinciæ pro Societate præpositus, id ipsum vehementer optante Prorege, idoneam nauigandi tempestatem exspectabat, vt Socios aliquot Manomotapã mitteret ad cæpta promouenda, quæ felicem omnino progressum habitura sperabant, eius Ecclesiæ fundamentis iam innocenti castoq; sanguine positis.

MALACA.

IN Vrbe Malaca inter Mauros ethnicosq; posita, (auream Chersonesum antiquis aiunt fuisse) Societatis item Collegium Regis Lusitaniæ sumptibus alitur, ijsdem & iuuentutis instituendæ, & promulgandi Euangelij muneribus occupatum. Baptizatus est præter ceteros nuper barbarus quidam insignis vir nomine Bandara, iuri ethnicis dicendo præpositus. is multos e suis, ipsumq; filium vna secum ad baptismum adduxit, qui Christiana rudimenta sane breui ac feliciter didicit. Conuersus est etiam superioribus annis Iudæus quidam, qui ab ipsa vrbe Roma eo vsque contenderat, in primis eruditus, multis concertationibus de religione cum Socijs habitis.

MALVCI REGIO.

IN Malucensi regione complures insulæ numerantur: quarum quæ Ternates vocatur, habet ipsa quoque Collegium frequens, ex quo in omnes illas prouincias operarij dimittuntur: quorum industria quamplurimi ad Christum accessere. In ijs Bazani insulæ Regulus, Regis Maluci gener anno 1558. Mauricis sacris desertis Christiana suscepit, ipse, fratérque eius, sorores tres, & spuria vna cum matre filia, affines præterea & cognati, & nobilitas vniuersa. Idẽ

finitimas insulas cum vno e Socijs circumijt ipsemet omnium ordinum viros, ac fœminas, ipsaque seruitia in Domini rete compellens. quorum longe maior vtique numerus fuisset, nisi periculoso morbo Socius oppressus, Ternatem inde viginti leucarum itinere se necessario recepisset. Agebat Rex eo tempore annum quinctum circiter & vigesimum, & oris dignitate, & corporis agilitate conspicuus. nostratem, si paulo candidiori esset colore, dixisses. Baptismo magna ipsius ac suorum gratulatione peracto, Sacerdos noster paulo post rem diuinam fecit, cui tanta cum attentione cuncti affuerunt, ac tanta religione sacram Eucharistiam supplices adorarunt, vt nequaquam tyrones viderentur in fide. Confestim etiam Mahometis phanum dirutum est. ea res in oppido Maluco audita Lusitanis & ceteris Christianis ingentem lætitiam attulerunt; quæ tum solenni supplicatione, tum bellicorum tormentorum displosione declarata est; Mauris contra tantum dolorem inussere, vt castrum Ternate Christianorum oppugnare confestim aggressi fuerint. sed frustra. nam & Lusitani, qui in præsidio erant, egregie se defenderunt; & rex ipse Bazani, offensionem soceri minime veritus, obsessis Lusitanis non semel subsidio venit. Anno vero circiter 1561. Amboinensibus quoque Christianis contra Mauros opem tulit, Deo valde propitio: classe quippe sex dumtaxat Caracorarum profectus (genus nauigiorum id est) cum ad expugnandum quoddam hostium oppidum descendisset, pœne ex insidijs oppressus a Mauris, qui eodem Caracoris quadraginta deuenerant, paucos admodum e suis amisit. Comitem expeditionis vnum e Societate habuerat, cuius brachium in eo prælio sclopi ictu vulneratum est.

Va-

Varijs praterea temporibus ad Christum adiũcti sunt e principibus, Elisabetha Regum Maluci Tidorisq; soror, fœmina prudens, atq; vna omniũ quotquot in ijs erant insulis Maurorum, iuris Mahometici peritißima, quæ Francisci Xauerij disputatione victa, simul & in Christiana religione ita cõfirmata est, vt exemplo suo ceteris ad virtutem atque ad officium preluceret, filij quoque ipsius, itemq; Tidorensis regis cognati sex, e quibus vnus dynasta magnaq; apud Regẽ auctoritate, in Tidorensi bello contra Lusitanos exercitum duxerat, is regẽ quoq; ipsum ad ecclesiam propediẽ perducturus existimabatur. Acceßit ad hos magna sua cum animi voluptate atq; lætitia, Selebum quoq; rex ipse, multiq; ex eius regni proceribus. Reges item Manadensium (quæ gens in primis bellicosa ac strenua totius eius regionis putatur) & Sianorum, item regis Bengaiensium filius, & vniuersa pœne Cauripana nobilitas. Nam cetera multitudo tanto vndiq; studio certatim ad baptismum accurrit, vt Didaco Magalianio ex Societate eas insulas peragranti, ex oppidis sese obuiam mira alacritate descendenti ad litus effunderent, baptismum sibi liberisq; suppliciter postulantes. quorũ optimis studijs cum propter paucitatẽ Sociorũ responderi non potest, tum propter aßiduos Maurorũ finitimorum impetus & insidias, qui Christianæ religionis progressum omni opè impedire conantur. Iisdem in regionibus Alphonsus Castrius e Sociorum numero Lusitanus, cum annum iam vndecimum eam prouinciam summo labore administraret, gloriosam vtiq; pro Domino mortem Maurorum scelere oppetijt, anno post Christum natum 1558. Cum enim eo tempore Maluci Tyrannus Christianorum hostis acerrimus Ternatem obsideret, vbi captus a Lusitanis pater eius in custodia detinebatur, Al-

Digitized by Google

phonsus ex insulis Mauri Irim Insulam Ternati proximã naui petens, a nautis Mauris in Tyranni gratiam omnibus primum vestimentis exuitur: deinde pedes eius manusq; crasso fune colligantur. dies quinq; ita vinctus in nauigio crudeliter habitus, atque inde ad collum eius graui admodum arboris viridi trunco ad instar iugi deligato, nudus exiguo tantum velo femoribus obductis sub dio constituitur, ibiq; interdiu noctuq; relinquitur natura imbecillus, caliq; iniurijs quanquam leuibus, vehementer obnoxius: tunc autem magna corporis vexatione & cruciatu multorum dierum spatio ibidem detentus prope nullo cibo, cum viuus iam custodiri posse nõ videretur, ne suo periret letho, violentas manus illi inferre Mauri decernunt. Ille brachijs ad tergum reuinctis per asperas cautes aliquandiu ductus, appropinquante iam exitu vitæ, ad terrã sponte procumbit, lignoq; sibi subiecto, quod suspensum e collo gerebat, a Mauris ense conficitur. Corpus ab illis in mare proiectũ, tertio post die repertum ibidem vnde proiecerant, insolito quodam radians fulgore, vulneribusq; ita recentibus, vt si ea tũc accepisset. quæres eo admirabilior visa, quòd æstus maris eo loco, fluminis instar est rapidissimus. Eius viri mors ipsis quoq; barbaris regibus dolori fuit. magna enim erat apud omnes nomen eius in admiratione. Regem quidem Geiloli Maurum, grauemq; Christianorum aduersariũ, de Alphonsi exitu atq; animi fortitudine verbis honorificis disserentem ad eos qui aderant inter cetera ferunt dixisse: Quid simile nostri Cacitij? Nec vero Dominus tam iniustam necem, ne in hoc quidem seculo inultam reliquit. quippe ab Iris insulæ præfecto ac magistratibus pro certo cognitum est, paucis diebus omnes non modo parricidas illos, sed etiã parricidarũ propin-

quos

quos vario ac miserabili mortis genere perijsse. namq; alij fœdissimis toto corpore pustulis enascentibus paulatim excoriati horribiliter vlulantes igne sacro consumpti sunt: alij tormentis in bello discerpti: deniq; is etiam, qui abreptum Alphonsi vendiderat calicem, membris mirandum in modum intumescentibus, vitam finijt. quos aiunt, sublatis ad sydera manibus, tum denique diuinum auxilium supplices imploraſſe.

REGIO MAVRI.

VLtra Ternatem leucas 60. regio Mauri cernitur diuisa bifariam; altera pars in continenti est, & Morotia dicitur, octo Christianorum loca complectens: altera Morotai nominatur, constatq; duabus insulis, quarum in vna minore vici Christianorum tres anno post Christum natum 1552. in altera maiore, octodecim visebantur. Christianorum porro capitum numerus erat quinque & triginta millium: qui ex eo tempore maiorem in modum multiplicatus est. anno quippe 1563. Christianorum vici sex & triginta fuisse dicuntur, & in ijs aliqui familiarum ferme octingentarum, anno vero 66. ad septem circiter & quadraginta: qui nullos habent pastores magistrósve, nisi e Societate, cuius in ea prouincia non sine magnis aßiduisq; laboribus, atq; periculis in summa egestate versatur industria.

AMBOINI INSVLAE.

AD Maluci prouinciam Amboini quoq; terra sicuti Mauri pertinet, abestq; Ternate leucas 80. Malaca autem (ex quo loco nauiganti-

bus Maluccarũ insularum prima Amboinus occurrit) trecentas & quinquaginta. Christianorum pagi erant in ea septem dumtaxat anno 1545. cum Franciscus Xauerius eo se contulit: Sociorum deinde opera factum est, vt anno 1562. plus triginta numerarentur. anno vero 63. Christianorum plus decem millia facta: quo ipso tẽpore Socij ad alia oppida duo baptismo lustranda profectionem parabant, incolarum circiter quadraginta millium. Vni eorum Lucebata nomen est, cuius principes ad ceteros in proposito continendos iam baptizauerant. In eadem insula est insigne oppidum Recaniue Maurorum: ij a Mahometis cultu ad Christiana sacra conuersi, cum alijs vitijs, tum illo præcipue purgati sunt: multas habebant singuli vxores, qui quidem per diuitias poterant. nam in Amboino vetus erat consuetudo puellas a parentibus in vxores dote persoluta coemere: id quoniam pauci poterant, duplex inde sequebatur incommodum; vt & diuites multis nuptijs per libidinem miscerentur; & pauperes vel cælibem vitam agere, vel quas alij respuissent, in matrimonium ipsi ducere cogerentur. Hic mos quanquam infimis pro virili adiuuantibus, resistentibus tamen vi summa potentioribus, magna Sociorum contentione sublatus est.

SOLOR, MACAZAR &c.

MAcazaris ampla regio leucas 300. abest Malaca, & spatij tantundem occupat ambitu. felix admodum terra, auriq; ferax et sandali, & aquilani cuiusdam ligni odorati, pigmentiq; eius quod lacre vulgo appellatur, cuius tum

ad

adpingendum, tum ad obsignandum vsus egregius: ita quippe materiæ subiectæ adhærescit, vt inde nulla ratione possit nec auelli, nec elui. Seruitijs multis, & omni copiarum genere abundat. Inde Malucum dierum octo, Amboinum vero ferme quatridui est cursus. Primus in ea sese publice ad Christum adiunxit vna cum vxore ac liberis alijsq; compluribus Rex Supanorum, gener imperatoris cuiusdam opulentissimi, qui mediterranea plaga illius incolit loca, vrbemq; præcipue Sedenrem maximam ac celeberrimam. hæc in plano sita, carnibus, piscibus, fructibusq; est referta. lacus est proximus multis nauigationibus frequens, copiosis vrbibus vndiq; cinctus, cuius longitudo leucas viginti, latitudo quinque circiter colligit, plenus varij generis pisciũ. ex eo effluens amnis, per mediterranea triginta dierum iter emensus in mare sese effundit. ad vrbem orientis Maluum, cuius oræ aiunt regem in primis potẽtem dominari, qui Lusitanorum amicitiam vehementer expetat. Alia est regio eodem Macazaris nomine, sed inferior. regem habebat cum alijs multis Christianũ: cui demortuo successit ethnicus frater, quem tamẽ aiunt cum suis omnibus velle fieri Christianum. Huic finitimus est Rex alius item Christianus, eius propinquus, qui doctores Euãgelij apud se habere percupit: atq; id ipsum ij populi fere vniuersi, cum alijs rationibus, tum vero miraculi cuiusdam nouitate permoti. cum enim Frãciscus Nunnes Lusitanus nauarchus in ea loca venisset, membris ita debilitatis, vt non nisi furculis innixus ingredi posset; ope diuina repente conualuit, Crucemq; religionis caussa defixit, ex qua eius rei monimentum furculas suspendit.

Solor aũt, gradus octo cum tribus quadrantibusin meridiẽ obtinens, leucas a Malaca distat trecẽtas. valde salubris est regio. multa circa sunt oppida. Christianos vero

habet

habet complures, quos ibidem Lusitani ipsi negotiatores aduenæ faciunt.

Anno quidem circiter 1559. Lusitanus quidam mercimonij caussa cum eo venisset, Regem cum vxore ac regni proceribus baptizauit, ac deinde mortuus est. Rex autem cum Socios per litteras inuitatos propter eorum penuriam ad se venire non posse cognouisset, fratris ipse filium Regem designatum Malacam ad ipsorum Collegij rectorem cum mandatis misit, vt quoniam magistros ad se populumq; docendum legare non posset; hæredem saltem hunc suum in ædibus Collegij Christiana fidei præceptis ac doctrinæ institutum ad se deinde remitteret, qui doctoris apud eos populos munere fungeretur. Huic Laurentij nomen inditum est, & vt præstanti erat ingenio, precandi formulas, & Catechismum breui tempore didicit. Insinuat vero se in eam insulam Mahometica etiã prauitas. anno quippe Christi nati 1559. tres quattuórve Cacitij ex oppidis Calecu & Bengala profecti, Meschitam Maurico more habere iam cæperant, barbarosq; multos eiusdem superstitionis infecerant labe, dum Christiani desunt, qui errantibus rectum salutis ac veritatis iter ostendant. Magno tamen labore Malacenses Socij effecere, vt Cacitiorum princeps ex ijs locis pelleretur in Indiam.

E regione Soloris ad tria millia passuum, permagna cernitur insula habitatoribus frequentißima, aliasq; habet vicinas. nullus ibi deorum cultus, delubra erant nulla. iatque illata Christiana sacra ita auide arrepta, vt rex cum omnibus optimatibus, alijsq; præterea ducentis in vrbe regia Labonama baptismum susceperit, & conciona-tores pastorésque vehementer efflagitet ad ceteram multitudinem instituendam, ac baptizandam.

Ne

Ne Timorenses quidem insulani ab Solore leucis minus quadraginta disiuncti, religionem aut superstitionem habent vllam: gens totius eius tractatus maxime rudis. Solorem Timoremq; Malaca petentibus terra Iaa regnū occurrit nomine Panaruca, quod ethnicorum est vniuersum. ij multis Maurorum bellis vexati, vt impia Mahometis sacra susciperent, obfirmato semper animo restiterunt. ijdem Lusitanis admodum sese amicos demonstrāt, profitenturq; palam, se nullam nisi Christianam religionem, legemq; Euangelicam accepturos. & sane vix dici potest, gentes illa pœne omnes, Mauris ferme exceptis, Christianam fidem quantopere sitiant. Cambaianum regnum amplum ac celebre, compluribus ibi a Dominicano quodam fratre, qui aliquandiu apud eos fuit, baptismo lustratis, Euangelicos ministros postulare non desinunt. eodem studio ac desiderio tenentur Macazarenses, Amboinenses, Morotiani, Morotaienses, Bazanenses, Papuani, Bengaiani, Selebes, Siani, Cauripani, Bolanenses, Manadij, Tidorenses, & vniuersi pœne Malucenses, Manomotapani, Inhamiorenses, Giloani, Aethiopes, Ceilanij, Trauancorenses, aliaq; plurima nondum bene cognita, vel explorata nationes atque prouinciæ.

Insulam quidem aiunt esse leucarum circiter ducentarum, e regione Amboini, quo cum Lusitani aquationis caussa descendissent; ab incolis vi prope retenti, & tum quidem capitum quattuor millia, deinde rursus amplius duo millia baptizare coacti sunt: atque inde abiere, quod miserandum in primis est, vna tantum elata Cruce, magistro ibi nullo relicto. Nec sane, cum in Christiana fide amplectenda ij fere quos diximus, populi faciles alacresq;, tum vero in exercenda vel in retinenda segnes infirmiue magna ex parte cernuntur. Multi aduersa valetu-

letudine, ac præsertim febri vexati, ad templi confugiunt statim, & aqua piaculari seu benedicta, quæ datur a Socijs opera vt nũquam desit, epota, eadem ipsa hora sanantur. Idem virtutis experta remedium Diuarensibus est contra venenatos serpentium ictus. Bazanius neophytus quidam, cum filij eius duo baptismo lustrati confestim in febrim grauißimam incidissent, vna cum vxore ad sacerdotem e Societate expostulatum acceßit. Sacerdos malitia dæmonis cognita, quærit ex ijs, putarent ne filios ob Christiana sacra suscepta periclitari. Annuentes iussit piacularis aquæ paululum bibendum laborantibus dare: sanos statim futuros. Neque fefellere promissa. hausta quippe aqua, eodem temporis vestigio discussa febri ac fugata, magna & parentum gratulatione & sacerdotis lætitia sanus vterque surrexit. atque in ijs regionibus eiusmodi multa sæpe contingunt. Atiuensem vero populum recens ab impietate reuocatum, illa etiam res valde roborauit in fide, quòd cum antea infantes lethalibus vesiculis erumpentibus vulgo perirent, postquam eo Christiana sacra illata sunt, diram luem illam magna sua cum admiratione sedatam viderunt. In Amboino autem insula, cum diuturna siccitate valde laboraretur, ex neophytis quædam mulieres ad vetustiorem Christianam accedunt, rogantes qua ratione placare Dominum precibus, & pluuiam salutarem exposcere debeant. Crux erat a Francisco Xauerio, in litore posita. ad eam mulierculas illa perducit. Cruce ramis virentibus exornata, solo scopis diligenter purgato, nixæ omnes genibus, Tu (inquiunt) Domine, qui quibus indigeant rebus homines, quos tua ipse morte & cruciatibus redemisti, scis optime, da nobis aquam; Christianæ sumus. Mirum dictu. Sereno tunc cælo, coacta momento nubes, tantam repente

pente vim imbrium profudere, vt mulieres in Christiana religione magnopere confirmata potentiam Dei prædicare non desinerent, factaq; manu, deturbatum ephano simulacrum, a quo nuper tanquam Deo pluuiam supplices petere consueuerant, multis probris ac iurgijs laceratum atque conscissum raptantes, in profluentem denique consensu proiecerint.

In pago quodam Socij templum exstruxerat. id Mauri cum audissent, incolis renuntiari iubent, sibi certum esse, vel rerum suarum periculo exstructum apud ipsos templum incendere: continuoq; bellici apparatus rumorem de industria dissipant. ijs terroribus ad Christianos perlatis, sacram adem lateribus suis oppositis defendere omnino constituunt. idque tanto omnium ardore, vt ipsi pueri puellaq; communi consilio vim saxorum iaculandi caussa separatim vterque sexus in loca opportuna congereret.

Sed eo periculo, cum Mauri consilium mutassent, diuina ope liberati sunt. Vlate est eiusdem regionis vicus, qui quòd in conspectu Maurorum est positus, habetq; trecentos incolas qui armis vti possint, assiduis pœne bellis implicitus est. Vnus e Socijs trimestri spatio apud eos versatus, narrat, eo tempore toto, quotidianis prælijs cum hoste certatum, ijsque Dei beneficio & Vlatensium pietate, fere secundis. vt enim viri in pugnam exierant; pueri signum Crucis ibi collocatum religiose petentes, positis genibus, percutientes pectora, manusq; tollentes in cælum, diuinam misericordiam, idque sæpe iniussu, supplices implorabant. quo in numero erant, qui vix adhuc eloqui possent. Fœminæ quoque detractos sibi lapillos & margaritas ad Crucem Deo offerentes, aiebant, Hæc omnia tua sunt Domine: tu nobis ea dedisti: noli hoc

oppi-

oppidum perire pati, Maurosq; tuos inimicos, rerum nostrarum potiri. Quid mirum, huiusmodi fultos præsidijs Vlatenses, superiores fuisse? ijdem inita aliquando pugna, cum e recenti pluuia tormentarius puluis igni resistens repente sclopos inutiles reddidisset; consternati animo, atq; ope humana diffisi, cum ab hostibus admodum vrgerentur, multi gladijs & scutis humi depositis manus tollentes in cælum, nixiq; genibus, Respice nos (inquiunt) Domine Christianos, & pro tuo nomine prælantes: fer opem: ne nos tua clementia deserat. Haud incassum missæ preces. nulla accepta illatáve clade, contra omnium opinionem exercitus vterque diuersi in patriam reuertere. Et ea sane gens esse dicitur miti admodum ingenio, & minime contumax, ac natura ad omne officium ac virtutem propensa. itaque magistros etiam eximio quodam amore prosequitur.

Alij eiusdem tractus pagani, e quibus nonnulli baptizati iam fuerant, cum infesta sibi Maurorum arma ob id ipsum imminere sensissent, e Socijs euocarunt, qui populum vniuersum baptismo lustraret, quòd Christiani potius vitam spōte profundere, quàm Mahometani libertatem retinere decreuissent. itaq; duorum mensium spatio plus octingēti Catechismo instituti, & sacro fonte abluti sunt. Alij multi eiusdem oræ Christiani, a Mauris, in quorum ditione habitabant, ad Mahometica sacrilegia solicitati, patrijs fundis, ædibusq; relictis, cum vniuersa familia in Christianorum loca migrarunt.

Quilanenses autem, cum in montis iugo, vnius religionis caussa obsessi a Mauris tenerētur, nullis vnquam periculis aut minis ad deditionem potuere perduci.

Nec minor fuit Homanorum in fide constantia, qui cum oppugnati ab Regis Maluci copijs aliquandiu fortiter

ter restitissent, cum iam hostium impetum ac multitudinem sustinere non possent, trecentis pactolis, qui mille circiter aurei nummi sunt, transegere, vt Christianam religionem retinere sibi liceret. Quin etiam præfecti Homanorum filia ab hostium duce ad matrimonium inuitata (quòd per eam putaret se facilius oppido potiturum) respondit fieri quidem posse, vt ad ipsum accederet, sed viua nequaquam. Iam Recaniuenses, in quibus bellatores mille numerantur, cum naues aliquot Maurorum ad eos venissent, minantes, nisi ad cultum Mahometis redirent (quem non plus anno ante reliquerant) validam Iaani regis classem ad eorum excidium esse venturam; illi nequaquam ea denuntiatione deterriti, responderunt, se nec mortis, nec rei familiaris, nec patriæ periculo, a vera IESV CHRISTI religione vllo vnquam tempore discessuros; malle se in hac vita labores & vexationes, quàm in altera, sempiterna subire supplicia. Interim Iaana classis nauium ferme viginti in festa superuenit. Tum Recaniuenses, quòd in humanis viribus haud satis præsidij cernerēt, primo sane perculsi, deinde vero Sociorum præcipue cohortationibus animati confirmatique, certum sibi Dei subsidium polliciti sunt. Nec eos sane fefellit spes. naues enim hostium, cum oram Recaniuensium legerent, atrox tempestas coorta fudit, atq; disiecit. statimq; Lusitanorum classis Recaniuem magna omnium gratulatione peruenit. Inde cum assidue sese propter Christum vexari Amboinenses neophyti cernerent, communi fidelium omniū indicto concilio, decretum est, vt contra Maurorū impetus inuicem sibi cuncti succurrerent; publicéq; polliciti sunt se omnino Christianos esse morituros. In ora aūt Comorinēsi, cum neophytus quidam regem barbarū, cui ea natio vectigalis est, vita functum lugere ethnico

ritu, barbamq; simul, & capillum recusaret abradere, direptis bonis est a barbaris interemptus.

Anno vero Christi nati 1566. Christianorum Comorinensium nauis Cocinum petens, a Mauris prædonibus capitur, statimq; sex e Christianorum numero primarijs viris iniecta vincula cum mortis minis, nisi a Christianis ad Maurica sacra deficiant. Illi vero se quidlibet perpessuros respondent potius, quàm tantum sceleris admissuros. Mauri vbi se nihil proficere intelligunt, vinctos atrociter vexant primum, deinde, Agite, Cruces, inquiunt, (nam e collo suspensas gerebant) ocyus auferte: ceruices præcidendæ sunt vobis. Tum Christiani, Ecce, capita præsto sunt: Cruces, si vultis, vos ipsi detrahite: nos enim citius vtique moriemur. atque ita flexis genibus quinq; ex ijs obtruncantur, egregiam ipsorum constantiam Lusitanis compluribus, ceterisq; qui aderant, valde admirantibus. Sexto pepercere Mauri, qui Socijs Cocini deinde narrabat, se in eo discrimine intimum quoddam robur, atque virtutem contra terrores illos diuinitus sibi suppeditari sensisse. Circa Persicum sinum anno a Deipara virgine 1554. Turca nauem cepere, qua præter Lusitanos neophyti vehebantur, Malauares adolescentuli sex circiter, & triginta, ab nono ætatis anno ad septimum vsq; decimum. Hos Mauri a Christo ad Mahometem traducere summa ope alternis blandiendo minandoq; frustra conati, ad verbera deniq; & varios cruciatus descendunt. Adduntur ad ceteram immanitatem atq; sauitiam stillæ adipis igne liquati. quæ cum tormenta, multasq; præterea iniurias, puerorum egregia virtus fidesq; contemneret; vi deniq; arreptum vnum ex ijs circumcidunt inuitum ac renitentem. quem deinde cum Mahometanum esse iam Turcæ dicerent, cauillantes atq; tentantes; ille vtiq; pernega-

negare, corpus tantum violatum esse, non animum affirmare: proinde se non minus Christianũ esse quàm antea.

Iam in ijs insulis, quas Mauri appellari iam diximus, ingens neophytorum numerus, quòd susceptam religionem deserere nollet, patrimonijs spoliati, partim contumeliæ caussa ipsimet sub hasta diuenditi, partim etiam perempti crudeliter sunt.

Illud vero quod in Amboino annis superioribus contigit, cum veterum vtique martyrum illorum fide, ac fortitudine comparandum videtur, non modo quòd multi neophytorum vici pro veritate Euangelica sæue direpti, omnes etiam incolæ alicubi ad vnum crudeliter cæsi, verum etiam quòd plurimi a barbaris genere feritatis inauditio consumpti sunt. præcisos quippe viuentibus brachiorum toros, ac tibiarum articulos inspectantibus ipsis igne torrebant barbari, vorabántque, paulatim cetera quoq; corporis membra laniantes, quoad neophyti lento cruciatu confecti animam Domino redderent, quorum aliquot ad extremum vsque spiritum, salutares illas voces IESVS, MARIA, exaudiebantur iterantes identidem. vt interim illos omittam, qui in acerbam seruitutem alio atque alio abducti sunt. atque hoc propterea maxime, quòd a Mauris obsessi, Crucis signum (quod in singulis Christianorum vicis publice collocari consueuit) refixum, atque ad mæroris indicium atra veste inuolutum, ne in Maurorum contumeliosas manus veniret, humi defoderant.

Neque vero eiusmodi euentus, atq; pericula neophytorum dumtaxat propria, sed cum ipsis quoque eorum doctoribus (ne videlicet sit discipulus supra magistrum) communia sunt.

E Socijs quidam, dum in Amboino rem Christianam

fideliter administrat, Maurorum insidijs subinde appetitus, semel etiam domi flamma ab ijsdem iniecta viuus pœne combustus, veneno denique fertur esse sublatus, vir in excolendis tuendisq; neophytis, etiam contra barbarorum impetus ita fortis & impiger, vt ipsimet hostes eius animi magnitudinem admirarentur. idem in pauperes, ita benignus, vt cum ipsam quoque subuculam in eleemosynam erogasset, in extrema valetudine, quòd nulla sibi vestimenta suppeterent, stragulo tectus ad Christianos de more visendos vicatim circumire non intermitteret.

Alius dum sibi commissam egregie tuetur ecclesiam, a Mauris aliquotiès contumeliose tractatus, & fustibus cæsus, cum ad oppidum quoddam baptismi caussa euocatus mari contenderet, vna cum ipso nauigio demersus est. Comes vero ipsius (vt hoc etiam obiter addam) agre ac periculose natans ad saxum allisus a fluctibus, in litus euasit, corpore lacerato, vt quadrupedis instar humi reptare cogeretur. in hunc ille modum cum vastas solitudines nullo prorsus obuio triduum peragrasset, in sylueſtrem denique incidit hominem, ex ijs quos Allifuros nominant, a quo sublatus in humeros, & ad pagum vsque Christianorum delatus est. Verum adeo humane fertur ab illis exceptus, vt ad eum visendum concurrerent vndique spectaculi miseratione collacrymantes, certatimq; cibum, ac vestes, & alia quæcunque poterant, ad eum leuandum reficiendumq; conferrent.

Tres alij Socij Hispani anno post Christi natalem 1555. cum ex Europa in Indiam nauigarent, cumq; oneraria quingentas circiter ab vrbe Goa leucas in Syrtes incidisset, vectores plurimi, scaphis e naufragio raptim exstructis, litus incolumes tenuere. ipsi vero quanquam liberaliter inuitati, tamen ne in extremo illo periculo ceteram

teram turbam desererent, quam capere scaphæ nequiuerant, ibidem certa sibi pœne morte proposita remansere cum reliquis, & fame consumpti sunt. Antonius vero Criminalis in Cisalpina Gallia Parmæ natus, cum anno 1544 ad Franciscum Xauerium in opere subleuandum cum Socijs aliquot in Indiam missus esset, vir spectata vitæ innocentia, acriq3 studio Catholicæ religionis augendæ; a Xauerio in alias regiones Euangelij caussa decedente, Comorinensi Ecclesiæ vniuersæ præpositus est. quod ille munus in summa rerũ difficultate, aßiduisq3 belli tumultibus amplius triennium alacriter obijt, cum semel saltem singulis mensibus passuum millia amplius ducenta percurreret, idq3 pedibus fere semper nudis, noctem sæpe humi transigens, in quotidiano cibo potuq3 parcißimus. Is igitur dum ad Remanancoris vada quæ appellantur, Catechismo dat operam, subito affertur infestas adesse Bisnagensium copias. Erant in portu vicino parata nauigia, in quæ ille si vellet, tuto confugere posset, multis præsertim id ipsum hortantibus. Sed pastor, capitis sui cura præuium salute neglecta, puerorum ac mulierum turbam, quòd ea maxime opportuna iniuriæ videretur, ne in barbarorũ manus magno cum religionis fideiq3 periculo veniat, quanta maxima potest diligentia, insistit in naues imponere. quo in officio dum suimet oblitus magno animi ardore versatur, hostes interea superueniunt. Ille extremo periculo animaduerso, spe immortalitatis plenus, genibus nititur, manibusq3 sublatis, confestim se in preces effundit. Atque vnus quidem atq3 alter barbarorum manipulus illæsum Antonium præterit mori cupientem, ne direptum ac dilaniatum Christi gregem aspiceret. Badagarum vero (sic enim e Bisnagensibus aliqui appellãtur) altera succedẽte caterua, vittatus quidã ex ijs in lauum

Antonij latus iuxta lienem hastam adigit. Accurrit alius statim ad spolia detrahenda, attritam videlicet tunicam. Antonius vero exuētem vltro adiuuat, quin etiam, vt secum videlicet e mundo nihil prorsus auferat, interiorem quoq; subuculam raptim suis ipsemet manibus discerpit, ac proijcit. Inde iterum supplex prouolutus in genua, consuetudinis suæ non immemor (id enim illi cum iaculatoria precatione vicies triciēsve solenne quotidie fuerat) vulnera deinceps in pectore duo, quartum denique in humero cum accepisset; in latus concidit moribundus. Caput abscissum, & vna manantem subuculam sanguine barbari ex alto suspendunt: truncus ibidem nudus, inhumatusq; relinquitur. Atq; hanc quidem laborum suorum vigiliarumq; mercedem ac præmium summo Dei beneficio tulit Antonius. Aloysius vero Mendes cùm in eadem ora ijsdem ferè muneribus vacaret, ab iniquis atque impijs iugulatus est.

Atque his tot tantisq; terroribus periculisq; propositis, magno animorum studio certatim eiusmodi prouincias expetunt Socij, propterea credo, quòd cum officium sequuntur, tum inter eas difficultates, & incommoda quotidiana, ab omni fere seculari vel humana delectatione seiuncti, summa Dei benignitate liquidißimis voluptatibus, quas caro sanguisq; nō percipit, gaudijsq; cælestibus, ad quæ nunquam adspirat animalis homo, sæpenumero perfruuntur. Illud vero eos vehementer angit, quòd propter ipsorum paucitatem atq; penuriam, agri quamplurimi, qui adhibita cura felices ac nitidi opimam virtutum omnium frugem ferre potuißent, vel steriles atque horridi miserabiliter iaceant; vel etiam aliquandiu subacti, cum propter ingentē occupationū molē suis temporibus ab sē recoli nequeāt, paulatim deserti, aliquando sylueſcant.

uescant. vni quippe interdum operario et ei quidem nondum sacerdoti, multa hominum millia Dei verbo pascenda, regendaq; varijs locis incumbunt, multisq; amplissimis in regionibus, ministri Euãgelici nisi e Societate nulli versantur. ipsi autem iccirco adesse vbique non possunt, quòd eorum numerus cum in vniuersum exiguus est ipse per se, tum per Europam vniuersam vltimosq; Occidentis, & Orientis fines ita longe lateq; dispersus, vt mirum sit, terras ita multas, tantoq; interiacentis Oceani spatio inter sese disiunctas, non dico Euangelio collustrari, sed cursibus peragrari tam breui tempore potuisse, a religiosis præsertim viris ex assidua corporis & animi patientia, ac voluntaria paupertate, fere semper incommoda valetudine vtentibus. Quo magis iustum & pium desiderium ipsorum habendum est, cum in tanto tamq; salutari opere quamplurimos adiutores exoptant, ne scilicet vberrima animarum seges, quam e sacrilegis ereptam diaboli manibus iampridem oportebat, vna messorum inopia, videntibus atque inspectantibus ipsis intereat.

FINIS.

Digitized by Google

DE REBVS INDICIS EPISTOLARVM LIBER.

ORGANTINVS BRIXIensis fratribus Romani Collegij Societatis IESV, gratiam & pacem Christi Domini, &c.

ON eram nescius (fratres mihi carissimi) quàm grata vestris auribus accidere soleant ea, quæ de nostrorum hominum laboribus atque periculis ex India perferuntur ad vos. Quocirca prætermittere nolui quin ex ijs quæ hoc anno præcipue contigerunt, nonnulla perscriberem, præsertim vero felicem Francisci Lopis obitum, qui vna cum fratribus nostris duobus, ante vnum mensem, pro constanti Catholicæ fidei confessione

a Mauris

Digitized by Google

a Mauris interfectus est: vt simul intelligatis & quanto pere diuino subsidio vestrisque deprecationibus egeamus, & quæ maxime requirantur in eo, qui Indicam hanc expeditionem atque prouinciam expetat.

Illud igitur primum: Patres duos, Ramirem & Alcaram e vita migrasse (quos ignota quapiam in regione viuere putabamus) hoc anno denique pro certo cognouimus. Ii, ante biennium Iaponis insulam petituri, onerariam quandam in vrbe Cocino conscenderant, sane inuiti, vel quòd nauicularius vir potens, nimia lucri cupiditate, mercatores in suam vnius nauem merces imponere per vim & iniuriam cogeret: vel quòd ob id ipsum nauis iniusto pondere prægrauata pressaq̃, interitū haud obscure denuntiaret. Verum, vt æque clemens ac iustus est Dominus, sacerdotes hosce duos permisit in eodem versari discrimine, quorum officium ac pia sedulitas tot mortalibus per confessionem sacram expiandis cōfirmandisq̃ in extremo spiritu non deesset. Secunda nauigatione Malacam vsque delati, atque inde cursu in Sinas directo, cum iam in Sionis peruenissent sinum; atrox repente procella cooritur, eo vento excitata quem Typhonem appellant. Is, ex Occidentali plaga violentus erumpens, & rapida vertigine circa horizontem rotatus, assiduis incrementis horarum circiter viginti spatio circulū conficit: impetu horribili sæuisq̃ turbinibus vasta illa æquora vehementissime commouens: decumanis vndiq̃ fluctibus insurgentibus, qui inter sese velut arietantes atque collisi, omnem salutis spem nauigantibus adimūt. Ad hanc igitur tempestatem adeo periculosam, cum ingens etiam oneris iniqui pondus accederet, solutis carinæ cōpagibus totam nauē æstus absorpsit, sic vt nullæ plane reliquiæ superfuerint. Erat in eodē cursu iuncus (onerariam

varia Sinensis est genus) qui singulari Dei beneficio portum tenuit. ex eo deinde cognitum est, nauem, cum imminentis exitij signum aneo tormẽto frustra dedisset Sinis, proprio metu laborantibus atque solicitis, paulo post haustam fluctibus apparere desijsse.

Perculit casus is vehementer India populos: nam & aureorum quadringentorum millium, & permultorum hominum damnum est factum, compluresetiam vidua atq; inopes relictæ mulieres. Neque vero, humana ratione rem æstimantibus, eius incommodi pars minima peruenisse videtur ad nos: duobus e Societate nostra viris amissis, quorum opera magno rei Christianæ vsui in hisce regionibus esse prōcul dubio potuit. quamquam speramus illos eo migrasse, vbi vel maiori esse nobis auxilio suis apud Deum suffragationibus possint: neque enim parui ducendum est, in eiusmodi caussa pro Christo laborantes, e vita excessisse.

Periculo simili perfuncti sunt etiam Andreas Ferdinandus, & Ioannes Cabralius: alter Sinas, alter e Sinis Iaponem petens: quorum vterque asseuerat pro miraculo haberi, si quis Typhonis violentiam effugiat, præsertim vero, si totam noctem sæuire perseuerauerit. itaque in tali re, nautas, desperata salute corporis, ad vota potius quàm ad armamenta; ad expianda peccata, quàm ad humana remedia solere conuerti: quippe non modo vela vis venti dilacerat, diffringit malos, & quicquid exstat ex aqua dissoluit: sed etiam ipsa nauigia (præsertim si minus onusta sint) arrepta, & in terras vsque longo tractu contorta affligere dicitur. Occupat autem ventus hic marium quicquid est Malacam inter & Iaponem insulam, frequens a mense Maio vsq; ad Septembrem, quo maxime anni tempore hæc maria

naui-

nauigantur. Vos itaque, fratres carissimi, qui Sinensem hanc & Iaponicam expeditionem Christianæ fidei propagandæ gratia optatis, comparate vos ad mortem in itinere obeundam, sicuti obiere duo illi priores: & contra, putate vos iter incolumes posse conficere, quemadmodum posteriores hi duo, quos diximus, confecerunt. qui in hisce versatur orbis terræ partibus, huic nihil minus quàm de tuendo corpore laborandum est: ea quotidie vitæ pericula occurrunt. Et sane ita constitutum & affectum animo quemque esse oportet, mortem vt omnino contemnat: nimius quippe metus, & cura corporis, spiritalem & nostrum & aliorum profectum haud mediocriter impedit: quod in se quisque re ipsa experiri & cognoscere facile poterit.

Anno proximo, Franciscus Viera Goam e Maluco veniens, cum paululum processisset, nauis in Syrtes & scopulos incidit. factoq; naufragio, mari sese commisit imperitus homo natandi: & bis ad ima demersus, ab vrinatoribus denique semiuiuus ad litus extrahitur: quo cum ceteri quoque comites fere omnes, aliqua etiam parte commeatus tormentorúmque recepta, se contulissent; nouum eos periculum confestim excepit. cum enim incola Mauri a Lusitanis hostiliter dissiderent, magna eorum manus ad eos trucidandos accurrit: sed nostri in locum natura munitum sese receperant, cuius opportunitate, itémque tormentorum vsu, ab hostium incursibus tam diu se defenderũt, quoad nauis alia Malucensis ereptos eo periculo Malacam abduxit. Multa Franciscus capitis pericula narrat, quæ nostræ Societatis homines in Malucis insulis fere quotidie subeunt: mira etiam de neophytis prædicat, qui eo præcipue anno Christianæ

fidei

fidei caussa crudeliter oppugnati, magna etiam ex parte varijs cruciatibus interfecti sunt: cum quidem mulieres ipsæ filiolos partim sinu complexæ, partim manu trahentes, opulentis instructisq; domibus consulto relictis, per syluas errarent, ne susceptam recens Christianam religionem abiurare aut deserere cogerentur: aliæ vero vna cum liberis, in Iesu Christi confeßione fideliter persistentes, gladijs impiorum occumberent: multi præterea adolescentuli, eiusdem fidei retinendæ caussa, ingentia maris spatia traijcerent, ex insula tranãtes in insulam. Atq; etiam illud, idem Franciscus addebat: quo tẽpore Maurorum metu, post naufragium sese munito illo quem diximus, continebant loco, eodem contendisse pueros, non plus decimum aut duodecimum agentes annum, qui noctu natantes, veriti ne per imprudentiam iaculis peterentur, clamarent: Ne librate, ne librate: Christiani sumus: quorum constantia nostri ad lacrymas vsq; permoti, & ceterorum quibus opem ferre non poterant calamitatem miserati, eos in comitatum suum gratulantes acciperent. Quin petitis, fratres, vt vitam vobis in hisce regionibus ponere liceat, quoniam quidem ipsa mulierculæ puerique ad mortem pro Christo obeundam exemplo suo nos prouocant?

Qui e nostris in ora Comorinensi rem Christianam procurant, ijs grauißima impendẽt pericula tum a Mauris, tum ab alijs ethnicis, quos Badagaas vocant, regiorum vectigalium exactoribus. Est etiam in primis importunum & contumax genus hominum militarium, qui Naires vulgo dicuntur. Ex ijs quidam iuri dicundo præpositus, cum in templo nostro forum ageret; Andreas Ferdinandus (qui in Romano isto collegio quondam versatus est) indignitatem rei non ferens, Maurum inde amo-

amouere omnino constituit: ad eumq; conuersus: an tu facile patiaris (ait) eiusmodi munera in vestris phanis exercere Christianos? respondit ille: nequaquam. Rursus Andreas: ita ne vero? delubra vestra dæmoni dedicata, nulli functioni quæ vobis minus decora videatur, patere permittitis: nos nostra tẽpla vero Deo ac Domino consecrata per summum scelus profanari ac pollui negligemus? tum acriori etiam spiritu: Apage, inquit, apage te. Atque hac increpatione permotus barbarus in præsentia excessit ille quidem, sed paulo post, vt erat animo elato ac superbo, doloris huius impatiens, armatorum plus centum coacta manu rediit vt Andream occideret: quasi vero non vnus in id facinus foret satis. Andreas autem, cognita re, neophytum comitem suum, ne quid primo illo impetu caperet detrimenti, magna festinatione in templo conclusit: ipse pro foribus, innixus arundine constitit, mortem exspectans. & Mauri quidem arcubus & sclopis instructi cum adessent, hortati se inuicem ad manus Andreæ inferendas, ibidemq; satis diu morati (ex quo diuinam prouidentiam in Andrea tuendo facile intelligas) denique re infecta, nullo plane resistente, discedunt, hominem prorsus intactum atque illæsum relinquunt: ille vero, eiusmodi euentu erectus & in ea sententia confirmatus est, placere Deo, vt ethnicorum illa improba iuris dicundi consuetudo e sacris ædibus tolleretur. itaq; rem magno conatu aggressus, quod voluit ea tota regione perfecit. Idem cum neophytum, qui a baptismo sese Mauricis ritibus contaminare non dubitauerat, in custodiam tradi iussisset: pagani ij apud quos neophytus piaculum illud admiserat, publicis nuntijs ab Andrea petũt vt hominem eximat e custodia, liberumq; dimittat. æquũ esse negat Andreas. Illi iterum ac tertio repetunt,

petunt, mortem insuper minitātes. cum nihilo magis flecteretur, facta manu in hominem ire constituunt. certior fit ea de re Andreas a quibusdam Christianis monentibus vt nescio quo se recipiat: verum ipse recusat, vtrumque locum inquiens hostibus æque esse obnoxiū. Tum e Christianis quidam: Vis ne, ait, pro tua defensione populus ad arma concurrat? Nequaquam, respondit. nauigium vos mihi dumtaxat in fugam, si opus erit, instruite. Hæc verba dum fiunt, ecce tibi repente magna hostium multitudo superuenit: qui cum Andream aliquādiu circumstetissent (mirum dictu) eo ne asperioribus quidem verbis compellato, nedum occiso digressi sunt.

Pagus est alius Maurorum, qui, cum acre incensumq; Andreæ studium Christianæ fidei propagandæ ferre non possent, communi consilio cum primum illac ei transire contingeret, ipsūm e medio tollere decreuerant. verum simul atque eo peruenit, tanto eos terrore Dominus perculit, vt quasi cum ingenti exercitu in oppidum irrupisset Andreas, ita sese omnes abderent, nec apparere quisquam auderet in publico.

Hæc, vt dixi, atque alia huiusmodi pericula in eo tractu sunt pœne aßidua: vt nostri imminentibus hostibus, loca sæpe mutare, sæpe etiam lintres conscendere, atq; in mari pernoctare cogantur. Maurorum est natio, quos Malauares nomināt. ij ferme piraticam exercent, Christianis maxime infesti, quod multi iam e Societate nostra senserūt. Petrus Vaes vna cū Socio missus Damonem (qui locus ab vrbe Goa distat passuū trecēta millia) pœne iā absoluta nauigatiōe, quinq; Malauariū biremes obuias cum vidissent, q̄ celerrime ad litus appulso nauigio, cum reliqua nauali turba vectoribusq; descēdit: nec

tamen

tamen ita maturare licitũ est, quin Malauares extremum agmẽ assequuti, viros aliquot fœminasq; perimerent. Nostri duo non tam pernicitate corporis, aut robore (triduana præsertim inedia & valetudine prope confecti) quàm singulari quodam Dei beneficio præsentiq; ope, ex hostiũ elapsi manibus, imminente iam nocte ignotis inuijsq; se itineribus ac saltibus commisere.

Augebãt metum hinc indagantes pirata, inde incola Christianis infensi. eumq; totã fere noctẽ erraßẽt, deniq; labore ac defatigatione victus Alfonsus in itinere substitit, sociumq; cõpellans: Mihi quidẽ, inquit, harũ gentiũ feritatẽ (quoniam sic placet Deo) diutius euitare non licet. Tu tibi, frater, ipse consulito. Interea se dies aperit, armatorũ aduentantiũ manipulũ aspiciunt: haud dubiã rati sibi cædem imminere, ad preces, vt in re tali, confugiunt, ambo sese victimas offerũt Deo. Sed res cõtra quã putauerant, cecidit. nam Brachmanes quidã eius regionis in primis opulentus, descẽsione piratarũ audita, ad nostros conquirendos periculoq; eximendos, eam armatorum manum vltro dimiserat. ij sublatum in humeros Alfonsum, pone sequente socio, ad Brachmanem perduxerunt, qui eos liberalißime exceptos, cibo somnoq; refectos, datis etiam præsidij caussa comitibus, liberos Damonem abire permisit. Eximiam huiusce Brachmanis (in tanta præsertim barbaria) humanitatem ac beneficentiam Dominus pro sua benignitate compenset. Idem Alfonsus Damone Goam reuertens, in piratas denuo incidit, verum euentu meliore, quippe a Christianis prælio commisso biremi vna, celocibus duabus prædones exuti sunt.

Petrus quoque Martines hoc anno Bazainũ ex obedientia nauigans, in hosce Malauares incidit: a quibus procul

procul dubio captus esset, nisi egregie instructũ, quo vehebatur actuarium, medios hostes felici conatu atq; impetu perrupisset: quæ tamen res, haud omnino cessit impune: etenim Nauarchus noster in ipso transitu grauiter a prædonibus ictus est.

P. vero Dionysius hoc item anno tendens Cocinum, cum ex itinere Mangalorem attigisset, vbi tum castris positis Lusitani vrbem obsidebant Reginæ cuiusdã Christiani nominis inimicæ (quam vrbem deinde captã euerterunt) rogatus vt descenderet ad militis confessionem audiendam periculoso vulnere laborantis, cum iam esset in litore, barbari nec opinantes Lusitanos magna vi repente adorti, nonnullos etiam qui erãt cum Dionysio occidunt: ipse vt se ad actuarium reciperet, nõ minori periculo in mare se proiicit, natandi peritia nulla, mortiq; præsenti quorumdam ope subtractus est.

In eodem exercitu versabatur cum vno Socio Ioannes Franciscus Stephanonius. is præter quam quod militum confessionibus audiendis, cum res exigeret, operam dabat, sæpe etiam hostium telis caput obiiciebat suum: quippe qui, quotiescunque certandum esset, in primis ordinibus imaginem præferẽs Crucifixi, militibus cohortandis insisteret: circa quem pugnantes cum caderent plures, incolumem semper eum diuina prouidentia præstitit.

Naues Christianorum duæ cum Ormutio (quæ vrbs in Arabico est sinu) soluissent, in Malauares inciderunt, quarum altera capta est: altera Dei beneficio effugit, quam Petrus Touarius cum Socio vno conscenderat.

Iam vero tres alij e nostris, in ijs Melchior Nunnes, Goa Cocinum versus profecti, circa mediam nauigationem, Malauaribus hisce piratis occurrũt, qui celocibus ali-

aliquot, & hippagine equis onusta, quam de Christianis antea ceperant, onerariam nostrā aggredi non dubitarunt, in primis totius Indiæ grandem ac validam. Sed non paruo ipsis ea stetit audacia: victi quippe fusique sunt, multis ipsorum in prælio cæsis: hippagine etiam a nostris recepta. Nimis longum faciam, si cunctas eorum insidias persequar, quas nemo nostrorū hoc anno expertus non est, cui quidem hæc maria nauigare contigerit.

Salsetanæ insulæ in proximo sunt, in quibus ethnicorū ducenta, Christianorum duo circiter millia numerātur, in ecclesias quinq; descripta, quibus in singulis bini e Societate rem Christianam administrant. Has porro insulas euripus bene longus a continenti disiungit. in euripi litore statio quædam est, vbi a prætereuntibus etiam viatoribus Salsetani barbari vectigal per summam iniuriam exigunt. eo cū peruenisset vnus ex decē ijs, quos in ea diœcesi versari diximus, paucis neophytis custodiæ caussa comitantibus, vt e Socijs quendam inuiseret, Maurorū actuariolis permultis, breui tēporis spatio circumuentus est. Ac primo quidem sat molli brachio de nostris conqueri incipiunt, quòd in transitu ad portorium soluendū appellere negligant: deinde, cum sacerdos mercatorem se negaret esse, nec huiusmodi oneribus obnoxium; irati naugiola sensim applicant, neophytorū arma nonnulla surripiunt, sacerdotē ipsum iniectis manibus vi conātur abducere: quod vbi minus e sententia cessit, vniuersam deniq; feritatem ac malitiam exprimūt: contis, iaculis, lapidibus hominem petunt, ingenti arrepta parma se protegentem, neophytis etiam egregie propugnantibus. quorum vnus, cum iam eius loci præfectus grauem ictum in caput sacerdotis libraret, aliam nullam cernens defendendi rationem; ex arcu quem habebat adductū, emissa

repente ſagitta Maurum traijcit: is continuo moribundus in mare delabitur, tum ceteri ſe recipiunt, ſacerdote ex altera parte ſemiuiuo relicto, parma (cuius munimento ſeruatus eſt) locis compluribus perforata. Eo caſu cognito vicini Brachmanes in ſubſidium frequentes accurrunt, & quadam quaſi lectica e lignis ac linteis raptim exſtructa, exceptum hoſpitio ſacerdotem admirabili & inſolita quadam humanitate, quibus poſſunt medicamentis curant, deinde vehiculo ſatis commodo impoſitum, ad ipſius ædem, vt inde Goam tranſueheretur, deportant: Goam demum delatus ex vulneribus æger, dies amplius quadraginta decubuit. Atque iam antea ille ipſe præfectus alios tres e noſtris ibidem interceptos domumq; ſuam abreptos, multis probris, contumelijsq; vexauerat.

Nondum vigeſimus agitur dies, cum ibidem Balthaſar Gagus eſt captus. atque is ad vrbem Pondam in regni interiora perductus, à Mauris Præfecto regio ſiſtitur. Expoſtulanti quòd vectigal ſibi non ſolueret, & quadã alia quærenti, Balthaſar ſatisfecit egregie. Tum ad Chriſtianos quoſdam iuſſus diuertere, incolumis ad noſtros poſtero die remiſſus eſt: nimirum propterea quòd Prorex Indiæ cognita re ſtatim omnes huius inſulæ exitus cuſtodijs occupauerat, edicto propoſito ne quis omnino Maurus abire permitteretur: multo etiam vehementius acturus atque ſeuerius, ni Gagus tam propere dimiſſus fuiſſet.

In eadem Salſetana regione Gagus in latrones cum incidiſſet, ſummo Dei beneficio manus eorum effugit: quòd ſclopus iam in ipſum intentatus, flammam e fomite non arripuit. Hoc vero tempore ea loca Mauris ethnicisq; alijs graſſatoribus admodum infeſta nuntiabantur,

magno

magno vtique nostrorum periculo: quos tamen (vt speramus) Dominus pro sua clementia proteget. Prorex etiam, quo die hæc scripsi, militum cohortem ad eos fines tuendos miserat.

Iam vero de Francisco Lope nostro quid dicam fratres? de cuius obitu, e magistri Melchioris epistola, regionibus illis pro Societate Præpositi, sic accepimus. Idoneam nactus nauem, & cum ceteris rebus, tum vero epibatis nautisq; plus centum instructam, vna cum fratribus, eiusdem Melchioris iussu conscenderat. iter vnius dieiprouecti, postridie in Malauarium celoces quindecim incidunt. pugna committitur, quam nostra nauis, vt erat egregie ornata, ad vesperam vsq; fortiter sustinet. ad extremum, intentis in prælium Christianis, tormentario pulueri casu quodam ignis admotus adeo vehemens excitauit incendium, vt primo impetu, superiore nauis parte diffracta, homines aliquot in mare proiecerit. quo viso Mauri nauigia propius admouent, partim vt natantes excipiant: partim etiam vt aliquid, si possint, ex onerum reliquijs rapiant. sæuiebat ignis interea, multisque iam partibus comprehensis, oneraria instar fornacis ardebat. Vectores ac nautæ, pro ut ad quemque ignis accesserat, ita se quisque e naui præcipites dare: cum vita seruitutem pacisci. nostri quattuor, etiamnum in angulo, quo nondum flamma peruaserat, continere sese, & preces ad Dominum fundere, incerti quod potissimũ optarent exitij genus: quippe, si eodem loco persisterent, iamiam deflagrandum: sin mari se crederent, vel aquarum vi moriendum sibi esse cernebant, vel hostium certe iaculis, ni vellent in ipsorum potestatem venire, quos a Societate nostra præsertim, capitali odio dissidere non ignorabant. cum diutius deliberassent, rem totam deniq;

Dei bonitati committere, ac ceteros imitari constituunt. dum igitur in alto iactantur, Franciscum è tonsura capitis pro sacerdote cognitum ilico Mauri in celoces accipiunt, certi hominem aut vita priuare, aut a Christo disiungere. quærunt ex eo proinde, velitne, Christo deserto, Mahometem sectari: ego vero nequaquam, ait egregius Christi miles. instare illi acrius, cædemq; ni pareat, strictis intentare mucronibus. at ipse fortioribus etiam oculis, eadem illa respondit. qua viri constantia ad rabiem cōcitati ac furētes barbari crudeliter hominem contrucidant, ille præclaro nobis vera virtutis documento relicto, dæmonis victor migrauit ad Dominum. Huiusmodi triumphi ad sacrosancta fidei amplificationem vtinā Dei benignitate quamplurimis nobis obtingant.

De reliquis, duo, vel eundem exitum fortiti, vel inter natandum lanceis confossi putantur. id autem ex eo coniicitur, quòd omnium captiuorum indicem, seu catalogum accepimus, in quibus vnus dumtaxat numeratur e nostris: quocirca duos, vt dixi, mortuos arbitramur. M. Melchior ab eodem loco abest propius. is totum euentum clarius fortasse cognouerit, Romámque perscripserit.

Restat quartus, Antonius Dionysius nomine. hunc ad terram enatantem prædones cur diutius persequerentur, non fuit: alij quippe iam in litore ad prædam parati constiterant: a quibus Antonius, quæ gentis est impudentia & immanitas, omnibus etiam interioribus vestimentis exutus, in oppidum quoddam abreptus est. Hunc Mauri adhuc ignari quisnam sit, in vincula catenásque coniectum ita benigne tractare dicuntur, vt nudus humi cubet stragulo culcitráve nulla, non plus scutellam oryzæ quotidie in cibum accipiat. sed eum Goæ propediem affore spera-

sperabamus, quādoquidem in redemptionem est iam curata pecunia.

Nunc quoniam tum ex hisce difficultatibus & incommodis, tum ex alijs, quæ ad vos e Iapone fortasse perscripta sunt, satis vt arbitror intelligitis, in hasce Indiæ regiones venire, aliud esse nihil, nisi doloribus mortiq̃, Christi Domini caussa vltro offerre sese; modum epistolæ faciam, & alia pericula silentio prætermittam, quæ maiorem etiam animi virtutem robúrque desiderant. Illud vos tantum rogo, & per cōmune omnibus nobis beneficiū huiusmodi nostræ vocationis obtestor: vt pia quadam abdicatione rerum omnium (non omißis interim aut neglectis ijs, quæ vestræ fidei curæq̃ commissa sunt) expetatis ardenter, Deumq̃ aßidue deprecemini, vt liceat vobis ad animas vestras & corpora eidem immolanda, in hæc loca contendere, vtiq̃ ad id ipsum in primis accommodata. Quod vt impetrent pauci, non parum tamē omnes ea petitione profecerint. etenim si Dei thronum atque præsentiam frequentare, caput vitamq̃ vestram pro salute animarum ei deuouere non desieritis; profecto vestra ille studia non modo pro sua bonitate approbabit, sed etiā pro merito cuiusq̃ remunerabitur. Præterea, fieri non potest ad mortem vt se quispiam comparet, quin idem ab hac vita misera sese diuellat ac separet. Dicam planius: quisquis pro Christi Domini gloria mortem vere & ex animo exoptat, idem nullo negotio prauas animi cupiditates coercet, quæ res ad Deum & sancte colendum & facile, valet plurimum. Itaque sic habetote fratres mihi carißimi: eos impetus animi eaq̃ desideria, quæ fundamentis huiusmodi non nituntur, aßidua precandi exercitatione coniuncta, nequaquam esse huic Indicæ legationi atque oneri paria: quippe, quo minus fundata sunt, eo

facilius varijs & quotidianis incōmodis labefactata subsidunt paulatim & concidūt. contra, si matura stabiliq̃ virtute subnixa fulciantur; ingruentibus laboribus atq̃ periculis non modo non quatiuntur, aut corruunt, sed etiam magis magisq̃ confirmantur & corroborantur in dies. Quocirca obseruet etiam atq̃ etiam vnusquisq̃ se, videatq̃ quemadmodum ambulet: omnibus autem nobis ad sanctam ipsius voluntatem ac placita rite exequenda, spiritum Deus ipse, viresq̃ suppeditet. Amē. Goa 5. Cal. Ianuarij. 1568.

EXCERPTA QVAEDAM E Christophori Acostæ literis ad Præpositum Generalem datis 4. Non. Ian. 1569. Malaca, quæ fuit olim aurea Chersonesus.

IN hoc domicilio Malacensi, præter cōfeßiones, catecheses, & alia ex instituto nostro munera, pluribus etiā locis conciones habentur: præsertim vero Dominicis diebus ad ethnicos secta cuiusdam, (Quintinos appellāt) quorum praua dogmata & opiniones vt publice confutarentur, Concilium prouinciale decreuerat, eamq̃ prouinciam nostris Episcopus demandandam existimauit. Erit, vt speramus, operæ pretium. Quæstiones etiam eæ, quas vulgo casus conscientiæ nominant, clericis explicatæ sane opportune, magnaq̃ auditorum tum approbatione, tum etiam profectu, qui vel e quotidianis eorum interrogationibus sub explicationem perspici poterat.

Sacra ædes nostra ad tectum hoc anno perducta est,

non

Digitized by Google

non modo capax, sed etiam valde formosa, vel structura genere ipso, vel loco: sita est enim in vrbis media summo cliuo, vnde ingentia maris terrarumq; spatia cernũtur. In eam ædificationem, & simul ad nos quoq; alendos eleemosynæ a pijs hominibus erogantur. Et quoniam hæc domus hospitium est nostrorum omnium, qui ex India, Malucum, Iaponem, & Sinas petunt; exponam ea, quæ ad nos varijs e regionibus nuper a nostris allata sunt: quandoquidem incertum est, ipsorum littera sintne hoc anno ad vos peruenturæ. Ac de Malucis insulis primum: e quibus cognitũ est, Amboinenses neophytos (quos Franciscus Xauerius & alij deinde, Christianis præceptis imbuerant) superioribus annis crudeliter admodum oppressos ac vexatos fuisse a natione Maurorum quos vocant Iaos, in primis fera & immani, & Amboinensibus præsertim vehementer infesta, Christianis permultis occisis, quibusdam etiã a Christo vi metuq; alienatis, toto deniq; eo tractu (sunt aũt insulæ quãplurimæ) p vim occupato. Verũ Lusitani ex India illuc valida classe profecti Iaos inde expulerũt, principes scelerum & auctores affecere supplicio, omnes eas insulas ereptas e misera seruitute, sublatis discordijs bellisq; ciuilibus quibus inter sese ad internecionem vsq; certabant, ad Lusitaniæ Regis imperiũ adiunxere: optimo loco & ad excurrendum in primis opportuno, arx cum propugnaculis excitata, impositumq; præsidium. Quæ res nostros etiam hortata est, vt amplificandæ Christianæ religionis caussa ibidem sibi domiciliũ collocandũ putarent. itaque ob eam rem illic nonnulli e Societate nostra versantur. Post hæc, varijs e Maurorũ ethnicorũq; prouincijs legati Lusitanũ Præfectum adiere, q ad patrios ritus & cæremonias deserẽdas, Christiana suscipiẽda sacra, deniq; ad imperata faciẽda sese

paratos offerrent, præclare secum agi, ni repudiarentur, existimantes. Scribunt nostri præterea tantam esse multitudinem eorum, qui ad Christum conuersi iam sunt, vt ad eos erudiendos ac baptizandos, vel si alij triginta in ea loca mittantur, exiguus operariorum numerus sit futurus: vt alias gentes interim taceam, quæ itē baptismum efflagitant, in continenti habitantes, Papuas nomine, quæ regio in meridiem adeo extenditur, vt præternauigantes Castellani nunquam ad finem eius oræ peruenire potuerint. Papuis finitimi sunt alij populi, atq; inter eos neophyti aliquot, nostrorum paucitate quadriennium circiter magistro ac pastore plane destituti. Secundus vero hic rerum euentus, recensq; victoria, magnam nobis spem afferebat fore vt in ijs agris fides Christiana disseminetur magna cum vbertate reditúque animarum: eásque nationes nec animi ardore, nec pietate, Iaponijs inferiores futuras. Regio est inter æstum frigúsque temperata, nemoribus ac fontibus frequens, &, si more nostro colatur, omnis frugum generis copiam pollicetur.

Ex ora Sinarum naues nondum appulsæ, anno quidem superiore cognitum est Christianam rem eodē esse loci, quo antea. nostri in Amaconis portu & emporio sibi sedem locarunt, diuinum ad interiora prouinciæ penetranda exspectantes auxilium. Interea Lusitanis negotiationibus in spiritu adiuuandis insistunt. Melchior vero Carnerius Episcopus, pastorali munere egregie fungitur: clericos tractat humanissime: eosdem excipit sæpe conuiuio, vt per eam occasionē spiritali quoq; reficiat cibo. Itaq; magna est apud omnes in gratia, nec modo clericos, sed etiam laicos, quos ille amantissimis verbis, & exēplis Christianæ humilitatis, instituit. Pecuniarias multas,

nec

nec sæpe imponit, et domum suam exactas deferri non patitur. valetudinarium est curandis leprosis (quorum magna est in ijs finibus multitudo) ipsius opera & consilio constitutum, non paruo vtique cum corporum, tum etiam animorum bono (multi quippe ea ratione conuertuntur ad Dominum) huic ergo valetudinario Melchior eiusmodi pecuniam attribuit statim.

Ex Iapone hoc anno litteras nondum accepimus: si fuerint allatæ, mittentur ad vos.

Hæc mihi in præsentia, quæ scriberem occurrebant. Reliquum est vt Malacensem hanc domum atque familiam, sacrosanctis tuis, Pater optime, sacrificijs precibusq; eo diligentius adiuues, quo maius illi periculum impendet. rumor est enim, Acenorum Regem (ij populi sunt insulæ magnæ Taprobanæ, quam hodie Sumatram vocant.) ad obsidionem huius vrbis comparare sese, certe perniciosa Malacensibus agitare consilia. Malaca 4. Non. Decembris 1569.

EX ALOYSII GOVEANI litteris datis Colani, e Collegio Saluatoris 18. Calend. Febr. 1569.

VRbs hæc, in qua commoramur laborantes in vinea Domini, et in Comorinensem quoque tractum subinde excurrētes, iacet ad montis cuiusdam radices, passuum a mari nouem circiter millia. Salubre cælum, aquæ optimæ, annona plurima, gens vero ad pacis æque ac belli munia solers: Christiana sacra multi suscipiunt: qui iam suscepere,

Digitized by Google

tum frequenti sacramentorum vsu, tum etiam animi candore atque munditia, & in ceteros, benignitate & officijs, egregium probitatis ac veræ fidei specimen præbent.

Mauris ethnicisq; oram hanc non exigua interdum classe infestantibus, armati resistunt sane fortiter, præstantq; magnam in catholica fide constantiam.

In neophytis est egregia pietate mulier. ad eam cum ethnici quidam adijssent petentes nescio quid patrio delubro offerendum, id postulatum vsque eo mulier tulit indigne, vt scopis arreptis (quod genus iniuriæ apud eos in primis contumeliosum est, atque iccirco a magistratibus etiam seuere admodum vindicatur) ita tenaciter, vt extorqueri non possent, vultu verbisq; male acceptos abs se reiecerit, quin etiam postridie, qui dies erat Sabbati, præcipua fœminarum pietate cultuq; in honorem Mariæ Virginis sacratissimæ concelebrari solitus, cum plebs iam frequens conuenisset in templum; elata voce mulier eadem, vt cœtus omnis exaudiret: Ego, inquit, in simulacri cultum rogata nescio quid, negaui scilicet. quod si quem posthac in eo genere peccare cognouero, me omnino eius nomen ad Patrem (sic enim sacerdotem nostrum appellant) cum primum affuerit, delaturam esse profiteor: qua denuntiatione compunctæ nonnullæ aliquo eiusmodi obstrictæ piaculo, ad officium sponte rediere.

In extrema ora castellum est insigni quodam ethnicorum delubro clarum in primis ac celebre, Christiani etiã aliquot ibi versantur. & quoniã ea natio piscatu maxime vitam tolerat, cum duobus iam mensibus inopia piscium grauiter laborarent, duos e nostris, qui tum aderant, rogauere Christiani vt supplicationibus publicis Deum propitiare ne grauarentur. supplicationes habitæ cum appa-

apparatu ac cæremonijs: a templo nostro ad crucem vsq; non longe positam, agmen Christianorum proçeßit, magna cum religione, quorundam vero etiam lacrymis. Deinde nostri ad alium pagum rei Christianæ caussa profecti, nuntium accepere, paulo post supplicationes peractas ingentem repente vim piscium magna cum neophytorum gratulatione exstitisse.

In hac ora maritima tres & viginti sunt pagi, sane frequentes: & quidem exceptis quattuor, omnes Christianis templis ornati. Suus autem cuique templo adituus præest, quem patria lingua Canaquapolem vocant, propter nostrorum hominum penuriam, ex ipso neophytorum numero lectus a probitate & Christianæ disciplinæ peritia. Horum est, præter templi custodiam, Christianis etiã præceptis plebem imbuere, discordias tollere, in templum neophytos conuocare, obseruare quis desit, quive se male gesserit, omnia demum ad Patrem deferre, cum venerit, vt ipse deinde pro delicti modo remedium adhibeat. Obseruantia vero neophytorum in nostros homines mira, mirum obsequium.

Graues etiam inimicitiæ nostrorũ opera suasq; multæ depositæ, & constituta pax non solum inter priuatos & consanguineos & ipsos quoque populos, verum etiam Regem inter ac Regni proceres aliquot. atque hac ratione imminẽtia sæpe seditionis tumultusq; sublata pericula, tanta cum Christianorum, tum vero ethnicorũ approbatione, vt multi principes viri sese iam nũc defensores atq; adiutores Euangelij præbeant, qui nuper acerrimi Christianæ religionis aduersarij fuerãt. Regis vero ipsius quãquam adhuc ethnici, eximia erga nos humanitas ac bene uolentia cernitur: audit nos perlibẽter, tẽplũ Christianis edificauit egregiũ, quin etiã in eã incubuerat voluntatẽ,

vt Mau-

Maurorum phanum, quamquam inuitis ac renitentibus ipsis, euerteret. Sed ne qua turba ac rixa oriretur, vel ipso nostrorum suasu res in aliud tempus dilata.

Dum hæc pararem scribere, ecce tibi ab Rege Trauãcoris nuntius: etiam atque etiam rogans vt Regẽ ipsum e nostris aliquis adeat: esse quæ ille nobiscum agere vehemẽter velit. Delubrum est leucis ab hoc oppido quattuor, quo Rex Trauancoris tum ad gratulationes quasdam ac solennia sese contulerat. eo igitur e nostris nonnulli profecti, benignissime ab eodem excepti sunt: actum de templis Christiano ritu ac religione toto ipsius regno exstruendis: eamq; potestatem Rex patentibus litteris seu diplomate fecit amplissimam: deinde omnibus ijs qui ad Christum accederent, immunitates ac priuilegia multa proposuit: se suaq; nostris liberaliter detulit: eosdem orauit, vt sibi Lusitanorum qui versantur in India conciliarent amicitiam: tam diu permansuram, quam diu sol exstabit ac luna; professus hostem se hostium nostrorum fore perpetuum. ad ea nostri cum ita respõdissent vt Regi gratias agerent, & opportune etiam alia quædam adderent, domum rediere. Quocirca breui, vt speramus, magna cum diuini nominis gloria totum illud regnum ad Ecclesiam Catholicam aggregabitur, eritq; necesse, vt Indica omnia nostra Societatis Collegia cultores atque operas in vineam hanc magnam ac spatiosam pro sua quaque parte contribuant. Laudetur etiam atque etiam Dominus: idemq; nobis multum de suo sancto spiritu largiatur. Amen.

EX

EX EMANVELIS TESSEriæ litteris ad Præpositum Generalem, datis Goa 4. nonas Ianuarij 1569.

A Estate superiore cum e Sinis redirem, Cocinæ primum, deinde Goa sum factus certior, auere te, Pater optime, de illarum gentium moribus ac natura cognoscere, déque spe eiusdem per Euangelium adiuuandæ prouinciæ. Quocirca versatus ibi annos aliquot, deesse nolui quo minus tibi per litteras quid haberem in eo genere compertum quidve sentirem, exponerem. Sinarum regio & patet latissime, & omnium, quæ quidem in hac plaga explorata sunt, oppidis & habitatoribus est celeberrima. Incolæ sunt ingenio valde bono & acuto, præstantiores animi, quàm corporis viribus, in reipublicæ administratione & ciuili prudentia admodum excellunt: hæc apud eos cura studiúmque præcipuum; superstitionibus & idolis minime dediti sunt. vnum habent regem: huic vero supra quàm credi possit omnes obediunt: præmiorum ac pœnarum distributio plane admirabilis: atque vt natura sunt perspicaces, animaduerti nonnullis ipsorum sacrosancta fidei nostræ decreta vehementer probari. in vrbe Cantone fui aliquoties: aperte profitebantur, si per Regem regiósve ministros liceret, se Christiana sacra suscepturos libenter. Atque (vt ego quidem existimo) si quando Christi præconibus aditus in ea loca patuerit, plus apud Sinas breui, quàm apud alias nationes vel diuturno labore profecerint: primum ob gentis ipsius naturam atque indolem egregiam; deinde quòd secura toto regno pax est atque tran-

tranquillitas. Quinimmo & in amore nostros habere, quidam etiam ad meliorem frugem reduci iam cæperant: ijdemq; aiebant, si quibus vnquam aduenis in eius regionis interiora penetrare licuerit, eos vtique aduenas e Societate nostra futuros. Itaque licet perpetuus ille animarum inimicus opponat omni conatu sese, & re vera negotium hoc difficultate non vacet; tamen ita desperandum non est, vt nonnulli re nondum omnino tentata atque explorata putarunt.

Etenim Franciscus Peres & ego, quo tempore in Sinas cum Regis Lusitaniæ Legato profecti eramus, in mandatis habebamus, vt ne prouinciam ingrederemur, ante regiam legationem absolutam, sed enim tota res acta sic est, vt minime mirum videri debeat nos deinde introductos non esse. quod si duo Socij aliquam eius linguæ & consuetudinis nacti peritiam, forti magnoq; animo rem aggrediantur ipsi per se (quemadmodum in Meaci vrbis ingressu apud Iaponios factum est) Deo adiuuante fore confido (idq; nobis affirmabant Sinæ) non modo vt non arceantur, sed etiam vt studiose intromittantur ab incolis. Vbi Lusitani morantur, domus iam excitatæ complures. Christianorum incolarum est numerus sex circiter millium, partim Lusitanorum qui mercaturam exercẽt, partim etiam Sinarum qui sese paulatim ad Christum adiungunt. ibidem duo iam templa visuntur: Lusitanorũ alterum sacerdotibus instructum secularibus; alterum Societatis nostræ: huic ædes coniunctæ sunt Patris Prouincialis iussu ad nostrorum habitationem exstructæ, vt simul et rei Christianæ in eo portu dent operam, et integritate vitæ exemploq; illius regni quasi fores pulsare pergant. Eadem ædes opportunum quoq; præbent nostris hospitium, qui Iaponem petentes ex itinere illuc diuertunt:

quo-

quorum nonnulli nouem decémve interdum menses ibi subsistunt, dum vel cursum exspectant, vel aliqua in vsum Iaponicos necessaria comparant. Varijs præterea ex ethnicorum regionibus confluunt eodem Christiani, quibus in spiritu laborantibus tempestiue succurritur. Et quoniam alia nulla est in eo emporio religiosa familia, nostris tantis tamq; salutaribus occupationibus distinentur, vt non videam quibus in locis possit eorum esse cõmoratio fructuosior. quas ob caussas, ac præsertim introitus obtinendi gratia, sic equidem statuo (nisi si tibi videatur secus) ere Christiana futurum vt mandes atq; præcipias, non modo vt nostri (quoad eius fieri poterit) nequaquam ab incepto desistant, sed etiam omni conatu insistant sacrosanctum Euangelium penitus in eam prouinciam inferre: siquidẽ a magno Deo magna speranda sunt. Ipse pro sua clementia, in anima spirituq; tuo semper inhabitet. Ego me precibus tuis ac sacrificijs valde commendo. Goa 4. Nonas Ianuarias 1569.

E NICOLAI NVNNIS Epistola, e castro Ternate data 4. Idus Febr. 1569.

DE regionibus hisce Maluci, & Amboini, anno superiore plura cognouisse vos arbitror: quibus in regionibus Dei beneficio Christiana res cursum deinceps ita prosperum tenuit, omnes vt hi populi & insulæ sacrũ Euãgelium efflagitẽt. & sane hæc Domini vinea, omnium, quæ Societati nostræ commissæ sunt, in primis videtur colenda: fructum enim operæ pollicetur vberrimum. Quare in spem venimus fore propediem, vt impiam Mahometis

sectam

sectam in hisce partibus diuina bonitas prorsus extinguat ac deleat. quocirca obsecrate fratres carissimi Dominum, vt numerum operariorum augere dignetur.

Commoratio nostra adhuc est maxime in oppidis finibusq; Ternatis, Bactionis, Mauri, & Selebum: nec sane frustra, si quidem hæ nationes (adiuuante conatus nostros & industriam Domino) tum ad sacra salutis æternæ mysteria, omnemq; probitatem valde propensæ, tum etiam in Patres, quibus ad earum conuersionem Dominus vtitur instrumentis, bene animatæ cernuntur.

Mauricam diœcesim tuetur hoc tempore Patres duo, frater vnus. Tolanam vero Didacus Magalianes obit magna cum vtilitate, exemploq; virtutis atque constantiæ, quippe qui valetudine conflictatus aduersa, nunquam tamen iccirco intermittit Christianam rem baptismis, confessionibus, catechesibus, missarum sacrificijs, alijsq; id genus ministerijs adiuuare.

Ex altera parte Nicolaus insulam tenet Morotai, degitq; præcipue in oppido celebri Sequita, quem ille ceteros q; circa populos ijsdem ex instituto nostræ Societatis officijs atque laboribus ad Christianam vitam informare non desinit.

Iam vero in hisce insulis versatur seorsum Antonius quoque Consaluus. is erat hoc tempore in oppido Rau, Christianæ religioni bonisq; moribus eo toto agro propagandis intentus, magno vtiq; patientiæ ac virtutis exemplo, vel ob difficilem eius regionis naturam, vel etiam ob dolorem capitis, quo laborat assidue, nec tamen iccirco desistit suo munere perquam studiose & alacriter fungi. hanc Mauri terram magni calores atque æstus mire insalubrem efficiunt: atque his alijsque de caussis, quas iam cognouisse vos arbitror, itinera in primis sunt labo-

riosa

riosa & valetudini vehementer infesta. Verum enimuero in ijs ipsis incommodis atque difficultatibus mirifice consolatur leuatq; nos Dominus, cum re ipsa euentuq; demonstrat, sudores nostros operamq; non frustra consumi. quippe gens hac nuper adeo rudis ac barbara, ad sacratissimum Eucharistiæ mysterium (quæ ipsius Dei virtus ac potestas est) idonea redditur, & mirabili quodam studio ac pietate vltro Sacramentum confessionis exposcit. in singulis ferme oppidis templa exstruxere, & Dominicis festisq; diebus ad Catechismum cuncti conueniũt, quæres missæ implet vicem sacerdotum inopia.

Iisdem docendi, concionandi, ceterisq; muneribus nõ sine magno quidem profectu dat operam in Bactionis regno Ferdinandus Aluares, profanos ac superstitiosos ethnicorum ritus cum Christiana religione ac disciplina commutans. ægrotauit hoc anno grauiter, & solus est. quocirca maximos in ea prouincia subit labores.

Bactionica gens Mauricam superat ingenij bonitate & acumine: quare facilius etiam capit sacrosancta fidei Christianæ mysteria: non obscura vero argumenta dant omnes, prorsus deserta, abiectæq; Mahometanæ prauitatis: ac Rex præsertim, qui vna cum popularibus suis acri se incensum studio demonstrat Christianæ fidei propagandæ.

Selebũ terra est admodum ampla, multas magnasq; continet insulas, Reges habet complures Christianæ religionis ita cupidos, vt nihil ad eorum cõuersionem, præter catechesim baptismumq; deesse videatur. Solum apprime ferax: incolæ corporis totius forma et proceritate conspicui, colore non tam atro quàm rubido: minus quieti ac pacati nunc quidem præ multitudine dominorum: sed vbi Christianæ disciplinæ, ac vero Domino sese addixerint,

conspirabunt omnes atq; consentient. Reges Christiani facti iam tres: quorum est omnium cura pœnes Petrum Mascareniam, ex quo facile existimare possitis, quàm vehementer nobis subsidio opus sit. Atque vt clarius etiam id ipsum intelligatis, nonnullas perstringam nationes, quæ a nobis Euangelium expetunt. In ijs numerantur Papuæ nō absimiles Cafris seu Aethiopibus, in multa regna diuisi: distat hinc ampla eorum regio, leucas circiter sexaginta, ad leucas fere totidem cognita et explorata. Atque ego cum essem apud Regem Bactionis, vidi nonnullos ex ijs Regibus, qui ad eum inuisendum pro amicitia venerāt, ijdémque baptismum petebant: sed non impetrauere, quòd nemo suppeteret ad eos Christianis præceptis erudiendos, & deinceps retinendos in fide.

Eadem sunt postulata Regis quoq; Bengalij, quæ terra in meridiem spectat. Rex vero Gorentalij, cui regno ex altera parte sunt oppositi Selebes, sextum iam annum instat idem exposcere, atq; etiam vnperrime certos homines iccirco ad Lusitanum Præfectum legauit. sed frustra, quòd valde pauci sumus & lōge lateq; dispersi: misit quidem Præfectus amicitiæ caussa, qui cum maneribus illum inuiseret, simulq; animauit hominem, & hortatus est vt Petro Mascarenia vteretur, qui tum in ora cōtraria versaretur. Regnum vero Gorentalij frequentissimum est: nec dubium quin si Rex Christiana susceperit sacra, ceteri quoq; sint suscepturi. Huic finitimus est Rex qui dicitur Botum. is latius etiam imperat. Alia multa regna gentesq; consulto prætereo, ne augeam dolorem vestrum, commemorando tot animarum interitu: quos ego vel pro vnius tantum salute (si res exigat) vtam libenter posituros esse non dubito.

E PETRI

E PETRI MASCARE-niæ litteris, Ternate datis pridie Non. Martij 1569.

QVando apud Selebes hoc anno versatus sum; non ab re fore existimaui, si ad vos, quæ sint ibi gesta, perscriberem: vt cum tantam meßis copiam in tanta operariorum inopia cognoueritis, cuncti Domino supplicetis vti quamplurimos dignetur huc mittere.

Sionis Rex, quod iam audisse vos reor, conuersus ad Christum est, & sacro baptismate initiatus in ora Manadi, quo tempore Didacus Magalianes ibi fuit. ea de caussa intra sexdecim menses totum regnum ab eo defecit, vno dumtaxat oppido excepto, quo ille cum parente fratribusq; confugit, atque inde ad hoc Ternatis Castrum se contulit, opem a Lusitanis implorans. Interea diuina adspirante clementia populares eius ad sanitatem reuersi, Regem in patriam reuocant imperata facturi; celox ad eum deportandum a Lusitanis instruitur; vna discessimus ipso natali die Sancti Barptolemæi: proximo die Dominico in ora Manadi sacra missa peregimus. ibi cognitũ est dimidiam tantum regni partem ab Rege stare, ceteros in defectione persistere. Inde ad Sionem vrbem appulsi, iactis anchoris, oppidanos de regis aduentu fecimus certiores. ij simul atq; audierunt Lusitanorum naui delatum Regem, quamquam teneret arcem aduersa factio, nihilo minus Principes ad nauem vsque accessere sese dedentes, ac Regis pedes multis cum lacrymis osculantes.

Substiteramus ibi iam triduũ, nec hostes ad pactionẽ

adduci poterant. Quocirca Nauarchus, itemq; Consalnus Vrtadus cum sua cohorte descendunt: ad hos armati adiunguntur trecenti ex ijs qui Regi fauebant. Quare perterriti hostes arce deserta in montes recepere sese. September mensis tunc agebatur, iamq; aderat dies præfinita Nauarcho, vt se cum reliqua Lusitanorum classe coniungeret. Quocirca solutis anchoris, natali die Mariæ Virginis, ex eo loco peruenimus ad pagum familiarum circiter trecentarum, quibus consobrinus quidam regius imperat. ibi remansimus, celoce abeunte, ego & Rex cum Lusitanis duobus: nec mora: templum excitatum est in eo Regis patrem, qui ibidem erat, sacro baptismate abluimus, venerandum senem, ad Christianam fidem valde propensum, & ingenio in primis mitem ac docilem.

Septembri exeunte, cum neophytos Manadenses inuisere decreuissem, Rex ipse cum multis e suorum numero me prosequi statuit. dum ornantur nauigia, e Sanguim insula honestissimi quique viri ad me venerunt rogantes, vt irem ad Regem suum Christianis initiandum sacris: cuius rei magnam ipsi quoque voluntatem ostenderunt, cum signis alijs, tum vero coma extempto tondēda, quam alunt mulierum more valde promissam. quorum ego studijs optimis obsequendum ratus, præsertim quòd ea ratione ad insulæ Sanguim totius (quæ sane magna est) conuersionem aditus patefieret; admodum lætos dimisi pollicitus me ad eos esse venturum. ij simul ac patriam attigere, nouas ædes nobis excipiēdis exstruere aggressi sunt. inde paucis interiectis diebus Regis cognatus, cuiusdam viri principis filio comite, præclare instructo nauigio venit ad me deducendum. parata iam erant Regis quoque Sionis octo nauigia. itaq; is etiam mihi cum sua cohorte se comitem præbuit.

Festo

Festo die sancti Francisci mane profecti, vespere ad Sanguim acceßimus: postridie Rex insulæ cum optimatibus ingenti omnium gaudio nobis obuiam prodiere.

Vrbs regia & insulæ totius nobilißima, Calanga appellatur: eo sumus deducti, ac triduo post promulgauimus Euangelium: quo per attente audito Rex & Regina primoresq; respondent, meam sibi orationē vehementer probari: proinde magnopere velle se fieri Christianos. Moratus igitur ibi sum quoad fuit necesse ad præcipuam sexus vtriusq; nobilitatem sacro baptismate expiandam. quo illi suscepto redēptionis humanæ mysterio, dici vix potest quantum voluptatis & gaudij non solum animo ceperint, sed etiā publice ostenderint. Neq; tamen inter hasce gratulationes, vel Reges ipsi vel ceteri de salute animarū serio mecū agere & quærere destiterūt: plane vt nostra domus in primis laxa, dies noctesq; auditorib. esset referta.

Decretum est etiam communi consilio, vt veneranda Crucis trophæa statuerentur: eamq; crucem sua ipsi manu viri nobiles e ligno pulcherrimo fabricati sunt. o spectaculum vestris oculis perquam iucundum fratres mihi carißimi, si vidissetis Regum illud par Sionis et Sanguim, Christi Domini Crucem primum sublatam in humeros, deinde proceribus certatim adiuuantibus defixam & erectam nixos genibus cum vniuersa multitudine supplici ter adorantes.

Interea tempus aduenerat Cauripanos neophytos inuisendi: ea res magno sane mærore Sanguimanos affecit, quos ego vt potui leuaui, pollicitus me reuisurum ipsos in reditu. rogatus ab ijsdem vt ante discessum, aream exstruendo templo describerem, pecuniam in id corrogatā præsto futuram in tempore; æquatam & amœnam agri planitiem illis ad mare aßignaui, densis consitam arboribus,

quæ arbores intra sex horas vniuersæ (& quidem Principum manibus) prorsus excisæ: tantus eos ardor animi, tantum noui templi desiderium ceperat. Quin etiam Rex deuexa iam ætate, cum propter infirmitatem corporis exercere sese ipse cædenda sylua non posset, instabat tamen ac præerat sedulus operi, ceterosq; hortabatur. Regina vero iussit nuntiari, se quoq; cum fœminis purgando solo herbisq; vellendis in eius laboris ac meriti partem esse venturam. Ad extremum cum non liceret mihi apud eos esse diutius, ab Rege ipso & a nobilissimis quibusq; honoris caussa ad nauem deducti conscendimus. Lusitanis duobus, qui mecum erant, singula donata mancipia. Regis præterea iussu propinquus ipsius & alius item summo loco natus adolescens actuario nos prosequuti sunt.

Erat adhuc nobiscum Sionis Rex, cuius in regnum simul atq; peruenimus, nauigia comparari imperauit, vt nos in Cauripam comitaretur ipse cum magno Principũ numero: itaque regno bellicis copijs præsidijsq; firmato, nauibus quinque profecti Kalen. Nouembris, altero die Manadum attigimus: ibi versati sumus ad dies decem: interea Batachini (sic enim appellantur hi populi) ad me detulerunt hominum esse plus centum millia, qui iam pridem auide baptismum expeterent, simulq; Regem Sionis rogarunt, vt ea de re mecum ageret: sed ego cum cernerem eius ora neophytos esse permultos, nos autem ita paucos, vt non nisi raro ad eos adire possemus; excusaui me vt potui, præbuiq; spem fore, vt a patribus, qui ad Selebes erant commorandi caussa venturi, baptizarẽtur: me vero non aliam ob caussam eo accessisse, nisi vt factos iam Christianos inuiserem.

Inde cursum in Cauripam intendimus, & ex itinere ad oppidum quoddam Regis Bolonis maxime nobile naues

uer appulimus, vt relictum ibi a Didaco Magaliano adolescentem acciperem, mecumq; perducerem. Rex Bolonis Manadi Regis est filius, Mahometanus ille quidem, sed ad Christiana sacra propensus. is aberat eo tempore passuum ferme ducenta millia. Mater autem ipsius vbi cognouit me portum introisse, misit, qui me & cibarijs & humanissimis verbis exciperet, sed mihi nequaquam eo loco morandum existimaui. Itaque adolescente, quem dicebam, in nauem accepto, Cauripam denique attigimus, magna tum neophytorum tum etiam ethnicorum lætitia, cuius non obscura dedere signa quamdiu ibi mansimus. neque vero parum nos occupatos habuit gentis eius religio ac pietas: ita vt nostrum hospitium celebraretur assidue vel a neophytis, quos in fide confirmabamus, vel ab ethnicis, qui salutaribus rudimētis ac præceptis imbuebantur, quos ego tamen baptizare nolui, quamquam id ipsum efflagitantes, ob eas ipsas caussas, quæ mihi apud Batachinos occurrerant: dixi aliquem e patribus ad eos habitandi caussa venturum: atque hac spe iniecta digressi inde Sionem ineunte Ianuario mense tenuimus.

Consaluus Pereria Lusitanica classis Præfectus, Regi Sionis receperat se illi aduersum rebelles subsidio esse venturum. Iamq; Ianuarius erat in exitu, nec dum ille aderat. in ea exspectatione comparuere duo nauigia, quibus Rex comite me prodijt obuiā rat° esse de classe Præfecti, sed a Lusitano Mendornela, qui ijs nauigijs vehebatur, cognitū est Lusitanicam classem vi tēpestatis in Malucū abreptam. Sane molestus nobis fuit is nuntius. cognita mæroris caussa Mendornelas ipse Regi se suosq; milites liberaliter detulit. ac diuino fauēte numine ita se præclare gessit, vt paucis diebus duo ceperit oppida vel ipso loco, vel

propugnatoribus et armorum apparatu in primis munita. ea victoria sedati & compressi tumultus: vniuersa insulæ in sui Regis potestatem redacta: Selebes Lusitanorum virtute perterriti.

Regis huiusce fides ac bonitas præter æterna, quæ (vt speramus) manent illum in cælis præmia, felicem etiam hunc rerum exitum videtur in terris esse promerita: vsque adeo nos officiose & amanter est prosequutus, quacunque nobis apud Selebes contigit iter facere, nusquam a latere nostro discedens. Itaque in eius gratiam magnus etiam nobis est honos habitus. nec solum in deducendis nobis officio fungebatur, sed etiam fidei Christianæ præconem se præbebat, exponens quàm illam sibi frugiferam ac salutarem expertus esset. nobis vero apud eos populos pro sua probitate pioq; animo gratias agebat ingentes: & cum alia, tum illa præcipue prædicabat, se in exsilij sui calamitate benigne a nobis exceptum ac sustentatum; denique in regnum nostro beneficio restitutum esse; quibus ille rebus animos hominum non mediocriter permouebat, nec apud neophytos modo sed etiam apud Lusitanos ipsos magna nostrorum nomen ponebat in gratia.

Pacato igitur (vt dixi) regno, Rege salutato, Ternatem redij: mecúmque regis filium duxi natu maximum, indolis egregiæ, nonum circiter agentem annum: quem ipse mihi tradidit parens educandum apud nos.

EX

EX LITTERIS SEBASTIani Ferdinandi ad Præpositum Generalem Societatis IESV, datis Goa, mense Nouemb. 1569.

IDibus Septembris, cum naues huc e Lusitania peruenissent, litteræ tuæ nobis redditæ sunt, e quibus magna cũ animi voluptate accepimus quæ per nostros homines in Europa gerantur a Domino. & quoniam non ignorabam vos item res Indicas libenter solere cognoscere; faciendum mihi existimaui vt huius ami potißimum ad vos acta perscriberem.

Atq; vt a nostro Collegio exordiar, sumus hoc tempore octoginta & octo, præter eos qui in alijs neophytorum Ecclesiis tum in hac insula Goa, tum in Ciorano Salsetisq; versantur. Gymnasia nostra gramnatices, plures in classes diuisa, discipulos sexcentos circiter continent. ij, diligenter curatur vt cum lucubrationibus & exercitationibus litterarijs, studium virtutis pietatisq; coniungant. itaq; singulis mensibus ex præscripto semel omnes; multi etiam sæpius vltro peccata sacerdotibus confitentur, & corpus Domini sumunt qui ad mysterium illud censentur idonei. Statis præterea diebus magna alacritate conueniunt ad Christianæ fidei ac disciplinæ rudimenta publice decantanda. deniq; in ceteros etiam instituendos & conuertendos ad Dominum, seruitia præsertim & agricolas (quantum eorum tenera fert ætas) incumbunt.

Orphanorum collegio, quorum est numerus 100. circiter & 20. fratres e nostris duo præpositi sunt: eósque ad omnem virtutem ac probitatem informare non desi-

nunt. Aliquot in ijs visuntur Brachmanum filij, quorum opera & comitatus in prouincijs obeundis, & in conuersione ethnicorum, nostris iam nunc est admodum vtilis. Catechumenis, qui quidem sexus virilis sunt, praest frater vnus. fœminæ separatim, ac longius habitant, quarũ est cura pænes mulierem ex Aethiopia, eius rei valde peritam: itaque suo munere tam scienter ac sedulo fungitur, vt in ipsius diligentia prudentiáque nostri magnopere conquiescant. porro datur opera etiam atque etiam, vt omnes ij cæcitatem & errores in quibus versabantur antea, quàm optime recognoscant: idola ritusq; patrios obliuiscantur. vbi Christianis præceptis instituti, baptizatiq; sunt, quo sibi deinceps victum honestis artibus parent, varijs opificijs vitaq; generibus destinantur. vtique dum laborat inopia, nemo deseritur. cum Mauris, Iudæis, Ioguibus (ij quasi religiosi quidã sunt doctoresq; ethnicorum) diuturniore Catechismo opus est, quippe quorum in animis, mendacia & opiniones praua, radices egerunt altiores: quarum ipsas etiam fibras, quoad eius fieri potest, nostri conantur euellere: atque id ipsum industria ac studij in Christianos etiam conferunt sacri Inquisitoris rogatu, si qui forte a Catholica fidei norma recesserint.

Concionum fructus idem qui solet. testatur id populi concursus ac pietas: acerbissima vero nece Domini prædicanda, magni etiam animorum motus, & lacrymæ. iam Confessionis, & Communionis quantus vulgo sit vsus, celebrioribus præsertim festis anni diebus, vel ex eo perspici poterit, quòd Iubileo ex Europa nuper allato, præter alia vrbis templa, in hoc tantũ nostro, ad sacrã Eucharistiæ mẽsam numerati plus mille sexcẽti conuiuæ sunt.

In audiendis Confessionibus ægrotorum, ijsdemq; in ex-

extremo vitæ certamine confirmandis, sane quàm præclare ponitur opera. namque ob id ipsum vrbe fere tota nostri a summis, mediis, infimis adhibentur: ac si quos reperiunt rei familiaris inopia, vel domestica solitudine vehementius laborantes; horum non solum animas curant quantum in ipsis est, verum etiam corpora. Itaque & stipem illis a populo corrogant, & eorum cubicula ac domus ipsimet verrunt, purgantq3, & alia id genus obeunt ministeria. quorum exemplo ad eadem pietatis officia laici quoque non mediocriter incitantur. Itaque appulsis huc nuper e Lusitania nauibus, cum nostri ad litus cum cibariis prodiissent excipiendis agrotis (quorũ erat numerus amplius trecentorum) iisq3 ad valetudinarium deferendis, & sordibus quas in itinere contraxerant, eluendis; e populo multi eo commoti spectaculo, depositis ilico palliis, idem facere aggressi sunt. ipsa vero valetudinaria sæpius adire, & solita humanitatis ac benignitatis officia præstare mos est.

In iis quæ ad conscientiæ animique candorem pertinent, in rebus præsertim contrahendis, exercendisque commerciis, nostros consulunt multi. ac nuper quidam minime obscurus vir apud certum hominem non modo septem aureorum millia, de quibus erat controuersia, sed reliquam pecuniam suam deponit vniuersam, professus palam, si male parta censerentur ea bona, se cuicunq3 nostri adiudicaßet omnia redditurũ. præterea non leues tolluntur sæpe discordiæ: humanitatis & officij causa carcer inuisitur, & ex iis qui damnantur capite, complures ethnici conuertuntur ad Dominum, quorum ille tenebras vt boni quondam latronis, lucis diuinæ radiis eo tempore dißipat. quamobrem nostri huius linguæ periti damnatos ad locum vsque patibuli

pro-

prosequuntur magno vtique ipsorum bono, quod superioribus diebus ethnici tres liquido comprobarunt, qui cum alia multa deliquerant, tum Christianum quendam virum honoratum occiderant. horum duo in ipsis adhuc vinculis Christiana sacra suscepere: tertius obfirmato animo Euangelium respuebat, quippe cuius conuersionem in exitum vitæ Dominus reseruaret. Itaque cum in Salsetanam agrum ad supplicium cum reliquis duobus ducendus esset, vt ibi pœnas homicidij penderent, vbi homicidium perpetrauerant; accersitur vnus e patribus, qui adhibito secum interprete fratre quodam, cum multis rationibus ethnico suaderet, vt quoniam periret corpus, ne animam seruare negligeret; respondebat ille sibi non esse tanti. nec tamen iccirco pater ab incepto desistere, quousque peruẽtum ad litus est, vbi damnatis conscendendum erat in nauem, vt in Salsetanas insulas inde trajicerent. Hic ethnicus diuino afflatus numine conuertitur denique, & baptizatur magna cum anteactæ vitæ detestatione, ac dolore. his rebus peractis nostri, q̃ longius progredi per superiorum mandata non licebat, domum redire miseris illis valde mærentibus. Quod vbi Goa rescitum est, alios e nostris duos P. Visitator confestim submisit eius linguæ gnaros: quorum obediendi studium & alacritatem, Dominus multis incommodis ac difficultatibus compensauit. Siquidem longũ iter emensi, caloribus maximis, ad mare peruenium frustra: nautæ quippe iam soluerant, nec vlla nauis in ea statione supererat. Inde igitur, quamuis defatigati ad quendam piscatorum vicum pergunt sane longinquum. ibi celeriter comparato, & præclare instructo nauigio, turbã quæ præcesserat, vix tandem assequuntur. Tum vero noxij præ gaudio lacrymas fundere, ijsq̃ gratias agere verbis exqui-

exquisitissimis. atque ita sub vesperam ad castrum Raciolum descensum est. Eius diei molestissimum æstum, Solisq; vehementiam postridie matutinus imber excepit, isq; densissimus, quo prorsus madidi ad locum supplicij leucas a Raciolo tres peruenerunt. Hic, sontes, criminibus per sacram confessionem expiatis, ab vxore, liberisq; eius, quem occiderāt, & a reliqua circumfusa multitudine veniam nixi genibus petunt: deinde imaginem crucifixi, quam attulerant nostri, plena pietatis oratione complexi, huius miserae vita curriculum absoluerūt, IESVM inuocantes identidem. vnus etiam in extremo spiritu conuersus ad populum dixit se id lethi genus multis sceleribus esse promeritum; petere tum ab ipsis, tum ab aliorum pagorum hominibus, qui abessent, vt sibi clementer ignoscerēt: se quidem animo æquissimo esse, quoniam ad suum tenderet Deum. His audiendis non tenuit lacrymas populus: obitum etiam illorū litanijs, ac precibus prosecutus est, magna salutis eorum concepta spe, q̃ non dubia in eis cōtritionis & pœnitentiæ signa perspexerant. Eadem ferme caritatis officia præstant nostri etiā ijs, qui deprauatæ religionis caussa damnantur a sacris Inquisitoribus. nec eos a denuntiata illis capitali sententia vsque ad persolutum supplicium deserunt.

Ad hæc, Dominicis diebus vespere decem e nostris ad catechismum exercendum in quinq; parœciarum huius vrbis templa se conferunt, quorum in singula conueniunt præter ceteram turbam pueri ducenti, trecenti, ac prope quadringenti, adeo studiose & alacriter, vt libenti animo discendi caussa lusus pueriles relinquant, excitantur autem præmijs quibusdam, vt crucibus, imaginibus, & huiusmodi, rogantq; nostros vt reuertantur eo sæpius, nam se non solum affuturos in tempore, sed etiam curatu-

taturos vt alij accedant. Cum res ita belle procederet, visum est aliquando has quasi copias communis lætitiæ caussa recensere, & in ædem nostram cogere. itaque dimissi aliquot e nostris per vrbem, cõuocatos agmine composito pueros perduxere canentes, & virentibus ramis ornatos, vt nullus esset vrbis vicus qui non Christiani Catechismi vocibus personaret: idq; tanta populi approbatione, vt multi patresfamilias, alijq; honesti viri enixe peterent, liceret sibi illud innocentium agmen & comitari, & adiuuare, idq; a compluribus factitatum. Conuenere autem in templum nostrum pueri interdum ad tria millia: quorum aliqui vixdum e patria lingua quãtum e Christiana doctrina didicerant: quæres eo pluris facienda est, quòd eorum profectus & eruditio ad plurimorum aliorum cuiusuis generis hominum vtilitatem ac salutem redundat.

Hoc eodem instituendi munere funguntur nostri etiam in plateis & compitis: & simul turpis aleæ lusus & improba temere iurandi consuetudo e plebe infima tollitur. Circumeunt etiam agri Goani vicos atque paræcias non paruo fere cum animarum lucro, sed magno labore & corporis vexatione, quòd longo interuallo ea loca inter se disiuncta sunt. In quodam ex ijs pagis fuit Brachmanes adeo pertinax, atque ita in dæmonis potestate, vt cum & nostri sæpe, & alij salutis eius cupidi ab opinionum prauitate ad veritatem multis rationibus hominẽ traducere conarentur; ipse contumaciter omnes eluderet, iamq; vulgo pro desperato haberetur. Verum diuinitus factum est, vt cum die Dominico par Christianorum in fabrili cuiusdam parietis opere contineret, captis interueniret vnus e nostris. atque is primum Christianos obiurgare, quòd tali die operam darent præsertim et hinc o:

eo: deinde, experiendi caussa, culpam eius rei totam in Brachmanem vertere, crimen augere verbis, nec sane frustra: siquidem terrore quodam repentino perculsus ille respondit, se suosq; omnes Christianos fore. nec fidem fefellit. cum alijs septemdecim Christianus est factus, mutatus in alterum virum: nostrosq; iussit sine cura esse. conatus omnes adhibiturum se, vt e popularibus suis nemo non Christiana sacra susciperet. Speramus promissa facturum diuino adspirante numine, quod huiusmodi actionibus deesse non solet.

In ade Sancti Ioannis Baptistæ, passibus ab vrbe Goa mille & quingentis, sacro baptismate initiati hoc anno ferme septuaginta, Brachmanes plerique, quorum operam ad aliorum conuersionem speramus magnopere profuturam. alios eiusdem parœciæ vicos tribus circiter passuum millibus a templo distantes, fratres duo circumeunt. horum alteri catechismum die quodam Dominico de more exercenti, casu ethnicus quidam interuenit, quē scilicet Dominus ad sacrosanctæ matris Ecclesiæ gremiū perducebat. hunc vt vidit frater, ad eum sermone conuersō cæpit agere de rebus ad salutem ipsius animæ pertinentibus: quos ille sermones quum respueret, nec diutius audire velle se ostenderet, paruulus quidam ex ijs qui ad rudimenta Christiana conuenerant, annum agēs circiter nonum aut decimum, offert vltro sese, & mirabili quodam spiritus animique ardore succensus, suadere insistit homini, vt Christiana sacra suscipiat, multis rationibus ethnicæ superstitionis mendacia coarguere, denique sublatis in cælum manibus orare & obtestari, vt æternæ saluti prospiciat. ac frater quidem, vt cum ethnico ageret ipse, correptum brachio puerum bis terve

semouit, sed cum pueri pietas nequaquam ferret disiungi se ab eo colloquio, obtrudere ille subinde sese, argumētis pro sua parte pugnare: nec ita multo post Dominus, nimirum paruuli fide innocentiaq; placatus, ethnicum suæ gratiæ stimulis ita excitare dignatus est, vt commutata voluntate diceret velle se fieri Christianum. Itaque confestim a fratre detonsus est: comámque pueri qui aderant furca suspensani ingenti gaudio lapidibus petere ac sputis, in simulacra sua deosq; patrios sexcenta probra iactare. In eius vici neophytis magna quadam ad res diuinas propensio cernitur: petunt vt sibi liceat suo sumptu templū exstruere, quo nostri ad sacra missæ peragenda se conferant: negari non poterit, quod & iustum est postulatum, & a communi paræciæ templo absunt longius. ex ea plebe sexaginta ferme hōc anno baptizati, aliiq; sunt etiam Catechumeni. Castrum est in hac insula mille & quingentis ab vrbe passibus: in eo templum visitur Sancto Iacobo sacrum, vicis aliis compluribus huic paræciæ contributis. & quia loco est opportuno & celebri, Mauri cōplures Domino lucrifiunt: atq; ad eam rem non mediocri est adiumento Præfectus ipse præsidij, qui rei Christianæ quàm sit studiosus, vel superioribus diebus ostendit actione plane digna litteris. Erat ibi Brachmanes insignis, cuius ita mentis oculos occæcauerat dæmon, nullum vt salutaris lucis radium posset admittere. hunc nostri sæpius aggressi, denique peruicerunt, vt Christianum fieri velle se diceret, ita tamen, vt bimestre spatiū sumeret ad se præparandum. Interea oppugnat eum vehementius dæmon, eiusq; animum ita refrigerat, vt cum dies adesset, mutato iam pœne consilio rem differre ac tergiuersari inciperet. id vbi vident fratres, fidem promissi exigunt ipsi primum, tum etiam ad Præfectum, cui

id

id ipsum promiserat, Brachmanem adducũt: quum pergeret nihilominus petere vt dies prorogaretur; obsecrat eum Præfectus, vt tandem ex ijs tenebris animum inducat emergere, celeritate opus esse præsertim in tali negotio. cum ille obstinatus in sententia perstaret, eo denique perducta res est, vt Præfectus permotus misericordia, se ad hominis pedes abijceret supplex, eumq; vt sibi consuleret lacrymans precaretur. idem factum etiam a fratribus. quare ethnicus non dubio pudore concepto, manus denique dare coactus est, seq; continuo quod vellent dixit esse facturum. tum vero Præfectus gratulabũdus ruit in eius amplexum, eumq; mox pretioso pallio purpureo, & serico pileo exornat, hoc sua in eum benignitatis initio facto, quo non modo liberalis animi, sed etiã pij ac religiosi egregium specimen præbuit: deinde hominem vna cum fratribus ceterisq; qui aderant, domum vsque deduxit. nouitate spectaculi oborta vxori ac domesticis lacrymæ, sed eos ipse Brachmanes obiurgauit, nimirum alio q̃ antea spiritu, omnesq; reddidit Catechumenos.

In eodem tractu alia res accidit memorabilis. Dum ea loca nostri circumeunt, offendunt pro foribus ethnici cuiusdam filiolam baptismi percupidam, eamq; Christianis præceptis imbuere incipiunt. Sentit hoc mater, statimq; furens ad ianuam prouolat, vni e nostris diabolico instinctũ alapam primũ impingit acriter, deinde pugnũ faucibus incutit. vbi hæc flocci non facere præ puellæ salute nostros videt, tum vero vehemẽtius exardescẽs fustem arripit, agreq; rabies eius, multitudinis cõcursu reprimitur. Veruntamen ea fuit fratris in ea iniuria patienter ferenda trãquillitas atq; submissio, vt mulier postea placata, cum vniuersa familia se ipsa quoq; ad Christum adiunxerit.

Puer quidam tredecim ferme natus annos, fratres eosdem adiit baptismi caussa: interrogatus cuias esset, respondit Maurum, ex pago quodā leucas circiter quinque distante, seq; a parentibus ob id vnum clam profugisse, vt ad Christiana sacra contenderet.

Huic Sancti Iacobi castro aliud est & natura loci, & viatorum frequentia non absimile. ades est ibi Sācto Blasio dicata, pueriq; numerantur ducenti fere, tanta gratulatione aduentantes nostros excipere soliti, vt paucis hisce diebus, cum eos iter ad se habere cognouissent, ijs cuncti virentibus ramis insignes, & Christiana doctrina rudimenta canentes obuiam longe processerint. baptizati hoc anno sunt a nostris in eo castro ferme triginta.

Ad retinendos autem in fide neophytos, prater catechesim, qua sedulo exercetur, curatur etiam, vt statis diebus missa adsint, omneq; suo tēpore peccata rite Confessario detegant. praterea ab ethnicorum consuetudine, celebritatibus, atque spectaculis ex decreto prouincialis Concilij prohibentur.

In Ciorano insula sancti Barptolemai paræcia est constituta, cuius Apostoli festo die natali baptizati sunt hoc anno octo circiter, & quadraginta aduena e finitimis Maurorum regionibus, nam ipsa insula tota iam Christum Dominum profitetur. Festus autem ille quem dixi dies, anniuersaria celebritate ludicriq; peragitur, quo facilius & vera pietas neophytorum animis imprimatur, & patrij ritus ex eorum memoria deleantur. Itaq; cum sacras omnes & reliquias & imagines eximio quodam studio ac veneratione prosequuntur, tum vero Confessioni tantum tribuunt, vt cum primum in morbum incidere, quamquam eminus & incommoda tempestate, extem-

Digitized by Google

templo patrem confitendi caussa accersant: affirmantq; pro certo, se hoc Sacramentum corporibus suis longe quàm alia humana remedia salutarius experiri. aiunt etiam omnes, idque constanter, ante Christiana sacra suscepta terrificis dæmonum monstris, aliisque spectris valde torqueri se solitos: sed ex quo religionem veram induerint, ipso nomine IESV, (quod nomen illi magnopere venerantur) & signo Crucis, quod in omnibus actionibus adhibent, quiduis triste ab se facessere. dicúntque nonnulli, eius nominis fiducia nullam rem se non aggressuros quamuis arduam atque difficilem. iam quanto studio teneantur ethnicos ad Christum Dominum perducendi, declarat eorum assidua atque importuna efflagitatio, vt liceat sibi ea de caussa cum ethnicis agere: sed quod volunt non semper a nostris impetrant, scilicet ne studio elati in eo genere quandoque peccent. etenim paucis ante diebus neophyti aliquot cum alium reperissent in Maurorum finibus habitantem non sine periculo susceptæ religionis per eam consuetudinem deserendæ; caritatis ardore succensi, vltro ipsi captum vinctúmque ad ædem nostram magno suo discrimine pertraxerunt.

Brachmanes quidam neophyti sunt, huius insulæ primarij, Ganzares. horum cognatus quòd odio Christianæ religionis sponte exsulatum in Mauros abierat, in eius bonorum possessionem Prorex hos quos dixi Ganzares miserat. Verum illi commodis suis omnibus atque pecunijs præ cognati salute neglectis, hominem hoc anno adierunt, nec ante destitere, quàm ille Dei beneficio cum vxore, liberis, ceteráque familia in patriam ad Christiana sacra traductus est. Alij duo cum item ad Mauros eo consilio sese contulissent, vt affinem quendã

suum ex ijs locis abducerent, atque ad Christi Ecclesiam aggregarēt; a barbaris capti & male accepti sunt, quāquam vbi cognitum est eos esse Cioranios, deinde soluti dimissiq; sunt: atque spes est ipsum quoque affinem propediem adfore.

Iam vero a patrijs ritibus ac cæremonijs quàm vehementer abhorreant, vel illa res indicat: aduenerat nuper ethnicus quidam, vt coccos aliquot emeret (frugis genus id est instar nucum) cuidam e simulacris de more libandos: id vbi sensere nōnulli eius propinqui, vltro ipsimet hominem vsque ad fluuium persecuti captum ad nostros vi pertraxere, sic statuentes apud animum suum, pro sceleris atrocitate lenius agi cum illo non posse, quàm vt confestim laqueo suspensus e medio tolleretur. Nec solum eiusmodi, sed etiam cetera flagitia maiorem in modum auersantur. Testis est adolescens quidam claro genere natus, qui superioribus diebus parum pudica mulieris consuetudine implicatus cum esset, id vbi affinibus cognitum est; nulla nobilitatis eius habita ratiōe, & ipsum & fœminam ex insulæ finibus exegere, negantes ferri vllo pacto posse, qui exemplo suo ceteros tantopere offenderent. Alia multa in hanc sententiam dicenda supererant: sed ex hisce de reliquis existimari facile poterit.

In Salsetano agro huic insulæ propinquo tēpla quinq; excitata. quorum primū & antiquissimum est in castro Raciolo, dedicatum Mariæ virgini ad niues. In eo baptizati sunt hoc anno centum & quadraginta, præter eos qui Goam eiusdem rei gratia venere, quiq; hoc tempore catechumeni sunt. porro in illa parœcia Christiani in vniuersum numerantur amplius octingenti. Festo ipso niuium die, P. Prouincialis eo profectus, mane sacra mis-

sa

ſa ritu pompaq̃ ſolenni peregit, & concionatus eſt: ſub veſperam baptiſmate loti ſunt quadraginta, ingẽti gratulatione, magnoq̃ ſacrorum apparatu, ſedulo incumbentibus in eam rem Præfecto ipſo præſidij, œconomis, atq; conſulibus, quorum vnum pro eximio Chriſtianæ rei ſtudio ethnici adeo male acerbeq; oderunt, vt eum calumnijs fictisq; criminibus in capitis periculum vocare non dubitauerint. itaque in cuſtodiam eſt traditus aliquando, & vexatus a magiſtratibus: verum in eiuſmodi ærumnis tantam ille ſemper alacritatem atq; adeo lætitiam præ ſe tulit, vt pro ſacra fidei propagatione maiores etiã labores & incommoda ſibi a Deo precari & expetere videretur. Rurſus etiam ab ijſdem Brachmanibus ferro & lapidibus appetitus, præclare ſecum actum exiſtimauit; vel ob id ipſum, quòd benignitate Domini factum eſt, vt quotquot eum oppugnauerant, immutati deinceps ad Chriſtum ſeſe conuerterint.

In medijs illis finibus oppidum eſt celebre Margon, & in eo templum ſancti Spiritus, quo plus mille Chriſtiani conuenimus, qui Brachmanes Ganzares antea fuerant. gregem hunc quinque tuentur e noſtris. qui hoc anno ibi Sacramento Baptiſmi initiati ſunt, ij ſummam efficiunt 234. hos alij ſequentur propediem. Ex eo loco Dominicis omnibus feſtisq; diebus confert ſe vnus e noſtris ad ſacra miſſa faciendain ædem Sancti Michaelis, quæ Margone diſtat quinque circiter millia paſſuum, Chriſtianosq; numerat octingentos egregia omnes pietate atque conſtantia, licet fere omnes diſiuncti atque diſperſi, quidam etiam bene longe a templo inter ethnicos habitent. baptizati ſunt ibidem hoc anno 107. augebiturq; neophytorum numerus, cum primum deferbuerit ira doloroq; vulgo conceptus ex diſturbatione delu-

brorum suorum. Et quoniam tanta est gentium immanitas, vt cum primum quis Christianus est factus eum vel propinqui & affines deserant quamuis extrema laborantem inopia; valetudinarium ibi nostrorum cura constitutum est, quo magna mortalium approbatione & excipiuntur, & curantur ægroti, non modo Christiani verum etiam ethnici, atque ea ratione multi Christo Domino lucrifiunt.

In eadem Ecclesia conuersiones quædam hoc anno exstitere notabiles. Ex Maurica terra tres exacta iam ætate homines eo contendere ob id vnum vt Christo darent nomina. ægroti nonnulli Christiana religione in ipso morbo suscepta, contritionem præ se ferentes, e vita migrarunt. Iuuenis annos natus circiter quinque & viginti, cuius pater, vir in primis honestus, cum vniuersa familia sese Christo Domino addixerat, parentis consilium detestatus, ad Idalcanem Maurorum regem se contulit, a quo amice exceptus & in honore habitus est: verumtamen acceptis deinde a patre litteris ita permotus est, vt Christianæ religionis caussa omnia illa commoda sponte relinquere, & leucarum triginta iter emetiri non dubitauerit. liberaliter egit cum vtroque Prorex, eorumq; commodis admodum benigne consuluit.

In eodem tractu aliam Ecclesiam cui a sancta Cruce nomen est inditum, Christianorum circiter sexcentorũ, nostri procurant. anniuersaria Crucis adorandæ sacra, quæ in diem quartum Non. Maij incidunt, cum cetera celebritate hoc anno peracta sunt, tum etiam baptismo capitum 60. qui numerus & pro temporis spatio, (siquidem nuper eo lumen Euangelij illatum est) & pro multitudine ac pertinacia Brachmanum, qui ibidem sunt, nequaquam exiguus est putandus. Baptismo peracto, ne-

ophyti

ophyti omnes agmine ramos arborum præferentes cum precentione tubarum, & varia symphonia prodiere ad Crucem loco pulcherrimo defigendam, vbi nostrorum operaphanum ethnicorum totius eius regionis opulentissimum euersum antea fuerat: vt qui locus dæmoni colendo tam diu patuisset, idem adorandæ Cruci, dæmonis victrici consecraretur. Postridie eodem ordine ac ritu aliam statuerunt in vico finitimo, impositam pilæ, qua in summa prius consitum erat amaracum, quam Brachmanes herbam magna superstitione ac caremonijs pro numine venerantur: atque ea sane pila adeo commodã præbuit Cruci basim vel natura loci, vel ipsius structuræ forma ac figura, vt eam vnã ad rem excitata fuisse videretur.

Superioribus diebus baptizatus ibidem est puer, cuius conuersionem nostri diuturno labore quæsierant, spe matris etiam ea ratione ad Christum Dominum perducendæ, nobilis fœmina, & cum primario viro coniuncta: sed illa nihilominus obstinata palam profitebatur se parum laborare de filio. quod vbi ille cognouit, quamquam ætate admodum tenera, petijt vt liceret sibi matrem adire, conatibus suis Deum forsitan affuturum. magnum in eo studium atq; ardor animi cernebatur. itaque ei negari non potuit, nec sane puerum fefellit opinio. namque ita se in ea actione præclare gessit, vt mulier, marito relicto, filium secuta sit, iamq; animi vere Christiani indicia dederit.

Alia Brachmanis Ganzaris viri principis filia catechumena est facta: quam tanto parens amore prosequebatur, vt nemo dubitaret, quin eam omnino imitaturus esset: sed ceteri Brachmanes opposuere illi sese, eũq; perpulere, vt cum Præfecto expostularet & quereretur, filiã

ſibi per vim ablatam fuiſſe. deducũt igitur hominẽ centum fere Brachmanes ad Præfectum, certa fidutia fore vt puella verbis ſuis calumniam comprobaret. Sed illa vbi eo peruenit, tota re ad arbitrium ſuum reiecta, & iuſſa quod ſentiret libere expromere; palam reſpondit, vim ſibi nullam prorſus adhibitã fuiſſe, dolere ſibi quòd non citius Chriſtum Dominum cognouiſſet: quare Brachmanes turpiter victi abiectiq; digreſſi ſunt, ipſa baptiſmo expiata, & nouo nomine Lucia vocata eſt: ſperamus etiam ſuos aliosq; ipſorum opera permultos idem eſſe facturos.

Ad eundem pagum acceſſerat Iogues, hoc eſt, quaſi monachus inter ethnicos, ex eorum genere qui cultu victuq; horrido ſanctimoniam profitentur. ætate videbatur annorum quinque circiter & viginti, egregia forma corporis, vultu modeſto, minime loquax: in hunc neophyti cum incidiſſent, pœne captiuum ad noſtros adducunt. Interrogatus a Patre, quonã conſilio vitã adeo aſperam duceret, quémve tot laborũ ſibi fructũ proponeret; reſpondit ſe anteacta vita peccata expiare, ſalutiq; proſpicere: tum Pater multis rationibus quãto in errore verſaretur oſtendit, qui ſine cõditoris ſui cognitione ſe id aſſequi poſſe cõfideret, ſuaq; diſputatione ita permouit hominem, vt quaſi noua quadam oborta luce, reſponderit, quoniã ita placeret Deo, velle ſe fieri Chriſtianũ: ſimulq; voluntatẽ ſuã facto ſane admirabili declarauit. veſtibus erat indutus laceris & attritis, pendente ex humeris ſarcina coniectis in eam quibuſdã quaſi reliquijs, quas religionis cauſa circũferebat: ænea ſcutella, poculo in cucurbitæ formam excauato vtebatur: brachia & crura ferreis armillis, manuũ digitos ac pedum ferreis itẽ annulis habebat ornatos: fiſtulam e ceruice ſuſpenſam, corniculũ

vena-

venatorium manu gerebat, quibus aduentum suum in oppida præsignificare erat solitus: nec deerat illi mortis meditandæ materia, passer extinctus non detracta pluma. barba & capillis erat abrasis: exigui tantum circuli spatio comam in summo capitis vertice raram sed promissam & bene comptam consulto reliquerat. aures erant quattuor aut quinque locis perforatæ, lignis quibusdam insertis, tanquam suæ profeßionis insignibus. Sed vbi cum Patre congressus est, magna & Christianorum & gentilium turba sectãte, nouo spiritu instinctus proceßit in forum, ibique rogo excitato & accenso, omnia illa instrumenta, quibus illum dæmon ornauerat, in fascem colligata coniecit in ignem: Brachmanibus magno suo dolore inspectantibus, & tanta ac tam repentina mutatione stupentibus. nec his contentus Iogues, vbi Christianis rudimentis institui est cæptus, veniam petijt matris adeundæ, vt eam cum filijs tribus ad Christum ab impietate traduceret. conatui respondit euentus, namque profectus in patriam, quotquot quæsitum ierat, secum ad nostros adduxit. Sunt autem adhuc catechumeni, nam, vt ante diximus, Ioguium catechesis de industria solet esse prolixior, sed baptizabuntur propediem.

In eodem vico quidam erat ab Euangelio ita alienus, vt latebras quæritaret aßidue, ne Dei verbo aures dare cogeretur: is cum grauißimum in morbum diuinitus incidisset, morte iam imminẽte interrogatus a nostris vellẽtne fieri Christianus, & desperato iam corpore animam ab interitu vindicare; velle respondit, præclare enim, inquit, intelligo, Deum hoc morbo fugæ ac tergiuersationis meæ pœnas a me repetere, atque ita culpam agnoscens vt baptizaretur efflagitauit ilico antequam efflaret animam: atque vbi lotus est, crebris cum Deo colloquijs habitis,

bitis, peccatorum veniam implorans, ea ipsa nocte migrauit e corpore. verum de hac parœcia (ne sim longior) hactenus: quæ Christianis hoc anno aucta est centum septuaginta tribus.

Sanctorum Philippi et Iacobi ecclesia Christianos cõtinet quinquaginta supra octingentos maxima ex parte Brachmanes: eam quoq; vineam colunt nostri sane fructuosam, namque hi neophyti spectata probitate studioq; sunt amplificanda religionis Christiana, atq; ob id ipsum angustias pauperum suis facultatibus leuare non desinũt. Sed vt ethnicis ijs qui bonam frugem pollicentur adiuuandis libenter insistunt; sic ab improborum ac pertinacium consuetudine longe refugiunt. Ad numerum fidelium adscripti hoc anno in eadem ecclesia sunt amplius centum & quinquaginta, præter triginta, & eo plures, qui se ad hoc Collegium ea de caussa contulerant. baptismus ibi inter ceteros habitus est capitum simul octo & septuaginta, in ijs cum alij insignes viri fuere permulti, tum vero maxime Brachmanes Ganzares tres. Apparantur autem actus hi publici quamamplissime, quo facilius Indi zitus impios ac superstitiones dediscant, quibus certatim operantur hæ gentes externis cæremonijs & gratulationibus, vtpote vera atque interna pietatis prorsus expertes: totamq; religionem spectaculorum dumtaxat ac pomparum magnificentia ac specie metiuntur. Ad eum porro, quem dixi, baptismum ingens concursus est factus partim incolarum, partim etiam Lusitanorum, qui ad eam ~~eadem~~ religionis caussa peregre aduenerãt. In ea turba neophytus repertus est in tanta aliorum gratulatione solus effuse plorans. res non sine admiratione continuo defertur ad Patrem. is accedit ad hominem: quærit cur in publica lætitia vnus ipse lugeat: tum ille: quid ni (inquit) fundam

pra

pre gaudio lacrymas, cum videam rite coli communem omnium Dominum eo ipso in loco, vbi paucis ante diebus eundem per summam impietatem neglectum & iniuria affectum aspexi toties, cum honores eius numini debiti, saxo cuidam hic posito tribuerētur, nomine Manganiao? obstupuit eo responso Pater, præsertim quòd nihil tale ab illo exspectasset: qua ex re perspici potest immensa conditoris ac Domini nostri benignitas, qui charismata sua nō ad hominum opinionem atq; iudicium, sed alto quodam & arcano consilio diuidit. Erat in eadem paræcia mulier Christiana, cuius filius ab idolorum cultu, & Brachmanum consuetudinie diuelli non poterat. itaq; pro eius conuersione vt pro sancto quōdam Augustino pia mater Monica lacrymans precabatur assidue: cumq; totum iam quinquennium in eius oppugnanda pertinacia frustra laborasset, graui deniq; morbo mulier opprimitur. per eam occasionem ad euocandum matris nomine Confessarium filius aduenit. Dies erat niuium miraculo sacer: eo ipso die, mane, sacrificio missæ peracto, ambo profecti sunt: cumq; tali die pater frugem aliquam Virgini matri libare percuperet; cæpit in itinere cum adolescente agere de venturi seculi veritate deq; huius vitæ fallacijs, suadere & hortari vt saluti prospiceret matris exemplo, quæ id tam vehemēter optaret. quibus ille sermonibus, vt a Christi nomine maiorem in modum abhorrebat, initio minime flecti visus est, verumtamen vrgente deinceps multis rationibus patre, affuit cæptis eius omnipotentis Domini bonitas, quæ adolescentis animo sancti Spiritus faces admouit sic, vt exutis impedimentis omnibus, quibus implicatus a dæmone tenebatur, Christianum fieri, matriq; obtemperare velle se dixerit: ad quam vbi peruentum est, tota re a Confessario exposita, mulier tantum lætitiæ percepit ex

ea

ea tam repentina, tamq; feliciimmutatione filij, vt statim se morbo leuari senserit. præbuit confitenti aures Pater, deinde ceteros Christianos adijt, prosequente officij gratique animi declarandi caussa adolescente catechumeno cum alijs cognatis, & eorum quidem ethnicis aliquot, qui ostendunt se quoque propediem id ipsum esse facturos. Dominus noster eos in salutari consilio suscepto retineat. Nunc alia ecclesia ac templum opportuno loco instituitur: namq; re ipsa compertum est, ad ethnicorum conuersionem, & neophytorum profectum longe vtilissimam esse adium sacrarum frequentiam, etenim hoc pacto & boni ab improbis commodius dignoscuntur, & vniuersi facilius adiuuantur.

In hac insula Goa nostri ecclesiam quoque sancti Ioannis Euangelistæ administrant. ea Christianis constat octingētis: qui vt fere omnes admodum honesto loco sunt nati, & in principibus insulæ numerantur; Christianis actionibus tempus redimere student male positum in idololatria. itaq; egentibus benigne faciunt, præsertim cum annonæ laboratur inopia: quod cum hyeme proxima contigisset, conuentu habito primores oppidi cuiusdam rationem iniere subueniendi pauperibus, idq; fecerunt. vbi vero tempus messis aduenit, aliquot oryzæ candis (certæ mensuræ nomen id est) ex collatione in publicum redegerunt pauperibus diuidendos. quæ laus hominum eo maior est, quòd ijdem ante conuersionem aliud nihil nisi tyrannidem, rapinas, & alia huiusmodi scelera meditari solebant.

In rebus ijs, quæ ad synceritatem fidei pertinent, nullus carni et sanguini relinquitur locus. Senis cuiusdam filius ad Mauros se contulerat, huic parens per litteras aperte denūtiauit, si quid ab se postularet, reduret in patriā

Chri-

Christumq; profiteretur: ita fore non solum vt animam exitio sempiterno subtraheret (quãquam id maxime spectari oporteret) sed etiam vt paterna inter ipsos necessitudinis iura constarẽt: sin rem diutius distulisset, sibi certum esse exacta iam ætate, & ad exitum appropinquanti, illo exhæredato patrimonium omne egentibus distribuere. qua ipsa denuntiatione alij quoque, nec sane frustra, cognatos ab impietate deterrent. hoc anno in eadem ecclesia sacro Baptismatis fonte renati sunt octo & triginta plerique nobiles: in ijs tres e Botorum familia, qui apud ethnicos concionatorum exercent munus, magnoq; in honore sunt. ante huius mensis exitum multos alios neophytorum affinium suorum opera sperabamus ad Christi gregem accessuros. Paucis ante diebus ad templum illud Baptismi caussa se contulit grandis iam natu, minimeq; contemnendus vir, tanta fide & notitia Dei, vt qui aderant mirarentur: etenim Catholicæ fidei capita exponenti Patri respondit ille, sane vt videbatur ex animo, se cano iam esse capite, nec ignorare neminem præter vnum Deum ac Dominum nostrum colendum atq; adorandum esse: eundemq; sibi iamdudum hærere in pectore, ac proinde sese deflere longi iacturam temporis in dæmone per summum scelus venerando consumpti: & simul vim lacrymarum profudit contritionis ac pœnitẽtiæ testem, petens vt sacro baptismate lauaretur, quod postea factum est. Deniq; vt ad alia transeam, nostris hominibus illius ecclesiæ neophyti pietate in Deum & officio satisfaciunt, nec eo quempiam e Mauris accedere patiuntur, quin rem ad nostros continuo deferant, vt ad eius conuersionem aggrediantur. Anniuersaria eius templi solennia hoc anno cum ceteris cæremonijs, frequentia populi, & sacra concione celebrata sunt; tum etiam baptismo candidatorum viginti,

quos

quos alij octodecim paulo post subsecuti sunt, vt interim eos taceam, qui ad hoc Goanum Collegium missi sunt: atque etiamnum superesse dicuntur ibidem catechumeni quinque & viginti.

Præter hosce Baptismos in Goanis finibus habitos hoc anno etiam in ipsa vrbe Goa in ædibus nostri Collegij Baptismi quattuor generales peracti sunt non sine apparatu magnifico, symphonia, supplicatione publica, concionibúsque nostrorum, qui linguam Indicam callent præclare, præsente Prorege, propterea quòd in candidatis erant Brachmanes multi viri primarij.

Primus concelebratus est Epiphaniæ die festo, quòd hoc libamine gratius nullum infanti IESV fore putauimus. baptizati sunt octoginta, in ijs Brachmanes medicus in primis huiusce vrbis clarus: huius vltro se præbuit susceptorem ipsemet Prorex, vniuersa Indica nobilitate honoris caussa prosequente.

Alter eadem fere Pompa in Maium mensem incidit. ingenui abluti octo & quadraginta supra ducentos præter multa Lusitanorũ mancipia. in eo numero fuere Brachmanes duodecim insignes viri cum sua quisq; familia.

Tertius in tertiam dominicam diem Iunij mensis dilatus est Angelo custodi sacram. Ea celebritas ceteras tum gratulatione, tum neophytorum numero ac nobilitate superauit: cuius rei non minimam laudem fructúmque tulit Lusitanus incola, qui cum in suis hortis ethnicos haberet complures vehementer in suis superstitionibus obstinatos; tantũ aberat, vt eos ad Christũ allicere conaretur, vt etiã de nostris hominibus id agentibus quereretur: quòd scilicet illis molestiã exhiberent: verũ is diuinitus deinde factum est, vt culpam suam agnoscens, mutata voluntate nostros in opere adiuuare sedulo cæperit, & ex ijs ad fidem

dem traduxerit amplius quinquaginta, qui nostrorum opera Christianis deinde præceptionibus eruditi, vbi dies Baptismi adfuit, ab ipso Lusitano per mediam vrbem ædes nostras agmine composito ducti sunt, ramos manibus præferentes, precinentibus tubis, vt specimen aliquot Proregi præberet nouarum frugum quas in pomario suo decerpserat. sub vesperam deinde sacro Baptismate initiati sunt in vniuersum ducenti & sexaginta: in ijs Brachmanes Salsetani & Goani honesti homines circiter quinquaginta.

Postremus fuit cæpitum centum & sexaginta, Octobri mense, post diem vndecim millibus Virginum sacrum, idq; summa cum significatione lætitiæ. porro omnibus hisce celebritatibus interfuere Lusitani tres, qui in hac vrbe sibi domicilium collocarunt, quorum vnum œconomum esse Raciolensis ecclesiæ diximus antea. Atq; ego sane verbis exsequi nequeo, quàm cupidi sint tres ij homines animarum salutis: siquidem pro ea tam vehementer laborant, vt ab Deo in terris videantur esse propositi quasi quoddam exemplar et incitamentum multis in hoc genere negligẽtibus: cum enim ea de caussa calumnijs falsisq; criminibus oppugnentur, interdum etiam trudantur in carcerẽ; ita libenter hasce vexationes omnes, & incommoda excipiunt, vt præclare appareat, quanto desiderio teneantur patiẽdi pro Domino. Hac hyeme falso accusati sunt, quòd ethnicum quendam ad Christiana sacra vi compulissent: cumq; generalis Auditor mendacijs oneratus, eos pro potestate coerceri imperasset, vnus ex ijs fuga sibi cõsulere cũ posset, prorsus neglexit: quin etiã suadenti Rectori nostro caueret, respondit ille, se pro conuersione ethnicorũ nõ modo nõ formidare cũstodiã, sed etiã optare Christi Domini gratia flagris cædi publice, seq; inter

ipsa

ipsa verbera mirabilem fructum ex verbis lictoris, præconisve capturū, cum eius supplicij caussam de more pronuntiaret. atque is eodem animi sensu subortis pœne lacrymis, reputans quàm paruo studio teneantur homines hominum seruandorū, affirmabat, si cognosceret in Mauorum finibus quamuis lōgissime positum quempiā ethnicum ad Christiana sacra propensum; neglecturum se nō modo rei familiaris iacturam, sed etiam omnia capitis pericula, vt ad eum ab interitu reuocandū illucusq; contenderet. præclaram sane laudem, præsertim quòd multo plures hac tempestate reperias, qui tam sancta studia retardare, quàm qui adiuuare conentur. Et quoniam de horum hominum virtute iam antea scripsimus, illud vnum adiungam. octauo quoq; die Confessionis & Eucharistia sacramentis in æde nostra & se muniunt ipsi, & alios multos ad id ipsum incitant. nullus præterea Baptismus est, aut Christianorum celebritas, quin intersint: nec modo neophytis gratulantur, sed etiam in difficultatibus benigne subueniunt. optimam hanc eorum mētem tueatur Dominus.

Qui a nostris hoc anno ad mensem vsque Nouembrē baptizati sunt, eorum est summa (Baptismis omnibus computatis) trium millium, & nouem supra ducentos, præter eos qui in priuatis ædibus ægrotantes, quiq; in custodijs publicis ac triremibus, alibiq; eodem æternæ salutis impertiti mysterio, in codicem relati non sunt. exiguus numerus si superiores annos respicias, sin bellicos tumultus & incommoda reputes, quibus impeditur Euāgelium; nequaquam exiguus: vberioris vero meßis, hac tempestate sedata, spes est: præsertim acriter incumbēte in eam ipsam rem pro virili parte Prorege, qui neophytos officiose complecti ac tueri, & ad ethnicorū conuersionem

uersionem hortari non desinit: quin etiam ter quaterve complures ipse vestiuit, aureorum mille & quingentorũ impensa: cuius pium hoc studium, curamq; amplificandæ Christianæ religionis Dominus augeat.

Hæc mihi in præsentia, venerande Pater, in mentem veniebant, quæ de progressu Euangelij ad te scriberem. Reliquum est, vt precibus & sacrificijs tuis gratiam nobis vitesq; implores a Domino; quo non solum partas retinere animas, sed alias etiam deinceps lucrari possimus. Goa mense Nouembri 1569.

EX LITTERIS MARTINI Syluæ ad Consaluum Aluarem datis 6. Calend. Decemb. 1569. e Castro Onoris.

NOs, vt scis, ex isto portu discessimus ad 18. Cal. Decembris. eo die ad Goanas insulas noctu peruenimus: ibi diem pœne totum morati nauigia præstolantes, quæ Goæ remanserant, simul atq; affuere nonnulla, statim solutis anchoris vespere tenuimus Amediuam. Amediuæ dies quinque posuimus: deinde sacro Missæ peracto cui Prorex cum vniuerso exercitu interfuit, valida classe nauium 160. ad Onorem delati, castrum offendimus admirabili opere, artificioq; perfectum. Erant in eo præsidio Lasquarini circiter septingenti artis sclopettariæ peritissimi: ij nostrorum signa conspicati, sese ad defensionem toto pectore compararunt: insequenti luce in descensione prælium haud leue commissum est, ita tamen vt nostri superiores exstiterint. Primus e naui sese in litus eiecit Prorex: tum

ceteri subsecuti: atq; eodem impetu Lusitani audacius ad mœnia vsq; profecti sunt, sed egregie repulsi, duobus e suorum numero desideratis, ictis vero circiter 40. quorum aliquot e vulneribus postea mortui sunt: quod incommodum acceptum non esset, si quorum oportuit consilijs monitisq; paruissent. id ne rursus accideret, Proregis iussu ductis rite munitionibus castrum oppugnari trifariā captum est sic, vt præfectus a certamine versus ad preces, redesperata ad Proregem accesserit vitam sibi, ac militibus implorans. Facta dedstione, armis, & impedimentis relictis, in decussim compositis manibus, cum singulis vestimentis omnes dimissi. Oppugnationem triduo sustinuerant: tertio die, qui fuit festus Sanctæ Catharinæ, cessere. Nos castrum intrauimus: & in gratiarū actionem custos Franciscanus sacrificauit, ego Proregis iussu concionatus sum. Reficiuntur hoc tempore quæ per oppugnationem diruta sunt. statuitq; Prorex manum militum hic in præsidio relinquere. Regat illum pro sua clementia Dominus. Tu vero curabis vt piorum suffragationibus adiuuetur: id enim ille vehementer exoptat, mihiq; mandauit, vt id suo nomine abs te per litteras peterem.

Fugerat me de euentis meis quibusdam te facere certiorem. Bis pœne defunctus sum: semel vt primum exscensio facta est, dum aliquot militibus animos conor addere, & Crucifixi Domini signum ostento: namq; in eos emissa repente artificiosi ignis olla, huc illuc magno impetu volitans, cum a periculo sese cuncti proriperent; inter eam trepidationem impulso prolapsoq; mihi obtigit soli, ita tamē, vt olla cauda vestem dumtaxat discerpserit, corpus illæsum Domino miserante reliquerit. Iterum ac tertio periculum adij, ex tormentarijs globis, ita præteruolantibus, vt mihi verticem capitis prope abraderent.

Quod

Quod ad reliqua attinet; ego, & Sebastianus Consaluus & corpore valemus, & munera Societatis obimus adhuc Dei beneficio sane feliciter; versamur autem ferme in valetudinario cum ægrotis. Nobis ad voluntatem suam omnino exsequendam Deus robur gratiámque sufficiat. Atque ob id ipsum tu nos Pater precibus tuis & sacrificijs adiuuare ne desine. Onore. 6. Calend. Decembris. Anno Domini 1569.

EX LITTERIS HIERONYMI Ruizij ad Præpositum Generalem datis Cocini 18. Cal. Februarij 1570.

QVoniam ex ijs litteris quas ex Europa in remotas regiones hasce pro vestra humanitate perferendas curatis, magnam animi voluptatem, lætitiamq; percipimus; ad rationem officij nostri pertinere sum arbitratus, vt vicissim istuc, quæ hoc anno in Cocinensi Collegio sint gesta perscriberem.

Habentur in hoc Collegio publicæ scholæ Grammatices duæ, ad quas ventitant discipuli ferme ducenti & sexaginta bene morati: ijdemq; tum in studijs, tum in sacramentorum vsu valde proficiunt. Doctrinæ Christianæ præcepta (quamquā multi admodum tenera ætate sunt) cuncti perdidicere: complures vero etiam Catechismum in dialogo missum istinc: eundemq; ipsi non sine fructu disseminant.

Confessio & Communio in ade nostra ita frequens est,

Digitized by Google

vt celebrioribus festis, præsertim vero Mariæ Virginis, Corpus Domini sumant fere trecenti, vel quadringenti. Idem accidit etiam cum indulgentiæ promulgātur, quarum neophyti perquam acre desiderium præferunt: & sane multum ea ratione proficitur. Primo die Dominico aduentus, publice propositum est Iubileum datum a summo Pontifice anno 1568. ad pacem & felicitatem Ecclesiæ Catholicæ exposcendam. Tanta fuit confitentium vis, vt sacerdotibus nostris octo a matutino tempore ad noctem vsq; nullum quiescendi spatium daretur. itaq; in hoc vno templo per eos dies iniere sacrum Eucharistiæ conuiuium circiter mille maxima ex parte neophyti. præterea tantum fraudatæ pecuniæ restitutum, tot sublatæ discordiæ, ita multa pie facta sunt, vt hac vna de caussa præclare positum a summo Pontifice hoc Iubilei beneficium esse videatur: quid si cetera eiusmodi spectes, quæ in reliquo Christiano orbe plurima per eandem occasionem gesta fuisse credenda sunt? Ad conciones tantus est populi concursus, vt suggestum ex ade in plateam interdum proferre necesse sit: (vt interim eos taceam qui cetera vrbis templa frequentant) idq; non sine magno animorū motu lacrymisque, quod scriptum est alias.

Hyemauit hoc anno Cocini Didacus Meneses rei maritimæ pro Lusitania Rege præpositus. classis erat nauium triginta. propugnatores mille numerabantur. ac nobis magnam ea res attulit voluptatem, quòd in tanta hominum militarium turba non modo quies, verum etiā Christiana disciplina mirifice constitit: quippe horum militū qui versantur in India, mos est sacram Confessionem frequenter obire: & cum Ecclesiasticos & religiosos homines magnopere venerantur, tum vero incipiunt præclarū sibi & honorificum ducere, acceptas ab hominibus iniu-

rias Deo donare liberaliter. Itaq; si quando rixæ inter eos vel seditiones existant, nullo negotio comprimuntur. Hyeme exacta, priusquam claßis abiret, a concionatoribus nostris captum est agi cũ claßiarijs de salute animarum sic, vt ex vniuerso numero, octingenti in æde nostra sese Confeßionis sacramento expiauerint. quin etiã multi publicis per vrbem ac voluntarijs pœnis admissa luere piacula. Quid plura? pusillam Quadragesimam paucis illis diebus habuimus. idq; magna tum fidelium, tum infidelium approbatione, cernentium, hosce milites, si quid per hyemem grauius deliquissent, sponte deinde ac libenter supplicia subeuntes. Nec solum præfecti milites q; (vt diximus) sed etiam turba nauali et ipsi quoq; remiges peccata rite confeßi sunt. Atque hac adhibita præparatione cuncti admodum læti in Domino conscendere: et ad huius oræ præsidium ex hoc portu profecti Deum habuere sane propitium, siquidem allatum est, Maurorum naues ab ijs captas amplius 40 eosdemq; facta aliquoties exscensione, ethnicorum hostium vasis circiter quinque millibus, non laudem solum, sed opima etiam spolia retulisse.

Redempti sunt hac hyeme aureis quingentis nostrorũ opera corrogatis, Lusitani quinque, qui anno superiore, casu nescio quo, in manus Malauarium Maurorum inciderant. ij cum ad Collegium hoc deinde venissent Deo Domino gratias acturi, lætißimos nobis nuntios attulere, ceteros Christianos qui adhuc redimendi supererant, quanquam multis vexatos incommodis & cruciatibus, firmos nihilominus in Catholica fide persistere. Adolescentulum, qui nostra gymnasia frequentauerat, alligatum ad arborem pedibus manibúsque, conati erant Mauri intentis in eum arcubus & sagittis ad Christum deserendum impellere: quibus ille inter ipsos terrores animo for-

ti, magnoq; respōderat, se vita potius priuatum iri, quàm fide: quocirca desperata re Mauri ab incepto destiterant, ita tamē vt eum deinceps qualibet quamuis leui de caussa calcibus fustibusq; male multarent. Alium tenera admodum ætate puerum pollicitationibus ac minis in fraudem induxerant: id vbi reliqui sensere captiui, consensu omnes adeunt puerum, seq; ad eius pedes abijciunt flentes, ac præsertim vir quidam ex eo numero nobilis: quorum suasu ac monitis puer ita permotus est, vt obortis repente lacrymis, se vtique deceptum fuisse responderit, sed moriturum potius quàm a religione Catholica recessurum: atque hanc pietatem suam comprobauit præclare: nam vltro ipsemet se hostibus obtulit, aperte denuntians sese Christianum esse: quare indignati Mauri vinctum ad arboris truncum sagittis petere primum, deinde etiam iugulare aggressi, denique desiere, illius obstupefacti constantia. Nec tamen eundem exitum alij Christiani sortiti sunt: quos eximia fortitudine perseuerantes in Christi Domini confessione crudeliter interemptos esse cognouimus. O prædicandam Domini bonitatem, qui miseris hisce temporibus, in media barbaria, dereliquit sibi septem millia, quorum genua non sunt curuata ante Baal.

Venio ad huius anni messem. Octaua Sancti Spiritus feria profecti e nostris aliquot ad Palurtenses neophytos qui passuum hinc tribus circiter millibus oram maritimā incolunt; obuios illos in itinere habuimus, amantissimeq; accepti sumus hospitio cuiusdam ethnici ætate iam prouecta viri primarij: ibiq; de suscepta religione retinenda sermo ad neophytos habitus primum, deinde prolatum regis Cocini diploma, & recitata litteræ, quibus priuilegia continentur ab eodem rege proposita ijs qui sese ad

Chri-

Christum adiunxerint. quare res multis noua, cunctis accidit iucundissima, hospiti nostro præsertim: idemq; antequam inde discessimus pollicitus est se Christianum fore cum suis: & quanquam inimicus homo rem deinde impedire conatus est, speramus tamen illum promissa facturũ. Post hæc varijs locis sane quã opportune Catechismus est habitus: accedebat illud etiam, vt a Catechismo nostri sese adhibitis interpretibus in ethnicorum cœtus inserirent Euangelium prædicantes, adiuuantibus eos item in opere amicis atq; discipulis, qui pro sua parte nõ desunt auditores ad verbum Dei conuocare, atque ad Christianæ fidei veritatem allicere. Itaq; die qui fuit Visitationi Mariæ Virginis sacer, primus huius anni Baptismus ad hunc modum est peractus. Aliquot primum diebus nostri Catechismo vacarũt: deinde vbi dies adfuit Baptismi, candidati omnes ad Christianum veterem conuenere, virum locupletem, et honoratum (qui cum apud eos omnes parentis, tum vero apud nos socij atq; adiutoris egregij locum obtinet) Gasparem Aegidium nomine: atq; vbi maturũ fuit, sub signis omnes agmine prodiere cum tibiarum, tubarumq; concentu, ramos palmarum tenentes indicium victoriæ eius quã Dei beneficio de spiritalibus nequitijs deportauerant. Ad ædem sacrã appropinquantibus processit obuiã clerus vna cum vrbis Præfecto, & Episcopo, & magna ciuitatis parte, actus eiusmodi eximia pietate ac studio concelebrare solitæ. Episcopus e candidatis pauperrimum quemq; delegit quos partim rite susciperet, partim etiam manibus ipse suis abluerret. a Præfecto etiam nonnulli suscepti sunt, idemq; se in ceteros valde humanum atq; honorificum præbuit. id ipsum a ceteris principibus facitatũ. Baptizati autem sunt eo die (quæ Domini nostri clementia ac benignitas est) viginti supra ducentos.

Inde rursus nostri in opus exiere: cumq; festo die sanctorum omnium, præfectus ad ædes nostras baptizandum perduceret magistrum fabrum naualium Regis Lusitaniæ; per eam occasionem conuenere etiam ij, qui recentissimi nostrorum hortatu ad Christum sese conuerterãt. Itaq; renati sacro Baptismate sunt eo die octoginta non sine solenni cæremonia, & cantibus.

Porro nos ex eare fructum animi præcipuum capimus, quòd alia nulla nisi æternæ salutis ratio hosce homines vt Christum profiteantur, adducit. Itaque nec vestes in Baptismo nouas, nec aliud omnino a nobis præter spiritalia exspectant, aut flagitant, nisi forte granum aliquod benedictum e ceruice gestandum: nec vero deinde per inconstantiam ac leuitatem a Christo desciscunt: quinimmo magno sibi decori esse nomen Christianum existimãt, & ceteros ad veritatem studiose conantur ab impiarum opinionum peruersitate traducere: quo in genere nonnulla perstringam.

Quidam ex hisce neophytis, licet a nonnullis veteribus Christianis non modo grauiter offensus esset, verum etiã oppressus atque vexatus; non tamen iccirco destitit quo minus Christianam rem procuraret egregie. Paucis igitur hisce diebus duos homines ad Deum verum a dæmonis cultu conuersos ingenti gaudio perduxit ad nos. Puer Naires (hoc enim nomine appellatur certus ordo militarium hominum) vt baptizatus est ipse, ethnicos adiuuare statim aggressus est: triduoq; alium Nairem ad nos adduxit: itemq; paulo post Indos alios duos, trésve, tanta cum animi lætitia, vt eadem in nos redundaret.

Maura cuidã erat filiolus, quã illa siue quòd ad Christiana sacra propensum cerneret, siue alia nescio qua de caussa, vt erat immanis & fera mulier, captum defodit

viuum

viuũ ad fauces vsque, ingenti superimposito lapide, vt lentiori cruciatu paulatim extingueretur. Verum percommode factum est, vt hiatus existeret quidam, ex quo prætereuntes viatores puer posset aspicere. Accidit igitur vt illac iter haberent Christiani aliquot: quos ille conspicatus, quanquam adhuc Lusitanicæ linguæ imperitus, e saxo vociferari, & duo illa verba, Christum exopto, satis aperte pronuntiare: accurrunt illi statim, & amoto lapide puerum extrahunt, atque vnus ex ijs ad gubernatorem illum adducit, alius ad nos recta properat flagitãs, vt eo mittatur aliquis, puerum velle fieri Christianum. Itaque mater in custodiam tradita: puer in ædes nostras acceptus, ac deinde baptizatus est.

Regius præfectus, quem in Christiana re adiuuanda nostri valde studiosum experimur, vna cum rectore nostro adijt ad Cocini regem, aliq quodam in oppido commorantem, vt per eum liceret ibidem templum exstruere neophytis Palurtensibus inquilinis. Annuẽte rege, continuo præfectus ipse misit qui materiam cæduam ædificãdi caussa cõueherent: quin etiam domum, quam ibi possidebat, eius rei gratia diruit. In reditu vero ad vicinam insulam rectorem perduxit, vt cum eius insulæ regulo de Christiana religione ageret, qui sane regulus valde se facilem præbuit, dixitq; sperare sibi Dei beneficio datũ iri, vt non nisi Christianus ex hac vita discederet. Vos eum quæso istic Domino supplices commendate.

Antequam claßis ex hac statione discederet, decursus militares, & varia simulacra præliorum exhibita, primũ a claßiarijs, tum octauo post die a Lusitanis inquilinis. postremo etiam a neophytis Cocinensibus, a quibus diligẽter est cautum, ne quis ethnicus (quod opulenti quidam ostẽtationis caussa tentauerant) se in ipsorum agmen in-

fereret. Ei decursioni honoris caussa operam dedere, tum ciuitatis Præfectus, tum etiam classis dux, & ceteri principes, ita vt in eo ludicro & aciem struerent, & ordines ipsimet ducerent. Neophyti autem duorum circiter millium numerum implebant, vario telorum genere, magna tamen ex parte sclopis instructi, omnes vero egregio corporis ornatu, & quidem complures (vt sunt pecuniosi, & gloriæ cupidi) ita sumptuoso, vt proxime ad Lusitanos accederent. Aestate ineunte instructis ere suo biremibus quinque, in expeditionem sine vllo stipendio pro Lusitania rege profecti sunt: iamq; præclari de ipsorum virtute nuntij afferebantur. Cocini rex adhuc in sua cæcitate persistit. is cum per hyemem in morbum incidisset; nō incommoda occasio visa est vrbis Episcopo, itemq; Rectori nostro conueniendi hominis, eumq; salutaribus monitis adiuuandi. Ad eum igitur ambo profecti, in ipso regia vestibulo superstitiones & nefaria sacra permulta reperiunt, quibus barbari pro ipsius incolumitate operabantur: regiam vero ariolis Brachmanibusq; refertam, quibus ille adeo deditus est vt quamuis præclare tum intelligeret, quamobrem illuc Episcopus rectorq; se contulissent, nihil tamen iccirco de sua obstinatione remiserit. Itaque aliud nihil eo itineris labore ab Episcopo & rectore perfectum est, nisi vt officium vterq; præstaret, simul etiā vt cū dynastis quibusdā, qui ad regē sociū ac patronū pro amicitia venerāt, agerent de rebus diuinis, & ab ijsdē impetrarent vt impune liceret in posterum, in ipsorum ditione Euangelium promulgare.

Reguli duo huic oræ finitimi, iungendæ cum Lusitanis amicitiæ percupidi, Christianæ doctrinæ magistros, adeo enixe petierant, vt e re communi rector noster esse omnino statueret, duos e nostris eo legari qui eadem ope-

ra

ra neophytos etiam illius regionis inuiserent, quos iam diu adierat nemo. Profecti igitur quemadmodum accepti sint, cognoscetis ex eorum litteris ad rectorem scriptis in hanc sententiam. Excepti sumus ab hisce neophytis magna ipsorum lætitia, & gaudio: nec non ipsi ad quos tendebamus reguli, multis rebus declarauerunt quàm sibi gratus esset noster aduentus. Quorum alter inuentus a nobis est ad sua illa placanda numina circum lapidem molarem festiuo cum digitorum crepitu cursitans, cum se prius in stagno quodam religionis caussa lauisset. Is ea caremonia peracta, peramanter egit nobiscum, confirmauitq; promissa. Gaspar Aegidius amicus noster, & huiusce comes itineris, valde hisce hominibus notus est. huic ferme trecenti polliciti sunt, qui primus in templo quod ibi exstruendum est, Baptismus habebitur, in eo Baptismo se nomina Christo daturos. Verum, vt Malauarica hæc gens fere perfidiæ laborat infamia, pro ipsis magnopere orandus est Dominus, vt quod recepere persoluant.

In ijs qui Cocini regem ægrotum officij caussa inuiserant, rex Porcadæ fuit, quæ regio distat hinc leucas ferme viginti. Is deinde præfectum huiusce præsidij conuenit, præfectus vero confestim ad se rectorem nostrum accersiuit. Actum est ab vtroq; de re Christiana cum rege, qui pro eo quanti Lusitanorũ amicitiã facit, prolixe concessit, vt Christianã religionẽ in ipsius regnũ inferre palam ac libere liceat: quin etiam priuilegia neophytis eadem quæ Cocini rex tribuit patenti diplomate: Vt nemini in posterũ suscepta Christiana religio fraudi sit, nec iccirco quicquam omnino vel de re familiari, vel de iure testãdi, vel de honore ac dignitate deperdat: vt iurisdictio Ecclesiastica sit pœnes episcopũ: vt tẽpla nostra noxijs

non

non modo Christianis, verum etiam ethnicis pro asylo sint: denique vt nemo Christianæ fidei nomine in periculum vocetur: & alia eiusmodi.

Ethnicus erat quidam copiosus ac nobilis, quem fratres nostri & alij ipsius amici non semel a nefario dæmonis cultu abducere frustra contenderant. is ipso, ni fallor, S. Iacobi die natali, nostris ea loca obeuntibus, & ex itinere salutantibus hominem, gratulabundus obuiam prodijt, dixitq; sibi ea nocte quiescenti visam pulcherrima specie mulierē, summaq; oris & corporis dignitate (quā ipsemet pro ea consuetudine, quæ illi cum Christianis est, beatam Virginem nominabat) eamq; ad se in hæc verba locutam esse: Hac iter habebit cras mane e Sacerdotibus Christianis vnus, tu quicquid ille iusserit facito; & quoniam vultis (inquit) me Christianum esse; en præsto sum cum vniuersa familia: itaque paulo post in hoc nostro collegio baptizatus est.

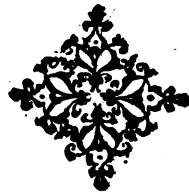
Quòd nullum adhuc esset Cocini domicilium excipiendis alendisq; catechumenis, nonnulli iccirco a Christi professione retardabantur. quamobrem Aegidius noster vltro id sibimet oneris depoposcit, catechumenos præsertim virilis sexus gratis alendi apud se, dum ædes ad eam rem publicæ comparantur. Aegidij virtutem imitata vidua quædam honesta mulier, non modo alendis, verum etiam instituendis fœminis operam, & impensam benigne pollicita est. Nonnullam etiam pecuniæ summam ad ipsum pij quidam homines contulere.

Proxima Circuncisionis Christi Domini nostri solennia, & anniuersariam eius diei celebritatem auxit etiā Baptismus insignis capitum 160. quo in Baptismo tum Episcopus, tum vrbis præfectus, qua solent pietate, officioq; versati sunt, quo lætiora essent anni 1570 ineuntis ex-

exordia, quibus exitum speramus fore persimilem. Qui per nostros hoc anno Cocini ab impietate reuocati, & salutari Baptismate loti sunt, si extremum hunc Baptismum annumeres, quingentorum circiter (quæ Dei benignitas est) summam efficiunt. Quod reliquum est, te Pater optime, & reliquos omnes, qui in isto sunt orbe socios obsecramus, vt nos Domino commendare ne desinatis in Christiana caussa laborantes, tam remotis in regionibus tamq; inter sese disiunctis. Cocini, ex collegio Matris Dei. 18. Kalend. Feb. 1570.

FINIS.

DE



Digitized by Google

DE IAPONICIS REBVS EPISTOLARVM LIBRI QVINQVE.

AD LECTOREM.

Apon insula distat ab Lusitania, & quidem periculosa in primis nauigatione, leucarum millia omnino sex. Itaque quod in tãto locorum interuallo frequentibusque naufragijs est necesse, epistolæ sæpenumero intereunt. Intestinis præterea seditionibus bellisque pæne assiduis ea regio flagrat. quocirca multæ rerum publicarũ conuersiones, crebriq; regnorum, atq; imperiorum ortus atque occasus, in ijs locis existunt. Quod ego te lector, initio monitum volui, quo minus mirere, sicubi vel interruptam historiæ seriem, vel aliquam forte in rerum personarumq; vocabulis varietatem offenderis.

DE

Digitized by Google

DE IAPONICIS REBVS EPISTOLARVM LIBER PRIMVS.

PAVLVS IAPONIVS SOcietati IESV pacem & gratiam IESV CHRISTI.

Lacitum est ei qui me de matris vtero eduxit meæ, me perditũ, & errãtem a grege veluti ouiculã quærere, longissime positum nõ deserere, a tenebris ad lucem, ad vitam ab interitu reuocare. quæ ipsius erga me beneficia tot atque tanta, quòd immensam eiusdem benignitatem clementiamq; testantur, ad pietatis ac religionis officium pertinere sum arbitratus, vt totam conuersionis meæ rationem per epistolam vobis exponerem. Cum in Iapone (quod meum patrium solum est) cæca illa superstitionum caligine mersus iacerem; ad bonziorũ cœnobium, infestas mihi quorundam metuens manus, tanquam in asylum forte confugeram. Eodem, commercij caussa,

Digitized by Google

caussa, Lusitanorum appulsa erat nauis: in quibus Aluarius Vazius mihi iam antea notus, cognita re, primo si vna secum vellē decedere, pro amicitia mihi sese liberaliter obtulit: deinde, cum id, ob eius nondum expedita negotia, longius esse prospiceret, mihiq; foret in mora periculum; paranti profectionem amico, qui propinquo in portu stationem habebat, me per litteras commendauit. Eas ego confestim, intempesta nocte cum pertulissem; vt in re trepida, non cui erant inscripta Ferdinando, sed Georgio Aluaro nauiculario, per imprudentiam reddidi. Is me benignißime exceptum abduxit, eo consilio, vt me ad Francisci Xauerij, quicum erat ei magna neceßitudo, familiaritatem adiungeret: cum interea & conciliandæ voluntatis meæ, & informandi ad religionē animi gratia, multa partim de viri vita, rebúsque quas gereret, partim etiam de Christianæ disciplinæ institutis quotidie mihi narraret. His ego sermonibus, paulatim non solum cognoscendi hominis, verum etiam Christianæ studio religionis exarseram. itaque cum Malacā peruenissemus, sacro fonte iam tum essem ablutus, si per Episcopi Vicarium licuisset, qui cognito rerum mearū statu, ob eam maxime caussam me baptizari prohibuit, quòd post sacra suscepta, ad vxorem ethnicam mihi redeundum negabat. Quocirca infecta re, cum nec Xauerium ibi, vt putaueram, offendissem, & maturus iam reditus esset in patriam; ad Sinarum regionem nauigaui, quæ distat ab Iapone 200. circiter leucarū interuallo (quod iter est sex vel septem dierum) vt inde in Iaponem prima quaq; nauigandi facultate trajicerem. A Sinis, cum in conspectum oræ Iaponiæ venissemus, nec plus 20. leucis a terra abessemus; repente sauißima teterrimaq; totius quatridui tempestate in eundem ex quo soluera-

uerdmus Sinarum portum reiecti, descendimus. Hic mihi & naufragij metu perterrito, & intimis religionum stimulis agitato, quid agerem incerta ac solicita mente deliberanti, ecce Lusitanus Aluarus Vazius occurrit, is, cuius præcipue beneficio me ex Iapone euasisse narraui. Miratus cur discessissem Malaca, & simul audito maris periculo quod adieram, suadere institit mihi, secũ denuo Malacã reuerterer: ad cuius hortationem Laurentij quoque Bottellij auctoritas accessit, hominis honorati, cum diceret non dubitare sese, quin Xauerius Malaca propediem esset futurus, qui me in Diui Pauli Collegiũ Goam perduceret, Christiana doctrina diligentius excolendum, & inde reuertenti in patriam mihi aliquem e Societate comitẽ esset daturus. Placuit consiliũ. itaq; rursus veni Malacam. ibi in ipso descensu opportune mihi fit obuiam, qui me ex Iãpone asportauerat, Georgius Aluarus. is me continuo ad Xauerium deduxit, tunc forte in templo solennia nuptiarum sacra facientem. quis essem, cuius rei caussa venirem, exposuit. quibus ille auditis, tantam vultu verbisq; animi lætitiã ostendit, meq; nactum iam aliquam Lusitanicæ linguæ consuetudinem, ita & tum accepit comiter, & deinceps benigne amiceq; tractauit; & ego vicissim congressu hominis & aspectu vsqueadeo sum recreatus; vt satis appareret, totam eam itineris mei rationem institutam fuisse diuinitus. Mox ad Collegium Diui Pauli reuersurus, quòd neophyti Christiani in promontorio Comorini erant ei ex itinere inuisendi, me vna cum Georgio Aluaro via breuiore præmisit. Goam tenuimus initio mensis Martij, anno post Virginis partum 1548. Eodem ipse quoque peruenit quarto vel quinto post die: sane celeriter. cuius aduentu gauisus sum vehementer, quippe iam ipsius humanitate

tate ac prudentia mirabiliter captus. In Collegio deinde edocti quæcunque ad Baptismum erant necessaria, ego & famulus, quem ex Iapone mecum adduxeram; mense Maio insequenti, in templo maximo, per manus Episcopi, festo ipso Spiritus sancti die, Baptismi sacra suscepimus. Opifice rerum omnium bene iuuante Deo & Domino IESV Christo redimendæ nostræ salutis caussa crucifixo, totum hoc ad nominis eius gloriam & Catholicæ fidei propagationem felix faustumq; fore confidimus. Mihi quidem Christianæ veritas religionis, cum ex recentibus plurimis erga me Dei beneficijs, tum ex intima quadam sensuum meorum ac mentis tranquillitate, patet quotidie clarius. perpaucis etiam diebus, commode & legere, & scribere didici. Diui Matthæi Euangelium mandaui memoriæ. id nunc Iaponicis litteris retinendi caussa describo. Xauerius Iaponicam prouinciam cogitat. me ducet secum. Vobis istic, quo res bene atque e sententia eueniat, pijs apud Deũ precationibus pro vtroq; nostrum diligentius enitendum est: pro me quidem certe; vt sua tot tamq; præclara in me beneficia ne male patiatur esse posita, mihiq; roboris tantum animiq; suppeditet, vt si centies oppetenda mors sit, vitam libens pro veritate profundam. Ego sum spe optima: & non sine magno meorum popularium fructu, & amplificatione nominis Christiani, constitutum in Iapone Societatis collegium, antequam moriar, me visurum esse confido. Goa 3. Kal. Decemb. 1548.

COSMVS TVRRIANVS Societati IESV.

Quan-

Digitized by Google

Quando multa mihi per hos dies ac magna de Christo ex domestica Sociorum, qui ex istis regnis huc veniunt, præsertim vero Francisci Xauerij consuetudine discere datum est, vt communicē vobiscū hanc animi mei lætitiam, Patres in Christo fratresq3, breuibus enarrare constitui, quo pacto Dominus me suam in hanc Societatem vocarit. Antehac, tametsi propenso in religionem fui semper animo, multa me tamen variaq3 cupiditates a proposito retardarunt. Anno redempti generis humani 1538. nescio quid vt quærerem, profectus ab Hispali, Cannarias primum seu Fortunatas, tum Diui Dominici, quam appellant, complures præterea alias insulas petij, de quibus, quòd satis iam nota sunt, me nihil attinet scribere. Vidi etiam continentem, quam nouam Hispaniā vocāt, fertilitatis eximiæ: in qua, Dominicanorum & Franciscanorū opera, magnus Christianorum numerus cernitur. ibi quadriēnio ferme per summā secularium rerū omnium abundātiam ac satietatem exacto, cum maius quiddam atquè solidius, quasi diuinans animus meus appeteret; Kalēd. Ianuarijs, anni M.D.XLII. sex nauium classem nactus, Occidentē versus pergere intendi. cum quinctum iam & quinquagesimum diem in alto, procul ab omni terræ conspectu nauigassemus; ad insulas denique venimus multas numero, magnitudine perexiguas, loco depressas; quarum incolæ, nudi, pisce tantum atque arborum foliis victitabant. hic dies octo substitimus. decimo inde die insulam conspeximus amœnissimam, frequentibus ac proceris admodum consitam palmis: sed nos vehemens venti vis descensu prohibuit. post decem alios, vel duodecim dies insulam tenuimus magnam, sed ab inhabitatoribus pœne desertam, Vende-

naum nomine, cuius ambitus est 200 leucarum. in ea cum quadragesimum circiter diem morati, neminem ex incolis vidissemus; ad extremum barbari nauigio ad nos accedebant, pacis petendæ gratia sanguinem e pectore brachiisque suo more mittentes. sed nostrarum perterriti strepitu bombardarum, ita repente in fugam vertere sese, nunquam vt postea comparuerint. seminudi incedere, arboribus pro tectis vti dicuntur: pro scalis autem, arundinibus miræ proceritatis & crassitudinis. Inde cum ad Septentrionem nauigaremus, vento aduersante cursum ad meridiem auertimus, paruámque in insulam descendimus, carne & oryza abundantem. sesquiannum circiter ibi traduximus. incolæ sunt iaculandi peritissimi; venenatis vtuntur sagittis, quas vt inficiant, virulentas quasdam bestiolas viridium instar lacertarum, enutriunt. Hinc, de nostris ad 400. amissis, pœne coacti discedere, contendimus ad Malucum; quo in loco mora ferme biennij facta, quòd classi nostræ nouam in Hispaniam reditus non patebat; de sacerdotum aliquot, virorúmque nobilium comitum nostrorum sententia, cum Præfecto Lusitanorum qui erat ibidē, transegimus vt nos in hasce Indiæ regiones adduceret. In eo itinere insulam attigimus, quæ dicitur Amboinus. ibi Xauerium reperi: cuius primo congressu in ipsius imitationem sum vehementer incensus, itaque repente eius vestigijs institissem, nisi Episcopum Goæ prius inuisere decreuissem. quocirca meum illi animum aperire in præsentia supersedi. Goam inde peruentum est. ibi me statim ad Episcopum contuli, a quo exceptus liberaliter, & Ecclesiæ cuiusdam administrationi præpositus, in eo munere quinque circiter mensium spatio ita sum versatus, vt me graues interea fere semper curæ cogitationesq; vexarent. quibus defatigato

iam

iam animo cum nullam plane requiem inuenirem, ad nostrum hoc Diui Pauli Collegium veni, meq; in P. Nicolai qui tum Collegio Rector praerat, familiaritatem dedi. ab eo cum genus vitae disciplinamq; Societatis domesticam cognouissem; valde mihi, praesertim auctoritate Xauerij iam ante permoto, res tota placuit: cumq; me ex instituto Societatis iccirco tantisper a negotijs remouissem, vt, mente quoad possem a sensibus auocata, omnē cogitationem in Dei beneficijs erga me perpendendis, & in exigēda praterita vita mea ratione defigerem; tertio die postquā rem sum aggressus, ita me repente securū, & ab angoribus liberum vacuumq; persensi; vt egomet ipse rei nouitatem mirarer, mihiq; posthac in Societate omnino viuendum ac permanendum esse decernerem. Id contigit anno superiore 13. Calen. Aprilis. quo ipso tempore Xauerij quoque magnopere me confirmauit aduentus; cum salutis meae caussa consulto missus in hanc vrbem a Domino videretur. vnde ille paulo post discedens, vt promontorij Comorini Christianos inuiseret, curam mihi reliquit, pueris domi quos alimus, priuatim quotidie; plebi autem in templo singulis Dominicis diebus Christianae rudimenta doctrinae, & Diui Matthaei Euangelium explanandi. Intulit etiam sermonem de terra Iaponia, (cuius naturam & incolarum genus e libello quem separatim mittimus cognoscetis) & simul significauit esse sibi in animo, cum e Comorino redierit, in eam insulam proficisci, & me secum ducere. quod ego singularis beneficij loco a Domino accipio; & paratus, quocunque ille voluerit, sequi, id vnum laboro, ne in patrem totius consolationis Deum pro immensa eius in me benignitate ingratus reperiar. itaq; Patres & Fratres in Christo mei, ingratijs agendis, quaeso, mihi succurrite, tum quòd me

in hanc Societatem asciuerit; tum etiam quòd mihi Iaponicam prouinciam destinauerit. Habemus in hoc Collegio adolescentem nomine Paulum cui à sancta Fide cognomen est inditum, natione Iaponiũ, multis ornamentis ingenij, memoriaq́, sed præcipue DEI *vera notitia præditum. Sextus agitur mensis, ex quo Christianus est factus. his dumtaxat explicatũ a me sibi Diui Matthæi Euangelium summa felicitate a primo capite ad extremum vsque memoriter hausit. Nostra in Iaponem profectio in proximum Aprilem mensem paratur. Eam confidimus valde vtilem rei Christianæ futuram: eóque magis, quòd vetus opinio quasi quoddam oraculum percrebuisse apud Iaponios dicitur, nouam se legem, multo quàm qua hodie vtuntur sanctiorem ac meliorem aliquando accepturos. Sacrificijs vestris & precationibus nos admodum commendamus in Domino. Goa 8. Calen. Aprilis 1549.*

FRANCISCVS XAVERIus Societati IESV &c.

QVàm lætos atque vberes animarũ fructus Indica ferat vinea; & non in Regijs modo præsidijs, verum etiam in reliquis oppidis barbarorũ, sanctissima Christi fides quàm feliciter crescat, fusius ad vos scripsi mense Ianuario superiore. Ego ex India versus Iaponem Aprili mense profectus sum, duobus e Societate comitibus (altero sacerdote cui Cosmo nomen est, altero laico) itemq́, Iaponijs neophytis tribus: quos mihi sane videtur Dominus præcipua quadam benignitate clementiaq́, fouisse. namque vt in Diui Pauli Collegio, Goæ, cælesti lauacro expiati sunt;

sunt; tanta eos diuina bonitas voluptate gaudiorũ perfudit, tantámque ad sua in ipsos beneficentia cognitionẽ adduxit, vt præ lætitia spiritali, piáque dulcedine lacrymas non tenerent. in virtutibus vero mirabile dictu est quantum profecerint: plane, vt ea nobis iucundam atque vtilem sermonis materiam præbeant. Ad hæc, & legere, & scribere didicerũt, ac distributis in horas precationibus diligenter vacant. Interrogati a me quonam sentirẽt se genere meditationis, orationisve potissimum affici; passione Domini recitanda cogitandáque, dixerunt: itaque huic vni maxime lectioni commentationique dant operam. Articulos fidei, Incarnationis Domini, Redemptionisque generis humani caussas, ceteráque Christiana mysteria per otium cognouerunt. Percontanti mihi sæpenumero quosnam religionis Christianæ ritus, quæve instituta sibi maxime crederent profutura; duo illa semper, scilicet Confessionem & Communionem sine controuersia responderunt. addentes insuper, sua quidem sententia neminem omnino fore participem rationis, quin auditis Christianæ disciplinæ decretis assentiatur ac pareat. Vnius vero ex ijs, cui Pauli nomen a sancta Fide cognomen impositum est, illam quoq; vocem audiui; cum ingemiscens in hæc verba prorumperet: O miseri Iaponij; qui ea ipsa quæ Deus ad vestrũ est fabricatus obsequium, adoratis vt numen. cui ego, quid ita? inquam. tum ille, quòd Solem, ait, venerantur ac Lunam; quæres, ijs qui nouere Dominum IESVM CHRISTVM, famulantur ac seruiunt: quid enim agunt, inquit, aliud, nisi diei tenebras ac noctis illuminant, vt ea claritate mortales ad magni Dei, & filij eius IESV CHRISTI cultum & gloriam in terris vtantur?

Verum vt ad institutam itineris nostri narrationem reuertar, Malacam venimus pridie Calend. Iunias, anno 1549. ibi Lusitanorum accepimus ex Iapone litteras, in quibus erat scriptum, principem quendam eius terræ virum velle fieri Christianum: itaque legari ab eo ad Prætorem Indiæ, qui aliquot e Societate nostra Christianæ religionis interpretes postularet. afferebatur etiã, quodam Iaponis in oppido, mercatores Lusitanos in hospitium iussu reguli diuertisse dæmonũ incursibus vehementer infestum, atque ob id habitatoribus destitutum: cum ignaris quid esset Lusitanis vestes detraherentur, famulus etiam nocturno spectro perterritus exclamasset; excitatos eo strepitu, arripuisse arma: deinde famulum crucibus vndique circundedisse hospitium: incolas vero & regulum mercatoribus aperuisse, domum eam ab dæmone inhabitari: & simul quæsisse quonam ad eum fugandum remedio vterentur: respondisse Lusitanos, nullum aduersus dæmones Cruce firmius inueniri præsidiũ: itaque ex eo die Cruces domibus eius oppidi fere singulis collocatas. Nuntiabatur ad hæc, peramplum patere euangelizantibus in Iapone cãpum; quòd ea gens moribus mansueta sit, ingenio docilis, & acuta: quocirca magnam in spem veni, si per nostra peccata non steterit quo minus captis faueat Deus, ingentem animarum vim ad Ecclesiæ gremium accessuram. His ego rebus cognitis, tametsi ea mihi admodum læta videbantur, tamen aliquandiu substiti, mecum adhuc de profectione deliberans: sed cum certa constarent mihi iam diuinæ voluntatis indicia, videremq;, me si ab incæpto desisterẽ, ipsismet Iaponijs ethnicis multo detestabiliorem futurum, (quamquam perennis ille humani generis aduersarius meum hoc iter summa ope nititur impedire) fidenti animo

mo pergere, & primo statim aduentu Regem ipsum Iaponis adire constitui, eiq; mandata quæ habemus a Domino, exponere. Et quamuis apud Regiam Academia dicatur esse perceleberis; tamen haud dubiam nobis, si ad certamen ventum sit, Deo fauente, victoriam pollicemur. nec nos litteratorum veremur sophismata; nec barbarorum minas, vel dæmonum insidias pertimescimus. quid enim nobis aut ab eorum scientia qui IESVM nesciunt, potest esse periculi; aut ab eorum vi, quibus nihil in nos, nisi quantum Deus ipse permiserit, licet? præsertim cum nulla re alia, nisi diuinæ gloriæ studio & salutis animarum adducti negotium hoc susceperimus; & Iob a diabolo sacra littera non nisi concedente Domino ledi potuisse testentur. Illa vero nos vna assidue cura solicitat, ne grauius ipsi pro humana fragilitate peccemus; né ve Dei auxilio, quod laborantibus ille semper benigne suppeditat, abutamur. quod tamen ne accidat, cum sacrosancta matris Ecclesiæ (cuius imperij fines, animabus ad creatoris agnitionem trahendis propagare satagimus) tum nominatim Societatis IESV meritis impetratum iri speramus.

Sane quàm periculosum iter hoc Iaponicum est, partim ob frequentia latrocinia, partim etiam ob tempestates, quæ passim hoc mari ita sæuæ excitantur, vt præclare agi cum ijs qui nauigant existimetur, si tribus e nauibus duæ cursum incolumes teneant. Quocirca venit mihi sæpe in mentem vereri, ne, qui e nostra Societate doctrina sunt præstantiores, si cui eorum in hæc loca mitti contigerit, temerarium esse negotium, Deumq; tentari quodammodo, tam apertis adeundis periculis, putent: qua tamen eos suspicione postmodum libero, quòd spero, Societatis nostræ litteris inhabitantem Domini spiritum præsidere. Illud quidem occurrit mihi sæpenumero, quod aliquando

patrem nostrum Ignatium audiui dicentem: omnibus ijs, qui in Societate nostra versantur, summo studio conatuq; elaborandum esse, vt inanes ab se timores, & cetera cuncta depellant, quæ homini, quo minus totam in vno Deo spem collocet, impedimẽto esse consueuere. Porro, quemadmodum interest inter eos, quorum ita spes est in Deo reposita, vt rebus tamen affluant necessarijs, & eos qui ob id ipsum vt Christum imitarentur, & soli Deo considerent, omnibus sese vitæ præsidijs exuerunt; sic proculdubio multũ refert, vtrum quis, cum vnicum habere se profiteatur in Dei bonitate perfugium, tum in tuto & quasi in vmbra sẽ exerceat: an, alia re sibi nulla nisi Dei honore gloriaq; proposita, sese caputq; suum volens videns q; in discrimen offerat pœne quotidie: cuiusmodi si quis exstiterit, nec illum ego propediem seculi tædio migrandiq; ad Dominum desiderio affectum iri crediderim: quandoquidem hæc hominum vita quæ dicitur, mors perpetua potius, ac triste quoddam a cælestibus regnis exsilium est.

Iaponij (sicuti a comitibus nostris accepimus) valde superstitionibus dediti sunt: bonáque eorum pars, monachorum ferme ritu, in cœnobijs viuunt. ij, religionis caussa, neque carnes gustare, neque pisces dicuntur. quocirca nos, eorundem comitum nostrorum monitu, ne barbari in nobis offendantur, aßiduam ibi si res exiget, cogitamus diætam. Affirmant præterea qui inde veniunt, summam hoc hominum genus apud populum auctoritatem obtinere: quod iccirco adscripsi, vt intelligatis quibuscum res nobis futura sit, & quantopere vestris & Societatis vniuersæ apud Deum suffragationibus egeamus.

Nos, festo ipso D. Ioannis Baptistæ die, Malaca soluemus nauigationem gubernatores bimestrem circiter pollicen-

licentur. cum in Iaponem peruenero; tum ad vos de hominum institutis, moribus, opinionibus copiose perscribam. Interea spem mihi nescio quam afferebat quod de Paulo nostro cognoueram, cœnobitas quos dixi Iaponios, huiusmodi quibusdam commentationibus exerceri: Qui cœnobio præsidet (is autem eruditione ceteris antecellit) ad cœtum domesticis conuocatis, aliquam in sententiam disserit primum: deinde certos vnicuique locos ad cogitandum proponit. verbi gratia: Cum agit quis animā interclusa iam voce, si tum diuinitus detur animæ facultas loquendi; quibusnam verbis ad corpus vtatur? vel, quidnam dicat, si quis existat ab inferis? Ad eam vero cogitationem, vnius horæ spatium præstituitur. quo expleto, Præfectus veluti pensum a singulis exigit: quem excogitasse boni quippiam comperit, ornat laudibus; quem secus, obiurgat. idem ad populum quintodecimo quoq; die verba faciunt sane frequentem; & inter dicendum, grauissimas inferorū pœnas cruciatusq; depictos in tabula aspiciendos auditoribus proferunt. cuius acerbitate spectaculi vsq; ad eiulatus & lacrymas, fœminæ præcipue, permouentur. quærenti mihi de Paulo, numquid e concionibus eorum teneret memoria; cuiusdam respondit se meminisse, qui diceret improbum virum siue mulierem, esse dæmone ipso nequiorem; quòd scelera multa quæ ille per se perpetrare non possit, vt furari, falsum testimonium dicere, aliaq; id genus; huiusmodi hominibus adiutoribus atq; administris admittat. Disiunctionem nostram Dominus pro infinita sua misericordia coniungere dignetur in cælis: nam in terris quidem ecquando posthac visuri inter nos simus, incertum est. Malaca 10. Calend. Iulias 1549.

FRAN-

FRANCISCVS XAVERIus Societati IESV &c.

IAponem Deo adspirante attigimus Augusto mense, die Assumptioni Mariæ Virginis sacro, cum festo ipso Diui Ioannis Baptistæ die natali, Malaca sub vesperã soluissemus. Nauiculario vsi sumus ethnico, mercatore Sina, qui suam in id operam præfecto Malacæ detulerat. ac primo sane feliciter nauigauimus: sed mox (vt sunt barbarorum ingenia ad leuitatem atque ad inconstantiam prona) profectionis mutare consilium nauicularius cæpit, & in occurrentibus passim insulis tempus frustra conterere. Nobis autem in eo itinere cum alia multa, tum illa duo præcipue molestissima contigerunt: alterum, quòd oblata diuinitus tempestate nauta per nequitiam abuterentur; quæ elapsa, ad oram Sinarum appellere, ibiq; totam hyemem, cursum exspectantes ponere cogebamur: alterum, quòd in eadem naui simulacrum vehebatur dæmonis; cui nauta, quanquam inuitis nobis & inspectantibus, patrio ritu sacrificabant. ab eodem etiam per sortes de ipsa nauigatione petebant responsa; quæ (vt aiebant credebántque barbari) modo læta, modo tristia reddebantur. Centum a Malaca leucas, Sinas versus prouecti, quandam ad insulam stetimus: ibiq; aduersus maris illius sæuitiam naualibus instrumentis, aliaq; materia comparata, post multas cæremonias & sacrificia quæsitum est ab idolo, prosperam deinceps fortunam essemus habituri, necne. cum valde prosperam respondisset, proinde ne moraremur diutius; sustulimus anchoras, velaq; gratulabundi fecimus omnes: illi, simulacro quod in puppi locatum candelarum luminibus, odoramentisq; ex incenso

Digitized by Google

censo ligno quodam Aquilano venerabantur: nos conditore cæli terræq; Deo, et eius filio domino IESV CHRISTO confisi, cuius cultum religionemq; amplificandi studio in ea loca deferebamur. Cum iam essemus in cursu, placuit nautis ab dæmone percontari, vtrum nauis quæ vehebamur, Malacam esset ex Iapone reditura. cum in Iaponem quidem peruenturam omnino, sortilegi retulissent, verum ex Iapone Malacam minime reuersuram; tum vero institutæ nauigationis pœnitere barbaros cæpit, satiusq; ijs videri apud Sinas hyemare, et Iaponicam profectionem in alterum annum differre. Noster autem quis animus, quis tum esset dolor, cogitare vobiscum potestis ipsi, cum de tota itineris nostri ratione consuleretur dæmon. Mox in oram terræ quam Cocincinam vocant, delati; duo, vno eodemq; die (qui fuit Diuæ Mariæ Magdalenæ sacer) vespere, sane quàm aduersa pertulimus. Etenim exasperato vehementius mari, ingentesq; volente iam fluctus, cum iactis anchoris agitaremur in salo, apertum in ostium sentinæ vnus e comitibus nostris Emanuel Sina forte præteriens decidit. mortuum credidimus: nam & alte ceciderat; & a capite pœne ad vmbilicum obrutus aliquantisper in aqua iacuerat. veruntamen extractus magno cum labore, exanimis licet, graviterq; caput sauciatus, adhibita curatione, paucis diebus, Deo fauẽte conualuit. Nondum huius plane curatum erat vulnus: ecce tibi eodem ferme casu, eadémque nauis iactatione, filia nauarchi in mare delabitur, & in omnium oculis, frustra conantium opitulari, submergitur. Cuius interitum tanti sunt eiulatus ac lacrymæ consequutæ: tanto præterea, quotquot in naui eramus, vitæ in discrimine versabamur; vt admodum digna miseratione res esset. Barbari ad propitiãdum per sacrificia dæmonẽ versi, nulla capta quiete,

diem

diem noctemq; totam mactandis idolo auibus ferculisq; apponendis operam dederunt, per sortes etiam quaesiere caussam infortunij. responsum est: si is qui prius in sentinam ceciderat Emanuel fato functus fuisset; puellam in mare non fuisse lapsuram. Cernitis ipsi profecto quantum nobis eo responso dæmon ab suis ministris crearit periculū: & nobis quid futurum fuerit, nisi furentis rabiem Dominus compressisset. sed me tamen in primis graues illæ in Deum iniuriæ, & barbarorū sacra illa sacrilega permouebant. itaq; fusus in preces, Deum rogaui sæpius, vt priusquam fluctibus operiremur, homines ab se ad ipsius imaginem ac similitudinem conditos, tam falsis opinionū erroribus impijsq; superstitionibus liberaret; tetrū quippe spectaculum, & indignum est facinus, Dei vice ab hominibus ad vnius DEI laudem factis, adorari perpetuū ipsius humani generis inimicum. Cuius de minis atq; terroribus, quibus ille mortales, nactus occasionem, aggreditur, quòd multa mihi eo die noctesq; Dei beneficio contigit experiri, quamquam ea sane cognitu vtilia sunt, tamen breuitatis caussa cetera prætermittam; vnum illud summatim attingā: huiusmodi ipsius petitiones eludi nulla ratione facilius, quàm animi magnitudine quadam ac securitate præstanda, non illa quidē, quæ proprijs viribus, sed quæ vnius Dei tutela præsidioq; nitatur. venisse tempus vlciscendi doloris sui, crebro mihi ponebat ob oculos. sed magis tali in re ac tempore nobis timendum est, ne fixam in Deo fiduciam, quæ debet esse firmissima, remittamus, quàm ne ab hoste (qui nihil valet nisi Domino permittente) vincamur. Porro, quid nobis in extremo spiritu futurum est, fratres, cum debilitatis corporis animiq; viribus grauiori quàm vnquam antea tentatione vexabimur; nisi per otium prius spem totam in Deo reponere,

atque

atque ad eum tempestiue confugere didicerimus?

Verum vt ad rem redeam, lenita paulum tempestate, vela ventis mœrentes dedimus, paucisq; diebus in portum Sinarum quem Cantonium vocant, peruenimus. Ac nautis quidem non dubium fuit, quin hyemandum esset ibidem; quamuis nos partim rogando, partim etiam eam iniuriam cum Lusitanis & cum prefecto Malacæ expostulaturos minando, frustra eos reuocare a proposito niteremur. Sed nescio quomodo factum est, vt stationis mutandæ petendiq; portus Cincei (qui in eadem est insula) subito consilium caperent. Eo cum iam appropinquaremus: nauarchus a quibusdam præternauigantibus repente fit certior, Cinceum portum a piratis compluribus obsideri. Præsens omnino periculũ imminebat: eratq; ventus Cantonem reuertenti, aduersus: Iaponem petenti, secundus. quocirca subita re perculsi nautæ, volentes, nolentes, cursum in Iaponem dirigere, & nos quo polliciti fuerant (& quidem reliquis portubus insulæ exclusi) recta Cangoximam, quæ Pauli nostri patria est, inuito dæmone perducere sunt coacti. ibi, cum a Pauli cognatis, tum a reliquis oppidanis amicissime excepti sumus.

Iaponia gens (quantum perspicere hucusque potuimus) ceteras nationes, quæ nuper inuentæ sunt, virtute ac probitate antecellit omnes. tractabili admodum est ingenio, atque, vt plurimum, a fraudibus abhorrenti: dignitatis vero mirum quàm studiosa: sic prorsus, vt eam reliquis rebus omnibus anteponat. rei familiaris inopia patet illa quidem in hac gente latissime: sed ea nulli est dedecori: (quamquam eam alioquin ægerrime ferunt) nec sane minus iccirco qui nobiles sunt, a plebe coluntur: neq;

vero

vero eorum quisquam, pauperrimus licet, connubio cum plebeijs vlla mercede iungatur: vsque adeo existimationem diuitijs præferunt. Magnum sibi inuicem habent honorem. armis plurimum tribuunt, ijsque præcipue delectantur: & simul ac quartum decimum ætatis annum attigerunt, ense ac pugione præcincti plebeij æque atq; optimates incedunt. iniuriam nullam, nec verbum paulo contumeliosius ferunt. In victu sane sibi temperant: sunt tamen in potu liberiores. vsum vitis ignorant: oryza exprimunt vinum. Aleam, lusuq; omnino refugiunt, quòd nihil homine indignius putent, quàm rebus ijs vacare, quæ animum alieni appetētem ac rapacem efficiant. Si quando iurant (quod perraro fit) per Solem iurant. litteras norunt plerique, quo etiam facilius Christianis ritibus imbuuntur. Vnica singuli sunt vxore contenti. ad omnem honestatem atq; ad humanitatē sunt valde propensi natura, discendiq; percupidi. sermones qui de Deo habentur (præsertim cum probe, quæ dicuntur, intelligunt) audiunt libentissime. A furtis vero tam auersum nec de Christianis nec de barbaris populum quemquam videre me memini. Veterum quorundam, instar philosophorum, maxima pars opiniones sequuntur. Solem multi: Lunam alij adorant. vt quidq; naturæ maxime consentaneum est, ita facillime assentiuntur; & acquiescunt, si peccati cuiuspiam, ratione probabili conuincuntur. Multo minus impuros, & recta rationi magis obtemperantes laicos, quàm sacerdotes, inuenio, qui ipsorū lingua Bonzij appellantur. ij cum reliquis flagitijs, tum præpostera libidini turpiter adeo dediti sunt, non modo vt id non celent, sed etiam profiteantur palam: & longo iam vsu virorum æque ac mulierum aures callum ad tam nefarij sceleris nomen obduxerint. quod tamen vitium nos vulgo

cum

cum reprehendimus, & quàm sit graue Deoq; inuisum ostendimus; ceteri sane lætantur, & approbant: Bonzij, ad quos potissimum reprehensio pertinet, tantum abest vt aut erubescant, aut doleant; vt etiam aperte derideant nos, et illudant. Permultos habent in cœnobijs filios optimatum, instituendos litteris: horum ætatis flore abutuntur. De Bonzijs quidam sunt cultu corporis nostris monachis non absimiles: vestibus vtuntur cineritij coloris: tertio vel quarto quoque die capillum ac barbam penitus videntur abradere: horum laxior etiam est disciplina: muliebres (quibus cum viuunt) eiusdem ordinis habent cœtus: quas, fama consentiens est, prægnantes, partum medicamentis abigere. itaq; ob eam rem apud multitudinem admodum audiunt male: nec sane (quantum ego-met, ipsorum aliqua ex parte iam cognitis moribus, iudicare possum) iniuria. Hos inter, & alios quos dixi sacrificulos (ij clericorum ferme vtuntur ornatu) minime conuenit. Duo præcipue in hac terra mihi pœne stuporem incutiunt. alterum, quàm grauia quamq; nefanda peccata, quàm nihili fiant. atque id nimirum accidit maxime patrum culpa: qui traditam sibi tum a natura, tum aliquam fortasse etiam a maioribus normam recte viuendi, corruptam ipsi deinceps ac deprauatam posteris reliquerunt: vt ex hoc, obiter illud etiam appareat, quemadmodum in communi vita, naturales igniculi probitatis, pugnantibus cum natura vitijs paulatim penitus extinguuntur: sic in vita perfecta, virtutum habitus licet iam constitutos, nisi assidua ac diligens cura adhibita sit, remissioribus officijs labefactari sensim, ac destrui. Alterum est, cur hi sacerdotes, cum nec integritate, nec innocentia sint cum secularibus comparandi, tanto nihilo minus apud eos in honore atq; existimatione sint. & quam-

quam in magna omnes prauitate summaq; opinionũ peruersitate versantur; tamen qui sapientia præstare videntur ceteris, præcipuum dignitatis obtinent locum. horum cum aliquibus congredi mihi sæpenumero contigit: cum vno præsertim, cui tum ob eruditionis famam, & muneris quo fungitur amplitudinem, tum etiam ob ætatem, quæ annorum est 80, cuncti plurimum tribuunt: eúmque suæ lingua, Ninxit, appellant, quod vocabulum, veritatis cor, si interpretere, significat. Is inter Bonzios, est veluti Episcopus. felix vtique, si ipsius nomini facta consentiant. Eum ego in sermonibus quos habuit mecum, de immortalitate animorum valde incertum offendi: quam ille, parum sane sibi constans, modo asserit, modo negat. quàm vereor, ne reliqui sint huic similes litterati. ipse autem dici vix potest, quanta me beneuolentia prosequatur. neque vero ceteri omnes & Bonzij, & laici, non admodum nostra consuetudine delectari videntur. atque illud mirantur in primis, diuinoq; prorsus affirmant factum esse consilio, vt eam vnam ob rem quo de rebus diuinis verba faceremus, tam remotas in regiones (omnino leucarum sex millium & eo amplius iter est) ab ipsa vsque Lusitania contenderimus. Mirantur etiam vehementer, cum audiunt, gentibus ijs quæ in IESVM CHRISTVM crediderint, eiusq; præceptis obtemperauerint, certissimũ sempiternæ beatitudinis præmium esse propositum.

Ad summam scire vos volo, quo magis gratulemini Deo Domino, magnam in hac insula paratam esse Christianæ rei bene gerendæ materiem. itaque nos Iaponice si nossemus, dubium mihi non est, quin multi fierent Christiani. verumtamen breui (Deo fauente) discemus. quadragesimus dies est, ex quo ad eam rem animum adie-

adiecimus: præcepta decalogi Iaponica lingua iam exponimus. Hæc ego fusius ad vos eo perscribo, vt vehementius gaudeatis in Domino, pares omnium vestrum industriæ studijsq; aperiri prouincias: & simul, vt diligentius interea cum reliquas virtutes, tum præcipue patientiam meditemini: illud vero semper animis vestris memoriæq; fixum inhæreat: gratiorem esse Domino victimam, plenum Christianæ humilitatis animum, quo se vitamq; suam quis illi studiose deuoueat, quàm permulta licet præclara, sine humilitate, facinora. Nec multum aberit fortasse, quin e vobis complures huc intra biennium euocem. proinde estote parati: summißioni vacate: vobis ipsi, vbicunque opus est, resistite fortiter: omnem curam, cogitationem, laborem in vobis penitus cognoscendis insumite. hinc nimirum & fides in Deum, & caritas crescet in proximum: hinc perspicietis quotidie clarius, quàm nullum vobis perfugium in vestris viribus esse debeat constitutum. porro, inani sublata spe; quæ vna vera ac solida est in Deo fiducia consequetur. hinc intima illa denique existet humilitas: quam vos, terrarum vbicunque fueritis, sed præcipue si in hæc loca mittemini, magis etiam quàm fortasse putatis, necessariam vobis intelligetis. Quocirca vos rogo, vt omni prorsus humana spe, vel carnis prudentia, atque elatione deposita, omnibus vestris in actionibus vno Deo nitamini. hoc tam firmo præsidio si muniti fueritis, tum nec quod ad corpus, nec quod ad spiritum attinet, res erit vlla tanta tamq; difficilis, quam vos meo iudicio non & suscipere, & sustinere possitis.

Cangoxima (quã Pauli nostri patriam esse docuimus) tũ a magistratibus, tum ab vniuerso populo accepti sumus comiter admodũ ac benigne: nouos e Lusitania sacerdotes cunctis nõ sine quadam admiratione visentibus. Pauli

vero ipsius officium erga nos ac fides egregia constitit: qui quòd se ad Christi gregem adiunxit, nequaquam offenduntur in illo Iaponij. quinimmo suspiciunt hominem, quòd Indiam peragrauerit, quòd ipsis incognita multa didicerit. Regulus quidē ipse, cum ad eum Paulus, quinque procul ab oppido leucis commorantem, salutatum accessisset honoris caussa, pictamq; in tabula (quam ex India adueximus) Christi Domini nostri, & sanctissimæ Virginis matris secum attulisset imaginem; magnopere ipsius aduentu congressuq; lætatus est: multaq; de Lusitanorum moribus, deq; imperio quod obtinent in India percontatus, denique prolatam a Paulo, quam dixi, imaginem, nixus genibus adorauit supplex: atq; id ipsum fieri ab omnibus qui aderant, imperauit. Eandem contemplata mox Reguli quoque mater, magnam cepit admirationem simul ac voluptatem. itaq; paucis post diebus quàm Paulus Cangoximam rediit, misit mulier qui desumendum eius exemplum aliquo modo curaret, verum defuit artifex. petijt etiam a nobis, vt sibi Christianæ fidei capita litteris ederemus. in eam rem Paulus dies aliquot diligenter incubuit, & Iaponice multa conscripsit. idem cognatos amicosq; homo impiger dies ac noctes ad salutem hortari ac docere non destitit: breuiq; vxorem, & filiam, multos præterea vtriusque sexus in ouile Domini compulit. Nec sane (vt initia sese dant) consilium eorum improbatur in vulgus: & quia plerique legere & scribere iam ante didicerant, perfacile Christianis precationibus assuescunt. Cum linguæ subsidium nobis (vt speramus) accesserit: tum res multo melius (Deo bene iuuante) procedet. nam nunc quidem inter eos veluti quædam simulacra versamur. multa illi de nobis loquuntur, et conferunt inter se: nos videlicet obmutescimus: dumq; huius

linguæ

lingua elementa percipimus, cogimur quasi repuerascere. euius ætatis quemadmodum mores imitamur, sic vtinam candorem ac simplicitatem recuperare possemus. quam tamen ad rem multum nos loci opportunitas adiuuabit. Etenim remotis adeo in regionibus, inter impios dæmonum cultores ab amicorum conspectu lõgißime positi, omniq̃ pœne mortalium ope ac solatio destituti; nimirum nostrimet paulatim obliuiscimur: nosq̃ in Deum totos necessario effundimus. quod secus, vbi Christiana viget religio, fieri consueuit. parentum quippe vel patriæ caritas, affinitates, necessitudines, amicitiæ, ad omnes corporis animæq̃ vsus parata subsidia, Deum inter & homines interponunt fere sese: atque inde sensim ipsius Dei subrepit obliuio. quocirca eximiam in nos, hoc etiam nomine, Dei benignitatem experimur: qui cum, hac suscipienda peregrinatione, aliquod præstare nos illi putaremus obsequium; ipsi nos potius singulari eiusdem beneficio affectos, multisq̃ vinculis solutos agnoscimus, quæ spem nostram ac fidem, quo minus crescerent, distinebant. quæ ipsius in nos tanta merita, ne male locata sint, néve nostra culpa ingratique animi vitio diuinæ erga nos beneficentiæ exarescat flumen, vos etiam istic, quæso, nobis in agendis gratijs subuenite. Ad hæc illud quoque non leue commodum accedit, quòd delicijs ijs, quæ alibi carnis stimulos irritare, animiq̃ & corporis vires solent infringere; hic caremus omnino. Etenim Iaponij nullum altile mactant vel comedunt. pisce vescuntur interdum, oryza & tritico non abundant. herbis, & arborum fructibus vt plurimum victitant. & quidem ita prospera valetudine ad multam vsque senectutem vtuntur, vt facile appareat, quàm paucis sit, eadem quæ alioquin est insatiabilis, natura nostra contenta. Nos quoque cor-

Digitized by Google

pore valemus recte: vtinam perinde animo valeremus.

Eorum qui nefaria huius insulæ sacra procurant, magna est multitudo. ij carne, pisce, vinoq; suis legibus abstinent: semel tantum quotidie cibum, & eum quidem exiguum capiunt: complures etiam, clericorum ferme retinentes ornatum, capitalis metu supplicij a mulierum consuetudine prohibentur. quibus illi rebus, & antiquitatis peritia quadam & superstitionum suarum fabulis enarrandis, magnam sibi auctoritatem apud Iaponios compararunt. Horum decretis atque institutis quòd vehementer adeo, Christiana quam profitemur doctrina aduersatur; valde suspicamur fore, vt licet in præsentia nobis fauere videantur, tamen cum res paulatim progredi cœperit, nostram in perniciem tum sæuiant ipsi, tum vero populum concitent, alioqui per se minime nobis infestum. Fixum autem ac certum est nobis, sicuti ab omni prorsus contumelia & iurgijs abstinere, ita ab gentibus ad cognitionem conditoris liberatorisq; nostri Domini IESV CHRISTI vocandis nulla ratione desistere. Quod si euenerit, vt in caussa tam honesta, tamq; pio ac salutari negotio vitam ponamus; na nos id in magni beneficij loco accipiemus a Domino, cuius præceptis, animarum salutem, corporis nostri iactura mercari iubemur.

Sed iam reddenda nobis est ratio, Cangoximæ cur tam diu substiterimus. Cum in animo nobis esset Meacū (quæ regia vrbs est insulæ totius opulentissima) sine mora contendere, aduerso vento Cangoximæ sumus retenti. post quintum, non minus, mensem dabitur cursus: tum deniq; Deo volente proficiscemur. Abest Meacus hinc iter leucarum 300. multa nobis de eius vrbis magnitudine, mira narrantur. tectorum plus 90 millibus habitari, cum Academia

mia percelebri, & Collegijs quinque præcipuis: & sacrificulorum quos Bonzios vocant, & monachorum quos Leguixxi, & eiusdem ordinis fœminarum quas Hamacata nominant, cœnobijs plurimis. Præter hanc Meacensem, quinque præterea sunt in Iapone admodum insignes Academiæ: Coiana, Negruensis, Homiana, Frenoiama, Banduensis. Priores quattuor, circa Meacum sunt, quarum singulæ auditoribus ter mille & quingentis, & eo amplius celebrantur, postrema vero, longe omnium nobilissima & frequentissima, distat longius. Est autem diœcesis Banduensis perampla. Sex eam obtinent reguli, e quibus vni, reliqui omnes parent: ipse vero Iaponio Regi, qui magnus Rex Meacensis vocatur. Ad hæc, multa quoque minora gymnasia toto regno esse dicuntur. denique in hoc genere tot sunt quæ audimus ac tanta, vt ea prius oculis ipsi cernere, quàm alijs referre, vel affirmare cupiamus. Cum ita esse re ipsa nobis compertum fuerit, tum cuncta fusius perscribemus. quòd si prouinciæ statum eiusmodi cognouerimus, vt in conuertendis ad Dominum gentibus multum profici possit; ad omnes præcipuas Christianorum Academias, religionis & officij caussa forsitan litteras dabimus, vt in eis quicunque ingenio virtuteq; excellunt, vel in hæc loca veniant ipsi, vel certe alios ad veniendum propensos, impellant: nostrum qui hic sumus obsequium atque assiduitatem ad omnia fore sibi paratam intelligant: maiora quàm istic fortasse percipiunt spiritalia gaudia solatiaq; sibi Dominum impertiturum esse confidant. Si vero operæpretium esse videbitur; ipsum quoque summum Pontificem tota de re certiorem facere non dubitabimus: quandoquidem ad eum vtpote Christi Vicarium in terris, & pastorem omnium qui ad Christianam fidem, & spiritalem Ecclesiæ ditio-

nem accedunt, ea cura potißimum pertinet. Neq; verò ceteros quoq; aliorum ordinum religiosos fratres, qui salutem animarum et Christi gloriam sitiunt, non inuitabimus. qui vt frequentißimi veniant, supererit tamen multorum preterea conatibus ac labori locus. nam praterquã quòd Iaponis regnum per se amplum est, aliud etiã multo maius, nempe Sinarum, abest hinc non plus decem duodecimve dierum traiectu: magna vero sumus in spe (si tam diu suppetet nobis vita) partim per eos qui istinc venerint, partim per eos qui ex his populis ad Christi cultũ fuerint traducti, nos intra decennium in his regionibus confecta multa præclare, visuros. sed de omni conditione rerum Meacensium & Academiarum, quod ad Christianam rem pertinet, ante exitum anni 1551. volente Deo, explorata ad vos omnia compertaq; perscribam. Hoc anno Bonzij duo, in Meacensi et Banduẽsi Academia versati & cum ijs complures Iaponij, ad Christiana mysteria cognoscenda proficiscuntur in Indiam. Die qui fuit Diuo Michaeli sacer, cum Regulo Cangoximano collocuti sumus, qui nos admodum honorifice exceptos admonuit, vt Christianæ legis volumina diligenter asseruaremus: quã si veram sanamq; perspexerit; enimuero fore vt Diabolus disrũpatur. paucis deinde post diebus edixit, licere omnibus, qui sub eius imperio sunt, impune fieri Christianos. hæc ego lætiora in extrema epistola adscribo, quo magis gaudeatis, & gratulemini Domino Deo nostro. Nobis (vt arbitror) hæc hyems in articulis fidei copiosius explicãdis ponetur. quam explicationẽ Paulus carißimus frater noster cum Iaponice verterit (vertet autem fideliter quidquid ad suorum salutem necessarium fuerit) typis tradere cogitamus, vt cũ nos vbiq; corã adesse nequeamus, litterarum beneficio, quas norunt plerique, veritas Christiana latius propagetur.

Nunc

Nunc vos (quoniam tanta patefit vobis prouincia) omni studio industriam pietatemq; vestrā in theatro cælesti probare contendite. id assequemini, si in hoc seculo humilitatem, & sensibus intimis colueritis, & moribus expresseritis, ac vita: quod ad existimationem auctoritatemq; attinet, totum id Domino permittētes, qui vobis eā ipse per se cōciliabit profecto. quod si facere omiserit: vestra caussa videlicet, ne quæ Dei sunt vobismet arrogetis, omiserit. Illud vero vos ego etiam atq; etiam obtestor, vt veram inter vos pacem atq; concordiā omni ratione retineatis: summaq; ope nitamini, vt ne qua in vobis semina dissensionis existant: præclaros illos vestros conatus ac studia patiendi pro Christo, cōferatis interim ad omnem discordia spiritum debellandum, memores affirmasse Christum, ea re suos cognitum iri, si se diligerēt inuicem. Gratiam suam Dominus Deus noster ac voluntatem animis nostris insinuet, quo ex ea quàm maxime cuncta faciamus. Cangoxima. Nonis Nouemb. 1549.

PAVLVS IAPONIVS
Societati IESV Goam.

QVod mihi maxime fuit optatum, vt in Iaponem redire, matremq; meam, & vxorem, ac filiam, cognatos præterea ac familiares meos ab impio dæmonum cultu ad Christi religionem traducere mihi liceret; id iam Dei Domini nostri clementia singulari sum consequutus. Nunc autem alia me coquit cura, vt ij, quemadmodum ad Christum conuersi sunt, sic in fide quam ei dederunt, firmi stabilesq; persistant. quod ego cum a Domino precor identidem; tum vos, per Christū, vt in precibus vestris ac sacrificijs mei meorumq; memo-

res sitis, obtestor: quandoquidem ad salutem (nisi principijs consentiant exitus) capisse nil prodest. Iaponij me sane quàm libenter audiunt de IESV CHRISTO *verba facientem. itaque multos, fauente Deo, Christianos fore confido. Nos hic omnes corpore (vtinam æque spiritu) bene valemus. & quamquam a vobis locorũ interuallo disiuncti sumus; tamen & animis in præsentia coniuncti videmur: & erimus aliquando corporibus, videlicet cum ad extremum iudicium excitabimur, vtinã cũ Domino regnaturi. Cãgoxima. Nonis Nouẽb. 1549.*

COSMVS TVRRIANVS Societati IESV Goam.

QVòd vestro mihi subsidio vehementer est opus, vel ipsa me cogit necessitas, Patres Fratresq; mihi carissimi, vt vos de statu rerum Iaponicarũ faciam certiores. Ac de tota quidem nostri itineris ratione, nec nõ de ipsius cõditione prouinciæ, quantũ initio per huius linguæ morumq; notitiam licuit, quo anno ad hanc terrã appulimus, Xauerius admodũ fuse perscripsit. ex eo tẽpore Cangoxima, quo primũ e naui descendimus, annũ ferme cum aliquot eius loci neophytis cõmorati, ad vrbẽ Firandũ (quoniam Meaci per bellicos tumultus Euangeliũ prædicare non licuit) inde contẽdimus. Hic regulũ Xauerius adire cõstituit, qui tumerat Amangutij: quæ vrbs in primis huius regionis ampla, centũ leucas vltra Firandũ est posita. ad eum habebamus a Goa Præfecto & Episcopo litteras: & a Præfecto Malacæ, munera, manuchordium, & horologium: quibus in nauem impositis, cum Ioanne Ferdinando duobusq; Iaponijs Amangutiũ est profectus. eo munere delectatus admodum regulus, quòd huiusmodi res,

tam-

tametsi exigui pretij, tamen ante id tempus nunquam in ea prouincia visa, tum primum proferebantur; publica statimper vicos edicta proposuit: placere sibi, non solum in ea ciuitate, verum etiam in omnibus sua ditionis oppidis legem Dei declarari palam: eamq; cuilibet liberum esse sectari: eius legis præcones atq; interpretes nulla ratione a quopiam ledi vel impediri. præterea gratificandi caussa, Xauerio eiusq; comitibus monasteriū, quo diuersarentur, attribuit. quo simul ac recepere sese, ingens ad eos repente omnium ordinum concursus est factus: partim veritatis, partim rerum nouarū, partim etiam detrahendi studio. quo in extremo genere Bonzij maxime sunt. qui tametsi principio lætari nostro aduentu videbantur; tamen vehementer a nobis abhorrere caperunt, ex quo Christiana lege prohiberi nefaria flagitia, quibus sunt turpissime dediti, cognouerunt. Iaponiorum autem aptissima sunt ad capiendam ac retinēdam IESV Christi religionem ingenia. valent iudicio: rationem ducem libenter sequuntur: de salute animarum, & Dei cultu, sunt valde soliciti, & in communi consuetudine faciles. maxime vero se obseruant inuicem & honorāt: sic prorsus, vt in aliqua regia instituti esse videantur. Maledictis absentes minime carpunt. aleatores aque ac fures capitali supplicio prosequuntur. oblectationis caussa, vel armis (quibus admodū vtuntur bene) vel pangendis carminibus exercentur. atque hæc optimatum studia sunt. Idololatria apud eos multa sunt genera. namque alij simulacrum adorant, nomine Xacam. de quo illa præcipue perhibentur: octies millies natum antequam a fœmina pareretur, atq; eo tempore priusquam cōciperetur a matre, sanctimonia caussa, ligna, aquam, & alia necessaria, hominibus ministrasse. alij simulacrum quod Amidam

dam appellant: alij vero Solem venerantur ac Lunam: atque omnino versantur in multis ac magnis erroribus: vt litterarum præsidio instructos ad hæc mendacia confutanda oporteat esse, qui e nostris in hanc prouinciam venerint. Harum præcipue Bonzij superstitionũ antistites, cum auctoritatis, tum pecuniæ sibi conciliandæ caussa, errore animos multitudinis imbuunt. Chirographa quædam habẽt venalia, quorum aliquod, e vita migrans quicunque secum attulerit; huic nullum a dæmonibus fore periculum pollicentur. & quanquam huiusmodi chirographa care admodum veneunt; tamen a plerisque ante mortem emuntur. Monent etiam populum, vt ipsorum exemplo ab omni animalium esu (nisi quæ carent sanguine) abstineant. Et sane Bonzij neque carne palam, neque pisce vescuntur: regis videlicet metu, qui si id resciret, multatos pelleret monasterio: sed tamen clanculum comedunt. Iaponiorum elatiora sunt ingenia. armis maxime fidunt. ætatis annum 14 cum primum attigerunt, machæra præcinguntur: pugionẽ vero nunquam deponunt. arcu & sagittis peritißime vtuntur: & reliquas nationes omnes, præ fortitudine sua, contemnunt. genus omne furti, capitali pœna pariter puniunt: aiunt enim, qui se a paruis non abstinuerit, eundem in magnis, oblata occasione, æque facile peccaturũ. Heris in famulos, quamlibet leui de caussa vitæ necisq; ius est. itaq; serui eis diligentißime ad nutum obediunt: capiteq; demisso, manibus humi positis, dicta dominorũ excipiunt. Sunt autem Iaponij dociles adeo, facilesq; natura, adeoq; ratione ducuntur; vt cum sæpenumero valde irati ad nos veniant; simul ac demonstratum est ijs, animorum certum esse principium, interitum vero nullum: nec salutem prorsus ab vllo nisi ab vno rerũ opifice

fice sperandam; repente idolorum obliti, quæ toto vitæ suæ tempore coluerunt, eadem hora velle se dicant fieri Christianos. neque vero per inconstantiam, ab lege semel accepta descisscunt. quinimmo pleriq; (& magnus iam neophytorum est numerus) ad omnia propter Deum quamuis aduersa ferenda parati mihi videntur. Quanta sit huius terræ amplitudo, quàm idonea ad Catholicā in ea fidem serendam, cernitis Fratres. Ipsi quidem Iaponij in percontando ita sunt curiosi; vt ex quo in hanc vrbem venimus (omnino quintus nunc, vel eo etiam amplius, agitur mensis) nulla dies effluxerit, quin ab hora matutina ad multam vsque noctem vel Bonzij, vel laici affuerint, varia in omni genere scisscitantes: vt illa: qui status est Dei? qui locus? oculis cur non cernitur? Quij fieri potest vt animorum origo sit, mors nequaquam? Quibus vt satisfiat, magna prudentia ac dexteritate opus est: namq;, prout res postulat, modo seuere cum ijs agendū, modo humiliter ac demisse. in primis autem patiētia necessaria est. etenim Iaponij, vt sunt ingenio peracuti, & a nulla prorsus natione vel sapientia, vel dignitate superari se putant: aduenas omnes, deprimendi caussa, non cauillantes modo sed etiam vultu manibusq; gesticulantes, illudūt. & sane bona a prauis haud male dijudicant: atque ob eam ipsam caussam, Bonzios, etsi in speciem venerantur; tamen ob dissolutos eorū mores, intimis sensibus auersantur. Nūc Regulus nobis campum exstruendo Collegio peramplum assignauit. Nobis veram sui colendi amandiq; viam ac rationem Spiritus sanctus ostendat, quo ad eam beatitudinem, ad quam sumus conditi, peruenire aliquando possimus. Ex Iapone ipso die festo Diui Michaelis 3. Calend. Octob. 1551.

IOAN-

IOANNES FERDINANdus Francisco Xauerio.

POst tuum ex hac vrbe discessum, inflati animis domum ad nos conuenere Iaponij, vt varijs nos interrogationibus fatigarent: videlicet rati, qui ipsorum argumenta refelleret, absente te, fore neminem. Sed Cosmus Turrianus, Deo fauente, spiritus eorum repreßit: etenim interprete me ad singulas quæstiones ita respondit, vt satisfaceret: quas ego Iaponice quoniã ipsius mãdato litteris cõsignaui, deeße nolui quo minus ex ijs aliquas ad te perscriberẽ.

Quæsitũ est, ex qua materia Deus animum cõdidisset: nam corpus quidem e quattuor constare elementis nõ ignorabant. Respondimus ad hoc; quemadmodũ Deo, vt elementa, Solem, ac Lunam, & reliquum mundi fabricaretur ornatum, non opus fuit priore materia: sed vt existerent, ipso nutu verboq; fecit; sic animos etiam ab eo creari sola ipsius voluntate, materia nulla. Tum illi percontari: qui color animi, quænam esset species. Nullam respondimus, etenim hoc proprium esse elementorũ & corporum. Cum inde concluderent, quoniam corpus non haberet, nihil esse animũ; Cosmus vt eos verbis ipsorum conuinceret, interrogauit num esset aer in mundo: cum annuissent, quæsiuit denuo, esset ne coloratus aer: negarunt. Tum ille: si aer, cũ res corporea sit, nullo est colore; quanto minus (inquit) animus, cum careat corpore? Hoc audito, cessere.

Quæsiere alij, dæmones quid nam essent. cum responderetur esse multitudinem Angelorum duce Lucifero, qui elati superbia, quòd Deo sese æquiparare voluerant, cælesti gloria sunt diuinoq; aspectu priuati; cur, aiũt, homines

mines tentat diabolus, estq; eis adeo vehemēter infestus? quòd eos, inquit Cosmus, ad beatitudinem illam, quam ipse amisit, conditos nouit: propterea eū inuidet, laboratq; vt in fraudem inducantur.

Interrogauere nonnulli, cur si erant cuncta, quæ Deus fecerat bona, Luciferum spiritum malum & contumacem creasset? Ad ea, Luciferum, inquit, quique sunt eius sectam sequuti, condidit Deus & clara intelligentia præditos ad bonum dignoscendum ac malum, & libera voluntate ad vtrumlibet eligēdum: vt eos, si bonum exoptassent, gloria, sin malum, inferni cruciatus exciperent, qua facultate quòd Lucifer ac reliqui dæmones abusi, pro Deo adorari concupierunt; iccirco pœnas dederе, & sua ipsorum culpa mali ac superbi euasere: quod secus bonis contigit Angelis, qui semet subdētes Deo, meruere gloriam sempiternam. Percontabantur alij, quid esset Deus, vbi esset, num aspici posset: alij; cur Deus cū sit adeo clemens, aditum gloriæ tantis difficultatibus circunsepserit. denique tātus erat a matutino tempore vsq; ad vesperam hæc & alia sciscitantium numerus, domus vt oppleretur. sed Cosmus (vt dixi) fecit omnibus satis. Bonzij nos, quòd eorum scelera arguimus, maledictis insectari nō desinunt. Confinxere quidā ex ijs, diabolū e simulacro pronuntiasse, nos ipsius esse discipulos: eundem nostra de caussa e cælo, multis inspectantibus, regiā fulmine perculisse: quidā etiam humanæ carnis voracitatē, nobis exprobrāt. Ad hæc, illa quoq; incōmoda vel Deipo⁹ beneficia accepimus. Cōmotū est in oppido bellū, quod regis obitu deinde sedatū est, adeo exitiosum ac graue; vt vrbs octo dierū spatio cōflagraret incēdijs, & sanguine redūdaret: qppe sublatis legib⁹, impune victrix vbiq; grassabatur improbitas: passim homicidia: passim rapinæ:

atque

atque eo sane toto tempore nos ad cædem inquirebamur assidue, partim ab ijs, qui nos oderant, partim ab ijs, qui nostras qualescunque sarcinulas adamauerant: itaque magno in discrimine vitæ sæpe versati sumus: verum ex omnibus periculis eripuit nos clementissima Domini mater, quæ clientes adeo præcipua cura tuetur suos. Cum status rerum esset huiusmodi; Cosmus Antonium misit ad Naetondoni vxorem, vt ab ea consilium peteret: illa iussit nobis renuntiari, vt confestim veniremus ad se. porro inter eundum complures in cateruas armatorum incidimus: ij inter se per eorum ordines transeuntibus nobis, quin, aiunt, e medio tollimus hosce de Cengecu (sic enim Europæos appellant) quandoquidem ipsorum culpa, lignea vel lapidea simulacra neque alijs, neque sibi salutem dare posse negantium, Dij indignati, excitata discordia, tantam huic populo cladem intulere? hæc autē dicebant illi, propterea quòd eo bello cœnobia multa cum simulacris ignis absumpserat: imminuta magnopere idolorum & præstigiatorum auctoritate, vel ob id ipsum, q̃ Regi in primis, vt nosti, superstitioso, nihil eam superstitionem profuisse constiterat. Ex eo discrimine elapsi, Naetondoni domum peruenimus, cuius vxor dato puero, qui prosequeretur, nos ad Bonziorum monasterium, quos ea suis alebat sumptibus, amandauit: illi vero grauiter nobis offensi, respuere: nos dæmones dicere, nec locum excipiendo tam improbo hominum generi sibi superesse. Cur nos Deus, qui habitat in cælis, cuius legem exponeremus, ex ijs periculis non in cælum eriperet? Tamen ad extremum siue Dominæ metu, siue famuli precibus adducti, phani particulam nobis ad hospitium assignarunt: ibi toto biduo commoratos mulier nos domū suam rursus accersit, & in posticis ædium partibus

tibus ambulatiunculam quandam nobis ad diuersandum attribuit. hic nos quot periculis, quot laboribus perfuncti fuerimus, ne longior sim, in præsentia sileo. Sanctis sacrificijs, & precationibus tuis nos admodum commendamus, & patrum fratrumq; carissimorum: quos ego ad hanc gentem salutaribus erudiendam præceptis, & verã in agnitionem Dei conditorisq; sui trahendam, propediẽ venturos esse confido. Amangutio, 13. Cal. Nouembris 1551.

EX EPISTOLA GASPAris Vilelæ ad Societatem IESV.

IAponica terra, quantum hucusq; accepimus, pauper est & frigidior Lusitania. regio mõtosa & nivalis: gens polita nec a ratione abhorrens: hordeaceo vescitur pane. qui nobiles sunt, ijs magnus habetur honos, quorum multi si rei familiaris premuntur angustia, natos præfocant iniecto faucibus pede, mortẽq; anteferunt egestati. Olei, butyri, casei, lactis, ouorũ, saccari, mellis, aceti valde laborat inopia: croco, cinnamomo, pipere prorsus caret. Iam vero hordeaceo furfure vtũtur pro sale. deniq; nulla ibi salutaria corporibus medicamenta reperiuntur. En vobis, fratres carissimi, cuiusmodi regionem tredecim vel quatuordecim petamus, sane quàm alacres DEI benignitate: &, si magis laborãdum sit, multo etiam alacriores futuri, vt opera nostra Iaponiorum animæ fratrum nostrorum, dammati illius lupi eripiantur e faucibus. Nunc fratres, quando hæc vobis occasio datur; optata perficite, nec vos vllus impediat timor, quo minus animabus ijs opitulemini, quas Christus IESVS minime sibi negligendas putauit. Concurrite fratres ad has gentes adeo remotas ab agnitione creato-

ris sui. Crucis in amplexum venite: strenuis patet militibus campus: vestri conatus erumpant: vestra a mari ad mare transmittat industria. Ad hæc noua sidera contemplanda, ad hæc noua regna accedite, vt ex his ad regnum tollamur æternum cum IESV CHRISTO. *Cocino. 8. Kal. Maij. 1554.*

PETRVS ALCACEVA
Societati IESV in Lusitaniã.

GOam veni, vbi commoror in præsentia, ex Iapone missus. & quoniam arbitrabar, cognito rerum Iaponensiũ statu, magnam vos lætitiam esse capturos; de ijs aliquid constitui ad vos scribere: vt, cum in ea prouincia quãta sit rei bene gerendæ materies, qui motus animorum, quàm præstantia incolarum ingenia intellexeritis; fratres vestros, qui peregrinãtur ibidem, quamquam loci interuallo disiunctos a vobis, spiritu nihilo minus coniunctos, assiduis precationibus esse vobis adiuuandos putetis. Anno a puerpera Virgine 1552. 15. Calend. Maias proficiscentem ex India Franciscum Xauerium, vt in oram Sinarum traijceret (quo secum e patribus Balthasarem Gagum, itemq; e fratribus vnũ ducebat) secuti ego & frater Duartes a Sylua, vt peteremus Iaponem, Malacam venimus, quæ abest leucas 700 ab India. Ibi Xauerius, vt ad Sinas postea pergeret, substitit. nobis Iaponem versus 8. Id. Iunias proficiscentibus, itineris comes repente, Xauerij iussu, Balthasar Gagus accessit. Cum ad Sinas peruenissemus, peropportune paratã nauim inuenimus: quod eo iucundius nobis accidit, quòd ea de re valde soliciti in itinere fueramus. Conscendimus igitur 4. Nonas Augusti, & duodecimo die ad Iaponem appulimus, inq; Cangoxi-

Digitized by Google

goximam insulam, vbi Xauerius versatus antea fuerat, primo aduentu descendimus. ibi dierum octo mora facta, ab Regulo valde benigne tractati, 11. Calen. Octobris perreximus ad Bungi regnum, quod appellatur, & decimo septimo die ad vrbem Bungum sane quàm aduersa & periculosa nauigatione peruenimus. ibi nobis ades hospitio datæ sunt iussu Regis, quem postridie inuisimus: eiq; ab Indiæ Prorege munera attulimus. quibus ille magnopere delectatus, præter hospitium nobis terrestria quoq;, & maritima lautia iussit præberi. Rex est sane potens, admodumq; imperat late. Cosmus Turrianus Amangutij erat eo tempore: qui simul ac Bungi nos esse cognouit; continuo Ioannem Ferdinandum Iaponice doctum misit ad nos. quo, & in mandatis, quæ habebamus a Prorege, exponendis, interpretis munere fungeretur; & aliquid eadem opera de Christiana religione disseret. is nobiscum in regiam cum venisset, in vtroque genere sane libenter est auditus ab rege. Summa eius orationis fuit: quòd rex ipse Proregem Indiæ per litteras certiorem fecisset, amice in suo regno habitum iri ab se doctrinæ CHRISTIANAE magistros: iccirco nos ad eam exponendam in ea loca venisse: id quo melius & commodius fieret, esse nostris e presbyteris vnum Amangutij, quicum nobis congredi & colloqui magnopere expediret, cum vt ab eo multa cognosceremus, tum etiam vt aliquam interea assequeremur Iaponicæ linguæ peritiam: certum ab Rege hominem eo ipso tempore mitti Amangutium inaudisse nos; petere & rogare, vt vna cum eo nos mitteret. Ad ea respondit rex, nec se ignorare, commorari Cosmum Turrianum Amangutij; & sibi dolere, quòd non, vt in ea vrbe, sic in suæ quoque ditionis oppidis essent neophyti Christiani: publice se

Christianam in suo regno religionem, & nobis interpretandi, & sectandi cuilibet potestatem esse facturum: atq; eius rei auctoritatem verbis ijsdem quibus Amangutiana foret edita, conscripturum: quam in ædium nostrarum ianua palam propositam haberemus. Cum hoc responso dimißi, Octobri mense, anno 1552, contendimus Amangutium. vbi & a Cosmo Turriano, & ab vniuerso cœtu Christianorum singulari lætitia excepti, diem natalem egimus Domini, solenniq; sacrificio interfuimus, & si non optima symphonia, magno tamen cum gaudio Christianorum: duo deinde patres tria singuli missa sacrificia peregerunt, totamq; rationem eius mysterij populo declararunt. Hic, cum in consilium ventum esset de rebus ad eam ecclesiam necessarijs, placitũ est patribus me Goam reuerti. Abeuntem pridie Non. Febru. anni 1553, Balthasar Gagus, & Ioannes Ferdinãdus Bungum vsq; sunt prosecuti. Bungi rege salutato, monitoq; de meo in Indiam reditu, ad Proregem vt scriberet, si quid vellet; ipse cum alia, tum illud præcipue scripsit: studium suum patribus, qui apud se essent, non defuturum: interim se Balthasaris Gagi præsentia valde lætari: Lusitaniæ regis caussa omnia cupere: mitti ad se præcones Euãgelij vt de suis quàm plurimi fierẽt Christiani, vehementer optare. Ego cum ijs litteris confestim discessi Firandum, quod abest Bungo leucas circiter 60. totoq; eo itinere, Iaponici sermonis ignarus, nutu ac significatione pro lingua sum vti coactus.

Biduo post meum Bungo discessum, Balthasar Gagus, & Ioannes Ferdinandus, qui remanserant, magnum adiere discrimen. etenim luce quæ cinerũ diem est consecuta, patefacta principum trium aduersus regem coniuratione, vehementer commota ciuitas erat in armis.

Tum

Tum neophyti quidam ex oppidanis Balthasarem monere, vt ædibus consuleret suis: vrbi namque imminere direptionem & incendium. Balthasar autem animadverso regis ipsius periculo ac metu, Ioannem misit in regiã, vt si quo modo regem alloqui posset, eius animum confirmaret, Deumq; futurum ei propitium vel ob id ipsum promitteret, quòd ille suorum conuersionis adeo cupidus esset. Ioannes, etsi regiam offendit nobilitate refertam; tamen Deo volente, patuit ei ad regem aditus. qui ipsius verbis admodum recreatus, vt Deo commendaretur a nobis valde suppliciter petijt. nostri cum vrbis cõpita cernerent armatorum cateruis horrentia, domesticis finibus continere sese Deoq; committere statuerunt: nec ita multo post e coniuratis tres titulis honorum illustres, vna cũ ipsorum liberis, vxoribus, propinquis, alijsq; compluribus occiduntur; & statim domibus eorum ignis inijcitur. qui late adeo peruagatus est; vt priuata partim virorũ nobilium, partim mercatorum, ad 300 ædificia comprehenderit. qua ipsa in vrbis regione cum esset nostrorum hospitium; de sarcinis, ornatuq; sacro plane iam desperauerat Gagus: verum in medio incendio, ædes, Dei benignitate illæsæ atq; incolumes permansere. eadem nocte misit rex, qui Balthasari nuntiaret, facile iudicare se quantus eo die ipsius labor fuisset, putare etiam sarcinas absumptas incendio. sed bono esset animo, restituturũ se omnia. etenim valde prospere debellatũ esse. gratias egit Balthasar, iussitq; regi nũtiari, nostra omnia integra superesse. tertio deinde, vel quarto post die regem inuisit ipse; habuitq; sermonẽ tempori congruentem. Huiusmodi omnia incommoda, fratres mihi carissimi, multasq; præterea Bonziorum iniurias (qui sacerdotes Iaponiorũ sunt, homines mira peruersitatis ac pertinaciæ) tolerare

ſane operæpretium eſt. is animarum fructus, ea neophytorum conſtantia, id ingenium cernitur. ex ijs vnus tanto ſtudio rerum diuinarum exarſit, vt nulla in domo vicinitatis ſuæ, non aliquem fecerit Chriſtianum, & alios præterea complures vehementer commouerit.

Quidam, ægrotanti filio implorabat a Balthaſare medicinam: cui Balthaſar, animæ ſe medicinam, ſi vellet, ait eſſe facturum. ille domum diſceſſit: nec ea de re filium appellauit: & filius, quamquam auditis fidei ſacroſanctæ myſterijs iccirco nihilo magis immutatus, interijt. Pater fuſus in lacrymas venit ad noſtros. Tum Balthaſar, & quidem eſt, inquit, cur plores, quoniam tua culpa negligentiaq; damnatus filius tuus deſcendit ad inferos. qua re tanto ille ſimul pudore ac dolore permotus eſt; vt confeſtim, vxorem, & filiam Chriſtianæ doctrinæ iam rudimentis imbutas ad baptiſmum adduxerit. Deinde cum filia eundem in morbum ex quo frater perierat, incidiſſet; patri, ſi fidem haberet, exitum Balthaſar promiſit felicem, & quidem ea poſtridie repente conualuit. Chriſtianus alius Balthaſarem rogauit, vt domum ſuam, quæ leucam vnam diſtabat ab oppido, ſeſe conferret. quo cum veniſſet, Chriſtiani ſunt facti 30. Dominus autem noſter in hac terra pro rei neceſſitate diuinam Baptiſmi vim miraculis multis illuſtrat. Non procul Bungo complures per Baptiſmum expiati cum eſſent; vnus ex ijs cæcus, 13 natus annos, ſimul ac baptizatus eſt, integrum oculorum lumen recepit. quæ res neophytorum animos magnopere confirmauit.

Faber ferrarius quidam neophytus, tanto Domini flagrat amore, vt in conuertendis ad eundem alijs laboret aſſidue. is vt quemque permouit, continuo domum noſtram

ſtram adducit. Cum Iaponij magna gratulatione quadam ſolennia celebrarent; cum follibus & carbone contulit eō ſeſe: quærentibus cur tali die opus faceret; Vos quidem inſanitis, inquit, ego vero me iam legi conditoris omnium rerum addixi: hanc autem operam do Patrum Luſitanorum ædificio. eodem tempore alij quoque, huiuſmodi artium ignari, honeſti homines, vt Iaponicis ſuperſtitionibus aliqua ratione detraherēt; vel noſtris ædibus exſtruendis, vel alijs occupationibus ſeſe de induſtria exercebant.

Domus autem noſtra ædificari cæpta eſt in area, quā rex attribuit nobis hoc anno pridie Idus Iun. loco valde bono: vbi Gagus omnibus cum neophytis, & Luſitanis duobus, qui tum forte aderant, die feſto Diuæ Mariæ Magdalenæ, ſub veſperam Crucis admodum excelſa trophæa defixit linteatus, cum pſalmodia, quod Crucis officium appellant: neophytis magnam pietatem præſeferentibus: quorum, in vrbe, & in agro 600, vel 700 eſt numerus, & augetur in dies. magna vero eorum cōſtantia eſt, magna animi firmitas. Tribus maxime captionibus animos Iaponiorum fallere diabolus conſueuit: quas omnes iam ſuperauere neophyti. quarum prima illa eſt: quid fiat in altero ſeculo, quis nouit? quis vnquā ex eo reuerſus eſt? altera: leges Iaponiorum cum traditæ a ſanctis viris, tanto iam tempore manſerint; ne nunc quidem eſſe antiquandas: tertia, Dei legem ſeram eſſe iam, quandoquidem ante annos ter mille perlata nō eſt. Verum hi cauillorum nodi, miſerante Domino diſſoluuntur: & quando tanta in nos principum, & regis ipſius animi propenſio oſtenditur; valde futurum ſperamus, vt optime res in hoc regno procedat.

Amanguti cum eſſem, qua in vrbe Chriſtiani per-

multi visuntur; tantam eorum probitatē cognoui, quantam verbis vix exsequi possum. Lusitanos omnes fratrū numerant loco: populares autem suos eatenus diligunt, vt ex erroribus in viam rectam adducant: eaq3 in re sane vehementer laborant. quod in hac terra eo mirabilius est, quòd eadem interdum in domo paterfamilias aliā, aliam mater, aliam filij superstitionis sectam sequuntur: nec tamen laborant, vt in suam se inuicem hæresim pertrahant. qui vero facti sunt Christiani, quàm bono seruiant Domino, vel pelliciendis ad eiusdem cultū & obsequium alijs, studiose testantur.

Natalibus autem Domini ferijs, de quibus paulo ante memini, nocte, quidquid a sacrificijs otij superfuit, in sermonibus diuinis audiendis posuere: alternis Ioanne Ferdinando, & puero Christiano qui nostras didicit litteras, pia quædam scripta recitantibus. lectio si quādo intermittebatur; vt de rebus diuinis disputaretur, continuo postulabant. A nocturnis sacrificijs domum reuersi, mane rursus ad diurna venerunt. O prædicandam Dei bonitatem: qui corda vsq3 adeo rigida tam suauiter flectit. etenim Iaponij fere omnes, nisi qui Christiani iam sunt, superbiæ vitio vehementer laborant. Rumorē Bonzij dissipauerant, iccirco Iaponios fieri Christianos, ne in idola eleemosynas erogarent. id vbi resciuere neophyti, nos conuenere, petentes vt, quoniam nos non acciperemus pecuniam, constitueretur scrinium stipi condendæ, quæ ab se in pauperum subsidia conferretur. Eorundem, aliquoties, cum ipsimet præberent egentibus epulis inspectante me, caritas mihi miraculo fuit. Monumentum etiam locúmque sepeliendis Christianorum corporibus, perquam eleganti opere construxere. In funeribus autem, ad efferendum cadauer honestissimus quisque deli-

deligitur, huiusmodi quippe misericordiæ muneribus obeundis magnopere delectantur. Nostri cum in aliam forte migrassent domum: & in priori quærentibus eos permultis, vicini, Lusitanos reuersos in patriam mentirentur; cumq; ob eam rem (vt in ciuitate perampla) complures Euangelio fraudarentur; eorum vterque circa meridiem in foro medio repēte comparuit. orationem, Gagi mandato, Ioannes habuit ad tempus paratam. Ex eo die nouus deinceps ad illos hominum concursus est factus. Christianus quidam paralysi duorum triúmve mensium spatio laborauerat: is magicis artibus (de gentis more) dum ā propinquis curatur; etiam mutus efficitur. cuius casum miseratus amicus item Christianus, cælestis aqua lauacri, quam sumpserat domi nostræ, conspergit hominem. ille surrexit statim, & locutus est, nostrosq; conuenit. Hisce atque alijs huiusmodi remedijs Christianam rem in hac terra Dominus pro sua bonitate sustentat. cui gratiæ agendæ sunt eo magis, quo maior est cum Iaponiorum cæcitas omnium, tum præcipue Bonziorum. quorum aliqui in montem, ad phanum quoddam idolorum, ad piacula per inediam expianda sese recipiunt. Martyrum vero dæmonis iniri summa vix potest. Simulacrum est excelsa admodum in arce positum. ex eo loco in honorem idoli semet Iaponij præcipitantes intereunt: ij post mortem vulgo sancti existimantur. Alij, cum magnam vim coegere pecuniæ, conscendunt nauiculam, altoq; sese committunt. deinde nauis alueo de industria perforato, merguntur. atque hoc mortis genere, miseri, certam consequi se beatitudinem putant. Persuasit etiam huic genti diabolus, rem valde honorificam esse, mortem sibi vltro consciscere. Quocirca damnati capitis optimates, si ministerio carnificis ipsimet anteuertunt; magnam

fui nominis famam, magnam vero affinibus gloriam, ac decus relinquunt. contra, si exspectant dum sibi manus ab alijs inferantur. Qui regnum obtinet Meaci, quisquis ille sit, ferme pro sancto colitur, & nunquam pedibus calcat solum. Aqua vas attulit Meaco nescio quis, cum Xauerius in Iapone esset, qua regis ablutos pedes dicebat fuisse. ea aqua Iaponij religionis caussa caput aspergebant: Xauerium q̃ idem vt faceret hortabantur. Totam insulam ferunt in quattuor & sexaginta prouincias esse diuisam. in ijs delubrorum exstare millia tredecim. In Regia Meaci omnis generis idola visuntur. quibus nocturna per vices mandantur excubie (anima simulacri illam agere vigiliam creditur) quod si forte rex ea nocte sese minus habuit commode, simulacrum e regia fustibus male multatum exterminant spatio centum dierum. quibus demum exactis ab exsilio reuocant. Huius generis innumerabilia sunt in Iapone portenta. verum hasce tenebras omnes Euangelij lux, Domino volente, dispellet. Amangutianorum ecclesia plus 1000. & 500. conficit Christianos. Bungense regnum 600 vel 700. qua tota ditione, quoniam Euangelizare per diplomata regia, quorum exemplum ad vos mittimus, licet; regnum vniuersum in Christi fidem cito venturum esse confidimus. Firandi, quod oppidum octo dierum itinere distat ab vrbe Bungo, neophyti numerantur 200. qui pastorem vehementer desiderant. cum illac iter faceret, dies quindecim moratus Balthasar Gagus, multos ad Christi religionē, in ijs tres principes ciuitatis adduxit. Firandi regulus valde amicus est Lusitanis, scripsitq̃ in Indiam ad Proregē, Christianos presbyteros in sua terra sese expetere. cum eum ego aliquoties conuenissem, affirmauit mihi, animo se pœne Christianum esse. Cangoxima, qua prima vrbs Xauerium

Digitized by Google

rium excepit, quingentorum neophytorum est grex, & quidem, cum ea transirem, magistro carētium. itaq; per operariorum inopiam stat, quo minus nomen omne Iaponium Christiana sacra suscipiat. Vos, quando tam praeclarum opus cernitis inchoatum, Dominum obsecrate, vt vos in hanc mittat prouinciam. etenim omnium quotquot in vniuersa barbaria vidi populorum, cum nullo prorsus, quàm cū Iaponio melius operaponitur. Ego 15. Kal. Nouemb. anni 1553 inde discessi. cum ad Sinarum litus appulissemus, & de Xauerio certi aliquid nosse magnopere cuperem; 4. Non. Decemb. anni 1552, eum e vita migrasse cognoui. Reputabitis ipsi quàm grauiter ea res me perculerit. verumtamen ipsius me commodo consolabar. O praedicanda quae per hunc seruum Dominus gessit: sed ego illa silentio nimirum iccirco praetereo, quòd indignum me, qui narrem existimo. Eadem in insula, in qua ipse diem suum obijt (ea confragosa est admodum, ac sterilis) ego diebus septem octóve substiti: vidi etiam sepulcrum, ex quo cadauer eius extractum est. Illius industriam, patientiam, alacritatem in laboribus, Dominus noster omnibus nobis impertiat. Hac ad vos de rebus Iaponicis eo scripsi vt interea dum in partem laborum venitis, operarios, qui in ea insula versantur, vestra precatione adiuuetis: obtestor etiam vos, fratres mihi carissimi, vt vestris in sacrificijs, precibusq; mei memores sitis. Goa 1554.

MELCHIOR NVNNES Societati IESV in Lusitaniam.

Mense

MEnse Maio anni post Christũ natum 1554, cum in Iaponem Goa discederem: scripsi ad vos de obitu Francisci Xauerij: & simul hæ prouinciæ quãtopere Societatis nostræ subsidijs indigerent: & quibus adductus rationibus ego profectionem Iaponicam suscepissem, exposui. Epistolam Cocini reliqui Francisco Peri, vt is eam ad vos perferendam curaret. Nunc ea, quæ sunt deinceps consequuta narrabo: vt quoniam nos vnus omnes amor vnum efficit corpus in Christo; idem pariter omnes in eodem spiritu sentiamus: &, vt ait Apostolus, si patitur vnum membrum, compatiantur & reliqua: si gaudet vnum, reliqua membra cõgaudeant. A Cocino Malacam versus profecti, ventis aduersis ac tempestatibus primum, deinde etiam aquæ & commeatus inopia oppressi, crucem aliqua ex parte cæpimus experiri. quamquam in tot difficultatibus nihil molestius, quàm moræ dispendia ferebamus, verentes, ne exclusi temporibus, nequaquam hoc anno in Iaponem nauigare possemus. Spes enim (vt inquit sapiens) quæ differtur, affligit animam: & desiderium, ni compleatur, excruciat. Inter nauigandum, occupationes Dei benignitate non defuere: concionando, confessionibus audiendis, litanijs præterea concinendis, diuinæ rei citra consecrationem faciendæ operam dedimus. Exponebatur etiam Christiana doctrina quotidie, & ex Actis Apostolorum aliquid legebatur, vt ipsorum exemplis animaremur ad ea, quæ impendere videbantur ferenda. Malacam vt ventum est; dum nauis agre paratur, qua in Iaponem vehamur; idonea ad nauigandum tempestas effluxit. Quocirca exarmato nauigio, ibidem hyemare coacti, & si dolorem animo cepimus, in diuina prouidentia nihilominus acquieuimus.

Mul-

Digitized by Google

Multum in hac terra Ferdinandus Mendozius frater noster (quem Prorex Indiæ ad quendam ex Iaponijs Regibus in primis potentem cum armis pretiosis, alijsq; admodum magnificis muneribus mittit) exemplo vitæ, ac virtutis ædificat, incolis notus, nimirum apud quos olim, dum in seculo versaretur, diues in primis, ac beatus est habitus. Nunc eum videt omnia, quo meliori pareat Domino, reliquisse: quiq; antea conuiuari apparate & opipare solitus fuerat, eum nunc leuidensa attrita, ac lacera indutum, ostiatim eleemosynas emendicantem aspiciunt: inq; Hospitali domo ministrantem agrotis, qui, vt eos vel inuiseret, quondam adduci nulla ratione potuisset. Hæc intuentes, mirantur videlicet, & incipiunt credere maius aliquid post mortem superesse; atque etiam reperiri in hac vita, qui inopiam diuitijs, honoribus ignominias, austeritatem vitæ laboremq; delitijs anteponant; qui mundum vna cum omnibus eius vanitatibus crucifigant, vt Christo nudo, eidemq; crucifixo deseruiant. Hæc illi pictura, quippe quæ spirat viuitque, vehementius multo, quàm subtilibus, quas minime capiunt, Theologorum argumentationibus permouentur.

Nos, Deo volente, Aprilis mensis initio in sequentis anni 1555. Malaca Iaponem versus proficiscemur. nauigium nobis quo Bungum vsque deferamur, Antonius Noronia regij præsidij præfectus attribuit. Bungi Balthasar Gagus commoratur hoc tempore: ex ea vrbe ad omnium illarum nationum conuersionem aditus patet. Rex ipse Bungi sane quàm dicitur esse ad Christiana sacra propensus, sed optimatum in se conspirationem timet, itaq; exspectat, dum ex ijs aliqui baptizentur. Vos apud Dominum fratres, precibus enitimini, vt gratia sua rorem huius cordi Regis instillet: quo Christi nomen palam non dubi-

tet

ret profiteri. Profecto enim ad religionē insula tota disseminandam, ea res momenti plurimum afferet. Nobis, ij qui in Iapone fuerunt, ad cetera multa pericula, insectationes, calumnias Bonziorū, qui sacerdotes insulæ sunt; magnā præterea famē, ac sitim, frigusq; denuntiant. Verumtamē æterna Dei bonitas facit, vt famē eam sitimq;, & vexationes, inferni cruciatibus æquo animo præferamus, parati, oppositu corporis, tela quæ ab inimicis in animā contorquentur, excipere: quæ magis magisq;, corporis ipsius afflictionibus, & laboribus roboratur quippe quæ, falsa testimonia, famem, sitimq;, & fatigationes, quæ in carne patitur, cum felle, & aceto, clauis, spinis, & ignominijs Christi cōferens Redemptoris, gloriari discit in Cruce: in fame saturatur: inebriatur in siti: in contumelijs & iniurijs triumphat, intelligens animæ salutem, animæ iactura parandam. itaque in morte vitam, in laboribus requiem, in infamia decus, in Cruce gloriam, in probris bonæ conscientiæ testimonium, in mœrore denique lætitiam reperit.

Christianares Dei benignitate quàm feliciter administretur in India, Sociorū quiq; Goa, quiq; ceteris in præsidijs Maluci versantur, litteris cognoscetis. Ex Insulis Mauri, & Amboini accepimus litteras: earū summam ad vos mitto, & simul formam Sinensium rerum descriptā: quo intelligatis, quàm miserandares sit, ingenijs natura tambonis, ea quæ supra naturam sunt, inædificata nō esse: nec sanctissimam Christi fidem plantis insitā ijs, in quibus, vt videtur, adeo crescere. Granum frumenti ipso in aditu Sinarum mortuum est, & cecidit, fratres, noster nempe Xauerius: nimirum, si ad metendum accesserimus, spicas ex eo vberes, volente Domino, colligemus. Malaca. Pridie Non. Decemb. 1554.

ARI-

ARIAS BLANDONIVS Societati IESV gratiam & amorem Domini, &c.

DErebus ijs, quæ per homines nostræ Societatis in hac terra geruntur a Domino, binas deinceps ad vos litteras dedimus. quarum alteras longiores, nauis, cui Aegidius Ferdinandus Caruallius præerat, tempestate reiecta, ad nos retulit: alteras autem breuiores anno superiore conscriptas, quia fieri item potest, vt non acceperitis; nunc Melchior Nunnes, præcipua quædam ad gloriam Dei mihi mandauit vt scriberem ad vos: nam cetera cognoscetis e Sociorum litteris, qui in hisce regionibus peregrinantur.

Ac de Melchiore Morale primum: is cum a Ceilane insula, vbi rei Christianæ aliquandiu pro virili parte operam nauauerat, ager huc sese recepisset; paucis diebus, fratrum quos tantopere diligebat in Domino, cinctus corona, Iesu nomen semper habens in ore, lætissimo animo excessit e vita. Inde post duos circiter menses Balthasar, & Alexius Diæ nauibus huc e Lusitania delati, ingenti nos gaudio perfuderunt. Sub idem tempus etiam Melchior aduenit Bazaimo, cuius aspectu valde recreati sumus in Domino, statimq; consueta Gasparis munia obire institit: ea erāt, Dominicis, festisq; diebus mane: Martis & Lunæ, vespere concionari in ædibus confraternitatum, quas vocant IESV, & vndecim millium Virginum: diebus Mercurij in ædibus misericordiæ, nec non diebus Veneris vespere de Pœnitētia disputare. posthac ad Socios aliquot inuisendos profectus est varijs locis commorantes:

Fran-

Franciscum Perem in oppido Cocino, leucas ab hac vrbe centum: Nicolaum Colani leucas 700 & 20. vbi cum esset, ex nautis, qui e Peguensi ora veniebant, de obitu Francisci Xauerij, de quibus, quæ deinceps sunt consequuta, cognouit. de quibus omnibus est, fratres mihi carissimi, cur Domino gratias agamus, & in sancta voluntate ipsius acquiescamus. Nunc ea quæ sunt mihi hac ipsa de re comperta, narrabo. Xauerius Goam cum ex Iapone venisset, ad Sinas proficisci constituit. nactus itaq; opportunitatē legati, qui ad Sinarum Regem a Prorege Indiæ mittebatur, cui commendatus ab eodem Prorege diligenter fuerat; nauem vna cum eo conscendit. Malacam vt ventum est, quæ leucas distat Goa 700, profectionis obstacula cæpit offendere. nam legato, qui nauis erat magister idem, ac dominus, cui vni secundum Deum Xauerius maxime confidebat, quòd per occasionem legationis eius, interiora prouinciæ (quod vnum cupiebat) penetrare sese facile putabat posse; Malacæ repente subsistere necesse fuit. Xauerius, tametsi præter nautas destitutus ab omnibus, vno tantum amore Iesu Christi ductus, cuius caussa multa perpeti incommoda vehemēter optabat; nullo prorsus itineris vel comite, vel ministro, nihilo minus eadē naui profectus, insulam portui Sinarum, qui dicitur Cantonius, proximam tenuit. Vbi dum morā necessario ducit (aditus enim in id regnum non est aduenis, quibus, & si quis eos e prouincialibus introduxerit, graues pœnæ sunt legibus cōstitutæ) interea cū barbaro mercatore, vt se in Cātonem vrbem intromittat, magna piperis vi, quod ibi valde æstimatur care, pacisciturr: mercator eius rei caussa paulo post se rediturum esse promittit. Verum Domino, qui videlicet aliud constituerat, eo ipso tempore placitū est, vt Xauerius in febrim, qua paucis diebus est confectus, incideret.

derèt. Forte negotiabantur per eos dies ibidem aliquot e Lusitania mercatores: quorum nonnulli Xauerium ob ipsius vitæ integritatem atq; doctrinam magnopere diligebant. ij mortuum, vestimētis ita vt erat, indutum, terræ calciq; viuæ mandarunt eo cōsilio, vt cum primum cadauer consumptum foret, ossa effoderent, in Indiamq; deueherent. Itaque simul ac maturum ijs visum est, rem aggressi, & corpus plane integrum, & ipsa vestimenta, nulla prorsus ex parte labefacta reperiunt. Obstupefacti rei miraculo; de re tota inter sese deliberāt. incerti quid agerent, quòd & profectionis iam aderat dies: & corpus in barbara terra, támque remota deserere, indigna res videbatur; decernunt, si male non oleat, vna secum auehere: sin minus, relinquere. vnus tamen ex ijs, qui Xauerij consuetudine plurimum adiutus, eum præcipuo quodam amore prosequebatur; omnino auferre statuerat: deinde ad sepulcrum vniuersi conueniunt, corpus inspiciunt, nec solum omnis tabis expers inueniunt, verum etiam suauiter admodum fragrans. Tum vero in eadem viuæ calcis arca reconditum corpus in nauim imponitur. nec dubitant, quin calcis acrimonia ac vi paulatim carne consumpta, nuda, quod ante putauerant, ossa remaneant. Malacam delatum, prodeuntibus obuiam cum solenni pompa oppidanis, apud quos magna Xauerij nomen erat in gratia, excipitur: ibiq; rursus humatum tam diu mansit, quoad vnus e Socijs quem Melchior ad ipsum Xauerium inuestigandum, & Socios inuisendos, qui sunt in Iapone dimiserat, superuenit. is humo extractum, perinde integrum, atq; erat ab initio offendit, & in alta repositū arca, quam Didacus Pereria (legati nomen est eius, qui cum profectum Goa Xauerium supra docuimus) faciendam, & Damasceno serico subsuendam, extrorsus autem

aureo textili conuestiendam curauerat; secum in heremitoriũ, vbi diuersabatur, abstulit, habuitq; apud se, donec eodem Petrus Alcaceua deuenit, quem Cosmus Turrianus cum mãdatis ex Iapone dimiserat. Horum vterque, simul ac nauigandi se dedit occasio, secũ in nauim impositum asportarunt. Nos ad eã diem Goa, quòd naues Malaca nondum aduenerant, non plus, quàm mortuũ sciebamus. qua prima adfuere, ex ijs cognitum est, corpus Malaca deferri. Cocinum vt oneraria tenuit, qua vehebatur; statim actuario Goam ad nos nauarchus praueniens, rem nũtiauit: & simul nauim e multis ereptam periculis illius ope fuisse narrauit. Cognita re, Melchior confestim ad Proregem acceßit, ab eoq; petijt biremẽ, vt aduerso vento tardius nauiganti occurreret oneraria, & corpus auferret. Enimuero id agre pati nauarchus, & obsecrare, ne, quando iam prope ad finem itineris ventum esset, nauim nudaret adeo salutari, certoq; præsidio. Sed tãta fuit cum Melchioris, tum Sociorum videndi cupiditas, vt nihilo minus mari sese nõ dubitarit committere, Socijs tribus, pueris a catechesi quattuor secum assumptis, & Lusitano quodam, qui in Iapone dum negotiaretur antea, cũ Xauerio familiariter vixerat. conscendit igitur, a Proregе monitus, vt cum primũ rediens appropinquaret ad oppidum, nuntium ad se præmitteret. Cum pelago quattuor dies ac noctes erassent, nauim deniq; ad Baticalam, leucas ab Goa 20, reperiunt, & ingrediuntur omnes. Arca dum in biremẽ ex oneraria, eo ipso quem supra diximus ornatu, deponitur; interea pueri sertis redimiti, ramos tenentes manibus, concinunt, Gloria in excelsis Deo: nauta vero sublatis vexillis, bombardis explosis, cælum reboatibus complent. Corpus ipsum erat amictum alba, & optimo superpellitio, quod etsi diu latuit in calce demersum; tamen

men adeo recens videtur, vt cum eo Melchior Iaponium Regem conuenire statuerit. Erat operta facies, manus Crucis in formam compositæ, & funiculo vinctæ æque nouo, ac si tum ex officina prodiret: pedes crepidis calceati. Melchior ad heremitorium beatissimæ Virgini sacrum descēdit, passibus circiter 1500 ab vrbe positum, ibiq; ea nocte cum comitibus mansit. Forte res in ipsum quadragesimæ tempus inciderat: & nostri nihilominus templū, arasq; ornatu festiuo instruxerāt. Complures etiam erant in ea sententia, vt campanis in æde maxima, ceteriq; sacris ædibus omnibus, lætitiæ publicæ signū daretur pulsu quàm frequentissimo: sed nostri duplici tantum funebri pulsu fuere contenti. Postridie mane confestim cum ipso Prorege Canonicorum sodalitas, quiq; misericordiæ rem procurant, & ingens præterea oppidanorum vis, deniq; quotquot hic eramus e Societate, corpori processimus obuiam. Turba vero ad spectaculum effusa, parietes, fenestras, vias adeo conferta compleuerat, transitus vt redeuntibus vix pateret. Nonaginta pueri candidati præibant cum accensis funalibus. Recta qua veniebamus via, multa passim erant odoramenta disposita. Feretri autem latera, fundentibus item odorem argenteis duobus thuribulis cingebantur. Hoc maxime modo corpus domum nostram allatum, & statim in sacello, tectum, vt erat, repositum est. ne detegeretur, nimia populi multitudo fuit in caussa: quā ob ipsam rē ne Prorex quidē contra cupidius institit. itaq; spe videndi amissa, paulatim omnibus fere digressis, pauci tātūmodo viri, ac fœminæ remāsere, vt ostēderetur sibi eū lacrymis obsecrātes, seq; nisi impetrata re domum abituros negantes. quorū precibus, præsertim quòd iā turba, strepitusq; resederat, cessit deniq; Melchior: cācellos, ne sacellū ingrederentur, obiecit: exclusis introspiciendi

corporis potestatem fecit. Sextus decimus tum a morte Xauerij mensis agebatur. eo lati spectaculo cum rem diuulgassent; tantus denuo concursus est hominum factus ad nos, idem efflagitantium, vt neq; negari diutius, neq; toto ferme quatriduo confluētium die nocteq; ad spectaculum turba summoueri potuerit, cum quidam non semel vidisse contenti, iterum iterumq; reuerterētur. Melchior deinde arcam, cum iam satis in aperto fuisse videretur, prope altare loco certo reposuit, & claustro muniuit. nos cum e corporis præsentia magnam lætitiam cepimus; tum vero maiorem ex eo quòd animam pro nobis deprecantem asistere Domino credimus. Et sane multum ei debemus fratres mihi carissimi, propterea quòd laboribus, ignominijs, iniurijs perferendis (quibus ille rebus ingentem vim animarum ad semitam veritatis adduxit) patientiæ documenta nobis reliquit egregia: & ab initio vsq; ad extremum tāto animi vigore, atq; alacritate perseuerauit; vt ijs, quæ de illo subinde nuntiabantur, quasi ea vires humanas excederent, vix fides ab hisce hominibus haberetur. Id adeo vitæ ipsius exitus comprobauit. diem quippe clausit vltimum in regno, vt dicebam, Sinarum, in monte deserto, in tugurio e paleis, & arborum ramis raptim exstructo, cōmodis huius seculi æque inops ab omnibus, atq; cælestibus affluens DEI solatijs: cui, dum viueret, tanta cum fide seruierat. Ac Lusitani, quos memoraui, qui secus mare diuersabantur, cognita Xauerij valetudine, cū ad eum in montem ascendissent, defectū iam viribus inuenerunt, & morienti affuerunt. Petrus Alcaceua, cum ex Iapone veniret, locum est contemplatus, montem ait esse admodum editum, arboribus frequentem. obijt ille 4. Non. Decemb. anno Domini 1552. Venio nunc ad alia, quæ apud nos postea contigere. Lusitanus ille, quem olim

in

in Iapone cum Xauerio versatum fuisse antea demõstraui, negotia cum Indis, Iaponijs, Peguensibus, Sinis contrahendo, ad amplam pecuniam, multis annis re bene gesta, peruenerat. Is, ex quo die aduehenti corpus onerariæ cum nostris occurrit; nostram omnium, sed præcipue Melchioris amicitiam, & consuetudinem studiosius expetiuit. Templum est Virginis matris Goæ, trans fluuium: eo cum Melchior forte sese conferret, hominem secum duxit. ibi dum vna morantur, interea Melchior ab eo multa de rebus Iaponicis, de regione, de moribus sciscitari. Ille cum respondisset ad omnia, tum illud præsertim addidit de spe religionis Christianæ in eam insulam inducendæ (plane vt cerneres afflatum esse diuinitus) eam se Iaponiorum indolem perspexisse, vt in orbe terrarum vniuerso nusquam prorsus opera locari posset vtilius. sibi quidem maiorem vitæ partem in augenda re familiari esse consumptam, seq̃ iam ad capiendos industriæ suæ fructus Lusitaniam cogitare; verumtamen quòd intelligeret, quantum in Iapone proficiposset; si Melchior eam prouinciam suscipere in animum induceret; iam tum relictis omnibus vna profecturum, vt vitam in tam pio negotio poneret. sumpturum ex omni sua pecunia non plus tria vel quatuor aureorum millia, ad ædes exstruendas in vrbe Iaponis nobili, quæ in vrbe Cosmus Turrianus commoraretur, cui Rex eius ipsius rei caussa ædificium quoddam iam assignasset. Melchior cum videret non sine diuino consilio fieri, vt virum diuitijs affluentem tanto præsertim labore quæsitis, tantus honoris Dei zelus teneret; constituit vicario sibi suffecto Iaponem petere: sed a Prorege ne impediretur timebat. ad eum igitur veniæ caussa, vt primum in vrbem rediit, sese contulit; & quo suauis Domini dispositio clarius appareret, in ipso ianuæ ingressu commodum

Digitized by Google

offendit Proregem litteras Iaponij Regis legentem, in quibus erat scriptum, quàm illi grata Sociorum nostrorum esset opera in Euangelio promulgando, quantum in suo regno profecissent, atque proficerent. Conspicatus Prorex Melchiorem adueniẽtem, continuo anteuertens: Quid agis? inquit: cur Iaponem omittis petere, terram vsque adeo feracem? Atqui ob id ipsum, respondit Melchior, ad te venio. quod tibi quoniam probatur; nulla mora interposita, me ad profectionem parabo. itaque domum reuersus, breui explicatis rebus omnibus, salutato Prorege, & summa cum beneuolentia significatione Socijs valere iussis; profectus est, sacerdote vno, fratribus quinque, totidem pueris a doctrina, comitibus. In Iapone ergo versantur hoc tempore e Societate nostra duodecim, & pueri catechistici quinque. quàm bene in ea insula res procedat, meliusq; sit sperandum in dies, qua prudentia incolæ sint, qua constantia; dynastæ vero, ac Reges ad Christiana sacra suscipienda quàm propenso sint animo, (id quod ex quo tempore Xauerius insulam attigit, perspici potuit) e Cosmi Turriani epistola cognoscetis. Goa. 9. Kalen. Ianuar. 1554.

FINIS PRIMI LIBRI.

DE

Digitized by Google

DE IAPONICIS REBVS EPISTOLARVM LIBER SECVNDVS.

DVARTES A SYLVA Societati IESV Goam.

AMANGVTIANAS res primum, deinde vero Bungenses ad Diuina maiestatis gloriam hac epistola persequar. Postquam á nobis Petrus Alcaceua disceßit in Indiam (disceßit autem Octobri mēse, anno Domini 1553) Amangutium veni cum Cosmo Turriano. ibi ex familia Regia multi insignes ac nobiles, & cum eorum singulis 15 alij ferme, vel 20, Christiani sunt facti. ad eum numerum accessere Meacenses Bonzij duo, quorum alter, earū legum in primis peritus, multa percontatus a Cosmo, totam illi suam vicißim de mundi opifice, deq; hominis anima sententiam patefecerat, cuius erat summa, nullum esse plane rerum omnium cōditorem. Verumtamen ipsemet conditor suam illi gratiam impertiri dignatus est, vt quanto versaretur in errore, & quàm essent vera, quæ a Cosmo dicebantur, liquido cerneret. itaque Dominum Deum nostrum ex animo colere statim decreuit. id quo melius faceret, omnibus rebus, quibus ad eam diem vte-

Digitized by Google

batur, abiectis, exiguum sibi tectum, aliqua ex parte a nobis adiutus, cum Socio suo Barnaba exstruxit, vbi moratur vterque, & victum sibimet suis manibus operantes quærunt: nihil e domo nostra, nihil aliunde gratis accipiunt: vnam acquirendæ virtutis rationem sciscitantur a nobis, in qua, ceu nouellæ plantæ, adeo feliciter crescunt, vt mei me sane ex eorum comparatione pœniteat. Eodem tempore Iaponius alius quidam ad Deum conuersus est, magna humanitate vir, acutoq; iudicio, annos natus plus 50. & quamuis, antequàm constituit Christiana sacra suscipere, diaboli tẽtationibus adeo vexatus est, vt in morbum incideret; postea tamen quàm Deo sese commisit, manna absconditum affatim hausit, & nunc de pristina sua impietate deq; excellentia diuinæ legis loqui non desinit. Is nouo nomine Paulus appellatur: & quòd magna prudentia, & ingenio præditus est, & nihil vnquam adorauit in vita (nam Iaponiorum superstitionem inane semper nescio quid iudicauit) suo exemplo multos ad religionem impulit Christi: cui ille haud sane ficte dat operã, siue transferendis in patriã linguam scriptis quibusdam, (qua in re valet plurimum, & stylus eius valde probatur) siue alijs mortalibus ad veritatis viam trahendis: præsertim vero confirmandis, ac retinẽdis in fide neophytis, quos antea tam vehementer insectabatur. Vxor eius, & filij sunt iam Christiani, cum ipsius fratre non minus ingenioso, & ornato, alijs præterea ipsius affinibus, & amicis.

Septuagesimum vel 80 alius circiter annum agens, vir nobilis, ac dynasta, superstitionem suam cum Christiana religione commutauit: idolorum ante id tempus cultor egregius, quippe cui, simulacris humi de more statuendis venerandi caussa, præ assiduitate laboris occalluerant manus. nunc vero tanta ei lux veritatis oborta est,

vt de

vt de laboribus ab se frustra susceptis, deq; sua cœcitate verba facere nunquam desinat. is idolorum loco templum ædificare decreuit, quo Christiani ad sermones inter se de cultu diuino serendos augendæ pietatis caussa conueniant: & vniuersis qui sub imperio suo sunt, omni conatu persuadere constituit, vt ad Baptismum accedant: quo lustratus est eius quoq; filius annos natus 30, qui domum nostram Christianæ doctrinæ, & sacrorum caussa ventitat. Tria passuum millia distat ab vrbe Amangutio vicus quidam. ibi ad quinquaginta, vel sexaginta neophytos rusticos operarios omnes, tantum rerum diuinarum studium ceperat, vt litterarum prorsus ignari, litteratos homines populares suos argumentando conuincerent. Quin etiam eius loci Bonzius ipse, cum illos sæpe sermone atque altercatione lacesseret, turpiter ab ijsdem superatus ac victus, existimationi suæ denique migrando cõsuluit. eius discessu neophyti valde leuati sunt. Iidem pariter vniuersi certum in locum sæpe se conferunt, vbi de cultu diuino disseritur, admonentq; inuicem sese, & ad fidem, ac religionem hortantur. Verum de statu rei Amangutianæ plura cognoscetis ex epistola Cosmi Turriani, quam misit Bungum; ex qua ego hæc quæ sequuntur excerpsi. Ex hisce pauperibus multi facti iam sunt, fiuntq; semper aliqui Christiani. ijdem precationes tenent, easq; ad ianuam fere quotidie recitant: tum singulis caxa (quod moneta genus est) in eleemosynam datur: quare illi admodum læti, & Domino gratias agentes, domum sese recipiunt. ijdem, Dominicis diebus, cum in ordinem discubuere; qui Christiani ad sacrificiũ veniunt, aliquid ijs præbent eleemosynæ caussa: Itaque & illi beneficio gaudent, & Christiani rei totius dispositione, atque ordine delectantur; & omnes in vniuersum

agunt Domino gratias; cuius sibi munere, anteacta ipsorum vitæ fœditas patuit. Paulus & Barnabas Meacenses Bonzij duo mirabiliter in fide proficiunt. Faxit Dominus, vt ad finem vsque perseuerent. Die qui fuit DD. Cosmo & Damiano sacer, vespere mortuus est Ambrosius Eunadus Faisumius, Regis œconomus. eius funeri mecum interfuere plus 200, sexus vtriusque neophyti: signum crucifixi vnus e neophytis præferebat; & quoniam demortui domus a nostra plurimum aberat, pompa mediam per vrbem necessario ducta est. Efferebatur autem corpus admodum excelso feretro, tantaq; funalium multitudine, vt ipsam diei lucem repræsentarent; terraq; quanto potuimus apparatu cæremonijsq; mandauimus. Commouit ea res aliquantum ad impias sectas deferendas cognatos ipsius, & maiorem ciuitatis partem: quas quidem sectas plane relinquerent, si diuinæ legis interpretum hic foret copia. Vxor autem eius continuo pauperibus fecit benigne: nam & ipso quatriduo præbuit ipsis epulum, & e domestica suppellectili multa distribuit. in ijs etiam vestem sericam, ex qua conficietur pecunia ad ædificandam illis domum in area, quam idcirco nobis neophytus quidam attribuit. Hoc eius recte factum, ceteraque neophytorũ erga inopes beneficia, quibus bis terve cibaria singulis mensibus largiuntur, compenset Dominus: quem vos rogate fratres mihi carissimi, vt hæc ab illis fiant, nullam ob aliam caussam; nisi vt eidem placeant: & simul in officio me sua benignitate confirmet

Domus ea, cuius meminit Cosmus, perfecta iam est. Absolutum est opus, 5. Calen. Iulij, & diebus aliquot ibidem sacrificatum, sermonesq; de ipsius fundatione sunt habiti. Hactenus de rebus Amanguianis. Nunc ad Burigen-

genses venio. Anno 1553 nostri lapidationibus ibi male accepti sunt, confictis in eos criminibus, quòd carne vescerentur humana. sed Rex, caussa cognita, rem totam breui compreßit, dispositis custodiæ caussa circa domum nostram interdiu noctuq; vigilijs. atque ea sane præclara fuit neophytorum probatio: quippe qui, nos quo maioribus cinctos videbant angustijs, eo maiorem ipsi firmitudinem animi constantiamq; præseferebant. Eo tempore multæ ad neophytos conciones, multæ contra Bonzios disputationes habitæ sunt, qui victi, cum quid agerent non haberent, insigni mendacio populum onerarunt, nulla re scilicet Christianam a Iaponica religione differre. Res erat sane periculosa. itaque nostri diuinæ gloriæ zelo inflammati, nil aliud per eos dies docere populum institerunt, nisi ha duæ religiones quantopere inter sese differrent: legem quippe Iaponicam fabulis atq; mendacijs: Christianam vero plane certißimis niti principijs. Atque ob id ipsum Balthasar Gagus librum Iaponico sermone conscripsit, ac dedit Regi, quem Rex coram se, suisque consiliarijs recitatum, ac vehemẽter probatum, suo signo obsignauit, atque ad Balthasarem remisit, iubens ei renuntiari, se libri eius exemplum descriptum habere apud se, proinde exemplar obsignatum vt erat, ostenderet magistratibus, vt eos perspecta Christiana veritate & doctrina, beneuolos & amicos haberet. Ex eo tempore adhuc in pace fuimus. Bonzij in Dominum credidere complures. in ijs quidam legisperitus ex eorum ordine, qui commentationibus vacant, noster antea vehemens aduersarius. huic ita deinde clarum veritatis lumen affulsit, vt in exquirendo Christiani hominis officio nunquam defatigetur: tanta vero tranquillitate fruitur animi, atque ita Dei beneficia ipsius hærent

infixa

infixa memoriæ; vt pro ijs, a quibus Christiana mysteria didicit, & a quibus huc missus est, denique pro cunctis Euangelij præconibus preces ad Dominũ assidue fundat. Anselmus est quidam Dominus vici non longe ab vrbe positi. is, vt vxorem ad cultum Dei traduceret, anno superiore venit ad nos, & Balthasarem domum suam adduxit; qui fœminam, & domesticos omnes, aliosq; complures necessaria ad religionem rudimenta edocuit, & conuertit ad Dominum. Horum exemplo tantus in reliquis eius vici incolis motus animorum est factus, vt omnes fere Christiana iam sacra susceperint. Vicus est alius, decẽ leucas ab vrbe: illuc item anno superiore lucri caussa se contulit neophytus operarius quidam, Antonius nomine: ibiq; reperit hominem, qui ab dæmone septem iam diebus ita præfocabatur, vt nihil neq; esculentum, neq; poculentum per fauces posset demittere. Hunc miseratus Antonius, & simul recordatus latronis eius, cui culpam supplici ter agnoscenti Dominus noster IESVS CHRISTVS ignouerat, aquam in vas infundit, expiátque manu sua per signum Crucis. deinde hortatur ægrotum, vt peccatorum suorum agat pœnitentiam, & credat in eum, a quo & conditus fuerit, & salutem possit accipere. Annuit ægrotus, & cõtinuo porrectum sibi poculum aquæ totum penitus hausit, appositumq; oryzæ paululũ, sine labore comedit. Quæ res ægrotum ita permouit, vt cum primum per corporis vires liceret, ad nos cõferre sese Christianæ religionis suscipiendæ caussa decerneret, itaq; fecit: omnem superstitionem abiecit, Christianos ritus ac precationes edidicit, pauciscq; post diebus est mortuus. Alium etiam conuertit ibidem Antonius, claro admodum genere natum. Lucas nouo iam nomine dicitur. Is cum Baptismi caussa ad nos venisset, postea quã ablutus est,

Bal-

Digitized by Google

Balthasarem domum suam cum Ioanne Ferdinãdo, Antonioq; perduxit. ibi dies aliquot instituendis baptizandisq; ita multis vacarunt, vt ex vna tantum Lucæ familia, 60 capita (in his vxorem Lucæ, duósque filios virili ætate) cælesti lauacro purgauerint. Quorum tanta constantia, tãtum animi robur apparuit; vt suo exemplo aliis ad fidem trahendis numerũ deinde 300 impleuerint. Annus circiter agitur, cum quidam oculorum acie sane debili baptizatus est. is, Dei benignitate factum est, vt vna cum animi lumine, oculorum quoq; lumen reciperet: etenim continuo clare cæpit videre: cuius rei fama cum latius manasset; Iaponiorum ad nos concursus hinc inde statim est factus, partim cæcorum, partim vario morborum genere, vt lepra, febri, aliisq; huiusmodi laborãtium, in quibus Dominus pro sua sapientia, cælestis numinis vim sæpe declarat. Quod vt facilius cognoscatis, nonnulla referam, quæ in hoc genere contigerunt. In popularibus neophyti illius, quem ex oculorum debilitate repente conualuisse docuimus; iam inde ab ipso abauo quidam hæreditario veluti iure, & quasi per manus acceperat, vt a dæmone torqueretur. atque is impetrandæ salutis caussa, in victimas & impia sacrificia patrimoniũ pœne consumpserat. Verum dæmones idolis inhabitantes, quo maiores sibi honores haberi cernebant, eo vexabãt hominem grauius; nec illius tantummodo cruciatu contenti, arreptum ipsius quoque filium annos natũ 30, adeo male accepere, vt multos dies nihil omnino gustaret, nec iam patrem, vel affines agnosceret. Balthasar vbi id resciuit, contulit eo sese, cumq; filium in ipsis tormentis offendisset, iussit eum Diui Michaelis nomen pronuntiare. paruit ille, & in ipsa pronuntiationis clausula tam vehe-

menter

menter intremuit, tanta cum gesticulatione, motúque membrorum, vt qui astabant, rei miraculo perhorrescerent. Verum diuinæ placitum est bonitati, vt simul atq; sacra illa verba super eum Balthasar effatus est, scilicet: in nomine Patris & Filij & Spiritus sancti; a nequissimo spiritu liberatus, continuo & cibum, & vsum mentis rationisq; reciperet. Deinde vero vna cum patre Christiana rudimenta edoctus, & vterque sacro fonte lustratus est; ac filius quidem, Michaelis: pater autem, Pauli nomen assumpsit. Paucis post diebus, eiusdem Pauli filia, soror Michaelis, ad templum nostrum acceßit, quæ item triginta iam annis male a dæmone habebatur. Ea cum velle se Christianam esse dixisset, dum illi benedictionis formula traditur (hora meridiana erat circiter) vehementi pariter ipsa timore corripitur. Tum Balthasar ad exorcismos confugit, cæpitque mulieri suadere, vt nomen IESV, nec non D. Michaelis pronuntiaret. illa vero discruciata grauißime, ore compresso, voce veluti in cantum soluta, respondit, si, Xaba & Amida, qui legem dedere Iaponijs, idola repudiarentur, neminem adorandum esse præterea: neque vero se cuiuspiam vi, ab eorum cultu posse abduci. Postridie (qui dies fuit Beatißimæ VIRGINI sacer) templo Christianis referto, cum mulier quoque adesset; Balthasar sacro peracto, quæsiuit ex ea quomodo sese haberet. bene cum respondisset: Diui Michaelis nomen profer, inquit ille: tum fœmina denuo tremere, labiáque constringere. dæmon autem, ex illa iam, inquit, abeo: verumtamen quoniam tribus iam ætatibus, patris videlicet, filij, nepotisq; domicilium mihi in his ædibus collocatũ obtinui, propterea nolo discedere. Instare Balthasar iterum, vt D. Micha-

Michaelem appellet. tum energumena, enimuero id esse iam putidum, ac molestum: mox etiam contracto vultu, cum lacrymis, Quo migrem igitur? inquit. Cum in eo statu res esset, Christiani, qui aderant, in preces dedere sese, nec ita multo post spiritus ille nequam erupit, mulier autem valde leuata est, atque integra prorsus mente, potum petijt, porrectámque sibi aquam lustralem seu benedictam, ebibit. Tum iussa dicere IESVS, MARIA, tam suauiter pronuntiauit, vt vox Angeli videretur. Ex eo tempore nunquam deinceps a dæmone vexata est, iámque Christiana sacra suscepit. Qui ægroti hus deuenere, ex ijs ad 300, iam Christiani cernuntur. quorum sermones inter se de beneficijs a Domino post Baptismum acceptis, operæpretium est audire, dum hic patientiam in morbo ferendo, ille recuperatam prope valetudinem prædicat. solēt autem huiusmodi ægroti, decem alios, quindecimve singuli ad Christianam religionem secum adducere, quorum corpora non alio medicamento curantur a nobis, nisi aqua benedicta, cuius virtus in hoc regno multis experimentis, præsertim vero in oculorum curatione; quibus Iaponij vulgo laborant, est comprobata: vt eius petendæ caussa a leucis 10, vel 12, vndique concurratur ad nos.

Hoc anno, qui post Christum natum est 1555, in hac æde sacra Bungensi a Cineralibus ad vsque Paschæ solennia, conciones quotidie cum sacrificijs habitæ sunt, tanta neophytorum frequentia, vt eos domus nostra non caperet, tantóque animi ardore, nonnulli vt e pagis pridie domum nostram venirent quo postridie mane ad tempus concioni adessent; nonnulli autem ad templum duabus ante lucem horis accederent. quibus rebus homines ita vehementer inflāmabantur, vt quotidie ferme

deni,

deni, duodeni, vel etiam viceni post catechismum fierẽt Christiani. Itaque baptizati sunt eo toto Quadragesimæ tempore, 400. A Paschalibus ferijs vsque ad Pẽtecosten eodem feruore ac studio continuatæ sunt quotidie conciones, neophytorum rogatu, qui propitiãdi Domini caussa mysterium Confeßionis sane quàm diligenter frequentant; quorum vitæ morumq; immutationem post Baptismum, noti affinesq; eorum valde mirantur, quippe, vt quisque maxima pro Christi nomine ignominia afficitur, ita se beatißimum putat. Quidam etiam, cum initio conuersionis, nonnullo pudore territus latitaret; ita se nũc palam penitus in caussam Christianam tãta sua cum delectatione demisit, vt verbo Dei potius quàm cibo sustentari aliq; videatur. Cæremonia quoque nostra funebris magna cum admiratione probatur ab ethnicis: vt funus quod primum duximus, hominũ plus tria millia spectãdi caussa celebrauerint. cum autẽ pauperibus æque ac diuitibus honorem a nobis vident haberi; tum vero legi Domini Dei nostri simile nihil fatentur esse. atque lex ea sane late vagatur in hoc regno Bungensi: nam præter vrbanum neophytorum gregem, Iacali 50 vel 60, Siquidi totidem, Quinctani (pagorũ hæc nomina sunt) plus 200 visuntur. Neophytus quidam est, quem ceteri ob eius virtutem parentis loco venerantur & colunt; qui sæpe ad sacrificia & conciones huc ventitat. Is ea loca circumiens, ceteros ad officium cohortatur & animat. Superioribus diebus Balthasar Gagus cum Ioanne Ferdinando Firandum profectus est ad Lusitanorum qui ibi erant; Confeßiones audiendas. Rex autem ante quàm discederet, venit ad nos, iußitq; Balthasarem de commeatu sine cura esse: daturũ se qui eum prosequeretur, & omnia ad iter necessaria cõpararet, idémque, si Balthasar vel-

let,

let, præstaret in reditu: præfectis etiam, quacunque transeundum esset, iumenta & cetera quæ opus forent, se imperaturum. Eum nunc in singulos dies exspecto. mecum hic de neophytis remansere senex quidam, Antonius nomine, 50 vel 60 natus annos: & alij præterea quattuor vel quinque homines impigri ad necessaria negotia obeunda.

Scriptis iam litteris, ex Ida pago non longe ab vrbe posito mulier quædam cum marito ad hoc templum Baptismi caussa se contulit. Sed vterque, quòd Balthasar aberat, domum suam re infecta, consilioq; pœne mutato reuertebantur. Id vbi cognouit Antonius is quem modo nominaui, me appellauit, vt preces ab omnibus, qui aderant, ad Dominum pro vtroque eorum habendas curarem. itaque dum orationem Dominicam elata voce multi recitamus, conspecta mulier est adeo vehementer intremere, vt illam ipsi tres homines regere & continere nõ possent: dentibus vero tam acriter infrendebat, vt viderentur effringi. interea constrictis ipsius manuum digitis, mulierem signo Crucis, & aqua benedicta lustrabat Antonius: nobis ex altera parte in oratione Dominica & Angelica salutatione perseuerantibus. Post hæc mulier aliquantulum consopita, simul atque expergefacta est, iussa dicere, IESVS, MARIA, primum veluti indignabunda pronuntiauit: tum ei manus arctius iterum vinciuntur, precationi simul omnes insistimus: nec ita multo post fœmina dolere manibus, & lamentari, & rogare vt sese quàm citissime soluerent. Deinde, pia admodum voce proferens, IESVS, MARIA, verum Creatorem suum adorare se dixit, grauemq; sese peccatricem agnoscere. Eadem mihi postea affirmauit se toto septennio cordis ingentem sensisse grauedinem, sed

iam ea leuatam, & exhilaratam esse. Postridie mane cum marito discessit: redituri ad Baptismum cum primum Balthasar Firando reuerterit. Mihi sane magnam tota res attulit voluptatem, & ex eo die plane alia mulier atque antea, visa est. multa praterea in hac regione geruntur a Domino: qui nos pro sua bonitate idoneos vineæ suæ cultores dignetur efficere. Bungo 12. Kalen. Octob. 1555.

BALTHASAR GAGVS Societati IESV.

ANno Domini 1552 Iaponem insulam attigi. ac de rebus ijs quæ mihi in itinere, quæve deinceps contigerant, tum ex ipso portu Sinarum, tum etiam ex vrbe Bungo (quod meum est domicilium) ad vos litteras dedi. Hāc autem epistolam scribebam Firandi, quo me Duartes Gamma per litteras magnis precibus euocauerat, vti suam suorumq; confessionem audirem, neophytos consolarer, aliósque permultos cupientes, aqua salutari perfunderem. Itaq; Bungo confestim in hunc portum Cosmo Turriano auctore decessi: e quo scribam nonnulla ex ijs, quæ in hac regione geruntur Dei benignitate, sed breuiter, quia nautæ festinant.

Locis duobus huius terræ præcipuis, areas duas habemus amplas, & singula vtrobique ædificia, alteram scilicet Amangutij, quæ vrbs permagna in medio totius insulæ ad Septentrionem est posita: Bungi vero alterā, quod oppidum Amangutio leucas 5 & 40, in meridie distat. Amangutianā Cosmus cum Ioanne Ferdinando duobusq; bene versatis in religione Christiana Iaponijs incolit, ego vero Bungensem. & Cosmus quidē cū esset antea obeso cor-

corpore, nũc partim senio, partim etiã (quæ huius agri sterilitas est) macie pœne consumptus videtur, quippe oryza exigua, & oleribus, aut leguminibus vescitur: piscibus autem raro, quòd Amangutium abest a mari leucas 30. caro autem ibi fere non gustatur, nisi si quando (quod perraro fit) sylvestres feræ capiuntur a venatoribus. nam cicures nec mactant, nec nutriunt edendi caussa Iaponij: sed tamen longo iam vsu Cosmus paulatim huiusmodi cibarijs assueuit. Amangutianorum Ecclesia Christianorum duo circiter millia cõficit, qui diebus festis assidue sacris missarũ intersunt, concionesq; audiunt, quas habet Iaponice Ioannes Ferdinandus in ea re præcipuo quodã Dei beneficio excellens. Amangutiano regulo Cosmus admodum æquo, neophytis vero valde beneuolis, dictoq; audientibus vtitur. sunt enim Iaponij ad honestatem propensi, beneq; morati.

Bungi cum Rex aream nobis dedisset, domum in ea, templumq; cum excelsa Cruce construximus. Habentur in eo quotidie sacra missarum, & homiliæ. itaq; neophytorum, qui in vniuersum 1500 numerũ explent, tanta sedulitas est, vt eorum complures diem nullũ, quin adsint, præterfluere patiantur: diebus vero Dominicis ita multi conueniũt, vt domus eos non capiat: festis autem præcipuis multo plures, quippe in nostris ædibus ipsam etiam diei festi vigiliam peragunt. Sed omnium maxime proficiũt pauperes, quippe qui apud seculũ, seculiq; fautores minimum obtinent gratiæ. Facit ad eos verba Iaponice sodalis noster Duartes a Sylua, nec non e neophytis ipsis interdum, si qui rerum diuinarum intelligentia præstãt; Paulus quidam præsertim: quem Dominus præcipuis ad hoc munus ornamentis instruxit. is cum præclare popularium suorum errores, diabolique in eis decipiendis

versutias calleat; tam promptus est Christianæ pietatis defensor, vt Iaponios mira facilitate conuincat: superstitiosa ipsorum mendacia, & religionis nostræ veritatem illis aperiat. Eum ego mecum vna Firandum adduxi, vbi neophytis operam nauauit egregiam. Vestris eum vos precibus fratres mihi carissimi Domino commendate. profecto enim ad curationem animarum idoneus est. Porro neophyti spiritalibus exercitationibus ita excoluntur a nobis, vt sacrificio missæ quotidie interfint, diebus vero Dominicis audiant verbum Dei. Peracto sacrificio, ter Dominicam orationem, ter salutationem Angelicam pro bene meritis, pro ijs, qui nauigant, pro statu & amplificatione Catholicæ in his partibus Ecclesiæ, supplices recitant. Quadragesimæ tempore cum apud eos esset hoc anno Ioannes Ferdinandus, orationem Dominicam, & sanctissimũ Eucharistiæ mysterium declarauit, cuius quidem mysterij tanta illi veneratione, desiderióque tenentur, vt multi ex ijs, qui maxime sunt in rebus sacris assidui, cælestem illum sibi porrigi panem a me magna cum deuotione atque humilitate petierint, vtpote magnopere necessariũ ad corroborandam fidem. nam quòd ad præparationem attinet, sese quidquid mihi visum fuerit, facturos esse recipiunt. Exsequiarum autem vniuersa ratio nostra hæc est: primum, qui moriuntur, eos, antequàm extremum spiritũ ducant, de rebus ad salutem necessarijs commonefacimus, & animamus: mortuis deinde feretrum neophyti exornant: si mortui tanta forte inopia sit, vt in funus pecunia desit; collata viritim stipe, quæ necessaria sunt, aliqui comparant, feretrum serica opertum veste quatuor viri tollunt. Frater noster amictus superpellitio, signum Crucifixi gestat, quem comitatur puer cum aqua

bene-

benedicta. Tum deinceps ego sequor non sine litanijs, mihiq; voce praeunti (neque enim hic nobis, vt in Europa clericorum est copia) neophyti ipsi respondent: multa vndique laternae collucent. Antequàm domo efferatur cadauer, precationem vnam ego recito, deinde orationem Dominicam vniuersi concinimus, idemq; fit ad sepulcrũ. postridie neophyti ad templum redeunt cum cãdelis accensis, ego super tumulum e responsorijs, quae appellantur, vnum elata modulor voce. Itaque crucem inauratam cum artificiosa Christi pendentis effigie, basiq; desidero, quam in huiusmodi pompis erectam, excelsamq; gestemus: quibus hi barbari tantopere permouentur, vt cogantur fateri nihil esse IESV CHRISTI legibus comparandum. & conuertuntur sane ad Dominum aliqui, sed hi ferme egestate laborantes, vel morbo, vel a dæmonibus obsessi, quorum Dominus animos primum, deinde etiam corpora curat, alio pharmaco nullo, nisi aqua panéque benedicto. Multa mihi in hoc genere scribendi materia suppetit, verum temporis angustijs premor.

Superioribus diebus in energumenam incidi, quam Dominus neophytorum rogatu ac precibus liberauit. ex ea dæmon carmina fundebat interdum Iaponica, quae Iaponij sane magni faciũt, studéntque perdiscere, tametsi illa quidem statim auctorem per se ipsa demonstrant, nam vt eorum bona sint principia, media tamen, vel extrema virus eructant. Solet autem dæmon cum versus huiusmodi enuntiat, vel regis alicuius iam vita functi, vel etiam bruti cuiuspiam sibi nomen affingere, vt his cœci Iaponij inducti fallacijs, aut regem illum, aut brutũ venerentur vt Deum. Atque ea ratione in rebus creatis diabolus adoratur. Alio praterea fraudis genere dæmon

Iaponios fallit. nam sæpenumero Bonziorum rogatu, cũ scilicet ijs pecunia ob eam rem, aut vestimenta præbentur; vel febrim sedat, vel e corporibus migrat: ita fit vt quamuis de illo male Iaponij sentiant, nihilominus eum aliqua ex parte suspiciant, metuant quidem certe, eique graui licet impendio honores quàm maximos habeant. Iam vero in somnijs quoque dæmoni perfacile credunt. qui sane per ministros suos vehementer laborat, vt insurgens in hac regione Christianæ Ecclesiæ destruat ædificium, cumq; alia ratione non possit, calumnijs nos oppugnat, nititurq; persuadere Iaponijs, nos carne hominum vesci. Verum misericors Dominus, qui suorum nunquã obliuiscitur, ex omnibus periculis eripit nos, sempérque dæmon e certamine discedit inferior.

Radices in hac terra dæmonis cultus iecit altissimas, decem circiter e Sinarum regione importatis hæresibus, quæ tamen ad duas præcipue rediguntur. altera est eorum, qui sempiterna post mortem & supplicia, & præmia dicunt esse; choros, & symphonias libris exercent; mortuorum manes conuiuio excipiunt, curant funera, habent cœnobia cum campanis, & cellis; cinericijs quidam, atris alij vtuntur vestibus; multa cum superstitione exsequiarum iusta persoluunt, quibus absolutis addunt ad extremum Fombexet, quæ Sinarum est vox, significátque, Nugæ sunt hæc omnia. itaque ex ea voce nectitur quam dicebam, hæresis altera illorum qui velut pecora iudicio & ratione carentia, nullum esse nec Deum, nec animum, nec dæmonem affirmant: & quoniam intima conscientiæ solicitudine vexantur; ad huiusmodi morsus sedãdos, sine pudore vllo metúve, in omni scelerum, & flagitiorum turpitudine volutantur: quos cum Deus iusti supplicij caussa omni libidinum turpitudine

dimesfœdari permisit; tum se (miseri) diuinæ ignari iustitiæ, legum vinclis solutos, tum sanctos existimant, tum ad optatam curriculi metam se peruenisse arbitrantur. Atque hæc sane mendacia, quippe quæ nullis fundamentis nituntur, cum cæteris rationibus, tum ipsa vitæ morúmque fœditate facile conuincuntur. Bonzij, qui sectam tuentur priorem, chirographis quibusdam quæ sane magno vendunt, cauere solent Iaponijs, nihil eos post mortem incommodi a dæmonibus accepturos. Qui me Bungi primus excepit hospitio, is vnum apud se chirographum habebat eiusmodi: sed melius videlicet cauit illi Dominus, cum eum familiámque ipsius vniuersam a Bonziorum dolis ad Baptismum traduxit.

Anno superiore montanus quidam honestus vir, Christianus est factus: cuius rogatu ad patriam ipsius accessimus leucas 9. ab vrbe Bungo. ibi præter eius familiam quæ 100 capitum summam excedebat, alij præterea ad 300, crediderunt Euangelio. ij Christianum eum qui nos illuc deduxit, eximia virtute hominem, venerantur vt patrem. Erat ibidem præfectus regius quidam insignis, quicum de rebus diuinis admodum copiose disserui, tantusq; in eo animi motus est factus, vt in hæc verba prorumperet: Equidem cupio fieri Christianus, idque re ipsa statim perficerem: sed quid Dominus meus deinde? quid dicat? quamquam id, quod docetis, cum sit adeo certum atque perspicuum, profecto ne ipse quidem poterit Christiana sacra repudiare. Atque vt ea, quæ sentiebat, præseferret palam, ad Baptismum nonnullos ipsemet e suis domesticis incitabat. Itaq; assecla duo, quibus ille præcipuis in administratiõe cõsiliarijs vtebatur, cælesti lauacro expiati sunt. Postremo a nobis pe-

tijt, vt eo rediremus quotannis: populum vniuersum paulatim in Christi fidem esse venturum. itaque hoc ipso tempore nos exspectat.

Firandi praeclare in praesentia Christiana res geritur. sacrificanti mihi quotidie, concionanti vero Iaponice Ioanni Ferdinando, neophyti adsunt. quamquam Ioanne quidem carebunt propediem, exspectatur enim a Cosmo Turriano, vt neophytos Amangutianos erudiat. mecum remanebit Paulus Iaponius, de quo dixeram ab initio, egregius iuuenis, tantaq; dicendi facultate & copia praditus, vt dies totos in sacris disputationibus sine vlla auditorum satietate cōsumat. Mirabile vero dictu est, quāto in rebus diuinis animi æstu zelóque ferueat, quantaq; dexteritate Iaponios quid sequi debeant, quid fugere, edoceat. Firandensium neophytorū numerus est iam ferme 500. Regulus autem, in quo magna ad Christianam religionem propensio cernitur, aream nobis ad cœmeterium Christianorum attribuit, in qua ipso exaltationis Crucis die solenni, summa & neophytorum & Lusitanorum qui aderant, gratulatione & alacritate, Crucis trophæa defiximus.

Aloisius Almeida præter pecuniam ad excipiendos infantes collatam, vnguentum etiam centum aureorum pretio mittit Vlyßiponem ad Socios nostros, vt coacta ex eo pecunia, tabulam ad exemplar quod in charta delineatum est, quàm elegantißimo opere pingendam curēt: summa quæso adhibeatur diligentia, vt ea tabula perfecta ad hanc Bungensem Ecclesiam perferatur, in Beatißimæ Virginis sacello valetudinarij quod a pietate nomen accepit, locanda, &c. Firando 9. Calend. Octob. 1555.

MEL-

MELCHIOR NVNNES Societati IESV in Europam.

ANno superiore, suscepta a me Iaponica profectionis huiusce consilium, aduentumq; meum Malacam per litteras vobis exposui. nunc iter nostrum Malaca ad hunc vsque portum Sinarum describam breuiter: nauta enim properat. Cum varijs difficultatibus ab nauigando cohibiti, hyemem totam in pijs obeundis ex instituto nostro muneribus Malaca posuissemus, ego vero etiam in morbum Domino volente incidissem; nondum plane recuperata valetudine, paratam, instructamq; magno labore Carauelam (nauigij genus id est) conscendimus, tanto cum gemitu, luctuq; Malacensium, vt equidē indignitatis meæ conscius erubescerem. cum leucas 12. a Malaca prouecti essemus; tempestas adeo saua repente cooritur, vt vela disrumperet, sane commode: secus enim omnino vis venti nauigiū demersisset. Posthac ad fretum Sincapuranum in syrtes scopulosas incidimus, & quidem in hostium ora, qui Lusitanos complures varijs grauissimisq; cruciatibus paulo ante mactauerant. Hic nos cum incerti spem inter metumq; fluctuaremus, reliqui vero de salute iam prope desperassent; scapham, eorundem rogatu consilioq; conscendi ego cum fratribus duobus, vt rostratam maioris formæ nauem, quæ paulo ante processerat, quærerem, eiusq; auxilium implorarem. Ac primis tenebris Maurorum Pantanaatum infesta nobis 50 apparuere nauigia: qui ita prope ad nos accessere, vt iam gratulantium prædam inter se voces, clamoresq; exaudirentur. Tum vero necesse fuit ad arma spiritalia fidei & precationis, bellica quoq;

tormenta arripere, vt hostibus terrorem inferremus: atq; vt quattuor sclopettariorum species praeberetur; igniti eminus funiculi ostendebantur. Verum nobis Dominus, qui laborātibus praesto solet esse, subuenit. Etenim cum in hostium potestatem paene iam venissemus, ita ad rostratam appropinquauimus, vt eius metu perterriti Mauri cursum reflecterent. Tertio periclitati sumus ad insulam Palotimam. quippe, cum Lusitani aquatum descendissent: nisi murmur exauditum esset opportune, latentium in insidijs Maurorum; venenatis vtique illorum occubuissent sagittis. In ea insula, nostrorum e numero quattuor Mauri ad nautica ministeria in primis necessarij, fuga deseruere nauigium: quare gubernatoris, praefectiq; animum vsq; adeo perculit, vt agre ab ijs impetrauerim quo minus reuerterentur. Inde ventum est ad Insulam Patauen, cuius incolae iccirco Lusitanis erant infesti, quòd ab ea rostrata, quam dixi, captum ipsius insulae praefecti nauigium, & omnes quotquot eo vehebantur, occisi fuerant. Hic nostris e fratribus duo, cum ad commeatus petendos in terrā descendissent, magnum adiere discrimen. Verum haec omnia incommoda mirum quanta animi alacritate, non modo fratres, sed ipsi quos nobiscum vna ducebamus, pueri exciperent. vt satis appareret quantum ex vna parte laboris ad nostram probandam patientiam permitteret Dominus, tantundem ex altera auxilij ad leuandas difficultates, ipsius benignitate praeberi. Ineunte Maio mense, Pataue soluimus laeti, quòd primus deinde portus nobis Bungus Iaponicae terrae videbatur futurus: quo in loco & Socij nostri, & multi Christiani praeterea versarentur. sed vel nostris peccatis, vel daemonis inuidi scelere, vel Diuino consilio nos in ipso Pulonandaris medio sinu cursuq; atrox adeo tempestas oppressit, vt nauis, dehiscēte carina,

ex

ex ingenti fluctuatione, aqua tantum acciperet, quantũ assiduo diurno opere, nocturnoq; exhaurire non posset. Tũ præfectus, & comites Lusitani me per Deum obtestari, ne Laponiorum salutem ipsorum vitæ, salutiq; anteponerem: eam sibi perspectam marium Sinensium, ac tempestatum esse naturam, vt si cæptum cursum tenere pergeremus, nobis pereundum esset omnino: itaq; eorum precibus coacti, ad Palotimam, quam initio nominaui, reuertimus: quanto nostro cum dolore, vos ipsi existimabitis fratres, cum tanto opere expetitam a nobis nauigationem quasi retexere, ac remetiri cogeremur. Ad hæc ille quoque metus animum angebat, ne inuisa Deo nostra essent studia. cum interea & nauigium aquã non cessaret accipere, & redeuntibus ventus nobis tam aduersus obsisteret, vt quadragesimo die, ni fallor, non plus quàm 40 vel 50 leucas remensi fuerimus. Verum immensa Dei clementia, eos qui ipsi confidunt, cum in extremum venere discrimen, tum subleuare maxime solita; diutius nobis opem ferre nõ distulit. Nam triduo post quàm Palotimã ex reditu attigimus, eodem naues Lusitanæ duæ aquandi caussa, cum ad Sinas tenderẽt, accessere. quarum præfecti rogauere nos, vt quoniam tam periculose nauigaremus, vna secum onerarias conscenderemus: transmissionem ab Suiis in Laponem, Deo volente, non defuturã: quæ me res tametsi magnã in dubitationem adduxit, tamen vt aliquam Sinensis prouinciæ notitiam, & vsum acquirerem, & simul vt explorarem qua ratione posset aditus in id regnũ Euangelio patefieri; statui deniq; magis ere Christiana futurum, si me ad Sinas ex itinere contulissem. Sed pridie quàm in onerariam Francisci Tuscani e carauela transcendimus; grauius multo, quã vnquã antea, vitæ discrimẽ adiuimus. Densis enim tenebris, intẽpesta nocte, procella onerariam

tanto

tanto impetu nostrum in nauigium intulit, vt parum abfuerit, quin id prorsus deprimeret. quocirca soluto statim retinaculo, quod nos oneraria coniungebat, anchora iacta, in alteram nauem nostra multo humiliorem incurrimus, quam ne demergeremus, anchorarios funes coacti praecidere fluctuantes in saxa detrudimur: vbi naufragiũ faciendum, & moriendum sine dubio fuerat omnibus, nisi diuina bonitas (humani quippe praesidij nil supererat) praesenti periculo nos liberasset: cum multi viuentes adhuc mortem suam lugerent; ac mirarentur Dei caussa susceptum iter, tot obstaculis retardari, non intelligentes videlicet, Dominum, quos diligit, eosdem corripere, & quasi aurum in fornace probare quos eligit. Conscendimus igitur onerariam, & medio circiter Iulio ad Santianum insulam a Cantonio portu Sinarum celeberrimo, leucas 30 distantem, scopulosa quadam loca non sine magno naufragij periculo praeteruecti, deuenimus. in ea mihi insula Dei benignitate concessum est, vt super tumulum, qui Francisci Xauerij quondam ossa contexerat, sacra missa facerem. Et quod Xauerius dum viueret tanto labore frustra quaesierat, id ego, ipsius apud Deum precibus scilicet adiuuantibus, nullo negotio sum consequutus, vt in vrbem Cantonem admitterer. Nunc de Sinarũ rebus, quoniam id vobis gratum arbitror futurum, testis oculatus pauca praescribam.

Sinarum regio multas in prouincias, vel regna diuiditur: quorum est celeberrima sua cuiusque metropolis. Harum autem, Cantonem omnium minimam ferunt: cum tamen (Lusitanorum sententia quotquot eam vrbẽ inuisimus) Vlyßiponem incolarum frequentia superet: aedificia sane bona, valida moenia: viae inter sese, ne furibus, ac maleficis transitus pateat, portarũ claustris inter-

septa,

septa. iam vero passim exstructi cum inscriptionibus fornices ad mille vrbe tota visuntur: hæc enim fere administrationis suæ monimenta magistratu abeuntes Regij præfecti relinquunt. quæ viæ fornicibus carent, ea quandam repræsentant amœnitatem hortorum, arboribus latis ad ianuas adium in ordinem insurgentibus.

Eorum quæ ad victum necessaria sunt, mira in omni genere copia. in singulis vrbis vijs affatim venalia proponuntur. Circa mœnia nauigatur, magna aquæ vi in fossam vrbis, e flumine deriuata. Cantonem euntibus iter est per infinitam ferme planitiem, & eam quidem irriguam, & opimam. nouas ter in anno fert fruges, quæ in vrbem nauibus conuehuntur. Fructibus, animalibus, plantis, & cultu ipso, regio est Europæ persimilis.

Fœminarum summa custodia. in publicum prodeunt tecta vndique lectica conclusa, corporis ornatu sane pudico. in adulterio deprehensæ, capite puniuntur. Errones ac vagi vrbe prohibentur. certus ac suus cuique opificum ordini vicus est. Cum externis incolæ varia mercimonia, vt sericum, pretiosa fictilia, camphoram, cuprum, alumen, lignum Sinense commutant. Natio est ventri ac voluptatibus dedita: sed gubernandi ratio plane admirabilis. Singulis prouincijs noui tertio quoque anno magistratus a Rege præficiuntur, non tamen indigenæ: quorum, ex ipso comitatu atque ordine apparitorum & assecla rũ, venerãda omnino maiestas imperij. Qui publice ius dicit, ac veluti Prætor vrbanus est, Hexasi patrio sermone appellatur. Qui regiam pecuniam ac vectigalia curat & exigit, Ponchasi dicitur. Rei autem maritimæ & peregrinorum administratio, pœnes Aitanem est. Accedit Chaen: cuius insignia, manus & oculus: munus vero, capitales Regis sententias, multasq; a cohorte Regia confirmatas,

tas, curare exsequendas; Regios ministros vel in officio continere, vel etiam (si male se gerant) magistratu priuare. Porro his omnibus quasi pro Rege praeest Tutan: cuius tota prouincia potestas admodum est formidabilis: pileo sibi a Rege donato conspicuus, & vestimentis leone (insigne Regis id est) inaurato distinctis. hoc ille amictus ornatu, ipsa grauitate at specie nostris Europae Regibus antecellit. eum nobis, atque etiam Lusitanis praefectis non nisi genu flexo, & eminus quidem alloqui licuit. habitat sumptuose. qui ad eum negotiorum caussa adeunt, ijs vt a ianitore admittantur, quid sibi velint, ad singulas fores elata voce pronuntiandum est. stipatores corporis habet permultos a Rege attributos. Et sane hominũ millia centum ad huius dumtaxat Cantoniae prouinciae diœcesim, atq; praesidium regijs impensis ali dicũtur. Arma lictorũ, arundines igne tostae sunt, cubiti vnius longitudine, lata digitos quattuor: ijs nocentium pedes, leui interdum de caussa, acriter adeo atq; inhumane diuerberant; vt quinquagesima plaga, dammatum vel prorsus interimat, vel certe fractis ossibus omnino debilitatum relinquat. Verberibus decem quidam, inspectante me, casus est: quae mihi ferre pro Christo si obtingeret; magnum scilicet praemiũ mihi paratum existimarem. Praefectos vero ipsos per vrbẽ sella gestari mos est. equi frenati sequuntur; magna praeeunte satellitũ manu, quorum alij, quas dicebamus arundines, alij ferunt clauam, alij pendente ex humeris tabella, sericis floccis ornata, magistratus imperium ac potestatem declarant. Hi omnes, in ordinem bini, turbã magnis clamoribus summouent, quae vel in domos e via se proripit, vel etiam honoris caussa fores euerrit: in transitu vero mirum silentium.

Iam in his populis ad Dominum conuertendis, illa meo quidem

quidem iudicio, vel maxima difficultas occurrit; quòd plebs noua religioni se addicere, nisi magistratibus approbātibus; magistratus, iniussu Regis, eam potestatē facere verebuntur. Verumtamen tota de re cogitāti duplex mihi ratio veniebat in mentem: altera quodāmodo naturalis; vt cum a Lusitania Rege legatus ad Regem Simarum fœderis atq; amicitiæ caussa venerit; Sacerdotes aliquot e Societate nostra secum in hæc loca deducat; qui, interea dum legatus Cātone subsistit (subsistere aūt menses complures erit necesse, dum a Rege respōsum accipiat, regia quippe vrbs, ad quā flumine tenditur, distat hinc leucas ferme quingentas) aliquā huiusce linguæ, legumq; nactī peritiam, deinde per occasionē legationis eius vna cū legato in ipsam vsq; Regiā penetrent. ibi cū sese moresq; suos genti probauerint, tum deniq; Regium diploma obtinere contendant, quo populi a Christiana religione non modo non deterreantur, sed etiam ad eam vbiq; sectandā a magistratibus animentur. Altera est ratio, quæ nō tam humano consilio, quàm vnius Dei præsidio nititur; vt duo aliqui e nostris in has oras delati, comitibus discedentibus ipsi remaneant; cū Euangelij promulgatione aliquot arundinū plagas æquo animo pacisc antur; in cōpitis ac plateis Christum palam prædicare nō dubitent. nec metu, ne si in carcerem quidem trudantur, ab incæpto desistant. quamquā illud in ea re inesse videtur incommodi, quòd interpretes, quibus maxime est opus, nulli ferme reperiuntur, nisi prouinciales quidam adolescentuli, quorū neq; animi fortitudo, neq; prudentia, nec vita deniq; eiusmodi est, vt cum ijs, muneris tanti pars vlla tuto communicari posse videatur. Ac mihi quidem valde fuit optatū, posse in hac regione consistere, aut certe e Socijs aliquem discendæ linguæ caussa relinquere: sed meum hoc consilium impedit partim

tim delegata mihi Iaponis prouincia, partim etiam solicitudo de nostrorum salute, quos in discrimen offerre non audeo, non facta a magistratibus potestate manendi: ad quos tamen ego, licet oppidani affirmarent me nihil tale impetraturum, frustra ea de re non semel adire tentaui.

Sunt autem Sinæ, quantum eo temporis spatio perspicere potui, ingenio ac iudicio bono; vtique meliore futuri, si Christum sequuti, nuntium remittant voluptatibus atque libidini, qua mentis acies magna ex parte retunditur: sunt etiam ad mechanica, & mercaturam idonei, & quæcunque ad victum & cultum corporis pertinent. Animi vero immortalitatem, Deum vnum, æterna præmia ac pœnas ignorant; quocirca spiritalium rerum cura apud eos postrema. Sacrorum antistites eatenus in honore sunt, vt capitis tegumento in mitræ formam vtantur, mento & capite abraso, despicatissimum alioqui genus hominum. Nullum ex ijs, quamuis adhibita diligentia, reperire potui, qui me gentis cæremonias, & iura sacrorũ doceret. Incolæ omnes idola apud se habent, quæ odoramentis dumtaxat ac suffitibus venerari mos est. Ad rem quamlibet anspicandam per sortes oracula exquirunt; ea si tristes ducantur, idola videlicet vapulant. Ex quo ad Sinarum terram appulimus, Cantonem contuli me bis, qua in vrbe menses duos circiter posui, vt agerem de redimendis captiuis Lusitanis tribus, qui cum alijs Christianis prouincialibus totidem, admodum arcta sauaq; in custodia detinentur: cuiusmodi calamitate oppressi nonnulli præterea Lusitani varijs prouinciæ locis dicuntur esse: cum enim infestis hucusque Sinarum populis vsi fuerimus, si qua Lusitanorum nauis tempestate in hæc litora eiecta est; vectores & nautæ vel necati ab incolis, vel in vincla coniecti sunt: quod tamen fieri desitũ est postea

quam

quàm legitima pro mercibus portoria soluere Lusitani caperunt. Verum, ad captiuos vt redeam, cum quendam ex ijs Matthæum nomine præfectus ad se e carcere euocari iussisset, misericordiam eius mihi mouit aspectus: pannosus erat ac squalidus, capite ac pedibus nudis, manicis ad brachia, ferrea cathena ad pedes iniecta; collo autem inserto in tabulam, quæ scriptam vinculorum caussam demonstrabat: quo maxime modo haberi dicuntur ij, qui sententia capitali damnati, mortiq; addicti sunt. Ac primo quidem redemptionis pretium mecum attuli, succinũ crudum; quod magnis propositis præmijs a Rege conquiri perhibetur, eo quòd persuasum habeat, hoc gũmi genus cum quodam alio cõditurã genere sumptum, spatium vitã producere: secundo autem, aureos ad mille & quingentos, quos mihi tres amici ea lege commodauerant, vt Lusitani redempti as hoc alienum, stipe a classiarijs & mercatoribus Christianis emendicata, dissoluerent. ea pecunia in vrbe deposita est, Chaëni præfecto numeranda, si nostros homines liberos dimiserit, quorum hoc anno saltem vnum solutum iri confidimus.

Sed hactenus de Sinarum moribus ac regione: vnde ego in Iaponem Maio mense discedere cogitabam; quo tempore nec transmissio, nec Lusitani comites deerunt. Nunc autem epistolam egregio Aloisij Almeidæ Lusitani facto concludam. is cum anno superiore in Iaponem venisset (vir est autem in his regionibus admodum notus) & Bungi cum Balthasare Gago cõgressus, eam Iaponensium fœminarum consuetudinem cognouisset, vt modo natos infantes per summam immanitatem necarẽt, quos propter inopiam alere se posse diffiderent; cum eodẽ Gago condixit, vt cum Rege Bungi ageret, quo mos hic pessimus ratione aliqua tolleretur: ad eam rem sese de suo,

quantum esset opus pecuniæ, collaturũ. Placuit Regi consilium, seq̃ nutrices ad pueros educandos attributurum recepit. Itaq̃ Aloisius Bungi ea de caussa remansit, ædesq̃ comparat magna populi approbatione, in quas non modo pueri deferantur alendi baptizandiq̃; sed etiam Christiani pauperes qui sunt in vrbe, confugiant. Idem Aloisius cum nos nimis diu morari videret (namque biennium circiter est cum soluimus Goa, quod tempus nauigando maxima ex parte consumptum est) veritus ne qua difficultas nos retineret Malaca; duo coronatorum millia ad amicum misit; quibus nostra subleuarentur incommoda. sed hac eius benignitate spero me non vsurum. Accepi autem ab eo litteras, quibus nostrum aduentum auide ab se exspectari ostendit; vt mecum de instituendo quàm maxime salutari genere vitæ (natus est autem annos fere 30) deliberet &c. Valete. E Sinarum portu Cantonio 11. Cal. Decemb. 1555.

Scripta iam epistola, exemplum litterarum adiungere mihi visum est, quas Rex Firandi e Iapone ad me scripsit: nam ipsum archetypum mecum ferebam, quo facilius a Rege, si opus esset, promissa exigerem.

EXEMPLVM LITTERARVM Regis Iaponiij.

Pater Mag. Franciscus cum meum in hoc regnum venisset, Christianos fecit magna animi mei voluptate nonnullos, quos equidem commendatos habeo, & ab omni iniuria tueor. Bis deinde ad nos venit etiam Pater ille qui Bungi versatur, baptizauitq̃ cum ex affinibus meis aliquot; tum ex reliqua nobilitate permultos: quem ego virum aliquoties audiui, eiusq̃ doctrinam, qua mihi penitus

nitus hæret in medullis, ita probaui, vt CHRISTVM sequi plane decreuerim. Quocirca te in meo Regno videre magnopere cupio: semel quippe mentitus, non mentiar iterum. Tu si ad nos te contuleris; & rem Deo gratissimam feceris, & a me quàm honorificentissime liberalissimeq; tractaberis. Firando.

Taqua Nombo Firandi Rex.

COSMVS TVRRIANVS Societati IESV in Lusitaniam.

EX quo tempore a Francisco Xauerio, qui postea migrauit e vita, Amangutij sum relictus; res per humani generis aduersarium minime tranquillæ fuerunt, qui cum intelligeret quantum Euangelij promulgatione proficeretur, omni ratione eam impedire conatus est, bellum enim Regem inter ac populares eius ita perniciosum excitauit, vt vigesimo post meum aduentum die, Rege ipso cum filijs interfecto, alium, qui Regis Bungi erat frater, in magna tamen principum dissensione, suffecerint. Nec tamen a nobis interea cessatum est, nam ad annum 1556 (quod spatium fuit annorum circiter sex) assiduis concionibus, ceterisque ex instituto nostro ministerijs obeundis, Christianorum duo millia fecimus: quo tempore nonnulli e proceribus, coniunctis viribus contra nouum Regem, sectatoresq; ipsius, vrbi Amangutio, sæuum adeo incendium intulerunt; vt cum amplius decem millibus familiarũ incoleretur, vnius horæ spatio vniuersam flamma peruaserit, eo impetu,

vt diuinum magis supplicium, quàm humanũ facinus videretur. Nec sane domus nostra, templumq; ab eo incendio fuit immune. Post hæc affertur nuntius, aduentare hostes; quo audito Christiani conueniũt, communiq; sententia statuunt, non esse mihi in ijs tumultibus commorandum: deniq; vigesimo post incendium die, cum iam hostium exercitus ab vrbe non plus tribus millibus passuum abesset, vehementer a me efflagitant, orantq; vt inde discedam. quorum ego precibus eo animo cessi, vt post eas turbas, ac seditiones redirem. Consilio profectionis meæ cognito, reliqui Christiani ad me concurrunt, nullam ea nocte partem capiunt quietis, cum alij peccata confiterentur, meumq; discessum lugerent; alij mecum vna decedere decreuissent. quos ego vt potui, verbis solatus, discessi, multis me nihilominus ad nouem millia passuũ prosequẽtibus summo cum dolore, ac gemitu. mortuum parentem in conspectu eos habere dixisses. Nimirum præsagire iam tum videbãtur calamitates, quæ postea contigere: quippe deinde, & vrbs funditus euersa est, & summa annonæ inopia, aliaq; id genus multa incõmoda consecutæ. In itinere cum diuellerentur a me, ecce tibi denuo lacrymæ virorum, mulierum, puerorum, quæ me sane magno mœrore, tristitiaq; affecerunt: atque ita illi ad suos regressi sunt, ego Bungum iter intendi, qua in vrbe versabatur Baltha sar Gagus cum duobus fere millibus Christianorum, quos ibi fecerat, eratq; magna apud Regem in gratia in Lusitanos valde propensum, ad quem Prorex Indiæ certum hominem Regis Lusitaniæ nomine cum pretiosis muneribus misit, egitq; gratias quòd nos adeo humane, liberalitérque tractaret. Quo ille officio permotus, ædes nobis optimas ex materia cedrina est elargitus: e quibus templũ exstruximus cum reliquis ad incolendum necessarijs ædificijs,

ficijs, operam suam in id nauantibus admodum impigre Christianis. Decreuit etiam nobis aureorum quinquagenum vectigal. Inde cum æstus belli iam deferbuisse videretur, multi barbari ad verbum Dei confluebant, ac fere semper ad Dominum conuertebantur aliquot, decem interdum, interdum quindecim, pluresq; aut pauciores, prout mentes eorum Spiritus sancti claritas illustrabat. Amangutio etiam Rex, regnique proceres, missis per Christianos epistolis, nos ad se inuitarunt. qua de re cum Regem ipsum Bungi amicitiæ caussa consuluissem, respondit adhuc maturum non esse, simul ac foret, se monitum. suspicati sumus occultam aliquam coniurationem ipso conscio aduersus Amangutij Regem esse constatam, vt re vera fuerat, nam ex principibus quidam potens, Amangutium iam ex incendio ferme instauratum aggressus, diruit, magna ciuium parte vel direpta, vel in seruitutem abducta, Regis etiam fratre cum omnibus ijs, qui partes eius sequebantur, occiso. Ea re cognita, Bungi Rex magnas copias ad Amangutium occupandum misit, quo euentu adhuc incertum est.

Anno 1555. octauo Idus Septemb. Rex apud nos sane quàm iucunde cœnauit: a cœna de Deo verba fecimus. ipse per quendam ex amicis iussit nobis renuntiari velle se certos pecuniæ fructus assignare alendis ijs, qui in sua ditione Dei legem docerent. Respondimus, nobis hoc non esse ita necessarium, sed in pauperum subsidium, hospitalem domum a nobis ædificatam esse, quæ huiusmodi ope admodum indigeret, orare nos Regem, vt beneficium illud in eam domum conferret; quod fecit, & simul iussit nobis attribui aream in vrbe imperij sui admodum ampla ac celebri Facata nomine, ab vrbe Bungo quinque dierum itinere, vbi iam Balthasar Gagus aliquot fecerat Chri-

ſtianos. Eo nunc Balthaſar idem eſt rediturus, vt ibi diutius commoretur, atq; commodius Euangelium prædicet. Chriſtus Dominus noſter, eas vires nobis, easq; virtutes impertiat, quæ ad aſſiduos huius prouinciæ labores periculaq; ſunt neceſſariæ. Valete. 6. Idus Septemb. 1557.

GASPAR VILELA
Societati IESV.

ANno 1555, cum in hæc loca Melchior comiteſq; peruenisſemus, nihil ad vos ſcripſi, propterea quòd redituro mox in Indiam Melchiore, ſatis fuſe de moribus hiſce, ac regionibus ex ipſo vos cognituros putabam. Nunc ea perſequar, quæ poſt eius diſceſſum præſente me contigerunt, quo in omnibus immenſa Dei bonitas magis eluceat.

Vbi terram hanc attigi, iuſſus ſum Bungi habitare cũ Coſmo Turriano, partim vt ingraueſcentem iam illius ætatem, in tantis ac tam multis laboribus aliquo auxilio ſubleuarem: partim etiam, vt ex eius cõſuetudine ediſcerem, qua ratione horum Chriſtianorum ingenia colenda, tractandaq; ſint. Balthaſar autem Gagus, qui ibi erat, Firandum eſt miſſus, vbi portus eſt in primis celebris, & Chriſtiani nõnulli: Regulus præterea vrbis eius valde nos diligit, fecitq; nobis poteſtatem areæ coemendæ, qua in area Virginis Matris ædem ſacram excitauimus, ad pios Chriſtianorum vſus, cum Iaponiorũ incolarum, tum Luſitanorũ, qui eo cõmeant. Gagus a Regulo humane exceptus eſt cũ alio fratre noſtro, itemq; alio Iaponio Chriſtiano in reb. diuinis admodũ erudito, quos ſecũ adduxerat. Hos deinde cognouimus in neophytis inſtituendis magna

cum

Digitized by Google

cum laude versari. post Gagi discessum, campum coeimus patentem, nam perexiguus erat is, quem antea habebamus, donauitq; Rex nobis peramanter quasdam ædes, quas possidebat: quod beneficium pro caritate ædificiorū in hac vrbe non parui faciendum est: attribuit etiam annuos aureos quinquagenos, qua eius benignitate adhuc iccirco non fruimur, quòd eam pecuniā procurator regius interuertit. Ædes, quas diximus, regiæ statim nobis vsui fuere: ex ijs quippe in area nostra templum exstruximus, addidimusq; tecta nonnulla nobis ad incolendum necessaria. Opus ad culmen perductum est. die sanctis omnibus sacro, anno 1556. Melchior primum in eo sacrum fecit solenne. Inter hæc dies aduenit, quo die Melchiori in Indiā redeundum erat, quem a nobis dimisimus, nulla spe in hac quidem vita nos reuisendi. Inde muneribus spiritualibus fungendis ex instituto vacauimus: tametsi non sine aliqua difficultate propter occultas conspirationes aduersus Regem in vrbe conflatas a reliquijs coniuratorū, quos mense ante nostrum aduentum Rex capitali supplicio affecerat, ac deinde ad ceteros minori suo cum periculo puniendos in insulam quandam, quæ arcis instar est, sese receperat. Hisce tumultibus et recentes Christiani vehementer, & nos etiam aliquantū perturbabamur animis, quòd ex Regis interitu (si forte id cōtigisset) aut mors nobis imminere sine dubio videretur, aut certe multa ac grauia incommoda, quæ magno nobis impedimento forent quo minus rem Christianam ex animi sentētia adiuuaremus: verumtamen nonnullis a Rege concessis, pax inter eum et ciues composita est, & qualecunq; otium consecutum.

De perduellibus autē (qui quidē principes, ac dynastæ sunt) hoc maxime modo supplicii sumitur. Quo die Rex maxiū sententia capitali condemnat, eo ipso die ad illum,

vbicunque sit, vel vrbe tota libere vagantem, mittit qui nuntiet esse illi certo die moriendum. Quærit ex viatore noxius, liceatne per Regem vltro sibi ipsi manus inferre: quod si a Rege permittitur, magnum id sibi decus existimat: optimis vestimentis ornatus, sica sibimet spatij quod est a summo pectore ad imum ventrem in crucis figuram secat, atque ita animam efflat. Hoc genus mortis infamia vacat, nec filij quidquam iccirco de suo iure deperdūt. Sin Rex pœnam carnifici reseruauerit; tum ille seruis, amicis, liberisq; contractis, in ædes arma comportat, ad prœliumq; se comparat. Rex Præfecto iudiciorum capitalium expugnationis negotium dat: eminus primo sagittis, propius deinde contis, & gladijs, ad internecionem vsq; certatur: atq; ita perduellis interemptus, vna secum familia tota deleta, perpetua in omnem posteritatem notatur infamia. Huiusmodi supplicio paulo ante nostrū aduentū coniurati nonnulli Regis iussu mactati fuerant.

Instituti nostri in re Christiana administranda eiusmodi ratio est. Primum, quoniam miseris hisce hominibus tantæ sunt tenebræ, vt animam simul cum corpore interire, nullumq; Dei iudicium de rebus in vita bene, vel male gestis futurum existiment; duos menses quotannis, Nouembrem ac Decembrem, vsque ad octauum diem ante Natalem Domini diem, ponimus in quotidianis, de morte, iudicio, pœnis inferni, deq; cœlesti beatitudine concionibus; ad quas vniuersi fere Christiani conueniunt. Die vero mortuorum omnium commemorationi dicato, in eandem rem maiori etiam studio, ac cœremonia incumbimus. Toto autem eo tempore, cenotaphium habemus atratum: super id, responsum vnum verbis conceptis quotidie pronuntiamus, & sacra rituum illorum mysteria populo exponimus. Quo quidem anni tempore tanta vis frigoris est,

est, vt præter assiduum gelu matutinum, ingens etiam vis niuis e cælo decidat. Sed Dominus pro sua clementia, necessaria nobis remedia suppeditare non desinit.

In festa Natalia, dimissis per finitimas villas nuntiis, Christianorum conuentum indiximus: quorum, a viginti quattuor, ac triginta millibus passuum, tanta multitudo confluxit, vt eos templa duo coniuncta, ædesque nostræ priuatæ non caperent. Media nocte sacrum solenne rite peregimus cum hymnis quibusdam pijs, de laudibus Natalium Domini, & non nullas e sacris litteris historias exposuimus, quibus rebus Christiani admodum delectati, & in sacrosancta fide confirmati sunt. Post eorum dierum celebritatem cum æquum esse non videretur, vt intra domesticos parietes inclusi, animas IESV CHRISTI sanguine redemptas in desertis regionibus perire pateremur; missus sum cum Ioanne Ferdinando ad vicum, quem Cutamen appellant, vbi aliquot Christiani visuntur, quo & Gentilibus viam veritatis ostenderem, & Christianis solatium aliquod, atque vtilitatem afferrem. Et quoniam iter illud pedibus iniquo anni tempore sine vllo commeatu faciebamus; nec frigoris nec famis incommodum defuit. Peruenimus ad montem, vbi nos quidam ethnicus excepit hospitio, & paululum oryzæ dedit in cibum: & quia lucebat adhuc, ab eo petijmus, vt viam nobis ad vicum quendam finitimũ monstrare ne grauaretur: quo cum peruenissemus, ad vetulam Christianam probi viri vxorem item Christiani, diuertimus. cuius nobis in ministrando studiũ, & alacritas, cum veteris illius, ac nascentis Ecclesiæ laudibus procul dubio comparanda, omnem præteriti laboris molestiam, ac defatigationem abstersit. Cœnam pro ipsius angustijs parauimus ex herba iname quã appellant, atq;

nasturtijs, cum anus ad nos calefaciendos ignem paucis quas habebat paleis excitasset. Eadem monita a nobis, vt aliquos ad Euangelium conuocaret, quamquam nox erat, frigusq; permagnum, tamẽ tantam in ea re diligentiam adhibuit, vt multos barbaros adduceret, ad quos cum apud senem quẽdam de salutis ipsorum ratione verba fecissemus, decem ex ijs permoti diuinitus Euangelio credidere: quos simul atque opportunum est visum, magna nostra lætitia baptizauimus. Accessit ad hos etiam senex annos natus septuaginta, cuius domi sermo de Deo (quem diximus) habitus fuerat. Is cum annos circiter octo graui admodum valetudine laboraret, ita vt membris pœne solutis, inter loquendum vehementissime tremeret, multis in vita homicidijs perpetratis, dæmonis cultor, cuius speciem sese identidem offerentem adorabat vt Deum; biduo post baptismum Dei beneficio sanus, ac liber ab omni tremore surrexit, & omnibus inspectantibus, diabolicas syngraphas aliáque id genus igne combussit.

Ex eo loco profecti, ante quã Cutamen peruenimus, nos in itinere nox oppressit. in magnis tenebris, frigore, gelu, incerti qua iter esset, aut quem percontaremur, Deum precati nos in viam dedimus, & in cuiusdam barbari hospitium incidimus, qui nos ad Christianum honoratum hominem habitantem in ea solitudine misit, quẽ antequam inuenimus, iterum errauimus, sed ea ipsa noctis hora nobis obtulit Dominus, qui nos ad optatas illius Christiani ædes aliquando perduceret. Is nos simul ac vidit, statim nobis prouolutus ad pedes, nunquam se tanto in honore fuisse dicebat, confestimque ignem exstrui permagnum iubet (quo sane egebamus) & cœnam, idq; eo animi ardore, ac iucunditate, qua caritatem a

Spiri-

Spiritu sancto sibi impertitam non obscure indicaret. ea nocte in consolādis animandisq; Christianis eius domesticis ibi posita, postridie mane profecti, Cutamen venimus, acceptique hilariter sumus a Christianis, qui cognito nostro aduentu obuiam nobis processerant. Hic, dierū aliquot moram fecimus, quo & Christianos cōfirmaremus, & paganos ad Christum adduceremus, quorum decem conuersi, alij miserabili quodam errore liberati sunt: cū enim sese de more dominis sacramento fidelitatis obstringerent, idq; ante idolum stantes, sanguinemq; mittentes e brachio, descriptis ex eo litteris quibusdam, quæ legi non possent, & ad extremum syngrapha cōcremata, hero se fidem seruaturos esse iureiurando promitterent; omni studio fecimus, & effecimus, vt si minus eam consuetudinem antiquare vellent, saltem per Deum conditorē cæli, terraq; iurarent, quod nobis omnes se facturos esse polliciti sunt, potiúsque mortem oppetituros, quàm ad pristinam iurisiurandi formulam redituros. Ea res Dominis eorum pergrata fuit, ipsorúmque fidem, nunc multo quàm antea pluris æstimant. Circumspectis huius prouinciæ miseriis & inopia, Cosmo visum est, ere Christiana futurum, si in vrbe Bungo Valetudinarium institueretur. Itaque cōsilio cum Rege communicato, peramplam domum exstruximus, bifariámque diuisimus, vt altera pars leprosos (quorum magnus in his locis est numerus) altera leuioribus morbis agrotantes exciperet. Confluxere ilico leprosi complures, quorum curationi præfecimus vnum e fratribus nostris chirurgiæ peritum, qui contemptis, vt Christum pauperem, exercitumq; sequeretur, delicijs seculi diuitiisq;, quas possidebat, in Societatem nostram adscriptus est. Et quoniam vrbe tota, montibúsque finitimis multi præterea inopes,

egro-

ægrotiq; versantur; constitutus est Iaponius Christianus annos natus 24, spectatæ virtutis adolescens, qui castitatis voto aliysq; nonnullis votis Deo sese dicauit, vt is egentibus, viduisq; diuideret eleemosynas, quas Christiani conijciunt in arcam ob eam ipsam rem publice positam. Augetur autem quotidie huiusmodi pauperum atque ægrotantium multitudo, in hospitali quam diximus domo, magno cum rei Christianæ adiumento, & barbarorum pudore, cum videant populares suos ægrotos omnes gratis a nobis curari, necessarijs medicamentis adhibitis.

Ineunte Quadragesima, instituti sunt sermones de sacra Confessione, quam Iaponij tanto cum labore, lacrymisq; peragebant, vt nostrum nobis tepore tacite exprobrare quodammodo viderentur.

Per idē tempus multa ac magna capitis pericula adiuimus cum enim Rex arce se contineret, quæ abest ab vrbe vigintiquinque millia passuum, cumq; magna latronū vis, sublatis iudicijs, vrbe tota volitaret, quorum animi in cædem nostram a Bonzijs solicitabantur; hyeme tota, mortem in horas singulas exspectantes, pauco vino in vsum sacrificiorum, aliysq; rebus nonnullis vt potuimus absconditis, cum vel in cibo capiendo mors nobis ob oculos versaretur, vigilijs inter nos distributis (quod nunc etiam facimus) vitam nostram, magno sane labore incommodoq; tutati sumus. Quo tempore iussit Rex nobis renuntiari, se nihil opis in tali re nobis afferre posse: proinde nostræ saluti cōsuleremus, molestum sibi fore si quid nobis incommodi accidisset. Ac reliqua sane vrbe item vigiliæ agebantur, sed omnis nostra spes, atque fiducia ex vnius Domini clementia ac bonitate pendebat. Inter hos metus hyeme exacta, nullo tamen Quadragesimæ die nō

habi-

habitus est sermo de rebus Diuinis, aliquot sese quotidie diuerberantibus, cum sexta quaq; feria noctu de passione Domini verba fierent, flagrisq; in corpus suum omnes domestici nostri vna cum Iaponys centum ferme, sauirent, qui ad audiendum Euangelium ventitabant. Semihora dicendo absumebatur: inde vexillũ Christi Crucifixi proponebatur, sat magnum, postremo extinctis luminibus veniebatur ad verbera, nec ante cadendi modus fiebat, quàm psalmus, Miserere mei Deus, ad finem vsq; recitaretur, idq; ea pietatis significatiõe, vt cuiusuis animus ad religionem, & lacrymas commoueri posset. Inter hæc rursus Amãgutium inuitamur: sed quia Bungi constabat opera fructus; & simul ne Ioannis Ferdinandi auxilio priuaremur (nam ei proficiscẽdum fuerat) Amangutianis rescripsimus, Paschalibus festis nos eo venturos. Sacrosancta hebdomada, quanta maxime potuit cæremonia religioneq; peracta est. Primum Dominico die Palmarum, solenni sacrificio facto, ramisq; de more distributis, prodijmus supplicantes, Crucemq; præferentes permagnam; emensaq; area spatiosa e regione ianuæ, foribus in reditu occlusis, Cosmus, qui extra templum, cum signo Crucis populoq; remanserat, clamare cæpit, Attollite portas, cui respondebant e templo musici, vt solet. cum tertio denique admissus esset, & ad aram maximam ordo comitantium, non sine summa omnium lætitia peruenisset; sacrum missæ continuo cæptum est. Passione Domini decantanda, ingens animorum motus, & eorum, qui recitabant, & eorum qui audiebant est factus, tantumq; dolorem delictorum atrocissima innocentissimi Domini mortis narratio omnibus attulit, simulq; intimum solatium ita magnũ, vt satis appareret, omnia hæc a Spiritu Sancto proficisci: atq; ita sacrum peractũ,

& ritus illi sanctißimi quid sibi vellent, populo expositum est. ad hæc templi parietes pullo peristromate conuestiti, & sepulcrum excitatum est ad sacratißimum Christi corpus condendum, ac persoluenda iusta solennia, adiuuantibus quinque Lusitanis, qui in hac vrbe hyemauerant, seq; ad nos Confeßionis generalis caussa receperant. Quartæ feriæ tenebras quas appellant, alternantibus choris canticum Zachariæ, cum symphonia; deinde psalmus, Miserere mei Deus, magno cum sensu, lacrymisq; Christianorum; gentilium vero admiratione, & approbatione conclusit. Postridie, Christi corpus communicatum est cum Lusitanis, & Iaponijs aliquot Christianis, qui quidem ad tantum mysterium idonei visi sunt; & quia tum primum cæleste illud conuiuium inibant, summa animi dulcedine ac voluptate perfusi sunt, nec ipsi solum, sed etiam ceteri, qui aderant Iaponij Christiani. His rite peractis, corpus Christi condidimus, templum circumeuntes accensis luminibus. In sepulcri præsidio Lusitani duo, cum totidem pueris, armati maculis ferreis, & galeis tecti, sunt collocati: quæ res cum tempus illud referrent, quo Christus liberator noster in terris versatus est; Christianos mirum in modum commouebat, magnoq; male actæ vitæ dolore afficiebat vniuersos. Sextæ feriæ exsequias maior populi frequentia celebrauit. decantata paßione Domini, & corpore Christi recluso non sine sensu, ac lacrymis omnium, mirabilis erat sacris peractis dolor ac mœstitia Christianorum domum redeuntium: ijdem Sabbato sancto sacris adfuerunt. Ara in medio templo exstructa, sacello etiam maximo aulæis pictaq; tabella exornato, in qua Christi resurgentis effigies cernebatur, multis præterea candelis ardentibus, pulla prætendebatur cortina. hæc, simul atq;

chorus

chorus, Kyrie eleison, nouies cecinit, subito demisse, aram ipsam, & Cosmum stantem aperuit, qui e choro elam se subduxerat, séque ornatu sacrificantis induerat. Vbi vero Angelicus hymnus intonuit, confestim ara campana vi summa pulsantur. quæ res tanta ac tam repentina lætitia Christianos affecit, vt mente pœne emoti viderentur, siue id ex præterito mœrore, siue ex rei nunquam ante id tempus visa nouitate contingeret. sane ij nobis dicebant se iam nunc in hac vita fructum cælestis beatitudinis prægustare. Atque his rebus in Christiana fide non mediocriter confirmati sunt. Paschali die quæ consequuta est, corpus Domini circumtulimus sub vmbella, cereis & candelis accensis. Symphoniaci, ceteriq; ministri sertis amœnissimis rediuiti iucunde psallebant. Nec tempestiuus tredecim aut quattuordecim sclopetariorum strepitus, nec magna populi vis celebritati defuit. itaque concursus multitudinis nullum eo die locum sacro sermoni reliquit.

Dum hæc geruntur, affertur Amangutio nuntius, dynastam quendam nomine Moridonum copijs adductis, Regéque Amangutij & principibus interfectis, vrbem totam flamma ferróque vastasse, nec pauperi quidem templo pepercisse, quod ibi cum quibusdam libris habebamus. Ac nobis vtique si eo venissemus, fuerat moriendũ: sed videlicet nos Dominus dignatus hoc honore non est; quem habet ijs tantummodo, quos præcipue diligit. vrbis excidium ingens fames excepit, quæ cum e barbaris multos, tum e Christianis nonnullos absumpsit; vniuersum vero ciuitatis statum ac sobolem in multos annos omnino perturbauit, ac perdidit. Atque hi sane bellorum tumultus, quod adhuc experti sumus, Christianæ fidei propagationem magnopere distinent; sed nihilo

minus

minus eo ipso tempore in vrbe Bungo vbi cõmorabamur, multi Christiani fieri capti sunt, præsertim ex inopi plebe. nam diuites fere mundo seruiunt, & obtrectatorum voculas pertimescunt. Firando etiam a Balthasare Gago litteras accepimus, in parua quadam insula, triginta vel quadraginta homines Baptismum petere, & Christianos eius regionis in IESV CHRISTI cultu proficere, phanumq; exstruxisse, quanquam pro multitudine populi exiguum. Quod vero ad nos ipsos attinet, nunquam occasiones desunt, quibus probemur & exerceamur a Domino. Etenim Bonzij fictis criminibus falsisq; testibus nos apud populum in inuidiam conãtur adducere, quòd scilicet humana carne vescamur: atq; ad faciendam mendacijs fidem vestes manantes sanguine in ædium nostrarum fores occultæ conijciunt. idq; nõ semel hoc anno fecerunt, qui est a Virginis partu 1557. quocirca toto pœne Iapone percrebuit, nos dæmonas esse, nec verbis nostris habendam fidem. quod etiam scriptis in ianua nostra propositis palam edicunt. A pueris etiam interdum lapidibus petimur. Cõplures præterea nos fœde & contumeliose compellant, tametsi contra honesti viri permulti reuerentur, & colunt.

Huiusmodi periculis (vt dicebam) tentamur a Domino, & præclare docemur, quàm parum sine illius ope valeamus ipsi. Idem tamen hæc Iaponiorum peccata dissimulans, clementiæ suæ non obliuiscitur, ad alliciendos ad se animos nonnulla supra naturam interdum efficiens. Quendam multis iam annis pœne paralyticum Baptismo lustratum intra paucos dies sanitate donauit. Mulierem assiduo singultu etiam dum loqueretur, & cibum caperet, iam diu laborantem per Baptismum eo vitio liberauit. Aliam energumenam, vt primum Christiana facta est,

est, dæmon reliquit. E montanis quidam cum febri conflictaretur, ad templum nostrum descendit, certus inde non ante discedere, quàm sanitatem reciperet, postridieq; conualuit. Iam in ipso Valetudinario, quod diximus, vulnera, veteresq; decem atque etiam viginti annorum abscessus quarto decimo interdum die sanantur. Atque hæc omnia necessaria sane sunt ad huius gentis tenebras dispellendas, detegendósque diaboli dolos, atque præstigias. simulat quis ex composito se mortuum esse, hunc venefici extractum e sepulcro se ad vitam reuocasse mentiuntur. Interdum etiã adiuuante dæmone agrotos aliquos curant. Quidam cum multos iam dies nusquam appareret, veneficorum opera repente comparuit. Defunctus cum efferretur nescio quis, vbi ad feretrum detegendum sepeliendi caussa ventum est, nullum cadaueris ne indicium quidem inueniunt. Hisce alijsq; id genus artibus miseros Iaponios diabolus decipit: quorũ ad cetera scelera, quæ multa sunt, illa etiam accedit immanitas, vt filios infantes adhuc, crudeliter enecent, vel quòd vnum aut alterum sobolis caussa satis esse, vel quòd in rei familiaris angustijs eorum felicitati hoc pacto se consulere arbitrentur. Persuasum habent etiam alicubi: quæ mulieres ventrẽ ferãt, eæ fœminã si peperint, ad inferna damnari. quare permotæ fœtũ in vtero medicamentis interimũt. Iam vero vetãtur Iaponij de vita exitu cogitare, ne videlicet mortis metu a flagitijs deterreantur. Quocirca mortem repentinã exoptant, beatumq; putant cui ita obire contigerit. Sunt etiam qui dæmonem colant, eóque familiarissime vtantur, quos Iamambuxas hoc est milites conualliũ appellant, ij ad famam sanctimoniæ colligendam, sese grauiter puniunt, stant, vigilant; cibo parcissimo vtuntur; altero denique

vel tertio mense, vbi satis factum esse diabolus pronuntiauerit; nonnullis stultitiæ socijs vna secũ adhibitis, emendicata a popularibus stipe, mare petunt, nauiculámque conscendunt, cuius sentinam ita perforant, vt accepta paulatim aqua mergatur. Ad hæc, diabolus magnopere satagit quo brutorum animantium specie vulgo adoretur. atque vt boues colant, hominem occupat; percontantibus nomen, respondet se regem esse boum: rogatus vt abeat, negat se ex homine discessurum, nisi templũ sibi exædificaturos esse recipiant. Si pollicentur, abscedit. si promissa nõ fecerint, rursus reuertitur, oppressũq; hominẽ varijs cruciatibus torquet, quousq; phanũ ædificent, in quo diuersas belluarũ figuras pro numine venerantur, capitali etiã alicubi pœna proposita, si quis bouẽ occiderit. Interdũ etiã venatores, si quã ferã interemerint, suis veneficijs in morbum inducit. itaq; eius rei metu feras pro dæmone suppliciter colũt. Quæ omnia facit ille numirũ ob eam caussam, vt mortales vero Dei cultu deserto mutẽt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis, hominis, & volucrũ, & quadrupedũ, & serpentiũ. Iaponiorũ doctrina seu superstitio multiplex est. alij nescio quem iam mortuũ colunt nomine Amidam, alij quendã, quem Xacam nominant. est etiam hæresis eorũ, qui lingua patria Fotoqui vocitantur, in opinionũ suarum prauitate vsq; adeo pertinaces, vt aures Euangelio prorsus occludant. negant enim fidẽ habendam nisi scriptis ijs, quæ apud se habent: & pro miraculo est, si quis eorum Christiana sacra suscipiat. Deniq; Soli etiã, ac Lunæ deorum honores habentur, nec non ipsi dæmoni, cui templa erigunt, atque in ipsis templis effigiem eius multo quàm nos fœdiorem ac deformiorem depingunt. Multi sunt cœtus cœnobitarum vtriusq; sexus,

sexus, albo vestium colore, rufo, nigroq; distincti, vita moribusq; turpissimi. Iaponiorum tres præcipue ordines numerãtur. Patritij, qui vectigalibus ciuitatis fruuntur: Bonzij sacrificuli, quorum item ampli sunt redditus: Operarij, qui aliorum veluti seruitia sunt, semper ijs laborant, semper ijs obnoxij degunt. nam nec patritijs inopia quamuis extrema nobilitatem aufert; nec operarijs quantauis pecunia dignitatem affert, vllam, nec vnquam operarios inter ac nobiles matrimonia commiscentur.

Societatis nostræ in his partibus tria domicilia sunt. Amangutij vnum, vbi multi erant Christiani: verum ædes eæ vna cum vrbe ipsa incensæ, & solum a barbaris templo Idolorum postea dicatum est: tametsi nunc audimus nonnullos qui superfuerunt Christianos, id ipsum iudicio repetijsse, eiusq; possessionem nostro nomine recepisse. Alterum est domicilium Firandi, licet exiguum. Tertium, idemq; omnium maximum est hoc Bungense, quod in primis stabile Deo propitio futurũ videtur, tum propter Regis (quamuis nondum Christiani) eximiam erga nos beneuolẽtiam, & alijs rebus & in consilio dando probatam nobis, & cognitã; tum etiam propter existimationem a nobis apud præfectos regios magistratusq; collectam. Accedit quòd Rex, Euangelij promulgationem in suo regno sibi gratam esse demonstrat. Ad quem si Rex Lusitaniæ Ioannes, patronus ac parens Societatis nostræ legatum quempiam mitteret, multum ea res (vt arbitror) ad eius conuersionem valeret. Vos etiam atque etiam Dominum obsecrate carissimi fratres, vt Regem hunc excitet: nam vtique ex eius conuersione huius regni totius insularúmque conuersio pendet, quippe cum sit Iaponis regum hodie in primis potens.

Septembri mense, Firandum, cum ibi Balthasar Gagus esset, duæ Lusitanorum naues appulsæ. Itaque a Cosmo ad eius subsidium in Confessionibus audiendis, aliisq; laboribus, quos noua prouincia secum affert, eo sum missus. Meo aduentu Gagus, & Lusitani, & ipse regulus oppidi valde gauisi sunt. Et quoniã Christianorum veterum vita moresq; apud hos populos in vtranque partẽ plurimum ad exemplum valent; primum omnium suadere Lusitanis institimus, diligenter cauerent, ne quem neophytorum exemplo suo offenderent. Multos Confessione purgatos sacra Eucharistia refecimus. omnibus vero Dominicis, festisq; diebus ad Lusitanos a nobis, ad prouinciales a Iaponio Christiano comite nostro magnæ virtutis homine, & salutis suorum cupidissimo cõciones habebantur: semel etiam cum symphonia sacrificauimus, & solenni supplicatioue. præibant sclopetarij quadraginta cum displosione festiua: hos tibiæ sequebantur: deinde Lusitani duo cum funalibus, & crucifer vnus dalmatica indutus: tum e fratribus duo Litanias concinebant: postremum locum tenebat ornatu corporis pretioso Balthasar Gagus sacerdos. Vbi in conspectum nauium ventum est, in quibus erant vexilla sublata varijs crucibus coloribusq; fulgentia; pretereuntes nos maioribus tormentis honoris caussa consalutarunt. Frequens tum ibi forte mercatus erat, quo ex omnibus fere partibus negotiatores conuenerant. Itaque spectaculum magna Christianorum lætitia, magno barbarorum conuentu atque approbatione celebratum est. Cum ad Crucem peruenissemus, quam non longe ab ædibus nostris locauimus; habita de laudibus Crucis oratione, ad templum eodem ordine redijmus. Faxit Dominus vt per hos sanctos ritus qui cernuntur, Creatorem suum agnoscant

ho-

Digitized by Google

homines, qui corporis oculis cerni non potest. Interim nuntiatur lætus rerum Bungensium progressus, simulq; Pauli obitus natione Iaponij, quem ægrum Bungi reliqueram, virum magnis virtutibus præditum. Hunc ferunt, agentem animam, intermortuis vocibus nihil tamen æque clare pronuntiasse, ac IESVS, MARIA: cuius mortem homines pariter, vitámque admirati sunt. Is triennium iam in vinea Domini laborauerat fidelis operarius tomésque noster magno animi ardore, spiritu, curáque salutis humanæ. Itaque multum eius morte damni fecimus. ægre enim in tanta hominum nequitia similem Paulo reperias. Balthasar Gagus Cosmi iussu ex eo loco Facatam profectus est, vt possessionem adiret areæ quam Rex nobis ad ædes ædificandas attribuit. Inde Bungi regem inuiset, vt is totam rem auctoritate sua confirmet. speramus autem id valde e re publica futurum. est enim ea vrbs ceteris aliquãto pacatior, quòd mercatores opulenti, qui ibi commorantur, diuitijs metuentes suis, imminentis belli pericula largis muneribus, & congiarijs redimunt. Hic locus quartum iam quintúmve annum abundat annona. exspectamus vicissim vaccas Pharaonis strigosas, quas vtinam Deus arceat. effodit enim pectus, infantium multitudo a parentibus tali tempore pereuntium: quibus si nunc in ipsa vilitate nõ parcunt, quid in caritate putãdum est? Magna enim (mihi credite) fratres carissimi sterilitatis incommoda ac difficultates in his regionibus sunt, prorsus vt ipsi diuites herbis tolerent vitam. Iccirco nos Iosephi prudentiam imitati, in annum insequentem aliquid semper custodientes, Christianorum inopiæ, ac necessitati consulimus: tametsi inter Iosephi horrea nostráque permultũ interest, quippe apud nos non nisi nasturtiorum folia,

lactucaq; sole tosta adseruantur. Res frumentaria in his locis est perexigua: nam triticum vbi maturum est, imbrium vi tempestatumq; deperditur. Oryzã fere demetunt, eamq; non ita multam, vt vniuersa vrbi sufficiat: nec ea pauperes, nisi si quando gratulationis caussa, vescuntur: quos tamen omnes Domini benignitas alit, ac sustinet.

Scriptis his litteris, cognatus quidam Reguli Firandensis armis Regi Bungensium illatis acie victus est, quẽ quoniam Firandensis Reguli ope adiutum Rex Bungi cognouit, vastitatem eius regno inferre constituit. propterea Bungo scripsit ad me Cosmus rumorem esse, Bungensem exercitum infestis signis in hæc loca venturum: proinde si opus esset, rebus nostris mature prospicerem. Ex hoc denique intellexi quid esset, cur antea me Rex Bungi vt Octobri mense hinc discederem, per litteras monuisset. Huius belli metu perterriti afflictiq; Christiani quidam ad me noctu venerunt, professiq; sunt, si ego Firandi remanerem, se ad oppetẽdam mecum vna mortem in templum nostrum esse venturos: sin minus, intra priuatos parietes vitæ finem exspectaturos, quos ego salutaribus præceptis instructos, ijs verbis que tempori ac rei conuenire videbãtur, bono esse animo iussi. Huius insulæ Firandi circuitus nouem passuum millia colligit, & aliquot habet vicos, quorum maximus est hic vbi sum in præsentia, familiarum omnino ducentarum. In reliquis sunt Christiani nonnulli, quos, nisi bellum impediat, singulis hebdomadis inuisere statui.

Hæc habui, mihi carissimi fratres, quæ de hoc anno 1557 scribere. Vos oro per IESVM CHRISTVM, *vt precibus vestris mihi vere summissionis perfectaq; obedientiæ virtutẽ ab eo impetretis, qui mea caussa ad ignomini-*

miniosam vsque Crucis mortem esse obediens voluit. Ex insula Firando. quarto decimo Kalen. Nouemb. 1557.

MELCHIOR NVNNES
Societati IESV in Lusitaniã.

ANno post Christum natum 1555 ad vos dedi litteras ex ora Sinarum, vbi hyemare coactus fueram, cum Iaponem tenere non potuissem. Multa in eo itinere & magna vitæ pericula adiuimus, cum aut in vada incideremus, aut inter sese naues incurrerent. In eo autem portu Sinarũ cum comitibus meis ad mensem Iunium vsque substiteram, quod anni tempus Iaponicæ nauigationi vulgo putatur idoneum. Sed cum repente decretum esset insequentem quoque hyemem ibi traducere; continuo Lusitanos qui simul aderant circiter trecentos consuetis officijs spiritalibus adiuuare instituimus. Casa itaque & templo e paleis raptim exstructo, quotidie Christiana doctrina tradebatur: omnibus vero Dominicis festisque diebus sacrum missæ & verba de rebus diuinis non sine magno fructu fiebant. Quo quidem tempore dici non potest, fratres carissimi, quantum voluptatis animo ceperim, cum viderem in Sinarum regione, inter tot seculorum idololatras, diuina sacrificia peragi, & Euangelium promulgari: & præsertim hebdomadæ sacrosanctæ Paschatisque solennia multis eorum qui aderant lacrymis latitiáque celebrari. Illud etiam percommode factũ est, vt Lusitani aliquot redimerentur, ab incolis iam diu in vinculis habiti, mortisq; licet iniuste damnati. Tenebantur autem adeo tetra immaniq; custodia, vt nisi hæc oculis ego ipse vidissem, nunquã fieri posse putassem,

tassem, vt quisquam eo vita genere spiritum duceret.

Quadragesima exacta, Cantonem Sinarum vrbem (quæ Vlyßiponi magnitudine pœne par est) tristes nuntij perferuntur, quibus omnes valde perterriti sumus, in prouincia Sancij, e Sinarum prouincijs vna, tantam repente aquæ vim, scaturigine crebra, e terræ visceribus erupisse, vt omnem circa regionem ad passuum centum octoginta millia inundauerit, vrbes septem villasq; complures obruerit, omnibus incolis vel ipsa inundatione demersis, vel si inundationem effugissent, demisso cælitus igne consumptis. Quod ita pro certo est habitũ, vt Chaurel, qui magistratum Cantone summa cum potestate gerebat, quòd patrem atque familiam ea calamitate amisisset, administratione deposita (id enim in patris luctu solenne est) ad obrutam Sancij prouinciam magno cum squalore discesserit. Hæc autem de Sinis tantummodo cognita sunt: nam Lusitanis aliisve omnino aduenis mediterranea penetrare non licet. Inde, anno proximo, qui fuit 1556, Iunio mense Iaponem versus nauigare perreximus, & duas inter insulas certum naufragij vitæq; discrimen Dei beneficio euasimus. cuius clementia, & in eiusmodi periculis cura salutis nostræ, nostram in ipso fiduciam non mediocriter auget, magnamq; spem affert fore, vt Bungi Rex ad Christum adiungatur, præsertim cum eius rei, Rex ipse, litteris ad Proregem Indiæ scriptis, significationes dederit non obscuras.

Cum ad Bungi portum appropinquaremus, ad oppidum quoddam appulimus, cuius oppidi principes, sumptis armis ab Rege Bungi defecerant. ibi ex incolis qui ad nauem accesserant, audimus Bungi vrbem totam euersam esse, aufugisse Regem, putare se nostros etiam Socios

cios, qui Bungi commorarentur, occisos. Eares quamuis falso nuntiata, omnes quotquot eramus in naui, magnopere conturbauit, ac perculit. Sed Bungum nihilo minus vento aduerso contendimus, & Socios omnes incolumes DEI beneficio offendimus. Quos ego nobis ad litus obuiam prodeuntes quanto meo gaudio viderim, verbis exsequi fratres carissimi nequeo, prorsus vt a morte reuocati mihi viderentur. Neque vero in eo congressu Cosmus ille Turrianus temperare lacrymis poterat, bonus vtique senex, & vir plane egregius. Annos aliquot Amangutij vixerat, in ea vrbe relictus a Francisco Xauerio: toto eo tempore nullum gustauerat carnis genus, nec pane piscibúsve recentibus (quibus rebus id oppidum caret) sed oryza tantummodo Iaponio more decocta (quæ eiusmodi est, vt eam comedas non nisi fame ac necessitate coactus) salitóque pisce, aut oleribus vescebatur: ijsq; cibarijs ita assueuerat, vt carnes iam sine valetudinis incommodo manducare non posset. Is Amangutij rem Christianam administrauit egregie, multis magnisq; laboribus ac difficultatibus fortiter superatis. Etenim vel intra priuatos ipsos parietes a Bonzijs lapidibus sputisq; appetitus, illusus, & contumeliose tractatus est, cum sine magno periculo domo pedem efferre non posset, idq; ob eam maxime caussam, quòd post Francisci Xauerij ex eo regno discessum, Rege ipso Amangutij ex insidijs interfecto, assiduo pœne bello ac seditionibus, cum vniuersæ fere nobilitatis ac magistratuum cæde regnum illud exarserat: cuius rei culpam Bonzij (quorum est magna apud plebem auctoritas) cum in Christiana sacra suscepta, neglectasq; Deorum religiones conferrent; tantam in inuidiam Cosmum adduxerant, vt & mundus illi crucifixus, & ille mundo vicissim, iure optimo dici posset. Sed

eum in hisce incommodis, & ærumnis præclara nimirum conscientia sustentabat: quippe qui ad Christi Domini nostri gloriam retulisset omnia, & Amangutianã Ecclesiam interim conseruari atque augeri intelligeret. Denique mihi narrabat, nũquam se in vita, lætitiæ ac voluptatis tantum cepisse, quãtum per id tempus Amangutij percepisset. plane vt existimem illum e lacrymarum mira suauitate & copia, magna ex parte oculorum aciem perdidisse. Vt Bungum veni, dedi operam vt Regem ipsum inuiserem, multisq; eum rationibus ad CHRISTVM traducere sum conatus: sed frustra, partim quòd hostium metu in locum munitum sese præsidij caussa recepisset, partim etiam quòd sibi intelligeret Christiana lege mores esse mutandos. Accedebat illa quoque suspicio, fore vt populares sui Christianum Regem ferre nollent, ac proinde interficerent. Sed illud maxime retardabat hominem, quòd dæmoni deditus est in hæresi ea, quæ animum ait vna cum corpore interire, spiritum esse nullum, & nihil omnino præter ea quæ sensu percipimus. Egimus diligenter cum eo, vt cum Bonzijs aliquot, quorum esset præcipua sapientiæ existimatio, coram se regnique principibus disputatio de religione institueretur a nobis, peruersitatem opinionum ipsorum, & veritatem Christianæ fidei nos aperte demonstraturos. quod ille verbo se facturum nobis promisit: re ipsa quamquam efflagitantibus nobis non præstitit. Sunt autem Bonzij cum regni proceribus affinitate coniuncti, nobis vero, quòd plebi eorum scelera fraudesq; detegimus, iniquissimi, tantisq; mendacijs populum onerant, nihil vt Euangelio in his terris maiori impedimento esse videatur. Quod idem Francisco quoq; Xauerio (quamuis id nos celaret) vsu venisse nunc demum cognoui. Quot ille in ijs locis incommoda superauit.

cum

cum pedibus iter aßidue faceret, cũ per vias, adesq; Bonziorũ, ac principũ concionaretur, vulgaribusq; cibarijs, quæ insipidißima sunt, victitaret. In magnis vero frigoribus, instar famuli a pedibus, Iaponios equites citato gressu persequebatur, talari veste nunquam deposita, & quidem sarcinula onustus, vt eo comitatu insidias latronum effugeret. Idem in castigandis Iaponiorũ flagitijs & superstitionibus adeo fuit liber ac vehemẽs, vt trepidaret comes eius, qui mihi hæc deinde cuncta narrauit. Quoties ille puerorum insectantium vociferationes, iurgia, lapidationes constanti semper, inuictoq; animo pertulit. Mortem vero pro Christo vsq; adeo optabat, vt eam vltro pœne quærere videretur. Regis quidẽ Amangutij nefario flagitio libere atq; acriter accusando, non obscurũ adijt vitæ discrimẽ. Iaponijs proceribus quibusdam eum parum honorifice compellantibus, trementem interpretem, & mucronis ictum in singula momenta exspectantem, ijsdem compellationibus (tametsi citra contumeliam) respondere iubebat. idque non contumacia elatus, sed quòd illud sentiret ac diceret: nullam (vt tum res erant) suæ doctrinæ dictorumq; in ijs locis auctoritatem futuram, nisi maiore apud eos esset in honore, quàm ipsimet Bonzij, quos illi sane valde reuerentur. Quam eius animi magnitudinẽ vitæq; contemptum Iaponij vsq; adeo mirabãtur, vt etiamnum magnum apud multos nomẽ sanctitatis obtineat. Ego in grauißimã febrim incidi magno sane vitæ periculo, ex qua tertio deniq; mense euasi: cumq; res Iaponicæ turbulentæ exiguã spẽ profectus ostenderent, infirmo etiamnũ corpore ad meũ prouinciale munus in Indiã mihi renauigandũ existimaui. Quo licet sæuißima (qualẽ nec videre me in vita memini, nec vero existere vnquam posse putaui) dierũ quinq; tempestate iactati, incolumes

Deo

Deo miſerante peruenimus: cuius bonitatem ſupplices exoramus, vt quos e tot periculis ereptos in hac loca perduxit, eoſdem obedientia duce ad cæleſtia regna ſedesq; peruenire patiatur. Cocino. 4. Idus Ianuarias 1558.

GASPAR VILELA SOcietati IESV Goam.

ANno ſuperiore, fratres mihi cariſſimi, ad vos fuſe perſcripſi res cum alijs huius prouinciæ locis, tum præſertim Firandi geſtas, vbi annum ſum commoratus. quo temporis ſpatio Chriſtiani mille & trecenti facti, templaq; tria Chriſto dedicata ſunt, quæ idolorum ædes antea fuerant. quam rerum conuerſionem aduerſarius ægre ferens, magnas in nos turbas per Bonzium quendam excitauit, qui ex incremento rei Chriſtianæ acri odio in nos iam ante concepto, habita etiam nobiſcum diſputatione turpiter victus, tanta cum indignatione diſceſſit, vt ſuum dolorem alia ratione punire omnino decreuerit. Confeſtim praua Bonziorum dogmata atque mendacia vulgo prædicare inſtituit, idq; eo euentu, vt cuius nomen Firandi ante id tempus obſcurum atque ignotum fuiſſet, plurimos iam ſectatores haberet; nec plebs modo, ſed ipſi Bonzij ex eius ore penderent. Is populum in nos vehementer ſuis concionibus incitabat, monebátque et hortabatur, vt nos, ſicuti Franciſcum Xauerium antea, finibus pellerent, atq; ita Deorũ ab ſe iram ac minas auerterent. quibus rebus effectum eſt, non ſolum vt multi in nos falſum dicerent teſtimoniũ, ſed etiam (quod Chriſtianos vehemẽtius pupugit) Crucem effringerent in ſacro cœmeterio poſitam: quam iniuriam

Digitized by Google

iuriam & Regulus oppidi, & aliquot alij Christi gloria cupidi quamquam vlcisci parati, iustis tamen de caussis patienter tulerunt. Dominus vero Deus noster nihil ijs alijsq; multis eorum sceleribus motus, sed recordatus miserationum suarum antiquarum, pro flammis atq; fulminibus signa misit e cælo ad eorum tenebras fugandas perquã clara & illustria: etenim in media aeris regione species Crucis apparuerunt, aliaq; prodigia valde conspicua. verum enimuero vsq; adeo densa caligine mẽtes eorum obductæ sunt, vt insolitam lucem intueri nequiuerint; sed potius in sua pertinacia obfirmatiores, neophytos a Christi cultu summa vi reuocare conati sint.

Meacum est vrbs totius Iaponis caput, frequentissima academia, litteratorumq; conuentu percelebris, cui ciuitati quòd Euangelij lux nondum affulsit, Cosmo Turriano Rectori nostro visum est faciendum, vt aliquis nostrum ad explorandũ ciuitatis statum, simulq; tentandum quis ibi locus Euangelio sit, mitteretur. Eius rei gratia crebris supplicationibus ac sacrificijs rite peractis, hæc mihi prouincia obtigit, quamuis ad tantũ onus haud quaquã idoneo. Sed qui illud mihi per obedientiam imposuit Dominus, idem ferendo quoq; suppeditabit vires. Equidẽ, quod ad me attinet, mortem, iniurias, incommoda, & frigora quæ in ijs regionibus maxima sunt, mihi propono. Iaponica lingua tametsi cõsuetudinem aliquam nactus sum, tamen quo facilius atq; commodius cum Iaponijs agere possim, interpretem e Societate nostra Iaponium mecum duco, iamq; me ad iter accingo. Itaq; ne longior sim temporis angustiæ prohibent. Illud a vobis fratres carissimi enixe peto quæsoq;, vt me in tali tantaq; re omnis opis egentem, Domino quàm diligentissime commendetis. Ex Iapone. Cal. Septemb. 1559.

IOAN-

IOANNES FERDINANdus Melchiori Nunni.

ACta proximi superioris biennij cognosces ex litteris ijs, quæ publice missæ sunt. Nunc accipe quæ mihi in præsentia occurrunt. Bungensium Christianorum in suscepta religione maior in dies firmitas atq; constantia cernitur: quippe sese Pœnitentiæ, & Eucharistiæ sacramentis identidem muniunt: sacris concionibus adsunt, subinde se verberibus puniunt, aliaq; pia munera diligenter obeunt: horarias preces quotidie recitant, cruciatibus Domini in horas singulas ita distributis, vt vniuersam eius historiæ seriem singulis diebus ea ratione percurrant. Neque vero Facatæ, quanquam templo a militibus direpto & disturbato, cessatum est. Nam præter fœminas puerosq;, patres familiarum sex baptizati sunt, quorum opera illam Ecclesiam propediem restitutum iri confido. Atque vt intelligas, Iaponij Christiani quantum in virtute profecerint; narrabo quid vni eorum nobili genere nato contigerit. Is cum esset Amangutij apud amicum opulentum, qui agros oryzæ feraces ei fruendos dederat, cumq; videret se occupationibus distineri, quo minus Christo, quemadmodum optabat, totum se manciparet ac traderet; fundo vectigalibusq; relictis, Facatam vna cum vxore, liberis, ac seruis venit, vbi non modo se ipsum Deo vere atq; ex animo dedidit; sed filium quoque indolis egregiæ nobis tradidit tenera adhuc ætate, Societatis nostræ doctrina præceptisq; imbuendum. Idem, vt vni Deo vacaret, depositis omnibus seculi negotijs, totum Quadragesimæ tempus apud nos posuit, vbi quidquid a quotidiano missæ sacro & concione

super-

Digitized by Google

supererat temporis, precando, contemplandis sempiternis præmijs atq; supplicijs, morteq;, & extremo iudicio, consumebat: quibus rebus in Domini nostri IESV CHRISTI cognitione, & amore crescebat in dies. Accedebat ad eius constantiam virtutemq; corroborandam, rerum a martyribus pie fortiterq; gestarum assidua cogitatio: ex quibus, præcipue diui Stephani delectabatur præclaro facinore, pro lapidatoribus suis in extremo spiritu Dominũ deprecantis. Vbi hebdomadæ sacra dies venerũt, vita maculis per Confessionem diligenter elutis, ipso Paschatis die cum alijs quattuor aut quinque cælesti pane sese pauit ac munijt. Quinto autem sextóve post die, capta vrbe Facata, ex principibus quidam (qui seditione commota in Regem Bungi arma ceperat, is apud quẽ noster Christianus (vt diximus) Amanguty antea vixerat) se ab illo desertum indignatus, eum a sicarijs ad necem conquiri iubet: quos ille vbi se adorientes aspexit, non modo arma non sumpsit, cum esset vir alioqui fortis ac strenuus; sed etiam quasi mansuetus agnus in genua procubuit, tam diu ad Dominum Deum oratione conuersa, quoad vsque eidem animam reddidit. nec dubitamus quin preces pro interfectoribus fuderit. Etenim diui Stephani exemplum intimis eius medullis inhæserat. Filius apud nos, vxor autem & filia apud sanctam fœminam precationi ac pœnitentiæ dedita in virtutibus valde proficiunt.

Alexander est quidam alius Christianus. is cum esset in famulatu potentis viri in agro Facatensi, haberetq; in eodem famulatu socrum & coniugem, quæ vxori domini seruiebant; a Spiritu sancto permotus, ea familiaritate salarioq; relicto, Facatã, Baptismi petendi caussa concessit. quo impetrato, perceptis iam Christianæ fidei rudimentis, tota de re dominum fecit per litteras certiorem,

eumq;

eumq; ita IESV fauente commouit, vt coniugem & socrum ad ipsum continuo dimiserit, quæ item ad Ecclesiam aggregatæ sunt. & coniux quidem, quindecim post diebus exceßit e vita, IESVS, MARIA, pie pronuntians: quam multis rationibus in cælum ascendisse confidimus: Alexander vero vxoris morte sanctißime obita adeo permotus est, vt omnem pecuniam abijcere, vitam celibem agere, &, quoad spirauerit, Cosmo Turriano parere decreuerit. Pijs sacrificijs tuis, & reliquorum patrũ fratrumq; mihi carißimorum me valde commendo. Bungo. 3. Nonas Octob. 1559.

EX EPISTOLA GVLIelmi ad Societatem IESV in Lusitaniam.

EGo cum Gaspare Vilela Firandum in subsidium Christianorum Bungo contendi, ammumq; ibi totum vterq; partim in baptizando, partim in Christiana doctrina pueris tradenda consumpsimus: qui per vias, campani æris sonitu conuocati, eam paulatim edidicere, peritioribus quibusdam ex eorũ numero constitutis, qui magistrorum vice apud ceteros fungerentur. Atque etiam per vrbem publice quæ didicerant alacriter concinebant; nec barbarorum nos insectantium clamore, derisionibus, probris deterriti sunt, quo minus captis alacri studio insisterẽt. resq; eo iam loci proceßit, vt filij priuatim parentes ipsos edoceant, seq; inuicem inuitent ad eam noctu, modo apud hunc, modo apud illum decantandam, quo parentes etiam vocant suos. Hebdomadæ sacræ diebus, Gasparis hortatu certus in vrbe

locus

locus ad montis Caluariy speciem est cōparatus, quo Christiani ad audiendum verbum Dei, seq; diuerberandos pie admodum ventitabant. In Iaponis proceribus Christianus est quidam Antonius nomine, cuius in ditione sunt circa Firandum aliquot insulæ, ac vici. In ea loca Gaspar Christianorū rogatu profectus, incolas pœne omnes tanto Antonij gaudio voluptateq; conuertit, vt Antonius ipsemet incendium ædibus idolorum inferret: quarum custodes, quam dæmonibus dederant operam, eandem conditori suo, qui vere Deus est, deinceps dare cœperunt. Firandi, in ædibus Antonij nouis, Gaspar habuit concionem, ibiq; Antonius eo ipso die Christianis omnibus epulum præbuit: &, quo nihil gratulationi deesset, diuinitus factum est, vt filius eius etiam tum ethnicus cum quibusdam domesticis mulieribus conuerteretur ad Dominum. Multa prætereo, quæ ex nostrorum litteris cognoscetis. Christus Dominus noster nos tum ad perspiciendam penitus voluntatem ipsius illuminet, tum ad eandem rite exsequendam pro sua bonitate cōfirmet. Bungo. 4. Nonas Octob. 1559.

BALTHASAR GAGVS Societati IESV Goam.

QVæ mihi in mentem venerint de statu rerum Iaponicarum, complectar his litteris, tametsi in magna rerum varietate ac mutatione, quæ nobis bene de re Christiana merendi laborandiq; maiorem etiam occasionem præbuit. Versamur in hoc Bungensi domicilio nouē omnino patres fratresq; cum Iaponijs aliquot hospitalium domorum ministris. oppidani quotidie, sed Dominicis præsertim diebus

festiq; præcipuis ad templum ita frequentes a millibus passuum amplius nouem conueniunt, vt ædes multitudinem vix capiant, interdum etiam bonam eorum partem excludant. Quotidie sacris peractis elata voce recitatur Christiana doctrina. Complures Iaponij qui propius absunt, singulis sabbatis Confeßione, celebrioribus vero diebus etiam Communione sese confirmant. Et mirum, ipso statim generalis Confeßionis initio, quæ sacrum præire solet, ac Iaponice recitatur, ex auditorum oculis emicant lacrymæ, ac multo etiam vberiores, cum sacerdos corpus Domini tenens manibus, Domine (inquit) non sum dignus: quæ verba tunc ipsi quoq; Iaponico sermone pronũtiant. Itaque mei sane valde me pudet, cum hosce homines video vix ante biennium ad lumen a cæcitate conuersos, tanto sensu ac dolore affici delictorum suorum. Iam vero sortiuntur etiam apud quem Dominicis diebus coeant ad sermones inter se de religione serendos: eoq; e nostris aliquem accersunt, qui matutinam concionem ipsis in memoriam reuocet. atque in ea quid quisque potissimum animaduerterit, in medium afferunt. Hac pia sermonis communicatione absoluta, symbola pro cuiusque facultatibus in pauperum funera conferuntur. Atq; hoc ipsum institutum & consuetudinem Amangutiani quoque, sibi a Cosmo Turriano iam ante quadriennium traditam, retinent. Bungi hospitales ædes habemus duas, alteram plagis vlceribúsque curandis, alijs morborum generibus alteram, exstructam hoc ipso anno 1559, ex lignea materia, multo ampliorem, in qua media aram excitauimus. Absolutum est ædificium die Visitatoni beatæ Virginis sacro, ibique postridie primum sacrificatum est, habitáque oratio de rebus diuinis magna cum voluptate, lætitiaq; Christianorum: quos vniuersos eodem coactos

vnus

vnus ex ijs conuiuio excepit. Eius Nosocomij conclauia sexdecim sunt, quibus medici quoque hospitium est contiguum, viri in curandis ægrotis diligentißimi. Ab æstate proxima ad hoc vsque tempus amplius ducenti omni morborũ genere liberati sunt, cum neminem Cosmus, quamuis desertum ac desperatum excluderet: cancriq; ac fistulæ veteres amplius decem & septem annorum, ac viginti, tanta felicitate curatæ sunt, vt Dei potius beneficium, quàm humana medicina fuisse videatur. Quãquam in chirurgia sane excellit vnus e nostris, qui alios etiam domesticos docuit, in quibus est qui propter egregiam Iaponicæ linguæ notitiam, simul & pharmacis corpora, & animos monitis ac salutari doctrina curare poßit. Itaque multi ex ijs paulatim conuertuntur ad Dominum. Iaponius erat quidam Meacensis, domestica Bõziorum disciplina ac superstitionibus a puero instituũs. Is, non solum audito Euangelio credidit, sed etiam cognita nostræ vitæ ratione ad nos Bungum vna cum Cosmo conceßit. Incitabat ipse se ad omnem virtutẽ, secumq; præclare pugnabat: & quoniam rei medicæ vacauerat, cõposita quædam exposuit duobus libris, Sinarum lingua; deinde migrauit ad Dominũ. huic succeßit Michael, quo item sanctißime vita functo, Sinæ duo a Cosmo sunt substituti, qui eos libros ediscerent. Composita sane facilia, & efficacia sunt, prorsus, vt eorum quibusdam statim admotis morbi pellantur. Gulielmus quidem Pereria cum huc appulisset, ægrotus ipse, & reliqua ipsius turba naualis; ijs medicamentis omnes ad sanitatẽ perducti sunt. atq; opus hoc, ære priuato hactenus Christiani prouinciales, & mercatores aliquot Lusitani sustentant. Sed Rex præterea in eosdem sumptus vectigal attribuit, ex quo pacatis rebus annui capientur aurei trecenti. Fœmina est septuaginta annos nata,

maiorem Iaponis partem emensa, cum stipi a Principibus cogenda vacaret, exstruendis idolorum templis, quorum illa præcipuo quodam studio cultuq; tenebatur. Hæc vbi Firandum venit, Dei verbis auditis Baptismum enixe petijt, quo impetrato, Bungum se contulit, factaq; ibidem habitandi potestate, prope ædem nostram perpetuum sibi domiciliũ comparauit. huius virtus Christianis ad exemplum prælucet, victumq; sibi suis manibus ipsa cum quæritet, tum duas præterea mulieres, Christianis maritis defunctis honoratis hominibus alit viduas, & in officio atq; opere continet: singulis sabbatis peccata confitentur, inopem ducunt vitam, carnemq; suam solitudine ac pœnis voluntarijs edomãt. Quidquid ex parta labore suo pecunia superest, id continuo in Valetudinarij subsidium conferunt: iamq; præter lineas tunicas aliaq; similia, in vsus pauperum aureos etiam nummos plus centum & quinquaginta erogarunt. sunt etiam ex Christianis qui ceteros, & per vrbem, & per vicinos montes aliquo morbo laborantes inuisant, quorum inopiæ, cum opus est, aliquod per eosdem viatores e Valetudinario subsidium mittitur. Christianus est Michael quidam, cũius hero vita functo homine pecunioso, qui magnam alebat familiam, ad funus conuenere Bonzij permulti, qui vna cum familiaribus eius Iaponico ritu quotquot habent idola, suis queq; nominibus, elata voce inuocare cæperunt: quos Michael, quamuis mortis metu proposito, non modo noluit imitari, sed etiam multis eos rationibus, sane constanter ab ea impietate reuocare conatus est. Alius erat in eadem familia Christianus, nomine Emanuel, qui Bõzijs aliqua ex parte in ea vociferatione consensit. is deinde a Michaele obiurgatus, culpam agnouit, atque vltro ad pœnam delicti postulandam venit in templum, & die quodam Domini-

co dum

co dum sacrificatur, sese flagris acriter non sine copiosa sanguinis profusione cæcidit. qua satisfactione a reliquis Christianis accepta & probata, cum Ecclesia in gratiam rediyt. Alius item Christianus, cui nomen est Paulo, quòd in solenni quadam barbarorum gratulatione vexillifer esse recusasset, Regis auctoritate ac beneficio vix obtinuit quo minus ab ijs male multaretur, eiusq; domus disturbaretur. Mos est Christianorum, in vsus templi aliquid semper e suis fructibus conferre: ipsumq; templum magna admodum cura tuentur; in grauioribus vero difficultatibus, siue turbines ac procellæ sæuiant (quæ in his locis ita sunt vehementes vt ædificia euertant, euellant arbores, si vero imbribus mistæ sint, emota etiam loco semina dissipent) nobis præsto sunt: siue belli vis ingruat, armati statim ad templi defensionem accurrunt. in eo quidem tumultu, qui hoc ipso anno excitatus est, cum Balthasar Gagus Facatæ pœne obsessus ab hostibus teneretur, Christiani permulti sese ad eum liberandum, vel capitis sui periculo comparauerant. Sed eum Dominus, vna cùm reliquis ea obsidione locóque, inscientibus inimicis exemit.

Superioribus diebus Gaspar Vilela Meacum est missus, quod etsi iam dudum erat in optatis, nunc tamen opportunius visum est, cum simul omnes in hanc Bungi vrbem conuenissemus. Interpres eum comitatur Laurentius frater, cum Iaponicæ linguæ, morúmque, tum rerum Christianarum peritissimus, excellentiq; ingenio preditus. secum ferunt librum, a Melchiore conscriptum, ab ipso autem Laurentio Iaponice versum: commodum etiam accidit, vt eo ipso tempore hinc proficisceretur Meacensis quidam, qui illis dux itineris optimus esse possit. quattuor in vniuersum hoc iter ingressi sunt, quibus Dominus vtinam pro sua infinita bonitate aditum muniat,

gentemq; illam ad suas tenebras agnoscendas, moresq; mutandos illuminet. se igitur in viam dederunt sexto Idus Septemb. 1559, non sine magno omnium dolore ac lacrymis. Iamq; eos Meacum Dei beneficio peruenisse cognouimus. Quid ibidem egerint, qui status sit rerũ, vt ex hac parte, prout ere Christiana fuerit, absentibus consulatur, propediem cognoscemus.

Nunc venio ad res Facatenses. ea est vrbs ampla, & opulenta, negotiatoribus frequens, in planitie sita. Bungo distat pedestri quinque dierum itinere. Inde Firandum maritimus traiectus est passuum octoginta millium. Anno superiore, Paschalibus festis exactis, cum Rex nobis domum, ac templum Facatæ secus mare dono dedisset in suburbano, in quo agricolæ ferme septuaginta versantur; eo missus sum, cum Ioanne Ferdinando, qui Iaponicam linguam tenet optime, cuius ad conciones cum magnus cõcursus fieret, baptizari aliqui cæpti sunt, verum tamen lente, nam ante Baptismum Christianis rudimentis diligenter instituuntur, & certas precandi formas mandant memoriæ, deniq; intelligunt in ea religionis mutatione quid suscipiant, quidve deponant. conuersi sunt ex eo numero sex patres familias, nec inepti homines, & locupletes. eodem conueniebant etiam indidem Christiani aliquot, qui iam antea Euãgelio crediderant, itemq; Amangutiani nonnulli. Cum res ita procederent anno 1559, officijs hebdomadæ Sacrosanctæ persolutis, cum ceteris (locus enim erat idoneus) sacratissimæ Eucharistiæ mysterijs ac cæremonijs; altero Paschalium die armatorum duo millia possessionibus suis pellise ab Rege, præfectoq; regio Bungensi, (qui forte ibi tum erat) acriter questi, Facatam aggrediuntur: atque eo quidem die exclusi ab incolis, nocte vero insequente prodentibus Bonzijs,

vrbe

vrbe vicoq̃ potiti sunt. Hic nos in densis tenebris, sublata in humeros Cruce, rebus nostris diligenter quisque pro sua parte consulere. Ac primum omnium quædam templi ornamenta cum Ioanne Ferdinando, pueriq̃ domesticis, in Firandensem nauem imponimus: quæ continuo discessit. Inde ego & Gulielmus, comitibus Christiano quodam incola Sylueſtro nomine, & Lusitano, qui in his locis eo tempore versabatur, in nauem confugimus duobus passuum millibus stantem in salo. nauarchus, qui ex hostium factione esset, simul atque oppidum captum cognouit, statim cum suis de nostro interitu cæpit inire consilium. suadentibus cunctis, vt nos e medio tolleret, & periculosum fore dicẽtibus, si nos direptos, ac spoliatos abire permitteret; vnus ipse, nõ tam misericordia adductus, quàm lucri spe, quòd multo plura nobis superesse arbitraretur, eam sententiam dissuasit. quo quidem tempore cum actum de nobis esse arbitraremur, veniam delictorum apud se quisque suorum a Deo supplices precabamur. Sylueſter autem ille Iaponius, non necessitate compulsus (omnia enim ea pericula effugere poterat) sed beneuolentia, & caritate, quamquam enixe recusante me, vna conscenderat, cum diceret certum sibi esse nobiscum mori. eum ego noctu sæpe singultientem, effuseq̃ plorantem audiebam, quòd agi de nece nostra a nauicularijs cognouisset. quinimmo facta sibi ab illis abeundi potestate nunquam est vsus. idem ex ijs quæ secum attulerat, ita multa cum nostris amisit, vt vnum ei superesset indusium: post aliquot dies nauiculæ tres armatis hominibus refertæ nauem inuadunt, ipsumq̃ nauarchum arreptum expilant, nos vero ipsis etiam vestibus, quæ nobis erant reliquæ, vna tantum relicta intima tunica exuunt. cũ ijs deinde in nauiculas descendimus. qui tria passuum

millia cum proceßissent, antequam ad terram appellerẽt, inter se spolia diuiserunt. quod illi dum faciunt, vir quidam ex eo comitatu præcipuus qui me nouerat, mihi togam, comitibus vero meis aliquid singulis ad corpus tegendum reddidit. descensione in litus Facatensium facta, noui nos labores, noua pericula excipiunt. nam ex hostibus hi qui in terra remanserant, partem prædæ ab eis qui in mari nos diripuerant, efflagitare cœperunt, qua cum ijs communicata discedunt. nos in litore sumus relicti. magna autem erat eo loco vis populi, portæ vero oppidi clausæ, dispositaq; præsidia. hic nobis alius pugionem, alius hastam intentans, dari sibi aliquid minaciter postulant: alij vero nobis manus etiam inferunt, vt vinctos in suas villas abducant. denique nos vestimentis plane omnibus nudant. in ea turba, ac tumultu coniicimur in aggeris quendam hiatum, quod apud eos futuræ necis indicium est. tum vero plebs in nos cateruatim irruere, nos clamoribus suis ad cædem exposcere: nos regnorum euersores appellare, alijsq; huiusmodi probris contumeliose proscindere. quæ voces dum ab incondita plebe iactantur, ecce tibi miles specu illo nos extrahit, strictoq; gladio, vbi sunt, inquit, pecuniæ? Cui nos: vides in quo statu simus, et petis ea, quæ nõ habemus. mittit ille confestim in oppidum scisciitatum, nobis porro quid faceret. Dum in his vitæ periculis versaremur, Sylvester interea admissus in oppidũ, Ioannem quendam Christianum, cui cum hostibus magna erat necessitudo, de nostro statu fecerat certiorem. qui vestimentis quattuor sumptis, continuo ad litus excurrit, summotaq; magno impetu multitudine, ex eorum manibus, qui nos iam captos tenebant, eripuit. simul etiã adfuit ex oppido nũtius, qui nos occidi vetaret. Inde Ioannes domum suam perductos, cibo nos, igneq; refecit, vadimonium

nium etiam pro nobis magistratibus promisit, eosq; tum pollicitationibus, tum vero muneribus mitigauit. Et quoniam in ijs tumultibus casu disiunctus a nobis Gulielmus cum puero Christiano in manus militis cuiusdam inciderat, eo ipso die nulla interposita mora Ioannes militem adijt, pretioq; redemptionis transacto (id fuit aureorum viginti) nostros domum reduxit: in qua decem dies morati, quòd ea negotiatoribus valde frequēs esset, magistratuum iussu ad alium Christianum diuertimus, ibique dies quinquaginta latuimus. Breuiarium ego per eos dies cum reliquis rebus amiseram: id quoque Ioannes & reperijt, & mihi suo ære coemptum reddidit. Tertio mense inter eos labores ac metus exacto, veniam denique profectionis, sine vlla vel hospitum nostrorū vel Christianorum aliorum molestia aut detrimento, a magistratibus impetrauimus. mihi enim vtique certum erat quiduis perpeti potius, quàm damni quidquam cuipiam eorum importare. Bungi autem vt nos euasisse cognitum est, ingens cum Regis ipsius, ac procerum aliquot, tum Christianorum gaudium fuit: quorum nonnulli nobis obuiam ad vrbem accedentibus ad tertium lapidem non sine cibarijs prodiere: ad secūdum vero, atq; ad primum, alios item offendimus vino fructibusq; ad nos recreandos aduectis, atque ipsis etiam vmbellis ad solem arcendum. nec vero mulieres ei gratulationi defuere, quæ sublatis in sinum infantibus, item longe nobis occurrerant: atque hac omnia mira cum alacritate, lætitiáque fiebant: plorare alij gaudio, alij sublatis in cælum oculis Deo gratias agere, quòd preces ipsorum exaudisset: omnes verò & mihi, & inter se gratulari; narrare, quanto nos beneficio Dominus, e quot quan-

tisq; periculis exemisset. Nam quid ego de patribus nostris, & fratribus dicam? qui vt nos iam a se desperatos incolumes redeuntes viderunt, tanta voluptate lætitiaq; perfusi sunt, tantaq; nos vicissim, vt ærumnæ omnes preteritæ tanquam somnium euanescerent. Laudetur Dominus, qui in his partibus ita remotis, gentem hanc vix dum posito Christianæ militiæ tyrocinio, tãto diuinarum rerum studio inflammat. Magnum hæc, mihi credite fratres carissimi, solatium afferunt: nec regnum est vllum cum Christi obsequio conferendum. In illis calamitatibus etiam Firando Christiani ter quaterve non modo vestes atque cibaria, sed etiam pecuniæ tantam ad nos copiam submiserunt, vt ego valde timerem, ne ea res ab aduersarijs cognita, dimissionis nostræ, ac liberationis negotiũ retardaret. Nec vero Facatensium quoque Christianorũ eo tempore subsidia defuere: vt affirmare possim, Socios nostros nunquam ita omnibus copijs abundasse, vt nos in eo statu, Dei beneficio abundauimus: quam eorum in nos caritatem ac studium Dominus ipse compenset. Ab vrbe Facata condita nihil vnquam simile ijs tumultibus exstitisse ferebatur: quo facilius persuasum est barbaris, omnes eas calamitates nostra caussa contigisse: quare tanta in nos ira perciti sunt, vt ædes nostras, ac templũ, & cetera omnia diruerint, denique puteum ipsum quo vtebamur, glebis oppleuerint.

Ineunte Quadragesima, honestus vir Christianus, quo commodius rebus diuinis vacaret, possessionibus relictis, amicoq; potenti, apud quem familiariter viuebat, ad nos se recepit: filioq; vno quem habebat, in Societatis nostræ disciplinam tradito, ipse toto eo Quadragesimæ tempore pedem finibus edium nostrarum nusquam, ne ad

suos

suos quidem extulit: quinta autem sacra hebdomadæ feria in cœna Domini cum ante aram in primo fidelium ordine constitisset, præsentem in Eucharistiæ Sacramento Dominum alloquens, omnes eius cruciatus, quos optime nouerat, memoriaq; tenebat, sigillatim ita recensuit, vt vniuersi generis humani redemptionem æque sibi vni, ac ceteris omnibus applicaret: idq; eo animi sensu, ac dispositione verborum, vt omnes in sui admirationem conuerteret. vbi perorauit, flagris in sua terga capit sæuire tanta cum perseuerantia, vt eum cohibere necesse fuerit. is deinde Paschali die Dominico cum alijs aliquot, corpore Domini sumpto, paucis post diebus ab interfectoribus circumuentus, quos iratus barbarus miserat, is quem diximus ab eo relictum fuisse, magno sane animo sublatis manibus, oculisque in cælum defixis, occisus est. vxoris solitudinem, ac liberorum orbitatem, qui bonam virtutis frugem pollicentur, nunc res familiaris nostra sustentat.

Superioribus litteris alterius Christiani hominis itē honesti multos iam annos nati mortem exposui, quam ipse quoque in ædibus nostris obijt. is allato ad se extremo corporis Christi viatico, cum iam præ imbecillitate loqui non posset, aspectu Domini recreatus, in eiusmodi verba vocem soluit, quæ inhabitare in eius animo Dominum testarentur. In agro Firandensi, Gasparis Vilelæ Antonijq; viri principis & Christiani maxime opera, Christianæ res ita feliciter gesta est, idola tot igne consumpta, euersa phana, ipsis ædituis ad cultum CHRISTI *traductis; vt eius rei dolore accensi barbari, diabolicis instincti furijs Crucem insignem Firandi tam diu positam a nobis, preciderint: templúmque, Gaspare ex-*

exterminato, cum ipsa ara & imagimbus disturbarint. sed Dominus horum neophytorum educationi, qui laborantibus nobis adeo amanter affuerunt, consulet: id vtique se admodum optare nobis per litteras ipsi demonstrant: cognouimus etiam vnum ex ijs rei Christiana peritum infantes baptizare. Dominum obsecrate etiam atque etiam carissimi fratres, vt afflictam Ecclesiam hanc pro sua clementia excitet. Bungo. Kalen. Nouemb. 1559.

LIBRI SECVNDI FINIS.

DE

Digitized by Google

DE IAPONICIS REBVS EPISTOLARVM LIBER TERTIVS.

LAVRENTIVS IAPONIus Societati IESV &c.

Accepi vestras litteras, quæ mihi periucundæ fuerunt: & quoniam intelligo quanto vicissim desiderio teneamini aliquid de statu nostro cognoscendi; exponam paucis, quæ nobis in hac Meacensi prouincia contigerunt. Primum igitur Didaci domum deuenimus in Sacomoto vico: qui vicus iacet ad montis Frenoiamæ radices, in quo cum cœnobia litteratiq; permulti: tum vero insignis cuiusdam principis Bonziorum domicilium cernitur. ad eũ montem cum peruenissemus, misit me Gaspar cum litteris ad Bonzium nomine Daizembum, quibus ille perlectis, aduentusq; nostri caussa cognita; respondit magistrum suum ex principibus eius ordinis vnum, qui Bungo nos euocauerat, anno superiore extremum diem obijsse, & se tenui re familiari, auctoritate nulla in monasterio relictum, præsidio nobis esse non posse. ad eum tamen postridie Gaspar, & ego reuertimus: & quoniam nos auide ipse, decemq; eius discipuli Bonzij audire videbantur;

apud

apud eos verba fecimus: a quibus admoniti nullas religiones in ea loca iniussu Bonzij eius regionis maximi induci posse; dedimus operam diligenter, vt eum conueniremus. Sed cum res parum procederet; oppidi præfectum postremo rogauimus, vt nos ad illum introducere ne grauaretur. tum ille: Si disputandi caussa venistis (inquit) excludemini: sin ædium visendarum, id spectaculum vobis pecunia, muneribúsque mercandum est. Gaspar, vt omnes aditus clausos Euangelio vidit; Frenoiama profectus, Meacum contendit. In ea vrbe quattuordecim dies in ædibus conductis morati ad docendum minime accommodatis, in alias migrare coacti sumus loco celebriore positas. Huc Meacenses nonnulli iam ad audiendum Euangelium ventitabant. Post quintum autem & vigesimum diem, Bonzio nos deducente, viro in primis ciuitatis honesto, Regem seu Imperatorem Gaspar adiuit. a quo ita amice acceptus est, vt ex ipsomet eius poculo, honoris & amicitiæ caussa biberet. tum vero frequentiore etiam vrbis parte nobis ad habitandum assignata, magna vis omnis generis hominum ad nos, vel audiendi, vel disputandi caussa confluxit: sed animis initio tam obduratis, vt verbo Dei audito partim blasphemarēt, partim etiam irriderent nos, atque deluderent. per eos dies cum honesta mulier Meacensis ad concionem venisset; vbi peroratum est, Baptismum petyt statim: sed rem distulit Gaspar, eo quòd mulierem nondum ad id Sacramentum idoneam reperit. Cunnæpræterea duo (magni honoris nomen id est) noctu ad nos audiendos ita se conferebant, vt nostram doctrinam valde probare viderentur. quidam vero e principibus oppidi Gamangoxini, qui Meaci habitat, cum decem alijs apud nos Christianus est factus. postea cum Gaspar ad Mioxindonum, qui præcipuum

punm Meaci obtinet dignitatis locum, auxilij petendæ caussa a primario quodam ciue deduceretur; tota vrbe percrebuit Mioxindoni iussu primarium illum virum in vincula Gasparem coniecisse. rursus, cum vrbis præfectus per vrbis compita edixisset, ne quis Gasparem læderet: fictis rumoribus multi edictum esse mentiebantur, vt Gaspar oppido pelleretur. huiusmodi multa prætereo, quæ singillatim enarrare nimis longum est. Sed iuuante Domino IESV CHRISTO confidimus, nos, vt adhuc fuimus, ita etiam in posterum incolumes futuros magna cum Diuini nominis gloria, rabiéque ac dolore diaboli, quando iam nostri in hanc vrbem aduentus, ad Banduensem vsque Bonziorum academiam fama penetrauit, sexcentis passuum millibus Meaco distantem. interim Bonziorum minis, atque importunitate compulsus hospes is, ad quem diuerteramus, nos domo sua dimisit: itaque in aliam nos recepimus. Hic acrius etiam in nos aduersarij sæuire cæperunt, cum nos alij simias, vulpes alij, alij denique a dæmonibus occupatos, anthropophagósque appellarent: pueri etiam eorundem instinctu cum ceteris iniurijs & illusionibus, tum etiam lapidum, glebarum, & arenæ coniectu infestarent, atque lacesserent. Quanquam his rebus, Domino adiuuante, minimè deterriti sumus, quo minus Euangelium ad mensem Aprilem vsque nuntiaremus, cui Iaponij centum circiter fidem habuere, baptizatiq; sunt. sub id tempus Bonzij quinque nos conuenerunt ex ea secta, quam Baracaque appellant, qui meditationibus quibusdam arbitratu suo compositis vacant. ij cum nonnulla de nobis quæsissent eiusmodi, vt appareret eos a dæmone agi, Gasparis respõsis victi, abiectiq; conciderũt. Duo præterea ex ea secta quæ Tendaui dicitur, cũ diu nobiscũ de religione atq;

acriter

acriter disputassent; concessere ad extremum veram nostram esse doctrinam, tametsi eorum nemo se ad Christum adiunxit.

Alius in primis eruditus, cum e sermone Gasparis cognouisset vnum esse opificem rerum omnium, animosq; hominum nunquam interire; iccirco negauit se Baptismum petere, quòd ex impurissimo flagitiorum cœno emergere, casteq; viuere se posse diffideret.

In Bonziorum ordine magnum est nomen eorũ, quorum eruditionem duo ex principibus (quorum est hoc iudicium) suo chirographo cõprobauerint. Ea veluti quædam canonizatio est: in sella constitutos adorant, eorumq; approbationem scripto testantur. ex eo tempore qui probati sunt, certos locos ceteris ad meditandum proponunt. Hunc dignitatis gradum adeptus Bonzius quidam, nomine Quenxu, qui ipsos triginta annos in meditando consumpserat; in charta pratum, & in eo aridam arborem depingendam curauit. ad arboris autẽ radices carmina duo descripsit iudicum chirographo confirmata, quorum hæc erat sententia:

Prioris; Cedo, quis nam te seuit arbor arida?
Ego, cuius principium nihil est, finis nihil.

Posterioris; Meũ cor, quod neq; esse, neq; nõ esse habet,
Neq; it, neq; redit, nec retinetur vspiam.

Is igitur Bonzius cum ad Gasparem venisset contumacia inflatus, quòd diceret sibi iam clarum esse quidnam antequam nasceretur fuisset, quid tunc, quid denique post mortem esset futurus; seq; non discendi caussa, sed animi tantum, ad nos accessisse; diuinitus ita repente immutatus est, vt vere nihil esse quidquid sciebat, sibiq; Christianam doctrinam esse necessariam intellexerit. Baptizatus itaque summa populi admiratione; vi-

ta

ta exemplo, quam ducit sanctissimam, alios aliquot partim conuertit ad Christum, partim vehementer commouit. Cosmus autē amicus noster qui ante sexenniū Bungi baptizatus est, aduentu nostro cognito nos statim adiuit, parentibusq; ac patria relictis Dominum cœlebs colere, & Gaspari obedire constituit. Bonzius erat quidā admodum senex, annos iam quadraginta in meditando versatus. is Christianam religionem ita auide arripuit, vt id ætatis homo ad verbum Dei audiendum a sex passuum millibus ventitet. Ad hæc, Bonzij circiter quindecim Christum secuti, partim legitimis iungi nuptijs, partim cœlibem vitam agere (quod in eo hominum genere maxime mirum est) decreuerunt. In vico Farima habitat Bonzius, qui piscibus, carnibus, tritico, hordeo, denique oryza abstinet, herbis tantum victitans, arborúmque baccis ac pomis, quique æternæ salutis adipiscendæ caussa voto se obstrinxit e libro quodam Xaca, quem Foquequio appellant, se gratis plebem eruditurū. Narrauit autem nobis se ante decennium per nocturnā quietem sibi visum esse versari cum sacerdotibus, qui e Cenghequu, hoc est Europa regione venissent, sibiq; rectum ad salutē iter ostēderent, experrectumq; postridie, statim audisse Amangutij esse presbyteros quosdam e Cenghequu, de vita futura publice disputantes. Hic audito Euangelio gauisus est: sed quoniam sine commeatu Meacum festine venerat, dixit se Farimam rediturum eo animo, vt sublatis rebus necessarijs, votisque neglectis, & fallaci illa vitæ asperitate deposita, Meacum reuerteretur, & Christiana sacra susciperet. occulte etiam ad nos contulere sese audiendi Euangelij caussa viri insignes duo, quorum alter in meditando exercitatus, quodam quasi Episcopi munere fungebatur: alter

erat Bonzius litteratus, & concionator, qui in eo congressu Gaspari aperte cōfessus est, in lege Iaponica simplex nihil esse, vel solidum. Bonziorum familia, quæ a Foxequu nomen duxit, vitamq; seuerior ē ceteris omnibus profitetur; audito Dei verbo, nostraq; vita ratione perspecta, quòd Gaspar gratis populum doceat, & cum ipse omni fœminarum consuetudine abstineat, tum laicos vna tantum vxore iubeat esse contentos; offendi cœperunt in Bonzio quodam præfecto cœnobij, quem antea venerabantur vt Deum, quòd clam amicas habeat, & laboris in docendo sui mercedem exigat: cúmque carnium ac piscium esu ceteris interdicat, ea ipse clam comedat: quocirca eum e cœnobio pellere; aliúmque pauperem ac bene moratum in eius locum sufficere decreuerunt. Tres præterea ijsdem meditationibus cluri; quintum iam diem conciones nostras assidue celebrant, quos propediem baptizatum iri confidimus, eámque rem ad exemplum magnopere profuturam. Non longe ab ædibus nostris incendium excitatum est: cuius incēdij in nos vt veneficos, diabolique præcones caussa conferebatur: sed iam Bonziorum furor aliqua ex parte deferbuisse videtur. quorum cum ita multa, ac diuersa numerentur sectæ, suam quisque profiteri nos dicunt: Xingouini, id ipsum Denichi, quod illi prædicent: Ienxuani Foben quoddam suum; Foquexani Mion (disciplinarum ea nomina sunt) Iondaxuenses Amidam: Xintani denique Quoquium: sed vt speramus, non longe aberit, quin omnes fateantur legem summi cælorum terraq; opificis nostro præconio promulgari: quem pro sua infinita clementia facturum esse confidimus, vt ipsum cognoscant, cognitoq; omnem laudem, & gloriam tribuant. Vestras etiam atque etiam, fratres mihi carissimi, & istius Eccle-

sia,

sia, quibus egeo maxime, deprecationes imploro. Meaco. 4. Non. Iunias, 1560.

CONSALVVS FERDINANDUS, cuidam e Societate IESV.

HIsce litteris nonnulla, frater mihi carissime, persequar, quæ, in Iapone dum essem, in vinea Domini gesta sunt. Versabatur eo tempore Firandi Gaspar Vilela, cuius iussu Gulielmus vias vrbis ære campano circumiens, pueros ad Christianam doctrinam Iaponice discendam in templum cogebat: ex quibus vnus admodum paruulus nõ dum ad cœtum Christianorum adiunctus, Gasparem adijt, Baptismum magnopere efflagitans. quem Gaspar, id ætatis puerum, patre ethnico, cum prius perdiscere Christianam doctrinam iuberet; respondit ille, nequaquam se inde abiturum, quoad Baptismo lustratus esset. denique domum ad suos reuersus, ita cum parentibus egit, vt patrem, matremq́, fratres, ac sorores ad Baptismũ adduxerit. Ad aliud venio non minus mirabile. Diuturno morbo vexatus ethnicus quidam ex optimatibus, cum varias curationes frustra tentasset, suadenti Christiano cuidã, vt ad valetudinem recuperandam, Christiana religione suscepta, ad templum nostrum accederet, aquámque lustralem seu benedictam ebiberet; paruit ægrotus: statimq́, in pristinam valetudinẽ est restitutus. alij præterea morbi complures in his regionibus eadem aqua pellũtur.

Alius Christianus cum e graui morbo iam prope animam ageret; me accersitũ rogauit, vt quoniã essem e Societate IESV, pro se Dominum deprecarer: sanitatẽ se

continuo recepturum. psalmis septem pœnitentialibus recitatis, magnam ipsius fidem Dominus reddita statim valetudine remunerari dignatus est.

Profectus ex eo loco Gaspar in insulam quandam ad promulgandum Euangelium, barbaros plus sexcentos triduo baptizauit, Christianæ fidei præceptis imbutos. quares tanto diabolum affecit dolore, vt vnum e Bonzijs eo miserit, qui populo persuaderet, falsa esse quæ Lusitanus concionator docuisset. quare cognita Gaspar confestim eodem legauit e nostris, qui apertis rationibus aduersarij mendacia redargueret. quæ res Christianos non mediocriter recreauit.

Haud ita multo post, barbari tres e principibus ciuitatis, communi consilio ad excindēdam Crucem a Christianis erectam in monte, profecti, vix dum scelere perpetrato, inter se rixari cœperūt, sibiq; inuicem id ipsum facinus exprobrare: demum ea rixa peruenit, vt eo ipso in loco, vbi Crux posita fuerat, inter se ex prouocatione dimicauerint: quorum duo postridie mane mortui ibidē reperti sunt: tertius vero nusquam postea apparuit (ablatus a dæmonibus creditur) nec aliud quidpiam de illo auditum est, nisi quod biduo post adolescēs barbarus repente ab immundo spiritu occupatus palam dicebat: se nimirum esse, qui Crucem præciderat, & propterea se in altera vita torqueri acerbissime. quod vbi videre Japonij, rei occultandæ gratia adolescentē abscondere statuerunt, atq; ita ex oculis nostris euanuit, vt nihil de ipso deinde cognouerimus, incertumq; sit, eúmne barbari interfecerint. qui partim hisce de caussis, partim quòd sexcentos quos dixi neophytos viderent alios idola cremantes, alios in mare proijcientes; concursu ad Regem facto postularunt, vt Gasparem regni finibus pelleret.

quibus

quibus Christiani cum ex altera parte resisterent, resq; iam ad arma spectare videretur; Rex misit qui Gaspari nuntiaret, nequaquam sibi placere eum in suo regno interimi: proinde ad Socios sese reciperet. quocirca Bungum, vbi erat eo tempore Cosmus Turrianus, inde concessit, non sine magno quidem animi dolore: quippe qui in spem venisset Regis ipsius ad Dominum traducendi. is enim sæpius Gaspari præsente me dixerat, se animo, ac voluntate esse Christianum, & pro Christiano se gerere, quòd præclare intelligeret barbarorum superstitiones quantum a veritate distarent.

Valetudinarium, & sodalitium, quod Misericordiæ vocant, a Cosmo Bungi institutum, barbari magna cum approbatione suspiciunt: cum enim inter se ex animo ac vere non ament; mirantur in primis reperiri in toto orbe terrarum, qui pauperes curet, ijsq; necessaria cuncta suppeditet.

Duo sane admirabilia mihi narrata sunt, quæ in hoc oppido contigere. ethnicus quidam ex primoribus ciuitatis ancillam habebat Christianam. atque, vt ethnici ferme Christianos auersantur, conuersus ad famulam, Cur, inquit, tu Christiana es, cum ego sim ethnicus? nisi cõtinuo ab ista religione recesseris, hisce ego te manibus interficiam. Cui serua Dei, non eo consilio se Christiana sacra suscepisse respondit, vt ijs mox desertis ad barbaros ritus rediret. tum herus eius perseuerantia cognita, cum mortis minis interdixit, ne ex eo tempore ad Crucẽ adorandam sese conferret. illa vero diuino fulta præsidio, nihil iccirco ab instituta Crucis latria desistere, quoad eam herus obuiam in itinere factus, occidit.

Alterum illud est. Paucis ante diebus, quàm ego ad

hunc Firandi portum venirem, Sinarum nauis Lusitanum quendam, qui apud Sinas in vinculis fuerat, in eundem portum aduexit. Sinæ aliquot ibidem commorantes cum ad nauim accessissent, vt Lusitanum viderũt; quærere de nauarcho Sina populari suo cæperunt, quo consilio Lusitanum in ea loca perducere ausus esset, cum Rex Firandi sacerdotem Lusitanum ex oppido pepulisset; nisi spoliari se ab Rege naugio vellet, continuo Lusitanum interficeret. Hæc dum agitantur, diuinitus factum est, vt Christianus Iaponius quidam interueniret. is vbi mœrentem Lusitanum aspexit, ad eum confestim accedens, caussa mæstitiæ cognita, manu apprehensum bono animo iubet esse: quantum per suas facultates liceat, nihil ei apud se defuturum. inde perducit domum, ibique hominem habuit quoad vsque nos eo peruenimus. Et sane Lusitanos Christiani tanta beneuolentia prosequuntur, vt in eorum ædes æque liber atque in suas ipsorum, Lusitanis aditus sit: sed tum præcipue præclarum amoris sui documẽtum dedere, cum barbari facta in Lusitanos coniuratione arma ceperunt. quod vbi a Christianis cognitum est, communi statim consensu ad eorum defensionem se vel capitis periculo comparârunt: cum quidam e Christianis extrema iam ætate, reliquorum domos circum cursaret, hortaretúrque omnes ad mortem pro Christianis fortiter oppetendam: quare perterriti barbari, pace cum Christianis facta a suscepto consilio destiterunt. Orate fratres carissimi Dominum, vt huius gentis animos ad suos errores, ac miserias recognoscendas illuminet. Kalen. Decemb. 1560.

ALO-

ALOISIVS ALMEIDA Societati IESV in Lusitaniam.

IN ijs litteris, quæ a vobis ad nos assidue perferuntur, insignes amoris erga nos vestri, & caritatis notæ cernuntur. apparet etiam quanto studio teneamini ad nos subleuandos in hac loca veniendi. hanc plenam pietatis voluntatem, quoniam nos remunerari non possumus, Dominus ipse pro sua benignitate compenset: quanquam vt amori vestro nos etiam aliqua ex parte respondeamus (quoniam auetis scire quid a nobis in re Christiana geratur) anni huius præsertim acta ad vos perscribere statui.

Balthasar Gagus hoc anno ex Iapone profectus in Indiam, aduersu tempestate retentus, hyemauit in ora Sinarum: atq; id fuit caussa, cur a nobis huiusce anni litteras non acceperitis. Post eius discessum nuntij Meaco allati sunt, Bonziorum in Gasparem Vilelam odium aliquantulũ resixsse. itaq; rursus aures dare cœpisse Euangelio, fieriq; aliquos Christianos, atque in ijs nobilissimos homines, & in rebus physicis admodũ intelligentes. Missæ sunt etiam aliquot a Meacẽsibus illis neophytis ad Bungenses Christianos epistolæ, quarum vna duodecim circiter paginarum, magnam harum regionum Christianis attulit voluptatem, sæpiusq; descripta, omnia Christianorum loca percurrit, & simul recitabatur etiam ethnicis. Summa erat epistolæ, sectarum Iaponis omnium (quæ plus vndecim sunt) expositio simul, & confutatio, cum religionis Christianæ confirmatione: nec vero pacatas vnquam res Iaponiorum fore, quoad omnes fierent Christiani: atque id ipsum multis aperteq;

rationibus probabatur. Mense Iunio ineunte, ex Gasparis ipsius litteris cognouimus illum iter cepisse ad vrbem Sacaium, quæ bidui distat Meaco, vbi spes magna messis vberrimæ ostendebatur, non modo quòd sit libera, & in primis ampla Iaponis totius; sed multo etiam magis, quòd eum quidam e principibus ciuitatis illuc per litteras inuitasset, ædesque suas ipsi ad Euangelij promulgationem obtulisset. cuius tantum est eius rei desiderium, vt Bungum etiam certum hominem cum mandatis miserit ad Cosmum Turrianum. Recordabitur, vt speramus, pro sua bonitate Dominus harum gentium, eásque conuertet ad se: nos autem in suo confirmabit obsequio.

Quod ad Bungensem Ecclesiam attinet, quæ nunc quidem est Iaponis omnium maxima; admodum augetur in dies (captis adspirante Domino) cum virtus veteranorum, tum etiam tyronum numerus: quorum tanta est pietas, vix vt possim verbis assequi: nonnulla tamen attingam, vt ex ijs reliqua intelligatis. Primũ nulla nox præterit (vt mihi quidem videtur) quin verberationes in templo fiant, ac fere semper omnium quotquot ibidem eo tempore sunt. quibus in templo non licet, ij sese intra priuatos parietes cum vniuersa familia verberant. Quotidie, quamuis ningat, Christianis refertũ est templum, nec reseratur fere, quin multi reperiantur ad limina præstolantes. Festis autem anni celebrioribus, tanta vis hominum confluit, vt ad multitudinem capiendam vmbracula e frondibus raptim exstructa cum templo continuare necesse sit: atque alij quidem præcipuis anni festis, alij vero diebus Beatissimæ Virgini sacris, alij quintodecimo, alij etiam octauo quoque die Confessione maculas abluunt. Sed Bungensium studium, ac pietas

Qua-

Quadragesimæ præsertim diebus elucet. res profecto visenda: quippe in singulos annos crescit huius Ecclesiæ religio ac probitas.

In pueris ijs, qui ad nos Christianæ doctrinæ gratia ventitant, aliqui ita parui cernuntur, vt nihil pœnè præter Catechismum eloqui possint: itaque id ipsum quod tenent memoriter, oppido conciuunt. Prope templum nostrum duodecim circiter Iaponij patres familias habitāt, quorum filij, pueriq; singulis noctibus audito signo salutationis Angelicæ, ad Crucem conueniunt in ea vicinitate defixam, ibiq; nixi genibus totā horam quotidie in Christiana doctrina recitanda consumunt: idq; parentum iussu, quorum tanta est pietas, vt infantibus Christiana rudimenta vna cum lacte paulatim instillent, eosq; tenera adhuc ætate nostram in disciplinam domesticam traditos Domino consecrent. nec vero parentum pietatem non imitantur liberi, atque vnus præsertim natu maximus omnium, annum agens tertium decimum; cui super mensam cruciatus Christi Iaponice recitanti, fluūt interdum ex oculis lacrymæ, nulla vultus mutatione. alij vero eorūdem cruciatuum recordatione commoti, pijs Christum liberatorem verbis affantur, ita suauiter, vt cuiuslibet ferreum quamuis pectus emolliant. Itaque horum quos domi educamus operam ad cōuersionem harum gentium magno nobis vsui fore speramus: quippe cum Iaponios auditores patria lingua magis quàm peregrina retineat. alios præterea quinque Iaponios apud nos habemus prouecta iam ætate viros admodum probos: tres videlicet Bungi, quartum Meaci cum Gaspare Vilela: postremus comes est peregrinationis meæ, annum agens alterum & vigesimum, tanta in dicendo suauitate ac lepore præditus, vt auditorum animos mirabiliter capiat: hæreses ve-

re Iaponicas, multaq; de physicis ita callet, vt hosce litteratos omnes refutet, ac vincat. faxit Dominus, vt eorum animis ignem injiciat. Christiani Facatenses, & praesertim vnus e principibus, Cosmum missis nuntijs per Deum obtestati sunt, vt eo aliquem e Societate mitteret: velle se optimũ templum exstruere, & suis alere sumptibus quotquot e nostris ibi commorarentur, quod iam fieri cœptum est. hisce decausis, & simul, quòd multi Christianorum vici alicuius e nobis aduentum, sermonesq; iam diu desiderabant, decreuit Cosmus, vt initio Iunij anni 1561, ad eos pagos, & loca finitima inuisenda discederem.

Pridie quàm Facatam perueni, aduentu meo cognito Christiani obuiam mihi alij ad tria passuum millia, alij etiam longius magno cum gaudio processerunt. ego complures dies in ea vrbe moratus, barbaros circiter septuaginta sacro fonte lustraui. in quibus erant Bonzij duo Iaponicarũ legum sane periti, cũ alter etiã regius concionator fuisset. is septem dies mecũ disputando, interrogando, quæ dicebã in cõmentarios referendo consumpserat, cum immẽsa Dei Domini nostri lux ipsius mentem illustrauit, & eius exemplo multorum praterea tenebras dispulit.

In eadem vrbe Facata cum multi, tum præcipue duo morbo graui laborantes diuina ope sanati: quorum vnus paterfamilias tanto capitis dolore torqueri solitus, vt violentas sibimet manus inferre sæpe tentasset, tertiodecimo die Dei benignitate conualuit. alter erat iunior lepra fœdissima coopertus. is, quòd de Christianis honorifice pieq; sentiret, putareq; iuuante Domino sibi per me sanitatem reddi posse; in meũ conspectum adductus est: quem vt vidi, negaui me ei morbo posse facere medicinam: verumtamẽ ne plane mœstus a me discederet ipse, quiq; eum adduxerãt; remediũ quoddam illi prascripsi facillimum,

& post tertium diem ad me redire iussi: ita nitidus redijt, vt nunquam lepra laborasse videretur. equidem obstupui perspecta hominum fide, aperteq; denuntiaui Christianis, ne sanitatem pharmaco, sed Deo Domino fideiq; suae acceptam referrent: quae quidem etiam in animos eorū qui morbo liberati fuerant, redundauit. nam vterque Baptismo petito, & post catechismum impetrato, ad Ecclesiam aggregatus est. cumq; iam discessus mei tēpus oppeteret, quo æquiore animo id ferrēt, spem Christianis maturi reditus præbui: quorū duo e primoribus ita obfirmato animo itineris mei comites esse statuerūt, vt eorū studijs remittere, aut eos de sententia dimouere nulla ratione potuerim.

In exitu Iunij Facata discessimus in insulam Tacaxumam, ambitu passuum sex millium, stipendiariam viri principis Firandensis, Antonij nomine, vbi cum essent quingenti circiter Christiani, ethnici tantū octo; ij quoq; ad Deum nostro aduentu conuersi sunt. Praest aūt eorum institutioni, excellēti virtute vir, qui e Bonzio Christi seruus effectus est. adem habent, quæ idolorum antea fuerat, in primis ornatam: cuius redditu, itemq; eleemosynis quas erogat institutū ibi quoq; Misericordiæ sodalitiu, non modo ipse antistes alitur, sed etiā inopes peregrini, qui illuc sane multi (quod vidi per eos dies) religionis caussa ventitant. eadem stipis per Misericordiæ sodales rite fideliterq; distribuendæ ratio, seruatur etiam in vicina insula Iquichuchi, itemq; in ceteris insulis, in quibus Ecclesia sunt. quo fit, vt ad iter in ijs regionibus faciendum sarcinæ & impedimenta minime sint necessaria: quippe, quocunque peruenias, omnia tibi gratis, ac sedulo comparantur, maritimo itinere naues, terrestri comites & iumenta: quæ si recuses, iniuriam videlicet sibi fieri, seq; in Christianis officiosis numerari non putant.

Firan-

Firando cum ad hanc inuisendam Ecclesiam aliquot Lusitani venissent, horum Christianorum religione, precandi studio, obedientia, amore quo non modo sacerdotes nostros, sed etiam omnes eorum vicarios prosequuntur, tantopere delectati gauisiq; sunt; vt mihi affirmarent, Socios nostros, qui in ceteris orbis terræ partibus versantur, si vel particulam norint eorum, quæ cum his Christianis geruntur, omnes Iaponicam hanc prouinciam expetituros: quod equidem credo: nam vna profecto Christiana doctrinæ decantatio multas vobis prælætitia lacrymas exprimat. quid enim si videatis pueros centum, ac puellas, bis quotidie Catechismi caussa conueniētes, qui paucis ante diebus dicati diabolo fuerant, iam Christianos templum ingredi, aqua benedicta se aspergere, demum ad precationem rite genua flectere? quid si duobus eorum voce præeuntibus, subsequentes ceteros, doctrinaq; præcepta concinentes audiatis? idque tanta cum modestia, ac verecundia, vt oculos semper humi defixos habeant, ac duo illi præsertim, qui voce præeūt (quos ego de industria non semel, & curiose notaui) & quidem in maximis caloribus, cum facies eorum sudore manarent, tanta fuere constantia, vt manus, oculos, pedes nunquam mihi mouere conspecti sint: raptos profunda aliqua contemplatione dixisses. nec vero doctrina tantum recitanda contenti sunt. nam eius quoque explicationem libentibus nobis requirunt. Iam vero quanta cum animi vestri voluptate intueamini Iaponios hosce Christianos positis genibus manibusq; sublatis Christum e Cruce pendentem adorantes, lacrymis ad solum vsque fluentibus, in tormentorum Domini cogitatione ita demersos, vt pœne ecstatici videantur? atque hæc quidem in hisce insulis prope desertis. quid de ijs locis existimandum est, in quibus (vt Bungi) Sacramen-

cramentorum est vsus frequens? neque vero putare vos velim me litteris assequi quæ oculis video: scriptum enim hoc, res ipsa multis partibus superat. quæ cum ita sint; misereat (quæso) vos fratres carissimi harum Ecclesiarum, Deumq; cum gemitu obsecrate, vt supplemētum aliquod e Societate nostra dignetur huc mittere. quod si forte nimis diu distulerit, quàm vereor, ne qui venerint, paucos superstites e nobis offendant: siquidē tres hac æstate magnum vitæ discrimen adiuimus, quam tuetur Dominus, vt opinor, quoad alij nobis ad nouam hanc vineam tuendam, colendamq; succedant.

Ex ea quam dixi insula, in aliam traieci maiorem, quæ Iquicuqui vocatur. incolas habet circiter mille quingentos, in ijs Christianos ferme octingentos. ij, quod iam ante de meo aduentu cognouerant, obuiam mihi nauem cum primoribus aliquot Christianis miserunt: quam vt conscendi, in ipsa nauigatione, tribus passuum millibus ante quàm ad insulam peruenimus, Crucem aspexi edito loco positam, quam satis amplo interuallo circumiens murus, sepeliendis Christianis cœmeterium efficit. vbi descendimus, humanissime excepti, continuo ad salutandā Crucem de more perreximus: inde templum eorum inuisimus amœno admodum loco, eleganter ornatum, sexcentorum hominum capax. atque eos in præsentia quidem ne inopem plebem non sine iactura ab institutis operibus auocarem, dimisi, concione in matutinum & vespertinum tempus, puerorum vero catechismo in pomeridianum indicto. itaque tanti concursus fieri cæpti sunt, vt cum multi excluderentur, aream, quæ ad vestibulum templi est, storeis pro re nata contegere necesse fuerit. Templum est autem excelso loco, lucoq; denso, & ad aspectum iucundo. in id ascenditur gradibus, quibus in imis stagnum est aquæ, nudis

dis pauperum pedibus abluendis, non superstitione, vel caremonia, sed ne templi catastromata calcata commaculent. Postridie quàm huc veni, cetera quoq; phana lustraui pulcherrime posita, quippe quæ ante id tempus idolorum fuissent, quibus colendis optima loca diligenter exquirebantur: hoc autem tempore eorum custodes illi ipsi Iaponij sunt, qui antea Bonzij, nunc Christiani appellantur, antea dæmonem, nunc Iesum Crucifixum supplices venerantur, & colunt. & quoniam ex altero pago eiusdem insulæ sane frequenti, quòd æde sacra carerent, ad alterius pagi templum tribus fere passuũ millibus distans Christiani magno suo incommodo venire cogebãtur; templum ibi quoq; exædificandum curaui, quod paucis diebus multorum subsidio, magnaq; omnium alacritate perfectum est, tabula picta, ceteroq; templi ornatu ex vrbe Firando illuc aduecto. Christianorum animis recreatis, cælestiq; fonte purgatis ijs, qui ad Baptismum videbantur idonei; ad alium Christianorum pagum, quem Xixi vocant, ire perrexi, vt eos per Euangelium solarer, & simul vt in æde noua, quæ tum ab ijs ad tectum perducebatur, sacellum exstruendum curarem, Iquichuchensibus Christianis officiose nobis in eam rem fabros lignarios septem, aliaq; auxilia necessaria deferentibus. ibi igitur amantissime excepti a Christianis; qui quasi regem exspectarent ita sedulo vias ante purgatas ornauerant, prima luce, & vespere de rebus diuinis disputare instituimus, quo commodius ceteris horis diei sacello exædificando vacarent, quod summa eorũ diligentia paucis diebus est absolutum. Catechismi deinde cura certo homini tradita, Iram traiecimus eo consilio, vt Facatã propediem reuerteremur, quod eius peregrinationis spatium Cosmus nobis ad Augustum exeuntem vsq; præscripserat. Ira, Cruce salutata,

cum

cum incolis egimus, vt ibi templum (nullum enim erat) communi consilio facerent: ad quod nobis Firando sacra imagines, ceteraq; necessaria ornamēta transmissa sunt. nonnullis cōcionibus habitis, quibus in fide Christiani sunt confirmati, Baptismoq; lustratis qui baptizandi supererant, Casungam inde contendimus, vbi tanta nobis hominum multitudo sese obuiam effudit, vt festi alicuius diei solennis celebritas videretur. Cruce adorata, ad primarium quendam Christianum diuertimus, apud quem nonnullis concionibus habitis, magna omnium voluntate decretum est templum, in quo sacerdotes sacrificarent, si qui in ea loca venirent: quo item Firando necessarius sacrorum apparatus est missus. Interea dum hic agimus, mihi grauis homo narrauit Iquichuchi mulierem Christianam suadente diabolo, siue eius ministris, abortus faciendi gratia pharmacū sumpsisse eiusmodi, vt infantē, ipsamq; parentem nocauerit. Huius corpus Christiani, vt qua noxa capitali obstricta migrasset, in ipsorum cœmeterio in quo Crux est posita, sepeliri cum vetuissent; illa post aliquot dies periculose agrotanti adolescenti cuidam Christiano per visum, Corpus (inquit) meum sacra sepultura prohibitum est illud quidem: sed ne iccirco me Christianē damnatam existiment: quippe ante quàm e vita discederem, Dominus contritione mea lacrymisq; placatus est. quibus rebus Christiani ex adolescente cognitis (namque is deinde conualuit) valde animati sunt.

Ex eo loco rursus ad pagum Iquichuchi, atq; inde, speditus Christianis relicta, Firandum discessi ad quadam sacrorum instrumenta accipienda, quæ nobis Lusitanorum nauis aduexerat.

Firandum vt venimus, nauarchum Lusitanum allocuti, ad Antonium diuertimus statim, qui cum vniuersa fami-

familia nos peramanter accepit, detinuitq; ad multam noctem nonnulla de officij religione percontans: postridie nauarchum ádiui, vt per magnam tabulam pictam in naui proponeret Christianis visendam, quos in proximum Dominicum diem (quod eorum commodo fieret) ad concionem simul, & spectaculum, dimissis per agros nuntijs, euocauimus. interea nocturnis hortationibus cum ceteri Christiani in fide animati sunt, tum ethnici circiter quinquaginta ad Baptismum adducti: in ijs e proceribus quidam Antonio nō inferior. Et quoniam Firandi sacra ædes erat nulla, petijt nauarchus ab Rege, vt liceret in area nostra ædificare templum, quo Lusitani, qui versabantur ibi nonaginta, religionis caussa sese reciperent, eoq; Firandenses Christiani deinceps vterētur. cui Rex se deliberaturum respondit. ea erat dissimulata negatio. itaque id vbi resciuimus, apud Christianum in area nostra habitantem priuatum sacellum excitare, atque ornare constituimus. quod ille tanta animi alacritate studioq; recepit, vt adiū duarum quas possidebat alterius, vltro mihi optionem daret, seq; aedituum fore profiteretur. igitur, Antonio præsertim operas & cetera necessaria benigne suppeditante, ædicula comparata est, & omnibus rebus instructa, in qua singulis noctibus Litaniæ & conciones habebantur. vbi Dominicus dies aduenit, e pagis insulisq; finitimis ingens Christianorum multitudo confluxit tum ad verba Dei audienda, tum vero ad sacram visendam imaginem, positam, vt dicebamus, in naui, loco peristromatibus, vexillis, virentibusq; arborum ramis ornato. referta iam spectatoribus naui, cum peroassem; eos omnes nauarchus, quod longe ab domibus suis abessent, liberali cibo, potuq; refectos dimisit.

Iam dies obrepserat, quo die mihi Bungum redeundum

dum esset: quocirca sacra tabula ex oneraria in nauiculam translata, vt inde Facatam deueheretur; Christianos Iquichuchenses monui, me sabbato proximo (vt promissa facerem) ad eos ex itinere venturum, & inde postridie vespere profecturum: qua illi re audita, parata naui continuo ad me deducendum venerunt. sub noctem conscendi, comitibus pijs aliquot Lusitanis, qui me rogauerant, vt mecum se ad illas Ecclesias inuisendas venire permitterem. Descendentibus nobis ad litus obuiam prodiere Iaponico more cum facibus multis: eodemq; comitatu ad templum venimus, vbi nos magna populi multitudo cum pueris exspectabat. Concione habita, & puerorum Catechismo peracto, quòd iam intempesta nox erat, plebem dimisi, maneq; postridie (Dominicus erat dies) post concionem incolas circiter tredecim Christiana doctrina iam institutos baptizauimus. Inde profecti, magna in itinere ac varia incommoda molestiasq; pertulimus. Nam et mari, paruis lintribus, ijsq; monoxylis, vastos interdum sinus traijcere sumus coacti, vixq; imminentium piratarum manus effugimus, qui captos homines diu multumq; vexatos in seruitutem diuendunt; & terra, iumentis consulto relictis, lutulenta via atque teterrima cingulo tenus cœno demergebamur: quæ tamen sordes occurrentibus passim riuis eluebantur. Accessit ad hæc assiduum pœne profluuium sanguinis, quo sane grauiter, acerbeq; vexabar. Sed eas omnes difficultates, Christianorum ega nos studium caritasq; compensabat egregia: cum & hospitij, commorationisq; nostræ mercedem constanter ac benigne respuerent: et abeuntes, viatico omnibusq; rebus necessarijs liberaliter instructos vberrimo fletu prosequerentur: &, quod longe admirabilius est, impressa a nobis humi vestigia ipsa, obstupentibus rei nouitate, ac

tate, ac miraculo qui mecũ aderant Lusitanis, osculaentur. Verum, ne longior sim, modũ epistolæ faciã, si vnum addidero, ex quo facile iudicare poßitis, quanta sit Iaponica gẽtis ac nominis ad humanitatem religionemq; propensio. Cum fessus e via, morboq; pœne confectus, in quodam barbarorum oppido substitissem; tametsi nullum erat desiderium cibi, tamen ne plane deficerem, oryzam reformidans, putridaq; piscium salsamenta (hæc enim incolarum cibaria sunt) misi qui oua coemeret. is autem mihi mox oua cum ipsis nummulis retulit. Caussam quærenti, respondit, barbaros oua, quòd dies ille festus ipsorum esset, vendere noluisse: quòd ægroto quærerentur, dono dedisse. Denique Bungũ ægre peruenimus, ibi quanquam a Cosmo, ac Sacijs amantißime acceptus, humanissimeq; tractatus, vix tamen adhuc e diuturna ægrotatione conualui. Vos clementißimum IESVM obsecrate fratres, vt mihi ad se perfecte colendum vires, animumq; suppeditet. Bungo. Calend. Octobris 1561.

COSMVS TVRRIANVS Antonio Quadrio Indiæ prouinciæ pro Societate IESV Præposito.

LAeti rerũ Indicarum euentus quos ex litteris a vobis publice scriptis hoc anno cognouimus, cum eiusmodi visi sunt, propter quos ingentes immortali Deo gratias ageremus, tum etiam nos monuere, vt Iaponicas res (quæ nunquam antehac meliore

meliore loco fuerunt) vicißim perſcriberemus ad vos. Primum igitur de regionis ipſius natura nonnulla (tametſi multa iam in eam ſententiam ſcripta ſunt) tum vero felicem, hoc anno præſertim, Chriſtianæ religionis progreſſum, ad eius gloriam, qui bonorum omnium eſt auctor, hac epiſtola perſequar.

Iapon inſula eodem climate, quo Hiſpania, continetur: terræ atque arborum fructus varij, & pleriq; Hiſpanicis non abſimiles: multæ etiam argenti ſodinæ cernuntur. Gens admodum bellicoſa, & in retinenda omni ſtudio dignitate proxime ad Romanos veteres illos accedit, præcipuumq; eſt apud eos idolum honoris, & ob id ipſum bella ſæpe mouentur, multi partim occiduntur, partim etiam ignominiæ vitandæ cauſſa mortem vltro ſibimet inferunt. eadem eſt cauſſa, cur parentes reuereantur; amicis fidem præſtent; ſcelera, flagitiaq; vt furta, adulteria, aliaq; eiuſmodi refugiant.

Publica adminiſtratio eſt triplex. Principem omnium tenet locũ ſupremus religionum antiſtes, cuius decretis, ac ſcitis omnia publica, priuataq; ſacra ſubiecta ſunt. Naſcentes præterea Bonziorum ſectæ nullam exiſtimationem, vel auctoritatem obtinẽt, niſi eas idem ſuo diplomate ac teſtimonio comprobauerit. Tundos etiam (qui velut epiſcopi ſunt) tametſi eorum nominatio, quæ dicitur, quibuſdam in locis pœnes Regulos ſit, confirmat tamen, & creat ipſe: qui deinde magno apud ſummos infimosq; in honore ſunt, & ſacerdotia conferunt. Iam vero priuilegia quoque, & immunitates a profanis muneribus, ab illo petuntur. Nam quæ leuiora ſunt, vt carnis guſtatus religioſis diebus cũ ad idolorũ delubra vulgo peregrinantur, aliaq; ſimilia, eorũ poteſtas pœnes Tundos eſt. Porro ſacerdos hic maximus, tametſi apud Sinas ab eruditione,

ac sapientia; apud Iaponios tamen vel a stirpe, vel a nobilitate, & pecunia legitur. late admodum imperat, magnisq; vectigalibus fruitur, & cum profanis regibus sæpe certat. Atq; hæc de religione, sacrisque. Cetera gubernatio bifariam diuiditur. præfecti duo summa cum potestate sunt: quorum alter honoribus præest, alter iudiciorum, et caussarũ cognitiones exercet. Honoris præfectus, quem vocant Vo, stirpis succeßione delectus, in deorum numero colitur. Hunc terram pede contingere religio est: si tetigerit, magistratu depellitur. domesticis finibus nunquam egreditur, nec temere sese in conspectum dat. intra adium suarum septa, vel lectica gestatur, vel soccis ligneis ambulat spithamam altis. In sella fere quiescit, ex altera parte pugionem habẽs, ex altera vero arcum ac sagittas. intima tunica vtitur nigra, extima autem rubra, qua tenui serico, ceu velo quodam, obducitur. pileum gerit in capite pendentibus vittis, ad instar pontificalis tiaræ: frontem habet rubro, candidoq; colore depictam, & fictilibus ad cibum vtitur patinis. Eiusdem vnius in toto Iapone iudiciũ est, quo quisque honoris titulo sit decorandus. multi enim dignitatis gradus ac discrimina sunt, eaq; certis characteribus dignoscuntur, quibus in obsignandis epistolis vti mos est: ijq; pro varietate graduũ subinde mutantur. Regem quidem hunc Bungi, ex quo die in hanc vrbem migrauimus, eiusmodi honorum vocabula & notas quater & tricies iam mutasse animaduertimus. Habent autem dynastæ omnes regniq; proceres, suos quisq; apud Vo procuratores: quia natio est laudis ac dignitatis mirum in modum appetens, ad ineundã ipsius gratiam pretiosis inter se muneribus certant: quibus ille adeo crescit (cum ceteroqui fundos ac vectigalia nulla poßideat) vt hac vna ditatus præda, Iaponiorum pœne omnium pecunio-

nuisissimus habeatur. & quamuis tanto in honore sit, tribus tamen de caussis eo dignitatis gradu deijcitur: Si pede contingat solum, vt diximus: si quempiam occidat: denique si pacis & otij inimicus euaserit: nunquam tamen iccirco capite plectitur. Restat extremus iudiciorum præfectus. is cum reliquæ iurisdictioni, tum etiam bellis præest indicendis, quæ ipse iusta esse decreuerit, itémque sedandis: nec non puniendis ijs, qui in regno seditionem excitauerint: quas ad res regulorum opera, atque opibus vtitur, quorum, nisi paruerint, bona proscripta finitimis ciuitatibus addicit. Hæc sunt magistratus huiusce iura, & imperium, cui tamen non omnino obediunt proceres, quòd fere armis, ac vi magis, quàm iure certatur. Quod ad reliqua pertinet, Iaponij regibus quisque suis in profano foro, in sacro sectarum principibus ac Tundis obtemperant. Eæ sectæ (quod iam antea scripsimus) circiter duodecim sunt: quæ licet inter se cultu, ac superstitionibus differant, omnes tamen fere in tollenda animorum immortalitate consentiunt. & quamuis plebi varia deorum nomina ad adorandum proponant, ipsi tamen apud se nihil esse præter ortum & interitum existimant: aiúntque homines, bruta animantia, plantas, redire omnia quendam in locum, vnde profecta sunt. ad cuius opinionis prauitatē penitus imis sensibus inculcandam paratas habent commentationes circiter bis mille, & quingentas. quas vbi quis diuturna cogitatione animo impresserit; omni religione solutus, prorsus in illa cæcitate ac tenebris conquiescit. nonnullas attingam, vt genus videas. percontare (inquiunt) caput hominis abscissum a trunco, tu qui es? audiemus quid respondeat illa est etiam: eundem ventum pro corporum diuersitate quæ offenderit, varios edere sonitus. deniq; statuunt, quod e nihilo existit, in nihilum re-

uerti, esseq; tres hominis animas: quæ ordine alia post aliam deinceps corpus & ingrediantur, & deserant. illud vnum interesse, quòd quæ prima ingressa est, postrema discedat Has autem ineptias in arcanis habēt, venduntq; carissime.

In ijs qui homines doctrinæ laude illustres in deorum numero venerantur, sunt qui quendam colant nomine Xacam, quē aiunt Regis filium in primis eruditum fuisse: is praua dogmata posteris scripta reliquit permulta. Itaque librum eius quem Foquequium vocant, pariter venerantur, negantq; sine eius voluminis ope quenquam posse seruari: eiusdem beneficio ipsas quoque herbas, & ligna beatitudinem esse adeptura. Omnis autem illius libri doctrina eo refertur, vt persuadeat nihil esse, ex quo omnium esse pendeat.

Qui Solem, ac Lunam adorant, delubrum habent etiam nomine Denichi, cuius imaginem pingunt tricipitem, quam Solis, ac Lunæ, & elementorum esse virtutem affirmant. Iidem offerentem subinde sese dæmonis speciem ita vt eam clare conspiciant, multis, ijsq; admodum pretiosis sacrificijs venerantur. Hominum genus in primis veneficum, & Christianæ religionis inimicum. Delubrum est aliud Quanonis, quem Amidæ filium fuisse perhibent. hunc pauci colunt, sed eam superstitionem magni faciunt, precesq; assidue recitant.

Nam de ceteris, qui commentationibus vacant, iam ante diximus, quorum maior est numerus. Venio ad res Christianas, quæ mihi nunquam æque bene ac nunc, ex quo Iaponem attigimus, habere sunt visæ. Nam antehac, bellis ac seditionibus prouincialiū impediebamur non modo ne religionem latius propagare, sed ne parta quidem conseruare possemus. Hoc autem anno Bungi rex, amicus

noster,

noster, ita feliciter cum hostibus dimicauit, vt propemodum debellauerit. quare ipsius victoriam tantum est otium consecutum, vt ingens plane porta Euangelio patefacta esse videatur. Versamur autem in Iapone non plus sex in vniuersum e Societate nostra varijs locis atq; prouincijs. Primum est hoc Bungi domicilium, quæ vrbs ab ipso Rege incolitur, posita ad Septentrionem gradibus tribus & triginta & semis, quæ tota pars insulæ in arcticũ vergens polum, cum multos iam habeat Christianos, eosq; constantes, tum ijs augetur in dies: in quibus litterati nonnulli sunt ex ordine commentantium, qui se inuicem ad Christum alliciunt, de quibus ex alijs litteris plura cognosces.

Alter Christianorum locus est Cutame in agro Bungensi, ab vrbe Bũgo circiter septem, & viginti millia passuum. Christiani sunt ibi amplius ducenti, quorum vnus ære suo egregium templum exstruxit, & aliquem e nostris efflagitat: sed quo minus ei concedatur, Sociorum in his locis paucitas facit.

In Firando insula tertia Ecclesia est, quam septem octóve loca Christianorum efficiunt. sita est autem hac insula ex altera parte Iaponis ad occidentẽ, ab vrbe Bungo passuum ad centum & quinquaginta millia: Christiani bis mille censentur: a quibus colendis, iuuandisq; nos annis superioribus bella inter duserunt. Sed iam Firandi Rex ab hoc Bungensi deuictus, stipendiarius ipsius est factus, eritq; posthac nobis tutus ad eam insulam aditus. ac mẽse Iulio proximo inuisit eam Ecclesiam Aloisius Almeida, multaq; ad Christi cultum ibi preclare constituit, quæ Aloisij ipsius litteris ad vos perscribentur.

Accedit Facata vrbs in primis opulẽta, & mercatoribus celebris. distat a Firando circiter septuaginta millia

passuum. templum est ibi, Christianiq; permulti. horum vnus aliud quoque se templum edificaturum promisit. Ibidem ex itinere Almeida paucis diebus baptizauit incolas amplius sexaginta, multo etiam plures baptizaturus in reditu, nisi repente in morbum incidisset.

Quintum obtinet locum Cangoxima oppidum, quo primum in Iaponem veniens Franciscus Xauerius appulit, ibiq; primum Iaponij Christiani fieri cæpti sunt. posita est autem ea regio in Meridiem ad alteram procurrentis insulæ cuspidem, gradibus vno et triginta, ab vrbe Bungo passuum fere ducenta millia: quam item Ecclesiam nuper Almeida lustrauit.

Neque vero Amangutium omittendum est. ea vrbs magis ad Septentrionem spectat, abestq; Bungo passuum centum & quinquaginta millia. ea vinea quo minus annis superioribus inuiseretur coleresturq;, bella prohibuerunt: quamquam pacatis iam rebus, ex Christianorum litteris (quibus ad copiosam messem in ea loca inuitamur) didicimus constanter eos in fide persistere.

Sequitur Meacensis Ecclesia, ad alteram huius insulæ cuspidem. Ex ijs locis cum primarius quidam Bonzius mihi per litteras demonstrasset magno se desiderio teneri legis diuinæ cognoscendæ, sed confecta iam ætate ad me venire non posse, orare se, vt si mihi minus eo proficisci liceret, quempiam alium mitterē; Gaspari Vilelæ Meacum rei Christianæ caussa proficiscenti mandata cum litteris ad hominem dedi: sed eum Gaspar mortuum offendit, quem ferunt ante obitum dixisse, præclare sibi cognita, ac percepta fuisse, quæ tum ego, tum Iaponij nostri ad ipsum de Christiana religione perscripseramus, seq; e vita ea ipsa fide ac religione discedere. ac Meaci quid actum sit, fusius ad vos Vilela perscribet.

Nouissi-

Nouissima est omnium Ecclesia Sacaiana non longe a Meaco: opulenta vrbs, emporiumq; percelebre, suisq; Venetorum more, legibus vtens. Inde ad me cum muneribus litteræ missæ sunt, quibus etiam atque etiam rogabar, vt eo legarem ad promulgandā Dei legem aliquē e nostris. quod mihi cum Sociorum paucitas non permitteret, nullusq; mecum esset sacerdos; ad Gasparem scripsi, vt eo sese conferret, reiq; Christianæ cōsuleret, quoad subsidium nobis ex India mitteretur. quocirca te per Dominum obsecro, vt operarijs saltem sex, aut minimū quattuor inopiæ nostræ subuenias: nam præter has octo iā institutas Ecclesias, eiusmodi est in præsentia status rerū Iaponicarum, vt minime dubitem, quin omnes huius regni atq; insulæ partes (modo præcones nō desint) Euangelium Christi peruagaturum sit.

Quod ad Christianorū mores vitamq; pertinet, plura ex litteris Sociorum cognosces. Vnum illud dicam, me tot barbarorum, & Christianorum terras emēsum, gentem vidisse nunquam aut rectarationi, vbi eam cognouerint, æque obtemperantem, aut ita pietati ac pœnitentiæ deditā; plane vt in Confessionis & Eucharistiæ mysterijs obeundis, religiosi cœnobitæ potius, quàm tyrones ac neophyti videantur esse. Iam quanta sit eorum in fide constantia, vel ex eo facile conijci potest, quòd cum Firandenses Christiani, vnius tātum susceptæ religionis caussa, cum alijs afficerentur iniurijs, tum etiam in exsilium pellerentur, multi, re familiari neglecta, Bungū commigrarunt, paupertatis incommodis Christi Domini caritati postpositis. pietatis vero illud sit argumentum. cum ære campano statis horis datur signum precādi, tanta est omnium in eo genere alacritas, non modo vt viri, fœminæ, & pueri; sed pœne infantes ipsi, qui nondū ra-

tionis compotes sunt, nixi genibus ilico preces fundant. Sane Christianus quidã mihi narrauit, cum paucis hisce diebus puellam tenera admodum ætate ad vinum apropola coemendum misisset, dum vinum e cupa depromitur, puellam audito salutationis Angelica signo, relicta ilico lagena, genibus positis fixam stetisse, quoad orationem Dominicam, & Angelicam salutationem quinquies recitasset: eamq; rem barbaros qui aderant ita admiratos, vt dicerent nullum esse Deum cum Christianorũ Deo comparandum, quorum pueri etiam ipsi bonos mores docerent. Iam vero quanti grana, quæ benedicta vocantur, faciant Christiani, præclare demonstrant, cum pauca quædam a nostris huc missa celebrioribus locis publice posita assidue precantio percurrunt: & si quod est alicuius priuatum, semper de manu in manum traditur, nec quicquam donari gratius his hominibus potest. Proinde vna cum operarijs mitte quaso ex ijs etiam granis, aliquot, quoniam tanto in honore sunt. & noli dubitare, quin vtrunque beneficium melius hic, quàm apud Malucos, aut Brasilicos collocetur. Quod reliquum est, faxit Deus vt quantum subsidio egeamus, intelligas: tibiq; ac nobis omnibus ad ipsum rite colendum vires impertiat. Vale. Bungo. 7. Idus Octobris 1561.

GASPAR VILELA
Societati IESV.

ANno superiore, Cosmi Turriani missu, Bungo discessurus Meacum, de mea profectione feci vos per litteras certiores. Nunc, quoniã id fore vobis gratum atque iucundum existimo; ea persequar, quæ mihi ex eo tempore cõtigerunt:

vt cum Deo Domino gratias agatis; tum fratrem hunc vestrum a vestra consuetudine tanto locorum interuallo disiunctum, supplicationibus vestris adiuuandum intelligatis.

Anno igitur a Virginis partu 1559, comite Christiano Iaponio, Laurentio nomine, probo iuuene, & linguæ huius rerúmque peritißimo, nauigium ethnicorum conscendimus: iter autem nostrum (quod facile iudicari potuit) aduersarius multis rationibus impedire conatus est. primum enim ipso nauigationis initio, tanta repente malacia ac tranquillitas exstitit, vt nauis loco moueri non posset. Tum barbari vt muneribus pacem ventúmque a Dijs obtinerent, stipem sigillatim a vectoribus corrogare cæperunt. Vbi ad me ventum est, negaui me vnius Dei conditoris cæli terræq; cultorem, in quo spes meas omnes haberem repositas, quidquam in ipsorũ delubra collaturum. quo illi responso adeo excanduerunt, vt eius incommodi caussam apud me residere, ac proinde me in mare proijciendum esse affirmarent. Hic nos ad Deum mente animóque conuersi: cuius beneficio inflari vela mane postridie cæpta sunt. Sed cum aliquot passuum millia processißemus, aduerso vento rursus retenti, quatriduum stare coacti sumus. Tum vero barbari plane in nos caussam eius rei conferre, verbisq; & significationibus conceptam iram ostendere: quæ tamen Domino miserante cohibita est. Denique ad portum quendã delati, ibiq; decem dies tempestate coacti subsistere, communi sententia decreuerunt, nequaquam nos secum ex eo loco auehendos: & ipso quoque nauarcho in eam sententiam adducto, nos descendere coegerunt, quem tamen cum aliam nauem nullam in eo portu offendissem, precibus placatum, inuitis omnibus perpuli, vt me vltra

eum

eum locum passuum sex & triginta millia deferret. Et quoniam nauarcho vlterius progrediendũ non erat; barbari circum naues quotquot in eo portu erant circumcursare statim incipiunt, & gubernatoribus aperte denuntiare, si prosperam optent nauigationem, nos e nauali comitatu omnino reijciant: quocirca omnibus abeuntibus, relicti sumus in litore: sed paulo post diuinitus alio confestim appulso nauigio, tam feliciter nauigauimus, vt portum citius ijs, qui ante nos soluerant (cum etiam aliquot eorum in piratas incidissent) sine vllo periculo tenuerimus. Tum denuo instare barbari, & nauicularijs suadere conati sunt, ne porro nos ad vrbem Sacaium, quo tendebamus, perducerẽt. sed frustra. etenim quarto Idus Sextilis incolumes eo peruenimus: qui dies quoniam Diuo Laurentio erat sacer, ipsum Christi martyrem, eius nationis patronum asciuimus. est autem vrbs Sacaium perampla, plurimisq; ac pecuniosis mercatoribus frequẽtissima, suisq; legibus ac moribus more Veneto gubernatur. Hic nos ex itinere aliquantulum recreati, ad montẽ contendimus Frenoiamam, ab vrbe Meaco passuum millibus decem & octo. mons autem est permagnus: habitatur a Bonzijs, & caput est regni, ad cuius radices iacet lacus plenus piscium, passuũ nonaginta millia in longitudinem, vnum & viginti in latitudinem colligens, quem multi confluentes amnes efficiunt. in eius litore locus est ad montem pertinens cœnobijs plus quingentis visendus, multis alijs bellorum iniuria deletis, quæ quondam trium millium, & trecentorum summam implesse dicuntur. His autem in cœnobijs Bonzij diuersarum sectarum habitant, bipedum superbissimi: ac ceteri quoq; montis incolæ ad litteras natura propensi videntur, in quibus (vt opinor) excellerent, si se ad Christianam religio-

ligionem adiungerent. quibus nos Euangelij lumen inferre conati, nihil profecimus, & nemo nobis aures, præter senem quendam Bonzium, dedit: cui, & simul discipulis eius aliquot, demonstrauimus vnum esse Deum opificem rerum omnium, animosq; hominum esse immortales. tum ille mihi in aurem insusurrans, orationē meam, quamuis placitis Iaponiorum aduersaretur, plane sibi probari dixit, & præsertim quæ de animorū æternitate a me fuerant disputata: sed quo minus Christi sacra susciperet, se Bonziorū metu, capitisq; periculo deterreri. vbi igitur frustra nos laborare intelleximus, inde profecti, paucis diebus Meacum hyeme tum ineunte peruenimus: est autem vrbs perampla, tametsi maior olim fuisse traditur, cum esset eius lōgitudo passuū vnius & viginti millium, nouemq; latitudo. Hanc montes editissimi cingunt: quibus in imis ingentia vbiq; & opulentæ cœnobia, atque ædificia antiqua cernuntur: quanquam seditionibus & incendijs vna cū ipsa vrbe, magna ex parte diiecta & excisa: vt, quod nunc vrbis incolitur, priscæ magnificentiæ tenuis quædam velut imago esse perhibeatur. Regio est in primis frigida, partim ex copia niuium, partim ex arborū cæduarum inopia. Sterilis autem adeo, vt raphanis, rapis, melongenis, & leguminibus vulgo vescantur. hæc autem ciuitas dicitur quondam religione ac litteris floruisse: cuius rei argumētum etiam illud afferunt, quòd ex eadem vrbe monteq; omnes Iaponiorum sectæ manauerint, quarum principes ac magistri in his locis sibi in hoc vsque tempus sedes, ac domicilium collocarunt. Meaci igitur, conducto hospitiolo, cum nemo fere ad nos ignotos adhuc, & obscuros audiendos accederet, mihi faciēdum existimaui, vt primum omnium regem siue Imperatorem honoris caussa inuiserem,

vt

vt eo beneuolo, propitioq; vteremur: deinde sumpta Cruce, in mediam viam ex ædibus prodiens Christum palam prædicare institui. quas ad voces ingens continuo populi multitudo conuenit, alij rerum nouarum studio, alij etiam cauillandi atque irridendi. Quorum interrogationibus cum ita Deo adiuuante responderetur a nobis, vt ipsorum rationes plane infirmari, ac refutari constaret; aduentus nostri fama totam vrbem ita peruasit, vt omnium sermone celebraretur: partimque improbaretur nostra doctrina, partim etiam defensores aliquos inueniret. Bonzij quidem furentes circumcursare vicos, plebem in nos incitare, Euangelium probris maledictisque proscindere, falsis etiam testibus criminari, nos carnes humanas vorare, repertáque domi nostra ossa cadauerũ: alij deniq; nos hominum specie dæmonas dicere: hortari etiam vicinos, vt nos finibus pellerent: ædium vero domino exprobrare, q̃ nos in suis tectis morari pateretur: qui ipsorum dictis impulsus, mihi renuntiari iussit, vt confestim migrarem: cumq; incertus quo me reciperem, haud ita cõtinuo paruissem; euaginato in me gladio impetum fecit, quamuis intelligeret, si me occidisset, se vel patrijs legibus capite punitũ iri, vel eius ignominiæ vitandæ caussa, mortẽ Iaponico more sibi vltro esse oppetendã. Ac meus quidẽ quis tum esset animi sensus ac status, cum impendentẽ mihi e barbari manibus euaginatum ensem aspicerem, existimare potestis ipsi. Et sane mihi affirmanti credite fratres, permultũ interesse, vtrũ quis mortem apud se tacitus meditetur & cogitet, an oblatã sibi propius intueatur ac cernat. Ego me (ad quem enim confugerem?) Domino totum commendaui, ac tradidi, cum vna me res eo tempore solaretur, q̃ inter eos terrores, minasq; verbum Dei in hac vrbe, quæ omniũ Iaponicarũ

super-

superstitionum est parens, disseminari & crescere intelligerem. Eo periculo perfunctus, cum iam aliquot Christianos fecissem, iniquorum furori concedere, & in alias ades migrare constitui, quas nobis vini propola quidam exhibuit per incommodas. quippe quæ Ianuario mense in magna niuium copia, frigoribus maximis; & parietibus, & omni alio munimento carerent. Hic nos maiore etiã animo cæptis institimus, Dei beneficio parati, vitam, si opus esset, in Christiana caussa profundere. iamq; & e ciuibus plures, & e paganis permulti Christo nomina dare non dubitabant, quamuis ob id ipsum vulgo despicerẽtur, & Bonzij, licet aliqua ex parte placati, nondum tamen calumnijs ac maledictis nos lacerare desisterent, quinimmo ne vspiam consistere nobis liceret, communi consilio emptores ab eius taberna qui domum nobis locauerat, euocare cæperunt: quo ille permotus incommodo, sæpius egit mecum, vt inde migrarem, sed tamen solitudinem nostram miseratus, quòd nullus præterea foret nobis in vrbe locus, tres menses de habitatione commodare constituit. quo temporis spatio multa frigoris, laboris, valetudinis incommoda non solum æquo, sed etiam libẽti animo (Domino auxiliante) pertulimus. Iamq; æstas appetebat, cum Regem rursus adiuimus, vt nobis in vrbe tuto manendi faceret potestatem. ac tametsi obtrectatores nõ defuere, feliciter tamen diploma statim abstulimus, mortis pœna proposita, si quis nos aut iniuria affecisset, aut quo minus suscepto munere fungeremur, impedire ausus esset. Ea re & iniquorum impetus retardati, & Christianorum numerus ita auctus est, vt necesse fuerit per ampla domo ad eam rem coempta templum instruere, quo non Christiani solum, sed etiam ethnici confluebant. quorum alij se ad Ecclesiam aggregabant,

bant, alij cum verba nostra vehementer probarent, Baptismi tamen petitionem se differre dicebant, quo ad latius res Christiana pateret. Annum iam in opere versabamur, meliusq; res ibat in dies, cum perpetuus ille hostis bonorum omnium, Bonzios, aliosq; barbaros impulit, vt magna pecunia vi in commune collata magistratus corrumperent: qui muneribus deliniti inscio Rege nos summa cum ignominia exterminare decreuerant: idq; fecissent, nisi cognita re ethnicus quidã primarius, vir bonus, & nostram caussam apud Regem agere solitus, nocte antequam inimici domum nostram irrumperent, me per nuntium monuisset, vt Bonziorum rabiem in præsentia declinarem, meq; in arcem quãdam suam ad sextum decimum lapidem ab vrbe, reciperem. Consilio a Christianis probato, magna eorum manu, ea ipsa nocte ad arcem vsque deductus, fere quatriduum latui. Sed cum iam res postulare videretur, ne abessem diutius, Meacum occulte reuersi ad Christianum diuertimus. quo tempore varius erat de nostro discessu populi rumor: cum alij iniuria, alij iure optimo nos oppido pulsos dicerent. Christiani vero clam eo ventitantes, quibuscunque rebus poterant, consolari nos & iuuare conabantur: quorũ opera quattuor mensium inducijs impetratis, vt interea de nostra mansione, vel profectione ageretur; in publicũ magna omnium bonorum gratulatione prodiuimus, atque etiam sacra ædes nobis est reddita. Quæ dum gerũtur, ad Regem delatum est, contra ipsius edictum quàm iniqui in nos Bonzij ac magistratus fuissent. qua re permotus, multo nobis in posterum diligentius cauit. aduersarij vero fracti ac debilitati non modo nos vltra persequi destiterunt, sed etiam facta iam nobis libera commorandi potestate, nonnulli fauere cæperunt. ita, quod consilium diabolus

in

in nostram perniciem sumpserat, id ipsum maxime nobis diuinitus profuit.

Restat vt nonnulla de superstitione, sacrisque huius gentis attingam, vt ipsorum cæcitate perspecta, enixius pro ipsis Dominum deprecemini. Primum Augusto mense concelebrant ludos quos vocant Gibon (quæ vox hominem significat) quòd ij ludi homini sacri esse dicãtur: quorum eiusmodi est ratio. Primum in vrbis vicos, opificúmque collegia, pegmata excogitanda moliendáque distribuunt. inde vbi festus dies aduenit, veluti ad supplicationem populus coit. Agmen currus quindecim, vel viginti præcedunt sericis pretiosisq; tapetibus cooperti: in ijs pueri multi psallentes, vel tympana pulsant, vel tibijs concinunt. Singulos autem currus hominibus tricenis, aut quadragenis impulsos sua quemque artificum turba sectatur. Alia deinde sequuntur vehicula hominibus armatis instructa, sericis item, varijsq; priscarũ rerum monumentis ornata. Hoc ordine pompa delubrum præteruehitur, cuius delubri ea celebritas est: qua in re matutinum tempus omne consumitur. Sub vesperam inde binæ lecticæ prodeunt: altera illius quem colunt Dei, lecticarijs ita compositis, vt præsentis numinis pondere valde fatigari premique videantur; alteram esse aiunt amicæ cuiusdam ipsius. nec ita multo post, tertia lectica vxoris iustæ gestatur, cui simul ac maritus per nuntium significauerit se vna cum pellice aduentare; lecticarij statim huc atque illuc lymphati discurrunt, itaq; vxoris Zelotypiam insaniámque significant. Hic populus magna edit signa doloris, atque mæstitiæ: plorant multi, multique ad consolandum Deæ animam positis genibus eam supplices venerantur. denique lecticæ coniunctæ ad phanum redeunt: atq; ita ludis finis imponitur.

Nec ille minus miserabilis error est. Eodem Augusto mense biduum tribuunt colendis Manibus mortuorũ. sub imminẽtem noctem in adium foribus lampadas multas accendunt vario genere pictura, & ornatu: indè vrbem tota nocte perambulant, alij religionis, alij etiam spectandi caussa: magna etiam populi vis eum aduesperascit, ex vrbe, aduentantibus (vt ipsi videlicet opinantur) suorum Manibus obuiam prodit. Vbi quendam ad locum peruentum est, quo loco eos sibi occurrere arbitrantur; humanis primum verbis excipiunt: Felix (inquiunt) faustúsque sit vester aduentus. Iam diu aspectus vestri fructu caruimus: considete parumper, cibóque vos ex itineris defatigatione reficite. Tum oryzam, arborum fructus, aliáque cibaria apponunt: & quibus ea per inopiam non licet, ij aquam calidam secũm afferunt: ibique totam horam morati, quasi finem epularum exspectent, precibus eos in suas domos inuitant, aiúntque se præcedere, vt domum instruant, paréntque conuiuium. Vt biduum illud effluxit, accensis funalibus oppido plebs egreditur, lumina discedentibus præferens, ne scilicet in tenebris offendant, aut quopiam incurrant: inde in vrbem reuersi adium tecta lapidationibus diligenter excutiunt, ne qui forte ex Manibus (a quibus nimirum aliquod sibi incommodum metuunt) occulte remanserint: tametsi eos miserentur nonnulli, q̃ paruulos dicant esse, &, si forte eos in itinere imber oppresserit, extingui misellos. Interrogati Iaponij, cur illis epulum præbeant, respondent, eos ad paradisum tendentes suum, qui abest leucarum decies millies millena millia, quod iter non minus quàm triennio conficitur, fessos e via, recolligendarum virium caussa huc diuertere. Per eos etiam dies omnia sepulcra diligenter purgant:

gant: Bonzij autem videlicet regnant; nemo est enim re familiari quamuis exigua, quin ad expiandos rite suorum Manes Bonzijs munus aliquod afferat. Videtis fratres mihi carissimi huius gentis errores, & tenebras, in quibus hæret adeo pertinaciter, vt eam inde ægre admodum eruas. Obsecrate Dominum, vt eos pro sua bonitate conuertat.

Ad hæc alios etiam agunt celebri cum certamine ludos mense Martio sane detestabiles. Cõueniunt post meridiem quibuscũnque libuerit, armati, deorumq; suorum imaginibus picti humeros. tum duas in acies diuisi, pueri primum lapidibus, deinde ceteri sagittis, & sclopis, mox contis, postremo gladijs dimicant. qua ex pugna semper fere nonnulli desiderantur, complures vulnerati discedunt, omnibus qui in eo prælio quempiam occiderint, aut plagis affecerint, impunitate proposita. omnino bellicosa est natio. hoc ipsorum studium, hæc est oblectatio: militibusq; pro numero ac dignitate capitum, quæ ex hostibus cæsa retulerint, præmia persoluuntur.

Dæmon autẽ tanto apud hosce miseros in honore est, vt ei magnificentissima phana exstruantur: in quibus horribili specie sese identidem offerens, cum alibi adoratur a populo, tum præsertim in monte suburbano, in quo fuisse quondam aiunt cœnobiorum septem millia, quamuis nunc minus multa visantur: quorum est vnum in primis opulentum, & confluenti omnium ordinũ multitudine vsq; adeo celebre, vt cum Reges bella gesturi ingentem auri vim ei delubro voueant, & victoria parta persoluant; tum infima quoq; plebs in suis difficultatibus atq; periculis eodem auxilij caussa cõfugiat. quibus dæmon per quietem apparens, persuadet se ipsorum religione placatum, eos e periculo eripuisse, perindéque

ijs cetera in posterum cessura, vt ipsum rite negligẽtérve coluerint. quibus ille artificijs ita imperium in has gentes exercet, vt magnopere metuatur, obseruetur, denique adoretur ab omnibus.

Ille quoque deplorandus hominum error est. Bonziũ quendam Combadaxi nomine, ante octingentos annos ferunt in hac vrbe versatum: quem equidem existimo hominis forma dæmonem fuisse: adeo nefaria scelera ab eo excogitata, ceterisq; demonstrata narrantur. hunc tradunt deducere stellas e cælo, & futura prædicere solitum: inuentorẽ etiã litterarum fuisse, quibus Iaponij vtũtur, sibiq; multa eaq; magnifica tẽpla ædificari iussisse, extremáque iam ætate subterraneum sibi effodi specum, in quem vltro se condidit, cum diceret, se iam vita huius satietate teneri, & in eo specu viuentem velle quiescere ad annorũ decies millies millena millia. quo tempore fore, vt magnus quidam in Iapone doctor existeret, seq; tum in lucem hanc esse rediturum: eo sermone habito, se intra specũ obturato ostio occludi imperasse. magnum est eius vbiq; nomen, & viuere etiamnum creditur, multisq; se per visum offert, & ab eo plerique suppliciter opem implorant. anniuersaria vero illius diei solennia, quo die sese in specum abdidit, mirum quanta remotarum etiam nationum frequentia celebrentur.

Alij præterea diuersis ætatibus fuere tres, vel quattuor Bonzij summa eruditionis existimatione, quibus item magni honores habentur: & vni præsertim, quem ante annum trigesimum vixisse perhibent, auctorem sectæ eius, quam Icoxos vocant: magna apud plebem auctoritate: cui sectæ Bonziis semper cum imperio præsidet, stupris, flagitijsq; palam turpiter deditus. quem

plebs

Digitized by Google

plebs nihilo minus tanta pietate, ac veneratione prosequitur, vt eum si modo aspexerit, vim lacrymarum profundat, soluiq; se admissis noxis ab eo suppliciter petat. eidem tantum pecuniæ deferunt, vt magnam Iaponicarum diuitiarum partem vnus obtineat. Festos vero eius dies quotannis ita conferta populi multitudo concelebrat, vt in ipso cœnobij aditu, cum fores aperiuntur, obtriti aliqui semper intereant: quibuscum ita præclare agi putatur, vt nonnulli religionis caussa sese pedibus irrumpentium vltro calcandos necandósque substernant. nocte autem, oratio de laudibus eius dum habetur, tanta auditorum comploratio oritur, vt si publice magnum aliquod incommodum ac vulnus esset acceptum.

Magna est etiam sanctitatis opinio Bonzij Nequiron, qui ante quingentesimum annum floruisse dicitur, & Foquexanæ familiæ princeps fuisse.

Hactenus de rebus Meacensibus. venio ad Sacaianas. Ego Sacaium Cosmi iussu Meaco me contuli, vbi sum in præsentia: quam vrbem, cum ex concursu hominum ad nos audiẽdos (quorum aliqui iam baptizati sunt) lætam nobis animarum segetem allaturam; tum quòd copiosissima ac munitissima est, tutum nobis in tumultibus bellicis perfugium fore confidimus.

Multa vidi post meum aduentum memoratu digna, e quibus, ne longior sim, vnum dumtaxat exponam. Iulio mense festum diem agunt Daimaogini, quem excellenti sanctitate virum, asseclam aiunt fuisse prisci cuiusdam Imperatoris. hunc Sacaienses adorant, templis compluribus ei dicatis, & ludos eiusmodi faciunt. Horis pomeridianis viam vrbis longam ad passus ducentos transuersis vtrinque tignis ac tabulatis obsepiunt, ne plebi introspicere liceat: tum magna hominum multi-

tudo a tribus passuu millibus eo contendit. in primo agmine idolum procedit equo insidens, stricto manibus ense permagno, pueris duobus deinceps comitantibus, quorum alter arcum eius & pharetram, alter accipitrem gerit. pueros multæ equitum turmæ certis insignibus distinctæ sequuntur, & magna præterea peditum vis, qui voto sese ei celebritati obstrinxere, saltantesque concinunt, Xenzairaquu, Manzairaquu. hoc est annos mille voluptatis, mille millena millia gaudij. Hanc turbam Bonzij primum candidati psallentes, deinde vniuersa nobilitas in equis mitrata, postremo quinque vel sex venefica magno mulierum comitatu linteata sequuntur: extremum agmen claudunt ingentes armatorum copiæ ad excipiendam Daimaogini lecticam prodeuntes ad viam, quam clausam esse dicebamus. Lecticam vero ipsam inauratam lecticarij ferunt viginti, qui varias cantilenas velut intercalari quodam carmine concludunt Xenzairaquu, Manzairaquu. Eandem, simul atque profertur in publicum, iactata suppliciter stipe, alijsq; similibus veneratur populus. Hanc ego superstitionem, & alias in hac vrbe conspexi, quas Dominus aliquando penitus abolere dignabitur. Meacum ad Natalem Domini cum Christianis agendũ post mensesquattuor cogitabam, vt mense Martio Sacaium denuo reuerterer, Christianámque rem omni conatu fulcirem, quoad nobis supplementum isthinc in tanta operariorum inopia submittatur. Vos per Dominum obtestor fratres mihi carissimi, animum inducatis ad hanc prouinciam adeundam. Etenim si quod vnquã tempus amplificandæ Catholicæ Ecclesiæ fuit idoneum, nunc certe egregia sese præbet occasio. Iaponica lingua haud sane difficilis est, saltem ad intelligendum. patientia tantum,

ani-

animique submissione opus est ad ea, quæ Dominus permiserit, perferenda: quas ille virtutes pro sua benignitate vtique impertiet ijs, qui huic colēdæ vineæ sese alacri animo obtulerint. Quem nos etiam atque etiam obsecramus, vt in animis vestris, & omnium semper inhabitet. Sacaio. 16. Kalen. Septemb. 1562.

EX EPISTOLA ARIAE Sanctij ad Societatem IESV.

EGo in hac vrbe fratres mihi carissimi operam nauo curandis ægrotis, qui in Hospitali domo sunt; & simul pueros quindecim partim Iaponios, partim etiam Sinas, qui apud nos educantur, litteras & musicen doceo, quo maiore cæremonia cultúque sacra in posterum peragantur: quam rem ad conuersionem barbarorum non mediocriter profuturam esse confidimus. In his pueris duo numerantur, alter quatuordecim, alter vndecim natus annos, tam excellenti ingenio præditi, vt id ætatis, Christianos concionibus suis ad lacrymas vsque permoueant. Sed maiorem Cosmus Turrianus Meacum misit ad eadem sacra tuendam, & Gasparem Vilelam in opere subleuandum: minor apud nos remansit. Institutum nostrum in Iaponijs erudiendis, eiusmodi est. Ioannes Ferdinandus, qui bene iam nouit Iaponice, edocendis neophytis primum operā dat: deinde certū in locum se confert, quo multi ad eū fciscitandi & quærēdi caussa cōueniunt, quibus ille respōdet, refutatq; tum opus est, errores ipsorum: idq; sæpenumero bis in die. transferēdis etiā Iaponice necessarijs quibusdā libris vacat, adhibitis ad eam rem nonnullis incolis Christianis, vt versio purior, clarior, atque suauior sit. ex ijs, qui Chri-

ſtiana diſciplina inſtituuntur, aliqui ſunt viri primarij, quorum vnus ante Baptiſmum, Bonziorum cœnobio cum poteſtate præfuerat, in Iaponicis ſuperſtitionibus, litteriſq; apprime verſatus.

Ad conciones, quæ ſingulis anni feſtis diebus, per Quadrageſimam vero multo ſæpius habentur, operibus ſuis & ratione lucri neglecta, tam alacriter auidéque plebs ventitat, vt fræno potius, quàm calcaribus egeat. quantum vero concionibus proficiatur, ſatis apparet vel ex pietate, cultúque ſacrorum, vel ex conſenſu, mutuaq; Chriſtianorum beneuolentia, quam ſane augeri conſtat in dies. Hebdomadæ ſacræ diebus cum cetera ſolenniarite ſunt perſoluta, tum vero quinta feria in cœna Domini, poſteaquam pauperum pedes de more abluti ſunt, agmen proceſſit eorum, qui ſeſe flagris cædebant: ſequebantur tredecim pueri ornatu funebri, paſſionis Domini argumenta geſtantes: ij ſuum quiſque carmen elata voce tanto cum animi ſenſu pronuntiauerunt, vt nemo omnium, quotquot erant in templo, lacrymas tenere potuerit. Paſchali autem die Dominico, hiſtoria quædam e ſacris litteris acta ſunt: vt exitus Iſraelitici populi ex Aegypto, ſpecie rubri maris in veſtibulo templi machinationibus artificioſis exhibita, quæ tranſitū Iſraelitis præberet, ingreſſum autem Pharaonem vna cum exercitu obrueret. Ionæ quoque Prophetæ caſus, aliáque ſimilia ſpectacula edita ſunt. Supplicationibus abſolutis, dialogus publice eſt habitus, in quo ſuperiorum dierum ex morte Domini luctus atque mœſtitia cum Paſchalis celebritatis lætitia & gratulatione conferebatur: quibus rebus mirum quanta voluptate affecti fuerint Chriſtiani. Atque iam ante, ipſis quoque Natalis Domini feriis, orbis terrarum totius inundationem, cuſtodias

Loth,

Loth, Abrahami victoriam, denique pastorum aduentum ad oppidum Bethleem, sermonesq; cum Virgine Dei matre habitos ita ad viuum effinxerant, non modo vt spectatores, sed actores etiam ipsi præ intima animi dulcedine collacrymarentur. Atque hæc de rebus Bungensibus.

Nunc de ceteris Iaponis partibus pauca complectar. Gaspar Vilela Meaco Sacaium profectus primarij cuiusdam viri precibus inuitatus, non solum peramanter ab eo acceptus est, sed etiam eiusdem sumptu ac benignitate fanum ædificauit, quo populus ad Euangelium conueniret, statimq; constitit operæ fructus, nonnullis ad Baptismum adductis, in ijs adolescente filio eius apud quem Gaspar diuerterat, præclara indole puero, qui tam illustria virtutis, ac pietatis dedit indicia, vt eius opera parentes quoque ipsius, fratremq; natu maiorem, qui iam ad religionem Christianam valde se propensum ostendit, ad Ecclesiam Dei aggregatum iri Domino fauente sperem us. Puerum hunc Gaspar deinde, parentibus non inuitis, quos nimirum adolescentulus precibus vicerat, Bungum misit, vbi quid egerit, ex Aloisij Almeidæ epistola cognoscetis.

Quod ad Amangutianam Ecclesiam pertinet, quam iam diu nobis lustrare non licuit, morem præceptaq; sibi a Cosmo tradita Christianos studiose retinere cognouimus. Dominicis diebus in templum sacra tabula picta quam eo misit Cosmus ornatum, frequentes conueniunt. atque vbi Deum rite precati sunt, vnus eorum ex Catechismo Iaponice scripto nonnulla recitat, de quibus deinde disserunt inter se.

Habent etiam quosdam quasi œconomos ægrotis ac pauperibus subleuandis pecunia, quæ tum ad eam rem, tum ad curanda Christianorum funera in commune con-

fertur. Aliqui etiam Bungum ad Confessionem, & audiendum verbum Dei se conferunt. eam Ecclesiam Cosmus, quoniam per operarios non potest, saltem per litteras consolari & confirmare non desinit.

De Firandēsibus autem rebus illud accepimus, Regem hoc anno se denuo Christianis aquum prabere cepisse, templiq; exstruendi iam nunc illis potestatem fecisse eo fortasse consilio, vt cum Cosmo in gratiam redeat, & hac ratione cum Lusitanis fœdus & hospitium renouet: quorum sibi amicitia, atque commercium quàm sit fructuosum, vt clarius desiderando senturet, nauem eorum, superioribus diebus Firandum appulsam, & Cosmo, & Lusitano viro nobili, qui Bungi eo tempore versabatur, nauarchi eius auunculo, visum est faciendum, vt in alias oras auerterent. Igitur abeundi potestate ab Rege Bungensi quamuis agre impetrata de Cosmi valetudine atq; incolumitate solicito, Firandum vterque profecti sunt. Bungi autem, vbi a Christianis auditum est, Cosmū profectionem parare, mœrentes continuo ad eum ventitare ceperunt, parentem illum, atq; pastorem agnoscere, manibus hi, illi etiam humi prostrati, pedibus oscula figere: quibus Cosmus exposuit, quàm iustis de caußis iter illud ingrederetur, & simul mandauit, vt vicarijs, donec rediret (quod propediem erat futurum) diligenter obtemperarent: atque ita ab eis digressus est, multis eum viris, mulieribus, pueris magno cum luctu ac mœrore extra oppidum prosequētibus. quo absente, cum barbari se in templum nostrum insolenter inferrent, ea re cognita Rex misit e familiaribus suis, qui templum aßidue custodiret, & in vincula abriperet, si quis in eum locum se contumeliose geßisset: atq; eiusdem præsidij negotium duobus etiā primarijs ciuibus dedit in ea vicinitate habitantibus. In ipso

autem

autem itinere labores atq; pericula Cosmo non defuere: tertio quippe die in latronum insidias incidit, quorum vnus intentum iam arcum in Cosmi pectus non sine magno eius vitæ discrimine obuerterat, cum ex ipsius comitibus quidam, ante sagittam emissam, adductas arcus habenas præcidit. Firandi autem magna cum gratulatione a Lusitanis exceptus, qui nauis vexilla sustulerant, & tormentorum strepitu lætitiam significauerant, in adiculam diuertit ab Aloisio Almeida raptim, dum templũ ædificatur, exstructam: vbi cum ceteros Christianos, cognito Cosmi aduentu terra ac mari vndique confluentes, tum nautas ipsos Lusitanos admißis noxis per Confeßionem absoluit, ijsdemq; facile persuasit, vt cum oneraria ex eo portu discederent. Hæc habui de Iaponensium rerũ progressu quæ scriberem. Vos Dominum precari aßidue insistite fratres, vt nos idoneos veritatis Euangelicæ præcones efficiat. Bungo. 5. Idus Octobris 1562.

ALOISIVS ALMEIDA Societati IESV.

ANno superiore cum Ecclesijs Facatæ, Firandi, alijsq; lustratis Bungum ægrotus ex itinere redijssem, vt primum e morbo conualui, de tota peregrinatione mea feci vos per litteras certiores. quas quoniam vobis esse gratas intelligo, pergam ea scribere, quæ quidem in ijs locis contigere, in quibus mihi versari ex eo tempore contigit: nam cetera ex aliorum litteris cognoscetis.

Firandi erat Christianus quidam quintum circiter, & sexagesimum agens annũ, scriba Regis intimus, quem ille apud se in honore habebat, liberaliterq; tractabat. is igitur Christianus cum animaduerteret se iam ad vitæ exi-

exitum appropinquare; susceptas in vita maculas matura Confessione delere, & (quoniam nullus erat ibi sacerdos) Bungum vel cum Regis offensione, periculoq; rei familiaris omnino sese conferre constituit. rem itaq; cum vxore communicat; quæ (vt erat præstanti virtute ac pietate mulier) consilium vehementer probauit: illud solummodo monuit, vt quàm occultissime abiret, ne in se Regis iracundiam prouocaret. Quocirca nauem Christianus intempesta nocte conscendens, Bungum iter intendit: cuius discessu postridie cognito Rex, partim quòd eius opera admodum indigeret, partim quòd se inconsulto inuitoq; abijsset, iratus, nauigio statim instructo, misit qui hominem persequerentur. Iamq; magno suo bono e finibus Firandensis regni in Reguli cuiusdam ditionem euaserat; cum superuenientibus qui ad eum capiendum missi erant, Reguli iussu, cui cum Firandensi rege amicitia intercedebat, eodem Rege postulante oppressus, & in custodiam traditus est. Firandi vbi cognitum est illum inuentum fuisse, nec tamen vt rediret vllo pacto adducipotuisse; legauit ad eum Rex cognatos ipsius nonnullos, qui ad redeundum hortarentur: sed vxor contra per litteras ei suasit a suscepto itinere nequaquam desisteret, bonoq; animo esset, se laborum ipsius periculorúmque breui consortem futuram. Sed videlicet currentem incitabat. Cosmus autem vbi id resciuit, egit cum Rege Bungi, vt Christianum ab regulo per litteras impetraret: quas qui pertulit litteras, offendit hominem magna in Deum fide, speq; subnixum, de se ipso autem adeo demisse, maleq; sentientem, vt non modo qui Bungum ad Confessionem incolumis peruenirет, sed qui vllo prorsus beneficio afficeretur a Deo Domino nostro, se prorsus indignum affirmaret: tantóque in se ipsum odio erat incensus, vt ad

quo-

quotidianas verberationes, & precandi aßiduitatem, alia quoque voluntaria supplicia adiungeret, tanta cum sui cognitione, vt precibus Christiani, qui regiam epistolam attulerat, adduci nequiuerit, quicquám vt de instituta vitæ austeritate remitteret. Denique solutus Bungum ægre peruenit tanta animi sui cum voluptate, tantásque Deo gratias agens, vt rem verbis assequi nequeam. Cuius aduentus cum ad cetera multa profuit, tum ad Christianorum fidem, ac spem in Domino augendam. Eum Cosmus, pueris, quos alimus domi, instituendis præfecit, & pijs quibusdam libris in Iaponicum sermonem vertendis. Magnum apparet in eo precandi studium, & caritas; &, licet extrema iam ætate sit, vix vnquam cessantem reperias. Eum Dominus ad finem vsque conseruet.

Per idem tempus nobilis quadam mulier primarij ciuis vxor ex familia regis Bungensis a dæmone agitata, per campos tanto cum vlulatu, atque impetu ferebatur, vt a nemine contineri posset. Hanc sibi Cosmus a Christiano quodam insigni viro commendatam ad se perduci, & in cubiculo publici valetudinarij perpetuis custodibus adhibitis, collocari iußit. Et quoniam in spem venerat mulier, se Baptismi beneficio sanitatem esse recepturam, habebátque mentis eius animique vexatio dilucida interualla; ijs opportune Cosmus est vsus ad eam Christianis præceptis rite imbuendam. quibus vt satis erudita visa est, in magna Christianorum corona, eam Dominico die baptizare constituit. Erat mulier tum sane quieta, sed cum primum caput salutari aqua perfundi cœptum est, tanta repente vi se commouit, clamorésque edidit ita magnos, vt omnes quotquot aderamus perterrefecerit. Tum Cosmus a quattuor viris apprehensam teneri ad finem vsque

Baptismi

Baptismi imperauit. quo absoluto misera fractis viribus concidens, inter famulorum manus in Hospitale cubiculum est relata. Ex eo tempore nullum eiusmodi incommodum, aut molestiam hucusque perpessa est. quare & Christianorum fides non mediocriter aucta, & maritus ipsius ita permotus est, vt ab Rege petierit, vt sibi per eum liceret Christiana sacra suscipere: quod ei Rex ita prolixe, libentérque permisit, vt diceret gratum sibi fore, si eum reliqua familia imitaretur: itaque baptizatus ipse cũ liberis, cognatis, & famulis, sane quàm in virtute proficiunt. Ego interea vires e morbo collegeram. quocirca mensis Octobris initio misit me Cosmus, comite e Christianis domesticis vno, ad templa quinque visenda, varijs locis agri Bungensis commodo Christianorum exstructa. mensem in eo itinere posui, multos baptizaui barbaros; Christianos autem docui, qua ratione templa concelebrarẽt, sermonesq; inter se de religione sererent, si quando Bungum venire non possent. quasdam etiam areas defixis Crucibus Christianorum sepulturæ dicauimus: denique in singulis templis benedictum, seu piaculare granum ꝛ elictum cum codicillo, qui descriptas grani indulgentias contineret. Inde Bungum reuersus, Cangoximam mense Decembri profectus sum. profectionis caussa fuit Emanuelis Mendoza cum sex Lusitanis aduentus, qui vt per Confessionem peccatis sunt absoluti, Cosmum rogarunt etiam atque etiam, vt me Cangoximam ad hyemem ibi cum ipsis exigendam, Christianos visendos, & promulgandum barbaris Euangelium mitteret. id ipsum Regi quoq; Cangoximano fore gratissimũ, quippe qui magnã eius rei voluntatem scriptis ad Proregem Indiæ litteris, itemq; ad Antonium Quadrium eidem prouinciæ pro Societate Præpositum, ostendisset. Bungo igitur (vt dicebamus)

mus) profecti, gelu, & frigoribus maximis, quatriduo ad mare peruenimus: cum semper, vbi sub vesperam constiteramus, verba de rebus diuinis ad barbaros fecissemus. Inde solutis anchoris, inter nauigandum, aduerso vento in oppidum sane frequens coacti descendere, cum spectaculi nouitate permota (nunquam enim Lusitanos antea viderant) magna incolarum vis ad nos conuenisset, per eam occasionem eis Euangelium nuntiauimus: quo illi audito, obstupefacti, ad nos audiendos iterum ac tertio rediere, atq; vniuersi pœne professi sunt, nisi Regulimetus obstaret, se Christo nomina libēter daturos; idq; eo cum animi dolore sensuq;, vt nos ad misericordiam prouocarent. Dixi me cum Regulo acturum (qui Bungensis Regis est stipendiarius) vt cuilibet Christiano esse impune liceret, eosq; solatus vt potui, ex eo loco discessi. digressu meo lacryma nonnullis oborta, vt si diu mecum vixissent, apud quos non toto biduo fueram. ex quo facile iudicare possitis, quanta sit huius gentis ad humanitatem, religionemq; propensio. Angunem delati, & a Regulo peramanter excepti, vt primū opportunum est visum, de rebus diuinis, & animorum immortalitate cum eo colloqui cœpimus, multisq; sermonibus vltro citroq; habitis, cum etiam familiæ partem a cœna ad audiendū accersisset, sera iam nocte ab Rege dimissi, nauarchum quendam Lusitanum sane tempestiue conuenimus: cū enim nostra hortatione permotus, concubinā, ex qua duas susceperat filias, iusta eū dote in matrimonio legitimo collocasset, paucis post diebus est mortuus. Ex eo portu Tamarim tendentibus, vbi Emanuelis Mendozæ nauis in statione erat, arx in itinere occurrit Hexādoni viri principis, in edito mōte posita, omniū, quas in vita videre me memini, & loco, & opere munitissima. quippe quam decem fere propugnacula cingunt, inter se

non

non nisi ponte subductili peruia, magnoq; interuallo distantia, fossis ita profundis, vt despicientium oculis altitudo caliginem offundat, perpetuo (vt aiunt) silice ferramentis exciso: quod equidem vix hominum manu fieri potuisse crediderim. ibi cum Hexandoni vxore, & quatuordecim praterea Christianos multis iam annis Franciscus Xauerius fecisset, mihi faciendum existimaui, vt me ad eos consolandos, confirmandosq; conferrem. qui me omnes, sed vxor præsertim Hexandoni amicissime acceptum multa tum de Francisco Xauerio, tum de Bungensi, Meacensi, ceterisq; in Iapone constitutis Ecclesijs percontati, feliciq; ipsarum progressu valde lætati sunt. me autem iccirco etiam libentius viderunt, quòd iamdiu nemimem omnino e Societate nostra conspexerant. quo toto temporis interuallo eos in Christiana fide partim senis cuiusdam Christiani, honorati viri velut magistri familiæ studio, partim etiam quibusdam miraculis diuina prouidentia retinuerat. Relictum sibi libellum descriptis Xauerij manu Litanijs, alijsq; precandi formulis, æque ac sacras reliquias pia mulier admodum religiose custodiebat, experta virtutis remedium. Etenim ægrotos complures, in ijs Hexandonum iam desperatum, corporibus ipsorum impositus libellus ille sanauerat. Nec minore cura senex traditum sibi ab eodem seruabat flagellum, quo singuli Christiani interdum (nec enim sæpius permittebat ille, veritus ne vsu nimio attritum absumeretur) sese cædere consueuerant. quòd eam rem non solum animis, verum etiam corporibus suis prodesse diuinitus intelligerent. itaque mulier ipsa quam diximus, morbo grauissimo implicita, cum varia medicamenta frustra tentasset, ad ipsum flagellum postremo confugiens; Francisci Xauerij, vt putandum est, meritis continuo in pristinam valetudi-

tudinem est restituta. cum omnibus igitur de re diuina familiariter colloquutus, ara etiam excitata cum sacratissimæ Virginis imagine admodum eleganti, quam eo mecum attuleram, pueris nouem, in ijs duobus Hexandoni filijs Baptismo lustratis (quos iam senex ille Christianis rudimentis imbuerat) incredibili cum eorum mœrore postridie mane discessi, commeatu ab ipsis affatim instructus, atque pollicitus me in reditu quindecim dies apud ipsos commoraturum. Cangoximam simul atque peruenimus, Regem adiui confestim, eoq; collaudato quòd Euangelium in suo regno promulgari cuperet, multisq; præterea verbis habitis, petij, vt liceret mihi in præsentia Tamarim vsque ad Lusitanorum stationem excurrere. quod ille cum permisisset ea tamen conditione, vt auum ipsius ex itinere inuiserem; Tamarim tridui itinere, diuertentes ad Regis auum, ire perreximus, maxima niuium copia, quæ aciem oculorum retunderet, viaq; teterrima, occultis passim occurrentibus foueis, e quibus iumenta sese egre admodum expedirent. In eo igitur portu, agrotis primum curatis, quorum ingens erat numerus partim sæuitia frigorum, partim etiam cibariorum inopia: deinde barbaris nouem, qui id ipsum a me diu, multumq; contenderant, baptizatis: certo præterea nauis loco, ad fœminarum tutelam de Iaponijs coemptarum (quas illi ex ora Sinarum aduexerant) custodibus binis appositis: denique communi cõsilio indicta pecuniaria multa, si quis temere iusiurandum vsurpasset; (late enim patebat hoc vitium) Cangoximam redij, & conciones ad Christianos habere institui. nam ethnici veriti Bonziorum offensionem, ad nos venire non audebant: quod ego cum animaduertissem, cepi consilium familiaritatis, si quo modo possem, atque amicitia cum Bonzijs ineunda, quo deinde populus

ad nos maiore cum fiducia ventitaret. Erat in eo ordine vir quidam insignis magna etiam ante id sacerdotium existimatione, tum vero & Regis ipsius consiliarius, & amplis cœnobijs tribus summa cum potestate præpositus. Hunc igitur adij, collirio ad oculos curandos, quibus ipse laborabat, allato: atq; ille meo sane quàm lætatus aduentu, sibi valde optatum fuisse dicebat, quæ Xauerius disputaret, cognoscere; sed interpretem defuisse. Inde me multa de summo rerum opifice, de immortalitate animorum, de tempestatū varietate, terræ tremoribus, pluuijs, alijsq; rebus huiusmodi interrogans, magna sua cum voluptate totam eam noctem apud se detinuit. Quibus ille sermonibus captus, cum ad me sæpe, alio item Bonzio comite, ego vicissim ad illum familiariter ventitarem, cumq; doctrinam nostram cum apud alios, tum apud Regem ipsum ita collaudasset, vt Rex Xixona (hoc est sanctam rem) publice responderet; vel eo Regis testimonio, vel confirmatæ atq; illustri mea cum Bonzio consuetudine animati barbari ad nos audiendos venire cœperunt. Ex quibus multos Deo adiuuāte ad Christū adiuximus. In eo numero fuere primarij duo Regis ipsius cognati, quos Catechismo institutos vna cū vxoribus et parte familiæ (triginta quinq; in vniuersum fuere) baptizauimus. quorū deinde omniū ope ac studio sacrū Deo Domino templum exstructū est.

Rebus ita constitutis, per Christianum nuntium in arcem Hexandoni magnis precibus accersitus, optimis cum Christianorum, tum etiam ethnicorū studijs me magnopere expetētium deesse non potui: e quibus circiter quinque primarij audito aliquoties. Euangelio in Ecclesiam adscripti sunt. in ijs quidam adeo excellenti ingenio, vt in commentarium relatis ijs, quæ de me didicerat, librum confecerit exorsus ab ipso mundi initio, ad vsque Christi

Domini

Domini nostri in terras aduētum, eius præcipue cruciatibus singillatim enumeratis. quæ ipsius lucubratio & hominibus illis, & alijs etiam populis, ad quos eam ego ipse deinde circumtuli, maiorem in modū profuit. Idē iussus a me Iaponica quædam scripta de Christiana religione describere, mandatum ita auide arripuit, vt opus vniuersum (omnino chartis quinque & quinquaginta constabat) vnius dimidiatique diei spatio absoluerit. Hunc ego, & Hexandoni filium natu maximum, quem Xauerius baptizauerat, docendis in templo ceteris Christianis præfeci, regula præscripta, quam in eo munere obeundo tenerent. quam quidem in rem, vt quibus otium suppetit, diligenter incumbunt, præsertim vero librarius ille, quem dixi, qui quidem Christianis lectionibus, & commentationibus mirifice delectatur, seq̃ cum libro quem a me descripsit, in lucum abdens, quæq̃ legit ex eo secum identidem reputans, tanta voluptate perfunditur, quòd ad hanc Dei rerumq̃ cælestium cognitionem peruenerit, vt lacrymas præ gaudio continere non possit. Is ipse in Christianorum cœtu post Litanias publice decantatas interrogatus a me quidnam esset facturus, si Rex ei diceret, Christiana sacra fac deseras, quoniam ex meis popularibus es, meisque sumptibus victitas; responsurum se dixit ilico: Here, vis ne me in te sine fuco ac simulatione beneuolum? in re tua familiari procuranda fidelem? vis me submissum? vis perferentem iniuriarum? vis denique in omnes clementem, ac benignum? iube me esse Christianum. hasce enim virtutes omnes vna religio Christiana complectitur. Ac ceterorum quoque Christianorum (ad quorum numerum ibidem alij septuaginta per eos dies accessere) egregia pietas, assiduum precandi studiū. mirus inter se amor atque concordia cernitur. vna

tantum res ipsorum animos vehementer angebat, quòd Hexandonus cōmunium meritorum Ecclesiæ expers tam diu in Iaponica superstitione persisteret. pro cuius conuersione cum preces ad Deum, lacrymasq; (vxor ipsius præsertim) quotidie funderent: tum ego vxoris rogatu hominem adij, & ex eo quæsiui, cur veritatem sæpe iam cognitam depositis Iaponiorum erroribus sequi negligeret. Tum ille Deum testatus Christianam religionem sibi plane probari, secus permissurum se nequaquam fuisse, vt eam familia sua tota susciperet; vna re quo minus eos imitaretur, impediri se dixit, quòd vereretur, ne grauius animum Regis offenderet: sperare se Deo propitio fore aliquando, vt Rege ipso libente, Christum, quem intimis sensibus adorabat, palam ac libere profiteri posset. quo illius responso Christiani valde lætati sunt. Ex eo loco rursus ad Cangoximanos reuersus, Cosmi litteris per Christianum Bungensem ad me perlatis eo consilio sum reuocatus, vt ad Regem Vocoxiuræ proficiscerer, qui nos in suum regnum liberalissimis conditionibus inuitauerat: cum præter alia multa, & Lusitanis omnibus in eum portum commeantibus, quiq; cum ipsis negotia contraherent, in decennium ab omni portorio immunitatem se daturum esse promisisset; & quicquid circa est agri ad passuum octoginta millia Cosmo obtulisset, vt intra eos fines ethnicus nemo ipsius iniussu habitare posset. Cangoximæ igitur institutis qui Christianorum cœtu in templum statis diebus aduocato, doctorum vice ac munere fungerentur, baptizatisque ijs, qui iam ad id Sacramentum idonei videbantur, ceteros quibus potui verbis sum consolatus: duos præsertim Bonzios illos, de quibus dixi, quos in discessu meo perquam studiose CHRISTO nomina profitentes, in aliud tempus iccirco reieci, quòd a

cuiàn-

curandis Iaponico ritu Regis procerúmque funeribus, nulla ratione se posse desistere dicerent, eáque re Christiana sacra, quæ ipsi apud se taciti colerent, minime pollutum iri arbitrarentur. denique a Christianis vario commeatu peramãter instructus, & magna cum doloris amorisque significatione dimissus, ad arcem Hexandoni (quæ ab oppido Cangoxima passuum abest decem & octo millia) damnauis paratur, biduum substiti. atque inde incredibili Christianorum dolore, ac gemitu ipsis etiam ex arce summa fœminis ad mare me deducentibus, &, quasi in eo salus omnium verteretur ita me vt celeriter ad se redirem enixe rogantibus, conscendi, & decimoseptimo die Bungum magna nostrorum gratulatione perueni. atque inde tertio Nonas Quintiles Vocoxiuram, qui locus vltra Firandum est quattuor & viginti passuum millibus, disceßi. quo vt perueni, salutatis ex itinere Facatensibus (qui cum initio diu multúmque Euangelio restitissent, bellis deinde perdomiti ac velut subacti, diuinum semen libentius acceperunt, bonámque in primis virtutum frugem tulerunt) Regem Vocoxiuræ primum adij, qui me honorifice sane bis conuiuio excepit. deinde cum eius ministro, qui Regis ipsius nomine ad Cosmum litteras dederat, de re communi agere institui. cúmque ille quædam ex ijs, quæ per epistolam nobis vltro detulerat reuocaret, faciendum mihi existimaui, vt ad Cosmum scriberem, eíque totam rem integram reseruarem. Ad portum igitur reuersus, dum in Christianos ex instituto adiuuandos incumbo, Firando nuntij perferuntur, quanto cum rei Christianæ adiumento Damianus Iaponius familiaris noster excellenti pietate virtutéque iuuenis, qui nuper Facatensibus quoque summa cum omnium admiratione operam nauarat egregiam, in eo oppido versaretur.

nec ita multo post quædam parantibus nobis, quæ ad Cosmum mitterentur, ecce tibi repente affertur ipsum adesse Cosmum. Primo incredibilis visa res: ea Cosmi ætas, ac valetudo, ea difficultas itinerum est; sed vbi iam ad portum applicuit, quanto gaudio affecti simus facilius est vobis existimare, quàm mihi scribere. is me confestim ad Regem legauit, vt cum eo rem omnino transigerem. quod ego cum fecissem ablatis etiam syngraphis, Bungum ipsius Cosmi iussu ad epulas in ædibus nostris (id enim semel in anno solenne est) Regi Bungensi parandas excurri: quo secum ille filium hæredem regni futurũ meo rogatu cũ proceribus duxit. Cumq; in eo conuiuio candidati pueri nostri domestici quattuor, magna cum omnium delectatione fidibus canerent, Regis filius mensa relicta sese ad æquales suos hilariter, ac festiue recepit; puer ille quidem, ac pœne potius infans (annum quippe agit quintum) sed in quo sensus animi ac ratio longe præcurrat ætatem. Bungo rursus Vocoxiuram reuersus, qui locus a Christianis incolitur, habetq; in monte summo Crucem, quæ eminus valde conspicitur a Petro Barreto nauarcho Lusitano defixam, quòd eodem loco tribus deinceps diebus sub vesperam, inspectante se, aliisque compluribus, sublime in aere signum Crucis apparuisset; Cosmum sanctissimis (vt solet) occupationibus districtum offendi. Tanti ad eum Confessionis & Eucharistiæ caussa concursus vndique Christianorum fiebant, vt omnis perturbationis vitandæ caussa, triceni per vices ordine sibi succedere iuberentur. quorum erat ita magna in Cosmum obseruantia ac veneratio, vt coram eo oculos attollere non auderent: tanta religio ac pietas, vt in sacris mysteriis obeundis, ac præsertim in corpore Christi sumendo copiam lacrymarum effunderent: ea denique animi virtus,

tus, ac probitas morum, vt barbari ipsi Christianorum vitæ admiratione sese colligerent, & seueriorem vltro disciplinam induerent. Per eos dies Facatensium Præfectus nauigium cum hominibus fere triginta ad Cosmum misit rogatum, vt quoniam tres e militibus suis in prælio sclopis icti grauiter agrotarent, opem illis ferre ne grauaretur. Fecit Cosmus, vt Facatam e domesticis nostris adolescentem Iaponium mitteret chirurgiæ laude præstantem, qui non modo vulnera extractis artificiose glandibus mira felicitate sanauit, sed etiam oblatam sibi mercedis loco magnam argenti vim, stupentibus barbaris constanti animo excelsoque repudiauit. Qua re commotus Præfectus, vt nos aliqua ratione remuneraretur, immunitati nostræ toto suæ ditionis imperio, qua sæpe nobis iter habendum intelligebat, publicis diplomatibus cauit.

Restat vt epistolam hanc eximiæ indolis adolescentuli cõmemoratione concludam: in quem cum omnia & animi & corporis bona quasi secum ipsa certans natura congesserit; tum etiam dona accessere cælestia, quæ singulare pueri ingenium, memoriam, oris corporisq; totius dignitatem ac speciem multo admirabiliorem efficerent. tanta enim in eo castitas ac sanctimonia cernitur, vt octauo quoque die post Confessionem rite peractam cæleste Eucharistiæ conuiuium non sine lacrymis ineat: tanta vero animi submissio, & humilitas (cum illustri admodum loco sit natus) vt Bungum ad eam inuisendam Ecclesiam a Gaspare missus ex vrbe Sacaio, bona cũ parentũ venia, quos puer precibus expugnauerat, eo simul atq; peruenit, vt scilicet vnus e Christianorũ grege videretur, non modo comam sibi totõderit, quod in Iapone valde inusitatũ est, verum etiam omni delicatiore cultu ornatuq; abdicato;

de contemnēdo seculo publice disputare instituerit. Idem in patriam a parentibus reuocatus, Vocoxiuram, vt inde Sacaium renauigaret, a Cosmo perductus est. quem aiunt ex itinere in vrbe Firando apud vxorem Antonij viri principis, eiusq; ancillas, cum se per id tempus ad sacram Confessionem pararent, de Pœnitentia sane opportune verba fecisse. quam ille Christiana philosophiæ partem iam antea sæpius a se tractatā callet egregie. Huiusmodi pueri sunt (fratres mihi carissimi) quorum operæ faces amoris diuini Deo adspirante Iaponiorum cordibus iniectum iri speramus: atque ob id ipsum apud nos delectam eorum manum Societatis nostræ præceptis atque institutis imbuimus. Interea Socios omnes nostros per Iesum Christum obtestor, ab eo precibus impetrent, vt mihi vitam ponere in ipsius obsequio ac famulatu concedat. ex Iapone. octauo Cal. Nouemb. 1562.

EXEMPLVM REGIS CANgoximanorum epistolæ ad Lusitanum Indiæ Proregem.

ANno superiore cum duo ex Societate IESV meum in hoc regnum concionandi caussa venissent; bellicis occupationibus impeditus, quem & ego cupiebam, & ipsi merebantur honorem, illis habere non potui. Eadem fuit caussa, cur Lusitani ad Omangum portum naui delati, non modo perinde ac desiderium meum, & ipsorum dignitas postulabat, accepti non sint; sed etiam pro piratis habiti, quibus ora maritima per id tempus erat infesta, commissa

prælio

prælio Alphonsum Vazium non sine meo quidem dolore, e suorum numero amiserint. Tu si ad me litteras dederis, magno me decore auctum atque ornatum existimabo, atque ipse vicißim ad ad te scribam quotannis. Lusitani vero, vel sacerdotes tui si ad me cum tuis litteris venerint, eo erunt apud me loco, qui rebus tuis iure debetur. Xaxuma. anno quarto.

EIVSDEM REGIS LITTERARUM exemplum ad Antoniũ Quadrium Indiæ prouinciæ pro Societate IESV Præpositum.

SOcij duo Cosmi Turriani, qui Bungi versatur, meum in hoc regnum se contulerunt, quorum ea est animi magnitudo robúrque, ea in dicendo vis atque doctrina, vt mihi cælestia quædam tonitrua esse videantur. Sed illud in primis admiror, aut Lusitanos mercatores negotiorum caussa, aut vestri ordinis homines vnius rerum opificis gratia (præsertim cum ita late pateat propiusq; absit India) e remotißimis regionibus totum pœne terrarum orbem circumeuntes, ad aquam calidam ebibendã paruas in hasce insulas tam longa, & periculosa nauigatione contendere. Sane, ante Christiana sacra suscepta nihil erat in his locis, præter calores maximos: vt mihi Socij vestri Nauabangi, quasi ventilatores videantur, qui corda mortaliũ salutari aura opportune refrigerent: qui profecto libenter meum in hoc regnum est cur veniant, quamuis exiguum. nam vt alibi aduersos maris æstus, hic quidem certe semper secundos offendent. Ac licet populares mei Christiani ipso-

rum præsentia destituti, se interea Crucis aspectu excelso loco sublata sustentent; meum mihi tamen hoc regnũ a Socijs vestris relictum, quandam obducti nubibus cæli, aut Solis propria luce defecti repræsentat imaginem. Simul etiam Lusitanos negotiatores, quorum mihi perspecta fides ac probitas est, in mea ditionis terras commeare mihi gratissimum fuerit: qui sic habeant, se non modo ab omni iniuria tutos fore, sed etiam amicissime, liberalissimeq; tractatum iri. nec latronum insidias metuant, qui, quibus in oppidis Christiani sunt, nulli versantur. Te quidem certe obsecro, vt de tuis aliquos primo quoque tempore mittas, quos ego magno cum desiderio in ipso litore opperior. Data anno quarto, mense septimo, octauo die, & vigesimo.

LIBRI TERTII FINIS.

DE

Digitized by Google

DE IAPONICIS REBVS EPISTOLARVM LIBER QVARTVS.

GASPAR VILELA Societati IESV.

ANno 1561, Augusto mense vrbem Sacaiū ingressus sum, quæ in Septentrionem sita, gradus obtinet quinque & triginta, & semis. Cúmque Euangelium in ea promulgare cæpissem, multos reperi, qui verum id esse fateretur, sed quo minus ex eo viuerent, famæ & existimationis ratione impediri. gentem enim diuitijs affluentem, & dignitatis in primis auidam facile absterret diabolus, iniurijs & contumelijs proponēdis, quibus in hac vita Christiani fere semper obnoxij degunt, si ducem ac liberatorē suum imitari voluerint. quo fit, vt ægre admodū Sacaiani ad Baptismum accedant. quanquam in ijs ipsis difficultatibus quadraginta circiter baptizati sunt, in quibus erant milites quattuordecim prætoriani, quorum ita insignis, vitæ morumq; mutatio constitit, vt ex lupis agni mansueti non sine magna omnium admiratione facti esse videantur.

Atque vt Sacaium per eos dies Meaco discederem, di-

diuinitus equidem factum existimo, ne videlicet in ea pericula inciderem, quæ mihi nec opinanti imminebant. Etenim mense post quam inde exceßi, Meacum quadraginta millium armatorum obsedit exercitus: quæ etiam caussa fuit, cur ad Christianos, sicuti promiseram, non redirem. Illius autem belli incommodis hæc Sacaij vrbs fuit immunis, in primis Iaponis totius contra omnes hostium impetus munitißima. nam ab Occidente alluitur mari, ab alijs vero partibus fossa cingitur profundißima, & aquis plena perpetuis. Atque etiam intestino omni tumultu, ac seditionibus vacat, nec rixæ fere audiuntur. cum enim vrbis viæ suas quæque portas, & custodes habeant, statimq; cum opus sit, occludantur; nullus noxijs ad fugam exitus patet, sed continuo comprehensi ad tribunalia pertrahuntur. Quamquam ij, qui inter se inimicitias gerunt, si alter alteri ad iactum lapidis extra mœnia occurrant, se inuicem male admodum accipiũt. Sed ad bellum Meacense reuertor, cuius exitus fuit eiusmodi. Cognita vrbis obsidione patruus Regis, confestim ei cum exercitu in subsidium venit: huic obuiam iere ex altera parte Neugori Bonzij, qui hominum ordo quandam militiæ Rhodiæ speciem refert. Castris igitur Meacum inter, & Sacaium locatis, crebra prælia committebantur: ita tamen, vt res Bonziorum semper esset superior. denique vigesimo die, cum ad vniuersam dimicationem ventum esset, Regis patruus victus, quoddam in castrum confugit. Rex autem Meaci, eius rei nuntio audito, se in arcem recepit vrbe deserta, quæ ab hostibus capta, rapinis incendioq; vastata est. ijdem sequuti victoriam, signis ad castrum de quo diximus, motis; patruum Regis, eiusq; copias omnino delere parauerant; cum Rex Meaci exercitu viginti millium hominum quàm occul-

tißi-

tissime instructo, & ingenti flumine superato, hostes repente nec opinantes tanto impetu oppressit, vt cum essent ad hominum triginta millia, fusi fugatiq; sint. quos Rex deinde coniunctis cum patruo viribus fugientes Meacum vsque insecutus, tanta ipsorum cæde vrbem recepit, vt multos in annos ea victoria debellatum esse existimetur. Itaque aduersa factio extremam sibi perniciem metuēs, pacem ab Rege petiit, seq; interponente Vo, siue Cubo, qui rebus ad honorem, dignitatemq; pertinentibus toto Iapone præsidet, impetrauit. In his tamen belli periculis, & calamitatibus, templum nostrum Dei beneficio integrum, & incolume perstitit, & in ipsa obsidione Laurentius Iaponius Meacum bis penetrauit (nam me ipsum per litteras Cosmus ante sedatos tumultus eo redire plane vetuerat) semel ad celebrandas cum Christianis Natales Domini ferias: iterum ab ijsdem euocatus ad gratias principibus ciuitatis agēdas, qui Bonzios cum templum nostrū per vim occupassent, iniusta possessione magno bonorum gaudio depulerant. Toto eo belli tempore, quod annum circiter viguit, pia quædam munia Christiani Meacenses obiere, tribus in singulos menses hominibus institutis ad pauperum incommoda subleuanda eleemosynis, quæ ob eam ipsam rem in commune conferebantur: cum etiam semel in mense in consilio publico de ipsorum pauperum commodis ageretur. mulier vero Christiana in primis locuples, & honesta, cum liberos non haberet, partem suam bonorum a marito obtinuit, eamq; in mendicos, lepra vlceribusq; tota vrbe finibusq; Meacensibus laborantes, quamquam nonnullis obtrectantibus Bonzijs, magna tamen ceterorum omnium, qui nihil vnquam simile viderant, admiratione, atque approbatione distribuit.

Mul-

Multa in his locis cœnobia Bonziorum visuntur, in quæ (vt aiunt) pœnitentiæ caussa se recipiunt, qui mundo nuntium remisere, densis adeo tenebris obcœcati, vt nefaria flagitia in hisce cœnobijs admittere nulla religio sit. nam discrimine recte vel perperam facti confuso, seditionibus, furtis, rapinis, cædibus, cuncta miscentur. Quam etiam ob caussam ex ijs quidã nomine Cacubau, vt ex ea videlicet hominum colluuione, faceq; emergeret, socijs aliquot secum adhibitis, Bonziorum formam instituit, eorum qui Neugori nominantur: quorum alij precibus vacant, alij militiæ, alij quinis quotidie singuli perficiendis sagittis. Arma vero semper habent parata, principémque familiæ suæ Cacubau in deorum numerò venerantur. Rectorem cui pareant, habent nullum. viribus namq; certatur & quamquam in cõsilijs, qui ætate præeunt, priores sententiam rogantur; suffragiorum tamen vis, & iura vsque adeo promiscua sunt, vt quod reliqui omnes communi sententia decreuerint, vnus modo si intercesserit, prorsus impediat. Itaque ad vnam eandemq; deliberationem toties conuenitur, quoad plane dissentiat nemo. Vbi vero tenebræ se intendere, sæpe sese inuicem perimunt, ac diripiunt: nec tamen iccirco se violare leges existimant; cum ijdem muscam, aut passerem necare nefas ducant, quòd legibus suis viuẽs quicquam vetentur occidere.

Nunc paucis exponam, quod anno superiore me fugit, Iaponij miseri cum ad sedes, vt ipsi putant, beatorũ migraturi sunt, qua ratione se ad iter accingant. Eas autem esse varias opinantur: alias infra maria, alias alibi, certis præpositis dijs, qui a quibus in vita culti sunt; eos in suum quisque domicilium præmij loco perducant. atq; ad infernas quidem sedes qui profecturus est, hoc maxi-

me

me modo se comparat. Dies complures stat vigilans, & ex quodam quasi suggestu de mundi contemptu concionatur. huic alij sese comites adiungunt, alij stipem eleemosynæ caussa largiuntur. nouissimo autem die orationem habet ad comites, qui pro amicitia simul omnes epoto vino, paruum nauigium conscendunt, imposita falce ad spinas rubósque qui occurrunt in itinere præcidendos: nouisque induti vestimentis, manicas lapidibus infarciunt: ad collum autem ingenti saxo religato, quo citius ad paradisum illam suum peruenianf, sese e nauigio sponte præcipites dant. Quem mihi videre contigit, hunc septem comites sequebantur, qui quidē tanta cum animi alacritate & gaudio in mare sese proiecerunt, vt nouitate spectaculi plane obstupuerim. Qui autem Amidam venerantur, alium ritum obseruant. Cum eos tædiū cepit vitæ, in specum ad instar dolij, in quo considere possint, sese conijciunt, superne ita contectum, vt vna tantum ex arundine perforata spiritum ducant. atque ita ieiuni ad mortem vsque persistunt, assidue Deum illum suum, seu potius dæmonem inuocantes. Nuper in hac vrbe Sasaio contigit (quod tamen vt audio haud insolitum est) vt Bonzius quidam pecuniosus, omni scelere ac nequitia infamis, annos natus septuaginta, cum in morbum incidisset, se mori nolle affirmaret. Idem interdiu comedens repente ex omnium conspectu prorsus ablatus est: quod ipsi quoque Iaponij malum & infaustum interpretantur. Est autem in his locis opinio e falsis vatum prædictionibus, ex hoc tempore omnia fore semper pacata. id autem ea ratione confirmant, quòd annus hic post millesimum & quingentesimum alter & sexagesimus; postremus sit (vt ipsi aiunt) inferiorum, quos a quadringentesimo septuagesimo numerant: & propterea hoc anno dicunt

fact-

facinorosos omnes bello consumptum iri, vt pax in posterum vigeat, quam illis Dominus noster dare dignetur, quo latius sanctissima ipsius lex atq; religio peruagetur.

BALTHASAR GAGVS Societati IESV.

QVi status esset rerum Iaponicarū, & quibus Deo fauente laboribus in vrbe Facata perfuncti essemus, per litteras vobis exposui anno 1559. nunc ea perscribam, quæ mihi Goam ex Iapone petenti in itinere sesquianni spatio contigerunt. Cum certis de caussis Cosmo Turriano necessarium visum esset, vt aliquis nostrum proficiscereturin Indiam; ego eam peregrinationem obire iussus comite vno e fratribus qui cælum Iaponiū non ferebat, Rege, Socijs, & vniuersa Bungi Ecclesia salutata, sexto Kalend. Nouēb. 1560, iuncū (nauis genus id est) vterq; conscendimus, & duodecim dies vento vsi sumus ita secundo, vt nobis iam in conspectu esset ora Sinarum, postridieq; nos putaremus portu Veniaga potituros, vbi semper quingenti, aut sexcenti Lusitani morantur. vectores igitur & reliqua naualis turba, prospera nauigatione plus æquo elati, præmaturis gratulationibus atque conuiuijs commeatum nauticum consumere atque exhaurire cæperunt. In hac animi iucūditate, cum ita prope ab continente abessemus, vt quolibet vento litus teneri posse videretur; eo ipso die sub vesperam aduerso repente vento increbrescente, imbribusq; densissimis tam sæua tempestas exorta, adeoq; ingentes excitati sunt fluctus, vt iuncus modo attolleretur altissime, modo infime magno omnium cum horrore desideret. Augebat perturbationem ac metum, cum intempesta nox cæcaq; tenebræ,

tum

tum minantes circa scopuli. quo in discrimine cum aduerso flatu retineremur, ecce tibi noctis hora circiter decima gubernaculum nauis effractum in mare delabitur, quo amisso de huiusmodi nauibus plane actum existimatur, statimq; propterea praeciditur malus, ne iuncus ex vehementi agitatione mergatur: & simul ipsa quoq; vela cum antennis in mare prolapsa sunt. Tū vero omnes longe alijs ac pridie sensibus animi, serio de morte cogitare, certatimq; ad Confeßionem concurrere incipiunt, tanto omnes terrore perculsi, vt mente pœne emoti viderentur, neque iam in summa naui quisquam appareret. vnus gubernator in vado explorando, contemplandóque per magnetem cursū totā eam noctē absumpsit. Postridie, saeuiente adhuc mari, fusisq; armamētis, salutis spes iam fere nulla supererat. tantum argenti pondo ad aureorū centū millia vehebantur, quæ tali tempore nulli nobis vsui esse possent, cum ita vehemens esset agitatio, vt alterum in latus procumbente iunco, ima carina (Quillam vocant) appareret: & simul ex leuitate saburræ, & pondere tabulatorum non modo diu retineretur, quo minus in alteram partem recumberet, sed etiam compagibus resolutis, carina fatisceret. quocirca tertio tempestatis die malum alterum, qui stabat ad puppim, nautæ præcidere, & mercatorum cubicula leuandi oneris caussa disturbare, ipsos deniq; foros e craßis trabibus asseribusq; compactos resoluere sunt coacti, vasto iam nauis alueo, ac propemodū vacuo. hic velum exiguum nauclerus e mappis cubiliúmque linteis & ornamentis, veste serica, alijsq; nonnullis, quæ tum sese obtulerāt, pro re nata cōcinnat & comparat: quod ipsum statim impetu venti discerptum est. iamq; humanæ opis vnum illud supererat: validus nempe clauus ad extrema tempora reseruatus, sed in ijs procellis

metuendum erat, ne repositus ad puppim statim effringeretur. Verumtamen, ne in Bornei syrtes incideremus, quo in loco nonnulla nauigia Lusitanorum e Sinis in Indiam cursu directo perierant (præsertim cum illuc nos impetus maris deferret, nec plus centum & quinquaginta millia passuum inde abessemus) tutius visum est gubernaculum restituere, paruúmque sarcire velum quod vnum restabat. Sed omni iam veste consumpta, mœrentibus omnibus, quòd nihil ad resarciendum occurreret; diuinitus factum est, vt qui rimas iunci, obturandi caussa scrutabantur, in sarcinam vestium inciderent, cuius antea non sine luminibus diu multumq; frustra quæsitæ, cum merces in Iapone exponerentur, pretium domino magister nauis aureis octoginta persoluerat. Ex hac igitur sarcina aduersus venti vim duplici velo confecto, & baculis quibusdam, arundinibusq; crassis aptato, clauóque summo conatu locato, quem ego prius precationibus pijs, & aqua benedicta rite lustraueram, ceteris eo tempore vota nuncupantibus variásque fundentibus non sine lacrymis preces; diem vnum, noctemq; processimus: sed cũ nauis iustis careret velis, atroci tempestate vsque adeo quassabatur, diffractum vt denuo sit gubernaculũ. Tum vero seruandi argenti spes prorsus amissa. accersiti nauta barbari Sinæ, vt vectoribus in scapham confugientibus, ipsi in iunco remanerent, aliámque sibi raptim exstruerent, se deliberaturos ea nocte respondent; inde ad sortes dæmonemque inuocandum cõuersi: quod ego cum cernerem, orabam Dominum, ne nos dæmonis arbitratu interire permitteret. Mane, simul atque illuxit, nautæ sese statim ad alium clauum reficiendum, scaphámque paxandam expediunt. Clauus e refixis iunci tabulis refectus, & collocatus, non diutius sustinuit impetum maris,

vis, quàm quanto temporis spatio Litaniæ recitatæ sunt. quo magis in suscepta sententia persistebant Christiani, vt in scapham, quotquot ea caperet, sese reciperent, & iuncum vna cum argento, ceterisq; desererent. atq; ego sane liberaliter inuitatus in scapham, partim ne pericula adirem noua, partim ne plus ducentos mortales, scaphæ exclusos angustijs, omni solatio destitutos in iunco relinquerem, sacerdotes duos e nostris, & fratrem vnum imitari omnino decreueram, qui superioribus annis e Lusitania proficiscentes in Indiam, ad insulas Maldiuanas naufragio & fame perire, quàm scapham conscendere, quæ Cocinum incolumis tenuit, ceteris vectoribus desertis in extremo periculo vitæ, maluerant, inq; eo officio vitam naturæ debitam Christo Domino pie fortitérque reddiderant. Sed interea fabri lignarij quartum iam gubernaculum reparauerant, ad quod collocandum, pacémque a Deo exposcendam stipe a vectoribus in Hospitale domicilium Bungensis Ecclesiæ corrogata, miserante Domino factum est, vt clauus is omnium infirmissimus nos ad continentem aliquando perduceret. Quindecim ipsos dies ea tempestate iactati sumus, quotidie (vt erant pericula) morientes. cum etiam vulgo neglectæ, nec iam clauibus custoditæ argēti laminæ pedibus traherentur. Eiusmodi quippe temporibus pauper spiritu est quilibet.

Initio tempestatis eius, vectores, nautásque mature monuimus, vt animarum saluti consulerent: qui in mea potestate se plane fore cùm promisissent, ego vt sublatis peccandi occasionibus ad gratiam diuinam magis essent idonei, primum illud curaui, vt fœminæ quæ vehebantur in naui, certum in locum abderentur, vbi quinque menses remotæ a virorum oculis perstiterunt: deinde ad

ceteros animandos confirmandósque conuersus, tantum Deo adiuuante profeci, vt qui principio abiectis animis concidissent, ad æquitatem, ac fortitudinem reuocati, pro admissis in vita noxis leue sibi supplicium illud atq; incommoda ducerent: placandóque Domino certatim dediti, vel precibus ac litanijs vacarent, vel sublatis in cælum oculis pia cum prece suspiria mitterent, vel alta apud se cogitatione defixi lacrymas funderent: alij etiã flagris semet cæderent, alij mare sacris reliquijs, & aqua sancta lustrarent, alij denique nummos in cultum Diuorum a vectoribus peterent, quorum vis tanta collecta est, vt quindecim dumtaxat viri locupletes, aureos fere mille contulerint. Ac mihi sane credite fratres, in hac vita labores & incommoda esse expetenda, quippe quorum amaritudinem, magna suauitas, & firma spes comitetur: quod secus in rebus prosperis vsu venire vel primis nauigationis diebus clare perspeximus. Inter has igitur difficultates rursus in terræ conspectum delati, & cum iam contenebrasset, nimia cupiditate prouecti, periculum fuit, ne vi ventorum ad terram allideremur. Sed ex eo periculo, cum primum illuxit, euasimus, & a Sinis nautis cognitum est, nos per magnam Sinarum ad insulam processisse, nomine Ainanem. ex qua insula nautici commeatus, & anchoralia a Sinis fere petũtur. hic dum portum subimus, qui in Septentrionem ad gradus decem & nouem est positus, in aliud repente omnium maximum vitæ discrimen incidimus. In ipso enim aditu iuncus in arenam bis adeo vehementer incussus est, vt plane iam carina dehisceret. ac pereundum nobis vtique fuerat, nisi Præfecti seu Limenarchæ permissu, præsentem incolæ nobis opem tulissent: quos nonnullis donis remunerati descendimus 11. Kalend. Decemb. quem ipsum in diem

Præ-

Præsentatio Dei matris MARIAE sacratißimæ Virginis incidebat. & quoniam iunco afflicto, ac pœne iam dissoluto, ad portum Veniagam nauigari non poterat; Lusitanum quendam continuo ad Cantonem oppidum, atque inde Amacanem ad Lusitanos mercatores pedestri itinere misimus, qui de nostra salute iam desperauerant. Amacanem peruenit nuntius Natali ipso die Domini, anno 1561, statimq; ad nos deportandos Lusitani aliquot nauigia submiserunt. Et quoniam in Ainane insula menses quinque posuimus, ex qua deinde Amacanem trigesimo die peruentum est; de eius insulæ, & incolarum natura, ac moribus, ne longior sim, pauca de multis attingam. Est autem Ainanis regio cum fructibus Indicis, & omni cibariorum genere abundans, tum etiam margaritis & vnionibus nobilis: frequenter incolitur, vrbibus opere lapideo exstructis: gens vero ipsa moribus rustica, vestitu brachata, eminentibus e capite ad instar boum cornibus binis e tenui confectis velo, forficibusq; ceu tonsorum e summa fronte, peracutis. eius ornatus caussam cognoscere nunquam potui, nisi, si forte dæmonem effingunt specie belluæ sese offerentem. In hac ego insula sacrificaui aliquoties, & Sacramenta distribui. Inde proficiscentes ad Sinas, cum parua nobis insula ipso Paschali die Dominico sese obtulisset; partim eius diei celebritate, partim etiam ipsius loci amœnitate inuitati, descendimus, & commodum in monte quodam ingenti specum, & fornicem in templi formam excauatum offendimus, ibiq; ara excitata, sacroq; peracto, cælesti pane Lusitanos refeci. Ex eo loco ad Sinas delati, idoneam tempestatem exspectantes, ad alteram vsque feriã Natalium Domini anni 1562 substitimus. atque inde solutis anchoris tertio decimo die Petram albam felici nauiga-

gatione tenuimus. Hic imminentibus tenebris territi quo minus fretum Sincapuranum inueheremur, exscensione facta Domino gratias agebamus vniuersi, cum repente vela complura piratarum apparuere (Aceni vulgo appellantur Taprobanæ populi) ad regnum Iantanæ tendentium. Tum nobis Malacensis quidam denuntianit, nos vt instrueremus, Acenorum regem centum nauium classe aduentare, quonam consilio, sibi incertum esse. Ea res nobis sane metum attulit, quòd oneraria pretiosis mercimonijs referta, ab armis autem esset inops. nihilo minus nautæ, vectoresq; sese ad pugnã expediunt. Sed classe Acenorum sine iniuria præteruecta, ad dimicationem ventum non est. Postridie vero Sincapuranum fretũ inuecti, cum ventus deficeret, anchoras iecimus. interim Acenorum naues ferme triginta, in ijs maioris formæ decem, quibus totius classis vehebatur Præfectus, ad nos aduentantes, partim ad puppim onerariæ sese opponunt, partim etiam latera ipsa pœne abradunt, vt appareret eos mercibus adamatis (nec enim ignorabant ex quo loco profecti essemus) pugnam optare. cumq; biremes maioribus bombardis, atque sagittis, quas præsenti veneno in ipsa naui assidue inficiebant, nos infestare cœpissent, quamquam nostri, quorum erat numerus ad ducentos, arma parauerant, seq; omnes ad propugnandum instruxerant; tamen certissimo in capitis discrimine versabamur: cum ex altera parte hostium classis multo viris armisq; superior immineret, ex altera vero litus esset propinquum, salo in quo stabamus non plus cubitos quattuor profundo, itaq; aut precisis ab hoste anchoralibus, quod vrinantes faciunt, in vada incurrendũ, aut in manus hostium plane deueniendũ fuisset, nisi nos insperantes præsenti periculo Dominus exemisset. quippe hostes comiter

amiceq;

amiceq; a nobis cōpellati, nonnulliq; muneribus deliniti, non modo nos lacessere desierūt, verum etiā ita beneuoli discessere, vt sibimet ipsi Lusitanos, & nobilitate, & belli gloria cōparārent. Malacā inde peruenimus tertio decimo Kalen. Februarias, qui dies Diuo Sebastiano sacer est: vbi a Socijs nostris amantissime excepti, ad octauum vsq; Idus Februarij piratarū metu cōmorati sumus. Malaca dum ad Colanum portū, in quo arx est Lusitanorū, contendimus, Ceilanijs iam syrtibus superatis, vento admodum prospero in Cilanos scopulos recta deferebamur, nisi ad iactū lapidis animaduerso periculo, & mutata repente velificatione Comorinū promontoriū feliciter praeruecti (quod vix fieri posse videbatur) ipso die Paschali Dominico, magna Melchioris & reliquorum Sociorū gratulatione qui in eo Matris Dei collegio sunt, Cocinū appulissemus: quo ex loco ad hoc Goanum diui Pauli collegiū dudū exspectati quinto decimo die peruenimus. Cuius equidē collegij cū egregia rei Christiana adiuuāda studia, tum varias plurimasq; exercitationes, & spiritales, & litterarias, denique ipsius Ecclesiae incremēta vehementer sum admiratus: quā porro Dominus ad gloriam suā tueatur, & augeat. Hactenus de nauigatione. nunc de Iaponicis rebus pauca perstringam. In Iapone Ecclesiae numerantur nouē templo quaq; suo instructae: quorum templorum quinque circiter idolis ante dicata, nunc sacris altaribus, & IESV CHRISTI, Mariaeq; Virginis Dei matris imaginibus exornata diuino cultui seruiunt. Facatense templum Christianus quidam, Cosmus nomine exstruxit. idémque vt nos in ora Sinarum tempestate retentos cognouit, argenti laminam mihi in subsidium misit. Nam Cutamense (quod templum est permagnum in agro Bungensi, passuum ab vrbe viginti

quinque millibus) suo sumptu edificatum Christianus Lucas cœmeterio circundedit, excelsa lapidea Cruce in medio posita, ad quam se post mortem sepeliri iussit. Cutamensis ager, quem diximus, vectigalis est dynastæ cuiusdam ethnici, cum quo ipsius q̃ comitibus, dum Ecclesiam Cutamensem inuisimus, de rebus diuinis sæpe collocuti sumus quibus ille sermonibus, nostrq̃ consuetudine vsq̃ eo delectabatur, vt quattuor horas totas interdum nobis aures præberet, atque ita commoueretur, vt velle se Christianum fieri diceret: sed hominum rumusculos veritus (quæ res toto terrarum orbe plurimum potest) a suscepta sententia destitit. Idem apud Lucam rursus totum vespertinum tempus nos audiendo consumpsit, clareq̃ perspectis ex ea disputatione Iaponicarum sectarum omnium erroribus atque fallacijs; comitibus suis, qui secum aderant, aperte professus est gratum sibi fore, si quis eorum Christiana sacra susciperet. quæ res nonnullos ex ijs adduxit, vt conceptum animo Baptismi desiderium expromerent: quo ille ita gauisus est, vt eos ipsemet hortaretur, vt constanter in proposito perseuerarent. Ac fere omnes Iaponij proceres nobis amici sunt. nam etsi aliqui, acie mentis retusa flagitijs, lucem Euangelij aspicere nequeunt; valetudinis tamen caussa, si quando ipsi, aut ipsorum familiares in morbum incidunt, ad nos confugere consueuerunt. vt iam in his terris Christianam rem nõ modo Theologi, sed etiam medici chirurgiq̃ promoueant. quod ipsum apud Sinas quoq̃ propediem fore confidimus: quæ in prouincia rumor iam dissipatus est, candidam gentem, promissa barba, Sinarum Imperij potituram. quod si (vt speramus) euenerit; pauca omnino pro messis eius, itemq̃ Iaponicæ, & Indicæ copia, Christianarum sodalitatum omnium opera fuerint.

In

In Iapone, simul atq; cognitum est me in Indiam profecturũ, Christiani omnes a viginti septem passuum millibus ad me salutandi caussa venerunt: qui vero longius aberant, mihi se per litteras excusarunt. Itaque in meo discessu tanta hominum multitudo conuenerat, vt eos nec templum, nec atrium nostrarum ædium caperet. Hic ego fratres mihi carissimi, Christianorum lacrymas consulto prætereo, quorum mœrorem solari conabar noui supplementi spe, cuius caussa me ad Socios mecum ex India reducendos abire dicebam. Ad mare tendentem ingens agmen omnis ætatis virorum, atque mulierum ita obfirmato animo me prosequutum est, vt ad eos domũ remittendos bis in itinere mihi subsistere necesse fuerit. quorum equidem precibus (nam ijs me magnopere commendaueram) nos e tantis periculis diuinitus ereptos existimo. Sunt autem Iaponij acceptorum beneficiorum adeo memores, gratiq;, vt si modo ipsorum eleemosynas acceperimus (quod illi sibi honoris loco existimant) ne dum si eos inuiserimus, aut alia quapiam re adiuuerimus, eorum primarij ad agendas nobis gratias domum vsque se conferant. quod ipsum interdum etiam ethnici eorum cognati faciunt. quod si qui nobis (vt fit) in domesticis ministerijs operam dederint, illam dumtaxat mercedem requirunt, vt sub vesperam hilari vultu dicamus: Goxinro de oniar, hoc est, laborastis egregie. Id si reticeatur; valde mœsti afflictiq; discedunt.

Bungensium Rex proficiscenti mihi ensem dedit eleganti opere, aureaq; vagina in anguis formam elaborata, mittendum ad Regem Lusitaniæ, quem esse tenera adhuc ætate cognouerat, itemq; pugionem India Proregi præclarum: quæ omnia in Iaponem iccirco remisimus, quòd tempestatis iniuria nitorem suum atque decorem

amiserant. Ad ipsum autem Bungi Regem Constantinus Prorex munera & litteras miserat: & simul eum affecerat laudibus, quòd Euangelij praecones in suis regnis tueretur, benigneq; tractaret. quod ille munus ac litteras ita illustri gratia excepit, vt non modo eum qui attulerat, aureis amplius sexcentis donauerit, sed etiam ad Proregem vicissim miserit in bellicos vsus affabre factum thoracem auro sericoq; distinctum, cum maurata galea cupreoq; frontali, item hastilia duo pugionibus praefixa, argenteis crustis ornata, quas Nanguinatas appellant, aliáque similia. Nos autem ipsos mirum quanta beneuolentia prosequatur. nam cum ceteris rebus amice nobis fauet, & commodat, tum in consilio dando fidem praestat cum humanitate, ac facilitate coniunctam, liberumq; permittit, vt sequamur id, quod optimum esse iudicauerimus. In Christianorum vero negotijs, quanti nos faciat, plane demonstrat. etenim vel infimorum hominum res, commendatio nostra si accesserit, suas putat, eosq; nominatim appellat, quod magnum est apud Iaponios honoris indicium, aditusq; eis ad se praebet facillimos: deniq; illis etiam internuntijs ad nos vtitur. quibus rebus Christiani maiorem in modum animantur. Ipse autem Rex opulentissimus est, cogitq; exercitum, quoties libet, armatorum hominum ad centum millia, habetq; in sua ditione non modo magnates, Comites, & Praefectos, sed etiam dynastas quolibet Hispano Principe potentiores. Quod si quando a nonnullis Iaponijs Dux potius, quàm Rex appellatur; id accidit propterea quòd speciosa hac vocabulorum insignia ac titulos, non tam ab se inuicem Iaponij proceres, quàm ab externis atque aduenis expetunt.

GASPAR

GASPAR VILELA
Societati IESV.

ANnum in vrbe Sacaio moratus, Meacum pacatis iam rebus discessi anno 1562, magnaq; Christianorum lætitia acceptus, conciones habere cõtinuo institui: & quo maiore gratulatione, studioq; celebrarentur instantes iam Natales Domini feriæ, Iubileum promulgaui septimo ante anno datũ a summo Pontifice. quo illi ita permoti sunt, vt ipsorum et in Confessionibus diligentiam, & in festorum Natalium exspectatione pietatem ac studiũ magnopere admirarer. Natalis Domini dies festus cum aduenisset; nouem, qui mihi maxime idonei visi sunt, exposita prius ipsis augusti illius ac tremendi mysterij sanctitate, ad sacram Eucharistiam admisi, ita religiose accedentes, vt magno temporis spatio lacrymantes ante perstiterint. Reliquorum autem desideria id ipsum auide expetentium verbis leniui; totaq; ea nocte Natali in laudibus summi parentis ac Domini exacta, matutino tempore sacrum feci, deq; ipso Natali, tanto cum spiritali omnium gaudio ac voluptate disserui, vt identidem prisca illa mihi subirent nascentis Ecclesiæ tempora, cum Christiani omnes vno amoris vinculo caritatisq; coniuncti, ad festos dies agendos, & conuiuia spiritalia celebranda coirent. Peractis ferijs, deinceps concionibus institi, ad quas ethnici multo iam tum pauciores, quàm antea ventitabant: credo propterea quòd initio ad nos audiendos cauillandi studium ac petulantia complures impelleret, quos nunc perspecta veritas ab ea derisione atque illusione deterret. Nec fere nobis iam aures atque operam dant, nisi qui serio

saluti

ſaluti ſua conſulere, ac ratione parere in animum induxerunt. quod ipſum ceteri quoque Meacenſes vtique facerent, niſi eos fictis rationibus deceptos ab eo conſilio dæmon abduceret. aiunt enim, cum perpetuum quendam innocentis vitæ curſum religio Chriſtiana requirat, ſe militiæ Chriſtianæ ſacramento obligari, & pugnam aduerſus voluptates deliciasq; nolle capeſſere, vt cum ſe magna ex parte huius vitæ iucunditate priuauerint, tum ſempiternis in altera vita ſupplicijs, niſi ad finem vſq; perſeuerauerint, deinde mactentur.

In hebdomada ſacroſancta, Paſchalibusq; ſolennibus, eadem Chriſtianorum pietas, animi ſenſus, atque religio conſtitit. quorum ſolennium celebritatem auxere nouem Baptiſmo luſtrati, in ijs ciuis quidam locuples, & Iaponicis ſuperſtitionibus admodum eruditus, cuius oculos mentis, cum nihil poſt mortem omnino ſupereſſe putaret, Dominus ita aperire dignatus eſt, vt ſacroſanctum Baptiſmum magno animi ardore lacrymisq; ſuſceperit.

Per eos dies ſeditione Meaci rurſus exorta, quam iniqui in Chriſtiana ſacra conferebant (multo iuſtius Regis ipſius tyrannidi tribuendam, qui regna ſeptem vi metuq; tuetur, nec ſpei quicquam habet in ciuium caritate repoſitum) ad reuiſendos neophytos, Sacaium, de Chriſtianorum Meacenſium ſententia diſceſſi, Meacenſis templi Eccleſiaq; cuſtodia Chriſtiano admodum ſeni relicta. Meacum reuertar (vt ſpero) ad feſtum diem agendum natalem Reginæ cælorum MARIAE Virginis, cui edem iccirco dicauimus, quòd eo ipſo die Meaci primum ſacra miſſa peracta ſunt. In hac autem vrbe Sacaio, non admodum magna mihi ſpes propinquæ meſſis, nuncquidē oſtenditur. tanta enim eſt incolarum ſuperbia ac leuitas, vt cælum honoris exiſtimationisq; iactura mereari ſe nolle fatean-

teantur. quanquam tempore procedente sperandum est agrum hunc ipsum bonam pietatis frugem laturum. Rationem instituti nostri in Bonzijs hisce tractandis, aliaq; nonnulla cum de ipsorum ornatu cultuq; corporis, tum de incolarum natura moribusq; separatim perscripta ad vos mitto: quo ijs cognitis gratias Domino nostro agatis, qui nos ex infinito prope cœcorum numero exemit, & simul eidem supplicetis, vt ad ipsum conuertantur hæ gentes. Indica Brachmanum superstitione deposita, quam ab Indico magistro ex regno Sionis acceptam huc vsque retinent: quod ipsum ex delubris etiam apparet, quæ in Ceilone oppido Indiæ eadem quæ in Iapone videre me memini. idq; vobis obiter significandum putaui, vt praua huiusce religionis origine cognita vos ad eam reprehendendam, & confutandam facilius comparetis. Precibus vestris, ac sacrificijs vt me Domino commendetis, a vobis etiam atq; etiam peto. Sacaio. 5. Cal. Maij 1563.

Scriptis iam litteris, rogat me per nuntium ethnicus quidam vir opibus præpotens, vti ad se baptizandum veniam in vrbem Naram. Omnino vereor vt verbis hominis fides habenda sit: grauem enim adhuc se rebus diuinis aduersarium præbuit. Verumtamen, quicquid sit, experiar: præclare mecum existimans actum iri, si in Christiana caussa vitam ponere mihi contigerit. nec enim permittet Dominus, vt huiusce lucis vsuram animæ meæ saluti, atque immortalitati anteponam. Sin ethnicus ille vera narrauerit, seq; ex animo ad sacrosanctam Ecclesiam aggregarit; nec ego tum omnia Societatis nostræ Collegia nouam in hanc messem per litteras euocare non dubitem. magnum enim in his locis eius viri nomen, magnaq; est auctoritas. Faxit Dominus quod e sua gloria maxime fuerit, cui me inter acies gladiorum, intentaq;

in

in me inimicorum tela versantem plane commisi totum ac tradidi.

ALOISIVS FROES SOcietati IESV in Indiam & in Europam.

E *Maximis nauigationis periculis summo Dei ac Domini nostri beneficio liberati, ex ora Sinarum incolumes in hunc Iaponis portum deuenimus quem Vocoxiuram appellant, obuiosq; habuimus in litore Christianos incolas omnes tanta ex aduentu nostro voluptate ac lætitia gestientes, vt nos humeris ipsimet suis sublimes tollere atq; asportare velle viderentur. quorum ducenti circiter nos ad templum vsq; deduxerunt. Cosmi vero Turriani gaudium fuit ita magnum, vt collacrymaretur, satisq; se vixisse iam diceret, quoniam quidem operarios sibi in subsidium missos a Domino in tanta negotiorum mole, tamq; opportuno tempore cerneret. Ioannem autem Ferdinandum e magnis assiduisq; laboribus ita consumptum macieq; confectum offendimus, vt animam agere pœne videretur. Etenim ad domesticas quidem & quotidianas Cosmi occupationes, accedebat etiam magna frequentia principum virorum, & Christianorum tum ex alijs regionibus tum ex hoc regno vel baptizandi vel salutandi caussa aduenientium. Ioannes autem, post sacra missæ a Cosmo peracta, totũ fere diem & sæpe noctem partim rudimentis Christianæ doctrinæ vulgo tradendis, partim etiam proceribus Bonzijs qui ad Baptismum accederent, separatim instituendis ponebat. Mihi vero baptizandi onus impositum est: ac nono post nostrum aduentũ die primum sexaginta Baptismo*

lustra-

lustrati sunt, multiq; deinceps, ex prima nobilitate, Barptolemæi regis maxime hortatu ac persuasionibus incitati: quorum plerique Catechismum sua manu continuo describebant, quo facilius memoriæ commendarent, eundémque domesticis traderent. singulis autem, a Baptismo, sane quàm enixe ac studiose petentibus, Crucis sigillum e collo gestandum, itemq; Rosarium precandi caussa dabatur.

Firandi autem, simul atque Sodales ex India aduenisse auditum est; Antonius & vxor ipsius Elisabeta misso confestim nuntio Cosmum magnopere obsecrarunt, vt quoniam tres e nostris in hoc portu sacerdotes essent, vnum ex ijs ad Firandensem ceteras q; eius tractus Ecclesias inuisendas omnino mitteret. quod si per litteras ab ipso non impetrassent, duos e filijs suis ab se legatum iri, qui id ipsum humi strati supplices peterent. Neq; ita multo post ab vrbis Ximabaræ Tono (honoris ac præfecturæ nomen id est) qua in vrbe Christiani eo tempore plus mille & quingenti numerabantur; nobilis vir cum mandatis ad eūdem Cosmum est missus, vt ab eo promissa exigeret. promiserat enim Cosmus, simul atque supplementum ex India aduenisset, missurum se qui Ximabaræ commoraretur. Eadem erant postulata Regis quoque Bungensis, quæ in vrbe annum iam sacra missa facta non fuerant. Ac Bungum quidem, quòd eius Regis gratia ad rem Christianam iuuandam in primis est necessaria, Baptista paucis post diebus profectus amicissimeq; ab ipso Rege acceptus est. Antonio autem Firandensi, itemq; Tono Ximabarano Cosmus respōdit, simul atque per occupationes liceret, se ipsum ad illos esse venturū. Christiani vero, quiq; insulas, quiq; Firandum oppidū incolunt, vbi resciere non piaculares orbiculos seu grana benedicta ex India, itemq;

Vera-

Veronicas attulisse; multi cum vniuersa familia, ijq; admodum pauperes, conductis mercede nauigijs ad hunc portum traiecere. interrogati cuius rei caussa, nullius praeterea, respondebant; nisi vnius petenda Veronica, nam qui orbiculum optabant, octo diebus ante, supplicationes ad Deum habebant quo facilius impetrarent: atque etiam, cum sibimet ipsi diffiderent, Lusitanis apud nos deprecatoribus vtebātur: eaq; dona quàm sibi grata essent, ipsis etiam lacrymis testabantur. Iam vero alij Christiani Amanguti, quinquaginta aut sexaginta leucarum itinere, alij Facata, alij deniq; alijs e regionibus ad nos huc vsque Confeßionis caussa contenderunt. quorum sane religio caritasq; est admirabilis. Per idem tempus Barptolemaeus quoque Rex ad Cosmum inuisendum in hac loca se contulit: quem continuo adiuimus, eiq; xenia dedimus Rosarium ex equo marino, itemq; granum benedictum vnum auro insertum. quae ille quanti faceret, vel ex eo ostendit, quòd vtrumque statim e ceruice suspendit. cuius aduentus magna Lusitanorum quoq; gratulatione (namque illum omnes admodum diligunt) concelebratus est. Regis autem ipsius animi submißio ac pietas, cum sacro missae interesset potißimum elucebat. etenim cum in templum quotidie mane, multo ante lucem veniret (maximam enim noctis partem fere Iaponij proceres vigilant) non modo sacerdotem ad statam horam vsq; praestolabatur; sed etiam plebem infimam aduentu suo summoueri plane vetabat, vixq; parato sibi honoris caussa stragulo ad considendum vtebatur: prorsus, vt quilibet vnus e populo videretur esse. Sermones vero de rebus diuinis ita auide expetebat, vt sacro interdum peracto, ante recitatum a pueris de more Catechismum templo nequaquam excederet. idemq; vt quaedam sacra missae & Eucharistia myste-

mysteria probe cognosceret, accersitum ad se eius rei gratia nocte Ioannem Ferdinandum summa sua cum animi voluptate pœne ad lucem detinuit multa percontans, quæ sibi partim ad comites suos docendos, partim ad Bonzios refutandos, esse necessaria diceret. quæ ille, & simul purgatorij ignis inferniq; supplicij discrimen a Ioanne cum didicisset; ad Cosmum salutatum accessit, cui id honoris etiam habebat, vt in ædium ingressu pugionem ceteraq; arma deponeret. Paucis diebus in his locis moratus, ad subsidium fratri suo germano Rimanorum Regi ferendum, qui bello erat implicitus, proficisci coactus est. & quoniam consueuere Iaponij principes Manibus mortuorum decemdialia fere sacra, non sine magna Bonziorum præda saginaq; persoluere; Barptolemæus rex patre suo per eos dies adoptiuo vita functo, re cum Cosmo communicata, pro exsequijs illis, Bonziorumq; conuiuijs, totidem dierum epulum sex pauperum millibus præbere constituit: partim vt sibi ipsi, quoniam impio patri non poterat, diuinam gratiam conciliaret: partim etiam, ne post Christiana sacra suscepta, pristinæ benignitatis atq; clementiæ oblitus esse videretur. Idem, in rebus diuinis multo plura præstare quàm polliceri solitus, simul atq; Vmbram regiam vrbem regressus est, demortui Regis imaginem quam odoramentis suffire venerariq; solebat antea, igne comburi iussit: quod a Bonzijs ingens piaculum est habitum. cumq; ex itinere ad oppidum Muram se contulisset, vbi erat eo tempore vxor ipsius Regina; multis ei rationibus persuasit vt vna cum omni famularum comitatu baptizari decerneret. quæ res eo mirabilior visa est, quòd ea Regem ab eodem consilio antea reuocare tentauerat. simul etiam Rex templum ibidem magnificum ædificare constituit, Bonzijs ad eam rem e cœnobio quo-

dam edeq; pulsis. quapropter etiam Aloisium praestanti virtute virum, regiæ vrbis præfecti fratrem, sibiq; in primis familiarem, ad Cosmum cum mandatis misit. quibus rebus ira permoti barbari impellēte dæmone, Regi ipsi insidias compararunt. Capita coniurationis fuere duodecim viri vrbis administratiōni præpositi. ij ad rem occultandam, Regemq; fallendum, Christianos fieri velle se simulant. quos tamen Rex, quasi eorum scelus præsagiret, diu multumq; ante Baptismum probari iussit. Et quoniam Cotondonus spurius regis demortui filius, Barptolemao in legitimi filij locum ab Rege ac Regina adoptato, hæreditario iure regnoq; priuatus fuerat; Gotondonum coniurati cum alio quodam e proceribus facinoroso homine Feribo, in societatem consilij assumunt. omnes deniq; Barptolemaum hortātur vt regni possessionem cum pompa solenni aliquando capiat, & simul Reginæ Baptismum ac ceterorum, Cosmo accersito, quanta maxima possit ceremonia & ciuium gratulatione concelebret. namque eo ipso die statutum facinus perpetrare decreuerant. sed veriti mox ne ipsorum consilia patefierent, rem aggredi anteuertunt. Aloisium regis internuntium vltro citroq; ad Cosmum rei Christianæ caussa commoantem Feribus in itinere adortus interimit: cuius in comitatu ne Cosmus esset, diuinitus factum est: præmisso quippe ad Regem Alexandro, Aloisium subsequi deinde ipse decreuerat. Eadem ipsa nocte XII viri regijs adibus vrbiq; incendium inferūt, ex quo Rex cum præfecto vrbis Aloisij fratre paucisq; præterea comitibus, in arcem proximam confugiens, haud ita multo post Rimanorum Regis auxilijs regnum prope vniuersum ingenti Christianorum gaudio recepit, misitq; Cosmo nuntiatum, se Vocoxiuram, cum primum posset, ad ipsum inuisendum esse venturum. Interea Go-

ton-

rondonum, & Feribum, aliosq; rebelles varijs locis Rex Rimanorum obsidebat, eorumq; agros ita vastabat, vt ex hoc ipso portu incendia cernerentur. multi etiam seditiosi, Regis imperio capite plectebantur. quam rem ad Christianæ religionis propagationem magni momenti fore confidimus. Sed paucis mihi perstringendum videtur quanam ratione Barptolemæus Rex sese ad Christum adiunxerit. Is claro in primis genere natus, Cegandono patre admodum sene (qui viuit adhuc) acerrimo & Bonziorum fautore, & Christianæ religionis inimico; ab Rege vt dicebamus adoptatus est, (quem arcta affinitate contingebat) populo magistratibusq; approbantibus. Aliquot deinde post annis Cosmus cum Vocoxiuram se contulisset, Rex ad eum salutandum ineunte Quadragesima venit, quem antea nunquam viderat. Ad ipsum vero postridie Cosmus Lusitanis nonnullis comitantibus qui in hoc portu hyemabant, honoris caussa adijt, eumq; in ædes nostras in posterum diem ad prandium inuitauit. A prandio Cosmus partim suo ipse sermone, partim Ioannis Ferdinandi, qui bene Iaponice nouit, opera, cum alia multa Regem de rebus diuinis edocuit, tum de animorũ æternitate, inscitiaq; & errore illorum qui nihil esse omnino præter materiam primam opinarentur. habita est hæc disputatio in sacello quodam optime ornato, proposita MARIAE Virginis sacratissimæ imagine cum filiolo IESV, cuius ille tabulæ cum cetero aspectu mirifice gaudebat, tum stupebat in primis quòd quamcunque se in partem verteret, defixos in ipsum oculos puer IESVS habere videretur. Atque ille quidem omnia quæ dicebantur, clare percepit. in digressu autem, Cosmus ventilabrum aureũ Regi donauit, Cruce præfixum cum clauis tribus, & nomine IESV elegãter sane descripto. quod ventilabrum Gaspar Vilela ex

vrbe Meaco miserat. cuius argumenti litterarúmque nouitate permotus Rex, vt ea omnia per otium cognosceret, rursus ad nos cum magno comitatu se contulit, ceterisque in atrio relictis, vno Aloisio secum adhibito, templum ingreditur, ibiq; rursus de sacris fidei Christianæ dogmatibus, déque sanctissimi nominis IESV, Crucisque mysterijs atque virtutibus, Regis ipsius rogatu Ioannes admodum fuse copioséque disseruit. e quibus multa Rex sua ipse manu in commentarium retulit. ex eo die, aurea Crucis sigillo munitus, quod secum de Cosmi sententia gestabat assidue, se identidem IESV CHRISTO commendans, crebrisque Cosmi cohortationibus incitatus, denique nomen CHRISTO Domino dare constituit. Nocte igitur domum ad nos cum suis familiaribus venit, pijs de religione sermonibus ad insequentem vsque lucem aures præbet, quibus Cosmi iudicio iam satis institutus, sacro Baptismate ab eodem lustratus est, manibus in modum precantis magna cum submissionis pietatisq; significatione coniunctis, comitum suorum ex præcipua nobilitate corona circundatus, qui pariter eius consuetudine monitisq; adducti, in eandem Baptismi voluntatem vehementer incubuerant. Xumitanda appellabatur antea: ex eo tempore Barptolemæus nouo nomine vocitatus est. Inde ad bellum discessit, Cosmum obtestatus, vt pro sua suorumq; salute, ac felici vxoris partu Dominũ precaretur. Porro in itinere Maristenis delubrum, quem Deum rei militari præpositum Iaponij magno cultu caremoniaq; venerantur, iniecto igne consumpsit, eodemq; loco signum Crucis erexit, quod ipse & vniuersus ipsius comitatus supplices adorarunt. In castra vero simul atq; peruentum est, misit qui toto regno Deorum phana comburerent. Ex ipsis vero lucis materiam caduam gratis ad

naues

naues parandas ac reficiendas Lusitanis attribuit. Quin etiam in castris, quicquid a bellicis occupationibus otij superest, id totum nocte dieq; in militibus ad Christianam pietatem informandis insumit, quos paulatim ad nos, quo res minus inuidiosa apud ethnicos ac Bonzios sit, Baptismi caussa dimittit. Eiusdem, in bello insignia sunt nomen IESV cum clauis tribus in humerali depictum, Crux e collo depẽdens, granumq; benedictum in baltheo. Denique tanto rei Christianæ studio incensus est, vt neminem intra insulæ huius fines habitare patiatur, quin concionibus sacris intersit. Christianos vero cõtra omnium, etiam parentis Cegandoni iniurias ac vim tuetur egregie. & quoniam Rex est splendore atque auctoritate conspicuus; magnopere, vt dixi, fore speramus, rebus pacatis, vt Euangelium ipso adiutore Dominus longe, lateq; disseminet. Vos ego etiam atque etiam oro, vt sacrosancta sacrificia vestra, piasq; suffragationes mihi deesse ne patiamini. Vocoxiura 18. Cal. Decemb. 1563.

ALOISIVS ALMEIDA
Societati IESV in Indiam.

EXponam his litteris fratres mihi carissimi, quanam ratione Rimanum in regnum, vrbemq; Ximabaram nuper inducta Christiana religio fuerit. Ac portus quidem hic seu emporium Vocoxiura, quod commutato iam nomine Mariæ Virginis adiutricis vocatur, compluribus Facata, Firando, Meaco, alijsq; ex oppidis huc ad Cosmum Christianæ doctrinæ caussa commigrantibus, ita frequenter habitari cæptum est, vt Ecclesiam hanc regionis huiusce totius caput aliquando fore speremus; Barptolemæo etiam rege vna cum

Digitized by Google

ipso flore nobilitatis haud ita pridem ad fidelium numerum aggregato. Eius autem frater, Barptolemæi monitis precibusq; sæpius excitatus, vt a Iaponica superstitionis erroribus ad rectam veritatis Euãgelicæ sẽmitam se traduci pateretur; a Cosmo magnopere petijt, vt aliquem ad se instituendum in castra (bellum enim per id tempus gerebat) omnino mitteret. Missus ego sum, benigneq; ab eo acceptus, nocturno tẽpore, quod a negotijs magis erat vacuũ, de rebus diuinis ad Regem diu multumq; dixi. quod ipsum deinde per alias occasiones alibi cum ipsius rogatu fecissem, ijs sermonibus admodum delectatus permotusq; Rex, certis de caußis Christiana sacra ipsemet in præsentia suscipere supersedit, sed duas mihi dedit epistolas, alteram ad Cosmũ, cui potestatem per eas litteras faciebat Euangelij toto suo regno libere promulgandi; alteram ad incolas oppidi maritimi Cochinoci, in qua erat scriptũ, vt ad audiendum Euangelium ad me conuenirent. ad quos me qui perduceret vnum ex amicis, ac familiaribus mihi comitẽ dedit: quo sane breui peruenimus, hospitioq; excepti ab vrbis Præfecto, verbũ Dei disseminare instituimus. Nec sane frustra. etenim baptizati sunt quinquaginta supra ducentos, in quibus fuit cum vxore, ac liberis ipse ad quẽ diuerteramus, vrbis præfectus. Deinde cũ in ædes regias in primis instructas loci maiestate deterriti timidius incolæ ad nos & ipsi venirent, & filios mitterent, veriti, ne ab ijs ædiũ ornatus, & catastromata fœdarentur; vbi id animaduerti, egi cũ Præfecto de alijs ædibus, populi docendi caussa, comparãdis. ille mihi sane liberaliter omnium quotquot essent in oppido, dedit optionẽ. delectum est ædificium quoddam peramplũ, sed magna ex parte dirutum, secus aream, quam nobis Rex templo ædificando attribuerat. Opera centum ad ruinas instaurandas, ædemq;

sacram

sacram exstruendam Præfecti imperio ex censu ciuium exhibita, opus vtrunq; celeriter absoluerunt. Tum vero liberius ad Christianæ doctrinæ rudimenta, sacrasq; conciones pueri senesq; sese conferre: e quibus deinceps non ita multo tēporis spatio centum & septuaginta Baptismo lustrati sunt. designatum est etiam Christianis humandis prope ædem sacram Cruce defixa peramplū soli spatium, quo primum illati sunt infantes duo tertium circiter annum agentes, quos Dominus pro salute harum gentium deprecatores in cælum asciuit. Secuta deinde est in Barptolemæum regem coniuratio, bellicique tumultus, quibus tametsi oppidani commoti, atque a Bonziorum fautoribus potentibus viris ad Christianam religionem deserendam solicitati sunt, Cruce etiam ipsa contumeliose diffracta; ipsi tamen in fide fortiter perstiterunt. quod ego-met deinde ex eorum sermonibus clare perspexi, cum ad eum portum per id tempus naui accessissem. cum enim ab hostibus Christianæ religionis vrbe occupata, publico edicto nos intromittere vetarentur; ad stationem nostram, sera admodum nocte, parato nauigio frequētes venerunt, se diligenter excusantes, quòd nos excipere hospitio sibi per aduersarios non liceret, pietatem tamen suam atque constantiam verbis testantes huiusmodi: Christiana religione deserta, quam porro sectabimur? in difficultatibus nostris, atque periculis ad quem confugiemus? an ad lignea siue lapidea simulacra, quæ huc vsque coluimus? quis insitam vnius Dei caritatem ex animis nostris euellet? Quibus ego verbis maiorem in modum recreatus, eosq; vicissim, vt potui, consolatus; ad Cosmum ceterosq; Socios Vocoxiuram ex eo loco profectus sum, qui sese cum Christianis ad hostium furorem vitandum, in onerariam receperant. verum sedatis iam maxima ex

parte tumultibus, & Barptolemao, qui in arcem quandam ex incendio regiæ vrbis cum paucis vix viuus euaserat, in regnum restituto, metus hosce omnes iuuante Domino propediē sublatū iri confidimus. sed de his hactenus.

Venio ad res Ximabaranas: quam ego in vrbē ab ipso Tono, seu Regulo accersitus, Cosmo iubente, me contuli, benigneq; exceptus, & in optimo totius vrbis domicilio sum collocatus. Postridie me Rex inuitat ad cœnā. A cœna familiares suos atque domesticos in cœnaculum conuocat. Hic ego bene longā de Christiana religione disputationem instituo. illi vero multa ac varia me interrogant: quibus ego dum ad singula respondeo, noctis magna pars abijt. Mane cum illuxisset, Tonus rogatu meo popularibus omnibus Christianæ capessendæ religionis fecit publice potestatem. ex eo tempore ter quotidie concionari cæpimus, matutinis primum horis, tum pomeridianis, postremo vespertinis, tanta hominum vi confluente, vt non domus solum, sed etiam via auditoribus oppleretur. Secundum hunc rei Christianæ cursum more suo aduersarius non semel impedire conatus est. Tria visuntur Ximabaræ cœnobia Bonziorum, qui cum alijs de caußis plurimum possunt, tum quòd Principes ciuitatis affinitate contingunt. Eius ordinis hominum fallacias atque superstitiones quòd palam coarguimus, populumq; ab ea secta ad CHRISTVM omni ope traducimus, capitali nos vbiq; fere odio insectantur. Ximabaræ autem, simul atque ita propensam in nos populi voluntatem intelligunt, inimicitijs quas antea inter sese exercebant, communi metu suadente depositis; calumnijs fictisq; criminibus nos oppugnare constituunt. Ad Tonum adeunt, mirantes cur in suis terris tam improbum genus hominum versari patiatur. Anthropophagos esse nos, & quocunque Christiana

Digitized by Google

na sacra inferamus, eodem continuo bellum excidiumq; importare. Si nobis in vrbe habitatio detur, Lusitanos ipsos illi imperium erepturos. Ad hæc, plebem incitare conantur, partim vt nos ex vrbe pellendos vna voce abs Tono deposcat, partim etiam vt nos publice conuicijs maledictisq; proscindat. Eam rem vbi parum procedere animaduertunt, consilium etiam audacius capiunt. Dum ego in ædibus nostris de re Christiana ad populum maxime dissero, facta manu quidam e Bonzijs de communi ceterorum sententia in ædes nostras irrumpit, positamq; ibi Crucem effringit. Sane indigna visa res est, valdeq; omnes, sed hospes præcipue noster eo facto cõmoti. Itaque nihil propius factum est, quàm vt eum interficerent. Bonzij autem furore elati scelus scelere cumulant. Mos est neophytorum susceptam a se Christianam religionem, Cruce in charta depicta, atque in ædium foribus collocata, publice profiteri. id illi sibi non modo apud Deum salutare, sed etiam apud homines gloriosum existimant. Hæc omnia insignia Bõzij postridie, primoribus vrbis pro affinitate fauentibus, discerpere ac lacerare decernunt. Quod vbi Tonus resciuit, Christianis confestim totam rem iussit renuntiari, eosq; hortatus est, vt tumultus vitandi caussa, eam iniuriam æquo animo ferre ne grauarentur: se ipsum in Bonzios vtique animaduersurum, sed tempore. Quorum amentia ac furor eo vsque processit, vt quicunque ad nos audiendos venirent, eos vsu etiam fontis arcerẽt in proximo siti, ad quem plurimi aquationis caussa ventitabant. prorsus, vt nobis eius molestia vitandæ caussa, in aliam vrbis partem migrare necesse fuerit.

Iam vero illa quoque res accidit, nõ minus euentu felix ac læta, quàm initio tristis ac turbulenta. Adolescen-

res duo ad nos audiendos rei nouitate inuitati ex oppido finitimo venerant. dumq; in ædibus nostris morantur, in familiari & iuuenili colloquio (vt fit) vnus eorum alterius procaci interrogatione lacessitus, stricto mucrone in socium præceps iracundia ferebatur; cum illum ex his qui aderant Iaponij quidam (aderant autem fere centũ) vi arreptum retinent, eiq; de manibus sicam extorquent: quo ille facto ita iratus inde discessit, vt aut eam vlcisci iniuriam, aut mortem sibimet inferre, Iaponico more, decerneret. Accessit ad exstimulandum iuuenis animũ satis iam per se incitatum, patris quoq; denuntiato vehemẽs, ne suum in conspectum veniret omnino, nisi prius ab ediũ præcipue domino apud quem res illa contigerat, doloris pœnas exegisset sui. igitur adolescens, amicis affimbusq; coactis, vim comparat: quod vbi Ximabaram allatũ est, Christianos omnes magnopere conturbauit, me vero potissimum, verentem, ne si ad manus ventum esset (quæ res non sine multorum cæde erat futura) tum vero Bonzij ciuibus quod cupiebant plane persuaderent, nos rixarum ac seditionum vbique terrarum auctores esse perpetuos. Iamq; se, quanquam in magno omnium mœrore, oppidani ad Ioannis (sic enim appellabatur) hospitis nostri defensionem instruxerant, aduentabatq; armatum agmen aduersariorum; cum iuuenis ille dux agminis repente præter omnium spem gentisque consuetudinem exterritus substitit, satis dignitati suæ, satis parentis imperio factum existimans, si vacuam nobilis cuiusdam viri domum ingressus in suburbano positam, resistente nemine, pugionem inde vicissim abstulisset, atque ita (vt fecit) in patriam reuertisset. Id a Christianis vbi rescitũ est, tanta voluptate lætitiáque perfusi sunt, vt ab ipso noctis crepusculo, quamquam eos domum dimittente me, nihilo-

hilominus gratias Deo cuncti simul agentes, factúmque inuicem gratulabundi narrantes, ad insequentem lucem vsque perstiterint. Nec tamen inter hasce aliásque difficultates, & Bonziorum insectationes, Domino DEO fauente, cessatum est. nam præter quotidianas conciones & catechismum, Baptismi celebres varijs temporibus complures habiti sunt. Ac primum quinquaginta barbari nomen Domino dedere. deinde rursus circiter septuaginta. tertio denique Baptismo, candidati trecentum numerati sunt, e quibus baptizauimus dumtaxat eos, quos satis probe institutos Christianis præceptis inuenimus. ceteri, qui minus adhuc idonei videbantur, in aliud tempus reiecti. Christianorum primitias libauit Dominus in hoc item oppido, sex videlicet trimos, aut quadrimos infantes: quorum qui primus exceßit e vita, Christianæ fidei veritatem illustri sane testimonio comprobauit. cum enim iam ageret animam, sublatis ad sydera manibus; Tem iangate mairo, id est, confestim (inquit) in cælum migrabo. cuius rei miraculo neophyti magnopere confirmati sunt. Ipse autem Regulus tametsi necdũ Christianus est, & certis de caußis in aliud tempus Bonziorum scelus ac maleficia debitis vindicare supplicijs distulit; suam tamen erga nos beneuolentiam, & Christianæ religionis vel tuendæ, vel amplificandæ studium plurimis rebus ostendit. primum enim nobis honoris caussa familiariter sæpe conueniendis nomen nostrum apud Ximabaranos in admiratione & in gratia posuit: deinde aream templo ædificando optimã, materiamq; suo sumptu conuectã, operasq; ductãtas nobis attribuit ad arcis ruinas æquãdas solo, quæ arx quondam illa ipsa in area fuerat. in templi vero ipsius apparatũ & cultum familias septuaginta in ea vicinitate habitantes

certum

certum vectigal pendere iussit, exturbationis pœna proposita, nisi in officio perstitissent. Idem, quòd Christiani ad templum, æstu maris accedente, ægre admodum veniebant, ingenti ponte ad ipsius templi valuas vsque perducto, facilem ijs tutumq; aditum præbuit. Auctus vero filiola (quam nos quòd clarissimo genere orta est, magno Christianæ rei adiumento futuram aliquando speramus) eam nobis tradidit baptizandam, quod fecimus, & nomine Christiano Mariam appellauimus, vt eam videlicet nomen ipsum ad omnem virtutem ac sanctimoniam incitaret.

Hæc fere in oppidis Cochinoco, & Ximabara gesta sunt: quam ego vtranque Ecclesiam per id tempus sæpe reuisi, & alteri Damianum, alteri Paulum comites ac familiares nostros interim dum ego abessem, præposui. Vos etiam atque etiam obsecro fratres, vt pro hac vniuersa Iaponica vinea Domino Deo nostro quàm diligentissime supplicetis. Ex portu MARIAE Virginis adiutricis. 5. Calend. Decemb. 1563.

IOANNES BAPTISTA Montius Michaeli Turriano e Societate IESV.

ANno superiore in Iaponem peruenimus, & maritimum in oppidum Christianorum descendimus, vbi Cosmus Turrianus cum vno e fratribus nostris rem Christianam præclare gerebat. quibus ego cum nauare operam ibidem vellem, Bungum a Cosmo iccirco sum missus, quòd sesquiannum iam ea princeps Iaponis totius Ecclesia sacerdotem desidera-

Digitized by Google

derabat. Ibi quanta Bungensium & lætita, & benignitate acceptus fuerim, explicare nimis longum sit. Regem ipsum etiam inuisi aliquoties, a quo semper honorifice humanissimeq; tractatus sum, qui tametsi ethnicus adhuc est, in ea secta quæ nihil superesse post mortem existimat; Christianæ tamen religioni tantum tribuit, rebusq; nostris vsque adeo fauet enixe, vt vnus e fidelium numero esse videatur. credo propterea quòd omnibus ducitur, videtq; se ex quo tempore Euangelium in suis terris promulgari cæptum est, non solum imperio, atque opibus auctum, sed etiam filio, quod vehementer optabat. Quod ad conuersionem harum gentium attinet; Euangelium longe lateq; iam peruagatum est, & sane probatur in vulgus, & fere semper ad Baptismum, Dei beneficio aliqui perducuntur. Ratio autem nostra cum illis agendi est eiusmodi. Quæritur primum quam sectam sequantur. deinde non modo quam ipsi profitentur, sed etiam reliquæ omnes Iaponicæ sectæ multis rationibus ita confutantur, vt earum ope ac præsidio æterna salute se nequaquã posse potiri intelligant. Id vbi perceperunt, docentur esse vnum rerum omnium opificem, qui ex nihilo cuncta creauerit, eaq; omnia fungi officio præter Angelos desertores, & hominem, qui e primo illo statu sua culpa exciderit, in quo ab Deo parente positus fuerat; idemq; naturæ legibus, rectaq; rationi aduersetur. Discunt deinceps Deum esse trinum & vnum, cuius imperium primus ille homo neglexerit. Et quoniam infinitæ maiestati ac numini facta iniuria, infinitam quoque satisfactionem exigeret, secundam Trinitatis personam, cum genus humanum, aliáve omnino creata natura soluendo nõ esset, humanitatem nostram vltro assumpsisse atque induisse, vt idem homo simul & Deus innocentissimus pœnam nostris scele-

sceleribus debitam pretioso sanguine suo acerbaq; morte persolueret, & nos in omnipotentis Dei gratiam restitueret. Hæc illis omnia clare & copiose explicantur. tum ad eorum quæstiones probe respondetur, & omnis ex eorum animis, quoad eius fieri potest, dubitatio tollitur, atque vt illis certæ precandi formulæ, & præcepta Decalogi tradita sunt, promittunt se barbaros ritus, superstitionésque depositurros. denique sacri Baptismi vis atq; mysteria ijsdem explicantur, atque ita Christo dant nomina ac baptizantur. Versamur autem in his Iaponis regionibus hoc tempore e Societate sacerdotes septem, fratres quinque. multi præterea sunt incolæ familiares, ac veluti sodales nostri præstanti virtute homines, qui nos in opere haud segniter adiuuant. Sed vniuersi pro messis copia sane quàm paucisumus, nec nobis (quod facile credas) ab occupationibus multum superest otij. itaque subsidio vehementer indigemus. Pijs deprecationibus tuis & ceterorum me valde commendo. Bungo. 5. Idus Octobris 1564.

EX ALIA EIVSDEM IO. Baptistæ Epistola ad Ioannẽ Polancum presbyterũ Societatis IESV.

NVnc aliqua mihi de Bungensium Christianorum pietate, ac deuotione dicenda sunt: quæ virtus cum semper in ijs apparet eximia, tum vero Quadragesimæ tẽpore maxime cernitur. etenim præter asperitatem vitæ priuatam, & assidua supplicia voluntaria, Christiani in templum sexta quaque feria conueniunt frequentissimi, atq; vbi de passione Domini peroratum est, extinctis luminibus atrocissime cuncti sese diuerberant. Equidem vt primum inter-

interfui, attonitus rei nouitate atque miraculo, prorsus obstupui. Neque vero dumtaxat virorum hoc decus est: ipsæ quoq; mulieres in hanc partem se admodum strenue atque acriter incitant. quarum nonnullæ cum me summis precibus obsecrarent, sibi vt in templo sumptis ne dignoscerentur virilibus tunicis, echinatis globulis ferreis in sua terga sæuire liceret; negaui scilicet: primum id minus decorum arbitratus, deinde etiam veritus, ne si ad ceteram austeritatem & pœnitentiã, qua se ipsæ pœne conficiunt, verberum quoq; tormentum ac dolor accederet, certum adirent vitæ discrimen. id ipsum graui admodũ ætate senes a me magnopere contenderunt. Iam vero sacræ hebdomadæ officia, quo animi sensu ac lacrymis, Paschalia autem solennia quanto animi gaudio, atque hominum multitudine celebrentur, dici vix potest. Nec sane minor est Natalium feriarum gratulatio & celebritas. quin etiam pia simul & iucunda per eos dies spectacula committuntur, illustribus aliquot actionibus e sacra historia Iaponico versu descriptis: quæ poemata Christiani magno suo bono memoriter hauriunt, namq; ea ratione & magnam sacrarum litterarum partem addiscunt, & hisce carminibus identidem concinendis profanas cantiones, quibus antea assueuerant, paulatim dediscunt. Nam quid ego de Confessionibus dicam? quo in genere ita solertes accuratiq; sunt, vt aliud nil egisse videantur in vita. Quibusdam ego, id vehementer optantibus, per interpretem aures præbui, quorum nonnulli scriptam Confessionem suam secum attulerãt. Credas mihi affirmanti velim, quotidianas me sesquianni totius (tam diu enim sacerdote caruerant) recognitiones actionum suarum, quæ examina dicimus, in ijs scriptis liquido comperisse: ea dispositione atq; ordine in cõmentarium

tarium crimina suis quaque diebus notata retulerat, cum ante id tempus octauo vel quinto decimo quoq; die Sacramentum Confessionis obire essent soliti. quæ mihi eorum diligentia eo laudabilior videtur, quòd ex mediocribus interuallis peccata rite confiteri haud ita difficile duxerim: ipsorum vero octodecim mensium errata in temporum seriem digesta proferre, id vero in primis mirandũ est. Quid quæris? contritione sua, animiq; candore ita me sibi obligarunt, vt cum Christo Domino ingentes & agam, & habeam gratias, quòd me in hæc loca perduxerit; tum etiam tibi plurimum R.P. vel eo nomine debeam, quòd auctoritate studioq; tuo perfectum est, vt aliqua mihi pars demandaretur huiusce tam fructuosæ prouinciæ: quam ego vt ex instituto ac spiritu nostræ Societatis geram, peto abs te, vt infirmitatem meam tuis ad Deũm precibus ac sacrificijs subleues. Bungo. 6 Idus Octobris 1564.

ALOISIVS FROES
Societati IESV in Indiam.

ANno proximo, Vocoxiuræ vico ab hostibus cõcremato, & exciso, Cosmus Turrianus cum Aloisio Almeida, & Iacobo Consaluo officij caussa conquisitus a Christiano quodam nobili viro Tacuxim oppidum Regis Bungensis æger naui deductus est. Ego autem ab Antonio Firãdensi viro Principe accersitus, Cosmi iussu Tacaxumam contendi febri frigoribusq; vexatus, quæ me quattuor menses male habuerunt. Eodem venit post mensem Ioannes quoque Ferdinandus. Insulani sunt numero trecenti circiter, & quinquaginta, omnes Christiani, quorum quibus licuit, ad-

aduenienti mihi nauigiolis obuiam prodiere, ceteris in litore præstolantibus. quorum omnium quanta sit pietas atque religio, ex eo facile iudicabis, quòd bis in nocte ad Dominum deprecandum, Christi ve passionem secum reputandam surgere e lectulo consueuerunt. Quin etiam primis tenebris multi cum se in preces fuderunt, ad mediam vsque noctem in ea cogitatione suimet pœne obliti persistunt. Pyxidiculam ego cerearum agni cœlestis imaginum, quas Romæ summus Pontifex consecrauerat, Socijs nostris attuleram ex India. id vbi resciuit Christiana quædam anus Facatensis, multis precibus vnam mihi earum extorsit. Eius rei fama statim hoc toto tractu percrebuit. itaque ad me quotidie & Firando, & alijs ex locis nauigia veniebant virorum fœminarúmque plenissima, e reliquijs illis amoris (sic enim appellant) aliquid a nobis efflagitantium; negari non poterat. itaq; totum eius ceræ consecrationisque mysterium exponebat Ioannes, deinde in eos distruebatur. & sane ceram in particulas ita minutas secare coacti sumus, vt Christianis mille quingentis ac triginta sufficerent. quas pro suis quisque copijs vel argentea theca, vel ænea, vel stannea, vel ex aurichalco includebant, ex altera parte nomine IESV spinea corona circumdato, ex altera tribus ad imam crucem clauis incisis. Templum autem ipsum, quòd Firando, aliisque ex insulis confluentem ad nos multitudinem non caperet, per eos dies amplificatum, & sacrario, atque adificijs ad hyemem traducendam ornatũ est. opere absoluto, dum Iaponius quidam apud nos ceram in candelarum vsum ad ignem liquat, arida palearum materia, e quibus parietes erant exstructi, flammam ita auide arripuit, non modo vt hospitium nostrum, ademq; sacram, sed etiam quindecim

fere vicina Christianorum tecta comprehenderit atque consumpserit. quorum sane mihi æquitas animi ac patientia visa est admirabilis, cum incensis domibus domesticóque instrumento, in publicum se coacti proripere, tempestate perfrigida, cum e cælo densa nix caderet, vna cum coniugibus liberisque, qui nonnullis eorum erant septeni, octonive, nostram tamen vicem magis quàm suam ipsorum dolerent. Ex ea clade sacrorum apparatus Dei beneficio ereptus est, & aliquid e supellectili vestibúsque, quas nos omnes egentibus Christianis ijs, quorum domus arserant, miseratione commoti diuisimus. Ioannis vero Ferdinandi commentarius multis iam annis elaboratus, in quem ille sacras conciones, & catechismi explicationem Iaponico sermone retulerat, sane quàm incommode perijt. Ego interea cum ægrotus decumberem, ex eo periculo me ad quendam Christiannm recepi, ibique in summa egestate storea mihi pro stragulo fuit, lignum pro ceruicali: eo statim magna vtriusque sexus hominum, ac puerorum turba cõfluxit, incommoda nostra & calamitatem lacrymis prosequentium: mortuos parentes lugere dixisses, atque, vt est gens ad omnẽ humanitatem ac misericordiam prona, quamquam in summis rei familiaris angustijs, alij ad me contegendum proprijs vestimentis exuere sese, alij in cibum duas trés-ve cocleas, alij virides cepas, alij denique sylueſtre allium afferre. aliquot etiam Firandenses, & Facatenses Christiani, qui in eam insulam anno priore Vocoxiura migrauerant, cocta nobis cibaria septem octóve dies e suis domibus misere. Eius incommodi nuntio Firandum vicinásque in insulas perlato, confestim ad nos subleuandos Christiani cum fabris, paleis, funibus, arundinibus aduolarunt: quorum opera cum ædes nostra, templumq;

tum

tum etiam incensa Christianorum tecta magno omnium gaudio ac voluptate refecta sunt.

Sub idem tempus ecce noua calamitas. Aduectum ex India pretiosum ornatum sacrorum vna cum aureo textili, & simul vitrea vasa donanda principibus, Firandum Cosmus, vt ibi videlicet ab incendijs tutiora essent, ad Christianum amicum custodienda transmiserat. Hic dum ludos quosdam profanos ipso Cinerum die agunt barbari, vnus ex ijs temere arreptum ignem in ædificiū conijcit, qui vento adiuuante, adeo vehemens ac sæuum excitauit incendium, vt bonam vrbis partem cum ædibus Antonij dynastæ, & Christiani eius qui nostra seruabat, momento pœne temporis hauserit. quæ res magnam mihi præcipue, febri, tali anni tempore, laboranti, patientiæ materiam præbuit, quòd in eas ego quoque sarcinas, Diui Thomæ partes, quæ appellantur, itemq; nonnulla valetudinis aduersæ remedia, quibus admodum inops est hæc terra, contieceram. Inde, paucis interiectis diebus, vigilias agere sumus coacti latronum & hostium metu, quibus paruum hoc Firandi regnum infestum est: paratisq; nauigijs quibus alio, si res ferret, aueheretur sacra vestis & instrumentum, nos cum Christianis in editum locum munitúmque recepimus. Sed belli tumultus ille DEO fauente sublatus est. Et quoniam Iaponicæ linguæ ignoratio rem Christianam magnopere distinet, erepto ex aßiduis occupationibus tempore, faciendum sibi frater noster Ferdinandus existimauit, vt de Iaponico sermone grammatica præceptæ conscriberet. ijs duplex etiam Lexicon addidit: in altero Iaponicas voces, in altero Lusitanicas alphabeti ordine cū sua cuiusq; significatione prætexēs. Sexto vel septimo mēse, haud tamē iccirco intermißis concionibus, ceterisq;

muneribus, eam lucubrationem absoluit, in primis vtiq; necessariam Iaponijs excolendis.

In feriis Natalibus, atque Paschalibus incolarũ summa deuotio. Nocte Natali sub vesperam ientaculo exceptos bifariam in templo diuisimus. Ibi alternantibus choris certos ex veteri testamento locos, sacrásque Prophetarum prædictiones tempori accommodatas versu Iaponico decantarunt. Deinde solennia missarum sacra peracta sunt. Dominica in palmis cum sacrum fieret, Passione Domini per vices, vt fit, recitanda, tanta populi comploratio orta est, vt vix inter pronuntiandum nos mutuo exaudire possemus. Iam sexta feria, quæ proxime consecuta est, complures tum Firando, tum ex finitimis pagis Christiani ad verberationem cum flagris ac tunicis confluxere, quòd Firandi conuentus huiusmodi ab Rege prohibentur. nec sæuientibus eo die procellis atque imbribus deterriti sunt, quo minus acriter sese cædentes, sanguinémque mittentes, per multos passus agmine composito incederent. quod ipsum separatim mulieres quoque, Christi amore incensæ fecerunt, idque summa cum religione, & sanctimonia. Porro aquam Sabbato sancto benedictam, magno studio ac fide ad morbos pellendos partim apud se religiose asseruandam sumpserũt, partim etiam Firandum, ceterásque in insulas, atque oppida, Christiánis dono mittendam. Paschali vero die Dominico, ad summam gratulationem species tantum & pompa magnifica defuit. cetera sane egregia. vnum dumtaxat pallium erat nobis, quo eodem pro vmbella in supplicatione vsi sumus. sub ea gestabam ego sacratissimum CHRISTI corpus in calice, linteatus præibat Ferdinandus corona rosea redimitus, & quanquam macie ita confectus, vt vix hærere vestigijs posse videretur;

tur; valde tamen iucunde canebat, Dic nobis Maria, quid vidisti in via? Cui respondebat ex altera parte Iaponius quidam senex, trullam bacillo pulsans, nec enim vlla in his locis Organa musica sunt. Eo die cibum apud nos cuncti sumpsere, quod festis ferme celebrioribus factitant, præsertim vero die Visitationi MARIAE Virginis sacro, quem diem præcipuo cultu, atque honore exigunt Misericordiæ sodalitia, cõuiuij curatoribus in qualibet Ecclesia constitutis.

Ipsis hebdomadæ sacrosanctæ diebus Firandi res accidit ad prouidentiam Domini iustitiámque declarandam admodum illustris. Princeps Bonziorum erat in vrbe quidam Sasimandaque nomine, regni totius huiusce tanquam Archiepiscopus, capitalis Christianæ religionis inimicus, cuius scelere antea & Cruces præcisæ, & Gaspar Vilela cum reliquis omnibus e Societate nostra Firando pulsi exclusiq; fuerant, quam rem Antonius dynasta grauissime tulerat, nec tamen vindicauerat, eo quòd Bonzius principum affinitatibus admodum potens esset. Is igitur ab eodem Antonio, qui regij exercitus Imperator vna cum Rege eo tempore militabat, per interpretem petijt fundum quendam continuandum prædijs delubrorum suorum. Id cum Antonius aperte negasset, accensus ira misit continuo Bonzius primum, qui Antonij villas, deinde sex circiter Christianorum Antonij popularium domos incenderent. Enimuero tum Antonius rei atrocitate commotus Regem adit, Bonzij improbitatem diutius ait tolerari non posse: nisi in ipsum Rex animaduertat, sese confestim rei militaris cura deposita, ad vlciscẽdum eam iniuriam profecturum. cui Rex quamquam inuitus ac mœrens, tamen quòd Antonij viri nobilissimi, & secundum se opulentissimi opera plurimum indigeret,

respondit se totam rem ipsius arbitrio plane permittere. Tum recordatus iniuriarum quibus ille nos affecerat, postulauit Antonius, vt Bonzium eo dignitatis gradu deiectum, Firandensis regni finibus in perpetuum exterminaret: &, ne qua spes reditus ei relinqueretur, agros illius ac bona alijs possidenda assignaret. Quo statim facto; & Christiani molesto grauique aduersario liberati, & Bonzijs dedecus ingens, ac dolor inusitus est.

Decem menses Tacaxuma fuimus: quo temporis spatio vicinas insulas, quæ in Antonij ditione sunt, bis Ferdinandus inuisit. nec sane frustra. nam & Christiani, ipsius aduentu mirum in modum recreati, & barbari multi ad ouile CHRISTI perducti sunt. in ijs vetula quædam annum agens circiter nonagesimum, mulier honorata, multisq; affinitatibus pollens. Hæc æternæ beatitudinis gratia, multa Iaponis delubra superstitiosis peregrinationibus circumierat, habebátque papyraceam tunicam, quæ descriptam Amidæ vitam continebat, quam illi cum alijs diplomatibus, & indulgentijs (Ecclesiasticos enim ritus dæmon effingit) Bonzij pretio ingenti vendiderant, polliciti, si eo amictu, supremo die suo efferretur, omnibus noxis solutam, recta ad beatas Amidæ sedes proculdubio peruenturam. Aegrotum quendam eius propinquum Ioannes inuiserat, cuius domi casu ipsa quoque tum aderat. Eam igitur Ioannes accersi iubet, si pauca de Redemptore generis humani, déque altera vita cognoscere cupiat. audituram se respondit mulier: verum enimuero falli, si quis iccirco se Christianam futuram existimet. Sed vbi dæmonis malitiã, fraudes Amidæ, cui illa, tantopere fideret, Euangelicam denique veritatem Ioannes aperuit; vt Iaponica ingenia facile rationi-

nonibus cedunt, eius orationem mulier ita approbauit, vt lacrymis obortis Baptismum continuo peteret. quid multa? solennes precationes edidicit, chartaceam illam tunicam, aliáque Bonziorum scripta quæ diximus, ad Ioannem attulit comburenda, sibi post hac sacrum fore nihil, aut religiosum affirmans, præter nomen IESV. ac deinde baptizata, tantam animi pietatem atque ardorem ostendit, vt cum vniuersos Christianos, tum eos præsertim, qui eam antea nouerant, ingenti gaudio affecerit: quam metuebant prius, nunc autem metu duplicatum in amorem conuerso, maxime diligunt: ac mirantur quæ prius præ imbecillitate corporis stare vix posset, eam nunc quotidie templum petentem, Angelicámque salutationem trecenties recitantem, & singulis noctibus bis orandi caussa e cubili surgentem. Eadem postea ad me Tacaxumam cum alijs Christianis naui contendit, vt rei diuinæ interesset, & granum aliquod benedictum, & cerea, quam diximus, consecrata particulam a nobis exposceret.

His rebus, alijsq; peractis, quas ego breuitatis caussa prætereo, Ferdmandus ad me reuertit. Et quoniam Firandenses Christiani magno nostri desiderio tenebantur, mihi autem per Regem a Christiana religione contra quàm initio simulauerat, alienum, in ea vrbe rem diuinam facere non licebat; supplicationibus habitis, & re cum Antonio communicata, omnino visum est faciendũ, vt Ferdinandus saltem eo sese conferret: vbi ille dum fideles in officio retinet, labantes in fide confirmat, barbarosq; præceptis Christianis instituit; interea naues Lusitanorum duæ in hanc orã e Sinis delatæ. quarũ magistricũ iniussu meo Firandi portum inuehi nollẽt, Rex ra-

tione lucri coactus (nam alioqui, secus ac primis aduentus nostri in Iaponē annis simul auerat, & nobis, & Christiano infensus est nomini) se mihi per quendam e suis familiaribus excusauit, quòd bellicis districtus negotijs nōdum mihi salutem nuntiari iussisset, & simul magnopere petijt a me, vt Lusitanos vrbis aditu ne prohiberem: se primo quoque tempore de mea quoque introductione cum nauarchis acturum. Illi igitur, permittente me descendunt, & promissa ab Rege sæpius exigunt, templum ære suo se exadifcaturos recipiunt. Rex tergiuersando rem extrahere, nosq; iam aperte frustrari, cum eo ipso tempore oneraria cui a sancta Cruce est nomen, aduenit, sane opportune. nam & sacerdotes e Societate tres Melchiorem Ficaredum, Balthasarem Acostam, & Ioannem Cabralium, summa cum animi nostri voluptate ac lætitia nec opinantibus nobis aduexit, & occasionem optimam præbuit Regis ab ea perfidia reuocandi. Hanc ego nauem actuario quæsitam reperi in ipso cursu velis adhuc inflatis; & Petro quidem Almeidæ nauarcho pro excellenti eius probitate, & in Societatem nostram obseruantia, facile persuasum est, vt vela submitteret statim, ibidémque subsisteret: mercatores autem siue nauigationis nausea tædióque, siue alia quauis de caussa, nullis rationibus de sententia deduci potuere quo minus scaphis oppidū peterent, & mercimonia exponerent. magno illis ea descensio stetit: namque a furibus igne apothecis eorum iniecto, magna mercium parte vel flamma ventoq; sauiēte cōsumpta, vel etiā ab ipsis furibus inter eam trepidationē ablata, aureorū circiter duodecim millium damnū fecere. Interea Petrus Almeida, qui iactis anchoris, ab oppido sex millia passuū stabat, rogatu meo Regi aperte denuntiat, se nisi nobis restitutis nequaquam

quam appulsurũ. Rex autẽ, dierum aliquot mora interposita, ad extremum metuẽs, ne si rem diutius distulisset, magna rerum suarum iactura nauarchus alios portus peteret, nobis & vrbem intrandi, & sacra ædis exstruendæ potestatem fecit. Descendentibus nobis ad litus die natali D. Barptolemæi Apostoli, gratulatio ingens & a nautis Lusitanis significata est, & ab incolis Christianis, cum se præter spem, voti compotes factos viderent. Nos cum nauarchis & magno præterea comitatu Regem adiuimus, eiq; gratias egimus. accepti sane frigide, quod dedit accepimus. inde Antonio eiusq; matre salutata, ad instaurationem templi continuo animum adiecimus. ex onerarijs Lusitanorum tribus, pecunia in ædificationem corrogata, opus celeriter ad culmen perductum est. Itaque in eo templo natalem diem MARIAE Virginis egimus Balthasare sacrificante, & magno omnium gaudio concionante. Tanto autem studio a nobis de hac Firandensi commoratione multis de caussis laboratum est. Primum quòd ita mandauit Antonius Quadrius: deinde ne Christiani incolæ summa virtute ac religione homines deserantur: tum vt iacta a nobis in animis puerorum, qui sane præstanti sunt indole, semina Christianæ doctrinæ, ad bonam frugem nostra opera perducantur: postremo Lusitanorum etiam gratia, qui ad hoc emporium libentissime commeant, ad merces distrahendas ac diuendendas opportunissimum. Dum hæc ad Firandum geruntur, cognitum est Cosmum Turrianum Bungensis regis hortatu, atq; auxilio ad oppidum Rimani regni Cochinocum peruenisse, eamq; Ecclesiam, quam hostes afflixerant, eiusdem Regis ope ac beneficio restitutam. Eo Melchior Ficaredus cum mandatis ac litteris, quas afferebat ex India, ad Cosmum profectus est. Nec ita multo post Cosmus ad nos

scripsit, vt ad se ego & Balthasar Acosta veniremus, Cabralio, & Ferdinando Firandi relictis. quæ prima nauigandi facultas fuerit, proficiscemur. atque ego me, nisi per mea steterit peccata, Meacum ad Gasparem Vilelam missum iri confido. nam nostrorum hominum subsidium aliquod non ipse modo, sed etiam Meacenses vehementer exoptant: quippe qui ad eum, sacrorum caussa, e remotis vrbis amplissimæ partibus ægre admodum ventitant. Cuius profectores gestæ satis declarant nihil esse tam arduum atque difficile, quod non animi robur ac perseuerantia superet. Nam qui primis legationis suæ temporibus, contumelijs, probris, lapidationibus nullo defensore appetitus, diuq; vexatus est; tantum constantia, patientiaq; profecit, non modo vt populo, sed etiam vt principibus, Regeq; iam ipso æquo ac beneuolo vtatur. In agro Meacensi intra quadragesimum circiter lapidem Ecclesias septem instituit, multis e prima nobilitate ad Christi cultum adductis: magnum denique rei Christianæ studium in illis gentibus excitauit. Verum hæc, & reliqua huius prouinciæ acta ex aliorum litteris fusius cognoscetis. Vos ego patres, fratresq; mihi carissimi per Deum obsecro, vt vestris in sacrificijs precibusq; memoriam mei retineatis. Firando. Quarto Non. Octob. 1564.

IOANNES FERDINANdus Francisco Perezio ex Societate IESV.

ETsi putabam vos de rebus Meacensibus e Gasparis Vilelæ ipsius litteris cognituros; tamen cum Christiani duo certi homines nuper ad nos Meaco venissent, faciendum mihi existimaui vt

qua

quæ ab illis accepimus, tibi per litteras primo quoque tempore exponerem. Anno superiore, cum Gaspar ad Bonziorum furorem atque impetum declinandum ex vrbe Meaco Sacaium Christianorum hortatu precibusq; se recepisset; Didacus quidam neophytus ad Xamaxinodonum in ius adijt, debitam sibi a nescio quo pecuniam iudicio repetens. hunc Xamaxinodonus vt agnouit, per ludibrium sit ne Christianus interrogat. Ego vero sum, inquit ille: cui rursus Iudex: cedo, vestra quæ dogmata sunt? recusanti respondere Didaco, seq; excusanti quòd tyro esset etiam num; acrius instare denuo barbarus, et vrgere, vt aliquid in medium afferat. Necessitate pœne coactus Didacus de animorum immortalitate, deq; æterno totius vniuersitatis parente cæpit nonnulla disserere: quibus permotus Xamaxinodonus, abi (inquit) nũtia magistro tuo vt ad suam mihi doctrinam declarandam accedat. nam si tu rudis adhuc & nouitius tam bene disputas, quid de ipso doctore tuo putandum est? quòd si veritatẽ religionis Christianæ probauerit; eam ego fortasse & Quequidonus collega meus suscipere non grauabimur. Didacus igitur non sine diuino consilio id factum existimans, forensi actione deposita, Sacaium ilico ad Gasparem excurrit, eiq; iudicis mandatum exponit. Gaspar rem cum Christianis qui ibidem aderant, communicat. illi negant se dubitare quin ea sit insidiosa euocatio; proinde nequaquam eundum. omnino probabilis erat ea sententia: verumtamen, ne cui, verbum Dei audire se velle dicenti, aliquo pacto defuisse videretur; Laurentium Iaponium comitem suum ad eum legauit: qui, quamquam proposito vitæ periculo, libens discessit ea conditione, vt nisi intra quatriduum reuertisset, minus commode cum eo actum existimaretur. Dies duo, tres, quattuor; nec tamen redit.

pro

pro mortuo scilicet vel certe male accepto est habitus. mittitur de communi sententia Meacum vnus e Christianis Antonius nomine, vt cuncta Sacaium explorata certaq; referat. Huic in ipso itinere occurrit Laurentius & comites duo cum iumento tendentes ad Gasparem deportandum, quòd iam Xamaxinodonum & Quequidonum Laurentij opera Dominus ad se conuertisset. Meacum igitur cum Socijs tribus Gaspar profectus (ij sunt Iaponij Laurētius, Augustinus, & Damianus missus ad eum mense Decembri) Xamaxinodonum & Quequidonum Baptismo lustrauit. Erant ambo venefici, & dæmone familiariter vtebantur. ijdem iuris Iaponici peritissimi, summaq; prudentiæ & eruditionis fama. itaque ab ipso Rege & ijs qui rerum potiuntur, de religione, belloq; consulebantur: Christianæ autem religionis adeo acres aduersarij, vt in ea affligenda & Gaspare exturbando Bonzij ipsorum præcipue opibus, gratia, auctoritate niterentur. Nunc autem diuinitus immutatus vterque tanto studio in Christianæ caussæ defensionem incumbunt, vt Iaponicarum opinionum prauitatem atque fallacias scriptis arguere atque aperire instituerint, Euangelica veritate ad calcem operis addita. quem librum ad communem omnium vtilitatem salutémque sunt edituri. Sane grauem ex eorum conuersione plagam ac dolorem Bonzij accepere, præsertim quòd illos imitatus Xuicaidonus quoque, vir in Iaponicis meditationibus exercitatissimus, & Mioxindoni rei militaris præfecti cognatus, ad Christum accessit, atque inde in patriam reuersus passuum ab vrbe Meaco viginti quattuor millia, quæ Imoris appellatur, éstque in Mioxindoni ditione, tantum apud affines & amicos exemplo suo monitisque profecit, vt eo Laurentius ipsorum rogatu missus a Gaspare, patritios sexagin-

ta

ta eorumq; familias (omnino erat hominum numerus ad quinque millia) baptizauerit, ade sacra confestim exstructa. quorum tanta fuit in fide virtus atque constantia, vt post Laurentij discessum, a Bonzijs ethnicisq; ad defectionem solicitati laceßitiq; partim altercationibus, partim etiam ludibrijs & insectationibus, non modo non ab incæpto destiterint, sed etiam pro defensione Euangelij diem vnum in armis fuerint. Quibus rebus Xamaxinodonus cognitis, Gaspari persuasit vt ad Mioxindonum, cuius domicilium ab Imori castro vnius diei distat itinere, sese conferret, caussámique Christianorum apud eum ageret. Ab eo Gaspar benigne acceptus, cum de rebus diuinis ipso valde approbante verba fecisset, summa eiusdem voluntate obtinuit, vt Imorenses ethnici Bonzijq; neophytis negotium postea ne facesserent. quare Christiani molestia liberati & magnopere confirmati recreatiq; sunt: ad quorum numerum tredecim alios in reditu Gaspar adiunxit, postridieq; Meacum reuersus est. Ex eo tempore in agri Meacensis munitis oppidis quinque ad passuum non vltra quinquaginta millia totidem Ecclesiæ institutæ dicuntur. Regis autem ipsius Meacensium tanta esse fertur in Gasparem animi propensio, vt cum Gaspar ab Amangutianis litteras accepisset, eam Ecclesiam a Moridono tyranno vexari, pijs ipsorum discußis cœtibus, euerso templo, areaq; ipsa per vim occupata; Regem adiuerit, atque ab eo impetrauerit, vt ad Moridonum scriberet, gratum sibi esse facturum, si Christianos commendatos haberet, eorumq; templi instaurationem atque ædificationem adiuuaret. Eam epistolam Rex insigni cuidam viro dedit ad Moridonum in castra leucas triginta vltra Amangutium perferendam: eiusdem epistolæ separatim exemplo ad Christianos Amangutia-

gutianos allato, qui propterea magnam in spem rerum meliorum venerunt.

Hæc habui quæ de Meacensibus rebus in præsentia scriberem, vt tam læti nuntij quàm primum in Indiam peruenirent. Gasparem ipsum de eiusdem rebus aiunt scripsisse. Eius litteræ, quas Bungi itinere pergens alius nescio quis ferre dicitur, vt speramus, propediem subsequentur. Hactenus de alijs. Quod vero ad me ipsum attinet, te per IESVM CHRISTVM R. P. obtestor, vt mei in sanctis sacrificijs tuis nominatim memineris, atque id ipsum a reliquis omnibus Socijs peto: quo ipsorum deprecatione placatus mihi Dominus tantum virtutis impertire dignetur, vt Societatis nostræ disciplinam, ac leges ad finem vsque vitæ custodiam. Firando 6. Idus Octob. 1564.

ALOISIVS ALMEIDA Societati IESV in Lusitaniam.

COmplectar his litteris fratres mihi carissimi ea dumtaxat, quæ mihi, certa Iaponis obeunti loca in itinere contigerunt: nam cetera nostri Meaco, Firando, atque aliunde, ad vos ipsi perscribent. Anno proximo Pater Cosmus Turrianus, Vocoxiura, vbi tum commorabatur, misit me, duo in oppida regni Rimani ad prædicandum Euangelium; quibus in oppidis intra tertium circiter mensem (quæ Dei benignitas est) non infimæ conditionis homines amplius

mille

Digitized by Google

mille ducenti ad ouile Christi perducti, baptizatiq; sunt. Atque illa quidem iam cognouisse vos arbitror: Barptolemæum Regulum valde potentem Rimani Reguli fratrem magna cum nobilitatis parte conuersum ad Christi fidem, aliosq; deinde complures. Didicistis præterea, vt opinor, Vocoxiura vicus ac portus, nostris ab eodem Barptolemæo attributus, cum ædificijs, tum vero neophytis in dies quàm feliciter crescere cœperit. Hunc adeo lætum rei Christianæ progressum cum diabolus ferre non posset, Bonzios permultos e popularibus Barptolemæi solicitare non destitit, quoad facta coniuratione, armisque clam sumptis, Regulum vtrunque repentino impetu aggressi; Barptolemæum, quòd idolorum cultu sublato phana ipsa Deo vero dicasset regno deturbatum, in arcem quandam compulerint, intra quam sese continebat hoc tempore; fratrem vero eius, quòd in regnum suum patefecisset aditum Euangelio, dimidia fere parte oppidorum sua ditionis exuerint. In eo tumultu, Vocoxiura vicus, iniecto furtim a vicinis hostibus igne, confestim incensus est. Cosmus in Rimani cuiusdam neophyti nauem cõfugit, Leonis nomine, qui periculo cognito statim præclaris nauigijs duobus ad opem Ecclesiæ templóque ferendam aduenerat: quod tamen ipsum vna cum ædibus Christianorum agricolarum, cum iam Cosmus, vt dixi, nauigium conscendisset, inspectantibus nobis, eodem conflagrauit incendio. Spectaculum nostris oculis graue admodum, & acerbum. Vicus primum exustus ac dirutus is, qui modo & conuenarum numero, & plurimo Dei cultu florebat: innocentes pueri permulti, quorum pijs vocibus, ac quotidianis precationibus in Dei laudem nuper omnia perstrepebant, raptim in naues impositi, dilapsique: cetera neophytorum turba cum liberis atque

fami-

familijs, sine tecto, sine cibarijs, sine vllo præsidio, relicta crudelitati hostium atque sæuitiæ. Rebus igitur desperatis mœrentes cursum direximus ad portum, qui primus regni Bungensis accurrit, distantem leucis a Vocoxiura circiter quinquaginta. In ea nauigatione, digna memoratu nonnulla accidere; e quibus hoc vnum in præsentia exponam. Cum ad alias eius oræ stationes, tempestatis caussa, coacti sumus appellere; tum ad quendam regni Rimani portum, citra eum locum quem petebamus, passuum millia quinque, & viginti. Eius portus atque oppidi facile princeps erat Leo: qui inde Vocoxiuram ad nos, vt diximus, nauigijs duobus erat profectus. Eo igitur delati, quòd Cosmus valetudine admodum vteretur aduersa, descendimus, ibique dies octo substitimus. quo tempore Christianorum concursus ad Cosmum ingens fieri captus; quòd neminem e sacerdotibus nostris antea viderant, eiusq; aduentum magnopere optauerant. Verum noctu fere ventitabant, exploratorum metu, hostiumq; Christiani nominis, quibus oppidum erat refertum. Nam Reguli pater, qui ætate iam exacta Regni administratione decesserat, cognita seditione ac bello in filium excitato, rebellibus renuntiari iusserat, omnia ipsorum arbitrio compositum iri; spoponderátque, ipsum filium Regem, itemq; nepotem, in exsilium ituros; Cruces Christiano ritu defixas auulsum iri, Christianos ad patrios ritus Christo deserto redituros. Id erat caussa cur neophyti minus aperte Cosmum inuiserent, quorum erat numerus ferme octingentorum. Ipsi vero pueri Christiana doctrina sic erant eruditi, vt cuncti precandi formulas, plerique etiam Catechismum totum tenerent. ij, curabat Cosmus vt inter sese, dialogi more, fictis ad tempus personis, de Christiana religione,

Gen-

Gentiliq̃ superstitione certarent; idq̃ tanta cum animi voluptate, vt perspecta gentis huiusce fides, ac pietas, omnem pœne acceptæ cladis dolorem abstergeret. Sed hoc ipsum quoque solatium nobis humani generis hostis inuidit, ac Bonzios impulit, vt facta manu, diuersorij nostri arundinea tecta nocturnis lapidationibus magno cum strepitu peterent: quo maxime tempore neophyti spiritalium sermonum delicijs fruebantur. Quocirca nihil hostium vim ac potentiam veritus Leo (quod alius nemo præter ipsum auderet) nos adium suarum excepit hospitio: cumq̃ nihilominus Bonzij furerent, tanto dolore ipse cum omnibus suis exarsit; vt inscientibus nobis arma capere, ignémque cœnobijs Bonziorum inferre, summa præsertim vxoris voluntate, decerneret. Eam rem odorati Bonzij, furere desierunt. Verum quia commoratio nostra diuturnior, periculosa neophytis esse videbatur, idq̃ ipsimet ita iudicabant; quamquam magno cum dolore, quem ex ipsorum solitudine & calamitate capiebamus, magnaq̃ mutua beneuolentia significatione, silentio noctis digressi; postridie Tacaxim oppidum Bungensis ora tenuimus. Ibi Cosmus loco propinquo consistere, & neophytorum animos, epistolis, inter eos terrores atque discrimina confirmare, totiusq̃ rei exitum exspectare constituit. et quo esse ibi tuto liceret, ad regem Bungi me misit, duarum, & triginta leucarum itinere; vt is de mansione sua cum Tacaxiano Præfecto per litteras ageret; quod Cosmus ipse propter valetudinem longius progredi non auderet. ~~Rex erat eo~~ tempore Vosuqui (id oppidi nomen est ab vrbe Bungo passuum millia fere octodecim) quem vt conueni, Cosmiq̃ mandata exposui, Rex valde lætatus Cosmum in suis versari finibus, protinus mihi dedit ad Præfectum epistolam; Cosmo aream adesq̃ ad

habitandum attribueret, & ex incolis, Christianum, quicunque vellet, fieri permitteret. Atque hæc quidem eo ipso die: post mensem autem, Cosmum regni proceribus per litteras magnopere commēdauit. Post menses vero duos, cum Christianam rem parum procedere cognouisset, duas edidit tabulas ornatas auro, nigroq; colore distinctas, quarum alteram Cosmus apud se, alteram vnus e nostris haberet in alio Bungensis agri pago per celebri (Cauaxirim appellant) leucas a Tacaxi septem. Earum in vtraque rei Christianæ tribus capitibus chirographo suo cauit quàm diligentißime. Primum enim edixit licere in suo regno, summis, medijs, infimis Christianos fieri: deinde pœnas proposuit, si quis diuinæ legis præcones, aut impedisset, aut vlla ratione læsisset. tertio declarauit placere sibi in perpetuum tota sua ditione prædicari Euangelium. Ac mirum sane quantopere Christianæ religioni faueat, quamquam ei nondum addictus. Petentibus nomine Bonziorum quibusdam, vt nos exterminaret, alienum esse eius dignitate, ferre qui Deos suos tam impudenter, tam contumelioſe proscinderent, infames item edacitate carnis humanæ (hoc enim illos non pudet crimen nostris objicere) & quocunque pergerent, euersiones atq; excidia secum afferentes: cum hæc, inquam, & alia sexcenta in nos probra iactarent; annus, respondit ille, circiter quartusdecimus agitur, ex quo hi homines, in hæc loca magno vtique meo bono delati sunt: tribus quippe dumtaxat regnis ante præfueram, nunc vero quinque poßideo. antea pecuniæ laborabam inopia, nunc Iaponis Reges omnes diuitijs supero; atque ad populares etiam meos hoc beneficium pertinet. denique omnia mihi ex eorum hospitio secunda acciderunt: quin etiam filio sum auctus, quod vehementer optabam, cum nullum antea suscepissem. Quare

ro nunc ex vobis ecquid attulerit mihi commodi religionis vestræ defensio? proinde cauete, ne in posterum ad me istiusmodi verba faciatis. quo illi responso fracti, abiectiq; cessere. Idem fere Meaci contigisse cognouimus, cum Bonzij ex ea vrbe Gasparem Vilelam exturbare conarentur. Mos est Iaponiorum, cum aliquam pecuniæ summam principibus largiuntur, chirographum illis offerre, ex quo ipsi deinde per suos domesticos eam pecuniam exigant. Eiusmodi chirographum, facta collatione, Meacenses Bonzij detulerant ei, qui caussas ipsorum apud Regem agere consueuerat, vt idem ille nostros Meaco pellendos curaret. Is auditum aliquoties Dei verbum (vt erat bonus natura) probauerat. Itaque rem sustinere, & chirographum apud se detinere constituit, quoad clarius, quæ tradebantur a Vilela, cognosceret. Adit igitur & audit hominem magno cum assensu: redit iterum, ac tertio: denique clariori oborta sibi luce Christianus efficitur. atque hac maxime ratione Dominus, hominem hunc, sicut & ceteros, qui se haud difficiles præbent, ad veritatem ab errore traduxit. Verum, vt ad institutam narrationem reuertar, tabulas ego regias ad Cosmum misi; quarum vnam Duartes Sylua Cauaxirim promulgandi Euangelij caussa pertulit. Ego Bungi moratus sum a natalitijs Domini ad Paschatis vsque peracta solennia. Interea quanta, quàm assidua concionum frequentia; quàm crebri Baptismi, quæ in publicum Hospitale caritatis officia; quot eleemosynæ; ferijs vero Natalibus, quàm pia e sacris historijs spectacula exhibita: per Quadragesimam, qui ardor animorum, quàm graues, quàm acerbæ pœnæ a neophytis vltro susceptæ, Paschalibus denique diebus quàm festiuæ, ac iucundæ gratulationes tum publice, tum priuatim extiterint, quoniam ea vobis minime noua

sunt, nihil attinet scribere. Per eos dies Duartes Sylua Cauaxire dum incensus rei Christianæ studio, immemor cibi potusq; ad Euangelium dies ac noctes prædicandum incumbit, grauem morbum e summo labore contraxerat. Ad eum ego curandum (abest autem Cauaxiris oppidum Bungo leucas paulo plus triginta) Cosmi iussu ingenti labore perrexi; quòd e perpetuis imbribus amnes adeo intumuerant, vt vado transmitti non possent. Ita coactus recta via deflectere, quinto demum die perueni Cauaxirim fratremq; nostrum offendi humanis omnibus remedijs, in magna diuinorum solatiorum copia, destitutum; macieq; pœne extrema confectũ: sic prorsus, vt nonnulla, quæ mecum ad instaurandas ægroti vires attuleram, parum illi exhausta prope iam naturali virtute profuerint. Et quoniam Cosmi visendi, antequàm migraret e corpore, magno desiderio tenebatur, noctem quietam nactus, ipsius Cosmi iussu Tacaxim eum naui transuexi, quem acceptum amantissime, officiosissimeq; tractatum, Cosmus frustra sanare conatus est: decem superuixit dies: sumpto bis corpore Domini lætus abijt, præclaro nobis cum virtutum aliarum, quæ in ipso elucebant, tum vero Christianæ humilitatis ac patientiæ documẽto relicto. Quàm multas ille, sui præsertim aduentus initio difficultates, & incõmoda pertulit. quot imbecilli corpusculi vexationes pœnitentiæ nomine subijt. quanta vero industria, quanto fuit studio Christianæ religionis propagandæ. equidem nil vidi simile, cessabat nunquam. itaq; præter ceteros labores, non Iaponicas modo, verum etiam Sinenses, quæ multo difficiliores cognitu sunt, didicerat litteras; artemq; Iaponicæ linguæ grammaticã, & copiosa lexica primus ipse confecerat. Sed redeo ad Cosmum. Is eo ipso tempore ab rege Rimanorum accersitus, tametsi cũ eo congredi vehemen-

ter

ter optabat, atq; ob id ipsum etiam in oppido Tacaxe remanserat; prius tamen regem Bungi constituit tota de re facere certiorem: binas interea litteras ad Rimanū dedit, quas cum mandatis ego deinde sum subsequutus: ignosceret mora: ita de se meritum esse Bungensem, vt illo inconsulto proficisci fas esse vix duceret. Rimā Tacaxe tēdentibus pagus occurrit, quam Leonis patriam esse iam diximus. Eo vt perueni, me viso, et profectionis meæ caussa cognita; neophyti, dici vix potest, quanta lætitia affecti sint. Serum erat diei, totum id tempus confluentibus ad me salutandi caussa datum est; baptizati quoq; nonnulli; in ijs ethnici cuiusdam filius, qui pro ea consuetudine, quā cum Christianis sancte institutam habebat, non modo sese Deo commendare iam cæperat, verum etiā Christianæ doctrinæ rudimenta memoriter hauserat. Postera luce ex eo loco profectus Rimam quinq; leucarum interuallo deueni. Regulus cum cetera comitate, tum etiam cœna me excepit; multaq; de Bungēsi re percontatus, quod ad Cosmum attinebat, ita respondit: Cochinocum suæ ditionis emporium totum esse Christianorum (quadringenti, & quinquaginta fere neophyti numerantur) eo Cosmum posse concedere, ibique exspectare, dum debellatum esset; daturum se, qui me illuc vsq; perduceret, mihique aream, ac domum, in vsus Cosmi assignaret. itaq; factum est; cessitq; res e sententia. Cosmus bona Regis Bungensis venia conscēdit statim, & Cochinocum naui delatus, magno omnium gaudio exceptus est; nullaq; interposita mora, neophyti solum purgare, ædesque instruere aggressi sunt. Ille perspecta hominum virtute, ac probitate magnopere delectatus est; illud vero præcipue mirabatur, cum temporis spatio non plus trimestri ad Christum Dominum

cuncti conuersi fuissent, tam recenti re, nullis hostium minis, aut denuntiationibus de suscepta religione potuisse deduci. Grates Domino, qui illos tanto animi robore, ac fortitudine impertiyt. Bügo, Pridie Idus Octob. 1564.

LIBRI QVARTI FINIS.

DE IAPONICIS REBVS EPISTOLARVM LIBER QVINTVS.

ALOISIVS ALMEIDA Societati IESV Pacem & Salutem in Domino.

T cõmunis officij ratio, qua ad alloquendos litteris amicos absentes impellimur, & præcipuus animi fructus, quem vos percipere ex Iaponiçarum rerum cognitione intelleximus, me hortatus est, vt confectum Dei beneficio iter Meacense, carissimi fratre, hac epistolas vobis exponerem. Cum statuisset Præfectus noster Cosmus Turrianus, vt ego & Aloisius

Froes

Digitized by Google

Froes Meacum eo consilio peteremus, vt ipse quidem maneret ibidem, & Gasparem Vilelam adiuuaret in opere, ego autem vt Aloisium illuc vsque prosecutus, quod ad spem propagandæ in ijs locis Christianæ religionis attinet, comperta atque explorata referrem omnia; Cochinoco Rimani agri vico maritimo, quod his temporibus Cosmi Turriani domicilium est, ab ipso Cosmo non sine magna beneuolentiæ significatione faustisq; precationibus ad nauem vsque deducti, solutis anchoris eo ipso die ad vrbem Ximabaram secundo vento deuenimus; atque ibidem (vt est grex ille neophytorum eximio quodam rerum diuinarum studio) vel concionum frequentia, vel eorum qui ad CHRISTI fidem traducti sunt genere ac numero, bidui ferme operam adiuuante Domino sane quàm præclare posuimus. Cum iam hora profectionis adesset, a neophytis parato nauigio ad mare deducimur. quidam etiam (ex quo facile hominum in nos amor eluceat) qui ad tempus adesse nequiuerant, citato ad nos cursu contendere, & aquis eodem impetu sese credere, vt nos iam in salo stantes, affari sibi cominus liceat. Ioannes vero Dynasta proprio nauigio nos longius prosequutus, cursum inde ad Barptolemæum regem intendit, qui paucis ante diebus Cosmo Turriano Crucem auream dono miserat cum epistola, in qua erat scriptum, se Crucis eius beneficio, quam secum semper tulisset, non modo magnis e periculis euasisse, verumetiam multas ex hoste retulisse victorias. Id argumentum suæ fidei & amoris mittere se ad Cosmum, cupere tamen aliam sibi vicissim ab eo remitti; eam, quòd Cosmi fuisset, maiore etiam apud se in honore futuram. Crucem igitur Ioanni Dynastæ Cosmus tradidit ferendam ad Regem: additæ muneri ab Aloisio Froe nonnullæ reliquiæ. Cui vos quoque Regi

adeo pio & de Christiana religione bene merenti, fratres carissimi, felices bellorum euentus ab immortali DEO precamini. ijdem enim & Barptolemæum & Christianam religionem hostes oppugnant. Ximabara igitur Tacaxim, qui Bungensis Regni Rimanique est limes, atque inde Bungum terrestri decem ferme dierum itinere, non sine summa difficultate perreximus. nam præter vim frigoris acerbissimi, & confragosa atque inuia loca; diuturnus etiam imber calles ita lutulentos effecit; vt sæpenumero prolapsi fuerimus: cum interea defatigatis corporibus ad reficiendas vires in diuersorijs nasturtiorum & inhamis herbæ folia præberentur. Cutamis est pagus, a Bungo millia passuum septem & viginti, egregio templo visendus, quod ibi Christianus quidam exstruxit. In eo pago noctis vnius demum quiete capta, Bungum postero die peruenimus. Rex erat eo tempore Vosuqui. Eum conuenire septimo post die placuit, déque suscepta peregrinatione facere certiorem. Ille vero nobis benigne & comiter acceptis, litteras etiam ad amicos Meacenses commendatitias dedit. In eo pago Christiani visuntur aliquot: in ijs noster hospes in primis Christo deuotus & probus. Is non paruo nos affecit solatio, cum totam precationum suarum nobis rationem exponeret. Ea erat eiusmodi, vt orsus a summo Pōtifice ceterisq; Ecclesiasticis ordinibus, & Regibus Christianis; ad vniuersos nostræ Societatis homines, sed nominatim ad vnumquenque nostrum, qui versamur in Iapone, descenderet; tum pro conuersione infidelium, sed regis Bungi præcipue, supplicaret: longam inde pertexuit seriem petitionum, certis in singula rerum capita obsecrationibus distributis. tam copiose præterea de contēptu mundi, tam scite de alliciendis ad CHRISTVM Iaponijs proceribus disputauit, vt eius

pieta-

pietatem vehementer admirati fuerimus. Quid multa? nostram vicem Doctoris officio functus est. Nos Bungum inde reuertimus. Bungo Meacum versus iter intendimus, magno neophytorum numero nos ad passuum tria millia prosequente. Verum aduersa tempestate Bungum reiecti sumus omnino ter: cum ipsi palam neophyti faterentur, se nobis contrariam a Deo nauigationem enixe precari, vt apud se Natalem Domini diem festum agere cogeremur. Spatium id fuit mensis vnius: quo tempore nõ destitimus vicinis locis verba facere ad incolas, & hospites nostros ad Christi fidem & cultum suscipiendũ hortari; cum ipsi quoque Bonzij ementito corporis habitu se mulierum cœtibus inserentes, clam ad nos audiendos accederent, ijdemq; a suis popularibus proditi, ac disputationibus nostris Domino adiuuante conuicti facile cederent. per eos dies Tonus ad Christi ouile aggregatus est, insigni nobilitate vir, ingenioq; præstanti. Iam Natalitia Domini aderant: ijs ingenti Christianorum gaudio celebratis, denuo soluimus, & vento secundo ad insulam nomine Hiu sane haudquaquam securi peruenimus. Sæuiebat maiorem in modum mare: parua erat nauis: vectorum mira colluuies, Lunam, Solem, ceruos, aliasq; belluas vario ritu adorantium. Metum augebant præterea in oculis nostris e recenti aliorum naufragio reliquiæ & sarcinæ fluitantes. Verumtamen nos Dominus, quo nitebamur vno, ad eius quam diximus insulæ portum, leucas a Bungo quadraginta perduxit. Eius circuitum insulæ passuum aiunt patere millia ferme trecenta. Quattuor in regna diuiditur, oryzæ ferax. Locus autem ipse, ad quem sumus adpulsi, Fore, gentis vocabulo nominatur. Ibi aliquot reperti Christiani, qui Euangelium in vrbe Meaco perceperãt. Ex ijs quidam in primis honestus, con-

tinuo nos gratulabundus inuisit: noctémque totam apud nos traduxit alijs nullis nisi de benignitate diuina sermonibus. Equidem nullum adhuc vidi tanta vel auctoritate, vel prudentia, vel cognitione veritatis Christiana Iaponium. Filium annos vndecim natum egregia puerum indolis cultui Christi dicauit. Reliqui eius domestici eximia sanctitate & religione sunt omnes, sed vxor præcipue, quæ ventrem ferens, & quidem proxima partui, vt audiuit Christi sacerdotes adesse, insperato gaudio elata, postridie confestim ad nos, ancillis ac liberis comitata, bene longo interuallo se cōtulit, verboq; Dei refecta, vespere cum suis domum reuertit, eaq; ipsa nocte peperit filiū, cuius rei nuntiū diluculo misit ad nos. Dies octo ibidē commorati, sex incolis conuersis ad Christiū, eadem naui Xiuaquim (nam eo vsq; erat conducta) sexto die prouehimur, qui portus in itinere medio sese offert Sacaium Bungo petentibus. Hyemis initiū erat asperrimæ: iuga montiū niue cooperta, quæ assidue cadebat densa adeo, vt iam tū experiri liceret, inter eius regionis & aliarum frigora quantum interesset. Ibi quòd nullam in cursu maioris formæ nauem inuenimus, paruum nauigium coacti conducere, per infesta piratis loca (incertum maiore frigore, an metu) quē petebamus portum beneficio Dei tenuimus. Sacaium inde peruentum est, cum quidem proxima nocte incendium eminus apparuisset nobis, quo mille circiter vrbis eius tecta consumpta sunt. Atque vt nos aduentare cognouit ex optimatibus quidam Christianus, nomine Sanctius, certos homines obuiam misit nobis instructo maiore nauigio, in quod e nostro myoparone transcendimus, ad eumq; perducti liberaliter admodum & amanter excipimur. Domum habebat peramœnam in vsus hospitum atque adue-

na-

uarum intra adium suarum septa more patrio separatam ac propriam: eam nobis ad diuersandum assignauit. Ibi post quietem, nobis affuit ilico Sanctij ipsius vxor & liberi (quod ex ipso congressu facile apparuit) admodum ingenue & liberaliter educati. Horam circiter iucunde fuere nobiscum. inde recepere sese. Atque Aloisius quidem Froes, quòd ita omnino statuerat, postridie bene comitatus Meacum iter intendit, ego remansi, vt negotijs quibusdam expeditis, sine mora subsequerer. Ille cum ad oppidum Ozaquam vespere processisset leucas a Sacaio tres, ea ipsa nocte flammis ædificia illius oppidi nongenta deleta sunt. quare perterriti neophyti, qui Aloisium deducebant, veritique ne quid illi ab oppidanis incommodi accideret (quòd nostri nominis fama iam valde percrebuit, rumoribus improbissimis dissipatis nos vrbium clades & exitia circumferre) hominem ex vrbe quàm occultissime tectum eduxere, eóque ipso die tanta vis niuium cælo delapsa est, quanta his annis quinquaginta nunquam. Verumtamen Deo adiuuante ex hisce difficultatibus Meacum Froes euasit incolumis. Ego e frigoris, quod in itinere pertuleram, magnitudine, in corporis dolores acerbissimos incidi, qui me quinq; circiter & viginti dies adeo vexauere, vt pœne confecerint. Eo autē toto tempore Sanctius in me curando plane paternā assiduitatem ac diligentiā præstitit; cum & nocte ipsemet cum duobus tribúsve administris ægrotāti mihi sedulo assisteret, ageretq; vigilias; & vxor ac filij subinde me amicissime atq; humanissime inuiserent. Neq; vero medicus defuit præstanti eruditione Christianus. Conualui denique Dei beneficio. Et quoniam ad ingrediendum iter nondū suppetebant vires, erántque nonnulli, qui me audire cuperent; interea prædicare Euangeliū institui. Credidere octo,

octo, baptizatiq; sunt, ad quos inflammandos excitandosq; Sanctij quoq; & filiorum spectata pietas & ardor animi, vt puto, non mediocriter valuit. Per eos ipsos dies Sanctij filia venit ad me, nomine Monica (grandiori natu fœmina prosequente) fusisq; rite precibus coram sacratissimæ Virginis effigie, quam ferre mecum initinere consueui, ad me verba fecit in eam sentẽtiam, vt diceret, se quidem summa Dei benignitate Christianam esse, & eiusdem Christi, Virginisq; Matris instinctu decreuisse iam pridem Virginalem vitam ad mortem vsq; traducere: quin etiam illud sibi certum fuisse, tondere comam, quod apud Iaponios relicti seculi susceptæq; vitæ seuerioris indiciũ est; & a Sanctio patre cõtendere, vt se in vilibus ministerijs pro mancipio haberet in posterum: nunc autem inaudisse (nimirum suis peccatis id postulantibus) se auũculo suo a parẽtibus esse despõsam superstitioso inprimis homini, & falsorum Deorum libros, Bonziorum ritu, peruolutanti quotidie: præclare intelligere sese, quanto id cum salutis suæ periculo futurum esset: proinde petere a me & orare, vt Sanctium patrem ab ea mente deducerem: se valde confidere, Christo faueme, rem omnem cessuram esse feliciter. Ego, collaudato puellæ consilio, primum admonui, vt secum reputaret etiam atque etiam, se tenera esse admodum ætate (sextum decimum agebat annum) necdum expertam varias dæmonis artes insidiasq;, quas ille ad tam ardua nitẽtibus tendere soleat. sane, si ad extremum vsq; spiritum in virginali castimonia perstitisset, ingens præmium a Christo Domino laturam in cælo: sin forte offendisset, enimuero & sibimet detrimento, & parentibus nobilissimæq; familiæ magno futuram esse dedecori. Quocirca si robur haud sentiret sibi inesse tanto certamini par, nubere satius

tius esse, non tamen auunculo. Tum illa, Christi fretam auxilio sperare se dixit & de se ipsa, & de inimico generis humani victoriam: sese periclitandi caussa, quid in eo genere posset, triduum totum, & quidē magna cum animi sui voluptate atque lætitia per inediam transegisse, itaque statuisse apud animum suum, qui in eo ieiunio & vires & solatia sibi suppeditasset Iesus, eundem sibi ceteris omnibus in difficultatibus affuturum. His ego auditis, tam pium eius propositum admiratus, hortatusq; etiam atque etiam, vt vigilaret in retinenda constantia; virginem a me dimisi. postridie Sanctium alloquor, filiæ voluntatem expono, doceo matrimonium illud tribus maxime de caussis esse nefarium. Primū quòd vir sit ethnicus, & colēdis Idolis adprime deditus; deinde quòd Monicæ auunculus; postremo quòd ipsa repugnet & renitatur puella. Ad hæc ille; neminem esse tota vrbe Christianum, quicum filiam matrimonio possit honeste coniungere: perditum idololatram per eam occasionem facile ad CHRISTVM posse conuerti; denique sibi non esse iam integrum, quippe qui conscijs principibus ciuitatis, homini in primis opulento potentiq;, filiam enixe cupienti desponderit: vereri se, vt inimicitias & inuidiam sustinere possit, si rem inchoatam, ac pœne confectam, repente reuocare nitatur. quæ cum ita sint, tamē quoniam id matrimonium saluis Christianis legibus contrahi nequeat, se omnino, quicquid ego velim, esse facturum. Laudaui pietatem hominis. Ille perturbato in præsentia recessit animo, sed mox, vt est vir egregie prudens, Deo duce ac præside, incestas nuptias mira lenitate discussit. Neque ego interea destiti Monicam salutaribus præceptionibus instituere. quas illa cum & eximia quadam animi submissione, & magna gratiarum acti-

one

one semper exciperet, priscas illas mihi Virgines reddere videbatur, quas optimo iure Catholica Ecclesia ob excellentem vitæ sanctimoniam in numerum cælestium retulit. Est autem puella maiorem in modum solitaria, & precationibus dedita: cubiculum habet remotũ ab omni domestico strepitu, cum signo Crucifixi, & spiritalibus libris, quibus, vt est legendi scribendiq; bene perita, dat operam. Frater eius est Vincentius nomine, natus annos circiter vndecim. Is, percunctanti mihi, quem sibi modũ statueret amoris in IESVM CHRISTVM Deum suum ac Dominum; vt sanguinem (inquit ille) ipsius caussa profundam, & quamuis minutißima in frusta dissectus, me Christianum esse profitear. Interim ego iam firmior esse cæperam. Itaque nostrorum monitu, qui Meaci versantur, ethnicum quendam adire constitui in Sacaianis finibus eo tempore commorantem, cuius auctoritas & opes in vrbe Meaco magnæ dicuntur esse. Id iter pedibus conficere me Sanctius nequaquam est passus. nam & longius erat, & ego vires nondum plane receperam. Lecticam ab eo sum coactus accipere cum lecticarijs duobus admodum leuem, commode sedentis hominis dumtaxat vnius capacem, quadrata forma, fenestellis ad latus additis, quæ ab insidente aperiri claudique ad libitum poßint, quo maxime vehiculi genere vtuntur nobiles ornatu magnifico, & opere quàm elegantißimo. Sic igitur ad eum, quem dixi Dynastam alieno ministerio deferor. Scribam habebat Christianum apud se: cuius beneficio nobis & facilis ad eum patuit aditus, & de rebus diuinis agendi benigne potestas est facta. Comes erat mihi Iaponius quidam in eo genere in primis exercitatus. Is cum de vanitate plurium Deorum, de Iaponica superstitionis origine, itemq; de vno rerum omnium opifice &

con-

Digitized by Google

conditore vero Deo dissereret (auditores autem aderant præter Dynastam viginti) eosq; ipsos statueret iudices, vter cultus verior esset existimandus; ingens apparebat omniũ adprobatio: scriba vero gaudio triumphare, quippe qui Christianam religionem ante susceperat. & cum omnes eo sermone commoti, tum tres præcipue nobis aures deinde sæpius præbuere, baptizatique sunt. Sed quia cognoueram eo ipso tempore Gasparem Vilelã esse Imori, quod castrum leucas distat ab vrbe Sacaio sex, reuersus ad Sanctium, dixi discedere me velle postridie. Tum ille, quoniam quidem mihi abire certum esset, velle se, ait, nonnulla mihi e suis thesauris ostendere. Ritus est Iaponiorum, qui quidem nobilitate ac diuitijs præstant, hospitibus paulo honoratioribus in digressu beneuolentiæ caussa præbere spectanda, quæ apud sese pretiosissima sunt. id est omne instrumentum necessarium ad potionẽ herbæ cuiusdam in puluerem redactæ, suauem gustu, nomine Chia. Est autem modus potionis eiusmodi. puluveris eius, quantum vno iuglandis putamine continetur, conijciunt in fictile vas, ex eorum genere, quæ puteolana vulgus appellat. Inde calenti admodum aqua dilutum ebibunt. Habent autem in eos vsus ollam antiquissimi operis ferream, figlinum, poculum, cochlearia, infundibulum eluendo figlino, tripodem, foculum denique potioni calefaciendæ. Hæc igitur Iaponiorum est gaza, nec sane apud eos minoris est, quàm apud nostros homines annuli, gemmæ & e carbunculis atque adamante monilia. Sunt etiam periti earum rerum æstimatores atque proxeneta. Puluis autem ipse magno admodum pretio venit, eiusq; propinationem solennes præcedunt epulæ. Quinetiam certæ ædiũ partes dicantur hisce cõuiuijs, quarũ est mira mundities, nec in alios patẽt vsus.

vsus. Postridie igitur me per nuntium accersit Sanctius, cuius e cubiculis per angustam admodum ianuam cum neophytis duobus in xystum educimur. Inde scalæ nos excipiunt cedrinæ admirabili quodam artificio elaboratæ, eademq; ita purgatæ mundæq;, vt nunquam ad eam diem calcatæ pedibus esse viderentur. per eas in atriolum ascendimus. Inde arcto aditu in cœnaculum ducimur conuiuio destinatum, vsque adeo egregio perfectū opere, vt hominum manu fieri potuisse vix credas. pars erat eius cœnaculi armarijs instructa more nostro. Stabat e creta nigerrima foculus vlnæ ambitu; ipsa nigredine (quod mirere) splendorem æquante lucidissimi speculi; olla tripodi admodum eleganti superimposita, pulchra ad aspectum, quam dixit mihi vnus e neophytis optima conditione sexcentis aureis coemptam a Sanctio, sed re vera multo pluris esse. Interea mensa nobis adponitur non tam ciborum varietate (quos terra, ipsa non fert) quàm genere ministerij, & munditijs elegans. Eximia est enim gentis in conuiuiorum apparatu solertia. Nullus præterea quamuis in maxima discumbētium multitudine strepitus, vix hiscere famulum videas. Omnia ad modestiam & grauitatem mire composita. peracto prandio, nixi omnes genibus (nam hoc apud Iaponios Christianos in more positum est) Deo gratias egimus. Tum Sanctius potionem quam dixi Chia, sua ipse manu miscuit nobis atque porrexit. Deinde supellectilia, quæ tunc ibi erant, exposuit. In ijs ferreum tripodem exiguum paulo plus palmi circuitu ad sustinendum ollæ, cum aperitur, operculum. Eum ego tripodem attrectans manibus, quòd vetustate rimas ageret solidatum duobus locis offendi. Ac nihilominus aiebat Sanctius eum in primis nobilem esse Iaponis totius, sibiq; aureis constitisse mille

&

& triginta, quamuis eum ipse longe pluris faceret. Porro hæc instrumenta sericis tegumentis inuoluta conduntur arculis pretiosis. Alia præterea minime vilia dixit mihi Sanctius in præsentia non ostendere se, quòd ad manum non essent, verum in reditu prolaturum. Quæ vobis æstimationes minus a vero abesse videantur, si reputetis id quod res est, Meaci esse quendam ex principibus ciuitatis, qui vasculum fictile ad vrceoli magnitudinem, in vsum eius quam dixi, potionis, aureorum triginta millibus æstimet: omnino carius, sed certe multi non deerunt, qui decem millibus cum eo libenter decidant. Nam quatribus, quattuor, quinque millibus æstimentur, idq; frequenti commercio, alia vasa plurima sunt. Atque etiam gladijs quibusdam est eadem apud Iaponios dignitas. Iamq; profectionis instabat hora. Salutata igitur vxore Sanctij & liberis, in suburbanum quoddam, ientaculo de more præparato, deducor ab ipso Sanctio, eiusq; filio, fratribus, & cognatis, & neophytis aliquot egregio corporis cultu, quòd id ad honorem meum pertinere arbitrarentur. Ab eo comitatu digressus, ad amnem deuenio nauigabilem hora post solis ortum tertia, ab vrbe Sacaio nouem millia passuum. Præstolabantur ibi me duo nauigia, qua nobis Christianus vir, Imorensis castri primarius, factus de profectione mea certior, ad tempus occurrere iusserat. quorum in altero filius erat ipsius, duodecim circiter natus annos, in humero sclopum gerens, virili plane ac militari corporis habitu; in altero large & copiose exstructa cibaria. Is, vt me ad conscendēdum inuitauit, continuo mihi mādata parentis exposuit: ignoscerem sibi, quòd ipsemet obuiam mihi non prodijsset: se id cupijsse vehementer, sed quòd recentem hospitem Gasparem Vilelam sibi deserere non liceret, vicarium eius

officij misisse filium, qui me domum vsque perduceret. Ad montis radices in quo summo castrum est positum, aduersso flumine sub occasum Solis delati, quod arduus admodum & asper ad iugum vsque restabat ascēsus, descendenti mihi prasto fuit lectica: & quanquam accelerantibus gradum lecticarijs, circa medium cliuum oppressere nos tenebra in sylua cedris & pinis ingētibus frequentissima; sed opportune obuiam habuimus e castro, cum accensis fumalibus homines. quares ad itineris difficultatem leuandam non mediocriter profuit. Deniq; oppidum intrauimus, magna cum Gasparis Vilela, tum hospitis nostri familiaq; lætitia. Castrum est totius regionis huiusce munitissimum in Mioxindoni ditione, qui rerum ferme potitur hoc tempore, ibiq; cum fidelissimis habitat, qui magna ex parte Christiani sunt. Is postero die cum animarum sordes per Confessionem eluere cuperent, ad concionem, qua bis habebatur quotidie de Sacramento Pœnitentiæ, conuenere vestitu serico versicolori, inauratis ferme praecincti pugionibus, & quidem tanta nostrorū hominum reuerentia, vt eos plerumq; manibus humi positis perinde alloquerentur vt reges. Crux erat domino-strapposita: hāc vbi suppliciter adorarūt, Gaspare magna demissione salutato, aures admodū attētas Dei verbo dedere. Inde multa sciscitati, quapertinerēt ad refutanda Genxuensiū mendacia (quod hominū genus & secta, Iaponicarū omniū vehementissime Christianæ religioni aduersatur) itemq; alij alia percontati, cū Gaspar ad omnia respōdisset, lati digressi sunt. Postridie Confessionū initiū est factū. Quo in opere Gaspar hebdomadā posuit. Adijmus etiam salutandi caussa regem, quod semel quotannis Gaspar facere cōsueuerat. Ille vero nobis non poculū modo porrexit (quod summū honoris indiciū est) sed etiam,

quan-

quādiu apud eum fuimus, flexis æque ac nos genibus perstitit, verbisq; dimisit nos humanissimis. Insula est passuum mille & quingentorum ferme circuitu ad montis eius radices, quam grandis ambit fluuius, & in ea templum Christianæ religioni consecratum. Hanc possidet præstanti fide neophytus, & miro incensus desiderio Iaponici nominis totius ad Christum adiungendi. qui, vt eadem sacram in vrbe Sacaio ædificandam curarem, non modo me multis rationibus adhortatus est, sed etiā Caxarū (monetæ genus id est) in eos sumptus quinquaginta millia liberaliter detulit. eoq; subsidio rem aggredi nobis erat in animo. Ad hanc igitur insulam Missa celebranda gratia Sabbato sub vesperū venimus. Templum in posterum diē pro nostra tenuitate exornauimus. Prima luce insequenti Christiani affuere: Gaspar sacro missæ peracto, de matrimonij Sacramento sermonem habuit, q̃ nonnulli cuperent nuptias Ecclesiastico ritu contrahere. Baptizati sunt etiā octo fere nobiles. At me rursus e frigore tormina corripuere acerbissima. Meacum igitur Gasparis hortatu delatus æger menses duos decubui. Exacta demum hyeme, vt cælū intepuit, recreatus, quæ circa Meacū sunt Christianorū loca, q̃ ita Cosmus Turrianus mihi mandauerat, lustrare constitui. de quibus ad vos pauca perscribam, quoniam quidē separatim res Meacenses ex Aloisij Frois epistola cognoscetis. Naram igitur veni primum, diei vnius itinere. Vrbs ea ditionis est Daiondoni inter Meacenses proceres longe potentissimi, & apud Mioxindonum atque Cubucamam gratia & auctoritate summa. Neophytos e prima nobilitate duos adij protinus, hortatúsque sum, vt sacri Baptismi beneficium agnoscerent, & immortales Deo Domino gratias agerent. Illi me ad præfectum in arcem deduxere munitis-

ſimam aſpectuq; pulcherrimam. Collis erat praecelſus e lapide molliori. Eum collem ante quinquennium Daiondonus fabris adhibitis ad iuſtam planitiem ita depreſſit, vt eadem opera ex ipſomet lapide ſolidae turres & propugnacula exſiſterent. In medio antem complures effodit puteos negotio facili, quippe cum ad tertium ſtatim cubitum, aquarum copia ſcaturiret. Tum illuc e popularibus ſuis ditiſſimum quemque ac fideliſſimum euocauit: ſolum in areas deſcriptum illis aedificādi cauſſa diſtribuit. Illi porro certatim aedes exſtruxere magnificentiſſimas, contignationibus multis, & more noſtro ſpecularibus feneſtris inſtructas. Illud vero praecipue delectat intuentium oculos, quòd non priuata ſolum aedificia, ſed maenia etiam ipſa turréſque tectorio inducta ſunt laeuiſſimo prorſus ac nitidiſſimo. Nihil in orbe noſtro tale conſpexi. Calcem quippe non arena commiſta, ſed candidiſſimo quodam chartae genere ſubigunt. Nam quid ego de tegulis dicam, quae duorum digitorum craſſitudine, nigricantes, & varietate figurarum oculos retinent, & in quingenteſimum annum atque eo amplius durare dicuntur? Oeci porro & cubicula cedrina ſunt gratiſſimi odoris: pergulae omnes ex vna dumtaxat eiuſdem materia tabula. parietes pretioſe celati priſcis annalium monumentis. Quod inter effigies eſt ſpatij, totum id inauratum eſt. Columnae cum epiſtylijs ac ſpiris ex aurichalco item inaurata, celatura magnifica, quibus e medijs eminent eiuſdem operis roſae peramplae, viſuq; pulcherrimae. Iam vero lacunaria tum alijs commentis opificū, qua dicendo aſſequi nequeo, admirabilia, tum vero tabularum iuncturis adeo artificioſe latentibus, vt quamuis defixos fallant obtutus. Sed mihi inter cetera mirabile viſum eſt cubiculum vlnarum quaque verſus quattuor &

ſe-

semis, e ligno croceo vndatim crispante, venustatis eximiæ, ita polito ac splendido, vt cum speculorum fulgore certet. quamquam ego dotem eam ipsius materiæ fuisse minime credidi, quòd ad eum modum sine aliquo artis lenocinio radiare vix posset. Huic edium dignitati hortorum respondet amœnitas, quibus dici nihil puto posse iucundius. Multa sunt Meaci visenda, sed nihil ad hæc. Itaque non immerito locus hic confluentibus vndiq; animi tantum & oblectationis caussa viris principibus celebratur. Nobilissima phana sunt etiam, quorum vnum Cobucui nomine post concionem ad neophytos habitam adiuimus ipsorum rogatu postridie. Eius propylæa triplici constant atrio cum totidem peristylijs. In primo aditu egregij sunt operis lapideæ scalæ, quibus in summis, ad postes ianuæ, colossi duo præclare facti cernuntur, clauas quasi custodiæ caussa tenentes. post tertium denique peristylium, templi sese facies aperit. In id gradibus item lapideis artificiose factis ascensus est. Valuas colossæi leones duo custodiunt. In medio templo, sedentium habitu, septenum cubitorum tria signa sunt posita, Xaca & filiorum, latera ipsius cingentium. Pauimentum omne est e quadrato lapide. Sed miraculo præcipue sunt columnæ septuaginta cedrinæ, diametro & altitudine plane visenda, quarum singulas caxarum decies hoc est aureorum quinq; circiter millibus constitisse codices & rationes templi testantur. Eas cum reliquis parietibus valde iucunda miniati operis pictura conuestit. Tectum eo quo dicebamus tegulæ genere affabre & varie laqueatum, ad vlnas quattuor porrigitur extra parietes, mirum vt videatur tantæ molis procurrẽs pondus sustineri ac suspendi posse. Ad templi latus coenatio Bonziorum sane magnifica, & eadem qua templum ipsum structura atque

operis firmitate, vlnas in longitudinē quadraginta, duodecim in latitudinem extenditur. Dormitoria porro cubicula in duos diuisa ordines, cētum & octoginta numerantur. Multi præterea & perampli sunt Oeci, quorum vnus pensilis, columnis quattuor & viginti, vlnæ vnius & dimidiatæ ambitu superimpositus, bibliothecam continet Bonziorum, tanta quidem librorum copia, vt vel fenestras ipsas propemodum obstruere videantur. Balnea præterea, & cellæ in vsus domesticos, & promptuaria visuntur artificiosissime elaborata. Iam vero culinæ quanta mundities sit, quòd id Iaponiorum omnium commune est, nihil attinet dicere. Ahena quibus aqua ad potandum calefit (frigidam enim neque hyeme, neq; æstate bibunt) vlnæ altitudine, duorum digitum crassitudine, oris ambitu vlnarum trium, stant ex ære purissimo. Culinam riuus præterfluit. Tota nocte, vt in magnis ædibus (conclauia numerantur minimum quattuor & viginti) laternæ collucent. Ab huius templi ædificatione sexcentesimus iam annus est. Stagnum habet ante se vlnarum in omnem partem circiter quinquaginta plenissimum piscium, graui pœna proposita, si quis eos attigerit. Inde ad Casungæ delubrum accessimus dicatum idolo, a quo diuitias, honorem, vitæ diuturnitatem, & quicquid in hoc seculo est optabile promissum sibi cultores inani spe delusi, miserandum in modum exspectant. Itaq; magna in veneratione & honore apud Iaponios est. Adeuntibus pratum occurrit primum, aspectu grato, herba non vltra dimidium palmum excrescente: pratū excipit lucus, isq; densissimus; hunc perpetua & æquabili ad templum vsque latitudine limes intersecat, passuum longitudine circiter mille, planus ad iter vsque medium: inde in cliuum assurgit lapideis gradibus vlnas bi-

nas

nas inter sese distantibus. Vtrinque admista pinu cedrus extollitur tanta proceritatis, vt meridiano die tempore totus pœne limes opacetur, stipitibus ita crassis, vt ex ijs mali in vsum cuiusuis quamlibet capacis onerariæ nauis confici possint. Sane cedros ex ijs vidi complures vlnarum quinque ambitu, rotunditate plane tornatili. Loci amœnitatem augebat præterlabens etiam riuulus. Vt propius ventum est, duplex apparuit ordo pilarum e lapide quadrato cum basibus, laterna superimposita lignea nigricante cum emblematis ex aurichalco inauratis celatisque magnifice, & lapideo tegmine turbinato ad flatus arcendos ac pluuias. Aliæ erant laternæ e solido metallo, item auro cooperta, opere admodum sumptuoso. ex vtraque parte stant quinquagenæ, quarum singulæ omnibus ardent noctibus. Media autem pila nomen ostentat aureis litteris incisum eius, qui delubro laternam quamque dicauerit, annua pecunia in vsum perpetui luminis attributa. Tum ingens domus Bonziarum exsurgit nobilium fœminarum, quæ annum egressa quintum & quadragesimum, sese delubri ministerio manciparunt. Student cultui corporis, ornatu serico, & maxime peregrinorum ex toto Iapone religionis caussa assidue confluentium, leuandæ siti dant operam. Ex hac Bonziorum domo porticus admodum pulchra ad vsque adyta pertinet phani, quo nemini patet ingressus, nisi qui ipsius loci antistites sunt, quorum vidimus aliquot intra sedentes togis amplis e serico indutos, tectosq; capita pileis plus palmum altis. In eam autē porticum numini iactantur a populo. Aliud est in eadem sylua delubrum, quod Fachimanum appellant, simile ceteris: nisi quòd laternarum est etiā pretiosior cælatura, &

auri maior copia. Circa, est atrium candido & nigro stratum lapillo, medicis consitum malis, ordine certo dispositis, magnitudine pari, in singulis interuallis vase lapideo collocato, quod fruteta continet, non vltra duos palmos altitudinis, iucunda rosarum & florum varietate commista. Inde, quòd redeuntibus domum, minus nobis erat deuium, phanum inuisimus aliud extra nemora positum cõsecratum Idolo Daibut, quæ vox Magna sanctitatis denotat virum. Huius phani frons ianuas habet tres, sed vnam præcipuam: atrij vero latera singulas, altitudinis atque amplitudinis omnes mirè. Patet autem atrium id quadrata forma vlnas omnino sexaginta, quoniam eiusmodi est apud Iaponios edificiorum & priuatim & publice ratio, vt quanta cuiusque mensura sit primo statim intuitu intelligas. In eius atrij medio est phanum vlnas longum quadraginta, triginta latum. Scala & pauimenta ex ingenti quadrato lapide: vbi portam intraueris maximam, duo sese ostentant colossi, maioris etiam formæ, quàm quos antea diximus. Duo præterea stant ianitores ad latera, truci admodum aspectu, vlnarum quattuordecim altitudinis, instar turrium, membris inter se præclare conuenientibus, alter Tamondea dicitur, alter Besamondes, quorum singulos vni cælo praesse vulgus opinatur. calcántque pede singuli dæmonem. In medio autem templo tria sedent signa. Canon, & Xixi, parentem Xacum interlocant. Xaca statua e cupro in ampla & pulchra quiescens rosa, quattuordecim vlnas latitudinis obtinet: reliquæ duæ nouenas, lignea, sed omnes affabre admodum auro intecta, radijs tãta claritate micantibus, vt intuentis aciem pœne perstringant. post hæc alia duo simulacra cernũtur; Homocon-

mocondis, & Zoiolis (quibus etiam calorum præfectura vulgo tribuitur) superioribus omnino similia. porro ex vtraq; templi parte pulpitum cernitur. ea est quadriforis mansio, parietibus duarum vlnarum altitudine. Interius alia est eiusdem formæ domuncula, in eius medio stat cathedra maiestatis eximiæ. Totum vero suggestum parua ambit operis egregij porticus, trium palmorum latitudine. Iam vero lacunaria templi columnæ cedrinæ sustinent octo & nonaginta, miræ altitudinis, æqualiter teretes, vlnarum trium & semis ambitu. Septingentesimus annus est templi conditi. Annis viginti exstructum dicitur fuisse. Idem anno abhinc quadringentesimo conflagrauit, ac restitutum est denuo, sed nequaquam pari magnificentia materiáq; præstantia, quod ipsum indicant lapideæ columnarum bases ex incendio relictæ, quarum amplitudo longe maiorem columnarum formam postulare liquido cernitur. Iam vero extra peristylium templi, turris lignea firmo admodum opere ingentibus triginta pilis imposita, tintinabulum seu campanam sustinet æneam tantæ magnitudinis, vt eam dimensus præsente me neophytus quidam, vlnarum os duarum, sex ambitum, trium & semis altitudinem, æris vero ipsius crassitudinem palmi vnius dimidiatiq; compererit. Suauissimum edit sonum, exauditúrque longissime. Qua templi patent fines, itemq; vrbe tota, & circa vrbem passuum ad duo circiter millia plurimi cerui & palumbes non modo vagantur impune, sed etiam tecta ciuium subeunt, attrectante nemine, propterea quia delubro dicati sunt. Ac de phanis quidem huius vrbis & monasterijs, ne sim longior hactenus. Quæ postquam rogatu, vt dixi, neophytorum inuisimus, postridie Nara Tochim leucarum quinque interuallo veni sub vesperam, acceptúsque sum a Christianis incolis in-

genti lætitia, credo quòd Iaponij cuiusdam opera conuersi ad Dominũ, cum Gaspar plurimis maximisq; occupationibus impeditus eos adire non posset, nullum adhuc e Societate nostra conspexerant. Gens est fere nobilis. præfectus Cubacamam cognatione attingit. Itaque vulgo cum adeunt hominem, non nisi celsitudinem ipsius interloquẽdum appellare mos est. Triduum apud eos fui dumtaxat. Concio defuit nunquam. Multa de quibus ambigerent singuli quæsiere: precationi vero mirum omnes ij quàm dediti sint. Digredienti autem mihi non modo munuscula quædam obtulere beneuolentiæ caussa, quæ, ne se cõtemptos putarent, recusare non potui, sed etiam equos & exploratores itinerum peramanter dedere. Itaq; Sauam, sex a Tochi leucas, iter intendimus. Id castrum in editissimo positum iugo leucas a Meaco viginti distat in Orientem, situ amœnissimo, quippe omne circa spatium, cum aliæ formosæ varij generis arbores, tum cedrus plurima pinúsque conuestit: & inde in subiectos agros apprime consitos frequentésque ædificijs atque cultoribus ad passuum millia circiter sexaginta prospectus est. Huc ergo dum tendimus, medio ferme itinere, stratos equos duos, & quidem optimos, nullo sessore conspicimus, sagittarijs fere quindecim comitantibus, quos nobis Christianos omnes, Christianus ipse dominus loci Franciscus obuiam miserat. Igitur Tochianis domum remissis, & gratijs actis, nouo comitatu Sauam magna Christianorum voluptate peruenimus. Franciscus autem ipse, vt nos lautius exciperet, simul etiam, vt nobis occurreret in itinere, venatum eo die ex oppido excesserat. Sed in nos iccirco non incidit, quòd opinione celerius ambulauimus. Saua porro diuertimus ad ædem Christianorum sacram, cui coniuncta domus est Socijs nostris excipiendis, itémque separa-

tim

tim laicis, qui sese nostris hominibus comites dederint, e cedrina fere materia opere egregio fabrefacta. Hāc etiā porticus ambiunt, longissimo, vt dixi, gratissimóque prospectu. Sub noctem Franciscus affuit magna cum domesticorum & clientium manu, aprum ingentem afferens, non sine magno quidem & labore quaesitum & impendio, quippe non canes modo, sed etiam quosdam homines fera male multauerat. Pictam in templo CHRISTI Resurgentis imaginem, quam e nostro effingendam exemplari Franciscus egregij artificis manu curauerat, nixi omnes genibus pia cum prece venerantur primum venatorio nondum ornatu deposito: nos deinde perbenigne salutat Franciscus, agitque gratias, quòd ad se tam longe contenderim; tum, veritus credo ne mihi fesso de via molestus esset, magna cum amoris humilitatisque significatione se domum recepit. Vir est inter populares suos corpore simul & animo eminentissimus: nam & statura Iaponijs, quotquot vidi ad hanc diem, omnibus antecellit: & eximia humanitate atque animi magnitudine praditus est. Accedit summa cum in armorum vsu dexteritas, agilitásque membrorum; tum Iaponicae superstitionis legúmque peritia: quod ille studium cum ad veritatem religionis Christiana transtulerit, tantos breui tempore processus effecit, vt Dei magnitudinem assidue praedicare, ceterósque ad virtutem exemplo vita, plenisque pietate sermonibus incitare non desinat. Sane ego eum ex abdito quodam loco exaudiui cum ad domesticos aliquot, quorum erant ethnici nonnulli, de fide Christiana dissereret, docerétque quantum inter patria Idola Deúmque verum interesset. Qua in disputatione, elatus ardore animi, eo deuenit, vt diceret, non modo fidelis ministri sed ne hominis

quidem

quidem loco, qui Christianus non esset, posthac neminem apud se futurum. Atque hac viri fides religioq; eo admirabilior est, quòd vix ante annum ad Christum adiunctus est, eumq; semel tantum a Baptismo Gaspar inuisit. Castrum est Sauæ finitimum, cuius qui potitur, a Daiondono rege desciuerat. Hunc quamquā magno proposito periculo non dubitauit adire Franciscus, nobis qui Sauæ remanseramus, enixe Dominū pro ipsius incolumitate precantibus: tantaq; prudentia tractauit rebellis ingenium, vt quocunque voluerit flexerit hominem, eumq; Daiondono, cuius in ditione sunt ambo, reconciliauerit. Magnam ea res Sauanis lætitiam attulit pacem optantibus. Nec modo secularia procurauit ibi Franciscus, sed etiam nactus occasionem, Euangelio promulgato & Iaponicarum opinionum vanitate detecta, primarios quosque eius loci viros desiderio Christianæ religionis accendit. Paulo post, alium Dynastam conuenit ethnicum, eumq; cum familia tota conuertit. ij paucis ante diebus Baptismi Sacramento Ecclesiæ adiuncti sunt. Postea legatus ad Mini regem, duos regni proceres ad Christum eadem felicitate traduxit, quos ego cum exclusus temporibus baptizatum ire non possem, ad Gasparem scripsi Meacum, vt aliquem eius rei caussa ad illos mitteret, quòd eorum Baptismus ad Christianam religionem augendam non mediocriter pertineret. Atque hæc & alia id genus multa Franciscus. Nos autem Sauæ & conciones, & priuata colloquia de rebus diuinis habuimus, & varia sciscitantibus incolis factum est satis. Baptizati præterea nouem: in ijs claro admodum loco natus adolescens, qui de Christianæ fidei mysterijs a populari quodam neophyto edoctus, ad me Sauam vsq; leucarum decem interuallo Baptismi caussa venerat. Affertur ad nos interea, nauem in portu

Saca-

Sacaiano stare paratam: quam ego ne occasionem amitterem, quamquã mœrentibus digressu meo Sauanis, inde disceßi. Et quia Sacaium petentibus periculosa quædam loca erant prætereunda, Franciscus non modo necessaria nobis ad profectionem omnia, sed etiam sclopis alijsq; telis armatos quattuor & viginti custodes attribuit, nec omnino quicquam est passus nos in iter illud impendere. Compenset Dominus egregiam hanc in nos viri benignitatem. Vos vero carißimi fratres pro eiusdem salute Dominum aßidue deprecamini. Sacaium vt veni, ingenti gratulatione me Sanctius eiusq; domestici rursus excipiunt. Triduum substiti dum nautæ soluerent, nec interea neophytos confirmare, officijq; monere destitimus. Cognoui etiam Monicæ virginis in suscepto consilio constantiam, quæ ab alio quodam Meacensi procere non mediocriter expetita, omnes conditiones animo excelso repudiauerat. Sed cum iam hora profectionis instaret, Imorensis oppidi Princeps, qui magna virorum nobilium manu Sacaium ad me salutatum accesserat, itémque e Sacaiano grege Christiani primarij nos viatico instructos, honoris caussa ad nauem vsque deducunt, nauarchoq; commendant diligentißime. Comes vero nauigationis nobis magno Dei beneficio acceßit Sacaianus medicus eximia eruditione atq; existimatione vir, qui a superstitionibus patrijs conuersus ad Dominum, non modo communis officij laudem, verum etiam Euangelicæ perfectionis culmen expetijt; seculoq; plane relicto, se ad nostram Societatem aggregare constituit. Itaq; vt prorsus exiret de terra sua, & de cognatione sua, rogauit me, vt Bungum, alióve se mecum adducerem. Cessi facile hominis precibus, iussumq; omni patrimonio cedere filio item medico, pretiosum dumtaxat ornatum corporis retinere, quo facilius nobis ea ratione

tione ad Iaponios principes, qui externa fere specie ducuntur, aditus patefieret, ad Cosmum Turrianum inde perduxi, cuius mandato, ingenti neophytorum adprobatione concionari iam de rebus diuinis instituit. Idémque nuper in vrbe Sacaio tam sumptuose indui, & tanto comitatu incedere solitus, mirum quanta nunc humilitate, quanta mansuetudine versetur in domesticis apud nos ministerijs. Verum ad rem redeo. Sacaij circa Idus Maias conscendimus, & Bungum die tertiodecimo secunda nauigatione peruenimus. Lætis nuntijs de re Meacensi, Bungensis Ecclesia vniuersa valde gauisa est. Inde quarto post die Vosuquim perrexi, vt regem inuiserem, a quo humanissime acceptus, petij neophytis id in primis optantibus locum templo ibidem exstruendo: ille vero non aream modo nobis ad mare secus arcem optimo situ, verum etiam fabros ad edificationem libenter attribuit, quam rem speramus ad Christianæ religionis incrementum magnopere profuturam. His peractis, Bungum redij. Bungo peruenimus octauo die Ximabaram, quo Cosmus etiam Turrianus trigesimo circiter ante die Cochinoco se transtulerat. Magnos ibi concursus offendi ethnicorum ad verbum Dei audiendum. Christiani facti paucis illis diebus ad centum & octoginta. Tonus etiam ipse, itemq; separatim vxor stipata grege cognatorum & ciuium, Cosmum Turrianum adiere, & concionanti cum aures præbuissent, magis etiam quàm antea propenso ac beneuolo in nos animo recessere. Tum Confessionibus omnium Christianorum auditis, nauigijsq; duobus peramplis ipsorum opera comparatis, Cochinocum magna nos turba longe prosequente renauigauimus. Et quoniam allatum erat Ioannis Pereriæ Lusitani onerariam nauem appulsam esse ad portum Rimani regni Facundam, leucas a Cochi-

chinoco quinque circiter & viginti; misit eo me Cosmus ad Lusitanos visendos: eodemq; Melchior Ficheredius quinto decimo post die ad eorum Confeßiones audiendas & sacrum Missa faciendum Bungo peruenit. Hic dum vterq; moramur, me Barptolemaeus rex Muram ad se per nuntios euocat. Ego adprobante Ficheredio me in viam dedi Iaponio comite viro sectarum Iaponiearū in primis perito, nec Christianae religionis ignaro. Aduentu nostro Barptolemaeus, qui neminem ex nostris biennio toto vidisset, valde lætatus est. multa deinde percōtatus, addit vereri se, ne familiares sui, & ij quidē quibus maxime fidat, inter diuturnas bellorū occupationes Christianae doctrinae rudimenta dediscant, itaq; renouata institutione opus esse. A cœna igitur e domesticis suis primarios euocat, iubetq; arrectis auribus nostrum sermonē excipere. Non omittam hoc loco quadam ad huius Reguli Christianā humilitatem & pietatem declarandā magnopere pertinentia. primum ad mensam, diu renitēte ac repugnante me, peruicit deniq;, vt loco superiore quāuis inuitus accumberem. Sublata mensa, familiariter se inter me et Iaponium comitem interlocat, & studiose docet hominem (eo enim vtebamur interprete) quam potißimū in sententiam ad suos quorū optime norit ingenia, verba facere oporteat. Inchoato deinde sermone, idem in inferiorē locū seorsim ac demisse in famulorū turbam eo sese cōsilio recipit, vt re ipsa exemploq; suo demōstret, quantus honos Euangelio, quantus Euangelij præconibus debeatur. Ac prima quidē illa disputatione ex ipsis creatis naturis vnum esse omnium creatorē euidenter ostendimus. Tum declaratū est, quae Iaponiorū numina, quis Christianorum Deus esset, infinita bonitate, potentia, sapientia præditus. Quae illi cū obstupentes audirēt, magnopere videlicet lætabantur

sese

sese ab inanium Deorum veneratione ad talis tantiq; Domini cultum esse traductos. Reliquis vero diebus actum de caelesti beatitudine, pœnis inferorum, aliisq; rebus eiusmodi, quas maxime neophytis initio proponere consueuimus. Et sane talibus egere monitis visa est mihi Barptolemai familia: nam ipsius quidem Regis in fide constantia plane vicit exspectationem meam. Qua laus hominis eo maior est, quòd nec ita pridem Christiana sacra susceptit, & eo ipso nomine a popularibus suis per summum scelus atque perfidiam regno spoliatus, finibusq; suis exactus est, vix vno sibi relicto puero victus quotidiani administro. quanquam deinde in regnum est diuinitus restitutus, rebellibus partim supplicio affectis, partim, cum ad sanitatem redirent, veniamq; supplices peterent, in fidem receptis. Ego dies aliquot apud eum commoratus, Facundam ad Lusitanos reuerti. Ibi redduntur mihi a Cosmo litterae vt ad se primo quoque tempore veniam, inde mihi necessario Bungum esse proficiscendum. Cochinocum ergo traieci minime tuta nauigatione, etenim nocte desertum quendam ad portum adpulsos duo piratarum inuasere myoparones, qui tamẽ praeclare instructo nauigio nostro, propugnatoribus acriter dimicantibus reiecti, cessere. Cosmus interea in febrim inciderat, ea simul atque leuatus est, Bungum ab eo discessi, tum aliarum rerum caussa, tum vero vt Ioanni Baptistae nostro in eius Ecclesiae procuratione succurrerem. Primo post profectionem die Ximabaram delatus, Airem Sanctium ibidem reperio in erudiendis Catechumenis occupatum. Et quoniam neophyti magno concionum desiderio tenebantur, dies aliquot rogatu ipsorum in eo munere posui. Candidatos etiam aliquot Christianis praeceptionibus probe institutos sacro fonte abluimus. Tonum ego praterea, & ille me vicissim inui-

inuisit, audijtq; cum suis perattente de rebus spiritualibus disserẽtem. Quin etiam cœmeterio Christianorum, quod illi mirum in modum expetebant, locum idoneum, itemq; nouo templo exstruẽdo, & in alios etiam vsus, insulas tres excelsa consitas pinu benigne largitus est. porro grex ille neophytorum in primis flagrat studio rerum diuinarum. quod tum alijs rebus plurimis clare perspeximus, tum illa præsertim. Instabant anniuersaria quædam ethnicorum festa ludiue celebritatis eximiæ, ad quæ, vt apud nos ad corporis Christi solennia, omnes omnium ordinum homines ritu patrio conuenire consueuerant. Cum se Christiani affuturos negarent, enimuero Bonzijs ceterisque indignum facinus visum. Itaque Tonum adeunt, de iniuria Christianorum queruntur, obsecrant etiam atque etiam ne patrijs dijs & ciuitati vniuersæ, sibi denique ipsi tantam inuri contumeliam patiatur. Permotus hac oratione Tonus, vocatos ad se Christianorum primarios diligenter hortatur, ludos ne deserant. Aiunt illi, se Christianis legibus prohiberi, spectaculis interesse, quæ idolorum honoribus tribuantur. proinde nequaquam affuturos. Ad ea Tonus, si minus idolis, mihi certe meisq; iussis hoc date. Illi vero in proposito omnes obfirmati, Quidquid volueris, inquiunt, nobis facito, leges nostras nequaquam violare decreuimus, atque ita ab Tono digressi, in templum sese vniuersi recipiunt, martyrium fortiter exspectantes. Et sane (vt acri sunt & vehementi Iaponij ferme Dynasta natura & ingenio) mirum est Toni imperio cunctos non ilico fuisse mactatos. Sed eorum fortasse multitudine territus, iussit illis renuntiari, quoniam in sua religione tam obstinati persisterent, quod attinet ad ludos, agerent quod probarent, se illos vltra non cogere. Quare neophyti magnopere in fide pietateq; confirmati sunt. E princi-

pibus ciuitatis Christianus quidam Leo nomine Toni propinquus nuper est mortuus. Is, quòd ære suo templum addiris liberaliter hortis exstruxerat, & Christianam religionem non modo contra ceteros ethnicos, sed etiam contra ipsum Tonum, vbi opus esset, egregie tuebatur, Bonziorum scelere creditur veneno fuisse sublatus. Hūc neophyti, vt mutuam inter se Christianorum caritatem publice ostenderent, quàm magnificentissime ad sepulcrum extulere: feretrum cum litanijs & precibus magnaq; cereorum ardentium multitudine septingenti fere neophyti sequebantur. arca vespere conditus est circumsuta serico. postridie lapideum additum est monumentum, & lignei circumquaque cancelli, Crucibus duabus, altera ad ostium septi, altera ad monumenti caput imposita, opere politissimo. Itaque vulgo locus quotidie celebratur ac visitur. Verum de Ximabaranis hactenus. Ego inde Bungum, mox veni Facundam: ibi hæc scribebam ad vos septimo Cal. Nouemb. 1565.

ALOISIVS FROES SOcietati IESV in Sinas & Indiam.

ANno superiore, fratres carissimi, ad vos scripsi Firādo, constituisse Cosmum Turrianum, vt Meacum subleuandi Gasparis Vilelæ caussa proficiscerer, quòd multa esset ibi messis, operarij pauci; mihiq; comitem itineris ab eo assignatum fuisse Aloisium Almeidam. Nunc mihi, tam longa peregrinatione Dei beneficio peracta, visum est faciendum, vt ea potissimum per litteras vobis exponerem, quæ vobis cognitu iucundissima putarem fore. Et quoniam totum hoc scribendi munus ita inter nos ego & Almeida initio distribuimus, vt ille iter ipsum quæq; in itinere gesta sunt,

ego

egores Meacenses, et alia nonnulla de Iaponiorum natura moribusq; probe cōperta persequerer; omissa peregrinatione, ego quod mearum est partiū hisce præstabo litteris: vos autē maior videlicet huiusce gentis miseratio capiet, reputantes quanto artificio, quanta solertia sagacissimus ille humani generis aduersarius, per specie religionis, cæremonijs plurimis ritibusq; deceptos Iaponiorū animos ad interitum perducat, ac pertrahat. Iaponij, quippe quibus parū fuit semper cōmercij cum nationibus ceteris, e sua geographia orbem terrarū vniuersum diuisere trifariam, in Iaponem, Sionem, Sinas: & quanquam ritus & sacra ab Sionijs accepere Sinisque, omnes tamē nationes præ se cōtemnunt, inflatiq; opinione sese ceteris quibus suis gentibus ingenio ciuiliq; prudentia longe anteponunt. De situ regionum, soliq; natura, ad ea quæ non semel iam antea scripsimus, vnum illud addam, calores in hisce insulis æstate feruentissimos esse, per hyemem vero sæuissima frigora. In regno quidem Cangæ, quod appellant, tanta vis niuium cadit, vt ædificijs coopertis, cum nō nisi per tegulas transitus sit, certis anni mensibus incolæ sese domi contineant. Typhonis procellæ vehementissimæ. Terræ motus ita frequentes, vt ad eos pauores propemodum obcalluerint Iaponiorum animi. Regio argentifodinis abūdat, cetera sterilis, nec id tam naturæ vitio quàm incolarum negligentia. Boum tamen armenta dumtaxat in agriculturam aluntur. Salubre cælum, aquæ bonæ, gens colore admodum candido, aptaq; membrorum conuenientia: capite incedunt fere semper nudo; curantq; non sine magno dolore, lacrymisq; caluitiem: subnascentes enim toto capite pilos forcipibus euellunt identidem, paucis tantū in occipitio relictis crinibus, quos in nodum coactos custodiunt quàm diligentissime. Iam inde a pueris pugione

enseq; sese pracingunt, nec nisi ad ceruical deponunt, cum eunt cubitum. In speciem blandi & affabiles, re vera superbi elatique. Bellico maxime studio tenentur, armorũ cura pracipua. Viriles tunica varijs picta coloribus ad media crura cubitosq; pertingunt. Muliebres pepli decora specie, longiores. Omne genus alea vt furtum auersantur. Mercator quanquam pecuniosus contemnitur: patritijs licet exigua re familiari suus manet honos. Dignitatem vero studiosissime retinent, certantq; inanibus inter se officijs, honoreq; verborum. Quo in genere si quis forte negligentior fuerit, leui sape de caussa inimicitias contrahit. Inopiam (qua tamen pleriq; laborant) detestantur adeo, vt editos in lucem liberos, fœminas prasertim, ij quibus angusta domi res est, iniecto faucibus pede, crudeliter miserati, interdum prafocare non dubitent. Vxores, quas habent fere singulas, vel prole suscepta, leuissimis de caussis mariti vulgo summi infimiq; repudiant, atque ha vicissim maritos (tametsi rarius) alijsq; iunguntur. Inter cognatos nuptiarum a secundo gradu ius est. Frequens etiam aliena prolis adoptio. In oppidis paulo nobilioribus pleriquenon viri solum sed etiam fœmina litteras norunt. Cibi parcagens est: oryza ferme & oleribus, & in ora maritima pisce vescuntur. Conuiuijs crebro sese inuicem excipiunt: cumq; in eo toto genere, tum in propinatione prasertim diligentissimi sunt. Itaque ne quid inter primarios per inscitiam peccetur, exstant de officijs & quasi ceremonijs conuiuiorum rituales libri, quos perlegunt. Digitis escas attingere rusticitatis putãt: paxillis binis munditiarum caussa cibum in os inserunt. Aestate non secus atque hyeme aqua bibitur quàm potest ferri calidissima. Aedes flammis obnoxia, ceterum egregie facta mundeq;, quibusdam quasi culcitricis e palea crassiore vsquequaq;

ster-

sternuntur: in ijs & accubant sellarum vice, & vestiti etiam dormiunt. ligneum ceruical capiti subditur. Intra domesticos parietes vel excalceati versantur, ne strata coinquinent, vel cum in publicum prodeũt, cothurnis socculos item e palea superinduunt, quos domum reuersi deponant. Nox inter primores magna ex parte cõfabulationibus, cantu symphoniæ, conuiuijs teritur: dormitur interdiu. Lecticarum vsus Meaci præsertim atq; Sacaij permagnus est: eæ forma sunt exigua tanquam occlusæ vndiq; cathedræ. Liberorum educatio eiusmodi est, vt verbis dumtaxat eorũ vitia castigentur: nec vero minus considerate attenteq; sexennes septennésve pueros, quàm grandes admodum natu senesq; commonefaciunt. Aduenarũ congressibus admodũ delectantur: et ab ijs exterorũ mores ac ritus minimis etiam in rebus curiosissime exquirunt. Argumentis ac rationibus, quæ quidem dilucidæ sunt exemplisq; illustrantur, magnopere permouentur. Omne furti genus oderunt. Si quis in eo scelere deprehenditur; a quolibet impune perimitur. Vincula nulla publica, nullæ custodiæ, nulli pœnarum exactores, priuatim patres familias domi quisq; suæ capitalium rerum cognitiones exercent, et scelera grauiora capitali supplicio nulla mora interposita vindicant. Atq; hoc fere metu populus in officio continetur. Ante annum circiter CCCC (quod veterum monimenta testantur) Iaponiũ nomen omne vni parebat Imperatori, cuius in vrbe Meaco sedes est, & Iaponico sermone Cubucama dicitur. sed rebellantibus paulatim dynastis, opes eius maxima ex parte sunt imminutæ: honoris tamen vocabulum mansit incolume, eumq; ceteri aliquo pacto superiorem agnoscunt, eidemq; tribuũt plurimum. Itaq; Iaponis quondam vnum imperium in regna deinde sex & 60 diuisum est. Quo etiã fit, vt propagandorum fi-

nium libidine, dum sese inuicē propinqui reges infestant, magno sane rei Christianæ impedimēto perpetuis Iaponia terra bellorum incendijs ardeat. In vrbe Meaco domicilium est etiam summi sacrorū antistitis. Hunc pœne pro numine venerantur. Habet intra ædes suas idola 366, quorū in singulas noctes vnum per vices ad eius latus excubiarum caussa constituitur. Sacrosanctus vulgo putatur, sic vt prohibeatur humi vestigia ponere. Quòd si terrā pede contigerit, honoris gradu deijcitur. Eleemosynis alitur, cultu haud ita magnifico: ministros habet nomine Cungues barba & capillis abrasis. Horum est magna toto Iapone auctoritas. Iisdem legatis vtitur Cubucama ad regulorum finitima bella sedanda & controuersias componendas. per eos autem legationes ingentē sibi solent conciliare pecuniā. Biennium est circiter, cū ex ijs quidam aduenit Bungum vt de cōditionibus pacis regem inter Bungi & Amangutij regulum ageret. Is, quòd caussæ Bungensi fauit impensius, perfecitq̄, vt ablata Amangutiano regna duo Bungēsis iure belli retineret; aureorum amplius triginta millibus ab eo donatus est. Verum de his hactenus. Nūc ad alias venio superstitiones ac cæremonias, vt videatis, quod initio dixi, carissimi fratres, quā artificiose dæmon Iaponios in fraudē induxerit, quantaq̄ sit ipsorū in eius obsequio cultuq̄ tum diligentia, tū alacritas. Ac primum in Iaponiorum animis prorsus extincta ac deleta est memoria omnis atq̄ notitia non mòdo Christi Redemptoris, verum etiā vnius Dei rerum omniū opificis. Superstitionū porro permultæ sunt sectæ, quarū quam quisq̄ voluerit liberum est sequi; sed præcipuæ duæ, quæ ab Amida & Xaca denominātur. Itaq̄ complura visuntur cœnobia non modo Bonziorum, sed Bonziarum etiā vario corporis habitu, quippe alij internis tunicis albis, extimis nigris vtun-

vruntur, alios cineraceus distinguit color, quorũ idolum est nomine Denichi. Ab ijs Amidani magnopere dissident. Bonzij porro fere omnes magnifice habitãt, habentq; per ampla vectigalia. Iisdem cœlibatus indicitur, nuptias contraxisse capitale est. In phano medio aram excitant: in ea signum Amida ligneum, corpore supra lumbos nudo, muliebrem in modum auribus perforatis, in rosa item lignea considet præclara ad aspectum. Ingẽtes habent bibliothecas, cœnationes ad cibum vna sumendum, æramenta seu tintinnabula, quibus ad precationes horarias excitantur. Vespere præfectus certum vnicuiq; argumẽtum ad meditandum proponit. A media nocte ante aram templi, alternantibus choris quasi matutinas recitant preces e Xaca libro nouissimo: prima luce horam vnã singuli meditando consumunt. Mento capiteq; sæpe raso. Amplissima peristylia construunt, & in ijs Fotoquiorũ (hoc nomine Laponij quidam sancti appellantur) sacella: dies per annum festos agitant multos. Sunt aũt Bonzij claro vt plurimũ genere. Namq; Laponij proceres multiplici prole onerati, quibus filijs amplum satis patrimoniũ relinquere se posse diffidunt, hos fere ad Bonziorũ numerum aggregant. Sunt autẽ auarissimi Bonzij, omnesq; norunt vias conficiendæ pecuniæ. Vendunt populo multa chirographa, quorũ præsidio sese tutos a dæmonibus fore vulgus existimat. Mutuantur etiam nummos, quos in altera vita multiplicato reddant fœnore, dantq; cautionis caussa syngraphas creditori, quas e vita discedens secum ad inferos deferat.

Alia est familia sane frequens eorum, quos Ianambuxu vocitant, crispante ac vibrato capillo. ij res vel amissas, vel furto sublatas ita comperiunt. Statuunt antiquitus puerũ, hunc dæmõ certis euocatus carminibus occupat, ex eo deinde puero, quod auent cognoscere scisc[illegible]ur. Horũ pre-

preces in vtranq; partem multum valere creduntur. Itaque precationes eorum faustas æque diras q; pretio populus comparat. Huius ordinis candidati, antequam admittantur, bis térve milleni simul montem quendam editissimum petunt. Ibi sexagesimum diem pœnitentiæ nomine, vbi sese voluntario supplicio macerauerint (quo ipso tempore sese illis dæmon varia specie visendum offert) quasi iam laurea donati, et in ceteram adscripti familiam, floccis quibusdam albis ornantur e collo pendentibus, atriq; pileolis qui non nisi summum capitis verticem tegant. Atque his tanquam insignibus inde Iaponis prouincias peragrant, seq; operamq; suam vbiq; venditant, aduentum suum in oppida significantes pulsu catilli, quē secum circumferre singuli soliti sunt. Non desunt alij nomine Genguis, qui res item furto surreptas, furesq; ipsos per diuinationem demonstrent. Is in præcelso montis iugo sibi domicilium collocarunt: oris atro colore ob assiduam solis, pluuiæ, venti, geluq; patientiam. Vxores ducunt, sed non nisi ex suo genere ac stirpe. Iisdem (vt fertur) e capite quasi corniculum quoddam extuberat. Editissimas rupes atq; cacumina subeunt, fluuios traijciunt maximos vnius arte dæmonis, qui vt infelices magis in errorem inducat, iubet illos montem quendam altissimum ascendere. Hic eum miseri ad præfinitum vsq; tempus magno cū desiderio præstolantur. Tum illis denique circa meridiem, aut sub vesperam sese offert dæmon, quem sub Amidæ nomine venerantur, transitq; per medium eorum cœtū. ex eo viso tanta in hominum pectoribus ac medullis insidet superstitio, vt nullis deinde rationibus possit euelli. Cōsueuerat etiam diabolus in alio quodā mōte sese Iaponijs visendū præbere. Quisquis maiore beatarū sediū ac paradisi desiderio tenebatur, cōferebat eo sese, eamq; visionē exspectabat: denique

oblatum

oblatũ sibi visum, eiusdẽ suasu, in interiores vsq; sequebatur recessus ad foueã profundissimã. In hanc dæmon desiliens, cultorem vna secum ad interitum detrahebat. patuit in hunc modum fraus. Senem ea superstitione captũ filius ab eiusmodi consilio reuocare frustra conatus, sumpto arcu & sagittis ad locum vsque occulte prosequitur. Cõparet ibi dæmon humana specie nõ sine splendore quodam. Hunc senex dum venerabundus adorat, adducit arcum propere filius, emissáq; in spectrum sagitta, pro viro vulpem immutata repente figura confixit. Inde fugientis cruorem bestia persecutus, ad præcipitium illud, quod dixi, peruenit, quo in imo permulta ossa reperit mortuorum, quos dæmon per eam speciem ante deceperat, atque ita & a præsente parentem interitu, & ceteros ab opinione vsq; adeo pestifera liberauit. Ad hæc locus est frequẽtibus Bonziorũ cœnobijs admodum celebris (Coiam appellant) quorũ princeps auctorq; perhibetur fuisse Combendaxis veterator callidus, arteq; dicendi famam sanctimoniæ consecutus; cum tamen diabolica plane iura legesq; descripserit. Inuentor etiã fuisse dicitur litterarũ, quibus nunc vulgo Iaponij vtuntur. Is cum ad senectutem peruenisset, sese vltro defodit scrobe profunda quadrata forma, cubitorum circiter quattuor, eámque deinde seueris verbis aperiri omnino vetuit, nec enim in præsentia mori se; post aliquot millies millena annorum millia virum quendam doctrinæ laude præstantissimum in Iaponis regna venturum nomine Mirozu, tum se quoque demum e fouea proditurum: interea fessum diuturnis laboribus corpus quiete velle reficere. Circa ipsius sepulcrum lampades ardent multæ e varijs eo missæ prouincijs; persuasum est enim genti, quicunque in id monumentum exornandum largi ac benefici fuerint,

eos non in hac modo vita diuitijs auctum iri, sed etiam in altera ipsius Combendaxii patrocinio futuros incolumes. Eius porro cultui qui sese mancipant, intra ea cœnobia quasi claustra concluduntur, capillo in speciem abdicata vita secularis abraso, cum tamen ibi deinde, prout eos egit libido, in omni flagitiorum genere volutentur. In illis ædibus, quæ (vt dixi) permultæ sunt, præter magnam laicorum turbam, Bonziorum sex circiter millia numerantur. Mulieribus aditus eo non est, capitali si accesserint pœna proposita. Fatonochaiti præterea domicilii est Bonziorũ. Hi magnam puerorum turbam varijs artibus ad omne doli furtiq; genus erudiunt. Si quos eximia nacti sunt indole, hos de regum singulorum edoctos prosapia ac stirpe, & procerum ritibus; armorum etiã vsu, dicendiq; arte exercitatos, regio ornatu in alias prouincias dimittũt eo consilio, vt sese regum filios ementiti, per cõmendationem speciemq; nobilitatis conciliata mutui nomine pecunia, bene nũmati ad se reuertãtur. Itaq; locus is tanta est apud Iaponios infamia, vt si quẽ ex ea disciplina forte deprehẽderint, confestim interimant; nec tamen impostores iccirco ab improbitate malitiaq; discedunt. Iaponia terra in Septentrionem adiacet amplissima sylaestrium hominũ regio, leucas ab vrbe Meaco trecentas. Bestiarũ pellibus induũtur, toto hirti corpore, ingenti barba, mystacibus maximis, quas paxillo subrigunt potaturi. Vini gens auida in primis, ad bella ferox, formidolosa Iaponijs. In prælio sauciati, salitis aquis abluunt vulnera. id vnum genti remediũ est. speculũ gestare dicuntur in pectore; ad caput gladios alligant sic, vt in humeros manubriũ desinat. Sacra habẽt nullã, calũ dumtaxat venerari soliti sunt. Aquita per ampla est vrbs in regno Iaponis Geuano. illuc frequentes commeant mercimonij

caussa

caussa, itemq; vicissim ad eos Aquitani, sed rarius, q; illuc delati, fere perimãtur ab incolis. Multa erãt praterea in hoc genere quæ scriberẽ, sed ne sim longior, ad Iaponiorũ insanias redeo; qui ad memoriã sui nominis propagandã illud vel maxime pertinere arbitrãtur, inanis gloriæ cupidissimi, vt quanto maximo apparatu pompaq; vita functi sepeliantur. Funerum autem & exsequiarum in vrbe Meaco ritus eiusmodi est. Hora circiter antequã domo efferatur cadauer, amicorum turba vestitu q̃ optimo ad rogum anteit. mox propinquæ ac notæ mulieres progrediũtur amictu candido (color ille funestus est) versicoloris velo caput obducta. familiã etiam pro suis quæq; facultãtibus ducunt, albo item ornatu subserico. quæ vero dignitate atq; opibus præcellũt, cedrina singulæ magnifico apparatu & artis eximiæ lectica vehuntur. secundo loco incedunt pedibus viri permulti sumptuoso vestitu. Longo deinde interuallo Bonzius earum superstitionũ antistes auro sericoq; refulgens lectica gestatur ampla & præcelsa pretiosi operis, Bonzijs stipatus fere triginta petasatis linteatisq;, atro superindutis pallio textu pertenui. tum cineraceo quidã vestiũ colore (nam is quoq; funestus est) accensa prælonga pinea face, demortuo (ne offendat erré've ignarus viarũ) iter monstrat ad pyram. Huic Bonzij ferme ducenti succedũt, nomẽ concinẽtes dæmonis eius, quẽ defunctus in vita præcipue coluit: simul etiã ingẽs catinus ad rogũ vsq; tintinnabuli vice pulsatur. tũ chartacei duo per ampla & expãsa figura canistri præfixi hastilibus, chartaceæ itẽ rosæ varij coloris copiam continent: quos qui gestãt, tardiori pcedẽtes gradu, sic hastilia subinde cõcutiunt, vt flores illi paulatim in speciẽ pluuiæ decidant, ventoq; flante spargantur; eũ videlicet imbrẽ argumẽto esse aiũt, mortui animã ad paradisi gaudia penetras-

trasse. post hæc autē, octo prima lanugine Bōzij diuisi bifariā, prælongas arūdines cū vexillis cubitalibus, quibus item idoli nomen inscriptū est, per terrā auersa trahunt cuspide. Tum ijsdem insignes litteris, ardenti inclusa candela decem laternæ feruntur, obductis velo pertenui lateribus. Ad hæc iuuenes duo cinereis vestimentis pineas præferunt faculas, palmorum trium longitudine, haud tamen accensas, quibus deinde rogo flammas inijciant. Eodem vestimenti colore permulti sequuntur verticem capitis adoperti exiguis admodū pileolis mento subligatis, e nigro fulgente corio forma triquetra (quod apud eos honoris indicium est) ijdem schedula insignes, capiti affixa, in qua nomen eius, quem dixi, dæmonis legitur: quod ipsum quo magis celebretur, pone certus homo tabellam ostentat cubiti longitudine, palmi latitudine, albo velo tenuissimo tectam, inscripto ex vtraque parte eodem illo nomine litteris aureis. Tum demum a quattuor viris, lectica sedens magnifica defunctus ipse gestatur in veste candida, demisso capite, iunctisque precantis habitu manibus. ad ceterum amictum extima toga papyracea superadditur libro exarata, quem Deus ille suus, cum in terris ageret, scriptum reliquisse perhibetur, cuius præsidio meritisque vulgo se compotes fore salutis existimant. Cadauer filij subsequuntur, quàm elegantissimo cultu corporis: quorum natu minimus pineam item fert facem ad ignem pyræ inferendum. Extremum agmen est magnæ hominum multitudinis ijsdem quæ modo dixi pileorum insignibus. Vt ad locum exsequiarum peruentum est, Bonzij vniuersi & cetera simul turba cum strepitu æramentorum catinorúmque, horæ spatio dæmonis illius nomen magnis clamoribus inuocant. Deinde hoc maxime modo fit bustum. Area quadrata sa-

tis

tis ampla, cancellis eminētibus, & velo crassiore ita præcincta est, vt singulis in quattuor cæli plagas ianuis introitus pateat. In medio fouea referta lignis, tecto eleganti opere ex vndulata materia super eam excitato, duas habet e regione mensas vario ciborum genere (piscibus tamen exceptis & carnibus) præsertim vero carycis, medicis malis, placentis affatim instructas. Stat etiam in earum altera vaporarium vasculum suffimēti caussa prunis impositum, & lignum aquilanum in disco. Vt igitur eo deuentum est, lectica vinculum inijcitur e fune prælongo, quem, qui adsunt, certatim manu apprehendentes vociferantur, vt diximus: postea totum septum introrsus, terna lustratione circumeunt. Deinde lectica pyra superimposita Bonzius earū caremoniarū antistes, carmen affatus, quod circūfusa turba nequaquā intelligat, accensam faculam ter supra caput in orbem iccirco circumagit, vt eo significet gyro, defuncti animam nec originem habuisse, nec vero finem aliquando habiturā esse. Rotatā inde faculam abijcit: hanc duo e defuncti filijs cognatisve arreptam stantes ad lectica latera ad Solis ortum alter, alter ad Occasum, super cadauer ipsum mutuo sibi quasi honoris & officij caussa ter vbi porrexerint, denique in lignorum struem inijciunt. Superinfunditur oleum statim, cum aquilano ligno & alijs odoramentis, prout copia suppetunt, magnoq; incendio corpus in cinerē vertitur. Interea filij ad mensam accedunt, & aquilano ligno in vaporariū indito, solēni suffitu parentē quasi iam ad cælestiū numerum adscriptū supplices venerātur. Adoratione peracta, merces laborum Bonzijs pro dignitate persoluitur: Antistiti quinq; vel decem vel etiam viginti aurei nummi: ceteris vel argentei deni viritim, vel certus caxarū numerus: prandiū vero paratū (amicorū ac Bon-

zio-

ziorum turba dimissa) vel busti ministris, vel pauperibus vlcerosisq; relinquitur. Postridie liberi cum affinibus & amicis ad rogum reuersi, cineres, ossa, dentesq; demortui in vas inauratum imposita, domum referunt, ipsumq; vas veste contectũ in medijs aedibus collocant. frequentes adsunt iterum Bonzij ad priuatas exsequias. eademq; septimo die denuo repetuntur. Deinde translati certum in locum cineres terrae mandãtur, quadrato impositolapide, in quo ductis a summo ad imum vsq; maioribus litteris, nomen describitur dæmonis, quemcunq; demortuus in vita coluerit. inde continuis diebus ad sepulcrum se filij conferunt, ibi spargunt rosas, ibi calidam apponunt, vt habeat defunctus, vnde sitim leuet. nec solum die, sed mense etiam & anno septimo priuatos intra parietes eadem funebria iusta recurrunt, ingenti videlicet Bonzierum sagina, crebrisq; vindemijs. Omnino in hæc funera impensa sit a locupletioribus aureorum trium circiter millium, a tenuioribus ducentorum trecentorúmve. nam quorũ tanta est inopia, vt funeri sumptus desit, eos per noctem ac tenebras nullo apparatu vel pompa in sterquilinium abiectos humi defodiunt. Aliud est etiã genus funeris, quod viuentibus in ora præcipue maritima ducitur. Ii cum Amidae sese eximio quodam cultu deuouerint, eius visendi cupiditate flagrantes, mortem vltro sibimetipsi conscisscunt. Ac primum emendicata per dies aliquot stipe, & in manicas indita, publice concionantur ad populum, totamq; consilij sui rationem exponũt, magna omnium approbatione; tantam quippe sanctimoniam cuncti suspiciunt: deinde sumptis falcibus ad vepres ac sentes, qui ad beatorum sedes iter impediunt, præcidendos, nauigium conscendunt nouum, saxisq; ad collum, brachia, renes, crura, pedesq; religatis, in altum prouecti, vel

per-

perforato de industria mergũtur alueo, vel etiã deinceps in mare singuli sese præcipitãt. Alueo vacuo cõfestim ignis ab amicis ac propinquis officij caussa proprio separatim naui gio prosecutis mijcitur, nefas putãtibus nauẽ tãtis religionibus consecratã ab vllo prorsus in posterũ attingi mortalium. Sane, dũ nos peteremus Meacũ, octo diebus antequam ad insulã Hiu peruenimus, viri sex, fœminæ duæ simul eo genere lethi perierant ad oppidum Fore. His deinde populus ædiculam vniuersis, columnam pinumq; singulis perpetui honoris caussa prope litus erexerat, & imposita baculis complura chartæ segmenta, ædiculæ toto tecto defixerat, carminibus plurimis intra parietes depositis, quæ beati illius cœtus egregias laudes celebrarent. Itaq; visebatur locus die nocteq; superstitiosissimo. Ac forte per eos dies dum ad quendã infantẽ Baptismo lustrandum ego & Aloisius Almeida tendimus, illas nobis iter facere contigit, atque eo ipso tempore prodeuntes e sacrario quinq; circiter vetulæ cum globulis precatorijs, quæ vulgo rosaria dicimus, (Christianos enim ritus ex hac quoque parte dæmon effingit) partim ludibrio nostram ridere dementiam, partim seuero vultu nobis impietatem exprobrare sacrum illud monumentum nulla veneratione honorisve significatione prætereuntibus. Restat vt de Bonziorum concionibus pauca perstringam. Eæ sunt minus crebræ quàm apud nos, certe quàm apparatissimæ. In templo permagno cum serica superne vmbella suggestus attollitur. In eo stat ornatu sumptuoso cathedra: ante cathedram mensa cum tintinnabulo & libro. Vbi concionis tempus aduenerit, ad suum quaque doctorem in varia templa frequentes Iaponiorum sectæ conueniunt. Ille suggestum ascendens, & in sella considens, magnifice sese circũspicit, deinde indicto campana silentio,

tio, paucu ex eo quem diximus, recitat libro, quæ mox idem fusius explicat. Sunt autem hi concionatores viri fere diserti, atq; ad flectendos animos auditorum idonei: & quoniã hiat semper auaritia Bonziorũ, eo potissimum omnis spectat eorum oratio, vt populũ inducant specie pietatis ad sua locupletanda cœnobia, tanto beatiorẽ in altera vita fore quemq; affirmantes, quanto, quæ ad sacra vel exsequias pertinent maiore pōpa & impensa curauerit. Cumq; ita multæ atq; ita inter sese diuersæ numerentur superstitiones atq; familiæ; in eo tamen vel maxime laborant magistri, vt sua quisq; mendacia & fabulas ita discipulis probent, nihil vt præterea verum, nihil ad æternam salutem tutũ, nihil dignum quod audiatur, existiment. Accedunt alia quoque artificia, incessus grauitas, oris atq; habitus dignitas, deniq; species omnis exterior, quibus rebus Iaponiorũ pectora tantis opinionũ peruersitatibus imbuuntur, tantamq; ex ijs fiduciã ac spem salutis æterna concipiũt, non solum vt domesticos intra parietes, verum etiã in publico, totaq; vrbe rosaria fere semper manu percurrant, ab Amida Xacaq; diuitias, honores, bonam valetudinem, sempiterna gaudia suppliciter postulantes.

Quæ cum ita sint, carissimi fratres, existimare potestis ipsi, quanto Dei auxilio indigeant, non modo qui in hæc loca Euangeliũ afferunt, sed etiam qui allatũ accipiunt, seq; relictis idolis ad Christũ adiungunt: quippe tot a diabolo machinis oppugnantur, ita solicitantur assiduis Bonziorum dissuasionibus, postremo ab affinibus amicisque adeo contumeliose, moleste, acerbeq; vexantur, vt nisi diuina gratia sacrificijs ac precationibus Ecclesiæ Catholicæ conciliata subueniat, multorũ vel potius fere omnium fidem atq; constantiam his certenascentiũ Ecclesia-

cleſiarum initijs valde periclitari neceſſe ſit. Quo magis vobis, qui ſalutem animarum tam vehementer expetitis, Iaponicos hoſce greges præcipue in Domino commendatos eſſe par eſt. Nos Sacaium ex itinere venimus quinto Calend. Februarias. Aloiſius Almeida quibuſdã negotijs primum, deinde etiã valetudine aduerſa impeditus, ibi diutius ſubſtitit: ego diei non amplius mora facta, profectus inde, Meacum leucarum tredecim interuallo perueni pridie Calend. Februarias. Aduentu meo cum ceteri Chriſtiani, tum Gaſpar Vilela præcipue, qui neminem e noſtris Meaci toto ferme ſexẽnio viderat, mirum in modum recreatus eſt. Is quadrageſimum nondũ ætatis annum excedit, ſed cani ſeptuagenarium indicant, frigorum vi vehementer affecto conſumptóque corpuſculo. Meacenſi lingua, quæ, vt celeberrimi populi regiæq; vrbis fertur elegantißima, iam nunc ita perite vtitur, non modo vt Confeßiones intelligat, ſed conciones etiam habeat. Quoſdam etiam libellos ad pietatem vtiles in eandem tranſtulit, aliósque deinceps nõ intermittit ſubciſiuis operis vertere. Quod reliquum eſt, nos omnes Dominus pro ſua bonitate perpetuo tueatur, opemq; nobis ad voluntatem ipſius & recte interpretandam, & rite exſequendam impertiat. Meaco. 11. Calend. Martias M.D.LXV.

ALOISIVS FROES
Societati IESV in Sinas.

EX ijs litteris, quas ad vos dedi menſe Februario, multa de Iaponicis ritibus atque ſuperſtitionibus cognouiſſe vos arbitror: alia nunc de rebus præcipue Meacenſibus addam hac epiſtola, quam puto vobis fore non iniucundam. Ego, vt ſcri-

psi ad vos antea, Meacum attigi magna Christianorum lætitia pridie Calendas Februarias: incidit meus aduentus in ipsum noui anni initium, quod hac hyeme Iaponij a Calendis Februarijs auspicati sunt; varius enim est in his regionibus anni cursus, longe alia, quàm apud nos ratio temporum, atque descriptio. Vetus est autem gentis mos, vt anno ineunte, ab die nono Lunæ adusq; vigesimum, regni proceres, & Bonziorum Principes ad Regē quisq; suum salutandum non sine donis accedāt. Ea sunt fere magnus chartæ numerus, aureæ flabella, arma affabre facta, & alia eiusmodi; atq; hæc consuetudo, iam inde ab antiquis ducta temporibus, cū in alijs regnis omnibus, tū vero in hoc Meacensi tanto diligentius retinetur, quāto Cubucama, honore atq; amplitudine ceteris omnibus Iaponis Regibus antecellit: atque idem honos vxori quoq; ipsius, matriq; tribuitur. Hos autem salutatores Cubucama longo cubiculorum ordine admittit ille quidē in penetralia, operis eximij peristromatis aureis adornata; sed ad eorum verba, salutationesq; (ea loci personæq; maiestas est) nihil omnino respondet: insignibus tantum Bonzijs quibusdam id habet honoris, vt flabellum quod tenet manibus, paululū inclinet; atq; in hunc modum primæ nobilitatis viri inducuntur: nam inferiorum ordinum hominibus, quamquā locupletissimis, & longe pretiosissima dona ferentibus, nullo pacto ad eum aditus est. Et quoniam ad viam Euangelio muniendam, & existimationem apud rudem, ignarumq; veræ virtutis, & gloriæ populum colligendam pertinere magnopere visum est, vt Euāgelij præcones nequaquā exclusos inde fuisse constaret; dedit operam Gaspar, vt illum ipse quoq; per idem anni tempus inuiseret. ac superioribus quidem annis aulici cuiusdam beneficio potentis viri, & ad Christianam reli-

religionem propensi, aliquoties introductus est: nunc vero mihi quoq; eiusdem opera patuit aditus. Cubucamam ergo primum, deinde vxorem, postremo separatis in ædibus matrem inuisimus, honesto comitatu ad regiam vsq; deducti. & cum benigne accepti sumus ab omnibus, tum vero a matre humanissime, quippe quæ non modo potionē nobis misceri iussit a famulis, verū etiam Zacanam, (salsamenti genus id est oliuarum instar) de more paxillis insertam, suis ipsa manibus honoris caussa porrexit. Eam inuenimus in cœtu nobilium fœminarū sedentem ante sacellum ornatissimum, in quo erat Amidæ puerilis effigies egregie picta cum diademate, aureis e capite radijs emicantibus. mirum ibi silentium, mira modestia, mira deniq; domestica disciplina: vehementer dolendum vt sit, tantam indolem tantis diaboli fraudibus opprimi; orandúsque sit etiam atque etiam Dominus, vt hasce tenebras, Euangelij splendore pro sua infinita bonitate dissijciat.

Vt eo functi sumus officio, postridie Gaspar ad neophytos reuisendos abijt Imorim; ego Meacensibus prædicare Euangelium institi, cum alijs, tum vero quibusdā e Cubucamæ familia viris illustribus, qui ad nos ventitare cœperunt: ex ijs tres audito iam aliquoties verbo Domini Baptismum a nobis vehementer efflagitant; sed iccirco differtur, vt interea melius Christiana rudimenta atque instituta percipiant. Auditores habemus mirum in modum curiosos; nullum quærendi finem faciunt, præsertim qui sunt e Genxuensi familia, quæ omni sublato nu minis metu, corporis voluptates pecudum more persequitur. ij nihil in animum inducunt credere, nisi quod cernunt oculis, manibúsque contrectant: quamobrem expugnātur difficillime, nec nisi euidētibus plane demon-

ſtrationibus cedunt. Obijciunt autem nobis inter alia; ſi quidem eſt Deus, vt dicimus, idemq; adeo bonus eſt; cur ad hoc vſq; tempus celauit bonitatē ſuā, eamq; tam ſero Iaponijs declarauit? reſpondetur autē ad hæc omnia ſic, vt contradicere nequeant, ſed tantæ, tam denſæ illis tenebræ ſunt, vt inſolitā Euangelij lucē vix pauci admittant. qui tamē eo ſunt ingenio, atq; indole præditi, vt vbi verbum Dei quaſi terra ſemen acceperint, quo tardius acceptum, eo diligentius amplectantur ac foueant. In vniuerſum autē, Iaponiorū ingenia ad Chriſtianā religionē in primis idonea ſunt, præſtantq; non ſolū in cognoſcenda veritate ſedulitatē ac ſtudiū, ſed etiam in retinenda fidem atq; conſtantiam. tres quidem ij quos modo diximus aulici, tanta ſunt in eo genere diligentia, non modo vt Chriſtianæ doctrinæ præceptiones ac formulas ſuo deſcriptas chirographo deinceps memoriæ mandent, idq; celerrime; ſed etiam quæ ex concionibus noſtris audiere, domum reuerſi in commentarios referant, præſertim quæ de Mundi creatione, de immortalitate, varijsq; viribus ac facultatibus animæ diſſeruntur. Eos deinde commentarios offerunt Socio noſtro Damiano recognoſcēdos identidem. Et cū eiuſmodi gentis natura, tum illud quoq; vel maxime Chriſtianam cauſſam adiuuat, q̃ multæ ſunt ſuperſtitionum ſectæ, non ſolum diuerſæ ac variæ, ſed etiā inter ſe pugnantes: quo facilius eſt diabolica mendacia fraudesq; conuincere. Circa Meacū in patentibus campis plurima ſunt idolorū phana, e quibus adij Chriſtianorum ductu nōnulla: in ijs quoddam eſt Amidæ ſacrū ab vrbe quattuor fere paſſuū millibus, a priſcis Imperatoribus cōditum, ac ſubinde renouatū, longitudine vlnarū centum circiter & quadraginta. ingētes habet valuas in medio. ingredientibus obijcit ſeſe ſuggeſtus, in quo Brachmanis

habitu,

Digitized by Google

habitu, perforatis auribus, mentoq; & capite raso ingens Amidæ statua considet. supra statuam quasi pro vmbraculo pendent excepta catenis multa, magnaq; tintinnabula: circa, ludentium specie triginta cernuntur milites strictis telis armati, saltātes Aethiopes, anus venefica, dæmonesq; teterrimi: effingitur etiam certa quadā imagine ventus, horrificoq; aspectu tonitrua: ad hæc septeni gradus ad tēpli totius longitudinem porrigūtur: in ijs ordine certo dispositæ vnius Canonis Amidæ filij imagines omnino mille, hinc inde quingenæ, eadem omnes forma, ore venusto, egregie factæ, tricena brachia totidemq; manus ostentant: e quibus duo tantum ad reliqui corporis magnitudinem apta proportione conueniūt, cetera parua sunt, duo etiā lumbos præcingunt. Singulæ porro statuæ bina tenent iacula, pectus insignitæ septenis hominum vulticulis, corona capiti imposita cum diademate radiante. Sunt autem cuncta eius templi non modo simulacra, sed etiam quæ diximus tintinnabula, & ipsæ catenæ magna obryzi auri copia scite admodum ab imo ad summum vsq; verticem intecta sic, vt fulgorem intuētes oculi ferre vix possint: locus est celeberrimus, multiq; eo longinquis e regionibus religionis caussa confluunt.

Inde passuum interuallo duum circiter millium, collis attollitur, ad cuius radices veterem quandam academiā multis distinctam cœnobijs tenui fluens aquariuus circuit amœnissimus: multa ibi delubra, quorum in aliquibus magno cultu adoratur statua cacodæmonis, facie magis etiam q̄ apud nos pingitur, fœda & horribili, in summo autem colle ingentia tria lignea templa, ligneis item columnis mira crassitudine suspenduntur, infimo pauimento strato laterculis leuigatis. In eorum vno colosseū immanis magnitudinis Xaca signum, singulas habet ad

dextram lævamq; statuas paulo minores: a tergo autem quoddam quasi folium exsurgit, ex quo sigillorum vnius palmi duo circiter millia prominent, infantesq; præterea bimi fere quadraginta, deniq; latus vtrumq; templi sparis armati dæmones bini custodiunt: hæc autem aurata sunt omnia. Alterum est templum probandis, & laurea donandis veteri academiarum more scholasticis destinatum. In eo pulpitū, vexillis compluribus e superiori parte pendentibus, eminet ligneum, in quod scalis tribus ascenditur. est ibi mensa cum cathedra parata magistro, qui actibus eiusmodi præsidet, itemq; ad imum suggestum altera in vsum discipuli, qui eo iudicio probandus, insignibusq; doctrinæ publice decorandus est. templum autem ipsum lacertæ, seu stellioni dicatum est, quem vulgo Deum ac præsidem litterarum & eruditionis existimant: huic nulla neque ara, nec statua, vt ceteris Dijs erigitur, in summo tantum laqueari, multiplicem conuolutus in spiram ingenti orbiculari forma depingitur, vt scholastici dum eum supplices venerantur, oculos mētemq; simul ad superna cogantur attollere. Tertium [illegible] altitudine duo proxima superans, clausum offendimus. e regione sunt ædes perampla, calatura magnifica; scholasticorum id domicilium est. multa erant præterea ibidem visenda, sed imminente iam nocte reuertimus.

Hæc habui quæ ad vos in præsentia scriberem. ea si minus læta videbuntur, quòd parum videlicet ad rei Christianæ amplificationē attineant; eo diligentius orandus erit vobis Dominus, vt de Ecclesiarum incremētis, & rei Christianæ progressibus multa nobis in posterū ad vos, maiore cum animi nostri vestriq; fructu, spiritaliq; solatio scribere liceat. Quamquam post nostrum ab vrbe Firando discessum non pessime posita est opera. Deo quip-

pe

pe adiuuante Iaponij sexaginta ad Christianorum numerum adiuncti sunt. Quod reliquum est, nos omnes pro sua clementia Dominus perpetuo tueatur, ac protegat. Meaco, pridie nonas Martias. 1565.

ALOISIVS FROES SOcietati IESV in Indiam.

QVod vos velle maxime intelligo, id agam his litteris, vt Ecclesiastica primum, tum cetera persequar. Quadragesimæ diebus Dominicis omnibus Gaspar Vilela Euangelium declarauit. quarta quaque feria Damianus noster de Pœnitentiæ sacramento copiose disseruit. sexta, sacro missa peracto, non destitit Iaponius puer ex ijs quos educamus, de Passione Domini verba facere: quam in sententiam, conuenientibus nocte neophytis, Vilela denuo disputabat, ijs præcipue locis insistens, quibus auditores ad pietatem excitari maxime possent. Dominica in Palmis (quoad eius fieri potuit in tanta ediū angustia) Catholico ritu cæremonijsq; transacta est. inde ex oppidis finitimis atque etiam remotioribus neophyti ad indulgentias (quas a summo Pontifice datas Catholico ritu proponimus) Paschatisque solennia frequentes venire cœperunt. in ijs quidam nobiles cum vxoribus liberisque, tametsi equis, atque lecticis vsi, tamen assidua pluuia valde vexati, pietatis laudem cumulauere patientiæ meritis. Vilela ducentorum fere & quinquaginta confessionibus auditis, quinta feria in cœna Domini mandatum Euangelicum de mutua dilectione publice docuit. postea cum de Eucharistia suauissime peroraſſet, cælestem panem Christianis circiter sexaginta

distribuit, qui cum ex intimo sensu, & gaudio spiritali copiam lacrymarum effunderēt, sane q̃ ingenti nos affecere solatio. in sacello intimo Aloisius Almeida sepulcrum erexerat ornatissimū. in eo Corpus Domini conditū est, armatiq̃ custodes adhibiti. Vespere, solēnibus officijs persolutis, puer Iaponius in exponenda Passionis Domini serie collecta e quattuor Euangelistarū historijs, horas duas ferme consumpsit. quæ deinde explicatione potissimū indigere sunt visa, in ijs Vilela ex instituto declarandis immoratus est, suadens auditoribus pœnitētiam, sed calcar videlicet currētibus addidit: nam cum sæpe alias, tum eo maxime anni tēpore voluntarias ab sese pœnas, easq̃ adeo acerbas exigere soliti sunt, summopere gratulādum vt sit, in vltimis hisce terrarū finibus, inter tot idolorū cultores, in ipso deniq̃ (vt ita dicā) regno diaboli, sacratissimæ Crucis trophæa, salutaremq̃ humano generi mortē Christi Domini, tam incitatis hominū studijs, tāta religione, tam grata memoria celebrari. Maioris hebdomadæ luctū atq̃ tristitiā, ingens gaudiū Dominicæ Resurrectionis excepit. a media nocte, domus Christianis cōpleta est, Missam & supplicationē matutinā exspectātibus. ea peracta, simul etiā Christianis aliquot Eucharistiæ Sacramento refectis, concio habita est de Resurrectione Domini, Paschalibusq̃ mysterijs. inde conuiuio excepti sunt, quod Natali die & Paschate Domini solenne Gaspar instituit, eo consilio, vt quàm arctissimis Christianorum animi caritatis ac beneuolentiæ vinculis inter se iungantur. simul etiā per eam occasionem colloquia de rebus cælestibus habita, ductaq̃ pra dulcedine ad vesperā. quædam pratereà e diuinis laudibus decantata. quo strepitu exaudito gentiles, præsertim quòd nonnihil de apparatu adiculæ nostræ cognouerāt, instare vehementer vt fores aperi-

aperirentur: obsisti non potuit: introiere permulti, pleraque vero mulieres diuino quodam instinctu nixæ ante aram genibus, manibúsq; sublatis, effigiem CHRISTI Domini supplices adorarunt. Post hæc neophyti, qui ex oppidis vicinis ad festa conuenerant, Gaspare officiosissime salutato digressi sunt. nunc autem id Gaspar agebat, vt sibi diuersorium prope regiam in superiore vrbis parte conduceret, quod toto iam fere triennio frustra conatus est, vt ibi quoque, loco celeberrimo, posset Euangelizare commodius. Verum satis iam de rebus Ecclesiasticis: ad alia veniamus. Ante discessum Almeidæ, cuin tempus eius reuersionis adesset, perducti sumus vterque ad insignia quædam vrbis ædificia ac templa, quorum tanta est religionis ac magnificentiæ fama, vt ad ea visenda ex alijs omnibus regnis peregrini Meacum fere assidue confluant. Ex ijs nonnulla perstringam. infinitum est enim singula persequi. Aedes igitur quasdam Cubuçamæ primum adiuimus eximio quodam artificio atque elegantia exstructas oblectationis & animi caussa. nihil ego nec in Europa, nec in tota India tale conspexi. ijs horti subiecti sunt cum alijs arboribus ignotis in orbe nostro, tum cedro, cupresso, pinu, malis medicis consiti: quæ omnes arbores, varias in figuras artifici manu coactæ, cameras, tintinnabula, turres, aliáque id genus plurima referunt. iam lilij, eyani, rosæ, florumq; tanta est copia, tanta colorum odorumq; varietas, non solum vt peregrinos atque aduenas, verumetiam domesticos ipsos atque cultores cum voluptate atque admiratione retineant. neque horti solum, sed vrbs ipsa quoque pulcherrima. viæ latæ ac directæ, foribus arcium instar (quæ res furta & latrocinia maxime prohibet) occluduntur. in ijs variarum mercium institores, opifices, ac sellularij, cũ alia in vsus delicias q; mor-

mortalium, tum præsertim aurea flabella conficiunt, sericámque cuiuslibet operis textrinam exercent. in medio celeberrimum Amidaphanum cum omnibus horis diei, tum vero sub noctem clausis iam tabernis frequentissime visitur, iactantur a populo nummi cum precibus, & simulacrum adoratur. nos eo ex hortis Cubucamæ via longa latáque perducti, inde sumptuosissimas præfecti Meacensis nuper instauratas ades adiuimus: quibus item horti coniuncti, nō modo arborum multitudine artificiosisq; figuris delectant oculos, verum etiam aquæ limpidissimæ copia, quæ a nouem circiter passuum millibus excisa rupe, regali sumptu perducta, lacum in hortis medijs efficit, in quo complures variæ magnitudinis insulæ, ligneis lapideisq; peruiæ pontibus, vsque quaque lætissimis arboribus opacantur. Inde quanquam fessos iam, ac reditum cogitantes, neophyti nos longius pertraxere. multa igitur prætereuntes phana, ingentem ingredimur lucum, in quo Bonziorum cœnobia quinquaginta miræ amplitudinis, a regum et principum liberis, qui sacris addicti sunt, magnifice ac sumptuose incoluntur: facitque ipsa vicinitas, vt eorum præfecti se inuicem elegantia munditijsq; superare contendant. Ex ijs aliquot inspeximus obiter. Cuiusdam est ianua lignea egregio quodam artificio, longeq; alia quàm apud nos forma. hæc nos in xystum induxit stratum quadrato lapide nigro, parietibus vtrinque excurrentibus opere tectorio lætoris atque candoris eximij. Xysto nouum quoddam genus hortorum prætēditur, in quibus manu facti colles e saxis ad eam rem e longinquo petitis, frutetis consiti pontibusq; coniuncti cernuntur. Solum partim arena crassiore admodum candida, partim etiam atris lapillis obducitur, e quibus passim elati maioris formæ lapides, ex imo leucoia, violas, ac flores

emit-

emittunt adeo artificiose commistos atque dispositos, vt cum in orbem singulis anni temporibus floreant, ver ibi perpetuum esse videatur. Multa prætereo tum ne longior sim, tum quòd ea verbis assequi me posse diffido; sed illud non omittam, quod in reditu vidimus. In medio phano quodam, machina lignea sculptilis, varijsq; picta coloribus, multis forulis collocatos continet libros ab vno Xaca conscriptos. eadémque, vt est versatilis, quem quòq; voluerit, librum offert protinus. & quidem tanta est voluminum copia; vt incredibile sit, vel vna ætate a multis auctoribus, vel multis ætatibus ab vno auctore confici potuisse. eorum autem vsus est maximus non in Iapone modo, sed etiam in Sionis regionibus, vnde omnis Iaponica fabulositas & superstitiones primum exstitisse, atque inde paulatim, oram Sinarum, Peguensem, Bengalanam, totumq; eum tractum Bisnagam vsque peruagatæ dicuntur. aliud etiam phanum in reditu vidimus inferorum regi dicatum, cuius præcelsum horrifico truciq; aspectu simulacrum regio sceptro insignitum, duobus hinc inde ingentis item staturæ dæmonibus cingitur, quorum alter calamo describit hominum noxas, alter descriptas in tabula recitat. parietes picti, varias inferorum ostentant pœnas, quibus plurimi sexus vtriusq; mortal· dæmonum ministerio cruciantur. Celebratur autem ad· hæc, augeturq; pecunijs fere assidue: nunquam enim desunt, qui ad regis effigiem timore perfusi, ea ab sese tormenta atque supplicia deprecentur. Atque hæc illo die. Postero autem, Christiani cuiusdam Principis inuitatu ad audiendas Bonziorum conciones in suburbana cœnobia (sunt aũt exitus ex vrbe spatiandi caussa gratissimi) venimus. egressi, turbã virorũ æque ac fœminarũ cum suo quemq; rosario supplicantes adspicimus. perconiati a neophytis, quid-

quidnam id esset, dimissam tum concionem esse respondent. interrogati de numero, aiũt homines earum rerum periti, capitum esse quinque circiter millia. addunt insuper, in eo templo quotannis cẽtum diebus continuis ab vno eodemq; Bõzio conciones haberi, multis magnisq; indulgentijs auditori perseueranti propositis. Optatum erat nobis omnino aliquem ex ijs concionatoribus audire, cognoscendi maxime studio, saluáque religione & officio transferendi ad vsum nostrum, quæ ad conciliandos permouendosq; Iaponiorum animos pertinere viderentur. & quoniam allatum est, rem adhuc integram esse in alio quodam cœnobio, pergere porro illuc vsque decreuimus. eo tendentibus igitur nobis primo Guuani phanum occurrit, quod ingenti frequentia, superstitione, anniuersarijs mimorum ludis varijsq; spectaculis magnopere celebratur & colitur. Inde exeuntes, viam ingredimur pinis vtrinq; iucunda admodum specie consitam: simul aspicimus populi concursum, ad cõcionem citato gressu tendentis. nos vt ad locum peruenimus, moniti a Christianis periculum esse, ne Bonzij si nos adesse sentirent, concionari desisterent, occulto loco ad initium vsque concionis non sine magna quidem vel admiratione, vel pudore substitimus e conscientia teporis ac negligẽtia nostræ concepto, cũ interim vnius horæ spatio auditores illi omnes ad parui pulsum tintinnabuli nixi genibus, incredibili quadam significatione pietatis, rosaria manúsque tollentes in cælum, in oratione persisterent, vociferantes assidue: Namu Amida Ambut. Hoc est, Da salutem Amida: quod ipsum nomen etiam domi forisque seu emant aliquid, seu vendant, modulata quadam pronuntiatione gestientes ac libentissime sæpius inuocant. quin etiam pauperes ipsi inter emendicandum, ijs a quibus eleemosynam petunt,

pro-

propitium precantur Amidam. Bonzij vero ac legisperiti verba illa plebi inculcare non desinunt: Ichinem, Amidabut, Sucumet, Murioo, Zai: id est, quisquis Amidæ sanctũ nomen ex animo inuocauerit, procul dubio saluus erit. Imperato deinde maiore campana silentio, vt concionator suggestum ascendit, tum nos quoque sensim irrepsimus. phanum erat ad fores vsque ac porticus refertum viris ac fœminis. in ipsis autem aræ gradibus multi Bonzij considebant manibus intra togam abditis, oculisque demissis. Porro concionator claro, vt aiebant, genere, decora quidem in primis facie aspectuq; gratissimo, in excelsa vnde ab omnibus conspici posset sedens cathedra, sericis ad talos vsque perquàm splendide vestimentis indutus, interiore candido, exteriore purpureo, flabellum tenens aureum; ex libro quem habebat in mensa propositum, quædam subinde recitare, tum fusius explicare tanta non solum actionis venustate, sed etiam (vt Gaspar Vilela affirmabat eius linguæ bene peritus, & ceteri qui nobiscum aderant) orationis elegantia atque artificio, vt mirum videri non debeat, eiusmodi homines tanto in honore ac veneratione esse apud populum. mihi quidem hæc apud animum meum reputanti, venit in mentem, non sine Sancti Spiritus vehementi quodam instinctu Franciscum olim Xauerium tam acri studio tam longinquam hanc peregrinationem expetiisse Iaponicam. profecto enim hæ gentes, naturæ bonitate ingeniiq; præstantia multis Europæ nostræ (quod earum pace dictum sit) nationibus antecellunt. Quòd si minus magnifice de Iaponijs vel sentiunt negotiatores Lusitani, vel prædicant; id nimirum iccirco fit, quòd non nisi eum populis maritimis negotia contrahunt, qui ab interioribus tantum absunt vitæ cultu morumq; elegantia, vt præ ijs rustici videri propemodum possint.

itaque

itaque per contemptum sylueſtres etiam vulgo a Meacenſibus appellantur, cum tamen alioquin ab humanitate ipſi quoque maris accolæ nequaquam abhorreant. Sed iam finis epiſtolæ ſit. plura propediem: atque vtinam cuiuſmodi omnes optamus. Meaco. 5. Calend. April. 1565.

ALOISIVS FROES
Societati IESV.

DE ſtatu rerum Meacenſium, & religionis Chriſtianæ proceſſibus ad Paſchatis vſque peracta ſolemnia, ſuperioribus li eris ad vos fuſe perſcripſi. attexam nunc ſ tres cariſſimi reliqua, e quibus facile iudicare poſſitis, quàm aſſiduis veſtrum omnium ſacrificijs pijsq; deprecationibus egeamus.

Poſtquam a Paſchali conuentu neophyti in ſuas domos & vicina caſtella digreſſi ſunt, nos Meacenſibus Euangelium prædicare perreximus. auditores minime deerant. multi etiam diabolicis fraudibus, & Iaponicæ ſuperſtitionis prauitate conuicta, ſic immutabantur afflati diuinitus, vt conſtantiſſime crederent, in vno Chriſto Domino ac Redemptore noſtro omne ſalutis humanæ perfugium eſſe repoſitum. Ventitabat etiam ad nos cum alijs principibus ciuitatis, quidam Regis Mini cognatus, vir ſane perſpicax: is cum a nobis multa ſubinde perquireret, litterisque reſponſa mandaret commentandi cauſſa; tantus illi paulatim ſplendor veritatis illuxerat, non modo vt ipſe in voluntatem Chriſtianæ ſuſcipiendæ religionis vehementer incumberet, ſed etiam ſpem nobis adferret fore, vt Mini regnum vniuerſum ipſius opera atque

aucto-

auctoritate sacrosanctum Euangelij lumen acciperet. Ad hac, Iubileum a summo Pontifice datum ad felicem euentum Tridentini Concilij precibus ac ieiunijs impetrandum, in hac vrbe propositum est octauo ante Pentecosten die. cuius rei nuntio in pagos & castella perlato, magno studio ac pietate sese comparauere neophyti ad tam insigne Christi Domini beneficium: & quanquam per eos dies Gaspar in febrim incidit, & ego non optima sum vsus valetudine, tamen concursu ad nos Christianorum facto, Dominica Pentecoste, imbecillitatem nostram Domino fulciente, per occasionem tam amplæ consequendæ indulgentiæ, multos & verbo Dei, & sacratissimo Christi corpore pauimus, quod illi nimirum, vt solent, vberrimo fletu crebriq; percepere suspirijs. atque is erat Christianæ rei cursus, vt in tantis gentium tenebris, tantáque aduersariorum potentia, sat secundus. iámque parabat Vilela totam hanc Meacensem obire prouinciam, & prout se obtulisset occasio, per ethnicorum pagos & oppida circumferre Euangelium; cum captis interuenit atrocissimum, & post hominum memoriam inauditum facinus, quod non modo conatus nostros omnino impediret, sed etiam nos ipsos in extremum vitæ discrimen adduceret. Nam Regulus Imorensium (de quo scripsi ad vos antea) Mioxindonus, deuictis a se gentibus quibusdam potentia atque opibus auctus, ipsum quoq; Cubucamam, vt in pace otioq; securũ & imparatũ a telus omnibus, certe nihil eiusmodi metuentẽ; imperio quod magna cum æquitate regebat, per summũ scelus atq; perfidiam deturbare, ac tyrannidem occupare constituit. neq; apud inflammatum dominãdi libidine animum vel Cubucamæ virtus & probitas, vel plurima eaq; maxime ab eodẽ in se profecta beneficia valuere. Igitur assumptis latrocinij

socijs

socijs duobus, Narensium tyranno Daiondono, & alio quodam dynasta; cum delectis armorum duodecim millibus repente Meacum iter intendit eo certiore spe rei perficiendæ, quòd et ipse Cubucama nomine vniuersæ rei bellicæ præerat, & plurimos habebat in vrbe Meaco clientes atque satellites. copijs ergo prope vrbem iussis opportuno loco subsistere, ipse cum fidelium manu Meacum ad Regem specie officij ingreditur, nimirum vt quibusdam recentibus honoris insignibus a Cubucama decoratus, ei gratias ageret. atque vt quod volebat quàm maxime sine tumultu transigeret, ad alia verborum officia illud etiam addit, vt Cubucamam in suburbanum quoddam Bonzi-orum cœnobium blandis precibus ad cœnam inuitet. namque ibi circumuentum adoriri placuerat. Sed cum res parum procederet, quòd Cubucama de considente prope Meacum exercitu factus denique certior, & suspicatus id quod erat; non modo se Mioxindono minime crederet, sed etiam fugam pararet (ex qua deinde imprudenti comitum suorum consilio reuocatus est) Mioxindonus aperte ratus agendum, copias omnes ad regiam propius admouet: ac ne inexpiabili in suum Imperatorem ac Regem odio accensus esse videretur, dum inops consilij Cubucama cum familiaribus trepidat, præmittit ad Regiam qui palam denuntiet, se Cubucamæ ipsius caput minime petere, certis tantum eius cognatis amicisque grauiter infensum, eorum potentiam vltra ferre non posse: itaque tum demum rem conuenturam seq; inde cum pace abiturum, si cõplures proceres, quos nominatim in schedula descripserat, quamprimum interfici iubeat. ad hæc tam insignis impudentia postulata ira maxima percitus is qui ad ea cognoscenda Cubucamæ iussu prodierat, grandis natu aulicus ille ipse qui nos ad Cubucamam introducere consueuerat.

sueuerat, abiecta quã legerat schedula, verbisq; grauissimis in parricidas inuectus, ad extremum addit, rebus iam desperatis quoniam quidem alia ratione non possit, certe voluntaria morte sese officio fideiq; suæ satis esse facturum. His dictis regressus in regiam, coram ipso Cubucama strictum pugionem gentis more sibi condit in viscera, & moribundus occumbit. eodem ipso letho quattuor alij, cum præ timore occlusis ianuis non admitterentur, mox in ipso regiæ periere vestibulo. Senis vero demortui filius, vt patrem conspexit exanimem, præceps dolore atque iracundia fertur in coniuratos infestus, pugnansq; perimitur: tum illi pluribus locis palatio flammas inijciunt, quod vt sensit Cubucama, certus prælio potius quàm incendio mortem oppetere, ex honestissima grauissimaq; fœminæ matris amplexu se proripit, vadúque cum suis armatus in confertam hostium aciem: ibi quàm acerrime dimicans, ventrem hastili, caput sagitta confixus, duobus præterea vulneribus acceptis in facie, concidit. super eum præliantes egregie centum circiter aulici primæ nobilitatis viri sternuntur, quorum cum animi magnitudo ac fidelitas omnium, tum præsertim adolescentuli cuiusdam quartumdecimum annum agentis enituit. qui cum in certamine hostes pœne obstupefecisset audaciæ miraculo, eúmque viuum sublato vndique clamore conarentur excipere; ille Cubucamam defunctum intuitus, sibique turpissimum ratus Regi suo Dominóque esse superstitem, ense confestim abiecto pugionem arripuit, abscissóque sibimet gutture eundem pugionem adegit in viscera. Inter hæc hostes, qua per incendia patuit aditus, in regiam frequentes irrumpunt; fratrem Cubucamæ Bonzium vnæ cum matre, nequaquam vel huius adolescentiam vel illius senectutem miserati, acerbissime contrucidant: regia

gaza diripitur: cuncta ferro flammaq; miscentur: honoratiæ puellæ ac pedissequæ, regulorum fere ac principum filiæ, & clarissimis ortæ familijs, omnia miserabiliter eiulatu gemitibúsque complentes, inter obsessos armatis exitus conantur sibi fugæ consulere, quarum aliquæ vestimentis etiam in illa ipsa immanitate petulanter atque procaciter a militibus exuuntur: aliæ vero ad viginti, dum ancipiti metu distractæ, hinc micantes horrent gladios, inde sauienti perterrentur incendio; in eonclaue quoddam abditæ quo nondum flammæ peruaserant, igne deinde grassante opinione celerius, ibidem oppressæ atque ad vnam omnes absumptæ sunt. porro Cubucamæ ipsius filiæ duæ ad pedes hostium prostratæ suppliciter, Christiani cuiusdam beneficio, in ædes propinquas amicorum, incolumes euasere. at mater ipsarum regina, inter ancillarum greges tum quidem elapsa feliciter, in quoddam sese cœnobium recepit, passibus mille circiter & quingentis ab vrbe disiunctum; sed paulo post a conquisitoribus deprehēsa, vbi sese Daiondoni & Mioxindoni iussu monti destinatam esse cognouit; chartam atque atramentum poposcit, scripsitq; sua manu multis verbis ad filiam litteras, quarum erat clausula, viro suo per summam iniuriam a rebellibus interempto, se quoque nullo suo merito ad necem rapi: verumtamen æquissimo animo sese mortem obire, nec dubitare quin hoc totum pro sua infinita clementia de se statuisset Amida, quo citius ad paradisi gaudia peruenire, ibique Cubucama suo in perpetuum perfrui sibi liceret. Deinde obsignata epistola, cum Bonzijs apud quos deliuerat gratias egisset, ad aram Amidæ perrexit: ibi manibus sublatis in cælum, obtinendæ indulgētiæ causa Amidam bis inuocat nominatim, & simul cœnobiarcha ad absolutionis indicium manus capiti supplicantis

plicātis imponit. inde regressa in cubiculū, elatis manibus Amidā rursus appellans, a sicariis ingulata est. Iam vero qui Cubucamæ in extremo certamine affuerāt, eorū ædes direptæ, suburbana ædificia solo æquata, corpora simul cum ipso palatio concremata sunt. Cubucamæ tantum cadauer, hostium permissu, a Bonziis ad rogum ac sepulturam elatum est in cœnobium, quod ille ad eam ipsam rem ingenti sumptu cōstruxerat. primarius aūt quidam e Cubucamæ familiaribus peregre proficiscens, cū rem gestam in itinere cognouisset, Meacum rediit ilico, atq; vbi deletam regiam, & omnia versa vidit in cineres, sepulturæ locum recta petiit, ibiq; dissecto sibimet ventre super Cubucamæ tumulū corruit. Sorores Cubucamæ duæ sunt Bonziæ; quas, quamuis inclusas cœnobio, nihilo minus aiunt peti cōuitis atq; ludibriis hostiū: atq; ob id ipsum a sodalibus perpetuo custodiri, vigiliis distributis, ne sibimetnecē ex desperatione cōsciscāt. Nos interea ciuitatead acerbū adeo spectaculum ingenti pauore perculsa, cum domū nostram neophyti confugissent, ad preces ac litanias cōuersi videlicet, mortē exspectabamus in singula pœne momēta. nec sane, quod Bonziorum in nos odium est, quæq; eorundem apud Mioxindonum atq; Daiondonū gratia & auctoritas, multū ab extremo periculo abfuimus. sed cum ad nos clam venisset pro amicitia scriba Mioxindoni, pectus feriens, & impietatē Domini sui grauissime detestans & increpans; multis deinceps nuntiis atq; interpretibus vltro citroq; missis, magno vix tandē labore impetratū est, sacra iam veste ceteroq; instrumento in pacata loca præmisso, vt exsulatū nobis abire liceret. Itaq; Gaspar Imorim ad Christianos profectus est, ego paruā sum relegatus in insulā nomine Cangam. Atq; vt intelligatis, nisi hæc tā atrox repēte procella exstitisset, quā lætos Domini vinea

fructus ostēderet, quo die discessimus (is fuit sanctæ Mariæ Magdalenæ sacer) eo ipso die, quamquam in magna trepidatione ac tumultu, Bonzius vnus, laici duo e Mioxindoni familia Baptismi Sacramento renati sunt. Quod superest patres fratrésque carissimi, vobis orandus est etiam atque etiam Deus, vt afflictas res pro sua bonitate sapientiáque restituat: ne stultis ratiociniatoribus, & occulta iudicia Domini parum æqua lance pensantibus, plus diabolus ad euersionem Ecclesiæ Meacensis, quàm Christus ad eiusdem tutelam defensionemq; valuisse videatur. Ex Iaponis insula Canga. mense Augusto. 1565.

FINIS LIBRI QVINTI.

SPE-

Digitized by Google

SPECIMEN QVODDAM LITTERARVM VOCVMQVE IAPONICARVM, DESVMptum e Regis Bungi Diplomate.

EXEMPLVM DIPLOMAtis, quo Rex ſeu Dux Bungi templum ad CHRISTI cultum Patribus Societatis attribuit. Templum autem ipſum, Day dogie, hoc eſt Magnus aditus cæli appellatur.

Dux

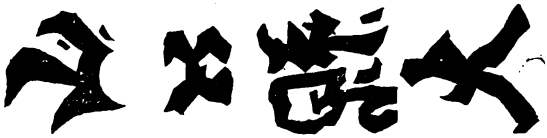
Regni de Zuo,

Regni Nangati,

Digitized by Google

Regni Bugen, Regni Chicugen caqui, Regni Iuami,

Regni Bungi, Regni Bichyi, concesſit Day .i. magnum



dogie .i. aditum cæli patribus

Occidentis qui venerunt ad declarandam

legem faciendi Sanctos

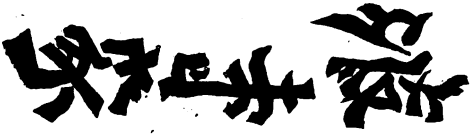
Digitized by Google

iuxta ipſorum voluntatem ad finem vſq;

mundi. is eſt locus poſitus

intra Amangutium magnam vrbem,

cum priuilegijs vt nemo poſsit

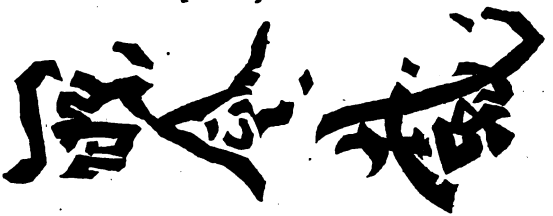


occidi nec apprehendi in illo. Atque vt ſit

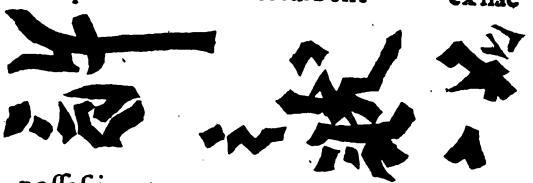
Digitized by Google

testatum meis successoribus

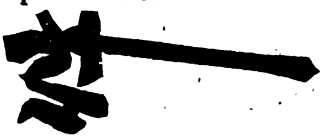
do illis hoc diploma, vt nullo



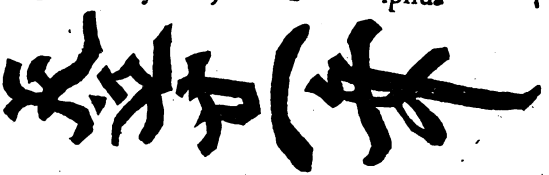
tempore eos deturbent ex hác



possessione.



Regni de Teybum, anno 21. ipsius



octaui

Digitized by Google

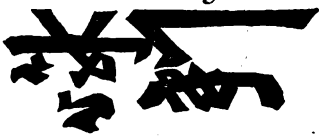
octaui mensis vigesimo octauo

die.

SVBSCRIPTIO.

Dux Daidiquibozat

Forma sigilli.



Voces ipsę Iaponicæ quas sonant litteræ, in Hispanico exemplari plerunque desiderantur, subditis earum loco Lusitanicis dictionibus: quas nos quoque (vt potuimus) Latinas eodem ordine fecimus.

Digitized by Google

DE QVINQVAGINTA DVOBVS E SOCIETATE IESV, PRO FIDE CATHOLICA NVPER OCCISIS, EPISTOLAE DVAE.

PETRVS DIAS LEONI HENrico Lusitaniæ Prouinciali salutem & pacem &c.

EXponam his litteris felicem exitũ Ignatij Azebedij Brasiliæ Prouincialis, & comitum. Nonis Iunij, cum Aloisio eiusdem Brasiliæ prouinciæ pro Lusitaniæ Rege præfecto, classe nauiũ septem, Vlyßipone profecti, octauo die Maderam hanc insulam prospera nauigatione tenuimus. Nouẽ circiter & sexaginta in vniuersum e Societate nostra conscenderamus, in tres onerarias distributi. Quæ S. Iacobi dicebatur, ea cum Didaco Andrada multisque alijs e nostrorum numerò vehebatur Ignatius. Francisco autem Castrio cũ fratribus duobus, & pueris orphanis, Ioannis Ferdinandi nauis obtigerat. Me cum Socijs amplius 20, eadem qua Aloisium Præfectum nauis exceperat. Et quoniam certis de caußis in hoc Maderæ portu aliquamdiu subsistere decreuerat Aloisius; vectores & nautæ S. Iacobi, quòd multa negotia haberent in Palma ex Canarijs, seu Fortunatis insulis vna, magnopere efflagitarunt vti sibi liceret præire: se expeditis mature negotijs aduenienti reliquæ claßi præsto futuros. Atq; initio quidem recusabat Ignatius, in tanto maris & piratarum discrimine a ceteris digredi periculosum ratus: verum deinde victus precibus, abeundi veniam ab Aloisio petijt. qua impetrata, quasi diui-

Digitized by Google

diuinaret ea quæ postea consecuta sunt, pridie eius diei, qui Apostolorum Principi sacer est, Sacramento Confessionis, & Communionis præmuniendos curauit omnes, & simul diuisit ijs Agni cælestis cereas imagines aliquot, a summo Pontifice consecratas, & alia quædam religiosa munuscula, quæ ex vrbe Roma secum attulerat.

His peractis, soluere pridie Kalen. Iulij vento secundo, qui tamen eos in medio cursu defecit. Porro Dominico die proximo, quinto nonas Iulias, allatum huc est, Iacobum Soriam maritimæ rei pro Nauariæ Regina Præpositum, (is Caluini sectator egregius, capitales inimicitias cum Papistis, sic enim Catholicos per ludibrium hæretici appellant, exercere sese palam profitetur, ac prædicat) stare cum nauibus circiter septē in portu ad quinq; leucas hinc sito, cui a Sancta Cruce nomen est inditum. Perturbauit is nuntius vehementer omnium animos, statimque Aloisius, oppidique Præfectus cum populo vniuerso ad pugnam comparauere sese. Itaque Sabbati luce quæ consecuta est, cum se Iacobus Soria in conspectū nostrum dedisset, occurrentibus sibi Catholicis, qui probe instructa militibus, tormētisq; nauigia decem eduxerant, perterritus cessit, fugáque sibi consuluit. Hostem fugasse contenti nostri postridie reuertuntur, ille vero hoc perfunctus periculo, Canarias petijt, ac die Iouis insequenti ad aspectum vsq; Palmæ Insulæ, & onerariæ nostræ, quæ portum capere nunquam potuerat vento destituta, sane feliciter est prouectus. eo autē ipso die Ignatius mane cum ceteris fratribus ad Tertiæ cohortis (id loco nomen est) vicū a portu leucas quinque circiter, scapha contēderat eo consilio, vt, si daretur facultas, ad portum terrestri itinere perueniret, sed cū res exitū non haberet, in nauim se denuo recipere sunt coacti. Vt vel ex hoc sa-

tis

tis appareat, expetendum id genus mortis paratũ illis fuisse diuinitus: eoq; magis, q̃ iter illud leucarũ 80, vix diebus 15 ab ipsis emensum, addo naui minime impedita, vento etiã in initio vt diximus valde secundo; id iter totum nauibus quinque (& quidẽ earũ nonnullis admodũ onustis) non plus triduo a Iacobo Soria decursum est. Postridie nostri eadem malacia nouem fere millia passuum a littore detenti, vbi aduentantes Caluinianos aspiciũt, paucis dispositis tormentis defendere sese omnino constituunt: Ignatius autem sumpta Mariæ Virginis imagine, quam Roma secum extulerat, prout res & tempus postulabat, ad officium, atq; ad pietatẽ hortari Catholicos institit. Interea vnum e nauigijs hostes ad nostram onerariam applicant, in eamq; tres primo, in ijs nauclerus magna apud eos existimatione, transiliũt. atq; ij quidem statim a Lusitanis tolluntur e medio, sed maiore deinde hostium irrumpente numero, diutius obsisti non potuit. Tum Iacobus Soria, vbi cognouit nostræ Societatis homines ibi versari, omnes ad vnum occidi imperauit, vociferatus: Interfice, interfice, quoniam ad praua dogmata disseminanda Brasiliam petunt. In eorum numero, qui onerariam occupauerant, erat Iacobi cognatus quidam: qui cum vitam aliquot Catholicis promisisset, id iußit Iacobo renuntiari. quæsiuit ille, cunctine presbyteri (sic enim nostros vocabat) essent interempti: cum interemptos esse responsum fuisset, tum ab alijs manus abstineri non vetuit. quo facto sane præclare suũ in nos odium expromsit, præsertim q̃ paucis ante diebus, intercepto nauigio, quo Franciscani concionatores duo, totidemq; sacerdotes laici in Lusitaniam vehebantur, neminem eorum occidit: nactus deinde nostros magna ex parte adolescentulos atq; nouitios, nulli pepercit omnino. Mactatus

tus est autem omnium primus Ignatius, quem obuiam hostibus prodeuntē elata manibus ea quā dicebamus imagine, magnoq; animo profitentē sese cum suis esse Catholicum, lanceatribus ictibus confoderunt, & sacrā imaginem extorquere frustra conati sunt. tum Didacus Andrada in amplexum ruit Ignatij: atq; ita coniuncti simul ambo confecti vulneribus præcipitantur in mare vna cum ipsa imagine, quæ de Ignatij manibus nunquā exciderat. Inde tabulata onerariæ subeūt, quo Ignatius in eo tumultu fratres octo, & triginta (tot enim erant eum ex hoc portu prosecuti) conditerat. binosq;, ac ternos ordine deinceps eductos ad nauis marginem, ac talaribus tunicis, quamquam exigui admodū pretij exutos, adacto bis tēr ve singulis in viscera pugione, semianimes e naui deturbant: quorundā etiā præcidunt brachia, vt omnem prorsus euadendi spem ceteris adimāt. Atq; hunc exitū felix comitatus ille sortitus est. Postea quæsitū de triū illorum cæde, qui ex hostiū classe in onerariā primi trāscenderāt. Eius auctores cædis, onerariæ gubernatorē cum administris duobus, ad se perduci furore percitus iubet Soria. ibi ipso nō solum imperante, sed etiam inspectante viuentiū pectora dissecātur, & extracta crudeliter intestina deijciuntur in pelagus. Iam vero hanc immanitatē Caluiniani illo etiā scelere cumulant. in onerariam reuertuntur, sacrosanctū caput vnius ex vndecim Virginum millibus, quod solatiū neophytorū Ignatius in Brasiliā afferebat, e carchesij fune contumeliose, nefarieq; suspendūt, deinde arreptā aliam Virginis Deiparæ effigiē, egregio perfectam opere, quā item Roma secū Ignatius aduexerat, cum sacris alijs imaginibus permultis, in angulo nauis per ludibrium collocant: in easq; vt in scopū sicas eiaculari lasciuientes incipiūt. Rosaria vero benedicta, ac sanctorū

reli-

reliquias, librosq; de religione, & alia scripta quædam ad Brasiliæ prouinciæ rem magnopere pertinentia, vt sibi minus vtilia vel superuacanea potius, alto mandarunt. Huius rei gestæ seriem totius a Lusitanis duobus accepimus, qui spectatores affuerunt, cũ per eos dies a Caluinianis captiui detinerentur. Qui e nostris occisi sunt, aque tyrones, ac veterani, præclaris erant adiumentis rerum gerendarũ instructi: itaq; ad rem Christianam promouendam valde habebantur idonei.

Obstupesco sane mecum ipse considerãs mutationes, migrationesq; nostrorũ e naui in nauẽ Vlyssipone primũ, deinde in hac insula Madera: vt felix ille manipulus, sicuti Gedeonis quondã milites, pœne viritim a Domino lecti fuisse videantur. Me in S. Iacobi nauem imponere, ipse apud Aloisiũ præfectũ remanere Ignatius iam prope decreuerat, sed mutauit deinde consiliũ: partim vt equidem existimo, ne laborem, atque periculum subterfugere voluisse videretur; partim etiã q̃ ego tanto indignus bono videlicet fui. Reliqui sumus nunc e Societate ad 30. Captum iter numinis fidutia persequi certum est: vtrũ eodem euentu, nescimus: illud quidem intelligimus: Iacobum Soriam id vehementer expetere, nobisq; tendere insidias. Sed iam instat hora profectionis, itaq; finem scribendi facio, meq; & comites tuis ceterorumq; sacrificijs, deprecationiq; commendo. Ex insula Madera. 15. Kalend. Septemb. 1570.

FRANCISCVS HENRICVS Rector Domus Vlyssiponensis, & Socij; Patribus fratribusq;, qui Romæ versantur, salutem & pacem Christi Domini &c.

Exi-

EXitum Ignatij Azebedij, & Sociorum nouem & triginta iam cognouistis, vt credimus; qui Brasiliam vna cum Aloisio Regio Præfecto petentes, vt in ea prouincia, rei Christianæ procurandæ caussa, more nostro collegia instituerent, in itinere a Caluinianis oppressi, vitam in professione fidei Catholicæ profuderunt. Nunc aliorū XIV. qui anno post, in eadem caussa parem præstiterunt animi fortitudinem (ad septuaginta enim e nostris Vlyßipone discesserāt plures in naues impositi) persequemur eo ipso ordine, quo rem totam alter duorum qui Dei benignitate superfuere, nobis exposuit.

Post obitum Ignatij, cum Lusitanicæ naues e Madera Insula cursu in Brasiliam directo soluissent; alia alium euentum sortitæ sunt: ea vero, qua Petrus Dias cum Soeijs aliquot vehebatur, ad Cubæ insulæ portum, cui a sancto Iacobo nomen est, fluctibus, & procellis adeo labefactata peruenit; vt eam relinquere plane sibi necessarium duxerint. Sed cum alia esset ibi nulla, Banam eiusdem insulæ portum, in Oriētem procedere statuunt; ac triduū primum iter emensi pedibus, & quidem excalceatis, imbre denso, atque perpetuo, via teterrima; difficultatibus præterea, vt in eiusmodi regione, maximis; exiguo & aperto sese commisere nauigio, ventis pluuiaq; adeo expositi, vt non commeatus modo corrumperetur humore nimio, sed & ipsa quibus erant induti vestimenta pœne putrescerent. Eo nauigio leucas quattuor & septuaginta Banam vsque prouecti, maioris formæ naui in eo portu conducta, Augusto mense denique ad insulas Tertiarias, Aloisium Regiū Præfectum, & e nostra Societate Franciscum Castrium, & quinque fratres, qui antecesserant, assequuntur. Hic Aloisius, nauali turba

vehe-

vehementius imminuta, ꝓ & ex oneraria ipsius in tam difficili, ac diuturna mensium quindecim nauigatione viri sexaginta perierāt, & ad Antilias (id loco nomē est) multi substiterant, multi etiam laboribus periculisq; defatigati, mutato consilio in Lusitaniam inde reuerterāt; cum superesset vectorum & nautarū vix quod in vnam satis esset onerariam (in quibus tamen ipsis fœminæ quinque & viginti, imbelli cum puerorum grege numerabātur) redactis in vnum omnibus, cœptum iter vnica naui peragere instituit; soluitque feria quarta, octauo Idus Septembris. Porro e Societate nostra (totidem alijs fere tempestate disiectis, de quibus nihil dum certi compertū est) quattuordecim aderant, Patres duo, Petrus Dias, & Franciscus Castrius; duodecim Fratres; Alfonsus Ferdinandus, Gaspar Gois, Andreas Pais, Ioannes Aluares, Petrus Dias, alter eodem, quo Sacerdos nomine, Ferdinandus Aluares; & ex nouitiorum numero; Michael Tarraconensis, Franciscus Paulus, Petrus Ferdinandus, Sebastianus Lopes, Didacus Ferdinandus, Didacúsque Caruallius. Dies octo in altum Oceanum prospero flatu prouecti; naues quinq; sole iam occidente conspiciunt, quarū erant Gallicæ quattuor, vna Anglica. Ea, dissimulato in noctem vsq; consilio, conuersis deinde repente proris, vento secundo nauem nostram insequuntur. Id vt animaduertit Aloisius, ratus (id quod erat) & hostes esse, & hæreticos; aduocata statim concione, socios nauales ad prælium acriter ineundum hortatur, mortemq; vt Christianos deceret, ꝓ Catholica religione fortiter obeundam. deinde arma expediri, culcitras locis opportunis prætendi, saxorum vim congeri, sulphurei pulueris cados promi celeriter imperat: dispositis denique ad pugnam stationibus, peccata rite confessus est ipse, & ce-

ceteri, quibus ea nocte consitendi spatium datum est. verum inalbescente iam die, rostrata hostium nauis ex earum genere, quos Galeones appellant, ad nostrā appropinquauerat, amplior & eminētior multo; duabusq; tormentorum significationibus, de more, iusserat a Lusitanis vela submitti. Cum illi nequaquam parerent; tum hostes facto ter in onerariam impetu, quinque ex eorum numero occidunt, septemdecim, eosq; fere omnes in cruribus vulnerant, sic, vt funibus, ne caderent, altera manu apprehensis, non nisi altera decertare possent. Et quamquam hæretici e superiore admodum loco pugnabant; haud tamen incruentum eis fuit certamen: siquidem & initio dimicationis homines fere viginti amisere, vulneratis præterea circiter vndecim; & deinceps tribus bombardæ ictibus læsi grauissime sunt, quorum vno diffractus malus & vela prostrata; altero perforatum carinæ latus non sine magno eorum discrimine aquas accepit; tertio discerpti decem simul hæretici: quæ tametsi erant omnia non leuia incommoda, nihil tamen hostes æque perturbauit ac vela deiecta, prorsus vt de se actum iam arbitrarentur. Tum vero ex ipsa desperatione omnibus connixi viribus, quartum iam nostros inuadunt, & minore quàm putauerant negotio superant. decem quippe non amplius propugnatores erant relicti, quorum quinque in prora collocati, primo impetu cecidere. Itaq; patefacto iam aditu, hæretici ad sexaginta vi maxima irrumpunt, quos Aloisius, cum duas ferreas glandes alteram accepisset in pectore, alteram in crure, quamquam exhaustis iam corporis viribus, magno tamen animo constituit opperiri; gladioq;, & scuto nunquam abiecto, ad extremum vsq; spiritum dimicauit egregie. Eius morte a reliquis deditio facta. quæ tamen ad mitigandā hostiū crudelitatem mi-

nime valuit. nam diabolicis instinctis furijs, obuios quosq; obtruncant: Aloisiū, ignari quis esset, nudatum, itemq; aliorum corpora, multis adhuc spirantibus, in vndas projiciunt. Versus deinde in Sanctorum reliquias, & sacras imagines furor, quarum erat ingens in ea naui numerus. Has hæretici Catholicis per vim extorquere, trahere per tabulata, calcare pedibus, in ignem deniq; gratulabundi conijcere: simul, ore impurissimo, in Sanctos quorum erant illa reliquiæ, blasphemias euomentes, quas horret animus scribere. quin etiam, repertas vigesimo post die statuas duas, alteram sacratissimæ Virginis, alteram Angeli, elatas in publicum, sacrilegis fregere manibus, caput Angeli per ludibrium tota naui circumferentes. Tertiū & trigesimum vagati diem, capto etiam Algarbiensi nauigio, prædam exposuere postremo ad Oruium promontorium ora Callaicæ. Classi præpositus erat Ioannes Cadauilius hæreticus vehemens, & Ecclesiasticorum ordinum inimicus acerrimus. rostrata vehebatur eadem, qua Iacobus ante Soria Ignatium Azebedium, & comites ceperat & occiderat. In Aloisium vero præfectum incidere Caluiniani, cum ab insula Gomera, eam depopulati; soluissent. atque is fuit Aloisii & Lusitanorum obitus. cuius de fortitudine, virtuteq; frater noster ita multa commemorat; vt pro certo habendum sit, animam eius in cæleste domicilium commigrasse. Nunc veniamus ad nostræ Societatis homines, quod maxime nobis propositum est. Ii, cum hostes infesti aduentarent, a media nocte ad lucem vsque expiandis per Cōfessionem criminibus quisque suis vacarunt. Deinde tabulata subire iussi, non nisi commisso prælio ascenderunt ad animandos milites, cibo recreandos, & curanda vulnera. Sed quo tempore facta est deditio, in summa naui, præter Castrium exsta-

bat

bat eorum nemo: namq; is paulo ante ad excipiendam vnius e gubernatoribus Confeßionem ascenderat, ad imā proræ turrim ex vulnere agentis animam. In eo munere occupatum, hæretici vulneribus quàm plurimis punctim cæsimq; confodiunt, ira maxima perciti, nimirum eo q; Ecclesiæ sacramenta ministrantem offenderant. Nam in ceteros nō adeo sæuiere: in Castriū vero certatim omnes. Sub idem tempus Petrus Dias, qui ad eam vsque horam Confeßionibus eorum qui sub tabulatis erant, operam dederat, atque hilari semper ac sereno vultu animauerat ceteros, Gaspare Goe sequente, in apertum prodijt. Vt primum apparuere, vtrunque Caluiniani confestim occidunt: nec puero quidem ætatis admodum tenera parcunt, qui a Petro agre sese diuelli patiebatur. Atq; hoc maxime modo tres ij primo congressu cæsi ac nudati, deijciuntur in mare. Tum vndecim reliqui, sedato iam paulisper tumultu sese inuicem plenis pietate sermonibus adhortati, vltro in editiora nauis euadunt: nec modo, latendi caussa, in ceteram turbam sese non inserunt; sed etiam in vnum, dedita opera, conglobati omnes, aperte profitentur se & eiusdem esse religionis, cuius tres modo perempti, & æque paratos ad mortem communis Domini gratia subeundam. Quos, circumfusi confestim hæretici, dictis factisq; eo die toto contumeliose, ac petulanter illudere ac diuexare non desinunt, cum illi responderent nihil, nisi siquid ad honorem Dei, vel ad dignitatē Ecclesiæ Catholicæ pertineret. Vbi nox adfuit, manus ad terga religantur insontibus: atque inter vinciēdum, accidit vt Michael Tarraconēsis e vulneribus quæ in brachijs principio acceperat, ingemisceret. Quares tantum abfuit, vt ad misericordiā permoueret hæreticos; vt etiā arreptū furenter hominē, multa ingerentes probra, e na-

ui præcipitauerint; &, ne incomitatus abiret, Franciscũ quoq; Paulũ (nam is erat proximus) eodẽ impetu deiurbauerint. Ceteri omnes, vinclis (vt dicebamus) iniectis, in Aloisij cubiculũ detruduntur: adhibitisq; custodibus totam eam noctem, partemq; insequentis diei, prope per inediã transigunt: cum interea super alios alij ad ostium adessent carceris, modo læta, modo tristia nũtiantes: quidam etiam truci obtutu, strictis minaciter gladijs fremerent: Papistæ, Latrones, ecquis erit aliquãdo qui vitam vobis eripiat? & alia eiusmodi. Interea nostri, quasi futura prospicientes, magno animo sese ad extrema quæq; paraueranr: nec eos fefellit opinio. Nam educti e carcere, damnantur capitis. Iamq; parabantur laquei vt suspenderentur singuli e maximo nauis malo; cum Præfectus, maioris prædæ spe, q; eos putaret pecuniam, ad templum in Brasilia exædificandũ, secũ attulisse, rem in præsentia distulit; sed eorum comperta deniq; inopia, Petro Dia, Didacoq; Caruallio ibidem relictis, septem reliquos in rostratã ex oneraria transferunt. Hic eos hæretici denuo circumsistere; nec solum in fratres nostros, verũ etiã in Romanũ Pontificem Christi Vicariũ, in Ecclesiasticos ritus, in Sanctos eorúmque venerationem, denique in Sacramentum ipsum altaris, contumeliosa atque impia verba proferre. ad quæ cum illi fortiter admodum respõderent, cædebantur pugnis, alapisq; frequentibus, defensores Catholicæ fidei: quin etiam exquirebãtur diligenter in summis capitum verticibus, sacra quas appellant coronæ, quarum hæretici si quas inuenerant, has vero iterum iterumq; singuli tundere; & simul iurgijs & maledictis in eos de inuehi cũ alijs multis, tum illis præsertim, Canes, furcs, veteratores; per vos stat quo minus cõspirẽt vniuersi mortales atq; consentiant; sublatisq; discordijs

ac

ac tumultibus, tranquilla omnes pace, atq; otio perfruamur. Vestro scelere non modo Germania, & Gallia, verum etiam Brasilia, atq; adeo toto terrarum orbe praua doctrina diffunditur. Erat e nouitiorum numero Petrus Ferdinandus, faber lignarius. omnium recentissimus ille quidem; sed apprime humilis & magna virtute vir. Is, initio deditionis, pileo talariq; tunica exutus ab hostibus; ne deinde fallente vestitu pro seculari haberetur, & praeclaram pro CHRISTO moriendi occasionem amitteret; aggregabat se ad fratres idẽtidem, vultu oculisq; ad modestiae religionisq; significationem ita cõpositis, vt vel ex eo satis intelligerent haeretici, hominem esse de nostris. Quo etiam vehementius irritati, caput eius arreptum, vtraq; manu subrigere, colaphis petere, digitis oculos aperire, palpebrasq; distendere, paxillos deniq; mento subdere, ne vultũ demitteret. ad haec, illum contumelijs incessere eiusmodi; Canis, attolle faciem; frontem exporrige. quae ille nimirum excipiebat tanta non solum animi aequitate, sed etiam oris hilaritate, vt eo bono se indignũ existimans, conuersus ad Deum, diceret: Quo meo mihi merito hoc tribuis, vt pro te patiar, Domine? Per hanc simul procacitatem atq; saeuitiam haeretici cum sese miseri diutius oblectassent, alij demum alio varios in vsus digressi sunt; spatiumq; fratribus datum ad inflammandos mutuis cohortationibus animos, viresq; recolligendas: quo in genere Petri maxime Ferdinandi, eius quem modo dixi caritas ac virtus enituit, cum in singulos congressus, laetissimo semper vultu, ceteros ad constantiam, ac fidem accenderet, atq; ad agnoscendam insignem hanc in se Dei beneficẽtiam, multis rationibus excitaret. Cuiusmodi sermonibus dum se inuicem confirmant fratres, magna rursus circumuenit eos haereticorum manus. Instituitur de

religione certamen, ex quo, vt genus videatis, vnum arrigisse sat fuerit. Oppugnabant hæretici supplicationes & preces, quibus auxilium a Sanctis more Catholico exposcimus. qua in disputatione acrior coortus quidam ex ijs, Nónne, inquit, cernitis, in nostra potestate vos esse captiuos? quin vos igitur Maria virgo, Sanctiq3, quorũ opem implorandam affirmatis, e manibus nostris eripiant? cui fratres: Si expediat nos esse superstites; Sacratissima Virgo Sanctique, & vitam nobis à Domino, & libertatem obtineant vtique: sed quia præstat emori, iccirco non impetrant. Hæc & alia id genus respondebant fratres: quæ illi cum ferre non possent, amentes iracũdia, & rabie, consputabant ora subinde nostrorum: quin etiam quodã Alphonsi Ferdinãdi responso permotus vnus ex ijs, furensq3: ob id ipsum, inquit, quòd ita dixisti, peribis. cui Alphonsus, vtpote Prominister: Non solus ego, sed omnes plane mori parati sumus. Atqui exspectate (ait hæreticus) Molossi canes, caput egomet vobis præcidam, vosq3 (meam fidem testor) in mare proijciam. Hac altercatione in cœnam vsque ducta, discedunt hæretici: fratres vero tempus nacti rursus molestia vacuum, de integro adhortari se mutuo; diuinã opem in tali tantoq3 salutis æternæ discrimine expetere; Christi morte cruciatibusq3 memoria repetendis, sese ad perseuerantiam, atq3 fortitudinem inciitare; Deo deniq3 pro tam præclara sibi oblata bene moriendi occasione gratias agere. Interea hæretici expleto epulis ventre, animi quoq3 feritatẽ extremo supplicio nostrorũ exsaturare constituũt: nec mora: singulos octoni denique circumstant, exutosq3 tunicis, quanta maxima vi, quàm possunt longissime a nauibus, eiaculantur in pelagus. Ac Petrus quidem Ferdinandus, & Ioannes Aluares, natandi minime periti, fluctibus hauriũtur ilico; ceteri quinq3 vnum

in

in locum diuinitus congregati, diu sese sustentant, postremum vale sibi dicentes inuicem, ac veniam inter se delictorum petentes. Didacus vero Ferdinandus, quem vna cũ Sebastiano Lope (qui deinde superstites ambo fuere) sub noctẽ hæretici quidam quasi diuino iussu, cibo potuq; refecerant, validus viribus, classem, quòd e repentina pluuia venti quieuerant, tardius euntem assequutus, & nescio quo pacto in vnam nauium acceptus, diuinæ consilio prouidentiæ mansit incolumis. Luctantur cum fluctibus reliqui, et quamquam in summa difficultate ac defatigatione, Apostolico Symbolo, precibusq; fundendis ad Deũ, sese contra spiritales nequitias communire non desinunt. iamq; nox erat media, cum Alphonso Ferdinando in verba præeunte, certos e quinquagesimo psalmo versiculos decantare cœperunt, atq; illum præsertim: Tibi soli peccaui, &c. Verum lassitudine tandem victus, & aquarum vi obrutus Alphonsus extinguitur, spectata probitate, ac religione vir, cuius præcipue robur animi, ac virtus in hæreticis modo refutandis eluxerat. Hunc autẽ eo consilio e Lusitania secum abduxerat Azebedius, vt philosophiam, cui magna cũ laude vacauerat, in Brasilica prouincia profiteretur. Alphonsum secutus est mox, IESVM inuocans, Andreas Pais, postremus omniũ Ferdinãdus Aluares mergitur. Tum Sebastianus Lopes in mari medio, nocte intempesta, densis tenebris, imbre maximo derelictus, elatum sorte quadam in classe lumen eminus intuens, mille circiter, & quingentorum passuum interuallo distantes consequitur naues, quarum ad vnam, itemq; alteram accedens, & vt admitteretur suppliciter postulans, cum acerbe minitantes hostes, intentaq; in se tela sensisset, quasi ad extremum perfugium, contendit ad vnam e scaphis: cuius ad marginem stans forte quidam hæreticus paulo

mitior, tum Sebastiani ærumna, tum etiam fortaßis ab se deserta veræ fidei, religionisq; recordatione commotus, excepit hominem: penulaq; contectum, ac furtim in nauem impositum, commentis quibusdam hostium furori, atq; immanitati subtraxit. Duos autem illos qui in Lusitanica naui relicti fuerant, eodem genere mortis, eadem animi magnitudine defunctos accepimus. Porro nobis hæc omnia Sebastianus ipsemet Lopes exposuit. nos totam rei gestæ seriem his cõsignatam litteris eidem Sebastiano recognoscendam ostendimus: cuius ille narrationis veritatem ac fidem suo rursus testimonio comprobauit. Quo etiam studiosius fecimus, vt hanc ad vos mitteremus epistolam, rati eo vobis gratiorem futuram, quo certiora perferret. Quod reliquum est, vestris omnium sacrificijs, precibúsque, nos etiam atque etiam Domino commendari percupimus. Vlyßipone 5. Idus Decembris 1571.

FINIS.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google